

TESTI DI ITALIANO POPOLARE

Autobiografie di lavoratori e figli di lavoratori emigrati

Prefazione di Tullio De Mauro

GIOVANNI ROVERE



Centro Studi Emigrazione — Roma

DG
453
.R 68

Copy 1

GIOVANNI ROVERE

TESTI DI ITALIANO POPOLARE

Autobiografie di lavoratori e figli
di lavoratori emigrati

Analisi sociolinguistica

ROMA
CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
1977



*a mio padre
lavoratore all'estero*

INDICE

	Pag.
PREFAZIONE di Tullio Di Mauro	9
INTRODUZIONE	13

PARTE PRIMA

Cap. 1. <i>Le storie di vita della prima generazione</i>	27
1.1. L'interazione con la popolazione indigena	30
1.2. La vita in Italia	31
1.3. La scuola	33
1.4. La dimensione religiosa	35
1.5. Le aspettative per l'avvenire	36
Cap. 2. <i>Emigrazione e lingua</i>	40
Cap. 3. <i>Aspetti metodologici della raccolta di materiale linguistico</i>	45
Cap. 4. <i>L'italiano popolare</i>	51
Cap. 5. <i>Osservazioni linguistiche</i>	57
5.1. Stile	57
5.2. Lessico	68
5.3. Morfosintassi	81
5.4. Fonologia, grafia e problemi di trascrizione	93

PARTE SECONDA

Cap. 6. <i>I testi della prima generazione</i>	101
--	-----

PARTE TERZA

Cap. 7. <i>La seconda generazione</i>	295
7.1. Premesse	295
7.2. Le storie di vita	297
7.3. L'influsso del tedesco	309
Cap. 8. <i>I testi</i>	312
BIBLIOGRAFIA	363

Hanno contribuito alla pubblicazione di questo volume, che esce contemporaneamente come tesi di laurea presso l'Università di Basilea, oltre al Centro Studi Emigrazione, l'Università di Basilea e la Basler Studienstiftung.

Per secoli, lo studio considerato di epoca in epoca scientifico della realtà linguistica e lo studio di produzioni scritte, preselezionate da restrizioni aggiuntive a quella stessa, già forte, dell'esser scritte hanno teso a coincidere. Occorre aspettare il secondo Ottocento perché comincino a risultare accettabili in sede accademica studi su realtà linguistiche parlate. Ma per molti decenni i metodi dell'inchiesta sul campo sono restati circoscritti a particolari dialettologici senza investire l'intera realtà del parlato.

Linee diverse di ricerca sono state seguite soltanto portando l'attenzione su lingue prive di tradizione scritta. Ma per le aree linguistiche più e meglio esplorate, il riferimento d'obbligo della ricerca è rimasta la produzione scritta, codificata.

L'immagine della lingua, come un calcolo in cui tutto è previsto, è complementare a questo stato degli studi. È difficile dire (come in tanti altri fatti umani, vitali) quale è la causa e quale l'effetto. I linguisti, avendo in testa una concezione grammaticalistica, calcolistica, del parlare, hanno ignorato le manifestazioni disordinate, improvvisate dell'esprimersi? O l'ignoranza di queste manifestazioni ha determinato quella concezione ed immagine?

Nel corso del ventesimo secolo grandi fatti hanno scosso assetti talora millenari. La dinamica dei mutamenti sociali si è straordinariamente accelerata. Masse immense, gli appartenenti a classi e ad interi popoli in condizione subalterna, hanno acquistato coscienza di sé, della loro forza, del loro ruolo. E, intanto, intere sezioni della vita umana, prima tabuate e rimosse, hanno conquistato diritto di cittadinanza tra le esperienze degne di attenzione.

Così, di riflesso, si è cominciato a prestare attenzione anche a tutte quelle regioni (ma meglio sarebbe dire continenti) della realtà linguistica prima ignorati e, spesso, in mancanza di documentazioni, inconoscibili.

Un linguista svizzero, Henri Frei, nel periodo interbellico ebbe a compiere un primo tentativo di delineare una *grammaire des fautes*, un primo grande tentativo di fare i conti con produzioni non codificate e non ufficiali nell'ambito di una tradizione linguistica di cultura. Qualche anno prima Leo Spitzer aveva avviato le prime raccolte, concepite a fini scientifici, di documenti scritti da subalterni, prigionieri italiani in Austria di basso livello scolastico.

Raccolte anteriori, ampie, ma nate fuori delle finalità della linguistica scientifica, già esistevano per l'Italia fin dalla guerra di Libia. Tuttavia esse, e quelle di Spitzer, ed altre esistenti per altre aree, non hanno riscosso grande attenzione fino ad epoca recente. Bisogna aspettare gli anni sessanta perché, con il boom delle registrazioni del parlato e le indagini sociolinguistiche, raccolte del genere diventino centrali per i cultori di scienze linguistiche.

Oggi non siamo più alle imprese di navigatori solitari, partiti avventurosamente a buscar el Levante por el Ponente. Ai Colombo succedono i Vespucci, gli esploratori sistematici, i minuziosi cartografi.

Giovanni Rovere, allievo di un grande specialista, il professor Gossen, appartiene a buon diritto alla schiera degli attenti studiosi della realtà linguistica dei subalterni.

Con questo volume egli offre una silloge preziosa di documenti scritti e parlati prodotti da lavoratori italiani emigrati in Svizzera. Il suo si aggiunge al recente ampio volume di Delia Castelnuevo Frigessi come fonte indispensabile per conoscere la realtà, non solo espressiva, della emigrazione italiana all'estero.

Merito non piccolo della sobria analisi che Rovere premette alla raccolta di materiali è l'evitare quelle sdolcinature populistiche, quei commovimenti sulla pelle d'altri che si devono lamentare in taluni lavori sull'argomento. La realtà sociale e linguistica dell'emigrazione, esposta, nei casi migliori, al bivio tra emarginazione e assimilazione, è analizzata con la necessaria capacità di distacco. Lasciando da parte l'analisi dei contenuti, di grande interesse sociologico e politico, e soffermando l'attenzione sul piano dell'espressione, si può osservare che dai testi di Rovere escono confermati molti tratti importanti dell'italiano usato dai meno o non scolarizzati: la secchezza, spesso lapidaria, della scrittura, dovuta, come altrove ho supposto, più che a scelta, a difficoltà di maneggio delle tecniche di rappresentazione scritta del segno (si veda, per contrasto, la fluenza, talora verbigerante, delle registrazioni parlate); l'intrusione di stereotipi aulico-burocratici; il vocabolario non eufemistico.

Un materiale di notevole interesse, che viene ora ad aggiungersi alle conoscenze correnti, è quello delle frequenti paretimologie e dei fonemi d'eco che, presenti in diverse parlate dialettali italiane, grazie all'ampia documentazione di Rovere, sono da dirsi ben radicati anche nell'uso dell'italiano dei meno o non scolarizzati.

Quest'uso italiano che, per l'estrazione dei suoi utenti e per la qualità stilistica, differisce dall'italiano di stampo scolastico e burocratico, si è detto popolare, presenta o no tratti unitari, indipendentemente dalle realtà dialettali soggiacenti? Ho sostenuto in passato di sì, e la raccolta di Rovere non mi pare dia materiali per modificare la risposta affermativa. Ma ben vengano analisi diverse a mettere in dubbio la vecchia tesi e a suffragare tesi diverse ed opposte. La bontà di un'ipotesi sta nel suscitare ricerche davvero nuove, produttive, non nell'esser ripetuta all'infinito.

Nuova e produttiva di ulteriori riflessioni e studi è la ricerca di Rovere, nella parte di analisi e nella parte di raccolta documentaria. È un passo importante sulla via d'una più corretta e profonda conoscenza della realtà dell'emigrazione, dunque un passo importante per partecipare in modo giusto alle lotte degli emigrati italiani e dunque per fare in modo che, come dice A 19, « il nostro governo un bel giorno ponga fine a questo mercato di bracce ».

TULLIO DE MAURO

INTRODUZIONE

Gli studi sull'emigrazione sono ormai numerosi, da indagini sociologiche a saggi storico-politici. Manca invece un lavoro in cui si dia maggior peso alla partecipazione diretta degli interessati stessi, manca cioè una storia dell'emigrazione non raccolta e filtrata attraverso questionari e presentata con diagrammi e tabelle statistiche, ma scritta direttamente da emigrati.

Si è pensato pertanto di raccogliere testimonianze di emigranti italiani in Svizzera e quindi quegli aspetti psicosociali a livello individuale che possono contribuire a determinare scelte o motivazioni e che le ricerche sociologiche intente a scoprire dati strutturali spesso non colgono¹. Vale a dire: la realtà sociale e i condizionamenti culturali e psicosociali dell'individuo determinano una serie di comportamenti, in sostanza intente a risolvere o per lo meno a ridurre i conflitti che si manifestano attraverso l'atto emigratorio e la vita all'estero. Interesserà quindi sul piano antropologico la tipologia delle soluzioni nelle loro rappresentazioni personali, ma non si potrà nel contempo non rimanere impressionati dalla ricchezza dei documenti che, seppur talora brevissimi, dipingono con efficacia realtà sociale e vita individuale. Ne risulta, pur sotto la pressione limitante della trasposizione in scrittura, dove lo sforzo maggiore incide sulla lunghezza, una cultura che altrimenti o è condannata al silenzio o è ritenuta semplicemente inesistente.

Per il nostro scopo abbiamo lanciato un concorso il cui bando è stato diffuso ripetutamente fra settembre 1974 e gennaio 1975 nella trasmissione giornaliera per i lavoratori italiani in Svizzera della Radio Svizzera e pubblicato sui maggiori giornali dell'emigrazione (*Corriere*

¹ Cfr. p.es. Hoffmann-Nowotny, *Soziologie des Fremdarbeiterproblems*, Stuttgart 1973, pp. 33, 198 e 330.

degli Italiani, Emigrazione Italiana ecc.), nonché in bollettini parrocchiali².

CONCORSO

Un gruppo di studiosi italiani di Basilea vorrebbero raccogliere testimonianze fra gli emigrati italiani in Svizzera. Le esperienze di chi ha dovuto emigrare permetteranno di presentare i problemi degli emigrati in modo vivo e concreto. Si invitano quindi i connazionali a scrivere un racconto della propria vita.

10 componimenti verranno premiati con fr. 150.— ciascuno.

Dovrete toccare tutti i problemi che vi sembrano importanti, e in modo particolare i seguenti:

- come era la vostra vita in Italia prima di emigrare*
- quali esperienze avete fatto a scuola*
(per esempio: avete lasciato la scuola prima del tempo e perché
— avete avuto difficoltà con lo scrivere — cosa diceva l'insegnante quando parlavate in dialetto)
- perché siete emigrati*
- come è la vostra vita in Svizzera*
- quali esperienze avete fatto con gli Svizzeri sul posto di lavoro e altrove*
- avete difficoltà con la lingua*
(Nella Svizzera tedesca: avete difficoltà con la lingua e con il dialetto)
- come pensate sarà il vostro futuro*

Il testo può essere scritto a mano o a macchina. La lunghezza è stabilita da voi. Quello che conta per la premiazione è la spontaneità, cioè che nel vostro racconto parliate dei problemi importanti in modo

² Era nostra intenzione rivolgerci ai redattori di «Un'ora per voi», trasmissione televisiva settimanale destinata agli emigrati, per chiedere la diffusione del bando. Ci abbiamo ripensato dato i connotati troppo vaghi di questo «canale». Mentre infatti la trasmissione radiofonica punta sull'informazione e sul contatto (le poche canzoni p.es. veicolano auguri e messaggi personali), quella televisiva, partendo dal presupposto che gli emigrati hanno soprattutto bisogno di canzonette, presenta un programma essenzialmente incentrato su ballerine e cantanti e sceglie quindi in ultima analisi la via della non-informazione.

semplice e vivo. Non avranno per contro nessunissima importanza gli errori di grammatica.

Il racconto va inviato entro il 31 gennaio 1975 a

G. Rovere
Istituto di Lingue Romanze
Stapfelberg 7
4051 Basilea

Le risposte pervenute ci possono essere sommariamente suddivise in due gruppi. Il primo comprende circa 50 autobiografie di operai. La loro scolarizzazione in genere non va oltre la licenza elementare. Il secondo è invece composto di figli di emigrati italiani.

È chiaro però che una ricerca di questo genere pone alcuni quesiti di fondo:

- Si possono raccogliere storie di vita scritte in un ambiente in cui l'oralità è un fatto culturale caratterizzante senza correre il rischio di operare su un campione atipico per la massa degli emigrati?
- Quali sono in termini più generali i rapporti tra rappresentatività sociologica e approfondimento qualitativo in una metodologia improntata sulla casistica?

Il problema principale riguarda le possibilità scientifiche di descrizione e di analisi che uno studio di autobiografie offre³. Le riserve più diffuse vanno in una duplice direzione: per un verso sarebbe difficile raccogliere materiale autobiografico in tale misura da raggiungere una rappresentatività sufficiente (aspetto quantitativo), e per l'altro il carattere soggettivo dei documenti personali li renderebbe spesso poco attendibili (aspetto qualitativo).

Per giungere a uno schiarimento riteniamo di dover partire nel nostro caso dalla considerazione del motivo principale che ha spinto gli emigrati a scrivere. Predomina — ed è un primo risultato interessante — il bisogno, talvolta fortemente sentito, di far conoscere la propria esperienza di vita. Questo desiderio che, come si vedrà più avanti, è in stretto rapporto con fenomeni strutturali, comporta il

³ Si vedano su questo punto le considerazioni di J. Szczepanski, *Die biographische Methode*, in: *Handbuch der empirischen Sozialforschung* I, 1967, di D. Montaldi. *Autobiografie della leggera*, Torino 1961, di F. Ferrarotti, *Vite di baraccati*, Napoli 1974 e di W. Emmerich, *Proletarische Lebensläufe* I, Hamburg 1974.

superamento dell'ostacolo considerevole che è la necessità di stendere per iscritto la propria vita. Il ricorso alla scrittura è difficile per l'operaio emigrato non solo perché essa è lontana dalla pratica quotidiana, ma anche perché l'operaio non ha mai veramente appreso a scrivere o gli è stato inculcato il sentimento di non saper utilizzare bene questo strumento. Sebbene il bando del concorso insistesse sul contenuto e negasse esplicitamente l'importanza di « errori di grammatica », e ciò nell'intento di diminuire comprensibili resistenze, pressoché costanti ricorrono le scuse per « il male scritto » e simili. Il che permette di avere però la misura di quanto siano radicati tali complessi e di quanto forte sia quindi in questi emigrati la motivazione che li ha portati a scrivere. La scrittura, nel nostro caso, è pertanto un fatto puramente tecnico che implica in sostanza una selezione solo in rapporto al grado di motivazione, allo stesso livello cioè di fattori quali la stanchezza fisica o impegni nel tempo libero ⁴.

È un dato rilevante in quanto sono pochissime le storie di vita i cui autori nel momento della stesura non si differenzino dalla massa degli operai per una maggior formazione che comporta per lo più una certa ascesa sociale. L'iter più frequente che conduce l'operaio all'autobiografia può essere schematizzato nel modo seguente: 1) contatto con organizzazioni politiche, 2) forte bisogno di formazione, 3) molte letture, soprattutto di pubblicazioni di partito, 4) desiderio di scrivere ⁵.

Le conseguenze sul piano sociolinguistico sono evidenti. Attraverso le continue letture di materiale politico, l'operaio-autore assimila un modello di lingua che gli faciliterà la stesura del suo racconto.

Lo studioso che ha per obiettivo un approfondimento qualitativo dei fenomeni da analizzare trae enorme profitto da un'alta disponibilità degli informatori e per questo è disposto a scegliere un metodo che non è in grado di soddisfare appieno le rigide esigenze della rappresentatività statistica. Riteniamo però che la positivista identificazione di « scientificità » con « rappresentatività statistica » sia una limitazione che in certi casi, dove l'ambizione massima sta nel rigore « perfetto » della campionatura, può mettere addirittura in pericolo il valore della ricerca nel suo insieme.

Che non si possa dimostrare il grado esatto della rappresentatività

⁴ Sono esclusi a priori gli analfabeti, ma va tenuto presente che la percentuale degli analfabeti emigrati è inferiore a quella degli analfabeti in Italia e non supera comunque il 2%. Cfr. Hoffmann-Nowotny, *op. cit.*, p. 159 e CSERPE, *Emigrazione italiana in Svizzera*, Basilea 1973, p. 13.

⁵ Cfr. p. es. U. Münchow, *Frühe deutsche Arbeiterbiographie*, Berlin 1973.

del nostro campione e che quindi eventuali risultati dell'analisi non siano quantificabili, ma si presentino al massimo come possibilità corrispondenti magari a tendenze analoghe o simili registrate altrove, non ci preoccupa oltre misura.

Nella cultura ufficiale si distingue fra autobiografie e memorie. Le prime sono incentrate sugli avvenimenti personali e lo sviluppo psichico dell'individuo; l'orientamento verso la descrizione dello sviluppo « interiore » implica un'accentuazione dei periodi dell'infanzia e della giovinezza, cioè del processo di socializzazione dell'autore che opera in prevalenza con ricordi. Agli elementi puramente narrativi si aggiungono giudizi moralistici indicativi per la scala di valori assunta. L'autore di memorie invece descrive la propria vita nella prospettiva del ruolo sociale che svolge o ha svolto. L'attenzione è portata soprattutto sugli avvenimenti esterni, sulla storia del suo tempo, sugli altri, a tal punto che gli aspetti strettamente personali compaiono solo al margine⁶.

Nel nostro contesto una simile distinzione ha scarsa presa. L'intenzione è quella di far descrivere agli emigrati il grado di coscienza sociale e le interpretazioni della realtà in cui si trovano a vivere. Per giungere quindi ad un'analisi feconda delle autobiografie si dovrà partire dalla situazione strutturale in cui gli operai sono inseriti. Inquadrando le storie di vita in una prospettiva sociologica che indichi le strutture di base si renderanno evidenti le forme di esistenza e le posizioni che nell'ambito di una rappresentazione idiografica (l'autobiografia) vengono assunte da emigrati come reazione alla realtà sociale che determina la loro vita.

Avviare in questo senso l'analisi è suggerito anche dalla considerazione che ogni autobiografia significa scelta e messa in rilievo in dipendenza dalla posizione assunta dall'autore nel periodo della stesura.

Il bando del concorso invitava a scrivere: *a)* della vita in Italia: dimensione del passato, *b)* della vita in Svizzera: dimensione del presente, *c)* della vita prospettata in avvenire: dimensione del futuro. È però evidente che le tre dimensioni non si trovano sullo stesso piano, ma in rapporto di dipendenza nel senso che il presente è sì determinato da scelte fatte in passato (p.es. la decisione di emigrare) ma seleziona i fatti narrati in una prospettiva di spiegazione o di giustificazione. Anche la dimensione del futuro rientra in questo gioco: le

⁶ Si vedano R. Pascal, *Design and Truth in Autobiography*, London 1960, e B. Neumann, *Identität und Rollenzwang. Zur Theorie der Autobiographie*, Frankfurt 1970.

ambizioni e i desideri proiettati nel futuro fanno luce sulle condizioni del presente.

Se si può affermare che le nostre autobiografie rispecchiano soprattutto atteggiamenti, modi di pensare e valutazioni in rapporto a determinate condizioni di vita, è altresì vero che contengono dati e indicazioni sulle strutture sociali e sulle modalità d'interazione nell'ambito di tali strutture, ed elementi oggettivi atti a descrivere — pur nella loro sporadicità e individualità — condizioni di vita delle classi subalterne⁷.

Precisiamo però che le mete del presente lavoro sono modeste in confronto alla vastità e alla portata che un'analisi in profondità della cultura e della lingua di emigrati italiani esige. A prescindere dai limiti personali dello scrivente, bisognerà indicare nella ricerca interdisciplinare di gruppo l'unica possibilità per una presentazione adeguata dell'argomento in questione. Gli scopi della nostra indagine possono essere sintetizzati nella maniera seguente:

- contribuire allo studio dell'italiano popolare attraverso un'edizione di testimonianze scritte e orali di operai emigrati;
- offrire alcune indicazioni per l'interpretazione del comportamento sociologico e sociolinguistico di emigrati;
- far vedere l'importanza della dimensione psicologica presente in motivazioni e aspettative (un'analisi socioculturale può individuare i bisogni reali degli emigrati, ma esiste anche una realtà

⁷ Si notino p. es. le indicazioni su salari percepiti dalle diverse categorie professionali o in generale la descrizione della vita vissuta in Italia prima dell'emigrazione. L'alta disponibilità a dichiarare il proprio stipendio si oppone alla riservatezza così diffusa nei paesi d'immigrazione, confermata per la Germania da Ruoff: «Jeder Gewährsmann wird sehr viel eher seine Religion, seine Geliebte, seine Vorstrafen, seine politische Einstellung und seine unehelichen Kinder bekennen als seinen Monatslohn». Ruoff, *Grundlage und Methoden der Untersuchung gesprochener Sprache*, Tübingen 1973, p. 191. («Ogni informatore parlerà piuttosto della sua fede religiosa, della sua amante, dei suoi precedenti penali e dei suoi figli illegittimi che non del suo stipendio mensile.»)

In un'autobiografia di un operaio tessile svizzero abbiamo trovato un passo che narra «l'importazione» di manodopera italiana verso la fine del secolo scorso a Windisch (Ct. Argovia), con le conseguenze derivanti per la popolazione locale. È un esempio per un fatto di storia sociale recuperabile attraverso un'autobiografia operaia.

«Heute sind die Arbeitsverhältnisse in Windisch ein wenig besser als vor 10-15 Jahren. Aber die dortige Arbeiterschaft verdankt diese Besserung nicht ihrer Organisation und Tatkraft, sondern zufälligen Geschehnissen. Einmal entstanden in Brugg und Baden, an letzterem Orte hauptsächlich durch das Aufblühen der Firma Brown, Boveri u. Cie, bessere Arbeitsverhältnisse und die jungen Leute in der Umgebung von Windisch wandten sich lieber der Metallindustrie in Baden als dem Spinnerelend in Windisch zu. Das hatte zur Folge, dass Wunderli ganze Wagenladungen Italiener oder Italienerinnen nach Windisch importieren liess. Diesen italienischen Arbeitskräften

dei bisogni che svolge un ruolo importante proprio sul piano psicologico).

È giunto il momento di ringraziare chi mi ha aiutato in questo lavoro: primo fra tutti il Prof. Gossen che ha seguito in qualità di "Doktorvater" questa tesi. Esprimo inoltre la mia gratitudine al Prof. Bonalumi per il suo costante interesse, alla dott. Faretra che mi ha fornito utili indicazioni sulla 2^a generazione e ha riletto il capitolo in merito, e al Prof. Lurati per i suggerimenti riguardanti la parte linguistica.

Il quadro sociologico che funge da sfondo all'interpretazione di queste storie di vita è fornito dall'analisi teorica e empirica del fenomeno immigratorio in Svizzera di H.J. Hoffmann-Nowotny, di cui riportiamo in sintesi alcune conclusioni.

Operando con la teoria dei sistemi societari di P. Heintz, questo studio riesce ad esaminare gli aspetti strutturali che concernono sia la popolazione indigena sia la minoranza immigrata. Fatto di notevole importanza dato che il comportamento dei lavoratori stranieri è fortemente condizionato dalle strutture sociali del paese d'immigrazione e dal comportamento dei suoi abitanti.

L'emarginazione che caratterizza gli emigrati non è semplicemente la conseguenza di una discriminazione individuale, ma di una discriminazione collettiva che ha la sua origine già nel paese di par-

musste Wunderli höhere Löhne offerieren und bezahlen als der einheimischen Bevölkerung, so dass sie sowohl im Taglohn wie im Akkord höher kamen als die Einheimischen, trotzdem sie nicht so exakt arbeiteten wie die schweizerischen Arbeiter. Allmählich kam diese zuerst geheim gehaltene Tatsache durch aufgefundene Zahltagszettel zur Kenntnis der einheimischen Arbeiter und Wunderli sah sich genötigt, auch den schweizerischen Arbeitern mit den Löhnen in die Höhe zu gehen. Die Arbeiter verdanken also ihre jetzige verbesserte Stellung den Italienern». In: *Im Königreich Wunderli v. Muralt in Windisch im Aargau. Erinnerungen eines ehemaligen Textil-Arbeiters. Separat-Abdruck aus dem «Volksrecht»* s.a., p. 26.

«Oggi le condizioni di lavoro a Windisch sono un po' migliorate rispetto a 10-15 anni fa. Ma gli operai del luogo devono questo miglioramento non alla loro organizzazione e alla loro forza, bensì ad avvenimenti casuali. Innanzitutto si crearono a Brugg e a Baden, nell'ultima località soprattutto grazie al fiorire della Brown Boveri e Co., condizioni di lavoro più favorevoli e i giovani nei dintorni di Windisch preferirono l'industria metallurgica a Baden alla miserevole vita dei filatori a Windisch. Per conseguenza Wunderli fece importare interi vagoni di italiani o italiane a Windisch. A questa manodopera italiana Wunderli dovette offrire salari più alti che non alla popolazione indigena, sicché gli italiani pur non essendo precisi come gli operai svizzeri ottenevano di più sia che lavorassero a cottimo sia a paga giornaliera. Col tempo gli operai indigeni seppero, grazie a delle buste paga rinvenute, di questo fatto tenuto dapprima nascosto, e così Wunderli si vide costretto ad aumentare la paga anche a loro. Gli operai devono quindi la loro migliorata situazione agli italiani.»)

tenza. Attraverso l'emigrazione gli operai italiani riescono a migliorare la loro situazione individuale nel senso di un miglioramento economico, la marginalità sociale invece rimane tale o aumenta. Considerato che non c'è rapporto fra posizione professionale e durata di soggiorno in Svizzera, appare chiaro che la mobilità professionale e quindi anche sociale degli emigrati è pressoché inesistente. Ciò non è dovuto solo all'assenza di premesse strumentali come la formazione professionale o la conoscenza delle lingue locali, ma anche a una discriminazione strutturale e informale.

Definendo *integrazione* 'partecipazione alla società' e *assimilazione* 'partecipazione alla cultura', Hoffmann-Nowotny stabilisce una relazione d'interdipendenza tra i due fenomeni, dove però l'assimilazione risulta maggiormente determinata dall'integrazione che non viceversa⁸.

L'emarginazione strutturale che non è altro che un basso grado d'integrazione, le difficoltà dovute al passaggio dall'ambiente italiano — per lo più rurale — a quello svizzero — per lo più urbano —, la frequente separazione dalla famiglia e l'insicurezza in merito alla permanenza in Svizzera, determinano uno stato di anomia⁹. È significativo che l'anomia tenda ad aumentare con il protrarsi del soggiorno in Svizzera.

Per ridurre la tensione anomica gli emigrati hanno teoricamente le seguenti possibilità:

- ascesa sociale legittimata,
- attività criminali,
- fuga nelle malattie,
- rientro in Italia,
- aumento del consumo,
- spostamento delle aspirazioni sui figli,
- accettazione della società strutturata secondo criteri etnici,
- lotta collettiva contro l'emarginazione,
- messa in rilievo di valori ascritti.

L'ascesa sociale legittimata, che oltre ad annullare l'anomia comporterebbe anche un mutamento della situazione strutturale, è solo

⁸ Ne risultano due constatazioni importanti. 1) È errato chiedere un alto grado d'assimilazione da parte della minoranza prima di concedere le possibilità di una integrazione (partecipazione a livello sociopolitico). 2) Si presuppone un'omogeneità della cultura indigena identificandola con la cultura della classe media.

⁹ Termine sociologico indicante uno stato di disintegrazione sociale.

molto raramente attuabile data la discriminazione istituzionale e informale. La convinzione che le proprie aspirazioni siano realizzabili può essere mantenuta viva solo inizialmente.

Non si registra in Svizzera una criminalità maggiore da parte della minoranza immigrata rispetto alla popolazione indigena ¹⁰.

Pur non essendo stati fatti studi che potrebbero indicare la diffusione di malattie psichiche e psicosomatiche presso la manodopera estera in Svizzera, dai lavori finora svolti in questo campo appare comunque che il fenomeno è tutt'altro che sporadico.

Rimpatriare significa sovente per l'emigrato cercare di sfuggire alla tensione anomica. Il grado di disposizione al rientro può essere considerato in molti casi un indice per la percezione di discriminazione. Nutrire la speranza di un prossimo ritorno in Italia è un modo per sopportare meglio l'emarginazione. Data la situazione occupazionale in Italia il rimpatrio non risolve normalmente i problemi dell'emigrato, e quindi non è definitivo, soprattutto se il motivo principale che aveva portato all'emigrazione era d'ordine economico ¹¹.

Attraverso un aumento del consumo può venir data l'impressione di un più alto status sociale. All'ascesa professionale che risulta inaccessibile si sostituisce il consumo, più facilmente realizzabile.

Un'altra sostituzione è il trasferimento delle proprie aspirazioni sulla seconda generazione, per lo più in termini di forti ambizioni sul piano scolastico.

La rinuncia totale alle proprie aspirazioni accompagnata da un basso grado di legittimazione porta l'emigrante spesso ad accettare il modello sociale proposto dalla maggioranza indigena. L'emigrante non si oppone alla sua posizione marginale considerandola giustificata dall'inferiorità del proprio gruppo etnico. La tendenza ad accettare un ordine sociale di tipo neofeudale aumenta presso gli operai non qualificati con il prolungarsi del soggiorno. Anche gruppi relativamente privilegiati si adattano al modello neofeudale tentando nel contempo di distanziarsi dagli altri emigrati. Con l'adattamento neofeudale la percezione di discriminazione viene ridotta e di conseguenza anche la tensione anomica, mentre la situazione strutturale rimane tale.

Un tentativo di modificare la struttura è la trasformazione dell'anomia individuale in anomia collettiva. Va però rilevato che il peso politico delle organizzazioni di emigrati in Svizzera è scarso, date anche le limitazioni poste alle attività politiche di stranieri in Svizzera ¹².

¹⁰ Cfr. la bibliografia in merito in Hoffmann-Nowotny, *op. cit.*, a p. 270, n. 56.

¹¹ Periodi di crisi economica accentuano ovviamente i problemi.

¹² Indubbiamente negli ultimi anni si è assistito a una maggior presa di coscienza

L'accentuazione del carattere nazionale da parte di emigrati¹³ è il tentativo di sostituire valori acquisibili, ma ritenuti difficilmente realizzabili o abbandonati come la mobilità verticale con valori ascritti. Nel caso dell'autostereotipo di 'operosità' si cerca di legittimare le aspirazioni, nel momento che la formazione professionale è spesso bassa.

Dallo studio di Hoffmann-Nowotny risulta inoltre che l'interazione tra popolazione indigena e immigrati è dipendente da premesse strutturali: non un'interazione frequente e massiccia elimina le tensioni, ma la riduzione di anomia permette un'interazione positiva.

Le edizioni di storie di vite operaie contengono molto raramente autobiografie di operai poco o non qualificati. Fra gli editori spiccano due gruppi con intenzioni opposte. Il primo vorrebbe presentare la vita dell'operaio che grazie ai suoi propri mezzi onesti riesce a superare ogni avversità. Raggiunto un certo benessere, egli se ne dimostra soddisfatto, la sua massima ambizione è di condurre una vita familiare esemplare. L'intento è cioè di opporre all'antagonismo sociale un discorso personale consistente nel riscatto individuale reso possibile con le proprie capacità¹⁴. Il secondo gruppo invece, sfruttando il fatto che la maggioranza delle autobiografie operaie sono state scritte da operai o ex-operai organizzati politicamente o comunque con formazione politica, ha la tendenza ad estendere troppo facilmente le convinzioni ideologiche di alcuni esponenti del movimento operaio a tutta la classe operaia¹⁵.

nell'ambito dell'emigrazione. Anche la formazione di « quartieri italiani » potrebbe avervi influito.

¹³ A nostro avviso la spiegazione di questo fenomeno — certamente non tipico dei ceti subalterni — va visto anche quale reazione al modo con cui il fattore nazionale viene sottolineato da parte svizzera e utilizzato come criterio di selezione.

¹⁴ Cfr. p. es. la prefazione dell'editore alle *Mémoires d'un ouvrier, Publiées par E. Souvestre*, 11^{ème} édition, Genève 1852: « Nous avons pensé qu'au milieu des agitations contemporaines, rien n'était plus opportun, plus fortifiant et plus beau que le spectacle d'une humble destinée combattant la douleur par la patience, et triomphant par l'honnêteté », p. 4.

Oppure quanto scrive W. Fischer, *Arbeitermemoiren als Quellen für Geschichte und Volkskunde der industriellen Gesellschaft*, in: *Soziale Welt* IX (1958) sull'autobiografia di Carl Neumann, *Aus einer Fabrikstadt, Schicksale und Erfahrungen eines Fabrikarbeiters. Von ihm selbst niedergeschrieben und herausgegeben von Tobias Leberecht*, Zwickau 1853: « Anderen zum Beispiel soll gezeigt werden, wie ein armer, deklassierter Mann auch in der Not den Glauben an Gott nicht verliert und so wieder in die Höhe kommt » (p. 292). (Si vuol far vedere agli altri l'esempio di un uomo povero e declassato che anche nei momenti difficili non perde la fede in Dio e riesce in tal modo a risollevarsi.)

¹⁵ Così p. es. l'antologia di W. Emmerich, *op. cit.*: « ...repräsentiert die Arbeiterautobiographie die gesellschaftliche Erfahrung und politische Bewusstwerdung einer

Una delle mete della nostra raccolta è di illustrare la gamma di rapporti tra valutazioni, atteggiamenti, interpretazioni, e premesse strutturali, con le implicazioni sociolinguistiche che ne scaturiscono.

A questo scopo il bando del concorso conteneva alcune direttive. Il pericolo di indirizzare in tal modo troppo lo svolgimento del racconto in una direzione cara al ricercatore correndo il rischio di trascurare problemi essenziali è stato evitato con la richiesta di trattare tutti gli argomenti ritenuti importanti. Le direttive avevano pertanto più che altro la funzione di permettere una certa qual omogeneità che creasse le basi di un confronto fra le singole esperienze individuali. Il bando del concorso non poteva d'altro canto essere allungato eccessivamente; caricandolo troppo si sarebbe finito per scoraggiare soprattutto quelli che lo hanno solo sentito alla radio. Ma sarebbe stato ovviamente interessante vedere per es. quali canali veicolari del bando sono stati i più seguiti. Un'indicazione tuttavia la forniscono in questo senso le interviste e eventuali riferimenti espliciti nei testi scritti. L'inserimento nel catalogo dei problemi riguardanti le esperienze scolastiche in Italia e le difficoltà linguistiche in Svizzera è dovuto al carattere sociolinguistico della presente ricerca.

Trasformando il *Romanisches Seminar* in un *Istituto di Lingue Romanze* (dato che un elemento tedesco nella presentazione dell'organizzatore può far sorgere sospetti: spesso al termine tedesco incomprensibile vengono istintivamente associate la polizia degli stranieri e in generale le autorità svizzere) e suggerendo una certa solidarietà (*emigrati italiani - studiosi italiani - connazionali*) si è voluto diminuire possibili diffidenze nei confronti dell'iniziativa.

Le indicazioni tecniche sulla lunghezza dei testi lasciata imprecisata e il riferimento esplicito alla possibilità di inviare il testo scritto a mano volevano essere un incoraggiamento alla partecipazione, così come la breve esposizione delle finalità del concorso, in cui si opponeva implicitamente la concretezza delle esperienze di emigrati alla retorica ufficiale. Per evitare un fraintendimento circa eventuali fini letterari del concorso si è insistito sul carattere spontaneo, semplice e vivo che dovevano avere i racconti. Il termine d'invio è stato fissato in un primo momento al 20 ottobre 1974, data che coincideva, non a caso, con le votazioni sul referendum contro l'inforestieramento¹⁶; visto che

ganzen Klasse» (dalla copertina del libro). («...l'autobiografia operaia rappresenta l'esperienza sociale e la presa di coscienza politica di tutta una classe.»)

¹⁶ Per questo motivo in alcuni testi si fa riferimento alle votazioni e a una possibile vittoria dell'Azione Nazionale.

il tempo a disposizione risultava insufficiente, il concorso è stato rilanciato e il termine d'invio protratto fino al 31 gennaio 1975.

Con circa un terzo dei partecipanti abbiamo avuto in seguito un incontro personale, in cui abbiamo — tra l'altro — potuto osservare come veniva vista la nostra iniziativa. Per l'interpretazione delle storie di vita è infatti importante sapere se i fini del concorso risultino credibili oppure se vengano sospettate finalità celate. È da tener presente che l'intervistato reagisce in maniera desiderata allo stimolo (p.es. a una domanda) a condizione che il significato che egli attribuisce alla situazione di ricerca non intervenga in modo bloccante o falsificante («effetto Hawthorne»). Non appare innanzitutto che i mezzi di diffusione del bando abbiano apportato un elemento connotativo in contrasto con le intenzioni del concorso, vale a dire che se il partecipante ha accostato l'iniziativa p.es. all'indirizzo politico del suo giornale o alla diffusione nazionale della trasmissione radiofonica, ciò in fondo non poteva che essere favorevole al concorso, nel momento che si riteneva l'iniziativa seria, impegnata e degna di fiducia. Per quanto riguarda l'aspetto finanziario risulta che i premi sono stati considerati una cosa normale (era un concorso); non sembrano però aver costituito un motivo decisivo per la partecipazione. Il testo del concorso è stato sottoposto in precedenza ad alcuni emigrati per verificare la sua comprensibilità.

Abbiamo insistito in questo capitoletto introduttivo, e lo faremo ancora più avanti, sulle contingenze in cui è stata svolta la ricerca in quanto riteniamo che la parte metodologica sia un aspetto dell'indagine sociolinguistica troppo scarsamente discusso e che, in particolare, le modalità della raccolta di materiale sociolinguistico siano determinanti per la produzione linguistica stessa.

PARTE PRIMA

Capitolo primo

LE STORIE DI VITA DELLA PRIMA GENERAZIONE

Chi si trova confrontato con autobiografie come le nostre corre il rischio di incappare in due pericoli insiti in questo tipo di testi. Il primo è quello di una lettura unilaterale, in chiave estetica o estetizzante. Molte delle storie di vita appaiono come pittura *naïve* trasposta a livello letterario. Alla curiosità per il destino, la sfera privata degli altri, si aggiunge nel lettore colto un sentimento di superiorità compiacente per il sapore esotico di certe sgrammaticature. La trascrizione fedele dei testi, con tutti gli « errori » di ortografia, può produrre un effetto di straniamento e portare, tra l'altro, a giudizi affrettati sulle capacità linguistiche degli autori.

Incontestabili le doti di incisività di una prosa talvolta rapidissima e la suggestività di uno stile magari non ortodosso (sempre rispetto ai modelli letterari tradizionali):

« a dieci Anni scappando per I Campi che Americani è Tedeschi sparavano come matti notte e giorni no basta la Guerra nel 43 scatena anche il Vesuvio e povero Napoli e fa notte in pieno giorno in Comincia a fioccare Sabbia (...) nel 47 Aprile mercoledì santo il tempo era Cattivo tutti siamo al Canto al fuoco ecco un fulmine Casa Rotta e vitelli amazzati noi tutti sbaventati e fugimmo Come Pazzi ». (A 17)

« Entrammo nella stanza, stanchi, decidemmo di riposarci, nell'attimo ché riposevamo qualcosa non andava, mi svegliai dopo 3 ore, mà nell'alzare là testa dal guangiale rimasi privo di forze, dopo un po' mi girai verso mia moglie e vidi ché dal suo occhio destro scorrevano delle lagrime, ma mentre facevo, Anna, Anna, dinuovo a terra » (A 13)

Ma la ricchezza dei testi non si esaurisce nel loro aspetto letterario, come non si esaurisce nella loro « umanità ».

L'altro pericolo, più grave, è quello di soggiacere a una interpretazione mitizzante che tende a mettere in risalto in misura sproporzionata, in una visione romantico-intellettuale della nostalgia dell'« aria

pura », l'atteggiamento di rifiuto, che troviamo in alcune autobiografie, della società e del modo di produzione industriale. Il desiderio di ritornare al mondo contadino, o più generalmente al proprio paese, talvolta più che un rifiuto cosciente della vita tecnologico-urbana, è il tentativo di ritornare alla « matrice », di reinserirsi nelle strutture sociali originarie che ora attraverso l'esperienza dell'emigrazione vengono avvertite, malgrado tutto, come qualcosa di stabile, di rassicurante. L'aspirazione si concretizza nell'acquisto o nella costruzione di una propria casa che finisce per essere l'unico elemento garante di una certa futura stabilità, nel momento che il rientro in Italia non risulta subito attuizzabile e che molto è cambiato, durante il soggiorno all'estero, al proprio paese.

Altrettanto mitizzante sarebbe il voler partire — per dimostrare la scarsa conflittualità del sistema vigente — dalle vite « positive » di chi si è sforzato d'inserirsi in qualche modo nella società d'immigrazione ed è forse riuscito a farsi una (modesta) posizione, e considerare gli altri comportamenti, di riflesso, come devianti.

Riteniamo che per una soddisfacente interpretazione si debba fare un continuo riferimento al quadro strutturale tracciato per sommi capi nel capitolo introduttivo. Due modi di lettura si offrono in tal caso. Il primo all'interno dell'esperienza individuale, lungo l'arco di vita del singolo, permette di considerare l'influsso dei vari fattori nel giro di una vita umana — entità storica molto meno artificiale dei 'decenni' e dei 'secoli'. Il secondo analizzando la gamma delle interpretazioni offerte di determinati fenomeni (p.es. l'emigrazione) cercherà di cogliere gli aspetti comuni che si oppongono a ciò che è strettamente personale.

Chi si è occupato di autobiografie operaie ha affermato che rispetto a quelle borghesi presentano un più alto grado di somiglianza¹. Nel nostro caso ciò è essenzialmente dovuto alla stessa matrice sociale che accomuna le varie esperienze: ambiente d'origine rurale per molti, condizioni di emigrato per tutti. Ma la ricchezza umana e culturale che differenzia un testo dall'altro rendendo personali anche racconti molto semplici, conferma piuttosto un'altra opinione che, al di là delle apparenze, costata come « verità sociologica fondamentale » una complessità del mondo dei poveri².

¹ Cfr. A. Koch: *Arbeitermemoiren als sozialwissenschaftliche Erkenntnisquelle*, in: *Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*, 61. Band, Tübingen 1929, p. 133, e L. Uhen: *Gruppenbewusstsein und informelle Gruppenbildungen bei deutschen Arbeitern im Jahrhundert der Industrialisierung*, Berlin 1964, p. 133.

² Ferrarotti, *op. cit.*, p. 7.

Non ci azzarderemo pertanto a voler classificare secondo una precisa tipologia le singole esperienze individuali. Ciò nondimeno si può operare una distinzione di fondo fra emigrati che considerano la loro vita in Svizzera abbastanza soddisfacente ed emigrati che si sentono fortemente discriminati e giudicano negativamente la loro esperienza nel paese d'immigrazione. Alle due posizioni corrispondono atteggiamenti (qui polarizzati) che si traducono per i primi in una personalizzazione dei fatti che riguardano la propria vita, per i secondi in una chiara coscienza della dimensione sociale in cui si inseriscono le proprie vicende. I primi dimostrano volontà d'inserimento che li porta ad accettare la situazione in cui si trovano. La discriminazione, che ovviamente non può essere negata, viene giustificata nel senso che sarebbe provocata per esempio da un comportamento scorretto degli stranieri, non viene cioè considerata generale, ma dipendente dall'atteggiamento dell'emigrato. Riuscirebbe ad evitarla colui che è disposto ad adattarsi e fa il proprio dovere (« rispetta se vuoi essere rispettato »). La posizione che raggiungono ne costituisce, ai loro occhi, una comprova, e risulta il motivo centrale dell'autobiografia. Il proprio atteggiamento viene implicitamente sottolineato con giudizi moralistici sul comportamento di altri. Sul piano linguistico si nota talvolta una ricercatezza stilistica secondo moduli elaborati.

Un buon esempio ci pare A 7. Egli si dichiara soddisfatto della vita che svolge. La presenza del padre e di compaesani prima, il matrimonio con una svizzera in seguito gli hanno facilitato l'ambientazione. Da precisazioni quali « Il giorno 27.4. andai a annunciarmi alla Polizia degli stranieri » e soprattutto dalle sue idee politiche e da come il suo lavoro è caratterizzato (« richiede molta esattezza e ordine ») risulta una scala di valori in cui 'ordine' 'puntigliosità' 'operosità' occupano un rango preminente e che corrisponde a quella attribuita agli svizzeri (e che gli svizzeri attribuiscono a se stessi). Alle difficoltà di lingua cerca di ovviare frequentando un corso di tedesco. Acquisito, il tedesco diventa per lui uno strumento per farsi accettare. Alla confusione e al rumore della città oppone la calma e la familiarità del suo paese. Il linguaggio, malgrado i pochi anni di scuola, risulta controllato e contiene pochi errori rispetto alla norma scolastica: doppie — scempie, 'essere' invece di 'esserci' per influsso del friulano. Si registrano alcune forme stereotipe, in parte di stile letterario-ufficiale; la guerra è terribile, la nascita è un lieto evento; e inoltre: « ebbi i miei natali », « non ebbero a rifiutarmi perchè straniero ».

Nel secondo gruppo il linguaggio è spesso caratterizzato da termini politici e da slogans talvolta male assimilati. Si arriva in casi estremi a una « retorica di sinistra » (cfr. A 18). In generale si può

notare come una certa formazione politica comporti delle acquisizioni soprattutto a livello lessicale, cioè una ripresa di termini tecnici inseriti però, almeno in una prima fase, in un linguaggio popolare. Il racconto è incentrato sulla critica alle condizioni di vita nel paese d'immigrazione e alla società che costringe a emigrare, a scapito delle vicissitudini strettamente personali (cfr. A 30).

1.1. *L'interazione con la popolazione indigena*

Le modalità dei rapporti con gli Svizzeri sono ovviamente dipendenti dalla situazione strutturale e dall'atteggiamento di fondo nei confronti del paese d'immigrazione.

Si nota in genere la tendenza a considerare positivo l'aspetto strettamente economico e magari anche il lavoro, mentre sul piano sociale e umano il giudizio è più riservato e differenziato:

« qui a me mi piacciono soltanto i solti » (A 28)

« in Svizzera (...) cerano i franchi cera un mensile ma non cera la felicità per me. » (A 25)

« amico con tutti e abbastanza amico con gli svizzeri » (A 23)

« il rapporto con gli Svizzeri sul posto di lavoro e discretamente buono » (A 19)

« prendiamo il caffè insieme » (A 15)

L'interazione con gli Svizzeri si limita spesso all'ambiente di lavoro o a contatti superficiali. È ritenuta buona quando il rapporto non viene instaurato a un livello di parità:

« Con i datori di lavoro e con i colleghi mi sono trovato sempre bene, forse perchè ho cercato sempre come meglio servire » (A 14)

L'assenza di una vera e propria interazione viene spiegata con la diversità di carattere (gli Svizzeri sarebbero calmi, gli Italiani invece rumorosi e allegri) o con il comportamento irriverente di alcuni emigrati. Può capitare che la colpa venga addossata alle altre minoranze immigrate che comportandosi male e parlando italiano³ verrebbero scambiati per italiani e farebbero in questo modo cadere in discredito gli emigrati italiani⁴. La corte sfrenata che verrebbe fatta alle donne

³ Sull'uso dell'italiano quale lingua veicolare del sottoproletariato immigrato in Svizzera cfr. G. Rovere: *Aspetti sociolinguistici dell'emigrazione italiana in Svizzera*, in: *Vox Romanica* 33 (1974), pp. 99-144.

⁴ Ai giudizi negativi gli Spagnoli reagiscono assegnando all'emigrato italiano

svizzere (« persino a quelle che non ci stanno ») viene addotta addirittura come scusante per le iniziative antistranieri di questi tempi. Le iniziative, oltre ad aumentare in generale il senso d'insicurezza e d'instabilità, mettono a disagio anche gli « adattati » che non riescono più a giustificare appieno un atteggiamento che non opera alcuna distinzione fra loro e « gli altri ».

Il bisogno di rivalsa nei confronti degli Svizzeri può manifestarsi per esempio con il rimando alla presenza di capitali italiani operanti in Svizzera o persino agli antichi Romani portatori di civiltà.

Interpretazioni chiaramente errate della realtà nel paese d'immigrazione possono avere varie cause, collegate del resto fra loro: gli scarsi contatti con la popolazione indigena e le ridotte conoscenze linguistiche non contribuiscono certo alla formazione di schemi analitici adeguati.

1.2. *La vita in Italia*

Nonostante le suddivisioni tipologiche possibili, alcuni fenomeni risultano comuni a buona parte delle storie di vita. Saltano all'occhio le difficili condizioni di vita in Italia. L'atto emigratorio non appare come una libera scelta, ma imposto dalle circostanze. È significativo che venga visto in termini espliciti come « soluzione » alla disoccupazione (A 12) o come alternativa alla criminalità (A 2).

I nostri emigrati provengono per lo più da famiglie numerose, in cui l'emigrazione è talvolta ormai tradizione (risale al padre o persino al nonno) e non si limita a un figlio solo, ma coinvolge più persone nel senso di un'emigrazione in blocco o a staffetta.

Le difficoltà economiche sono dovute a una povertà strutturale che si specifica, a seconda dei casi, nei seguenti fattori:

— mancanza o esiguità del terreno coltivabile in proprio;

nelle barzellette il ruolo dell'omosessuale. La diffusione di questo fenomeno mi è stata confermata da Christoph Müller. Ovviamente già all'interno dell'emigrazione italiana può esserci opposizione fra settentrionali e meridionali, questi ultimi arrivati per lo più dopo i primi. Riportiamo quale esempio « da manuale » l'opinione sui meridionali di un infermiere della provincia di Treviso (nato nel 1929, in Svizzera dal 1952, scolarità: 5° elementare): « Io li apprezzo lo stesso, perché se penso da dove vengono e devono poi abituarsi a un paese che per loro è come venir fuori dalla giungla e entrare in un paese civilizzato. Sono dei poveri diavoli, sono incompresi perché ci manca la cultura e devono pur adattarsi a vivere qui, adattarsi a quello che trovano che è anche troppo per loro, e poi dopo la difficoltà della lingua, perché non hanno studiato, tanti non sanno né leggere né scrivere. Io li apprezzo per conto mio ». (Da un'intervista fatta a Basilea nel 1972).

- scarsa fertilità e appezzamenti del terreno;
- condizioni sfavorevoli per un'attività artigianale.

Illustrano particolarmente bene la situazione i passi che contengono esempi di lavoro minorile e, per esempio, i riferimenti all'apprendistato: o il fatto di poter imparare un mestiere è l'unica prestazione che venga offerta all'apprendista o la sua famiglia è addirittura tenuta a pagare per avere questa possibilità.

L'esclusione, l'emigrazione forzata producono un sentimento schizofrenico di odio-amore per l'Italia. Da una parte l'emigrato sente la naturale nostalgia per il suo ambiente d'origine, d'altro canto esso non gli offre possibilità di sussistenza né può apparirgli realistico attendersi un miglioramento in futuro. Rende più complesso questo rapporto l'elemento nazionale che occupa un posto di rilievo non solo a livello emozionale nella problematica dell'emigrazione. La sua funzione di fattore selettivo e i valori negativi che gli possono venir attribuiti nel paese d'immigrazione implicano per un verso una reazione che tende a mettere in rilievo proprio tutto ciò che è italiano (si veda l'importanza che assumono per gli emigrati vittorie e sconfitte italiane in campo sportivo!), per l'altro fa aumentare il rancore in quanto un sostegno e un incoraggiamento da parte del proprio paese viene a mancare e anzi lo scarso prestigio dell'Italia all'estero comporta ulteriori umiliazioni.

Per sottolineare quanto sia triste, malinconica e difficile la separazione dall'ambiente d'origine, in alcuni casi si fa intervenire la mamma, figura-simbolo dei legami affettivi con il proprio ambiente⁵: la mamma piange quando il figlio parte o è comunque contraria all'emigrazione.

Si registra quasi dappertutto una forte presenza di malattie e incidenti. Dal momento che il nostro studio non mira all'elaborazione di dati statistici, sarebbe poco concludente voler discutere se la frequenza di tali fenomeni sia oggettiva o soggettiva. Ciò che qui interessa è il collegamento suggerito fra disgrazia ed emigrazione. Facendo incidere infortuni e malattie quali elementi determinanti sulla propria vita, si dà un'interpretazione non strutturale bensì individuale e talvolta persino fatalistica dell'emigrazione, a cui può essere congiunto un intento giustificativo⁶. Nonostante ciò, o magari pro-

⁵ Si vedano anche le osservazioni di R. Braun, *Soziokulturelle Probleme der Eingliederung italienischer Arbeitskräfte in der Schweiz*, Zürich 1970, pp. 449 ss.

⁶ « Il processo di industrializzazione in atto su scala planetaria cambia il volto e il significato della povertà: povero è colui che non ce l'ha fatta, il fallito ». Ferrarotti, *op. cit.*, p. 13.

prio per questo, toni di autocompiangimento sono assenti o appena abbozzati.

1.3. *La scuola*

Quasi tutte le esperienze scolastiche degli emigrati presentano un aspetto in comune: le condizioni economiche della famiglia rendono difficile la frequenza della scuola; ben presto il lavoro accompagna lo studio per poi soppiantarlo.

« Io ho dovuto abbandonare la scuola dopo aver ottenuto il diploma di quinta classe elementare, perché i miei genitori non avendo possibilità di farmi continuare, e così ho dovuto incominciare a lavorare a l'età di undici anni » (A 19)

« Figlio di bracciante agricolo, malgrado che a scuola ero uno dei bravi i miei genitori finito le elementari mi hanno ritirato, dato che ero il figlio maggiore di quattro figli, dovevo aiutare a tirare avanti la baracca » (A 31)

« non lo so quanti anni avevo quanto sono messo a lavorare perché anto a scuola da piccolo e avevo paura perché i professori ci picchiavano (...) poi i genitori avevano bisogno e andavamo a lavorare e lasciavamo la scuola » (A 28)

L'amarezza per la brevità dell'esperienza scolastica traspare anche dall'insistenza con cui momenti positivi vengono narrati:

« Facevo la 3 elementare quanto mio padre e molto, non mi è stato possibile di continuare la scuola. » (A 20)

« facevo i compiti come quelli che si facevano aiutare dalle mamme, o magari da qualche parente che era diplomato » (A 29)

« la professoressa mandò a chiamare mia mamma ricordandoci che era un peccato tirare via dalla scuola un ragazzo promettente, ma non c'era altra scelta dovevo pur guadagnare qualcosa » (A 31)

« A sei anni compiuti (...) sono andato a scuola ed era il mio sogno preferito e incominciai l'anno scolastico con grande accanimento (...), io veramente feci un'anno abbastanza positivo ero il secondo della classe » (A 23)

In qualche caso la coscienza di appartenere ai ceti subalterni della società sembra formarsi definitivamente con l'abbandono forzato della scuola. Il fatto viene stilisticamente messo in rilievo con il ricorso, quale mezzo di drammatizzazione, alla scena dialogata.

« da quando incominciai andare a scuola ogni giorno mi piaceva sapere di più ero molto bravo a scuola 5 anni sempre promosso —

alla fine della scuola Elementare gli chiesi a mio padre: papà mi fai continuare ancora la scuola? perché mi piaceva molto studiare! mio padre mi rispose: non vedi le condizioni della nostra famiglia? se non mi aiuti tu a lavorare che sei il maggiore dei figli chi mi aiuta a coltivare la terra e badare alle mucche? non risposi ma da quel momento la mia vita incominciò per inghiottire infelicità ».
(A 26)

« l'ultimo anno di scuola il giorno degli esami, dopo averli sostenuti con risultato positivo arrivai a casa colmo di gioia, e dissi a mia madre: « Mamma sono stato promosso! » Lei mi rispose: « Bravo figlio mio! Ma purtroppo la vita che adesso ti attende è molto più dura di quella che è stata fino ad adesso. » Mia madre mi disse questo perché sapeva quale doveva essere il mio futuro, sapeva quali erano le condizioni della famiglia, con uno solo che lavorava la terra non di tua proprietà, che doveva dividere il raccolto a metà con il padrone e che doveva sfamare sette bocche »
(A 29)

Oltre alla necessità di aiutare la propria famiglia, in alcuni casi è anche la guerra e il fatto che le scuole medie o l'avviamento professionale si trovano distanti dal paese a porre anzi tempo termine alla scolarizzazione. Le ripetizioni di classi, magari volontarie, risultano essere un modo per arrivare a un certo grado di scolarità. Per lo più le condizioni in cui avviene l'insegnamento sono cattive: lezioni a turni, varie classi messe insieme, insegnanti disinteressati. In pochi casi viene lodato l'impegno dell'insegnante, il più sovente è accusato di picchiare, magari per motivi personali o politici, e di far lavorare per proprio conto gli allievi.

Per quanto riguarda il codice usato nell'ambiente scolastico, il quadro non appare unitario. Talvolta l'insegnante si sforza d'imporre l'italiano sgridando o facendo « regalini », talvolta il dialetto è parlato anche a scuola. In quel caso il fatto viene criticato in quanto ritenuto nocivo per l'apprendimento; solo uno considera in questo contesto il dialetto positivamente: « ma non mi sembra dialetto, per me il friulano suona come una dolce parlata latina, carica di Villotte e di Poesia » (A 5)⁷.

Gli scarsi riferimenti all'opposizione lingua-dialetto nelle scuole, sebbene il bando del concorso invitasse a parlarne, lascia supporre che, a differenza del problema linguistico nel paese d'immigrazione, il fenomeno non venga considerato di prima importanza e nel nostro

⁷ È un esempio per l'autovalutazione da parte dei friulani del proprio idioma, considerato — a differenza di quanto avviene nelle altre aree dialettali italiane — « lingua ».

caso non costituisca, almeno soggettivamente, un elemento di discriminazione. Tenendo conto di quanto insegnano i recenti studi di sociolinguistica in questo settore in Italia si dovrà forse precisar meglio, nel senso che prima che intervengano le difficoltà linguistiche in maniera discriminante le condizioni economiche hanno già operato la selezione e l'esclusione.

1.4. *La dimensione religiosa*

Solo in un caso un atto di fede viene riportato in maniera esplicita: « pregavo Dio di non abbandonarmi » (A 4), altrimenti la sfera religiosa sembra essere presente solo su un piano stilistico. Troviamo infatti riportate scene e locuzioni bibliche: « bisognerebbe (...) ritornare ai tempi di ISAIA o MOSE... ho Giuseppe quanto predisse il futuro al grante Faraone » (A 30); « facciamo come ha fatto Gesù Cristo: chi è senza peccato scagli la prima pietra » (A I 30); « non si vive di solo pane » (A 29); « guadagnato con il sudore della sua fronte » (A 30); gli anni « delle vacche grassi » (A 30).

Ma l'influsso può essere anche più sfocato: echi più o meno lontani di testi evangelici conferiscono a certe situazioni un tono quasi epico. Così in A I 13, quando il padre del narratore interviene a difesa di un fruttivendolo ambulante: « si alzò e disse... », o più tardi quando l'amico lo invita a emigrare con lui: « Vestiti, preparati quello che ti devi preparare e te ne vieni », dove « e te ne vieni » sostituisce evidentemente con maggior aderenza al contesto « e seguimi ».

Molto frequenti sono i modi di dire del tipo « Grazie a Dio », « se Dio vuole », eccetera. Verrebbe spontaneo, soprattutto considerando la loro evidente funzione segmentatrice nei testi orali, limitarsi a un rimando all'uso logorato e quindi convenzionale di queste formule⁸. È analizzando da vicino in quali contesti esse vengano inserite che si scoprono determinate correlazioni. Tenendo anche presente lo sforzo che molti emigrati sono costretti a compiere quando si accingono a stendere per iscritto i loro pensieri, per cui poco spazio è lasciato a ciò che a loro potrebbe apparire superfluo, risulta in tanti casi un uso intenzionale delle locuzioni che riacquistano in

⁸ Cfr. Spitzer: « Gott wird eine Partikel, eine Arabeske, ein affektischer Zierrat, der höchste Gegenstand des Glaubens zum grammatikalisierten Wortbildungselement. Die Rede des noch so christlichen Sprechers wird heidnisch und pietätlos » (*Italische Umgangssprache*, p. 20).

tal modo il loro originale valore semantico. Dio è considerato una forza buona che interviene concretamente nella vita del singolo. Lo si ringrazia per avvenimenti positivi di cui è ritenuto responsabile come la realizzazione di progetti, per esempio la costruzione della casa: « ora per grazia di Dio, con tanti sacrifici siamo riusciti a realizzare una casetta in Italia » (A 13), « Grazia Dio ci siamo fatto una casetta in Italia » (A 16).

Per lo più Dio è messo in relazione con la salute e la dimensione del futuro, talvolta i due momenti sono riuniti.

« La salute ringraziando a Dio lo sempre avuta » (A 21), « se Dio mi lascia la salute » (A 4), « se Iddio mi conserverà la salute » (A 24), « mi devo sposare se Dio vuole a Natale » (A 21), « se il Signore lo vorrà » (A 14, a proposito di un ricongiungimento definitivo con la famiglia in Italia), « penso di inserirmi a trovare una buona o mediocre sistemazione, come vuole Iddio » (A 22). Talvolta si possono sospettare anche momenti fatalistici: « come Dio ha voluto, adesso ha perso la vista » (A 121), ma riteniamo predominante la dimensione fiduciale in conformità anche con quanto è stato scritto sul comportamento religioso di emigrati⁹.

Un'autobiografia reca quale titolo « la volondà di Dio e la stuzia di Satana » (A 17), espressione di manicheismo popolare: Dio interviene aiutando, mentre Satana è la forza negativa che crea difficoltà: « pensavo e la volta buona ma Satana era dietro a Milano e si passava le visite non i tonio ».

1.5. *Le aspettative per l'avvenire*

Rispondere alla domanda « come pensate sarà il vostro futuro? » significa in fondo per l'emigrato fare il bilancio della propria vita.

Predomina chiaramente il senso d'incertezza che può esprimersi in modi diversi, e alla cui base stanno vari fattori. Benché ovvio, è necessario ricordare in questo contesto che la condizione stessa di emigrato comporta instabilità. Non sorprende pertanto che l'esperienza dell'emigrazione, soprattutto se ha comportato delle delusioni, determini riservatezza e prudenza nelle previsioni per il futuro. Può capitare che ci si rifiuti di far pronostici (« nessuno può sapere il pro-

⁹ Cfr. il capitolo « Atteggiamento socio-politico e comportamento religioso », in: L. Favero e G. Rosoli, *I lavoratori emarginati*, in *Studi emigrazione* 38-39 (1975), pp. 285-304.

prio futuro sapere noi che stiamo in tera straniera » A 28; cfr. anche A 30 e A 31) o che le aspettative subiscano delle attenuazioni:

« Delle volte penso forse se fossi rimasto in Italia la mia vita sarebbe cambiata in meglio e non avrei avuto tante amarezze ed anche umiliazioni, ma purtroppo sono qui e penso al mio futuro con un pò di paura, e mi chiedo come sarà: sarà come adesso meglio o peggio? Non lo so, ma una cosa posso dire che sacrifici ne continuerò a fare e se Iddio mi conserverà la salute non dico che sarà migliore ma almeno come adesso » (A 24)

« penso di inserirmi a trovare una buona o mediocre sistemazione, come vuole Iddio, a lavorare sempre a vivere una vita tranquilla e serena nel mio Paese nativo, assieme ai famigliari che sono lontani » (A 22)

Una forte incidenza sul sentimento d'instabilità operano le iniziative anti stranieri nonché il timore di una crisi (A 5, A 11, A 23)¹⁰. Naturalmente il desiderio principale di ogni emigrato è di ritornare in Italia; le prospettive vanno da un rientro da attuare al più presto possibile, nei casi in cui la tensione anomica appare insopportabile, a un rimpatrio nella vecchiaia, quando cioè si riceve la pensione.

« Io dopo oltre ventun'anni che mi trovo qui a Basilea sono ormai bene ambientato. Certo che spesse volte sento la nostalgia della cara terra natale. Ma ormai la mia esistenza è qua, forse se riuscirò a vivere oltre i sessanta anni, potrò trascorrere gli ultimi anni di vita in Italia » (A 7)

« con tanti sacrifici siamo riusciti a realizzare una casetta in Italia, per poter ritornare al più presto dai miei cari Genitori e figli, sono completamente stufo di stare in Svizzera, questo non è il nostro paese » (A 13)

Le aspirazioni di possedere una casa per conto proprio, che sul piano economico potrebbe alle volte apparire un investimento poco felice dei risparmi, si spiegano quindi anche e soprattutto nella prospettiva di una vita finalmente stabile e tranquilla. La vita del contadino può venir opposta in termini positivi alle condizioni umilianti del « manovale di quarta categoria » (A 12).

« Per l'avvenire pochi e molti problemi, se la vostra data di termine del concorso era per il dopo referendum si poteva esprimerli diversi di quelli di oggi e se questo viene accolto me nè ritornero

¹⁰ Per intendere certe affermazioni sulla recessione economica bisogna ricordare che all'apparire dei primi sintomi era diffusa l'opinione che si trattasse di una crisi intenzionalmente gonfiata.

a fare il contadino forse respirerò aria pura è più lavoro e poco reddito. Ma se questo non passa restero ancora in svizzera finchè qualche volta mi decido di rimpatriare oppure sfortunatamente non ci danno lavoro che io temo tanto la crisi e se questa si avverrà non cercherò neanche in Italia lavoro in fabbrica perchè odio la vita in città o in grandi centri che sono gli unici a offrire qualche posto di lavoro » (A 23)

« il mio desiderio è (...): stabilirmi in Italia così almeno essendo a casa propria, non può venire un altro che sia meglio o peggio di me a dirmi Cingalo » (A 29)

Sovente però il rientro risulta irrealizzabile a causa delle scarse possibilità di sussistenza in Italia e viene quindi rimandato, magari di anno in anno. Il mantener viva la speranza di un prossimo ritorno aiuta nel momento a sopportare le tensioni. Che poi il rimpatrio non sia attuabile a breve scadenza, viene — sebbene magari intuito — solo raramente preso in considerazione come probabile realtà.

Il desiderio di tornare in Italia è accompagnato, nei casi in cui l'emigrazione ha portato a una presa di coscienza o ha contribuito a radicare e approfondire le idee politiche preesistenti, da rivendicazioni d'ordine globale rivolte al potere politico in Italia¹¹.

« Vorrei vivere in Italia — libera e fondata sul lavoro ». (A 12)

« E noi speriamo che il nostro governo un bel giorno ponga fine a questo mercato di bracce (...) Tutti noi emigranti Italiani speriamo che un giorno potremmo lavorare nel nostro paese al posto di esseri sfruttati nei paesi stranieri » (A 19)

« io penso che il futuro che si può augurare a ognuno di noi emigrati sarebbe (...) un rientro al più presto in patria e trovarvi veramente una Patria che sappia dare lavoro e libertà come noi abbiamo saputo dare con i nostri sacrifici da manciare ai nostri figli » (A 30)

Nella problematica del ritorno finisce per giocare un ruolo determinante la presenza di figli. La fase cruciale risulta essere il momento in cui la seconda generazione raggiunge l'età scolastica. In quell'istante o i genitori decidono di rientrare in Italia o la scolarizzazione dei figli in Svizzera rischia di comportare una loro assimilazione nel paese d'immigrazione; i genitori si troveranno allora nel dilemma fra il rinunciare al rientro per cercare di « mettere in

¹¹ Infatti in non poche autobiografie troviamo una « coscienza politica, consapevole dell'ingiustizia della emigrazione di necessità » (*Problemi e prospettive socio-pastorali dell'odierna emigrazione italiana in Svizzera*, Basilea 1973, p. 6).

buona strada i figli » (A 21)¹² e il provocare l'interruzione della carriera scolastica dei figli con il conseguente pericolo di un mancato inserimento nell'ambiente italiano¹³.

« La Svizzera e per me una seconda Patria le mie bambine sono nate qui e già vanno a scuola, per il mio futuro e quello della mia famiglia spero di rimanere qui a lavorare e non di riprendere la strada della speranza » (A 8)

« Per il mio futuro penso di Ritornare definitivamente alla nostra cara Italia, che tengo tanta nostalgia, tanto non tengo problemi di figli » (A 22)

« Io vorrei tanto tornare in'Italia al più presto possibile ma la situazione è sempre peggiore, cioè una famiglia ci vuole un lavoro costante ma questo manca ma io penso sempre alla mia Italia aspetto un giorno o l'altro posso tornare e il tempo passa adesso cioè una bambina che ha incominciato le scuole e ancora più difficile la mia decisione comunque penso sempre che il mio futuro sarà in'Italia » (A 25)

¹² Se i figli si stabiliscono in Svizzera, secondo le nostre esperienze, anche i genitori finiscono di regola per rimanervi.

¹³ Aggiungiamo qui che il particolare interesse per l'avvenire dei figli è da vedere anche come tentativo di programmazione del futuro che si presenta così incerto.

EMIGRAZIONE E LINGUA

Dagli emigranti stessi la lingua è ovviamente sempre stata avvertita — date anche le quotidiane esperienze personali — come fenomeno di grande importanza. Così per esempio la presa di coscienza dell'impatto con la nuova realtà nel paese di accoglimento può avvenire proprio attraverso la prima percezione di suoni della lingua straniera (A 4, A 27). Oppure le difficoltà d'ambientamento vengono messe in rapporto con l'incomprensione della lingua locale (A 3, A 7, A 8, A 18, A 19, A 31).

D'altra parte non è che imparandola gli emigranti riescano a instaurare automaticamente, sul piano soggettivo, un rapporto migliore con il paese ospitante (A 29). Si nota anche in questo contesto che la fenomenologia dei rapporti con la lingua (straniera) risulta determinata dalle condizioni sociali, vale a dire che il prevalere di una delle possibili funzioni della lingua (strumento di difesa, di ascesa sociale o professionale, di integrazione, di mimetismo ecc.) va in generale ricondotto e spiegato sullo sfondo dei dati sociali. O meglio: sono questi ad operare il primo condizionamento, mentre l'acquisizione della lingua locale può diventare un fattore importante e influire poi a sua volta sul comportamento sociale.

Troviamo nei testi osservazioni sulla situazione sociolinguistica in Svizzera: ci sono rimandi all'uso dell'italiano quale lingua veicolare per lo più in situazioni comunicative caratterizzabili da un'interazione imposta (ambiente di lavoro, in primo luogo; A 3, A 26...), oppure infine accenni alla diglossia nella Svizzera tedesca che rende difficile l'acquisizione della lingua scritta (A 28), dove però per l'apprendimento sembrano essere fattori decisivi natura e frequenza dell'interazione fra immigrati e autoctoni¹.

¹ Si vedano anche i risultati ottenuti dal gruppo di ricerca di Heidelberg «Pidgin-Deutsch», in: *Sprache und Kommunikation ausländischer Arbeiter*, Kronberg 1975, in part. pag. 131.

L'importanza, almeno soggettiva, della possibilità di comunicare con la popolazione del luogo grazie alla padronanza della lingua è messa in evidenza anche da chi è in grado di confrontare per esperienza diretta la situazione degli emigrati in Svizzera con quella, giudicata pertanto meno negativa, dei meridionali, sardi e altri nell'Italia del Nord. Rimane d'altronde radicata però la convinzione che solo nell'ambito originario potrebbero essere ristabilite condizioni di vita soddisfacenti: « Essendo un'altra città si è sempre emigrante » (A 28, v. anche A I 10).

Alla coscienza di chi non è coinvolto di persona nell'emigrazione questi problemi spesso appaiono in stretta relazione con un fenomeno ritenuto tipico del comportamento linguistico degli emigranti. È infatti diffusa la convinzione che l'emigrato non sa parlare e quando parla, parla male. In articoletti scritti più in chiave feuilletonistica che non con l'intento di descrivere una precisa realtà si insiste sulla esoticità di un certo linguaggio « misto » che sarebbe appunto caratteristico per gli emigrati, burlandosi in tal modo degli sforzi dell'emigrato di adeguare alle proprie possibilità e necessità la lingua del paese di accogliimento. Diamo qui due esempi, collocati in aree e periodi diversi proprio per indicare la continuità del fenomeno.

« Alle volte l'emigrante più intelligente corregge gli errori dei suoi connazionali meno aperti. Celebre negli annali della emigrazione è rimasto — ad esempio — quell'emigrante che si portò allo sportello di una stazione ferroviaria a chiedere un biglietto per "*Acht-undzwanzigstunden*" con somma meraviglia dell'impiegato che non aveva mai saputo che nella Svizzera vi fosse una "*banoffa*" con tal nome. Lo seppe poi quando gli fu spiegato che *Winterthur* per gli italiani è *Ventottere* e che quell'intelligentissimo nostro connazionale aveva tradotto con vera precisione *Ventotto ore* in "*Acht-undzwanzigstunden*" ». Da: G. M. Serrati, *L'esperanto dell'emigrazione*. In: *L'Avvenire del Lavoratore*, n. 30, 24-9-1909; ora in: A. Rosada, *Serrati nell'emigrazione 1899-1911*, Roma 1972, pp. 195-199.

« Gennariello, napoletano immigrato a Stoccarda da qualche anno, era di una tale pigrizia mentale da far invidia a quella di un gatto soriano. In tre anni di permanenza in Germania balbettava un tedesco alla napoletana con comicissime flessioni di voce. La parola "*arbeitslos*" (disoccupato) la pronunciava "*arbeitzeltusu*", il treno (*Zug*) si chiamava per lui "*u Sugu*", il "*Finanzamt*" diventava "*a Fidanzata*"... ». Da: S. Belli: *O' guatio di Gennariello*. In: *Incontri, Informationen für Italiener und Deutsche*, Berlin, n. 22 (marzo 1976), p. 31.

Salta all'occhio innanzitutto l'uso di categorie, qui in fondo mistificanti, quali « intelligenza », « grado di apertura » e « pigrizia mentale » che finiscono per sottrarre a livello di spiegazione il fenomeno dal suo sfondo socio-culturale. Inoltre gli esempi citati hanno nel primo caso il sapore della barzelletta inventata, nel secondo, dove gli adattamenti avvengono in una maniera consapevolmente scherzosa, del gioco linguistico. Non occorre comunque soffermarsi a lungo su questo modo di presentare i problemi linguistici degli emigrati, se non per denunciarne la superficialità che risulta già dal confronto con le testimonianze degli interessati stessi.

Nell'ambito del rapporto fra emigrazione e fenomeni linguistici interessa però qui in maniera particolare la problematica relativa all'acquisizione, alla padronanza e all'uso delle diverse varietà all'interno dell'italiano.

Traceremo un breve quadro generale che si basa sulle indicazioni fornite dai testi e sulle esperienze personali di chi vive a contatto con gruppi di emigrati².

La situazione sociolinguistica primaria è da considerarsi caratterizzata da un monolinguisma dialettale. Sporadici sono i contatti con l'italiano ufficiale, la cui competenza è, almeno nel caso di molti meridionali, passiva e limitata. Non si può certo affermare che la scuola abbia trasmesso a tutti una capacità d'uso attivo e ricettivo dell'italiano ufficiale. Due sembrano essere i motivi principali: a) brevità dell'effettivo periodo di scolarizzazione, b) insegnamento linguistico inefficiente. Più che inefficiente, del resto, sembra essere stato non di rado controproducente, nel momento che ha contribuito a creare un complesso d'inferiorità anche per quanto riguarda le capacità linguistiche già possedute (vedi le numerose testimonianze in questo senso). Nel periodo fra ultimo anno scolastico frequentato ed emigrazione all'estero si possono registrare in sostanza due tipi di comportamento: il futuro emigrante rimane durante tutto il tempo nel proprio ambito familiare o comunque nella propria località di origine, e si sposterà all'estero in qualità, al limite, di semianalfabeta, oppure emigrerà precedentemente in un centro urbano in Italia, dove nuovi rapporti sociali in un contesto linguistico diverso lo costringeranno ad un cambiamento delle sue abitudini linguistiche, « feno-

² Anche le possibilità conoscitive dell'insider sono in parte limitate dato che al di là di un'apparente omogeneità, impressione suscitata dai forti condizionamenti strutturali, l'emigrazione è da considerarsi piuttosto un aggregato di subculture che hanno sì in comune questi condizionamenti ma presentano anche diversità per quanto concerne i modi di comportamento e le scale di valori. È inoltre difficile essere e rimanere in contatto con gruppi così sparsi e tanto instabili nella loro composizione.

meno che non sfocia, si badi bene, nell'acquisizione dei registri dell'italiano standard, ma molto più frequentemente, nell'acquisizione di un tipo linguistico medio-settentrionale »³. In generale si può quindi affermare che il lavoratore soprattutto meridionale⁴ si accinge(-va) ad emigrare possedendo qualche volta solo il proprio dialetto, qualche volta l'italiano popolare per la comunicazione in situazioni formali, e certe possibilità di decodificare un testo di italiano ufficiale.

La situazione sociolinguistica durante l'emigrazione è condizionata da variabili sociologiche, in primo luogo, come già per l'acquisizione delle lingue locali, dalla natura e dal grado delle relazioni interpersonali. Per una serie di motivi che elenchiamo l'emigrazione va considerata un importante fattore di « italianizzazione »⁵.

In Svizzera l'italiano è la lingua veicolare utilizzata nelle interazioni fra lavoratori stranieri e superiori, impiegati pubblici e colleghi di lavoro svizzeri.

La vita all'estero e in particolare l'emarginazione favoriscono la formazione di « zone di ripiegamento »:

- a) strette reti di relazioni stabilite non solo in base alla parentela, ma anche a fattori quali vicinanza, comune, lavoro, ecc.
- b) alto numero di associazioni di natura e tendenze più disparate (organizzazioni religiose, politiche, sindacali, sportive, filateliche, numismatiche...).

Anche se nell'ambito di tali contatti c'è la tendenza a incontrarsi con persone del proprio paese o della stessa regione, frequente è il ricorso all'italiano anche fra correghionali; ciò avviene persino nelle associazioni regionali, almeno in certe situazioni formali⁶.

³ E. Banfi, *Analisi della situazione sociolinguistica di un campione di lavoratori frequentanti i corsi delle "150 ore"* (zona Solari/S. Siro) (in corso di pubblicazione), p. 46. Cfr. anche i dati in M. Pautasso, *Lingua, dialetto e integrazione linguistica a Pettinengo*, Torino 1967.

⁴ Per differenze nel possesso di altre varietà (oltre a quelle dialettali) fra lavoratori meridionali e settentrionali vedi E. Banfi, *op. cit.*, p. 41.

⁵ Non concordo quindi, soprattutto tenendo conto delle condizioni linguistiche di partenza degli emigrati, con R. Simone quando afferma: « Considerato che la tendenza prevalente tra gli emigrati italiani in Europa è quella di rientrare in patria a breve o lunga scadenza, il paese si trova a ricevere via via dei soggetti (...) linguisticamente incapaci di attingere il processo di unificazione linguistica oggi in atto ». *Il problema dell'educazione linguistica degli emigrati*, in: *La ricerca*, 1° febbraio 1974, Torino, p. 6.

⁶ Secondo indicazioni raccolte al di fuori di questa indagine, per molti meridionali il seguente sviluppo ci sembra alquanto frequente. In un primo periodo, la cui durata dipende da variabili strutturali, l'emigrante usa solo il dialetto, ma via via si sforza a parlar italiano, anche in situazioni informali. Il dialetto risulta relegato alla comunicazione tra familiari e tra compaesani, in entrambi i casi ovviamente a condizione che

La costrizione a utilizzare un codice linguistico scritto nella corrispondenza con familiari e conoscenti in Italia impone di « riesumare » conoscenze di scrittura e quindi di impostare la lettera in base ai propri ricordi di italiano scolastico, a cui si aggiungono elementi di italiano ufficiale appresi al di fuori dell'insegnamento scolastico.

Le particolari difficoltà ad accedere alle lingue locali, soprattutto nella Svizzera tedesca, provocano un ripiegamento sulle fonti d'informazione di lingua italiana (programmi televisivi e radiofonici della Svizzera italiana, stampa di lingua italiana).

I riferimenti idealizzanti alla cultura d'origine in una prospettiva etnica (reazione all'etnocentrismo svizzero) si esprimono anche nell'aspirazione all'uso di una lingua identificata, malgrado le evidenti varietà, come comunitaria.

La tensione da parte di genitori di usare l'italiano nella comunicazione con i figli non è certo esclusiva dell'ambiente emigratorio, ma è nutrita qui da motivi particolari⁷.

Un apprendimento diretto dell'italiano avviene nei corsi di formazione generale e professionale, in particolare nei corsi di scuola media per adulti che comprendono l'italiano come materia scolastica.

non siano presenti persone che non conoscono il dialetto.

E da rilevare però che "dialetto" e "italiano" coprono per gli emigrati un'area più vasta che non nella loro accezione tecnica, usata dai linguisti. Fenomeni appartenenti all'italiano popolare, termine sconosciuto ovviamente ai parlanti, vengono assegnati all'italiano, ma precisano spesso: « parlato male », oppure al dialetto. Nel secondo caso "italiano" si identifica con l'italiano standard.

⁷ Vedi p. 21.

**ASPETTI METODOLOGICI DELLA RACCOLTA
DI MATERIALE LINGUISTICO**

Porsi la domanda sulla natura linguistica dei testi significa, trattandosi di un'indagine sociolinguistica, descrivere in precedenza la situazione, in cui la produzione linguistica è avvenuta.

Già nell'introduzione, soffermandoci sul problema del rapporto fra rappresentatività del campione e metodologia adatta a una ricerca qualitativa, abbiamo sottolineato l'importanza della disponibilità degli informatori. Se una ricerca ha pure, o soprattutto, quale obiettivo la raccolta di un corpus linguistico (ma ciò vale anche per una indagine dialettologica che si fermi a raccogliere singole voci e espressioni) appare ovvio come questo fattore svolga un ruolo decisivo. Sotto questo profilo le condizioni in cui è stata realizzata la nostra indagine devono essere considerate ottimali. Non si tratta, come avviene nei casi migliori, di informatori — per naturale gentilezza — ben disposti ad aiutare lo studioso nel suo lavoro, ma sono stati loro a farsi avanti, rispondendo al bando del concorso e testimoniando in questo modo, viste le difficoltà che hanno dovuto superare, il loro profondo interesse¹.

Le interviste sono state effettuate con 12 partecipanti al concorso, considerati i vincitori, a casa loro durante il loro tempo libero (sabato o domenica). Questi incontri che si sono sempre protratti oltre la durata dell'intervista e che in alcuni casi sono culminati in

¹ Secondo B. Schlieben-Lange (*Soziolinguistik*, Stuttgart 1973, p. 102), nelle ricerche sociali empiriche sono alte le probabilità che 60-80% degli informatori previsti dal campionamento non accettino di collaborare. Per quanto riguarda le indagini sociolinguistiche è per ora difficile approfondire la questione, anche perché molte volte i ricercatori non si soffermano ad indicare il numero dei rifiuti. *L'Enquête sur Orléans* (v. M. Blanc-P. Biggs, *L'Enquête sociolinguistique sur le français parlé à Orléans*, in: *Le Français dans le Monde* 85 (déc. 1971), p. 17 sembra confermare i dati della Schlieben-Lange con una percentuale di 75,5% di non disposti a lasciarsi intervistare. È probabile che in generale molto dipenda dall'estrazione sociale degli informatori e dalla maniera in cui l'indagine, le sue finalità e i ricercatori vengono visti.

Ora, un alto indice di rifiuti fa sospettare scarsa disponibilità anche presso altri

inviti a pranzo — circostanza che ci ha, tra l'altro, permesso di confrontare la produzione linguistica durante e dopo l'intervista — sono stati la parte più bella e entusiasmante dell'indagine. Più del fatto di aver vinto un premio era la sensazione di venir ascoltati e di essere presi sul serio a creare un clima particolarmente favorevole. Qual è stato l'influsso della situazione d'intervista sulla produzione linguistica?

È affermazione generale che il sentirsi osservato ha quale effetto una modifica del proprio comportamento linguistico. Per cercare di approfondire il discorso si potrebbe in un certo qual modo partire dal principio di indeterminazione e applicarlo al nostro problema, nel senso che con quanta maggior precisione e ampiezza si cerca di cogliere il comportamento linguistico tanto più si interviene nella realtà da osservare modificandola. La registrazione su nastro permette, rispetto alla trascrizione immediata « sul campo » di singole voci, di osservare l'intera produzione verbale e acustica con il rischio però che il microfono condizioni maggiormente il parlante. L'utilizzazione poi del videoregistratore offre da un lato il vantaggio di conservare anche la produzione non verbale (gesti, espressioni del viso ecc.), dall'altro l'intervistato è spiato ora anche da una cinepresa e quindi il grado di autocontrollo sarà ancora più alto.

In realtà, a rendere il fenomeno più complesso contribuiscono altri fattori. È sì noto l'imbarazzo provato da appartenenti ai ceti subalterni in situazioni comunicative formali, ma le variabili decisive per la produzione linguistica sono date dall'argomento e dal grado di motivazione. Se nel nostro caso si nota un certo controllo linguistico che si traduce in un'aspirazione verso uno stile elevato, ciò non è affatto dovuto a una presunta artificiosità creata dall'intervista. Era l'argomento di fondo ritenuto importante, più precisamente il desiderio di trasmettere informazioni su cose che stanno a cuore a provocare la tensione verso un tono elevato, considerato confacente ai temi affrontati, e a escludere in tal modo un influsso notevole delle

informatori che si lasciano intervistare solo contro voglia (cfr. le interessanti esperienze di Ch. Müller nella sua indagine sui lavoratori edili spagnoli nella Svizzera tedesca: *Spanisch im Kreuzfeuer des Italienischen und des Deutschen*, tesi di licenza, Basilea 1976, pp. 18 s.). E quindi un motivo in più per mettere in dubbio la pretesa assoluta validità delle indagini incentrate su un campione il più rappresentativo possibile. « Il sociolinguista può a nostro parere lavorare benissimo considerando il campione come l'universo di sé stesso, cioè strumentalizzando il concetto di campione: il campione servirà non come quadro esatto rimpicciolito di un universo da spiegare, ma come fetta di realtà in grado di svelarci le tendenze principali in atto riguardo al fenomeno che vogliamo indagare » (G. Berruto, *La sociolinguistica*, Bologna 1974, p. 136).

condizioni di registrazione². Bisogna rilevare che gli argomenti trattati dall'intervistato erano legati alla sua esperienza e non gli venivano suggeriti — come può avvenire nell'indagine linguistica — attraverso degli stimoli artificiali, quali fotografie, disegni, eccetera. Senza far mai accenno a un interesse particolare per la lingua si è lasciato ampia libertà nella scelta e nell'impostazione degli argomenti. Abbiamo voluto evitare insomma quel genere di interviste che soprattutto ricorrendo a domande standardizzate ricordano continuamente all'intervistato la sua situazione e finiscono per raggiungere, al limite, toni da « interrogatorio poliziesco ». Raccontare a qualcuno esperienze di vita e opinioni personali è invece un tipo di interazione orale tutt'altro che infrequente, specie nell'ambito dell'emigrazione³. L'intervista assume quindi, nel nostro caso, i connotati di una concreta situazione sociale, il che è importantissimo nel momento che la selezione delle tecniche d'indagine è avvenuta in vista di una ricerca « in profondità ». D'altronde la centralità degli argomenti è determinante anche per la validità delle risposte. Infatti quanto meno l'intervistato avrà già riflettuto su un problema, tanto minore è la attendibilità della sua risposta⁴.

² Qualora però l'indagine vertesse sul comportamento linguistico in situazioni informali (p. es. le chiacchierate fra amici, dove magari un argomento si sostituisce rapidamente all'altro), in cui l'attenzione rivolta al modo di formulare può essere ridotta al minimo, il problema metodologico rimane; cfr. W. Labov, *The Study of Language in its Social Context*, *Studium Generale* 23/1 (1970), pp. 30-87, e N. Dittmar, *Soziolinguistik*, Frankfurt 1973, pp. 235-239.

Riguardo all'importanza attribuita al proprio discorso si possono addurre vari momenti a conferma di quanto sostenuto. Per una trasmissione radiofonica sui problemi linguistici degli emigrati in Svizzera, sono stati riuniti sette lavoratori emigrati. Benché la situazione fosse molto formale e assolutamente inconsueta per i partecipanti, i loro interventi erano decisi e espliciti e il loro codice per niente « ristretto » (cfr. C. Allemann-G. Rovere, *L'insegnamento del tedesco a lavoratori emigrati in Svizzera. Introduzione di dati sociolinguistici in un modello glottodidattico*, in: *Mélanges offerts à Carl Theodor Gossen*, Liège-Bern 1976, vol. I, pp. 51-65).

Il fatto poi di far svolgere nella nostra indagine le interviste nelle abitazioni degli emigrati stessi (per ovvie ragioni psicologiche), aveva come conseguenza un talvolta forte indice di rumorosità (bambini che strillavano, televisori accesi, squilli di telefono ecc.), ma spesso non veniva avvertita la necessità di ovviare a questi « disturbi » in favore di una miglior registrazione.

A 30 infine, notando che avevo interrotto la registrazione per cambiare nastro non proseguì con il suo racconto, ma si soffermò con estrema abilità narrativa su particolari descrittivi per riprendere il filo del discorso quando il magnetofono era stato di nuovo messo in moto (cfr. p. 287).

³ Si veda il riferimento esplicito in A 10. Nei casi migliori l'intervista si trasforma in fondo in osservazione partecipante; cfr. anche W. Labov e J. Waletzky, *Narrative Analysis: Oral Versions of Personal Experience*. In: *AA.VV. Essays on the Verbal and Visual Arts*, Seattle 1967, pp. 12-63.

⁴ Si veda A. Schrader, *Einführung in die empirische Sozialforschung*, Stuttgart 1971, p. 72.

Un altro fattore che influisce sulla produzione linguistica è l'interlocutore, o più precisamente il modo in cui viene visto e giudicato dall'intervistato. Insistendo sull'appartenenza alla seconda generazione e facendo influire nelle domande esperienze familiari o comunque tolte dall'emigrazione siamo riusciti a farci accettare e quindi a istaurare nel corso di molte interviste un rapporto disteso⁵.

Sulla « spontaneità » della lingua parlata

« Il medico è stato pregato di assistere la baronessa durante il parto. Egli dichiara però che il momento non è ancora venuto, e propone al barone di ingannare l'attesa nella stanza accanto con una partita a carte. Dopo qualche tempo giunge all'orecchio dei due uomini il grido di dolore della baronessa: "Ah mon Dieu, que je souffre". Il marito balza in piedi, ma il medico lo trattiene: "Non è niente, continuiamo a giocare". Un po' di tempo ancora, ed ecco un nuovo grido della partorientente: "Mio Dio, mio Dio, che dolori!" — "Non vuole andare di là, professore?" domanda il barone. "No, no, non è ancora il momento". Finalmente si ode venire dalla stanza contigua un inconfondibile "Ahi... ah!", Allora il medico getta le carte sul tavolo e dice: "Ci siamo!" » (Da: S. Freud, *Il motto di spirito*, Torino 1975, pp. 104-105, trad. italiana di *Der Witz und seine Beziehung zum Unbewussten* [1905]).

Uno degli obiettivi di questa ricerca era anche quello di opporre testi di lingua parlata a testi di lingua scritta. Il confronto è lecito rimanendo uguali le altre variabili: stesso emittente, stesso interlocutore, stesso codice linguistico, uguale argomento di fondo; la diversità della situazione è strettamente e inevitabilmente connessa con la diversità del canale.

Non di rado a lingua parlata si associano quali elementi ritenuti definitori o per lo meno caratterizzanti « spontaneità » « lin-

⁵ Tuttavia un rapporto « ideale » fra intervistato e intervistatore era anche in questo caso irraggiungibile, soprattutto per due motivi, di cui il primo appare decisivo: a) il ruolo dell'intervistatore è marcato dal fatto che è un intellettuale; b) fino al momento dell'intervista è una persona sconosciuta.

guaggio immediato di tutti i giorni » eccetera. Presupponendo una identità fra lingua parlata e linguaggio spontaneo i problemi metodologici di raccolta del materiale si acquiscono, nel senso che la produzione linguistica elicitata per esempio attraverso un'intervista presenterebbe automaticamente un basso grado di spontaneità e quindi un basso grado di naturalezza. Afferma D. François: « Nous avons cherché à obtenir des échantillons de communication linguistique aussi naturels que possible. C'est pourquoi notre corpus est constitué, pour une large part, de dialogues, les monologues étant généralement peu favorables à un usage spontané du langage. Le dialogue, avec ses interruptions, ses enchevêtrements, ses reprises, rend l'analyse plus complexe, mais sans doute aussi plus proche de la réalité linguistique »⁶. È questo un giudizio aprioristico che prescinde in maniera assoluta dall'argomento e dalle premesse e condizioni relative alla situazione. Già Ruoff⁷ ha giustamente rilevato che il grado di spontaneità è di difficile verifica empirica. Solo in casi limite si possono registrare testi prodotti in modo « spontaneo », per esempio immediate reazioni verbali a eventi imprevedibili e imprevisti⁸. Inoltre ciò che François chiama *la* realtà linguistica non costituisce che una parte, e non sempre quella più cospicua, della produzione linguistica globale.

Molte situazioni, a cominciare da quelle formali, richiedono un discorso « poco spontaneo ». A parte che proprio il discorso controllato può essere sociolinguisticamente interessante e che in ogni caso non si va mai oltre i confini della competenza del singolo parlante, ogni produzione linguistica se è l'espressione di un contesto non artificiale — sono escluse quindi situazioni simulate, di laboratorio — è naturale. Per l'elaborazione di una tipologia della produzione linguistica si dovrà quindi operare con parametri sociolinguistici e pragmlinguistici che individuino e descrivano il contesto in cui la produzione avviene, considerando gli aspetti strutturali, situazionali e funzionali dello « speech act », vale a dire: luogo, persone coinvolte, argomento, intenzione comunicativa, frequenza, particolarità...⁹. Invece di stabilire insomma una classificazione gerarchica delle diver-

⁶ D. François, *Français parlé*, Paris 1974, vol. I, p. 36.

⁷ A. Ruoff, *op. cit.*, p. 43.

⁸ Cfr. H. Zimmermann, *Zu einer Typologie des spontanen Gesprächs*, Bern 1965.

⁹ Malgrado gli studi, in particolare dell'Etnography of Communication, sull'atto linguistico, è chiaro che nel caso concreto non è sempre possibile ricostruire tutta la complessità dei fattori che incidono sulla situazione, così p. es. le condizioni psicologiche possono talvolta sfuggire.

se produzioni linguistiche bisognerà descrivere le differenze fra i vari tipi in base alle variazioni delle situazioni comunicative; in particolare la prima e fondamentale opposizione tra lingua parlata e lingua scritta sarà da mettere in rapporto con il contesto comunicativo, da cui dipende oltretutto la scelta del canale (la scelta cioè fra trasmissione orale e trasmissione scritta), del lessico e delle strutture morfosintattiche¹⁰.

Tenendo presenti le contingenze in cui si sono realizzate le nostre interviste, i testi raccolti possono essere considerati *lingua parlata di narrazione* quando c'è asimmetria nelle catene di comunicazione in favore dell'intervistato, e *lingua parlata di conversazione* quando predomina la comunicazione interattiva¹¹.

¹⁰ Una tale impostazione significa l'abbandono di definizioni della lingua parlata (es. « *Gesprochene Sprache ist das, was frei, ohne lange Vorbereitung, ohne Nachdenken konzipiert ist* » H. Steger, in: AA.VV., *Forschungen zur gesprochenen Sprache und Möglichkeiten ihrer Didaktisierung*, München 1971, p. 23) che colgono un tratto essenziale dell'opposizione lingua scritta-lingua parlata, ma si rivelano restrittive nel momento che il concetto di "spontaneità" viene sostituito con quello più operazionale di "controllo" (si veda p. es. l'applicazione in W. Labov, *The Social Stratification of English in New York*, Washington 1966, int part, pp. 91 ss.).

¹¹ Se poi tutto sommato prevale la comunicazione non interattiva, ciò è dovuto alle intenzioni dell'indagine che puntava ovviamente a una maggiore attività verbale da parte dell'intervistato.

L'ITALIANO POPOLARE

Chi guardi quanto finora è stato scritto sull'italiano popolare può giungere ad alcune conclusioni importanti:

Il desiderio espresso da L. Spitzer¹ nel 1921, che venisse cioè finalmente studiata la lingua « quotidiana », la lingua parlata (anche in situazioni informali) è rimasto a distanza di più di cinquant'anni un'esigenza inascoltata. L'italiano popolare per esempio è stato analizzato sotto il profilo di una lingua scritta. Nel suo fondamentale saggio Cortelazzo scrive: « ... qui noi tracciamo i lineamenti dell'italiano popolare come appaiono obiettivamente dall'esame di documenti scritti »².

È stata affermata l'unitarietà dell'italiano popolare anche sul piano puramente linguistico³. Sebbene le condizioni socioculturali all'origine delle produzioni di italiano popolare e gli studi finora svolti sembrano senz'altro permettere delle conclusioni in tal senso, proprio l'esiguità quantitativa e qualitativa (spesso si esamina solo un registro⁴ di italiano popolare) di questi studi suggerisce di considerare il carattere unitario dell'italiano popolare un'ipotesi che attende ancora la conferma definitiva.

Le definizioni date dell'italiano popolare contengono, ma la cosa non sorprende dopo quanto si è detto, limitazioni e talvolta giudizi di valore. Secondo Cortelazzo l'italiano popolare sarebbe « il tipo di italiano imperfettamente acquisito da chi ha per madrelingua il

¹ L. Spitzer, *Italienische Kriegsgefangenenbriefe*, Bonn 1921, p. 5.

² M. Cortelazzo, *Avvicinamento critico allo studio della dialettologia italiana*, vol. III: *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa 1972, p. 12. Anche T. De Mauro e G. Policarpi nel loro studio sulla sintassi lavorano con testi scritti (cfr. *Struttura del periodo italiano*, in: SLI 4, *L'insegnamento dell'italiano in Italia e all'estero*, vol. II, p. 685).

³ Si veda soprattutto T. De Mauro, *Per lo studio dell'italiano unitario*, in: A. Rossi, *Lettere da una tarantata*, Bari 1970, pp. 43-75, ma anche in: *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari 1970, pp. 108-109, e SLI 4, *op. cit.*, p. 554 e p. 764.

⁴ Registro nel senso dato da Halliday.

dialetto »⁵. Se da un punto di vista sociolinguistico si può parlare in effetti di una tensione verso l'italiano standard, ne risulta a livello linguistico una visione ristretta. Non sembrerebbe ammesso uno sviluppo autonomo dell'italiano popolare, uno sviluppo al di fuori delle condizioni poste dal dialetto di partenza e dalla lingua di arrivo. In realtà, bisogna attendersi, e la postulata unitarietà lo esigerebbe, degli esiti esclusivi dell'italiano popolare, provocati da spinte interne, del sistema, e quindi non spiegabili come fenomeni d'interferenza⁶.

Ci appare evidente che solo un'indagine sociolinguistica in grande stile possa apportare dei risultati chiarificatori e generalizzabili. I limiti, inevitabili del resto proprio perché le ricerche sono (state) condotte da singoli, vanno rilevati nel fatto che il materiale non è raccolto direttamente dallo studioso, per cui i testi, di provenienza varia, possono essere stati registrati senza tener conto in maniera sufficientemente rigorosa di una possibile analisi linguistica (si pensi agli interventi sui testi da parte dei curatori/editori), vale a dire che le condizioni di produzione dei testi non sono del tutto ricostruibili e quindi controllabili da parte del linguista. Oppure il singolo ricercatore è in grado di raccogliere, visti i pochi mezzi a disposizione, solo un tipo di italiano popolare, per esempio la produzione scritta di un gruppo di parlanti in un determinato contesto (prigionieri, emigrati...), ma non contemporaneamente la loro produzione orale in diverse situazioni comunicative.

Bisognerà forse procedere a una riformulazione, anche in chiave epistemologica, della problematica. Innanzitutto l'angolazione va collocata in una prima fase interamente in campo sociolinguistico. A una definizione linguistica è da preferire, anche perché appunto l'unica veramente operativa, una definizione sociolinguistica che comprenda come variabili principali la caratterizzazione sociologica dei parlanti e la situazione comunicativa. Scrive Hundsnurscher: « Wenn wir davon ausgehen, dass Sprachsystem und Sprachgebrauch durch die Gruppenzugehörigkeit der Sprachbenutzer bestimmt werden und immer von den kommunikativen Absichten her gesehen werden müssen, so wird deutlich, dass Begriffe wie *Umgangssprache*, *Alltagssprache*, *Jargon* usw. künstliche Stabilisierungen und Verallgemeinerungen auf der Grundlage von Sprachbedingungen sind, die ihrer Natur nach unstabil und variabel sind, nämlich von gruppenspezifi-

⁵ M. Cortelazzo, *op. cit.*, p. 11.

⁶ Cfr. P. Guiraud, *Le français populaire*, Paris 1969, dove vengono dati degli esempi di stadi avanzati rispetto al francese standard, in part. p. 39 e p. 48.

schen Sprechweisen »⁷. Stabilite le premesse si potrà procedere a una correlazione con le produzioni linguistiche e derivarne in seguito una tipologia di cooccorrenze. Un esempio negativo: Giraud descrive il francese popolare direttamente « à partir des formes les plus caractéristiques, c'est-à-dire, les plus 'vulgaires', les plus dégradées »⁸.

Si nota la presenza di massicci giudizi di valore, dietro ai quali fa capolino il concetto di « bon usage ». Prescindere dalle condizioni di produzione significa però soprattutto dover operare con criteri soggettivi, intuitivi nell'assegnare un fenomeno a una varietà o all'altra. Così Sobrero⁹ nel capitolo sull'italiano regionale reca quali esempi di italiano regionale *ha morto* (leccese) (p. 71) e *Giovanna sta fuma* (salentino) p. 72). Ci si può ora chiedere se queste forme non appartengano invece anche (o solo) all'italiano popolare¹⁰. Il nostro punto di partenza consiste in una suddivisione della comunità di parlanti secondo criteri sociologici e in un'opposizione fra le singole varietà in questione (italiano standard, italiano regionale, italiano popolare, dialetti) viste come i risultati linguistici d'un lato di questa suddivisione dall'altro di una differenziazione funzionale secondo i contesti comunicativi. Risulterà che un certo numero di parlanti, appartenenti alle classi subalterne della società, non possiede attivamente le varietà d'italiano standard, in quanto, per lo più per ragioni socioeconomiche ha ricevuto una scolarizzazione qualitativamente e quantitativamente insufficiente¹¹, e non ha avuto modo in seguito

⁷ F. Hundsniischer, *Sprachvielfalt, Sprachdynamik*, in: *Funk-Kolleg Sprache, Eine Einführung in die moderne Linguistik*, Frankfurt 1973, pp. 66-73, in part. p. 72.

⁸ P. Giraud, *op. cit.*, p. 9.

⁹ A. Sobrero, *Una società fra dialetto e lingua*, Lecce 1974.

¹⁰ Sobrero utilizza per *Giovanna sta fuma* anche il concetto di *italiano dialettizzato* (p. 72) che però non sembra molto felice, in quanto esprime il processo inverso, suggerisce a livello mentale come lingua di partenza l'italiano e non il dialetto. Sarà quindi meglio riservare il termine per « traduzioni » in dialetto di testi concepiti in origine in italiano (cfr. G. Berruto, *Per una semiologia dei rapporti tra lingua e dialetto*, in: *parole e metodi* 1 [gennaio 1971], pp. 45-58), oppure per certi fenomeni di lingua mista ricorrenti in canzoni popolari (cfr. G. Sanga, *La lingua dei testi folklorici*, in: AA.VV., *Cultura tradizionale in Lombardia, quaderni di documentazione regionale*, n. 15, Milano 1975, pp. 161-185).

¹¹ « La scuola ha svolto, tutto sommato, più una funzione regressiva che progressiva nell'opera di diffusione dell'italiano: essa è stata uno dei mezzi più potenti nel bloccare una situazione, nel rispingere cioè una grande quantità di individui nella loro arcaica condizione di dialettofoni ». L. Rosiello, *Norma, dialetto e diasistema dell'italiano regionale*, in: *SLI* 4, *op. cit.*, p. 346.

Diversa l'opinione di Cortelazzo: « Tutte le accuse rivolte alla natura dell'insegnamento elementare e medio in Italia (...) non possono toglierli il merito di aver avviato alla conoscenza e all'uso dell'italiano milioni di persone » (M. Cortelazzo,

attraverso rapporti sociali di acquisire al di fuori della scuola un uso attivo dell'italiano standard¹². Questi parlanti quando escono dal monolinguisma dialettale, quando sono costretti a sostituire la varietà regionale (o le varietà regionali) con un codice sovraregionale, oppongono al dialetto usato in ambiti informali (famiglia, amici) l'italiano popolare usato in contesti formali e/o sovraregionali. Il rapporto fra grado di competenza dell'italiano standard e grado di competenza dell'italiano popolare è inversamente reciproco: non ci sono parlanti che padroneggiano l'italiano standard e abbiano contemporaneamente conservato l'italiano popolare; bilinguismo con diglossia esiste in relazione al dialetto, non all'italiano standard.

Una definizione dell'italiano popolare secondo parametri sociolinguistici richiede un analogo modo di procedere riguardo alle altre varietà, in quanto appunto viste in una vicendevole relazione di opposizione e di complementarità.

Il marcamento sociale dell'italiano popolare comporta di riflesso una connotazione sociale anche dell'italiano regionale. L'italiano regionale è la varietà con tratti regionali che il parlante colto appartenente ai ceti medi e superiori sostituisce all'italiano standard in situazioni informali¹³.

	Ital sta	Ital reg	Ital pop	
a	+	+	—	a = utenti appartenenti ai ceti sociali medi e superiori
b	+	—	+	b = uso in situazioni comunicative formali
c	+	—	+	c = uso sovraregionale

Una tale impostazione eviterebbe la trasposizione di conflitti, in fondo, fra norme sociali sul campo della linguistica. Ciò significa per

op. cit., p. 13). Sul problema si vedano le indicazioni documentate di De Mauro, *Storia, op. cit.*

¹² È pensabile una padronanza attiva dell'italiano standard grazie a intense interazioni con parlanti di italiano standard (attività professionali o politiche).

¹³ Non interessa qui dare una visione particolareggiata della situazione sociolinguistica italiana e quindi il quadro tracciato risulta senz'altro sommario. Il parlante colto può per esempio sapere anche il dialetto e essere in grado di variare ulteriormente in situazioni informali. Oppure, in ambienti urbani, dove la regressione del dialetto coinvolge anche i ceti subalterni, l'italiano popolare è utilizzato persino nei contesti più informali.

esempio abbandonare finalmente in sede descrittiva non solo l'uso del termine, ma la categoria "errore". Valutazioni negative dei codici linguistici diversi rispetto all'uso dominante, istituzionalizzato, sembrano essere una costante nella storia della lingua, ma purtroppo anche nella storia della linguistica. Per limitarci al settore delle parlate popolari bisognerà innanzitutto ricordare che l'aggettivo "popolare" ha nei dizionari come termine "tecnico" già in partenza un valore negativo in quanto fa parte di una classificazione in cui categorie socioculturali e valutazioni stilistiche, estetiche e persino moralistiche vengono combinate in maniera tale da suggerire associazioni negative con "popolare". Così, per indicare solo un esempio recente, E. De Felice e A. Duro nel loro *Dizionario della lingua e della civiltà italiana contemporanea*, Palermo 1974, raggruppano termini classificanti nel modo seguente: « poetico, letterario, elevato; familiare, popolare, gergale, volgare, triviale » (p. XII). 'Popolare' è inserito in un contesto stigmatizzato, e piuttosto che indicare l'appartenenza di certe voci a una varietà linguistica (l'italiano popolare) esprime un livello stilistico « poco raccomandabile » nell'ambito della lingua italiana ufficiale. Infatti p. es. *culo* che sarebbe voce non interdetta in italiano popolare¹⁴, è qualificato di « "volgare", sinonimo più triviale di *deretano* e *sedere* » (p. 538), dove i compilatori sembrano voler dire che già *deretano* è parola triviale.

Anche l'italiano popolare come codice linguistico e i suoi utenti (evidente e significativa l'intenzione di giudicare i parlanti attraverso il loro modo di esprimersi) non sono rimasti risparmiati da giudizi sfavorevoli. Non ci riferiamo a testi satirici¹⁵, ma ad esempi tratti da ricerche linguistiche.

« Il corrispondente popolare rivela quasi sempre una commovente incapacità di condensare una comunicazione in una formulazione chiara e sintatticamente ineccepibile; e tende invece a dire più volte la stessa cosa, con una serie di ritocchi successivi, inserendo ogni volta una piccola variazione »¹⁶.

¹⁴ « L'italiano regionale inventa geosinonimi eufemistici (*popò*, *sedertno*, *ciccio-lotto*, *didietro*), dove l'italiano popolare dice semplicemente *culo* », T. De Mauro, *SLI* 4, op. cit. p. 554, n. 8; cfr. anche Cortelazzo, p. 67.

¹⁵ È con la prima guerra mondiale che l'italiano popolare comincia ad avere una diffusione nazionale (cfr. T. De Mauro, *Per lo studio*, op. cit., pp. 59-64) e già nel 1915 in una canzone (*Beatrice* di Armando Gill, che partecipò alla guerra) si ironizza sull'« italiano » di un soldato di provincia.

¹⁶ L. Spitzer, *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*, Torino 1976, p. 275. La traduzione italiana del libro di Spitzer è uscita dopo la stesura del nostro lavoro; non abbiamo quindi potuto utilizzare la *nota linguistica* di L. Vanelli.

Questa osservazione magari valida per testi prodotti in una determinata situazione, non ci sembra, qualora si tenga presente altri esempi di italiano popolare (p. es. autobiografie), accettabile nella sua formulazione troppo generalizzante.

« L'italiano popolare, ad esempio, si rivela del tutto inadatto ad esprimere concetti estranei alla minuta, anche se ricca, esperienza popolare. Quando lo fa, diventa goffo e confuso, dovendo ricorrere ad un complesso terminologico non suo, ma calato dall'alto e male assimilato »¹⁷.

Anche qui sembra implicita la presenza di un termine di confronto assunto come modello, ma il fatto interessante è che il giudizio non dice in fondo niente sull'italiano popolare come sistema linguistico ed è in realtà estendibile a *tutti* i codici linguistici, colti in un dato momento della loro storia, in cui devono adempiere a nuove funzioni. Si sostituisca nella prima frase a "popolare" "letterario" e si avrà la descrizione della situazione linguistica in Italia, per esempio dopo l'unità.

Un problema fondamentale dell'italiano popolare, che si ricollega alla questione del suo sfondo unitario, riguarda la sua « sistematicità ». Solo ampie indagini linguistiche potranno rispondere alla domanda se l'italiano popolare sia un insieme (aperto) di varietà o rappresenti solo una vasta fase di transizione in cui si collocano in diversi punti ma dinamicamente le competenze individuali. In una prospettiva sociolinguistica si potrà però sin d'ora affermare che le diversità delle condizioni di partenza e dei fattori intervenenti in seguito, e soprattutto la forte pressione sociale e psicologica dell'italiano standard ostacolano fortemente lo sviluppo in direzione di una norma sia nel senso descrittivo di regolarità definibili dal punto di vista della teoria quantitativa, sia nel senso di capacità di « introspezione » dei parlanti di italiano popolare in grado di esprimere giudizi sulle realizzazioni « normali ». L'intervento della scuola che non ammette un'altra lingua al di fuori del proprio modello¹⁸ e gli effetti postumi di questo insegnamento sempre presente, sebbene magari non più attraverso regole precise, ma attraverso la coscienza dell'esistenza di queste regole (dimenticate o mai apprese), vengono potenziati dalle sanzioni e dalle valutazioni negative che colpiscono nella realtà sociale chi parla e scrive « male » l'italiano.

¹⁷ M. Cortelazzo, *op. cit.*, p. 17.

¹⁸ « ... è nella scuola che essi subiscono il maggior numero di correzioni e di rimproveri sul loro modo di parlare ». C. Cremona, *L'atteggiamento dei bambini verso il dialetto e la lingua italiana*, in: RILA VII/2-3, 1975, p. 125.

Capitolo quinto

OSSERVAZIONI LINGUISTICHE

ABBREVIAZIONI

- CDI Corriere degli Italiani, settimanale per gli Italiani in Svizzera, Lucerna 1961 ss.
- CSM 1974, Il materiale proveniente dai corsi di scuola media per
1975 adulti svoltisi a Basilea mi è stato messo a disposizione da P. Manz e M. Monastirsky.
- Lettere Si tratta di comunicazioni inviate da emigrati alla Comunità cattolica di Basilea. Ho potuto utilizzare le fotocopie che si trovano al Centro Studi e Ricerche per la Pastorale Emigratoria, Basilea.
- Rohlf's G. Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino 1966.
- Tekavčić P. Tekavčić, *Grammatica storica dell'italiano*, 3 voll. Bologna 1972.
- Battaglia S. Battaglia, *Grande Dizionario della lingua italiana*, Torino 1961 ss.
- Monaci E. Monaci, F. Arese, *Crestomazia italiana dei primi secoli*, Roma-Napoli-Città di Castello 1955.
- Siniscalchi M. Siniscalchi, *Idiotismi*, Cerignola 1887.

5.1. *Stile*

Le acute osservazioni di Cortelazzo sui procedimenti stilistici del linguaggio popolare possono essere applicate in larga misura ai nostri testi.

Non siamo tuttavia d'accordo con alcune sue affermazioni iniziali, in particolare quando limita l'efficacia dello stile popolare alla espressione di sentimenti o quando afferma che esso « può essere o

sembrare a volte piatto, monotono, banale, perché, non sorretto da un pensiero profondo, manca di una articolazione complessa » (p. 132). Ogni stile apparirà « banale » qualora non esprima un pensiero profondo, altrimenti è falsamente elaborato, tronfio. E non convince, seppure univoca, la relazione fra pensiero profondo e articolazione complessa.

Vorremmo soffermarci su qualche fenomeno, ad integrazione di quanto esposto da Cortelazzo.

5.1.1. Accanto a procedimenti ellittici, di cui più sotto, si registra anche una tendenza inversa al rafforzamento, alla messa in rilievo ottenuti con costrutti pleonastici.

5.1.1.1. Talvolta uno dei due elementi, di solito il primo, è ritenuto inconsistente per la brevità e/o per l'usura; si pensi, per fare un esempio, alla frequente funzione riempitiva di *ma*. Talvolta il pleonasma corrisponde a esigenze di particolare accentuazione¹.

Esempi:

ma però (A I 2, A 31, B 4, B 5), *seno altrimenti* (A 13), *oggi attualmente* (A 18, CSM 1975), *se in caso che* (A 21), *io personalmente* (A 12, A 23, A 25; o addirittura: *io con la mia persona* [Lettere]), *anche pure* (A 22), *infatti veramente* (A I 17), *la sincera verità* (A I 2), *moralmente demoralizzato* (A I 2), *crepare a crepacuore* (A I 13), *noti e conosciuti* (A 3), *rette e corrette* (A I 13), *soltanto e esclusivamente* (A I 17), *tuttavia, malgrado tutto* (A 5), *son dovuto essere obbligato* (A I 21).

5.1.1.2. In questo contesto un rimando a un fenomeno non raro nella lingua popolare e che potrebbe esser visto come una specie di continuazione del pleonismo. Si tratta dell'esagerazione che proprio per la sua trasparenza ha un preciso valore stilistico di messa in rilievo. Esempi:

« la sera ritornnavo cadevo a letto prima di arrivarci » (A 25); « e più ne tirava (sc. bacchettate) e meno mi sentivo niente » (A 13); « lei era morta completamente, io altrettanto » (A I 13).

5.1.1.3. Un altro procedimento di messa in rilievo è l'apposizione sintetica o asintetica di due frasi d'identica struttura, dove però nella seconda viene introdotta la negazione.

¹ La non precisa conoscenza di un termine può portare a pleonismi involontari: *la popolazione etnica* (A I 2).

Esempi:

« chi è chi non è » (A I 21), « cosa c'è cosa non c'è » (A I 21),
« come vivono, come non vivono » (A I 25), « come si fa il vine,
e come non si fa » (A I 25).

5.1.2. Cortelazzo indica fra i vari tipi di restrizione ellittica l'ellissi del verbo (pp. 156-157), lo stile nominale (pp. 157-158) e l'ellissi del sostantivo (p. 157). Si possono aggiungere l'ellissi dell'articolo, della preposizione + articolo e del pronome possessivo. Ma è da rilevare che gli esempi trovati sono esclusivi dei testi scritti. Inoltre l'ellissi sembra essere possibile solo tra elementi semanticamente affini, appartenenti allo stesso campo semantico, per esempio nomi di parentela².

Esempi:

« mia moglie e Bambino » (A 1), « il distacco dalla cara mamma e fratello » (A 7), « dai miei cari Genitori è figli » (A 13), « dei miei sorelle e fratelli » (A 17), « mio fratello e sorella » (A 23), « mia madre e padre » (B 15), « mio padre e madre » (B 39);
« io e mio compagno C. » (A 1), « da tutta la parentela e amicizie » (A 7), « i ragazzi e ragazze » (B 23);
« per essere andato in Inghilterra e Germania » (A 3);
« ogni mese e anno che passava » (B 18), « e così passarono dei giorni dei mesi e anni » (B 11);
« chiedo scusa per gli errori di grammatica e calligrafia » (A 7).

5.1.3. Una breve nota sulle particelle olofrastiche. Accanto a esempi come « cio qui mio fratello e basta » (A I 1), « fa il suo lavoro e zitto » (A I 28) (cfr. anche A I 10, nota 3), abbiamo un uso assai frequente di *così* e *così*.

Esempi:

« ci uniamo, no, e raccontiamo la vita così e così » (A I 10),
« ma, dice, a me mi servono i soldi, così e così » (A I 13),
« dissi, c'era un mio fratello, di venire a lavorare con me, così e così » (A I 13)
« dico, ma io così e così, dico » (A I 17).

Così e così sta per fatti e ragionamenti che il narratore non ritiene necessario raccontare o perché non importanti per la compren-

² Sono da ricordare le forme allocutive nelle lettere popolari del tipo « cari genitori e fratello ».

sione o perché già noti all'ascoltatore. Comparire però solo nel discorso diretto o in riferimento a qualcosa che è stato detto.

5.1.4. Osservazioni sulla segmentazione nei testi orali

5.1.4.1. Anche nelle autobiografie scritte si trovano elementi lessicali con valore segmentativo. La loro funzione è quella di strutturare i vari brani.

« Vi scrivo come a parlato laradio che adetto di scrivere e mandare a dire qualcosa di noi emigranti perché siamo in Svizzera a lavorare, dunque ora racconto la mia storia però chiedo alla Vostra Signoria di non fare nome nemento da dove vi scrivo. Dunque la mia storia e questa io sono emigrato... » (A 21)

Con la prima frase vengono ricordate le premesse, l'autore riprende poi in termini espliciti lo stimolo, la domanda posta dallo « interlocutore » (laradio). *Dunque ora* segnalano l'intenzione di avviare l'autobiografia. Ma l'inciso (*però chiedo...*) rende necessario un secondo inizio, introdotto da *dunque (la mia storia è questa)*.

Anche altre storie di vita presentano uno schema simile. In A 31 per esempio c'è un periodo introduttivo in cui si riprende esplicitamente il tema centrale del concorso. Segue un inciso che riguarda un fatto personale, il grado d'istruzione dello scrivente. *Ed ecco brevemente* è il segnale con cui ha inizio il racconto vero e proprio. In A 18 è la ripresa della formula allocutiva iniziale *Cari Amici* ad attirare l'attenzione, dopo una lunga introduzione, all'avvio dell'autobiografia.

Ridotta però è la frequenza all'interno dei periodi stessi dei vari segnali di apertura, di chiusura ecc., tipici della produzione orale. Mancano pure in brani in cui sono riportati passi di lingua parlata (discorso diretto, dialoghi). La spiegazione è ovviamente da cercare innanzitutto nella natura della produzione linguistica orale che richiede per ragioni di comunicazione un alto grado di segmentazione, ma sarà da ricordare anche la riduzione all'essenziale caratteristica di molti testi popolari scritti.

5.1.4.2. Nei testi orali compaiono invece alcuni elementi di valore lessicale originario per lo più diverso, ma con identiche funzioni per quanto concerne l'organizzazione del messaggio. I più frequenti nei nostri testi sono: *diciamo, diciamo così, no, non so, per dire*.

Le funzioni che questi elementi possono assumere sono le seguenti:

- a) segmentazione di un periodo
- b) messa in rilievo del sintagma o della frase precedente
- c) messa in rilievo del sintagma o della frase seguente

Possono inoltre essere elementi

- d) di transizione in un momento di esitazione
- e) di congiunzione fra due periodi altrimenti sintatticamente non ricollegabili fra di loro

È però da notare che queste funzioni si condizionano, almeno in parte, a vicenda³, e che spesso si riesce al massimo ad indicare quale sia la funzione preminente, anche perché talvolta non è da escludere l'affiorare dell'originario valore semantico dell'elemento.

Esempi:

- a)
 - 1) « fanno già fatica a parlare un po' l'italiano, diciamo, e inserirsi dentro nella società italiana » (A I 2)
 - 2) « *sa*, succede spesso che fra amici, *così*, raccontiamo, ci uniamo, *no*, e raccontiamo la vita così e così, e noi — *allora* mio marito racconta sempre la sua, *no*, *allora* a me fa piacere sentirla... » (A I 10)
 - 3) « allora questo maestro, non so, le ore di scuola le passava con noi » (A I 23)
 - 4) « non ho mica messo, diciamo, le cose che mi è arrivato » (A I 2)
 - 5) « adesso provo anch'io con questa storia, diciamo, da quando uno è nato fino a quando arriva a questi giorni » (A I 17)
Diciamo ha qui il valore di un doppio punto. Si vedano in questo senso i seguenti esempi, in cui sono i segnali di apertura a svolgere questa funzione.
 - 1) « Diciamo, io voglio rientrare in Italia... ma loro » (A I 17)
 - 2) « sì, diciamo, io la detesto, l'Italia » (A I 21)
 - 3) « Diciamo, Morges è una cittadina che è sempre stata... » (A I 2)
 - 4) « Ecco, perché dico io,... » (A I 17)
- b)
 - 1) « Qual'è il futuro, diciamo così, di quest'emigranti? » (A I 30)
 - 2) « tutti in quella volta erano operai, artigiani, diciamo, oppure... » (A I 7)
 - 3) « perché le nostre mamme, per dire, non è che parlano italiano perfetto » (A I 10)

³ Così per esempio l'anacoluto (caso e) implica normalmente un attimo di esitazione, o viceversa.

- c) 1) « Vogliono degli emigranti, diciamo, qualificati, specializzati » (A I 2)
 2) « perché mi sono, diciamo, adattato » (A I 7)
 3) « non sono venuto come certi, diciamo, per litigare » (A I 17)
 4) « L'agricoltura non è, diciamo così, l'ultima ruota del carro » (A I 30)
- d) 1) « perché diciamo, per degli, diciamo così, uomini senza cervello, chiamiamoli così » (A I 21)
 2) « ... della Basilicata che è, non so, forse, forse la, la regiona... » (A I 23)
 3) « ora, la mamma, quando mio padre, diciamo così, quando vedevano » (A I 21)
 4) « quando non—, c'era, diciamo così, era un po' in cattive condizioni » (A I 30)
 5) [*domanda*] « Mah, in questo, insomma, diciamo così » (A I 30)
 In questo esempio abbiamo un'accumulazione di elementi « dilatori » che permettono cioè riempiendo il vuoto creato dall'incertezza, dalla sorpresa di riflettere e di trovare le parole adatte.
 6) « la stirpa ancora forse più spregevole, più diciamo così, più... ma non lo so come definire insomma... » (A I 30)
- e) 1) « mi sembra che la situazione, insomma, non si sa cosa dire » (A I 7)
 2) « perché ho avuto anche, non so, c'era un mio zio » (A I 23)
 3) « hanno bisogno anche loro, diciamo così, si sono loro che devono andare avanti » (A I 30)
 4) « questi sono, diciamo, che vogliono fare i lupi » (A I 21)
- f) 1) « perché io non mi butto dentro, diciamo così » (A I 7)
 La presenza del significato originario è spesso suggerita dalla precisazione o dalla rettifica che il segnale introduce.
 2) « la casa l'ho fatta, diciamo, sì l'ho fatta che non mi piova addosso, ma non è finita ancora » (A I 17)
 3) « la polizia ci sta dietro, diciamo così, non ti danno l'autorizzazione » (A I 19)
 4) « si è andato a finire coll'avvocato, diciamo, l'avvocato di famiglia » (A I 21)
 5) « scrivi un dettato, due, e dopo, non so, è finito » (A I 25)

5.1.4.3. I segnali di chiusura servono a ribadire quanto detto; talvolta mettono in rilievo un'espressione che il parlante trova particolarmente felice. Vi è implicita la funzione di controllo quando l'elemento è pronunciato con un tono (lievemente) interrogativo o comunque reclamante un segno di *feedback*, che può essere ovviamente anche di natura non verbale.

- 1) « gli emigranti è una manodopera, diciamo, sarebbe una disoccupazione trasportata, ecco » (A I 2)
- 2) « era convinto sul partito fascista, voilà! » (A I 2)
- 3) « ma io do la risposta giusta anche a loro, no » (A I 7)
- 4) « questo dobbiamo dirlo, è la verità, eh » (A I 7)
- 5) « economicamente di fronte all'Italia è abbastanza buona, ecco qua » (A I 19)
- 6) « io cio diritto a uno sconto, no » (A I 19)
- 7) « ma appunto sempre imprigionato, ecco » (A I 23).

5.1.4.4. A nostro avviso anche la ripetizione del sintagma verbale a mo' di conclusione, quando non può essere considerato il portatore dell'informazione principale e non è quindi la parola maggiormente accentuata (cfr. C. Th. Gossen, *Studien zur syntaktischen und stilistischen Hervorhebung im modernen Italienisch*, Berlin 1954, pp. 32-34), è da vedere come un modo per confermare e perciò per mettere in rilievo quanto è stato detto in precedenza. Il verbo ha per lo più valore riassuntivo e veicola in un certo senso tutta l'informazione data nella frase. Si veda a proposito anche il paragrafo *fonemi d'eco* in Rohlf's (§ 413).

- 1) « era un'anticomunista il cento per cento, era » (A I 2)
- 2) « E che erano momenti critici, erano » (A I 13)
- 3) « vogliono fare i lupi, poi hanno paura, hanno » (A I 21)
- 4) « io devo pensare anche per me, devo pensare » (A I 21)

5.1.4.5. La ripetizione può essere estesa a tutta la frase.

- 1) « E mi ha cacciato via, e mi ha cacciato via » (A I 17)
- 2) « potremmo stare bene in Italia, potremmo stare bene in Italia » (A I 13)
- 3) « bisogna smetterla veramente, bisogna smetterla veramente, ecco » (A I 21)

5.1.4.6. Di frequente è però il sintagma che reca l'informazione più importante ad essere ripetuto nella posizione finale.

- 1) « cio tutto in mente, tutto » (A I 1)
« passavano con 25 chili di riso, 25 chili » (A I 1)
- 3) « la sera viene a mezzanotte a letto, tutte le sere, non è solo una sera, tutte le sere » (A I 28)
- 4) « Allora subito l'ha fatto tre iniezioni, una dietro l'altra, subito » (A I 21)
- 5) « non si dice 'buon giorno' o 'buona sera' si dice 'saludi', no, 'saludi' » (A I 21)

La ripetizione dell'elemento più accentuato non deve essere necessariamente testuale.

- 1) « con tutti i documenti preparati, tutto » (A I 21)
- 2) « ho più preso in mano una penna, più niente » (A I 1)
- 3) « adesso ce n'è di quelli così, che hanno cercato di vivere un po' l'avventura, quei giovani » (A I 7)
- 4) « senza nessun documento, niente » (A I 1)

5.1.5. Vogliamo qui di seguito indicare alcuni procedimenti di messa in rilievo ottenuti attraverso la ripetizione in fondo alla frase o al periodo.

5.1.5.1. La ripresa, talvolta quasi ossessiva, del concetto fondamentale sottolinea la continuità, la durata, l'insistenza del pensiero o dell'azione.

- 1) « perché l'uomo pensa sempre al rientro, rientro, rientro » (A I 2)
- 2) « ogni tanto tempo, scrivevo, scrivevo, scrivevo » (A I 13)
- 3) « tutte le sere, andare e venire, andare e venire » (A I 19)
- 4) « abbiamo pregato e pregato » (A I 1)
- 5) « poi ci so' stati i miei amici che andavano: e vieni e vieni » (A I 19)
- 6) « Dopo frattempo i tedeschi hanno avanzato, hanno avanzato » (A I 1)
- 7) « tutti abbiamo pensato: il dottore ha preso sonno, il dottore ha preso sonno, il dottore ha preso sonno » (A I 21)

Qui l'autore suggerisce l'immagine di un confabulare eccitato fra i presenti, come se uno ripettesse e confermasse ciò che l'altro ha detto.

5.1.5.2. Si trovano anche chiasmi o costrutti parzialmente chiasfici.

- 1) « c'era un metro di neve a terra, un metro di neve c'era » (A I 13)
- 2) « proprio se ne infischia, se ne infischia proprio » (A I 21)
- 3) « era una stalla prima, prima era una stalla » (A I 19)
- 4) « stiamo andando più peggio, più peggio stiamo andando » (A I 13)
- 5) « allora mi han fatti tornare indietro, le guardie, mi han preso le guardie, mi han fatto tornar indietro » (A I 1)

5.1.5.3. L'espansione nelle frasi seguenti della prima proposizione porta al climax.

- 1) « Come va? Come si va avanti? Come si può andare avanti? » (A I 21)
- 2) « quello che esisti, il marcio che esisti, il marcio che esisti in questa terra » (A I 30)

Un altro tipo di climax: « abbiamo aspettato un'ora, due ore, tre ore, quattro ore » (A I 21).

5.1.6. Una messa in rilievo si ottiene anche con l'articolazione del periodo in domanda che non attende una reazione esplicita dell'interlocutore, e risposta. Elementi contenuti nella domanda possono essere ripresi oppure no.

- 1) « due metri lunghi, settanta centimetri larghi, quanto fa quello? Quello fa un quintale e settanta » (A I 19)
- 2) « ma perché c'è stato? Perché non c'è stato un governo che ha saputo punire... » (A I 30)
- 3) « Allora che cosa è questo qui dopo? Un criminale! » (A I 21)
- 4) « le altre mezze giornate cosa facevamo? Andavamo a passeggio » (A I 28)
- 5) « che vedevi dentro casa? A chi piangeva a destra, a chi piangeva a sinistra » (A I 21)

Le domande possono essere chiaramente di natura retorica.

- 1) « che siamo palline di scambio, noi? Non siamo palline di scambio » (A I 13)
- 2) « a che serve l'odio? L'odio non serve a niente » (A I 13)

Una particolare predilezione per la messa in rilievo attraverso un alto numero di ripetizioni la troviamo in A I 21:

- 1) « allora mi devo privare di tutto, tutto, tutto, tutto, mi devo privare, tutto ».
Si noti la triplice ripetizione di *tutto*, la ripetizione del sintagma verbale e la collocazione finale di *tutto*.

Variazioni:

- 2) « il capo è troppo, troppo, troppo cattivo, troppo »
- 3) « e questo... troppo sbagliato, troppo, troppo, tropo ».

Ma cfr. anche:

- 4) « c'era niente da fare, niente, niente, niente » (A I 1)

5.1.7. *dice*

5.1.7.1. Uno degli elementi più caratteristici del parlato popolare è l'uso di *dice* per segnalare e poi ribadire il discorso diretto. All'interno del discorso diretto assumerà inoltre le varie funzioni di segmentazione e di messa in rilievo.

« Questo dottore arriva, si mette sul letto, dice: Non c'è più niente da fare, dice, già è partito. Dice, io non posso mettere mano, dice, perché, dice, non c'è più speranza, dice, solo se voi mi, mi mettete una firma su un pezzo di carta, dice, io posso mettere mano, dice, posso solo tentare » (A I 21)

« e quello là dice in tedesco, dice: Adesso, dice, la prendono in testa, dice, questi italiani, dice, la Germania ne manda via, non so, chissà quanti, dice, e qui in Svizzera, dice, anche se la prenderanno, dice ah.. devono incominciare a impaccare quello e quell'altro, no » (A I 23)

« uno dei mariti dice, vedi, dice, per piacere — ha chiesto anche con gentilezza — dice, vedi, quelle là... » (A I 21)

L'ultimo *dice* evidenzia la ripresa del discorso diretto.

5.1.7.2. *Dice* ricorre anche in casi di uso metaforico di *dire* oppure con altri verbi (scrivere, pensare).

[articolo di giornale] « si doveva... però, dice, ogni canzone si doveva inviare 3800 lire » (A I 13)

[lettera] « X. dice, presentarsi tutti e due » (A I 13)

« mio fratello mi scrisse dall'Inghilterra, dice, vogliamo fare... » (A I 17)

5.1.7.3. La funzione di introdurre il discorso diretto risulta chiaramente quando la narrazione è, come già nell'ultimo esempio, al passato.

« e poi disse, guarda, dice, dice, le vacanze quando ritorni te le do » (A I 13)

« ha detto il compare, dice: Ma se non... » (A I 13)

« ma come ha detto..l'onorevole Celio, dice: Dove li mandiamo... » (A I 17)

5.1.7.4. La funzione di segnale appare evidente quando la sua grammaticalizzazione porta alla perdita del valore lessicale.

« ma, dice [per:*dico*], a me mi servono i soldi, così e così » (A I 13)

« però voglio arrivare prima in là, dice, ho detto » (A I 17)

Ho detto potrebbe essere inteso come correzione.

« e perché? dice — Eh lui mi ha detto, dice [per: *dico*], che qui si pagava, io non lo sapevo, dice, che qui... » (A I 17)

« allora vedo lì uno che sa, dice: adesso vado a provare anch'io » (A I 23)

« continentale, diciamo noi, no, noi sardi, passato il mare, dice, continente, no, è un continentale, diciamo » (A I 10)

« cioè loro mi risposero, dice: noi le buttiamo nel cestino » (A I 13)

« loro mi hanno detto, poi non so se era per quello, dice, devi fare prima il militare, dice, non puoi partire, dice » (A I 17)

« anche i miei amici dicevano: ma tu hai fatto brutta faccia, dice, perché? » (A I 17)

« loro si pensavano magari, dice, lo dobbiamo imparare » (A I 17)

« così gli Svizzeri sono anche arrabbiati, dice: andiamo a votare » (A I 28)

5.1.7.5. Un processo analogo avviene con segnali come *guarda*, *vedi*, *sai* utilizzati anche nell'interazione orale formale, dove cioè i pronomi allocutivi sono il *Lei* o il *Voi*.

« vedi, vedi vedi, questo è un'altra disgrazia » (A I 13)

« comunque, sai, quando si... » (A I 28)

« io dico un po', guarda. Lì si fa... » (A I 28; accanto a:

« io, guardi, speranze di vincere non avevo »)

5.1.7.6. Al posto di *dice* si trova anche *dico* riferito però sempre alla prima persona singolare.

« dico: mah, dico, non lo faccio più » (A I 2)

« allora, cio detto, no, dico, penso che sia un concorso, dico, ho fatto... » (A I 2)

« anche con gli amici ho detto sempre, dico: noi stiamo qui » (A I 17)

« e dopo ho scritto a mia moglie, dico, allora... » (A I 17)

5.1.7.7. Si registra infine, ma nei nostri testi è costruzione rara, *dice* + *discorso indiretto*

« un altro che era all'ufficio, se n'è andato, dice che doveva mettere un ristorante » (A I 17)

« lui mi ha mandato una carta indietro, dice che dovevo rientrare » (A I 17)

5.2. Lessico

5.2.1. La scarsa presenza di lessemi dialettali in testi di italiano popolare è stata ripetutamente sottolineata dai linguisti che si sono occupati del problema. Spitzer (*Italienische Kriegsgefangenenbriefe*, pp. 13-14) adduceva tra i vari motivi la mancanza di abitudine a scrivere in dialetto, a trascrivere voci apprese per trasmissione orale. Cortelazzo sottolinea in questo contesto il « potere inibitorio » dell'insegnamento antidialettale della scuola italiana (pp. 26 ss.). A nostro avviso uno dei motivi principali è derivabile dalla situazione in cui avviene per lo più la produzione di testi di italiano popolare. Incidono il momento formale — la lingua scritta sembra esigere quasi automaticamente un registro formale — e, nel nostro caso, l'aspetto sovraregionale: se il testo è destinato a persone che molto probabilmente non posseggono il dialetto dell'emittente un ridotto uso di dialettalismi si impone già per ragioni di comunicazione. Le pochissime voci dialettali registrate nella nostra raccolta compaiono nelle interviste, cioè in una situazione comunicativa in cui una mancata comprensione sarebbe correggibile da parte dell'emittente⁴.

5.2.2. La storpiatura è senz'altro uno dei fenomeni più appariscenti dell'italiano popolare al punto da costituire l'elemento preferito di ogni imitazione satirica dei parlanti popolari. La parola sconosciuta subisce delle trasformazioni soprattutto per accostamento a voci note e foneticamente vicine (cfr. Cortelazzo pp. 72 ss.).

Esempio:

carabiniere affettivo (A 5) per *effettivo*, *facevano affetto le medicinali* (A I 21). Nelle *Lettere* troviamo le « serie » *manovale/manuvale* (A 28: *manufale*)/*manuale* e *celibe/celebe/celebre*.

L'associazione può essere oltre che fonetica anche di natura semantica e portare a casi di etimologia popolare. Esempio: l'accostamento del termine spregiativo *Tschingg* 'italiano' a *zingaro* (B 1 - 19 - 28 - 36 - 49 - 50). La parola malassimilata può infine essere modificata senza apparente interferenza con un'altra voce.

Esempio:

eusarimento (A 5) per *esaurimento*, *rittimetica* (CSM 1975) per *aritmetica*.

⁴ Si noti p. es. lo sforzo in A I 1 di sostituire la parola ritenuta dialettale *la scura* (dial. *sigür*, cfr. AIS III, 548 P. 244) con quella italiana (*accetta*).

5.2.3. La parola inconsueta non esercita solo un fascino sul parlante popolare ma può venir incontro alla sua tensione verso uno stile elevato. L'uso del termine raro è difficile, la sua collocazione semantica, la sua costruzione sono spesso affidate più all'intuizione che non alla conoscenza precisa.

Esempi:

le condizioni economiche erano molto più redditizie (A 28), discepoli per apprendisti (in una sartoria) (A 25), dovettemo sia io sia mio fratello abbandonare gli studi e trovarci un lavoro per cercare di alleviare nel nostro possibile le esigenze di famiglia (CSM 1974)⁴.

In questo contesto vanno viste molte delle frequenti contaminazioni fra espressioni diverse.

Esempi:

non navigavamo nell'abbondanza da navigare in cattive acque e non nuotare nell'abbondanza (A 5); anche se la loro vittoria è costata a prezzo di sangue di migliaia e migliaia di vittime della resistenza da conquistare a prezzo di e costare molto (A 2); mi aviai in cammino (A 25) da avviarsi e mettersi in cammino; spero di prendere lo Studio di Dottore in chimico (B 3) da prendere la laurea e dedicarsi allo Studio; le cite che drasscorevamo (B 16) da trascorrere le vacanze, il tempo... e fare una gita.

5.2.4. L'alta frequenza di termini appartenenti al linguaggio ufficiale in riferimento a fenomeni emigratori può portare a un'accezione molto (più) concreta della voce, il che finisce per modificarne anche la costruzione.

Esempio:

da inserirsi nella società, nell'ambiente svizzero ecc. si passa a e con i bambini svizzeri si sono inseriti bene (A 3); penso di inserirmi a trovare una buona o mediocre sistemazione (A 22); non ebbi mai modo i primi tempi d'inserire questa lingua (CSM 1974).

In certi casi è possibile cogliere in fieri le difficoltà di chi affronta per la prima volta direttamente termini e concetti difficili.

⁴ Significativa l'autocorrezione in A I 30 «un sac- un complesso di cose» (ma cfr. «un sacco di sacrifici» in A I 19), e in maniera più esplicita «sono o per meglio dire risiedo per motivi di lavoro da 12 anni in Svizzera» (CSM 1975). Per gli interventi correttivi in questo senso in sede scolastica si veda il bell'articolo di P. Benincà et al., *Italiano standard o italiano scolastico?*, in: AA.VV., *Dal dialetto alla lingua*, Pisa 1974, pp. 19-39, in part. p. 25.

Componenti scritti in corsi di scuola media per adulti o per figli di emigrati per esempio su argomenti storico-politici o tecnici trattati in precedenza offrono materiale istruttivo in tal senso.

Esempio 1: Il termine *infrastrutture*

« Come infatti vediamo dalle statistiche, son ben pochi i figli del popolo che si possono permettere di possedere una laurea, ma questo succede non per mancanza di intelligenza, ma per mancanza di infrastrutture » (CSM 1974)

L'assenza di una precisazione, di una esemplificazione legata alla problematica di cui il brano parla lascia supporre che sia stato intuito in quali contesti il termine possa comparire ma non afferrati i valori concreti che nei singoli casi può assumere.

« Da questo fenomeno dell'urbanesimo nacquero anche i problemi delle infrastrutture » (CSM 1974, altro allievo, ma stesso corso e stesso argomento)

Qui la mancata assimilazione comporta una modifica del significato.

Non possiamo in questo contesto approfondire il lato didattico del problema, tuttavia ci sembra che l'apprendimento di una terminologia dell'italiano ufficiale importante perché frequente (e magari in parte usata con intenzioni mistificanti) costituisca l'obiettivo prioritario dell'educazione linguistica, più che la correttezza grafica o in generale l'eliminazione di tratti linguistici socialmente marcati⁶.

Esempio 2: la rivoluzione industriale

Il materiale proviene da componenti scritti da ragazzi frequentanti un corso di lingua e cultura italiana a livello di scuola media per figli di emigrati nella zona di Basilea Campagna. Qui oltre alla storpiatura (a) delle parole si riscontrano anche accostamenti (b) ad altre voci, frasi (c) che denotano la totale incomprensione dei concetti introdotti dall'insegnante e scambio (d) di termini antitetici.

(a) per *proletari*; *pilotari* (Salvatore), *preletari* (Giuseppe) per *sfruttati*; *futati* (Filomena), ma anche

⁶ Per la formazione linguistica nell'ambito dell'emigrazione si veda in particolare la documentazione relativa al 5° Convegno dell'ECAP-CGIL (sede svizzera) a Muttenz (19-20 aprile 1975), con interventi di T. De Mauro, N. Dittmar, A. Niederer, F. Sabatini, L. Zanier e altri. Da ultimo G. Rovere, *Per una sociolinguistica applicata*, comunicazione al 3° Congresso dell'ADILT, *Didattica e strumenti didattici nella scuola e nell'università*, Torino 6-8 dic. 1975, *Atti del Congresso*, Torino 1976, pp. 91-100.

- (b) *propetari* (Maria) e *frustavano* per *sfruttavano* (Vito) « il lavoro minerale sono i bambini che lavorano come gli adulti » (Sebastiano)
- (c) « la libera concorrenza è il capitalismo e i proletari » (Maria)
- (d) « i capitalisti lavoravano troppo e guadagnavano male » (Vito)
« i sindacati sono i proprietari delle fabbriche e quelli che sfruttano i proletari » (Antonio)

Anche il ricorso a esemplificazioni quotidiane per spiegare questi concetti non elimina sempre le difficoltà di apprendimento.

Esempio 3: il concetto di libera concorrenza

- « Concorrenza e quando uno vuole andare a lavorare opure quando non ci vuole andare, volevo dire quando ci fa dire a uno la testa » (Salvatore)
- « Quand un calzolaio vedeva che vendeva tante scarpe lui a saliva i prezzi e la gente sene doveva profittare » (Maria)
- « un venditore di scarpe vende le scarpe quando gli fa comodo e se ne approfitta e aumenta i salari » (Antonio)
- « libera concorrenza vuol dire: se ci stanno 10 Fabbriche di scarpe in un paese, ognuno vuole produrre sempre di più dell'altro » (Pia)

5.2.5. Accanto all'espressione ricercata e alla parola difficile troviamo ovviamente, anche nelle autobiografie scritte, un'infinità di voci popolari.

Pochi esempi:

la musica è sempre quella (A 31); *magnafranchi* (A 18); *l'Italia se ne frega* (A 18); *i Professori di Allora se ne fregavano* (A 22); *era abbastanza brava ma non si ammazzava* (A 23); *sono completamente stufo di stare in Svizzera* (A 13); *spero di aver reso l'idea* (A 3); *tirare avanti la baracca* (A 31); *era duro nella storia* (A 23); *ero zero* (A 25); *ma era adesso che arrivava il bello* (A 23); *il bello era passare la frontiera* (A 10); *figli di mamma* (A 18, A 21); *l'ho vista brutta* (A 1); *la passai nera* (A 14); *l'ho scampata bella* (A 10) ecc. ecc.

Molto popolari sono le espressioni con *fare*, in corrispondenza anche alla diffusione del tipo nei dialetti (basta aprire i vari dizionari dialettali sotto il lemma "fare"). Cortelazzo scrive a proposito che il « princeps dei verbi popolari, sempre avversato dai cultori della lin-

gua, riscatta la sua genericità ed incontrollata frequenza con la multivalenza concettuale » (p. 147). Alcuni esempi dai nostri testi:

- far la fonderia* (A I 2) e *fare due stagioni in Svizzera* (A 3)
fare due stringhe (A I 13) e *far la penicillina* (A I 13)
fare la meningite (A I 1)
fare la decisione (A 10)
fare un'emigrazione (A I 17)
far morto 'credere morto' (A I 13)
far poco 'guadagnar poco' (A I 13)
far la forza (A I 10)
fare i pidocchi 'condurre una vita stentata' (A I 19)

5.2.6. L'analisi delle interferenze con la lingua del paese di immigrazione porta a risultati in buona parte riconducibili alla situazione sociolinguistica descritta in precedenza. L'influsso quasi esclusivamente lessicale è limitato infatti in sostanza a voci riguardanti il mondo del lavoro.

tedesco:

- Niederlassung (A 3, A 10)
 Ziegelei (A 3)
 Unfall (A 7, A I 17)
 Baustelle (A 21)
 Maschinenfabrik (A I 21)
 Vorarbeiter (A I 21)
 Verkäufer (A I 25)

francese:

- permesso d'établissement
 (A I 2)
 nettoyage (A I 13)
 chef (A I 19)
 chômage (A I 13)
 vigneron (A I 2)
 contromaitre (A I 13)

Per ragioni strettamente linguistiche legate cioè alla vicinanza fra le lingue in contatto, il francese penetra anche ad altri livelli della lingua [interiezioni: *voilà!* (A I 1, A I 2, A I 19), congiunzioni: *mais* (A I 2, A I 13), *voilà che* (A 9)] e tocca anche altri settori: *batimento* (A 1, A I 13), *ramassare* (A I 1). Come in alcuni casi l'espressione dialettale anche le voci straniere possono avere valore evocativo: « diciamo a Napoli: Ma da donne viene? » (A I 17); « se entriamo in un bar (...) *charogne d'italien* » (A I 13); « c'erano molti (Verboten) » (A 5).

Si nota pure la tendenza a dimostrare le proprie conoscenze della lingua straniera (cfr. Cortelazzo pp. 58-60): « Allora il *Lagerführer*, comandante della cantina, si dice *Lager là* » (A I 1).

In A I 5 l'intervistato coglie l'occasione di un improvviso cambio di codice dall'italiano al dialetto svizzero per « piazzare » una frase tedesca.

Nella maggioranza dei casi le voci straniere, soprattutto quelle tedesche non vengono adattate. In particolare per quanto riguarda la professione il termine straniero dà più prestigio e non viene quindi sostituito con il corrispondente italiano.

Esempi da altre fonti:

« Sono in Svizzera dal 1960 come Hilfsarbeiter in una panetteria di Zurigo » (CDI, 6-10-1974, p. 7); « Cercasi media dita (*sic*) bravo Vorarbeiter » (*Baslerstab*, 3-5-1973, rubrica *Oggi per voi*); « il mio capo mi cambio posto di lavoro dandomi special arbaît » (CSM 1974); « voglio frequentare il corso di Spitalghelf » (CSM 1974). Nelle *Lettere* il mestiere è molte volte l'unica parola tedesca. Adattamenti: *Puzza frau* (*Lettere*, 1931) ted. *Putzfrau* 'donna di pulizie'; *cranista* e *granista* (accanto a *gruista*) ted. *Kran 'gru'* (cfr. Cercasi bravi muratori, manovali, granista », *Baslerstab*, 2-7-1972, p. 14); cfr. inoltre *ottogeno* (A 2) 'autogeno' che riflette la pronuncia francese. Calchi: *Taxi autista* (*Lettere*, 1941) ted. *Taxi Chauffeur*; *aiutante laborante* (*Lettere*, 1943) ted. *Hilfslaborant*.

I toponimi sono facilmente soggetti a modifiche. Talvolta la modifica è puramente grafica: *Interlacken* per *Interlaken* (A 25), si tratta di ipercorrettismo, il nesso -ck- è molto frequente in tedesco, *St. Moriz* per *St. Moritz* (A 3), *Ober Slesien* invece di *Oberschlesien* (A 2), *Roterdam* per *Rotterdam* (A 8). Talvolta è soprattutto la parte finale che subisce la storpiatura: *grad Dixan* per *Grande Dixence* (A 2, forse per influsso del deterativo *Dixan*); *lago di brienze* (A 25) ted. *Brienzersee*. Ma anche: *schmig Platte* per *Schynige Platte* (A 25).

L'emigrante nel momento di pronunciare una parola tedesca o francese tende da un lato a integrarla nel sistema italiano (cfr. *il basel ducchi* (A 27) svizz. ted. *Baseldütsch*; *batimenti* (A I 13) fr. *bâtiments*); d'altro canto è portato a seguire il modello straniero e dare alla parola un'uscita consonantica, non riesce pertanto sempre facile distinguere la storpiatura dall'ipercorrettismo. Esempi per quest'ultimo fenomeno potrebbero essere: *Tax* per *Taxi* (CSM 1974) e *il whysk*, *il brand* raccolti sulla bocca di una commessa (prov. Catanzaro) a Liestal.

Nei nostri testi si può osservare in linea generale una maggior frequenza di parole straniere nelle versioni orali rispetto a quelle scritte. Il fenomeno si spiega in primo luogo con la difficoltà che

pone la scrittura. Più spiccata nei testi orali anche la tendenza all'adattamento. Prendiamo l'esempio dei toponimi:

	<i>testo scritto</i>	<i>testo orale</i>
A 1	S. Croax e Santa Croax	Santa Croce
A 10	san Bernard, gran Sant. Bernard, Sant. Bernard	san Bernardo
A 13	Villeneuve	Vilnova
A 19	—	Bassivilla

Vogliamo analizzare qui di seguito due casi di interferenza.

Esempio 1: ted. *die Pensionskasse* 'la cassa pensione (aziendale)'

Il termine più diffuso fra gli emigrati è la *pensioncassa*. La parola non compare nei nostri testi, è però interessante vedere le varie soluzioni di adattamento. A questo scopo abbiamo spogliato sistematicamente le lettere scritte da emigrati al CDI (a partire dal 1974) e pubblicate nella rubrica *Risposte ai lettori*. Se le lettere hanno subito correzioni grammaticali da parte del redattore, l'alto numero di varianti lascia supporre una pubblicazione fedele delle voci straniere e delle forme adattate.

- caduta della *-s* (morfema del genitivo) e uscita in *-a*:
« La legge sulla Pensionkassa è entrata in vigore? » (lettera da Roggwil, CDI, 13-7-1975, p. 9)
- p- iniziale minuscola*:
« pago la pensioncassa da quattro anni » (Aarburg, CDI, 7-2-1976, p. 5)
- forma analittica con *p-* e *c-* maiuscola:
« Nella nostra ditta si paga la Pension Cassa » (Lonay, CDI, 30-3-1975, p. 8)
- forma analittica con *p-* e *c-* minuscole:
« Ho visto che spesso avete scritto in merito alla famosa pension cassa » (Adliswil, CDI, 20-5-1974, p. 8; e in CDI, 21-4-1974, p. 11, 27-10-1974, p. 8, 18-5-1975, p. 9).

Esempio 2:

Un tipo interessante di interferenza è dato dall'influsso di una parola straniera corrispondente anche sul piano del significante a uno

degli elementi di una coppia di sinonimi. È il caso di *vacanze/ferie*. Il secondo termine è molto più diffuso per l'influsso del ted. *Ferien*, rafforzato dalle *Ferienmarken* 'marchette di vacanza' (cfr. « quanto mi spetta di ferie marche? Berna, CDI, 24-11-1974, p. 13).

5.2.7. Anche a una rapida lettura dei testi non sfuggono i termini più frequenti e quindi i concetti fondamentali per la comprensione della cultura emigratoria. È tuttavia molto probabile che alcune di queste parole chiave siano ricorrenti anche in altre condizioni di vita, in cui dominano la precarietà e l'insicurezza. Riferito al contesto italiano ciò appare evidente già per il fatto che gli emigrati provengono da ambienti caratterizzabili in tal modo.

Un'autobiografia « ideale », qualora si volesse seguire l'esempio di Spitzer che in base alle lettere di prigionieri di guerra ne elabora un modello artificiale contenente i vari elementi, dovrebbe essere costruita intorno ai seguenti concetti:

- concetto di precarietà: *vita dura; duro* (A 1, A 2, A 3, A 5, A 17, A 8, A 9, A 16, A 17, A 24, A 29, A 31)
- concetto di adattamento: *tirare avanti, andare avanti, arrangiarsi, abituarsi, ambientarsi* (A 4, A 10, A 13, A 15, A 17, A 19, A 21, A 23, A 25, A 28, A 29, A 31)
- concetto di sacrificio: *sacrificio, sacrifici, sacrificarsi* (A 11, A 2, A 3, A 6, A 7, A 10, A 13, A 14, A 15, A 16, A 19, A 22, A 24, A 30)
- concetto di sradicamento: *terra straniera, mentalità differente, idee diverse, nostalgia, lunghi anni, rientro in patria, rimpatriare, ritornare...*
(il concetto si trova sotto varie forme in tutti i testi.)

È interessante vedere la continuità di questi concetti presenti anche nella seconda generazione (p. 302); eccezione fatta naturalmente per i "sacrifici" che presuppongono dei destinatari, di solito appunto i figli, fenomeno che parzialmente si ricollega a quanto detto a p. 21.

5.2.8. Se la narrazione della propria vita è per gli emigrati un avvenimento nient'affatto insolito, la sua traduzione in testo scritto lo è di certo. Non sorprende quindi che siano portati a dare alle loro autobiografie la forma di lettera, il loro normale modo di comunicazione scritta (per la frequenza dello scambio di lettere fra emigrati e famigliari cfr. per esempio A 7). Delle difficoltà che incontra però chi non è abituato a stendere lettere ufficiali testimonia la varietà delle formule d'intestazione, da *Cari Amici e Compagni* (A 18) a *Egredi Signori studiosi e uomini di cultura* (A 31), e soprattutto delle formule di chiusura, Accanto ai sintagmi brevi e più usuali come *distinti saluti* (A 2, A 10, A 21, A 31), *tanti saluti* (A 4), *cordiali saluti* (A 23), troviamo costruzioni verbali: *La saluto con la solita stima* (A 22), *porgo i più cordiali saluti* (A 26) ecc., ma anche forme rivolte di solito a persone di molto riguardo e ormai rare come *con osservanza* (A 11), *Respettosi Ossequi* (A 1), *porgo deferenti Ossequi* (A 7). Non mancano però anche espressioni più famigliari: *Fraternali saluti* (A 18), *colgo l'occasione per salutarvi a tutti con affetto* (A 13).

Quanto al concetto di autobiografia — il termine stesso ovviamente non compare — si registra nelle interviste, oltre a una certa difficoltà ad esprimerlo: « avevo scritto quel tutto, non so, la mia vita, come era » (A I 13), quale riferimento al proprio testo scritto *lettera* (A I 1, A I 17), *storia* (A I 10), *diario* (A I 2), *rapporto* (A I 30). Nei testi scritti predominano *storia*, *vita* e *storia della mia vita* (A 4, A 8, A 10), talvolta con espansioni provocate dal desiderio di insistere sulla continuità dell'autobiografia rispetto al racconto di un singolo avvenimento: « storia da quando uno è nato fino a quando arriva a questi giorni » (A I 17), « la mia storia della vita passata e attuale » (A 26), « Escrizioni della mia esperienza da quel giorno in cui o incominciato conoscere la vita » (A 27). Ricordi scolastici si trovano in A 20: « Tema », e A 22: « piccolo sunto della mia vita ».

5.2.9. Abbiamo già rilevato l'importanza dell'argomento e delle intenzioni comunicative per la produzione linguistica (si vedano le osservazioni a pp. 46 ss.). L'esame delle lettere scritte alla Comunità Cattolica di Basilea illustrerà particolarmente bene la natura di questo rapporto nel nostro contesto⁷. Con il riconoscimento ufficiale della Chiesa Cattolica di Basilea da parte del Cantone entra in vigore nel

⁷ Interessante sarebbe anche l'analisi dei paragoni riferiti alla vita da emigrato, all'emigrazione: *esilio* (A 12), *palline di scambio* (A I 13), *carne di macello a buon mercato* (A I 18), *mercato di bracce* (A 19), *sciavi* (A I 13, A I 19, B 11)...

1974 un nuovo regolamento fiscale che prevede l'obbligo al pagamento delle tasse per gli appartenenti alla Comunità della Chiesa. Una delle conseguenze fu l'uscita di un certo numero di cattolici⁸. Per uscire dalla Chiesa era necessario compilare un formulario ufficiale o inviare una comunicazione scritta alla Comunità. Alcuni emigrati sentirono la necessità di spiegare la loro decisione. Per ragioni di spazio non possiamo pubblicare le loro argomentazioni in parte estremamente interessanti. Ci limitiamo a riportare la ricca gamma di termini utilizzati per esprimere la volontà di uscire dalla Chiesa. Bisognerà partire dalla versione ciclostilata da parte di organizzazioni dell'emigrazione: « Con la presente dichiaro la mia non appartenenza alla Chiesa Cattolica Romana di Basilea Città e prego di cancellarmi dalla lista dei membri di codesta Comunità Religiosa ». Questa formulazione un po' ampollosa subiva in molti casi una riduzione.

1. *'essere cancellati'*

Esempi:

- 1a) « io e la mia famiglia desideriamo essere cancellati dalla religione Cattolica romana » (manovale, 1932)⁹
- 1b) « desidero di essere cancellato da cattolico » (autista, 1946)

2. *'non appartenenza'*

- 2a) « Non faccio più appartenenza alla Römisch Katholischen Kirche » (cameriere, 1941)
- 2b) « Vi comunico che la mia famiglia non apparteniamo più alla Chiesa Cattolica » (manovale, 1943)
- 2c) « Si prega di voler cancellare di codesta Missione la famiglia A., non facciamo più parte a nessuna Religione » (manovale, 1915)
- 2d) « Io soto scritto (cognome, nome) Non faccio più parte alla Chiesa Catolica di stinti saluti » (manovale, 1940)

3. *'non essere più membro'*

« Dichiaro che non voglio essere più nelle menbre cattoliche Non ciò una Macchina per fare Monete » (manovale 1943)

⁸ Il numero degli uscenti è stato finora al di sotto delle previsioni. 1974 (a partire da ottobre): 723 di cui 225 stranieri; 1975: 2071 di cui 996 stranieri (le statistiche non differenziano per nazionalità e status sociale). Fonte: RKK - Basel-Stadt (i calcoli sono nostri).

⁹ I testi contengono nome, indirizzo, professione, stato civile, data di nascita, spazio riservato a una eventuale motivazione.

Spesso vengono usate espressioni comuni, del « linguaggio quotidiano ».

4. *'tirarsi fuori'*

« Vi faccio sapere che a causa della tassa che avete messa sulla chiesa obbligatorio, io a partire da questo momento mi tiro fuori dalla chiesa » (saldatore, 1940)

5. *'levarsi'*

« Io sottoscritto, L. faccio presente che per l'anno 1975, la mia famiglia unitamente a me, si leva dalla comunità della Chiesa di Basilea » (muratore, 1939)

6. *'uscire'*

« Le faccio noto che desidero uscire dalla chiesa lasciando restare mia moglie » (operaio in fabbrica, 1942)

7. *'non rimanere'*

Con questo mio scritto avviso che ne io né la mia famiglia intendiamo di rimanere cattolici » (manovale, 1941)

8. *'rinunciare'*

« Il sottoscritto C. rinunza a nome suo e dei suoi famigliare alla religione cattolica i quali siamo atei » (operaio in fabbrica, 1932)

Di frequente si ricorre anche a termini appartenenti ai vari subcodici della lingua ufficiale (linguaggio burocratico, giuridico, commerciale). È l'espressione della tendenza a utilizzare termini ritenuti confacenti alla situazione comunicativa, sia perché nelle lettere ufficiali è norma usare uno stile ufficiale sia perché si vorrebbe manifestare l'importanza data all'atto con uno stile adeguato o considerato tale.

9. *'dimettersi, dare le dimissioni'*

9a) « con questo nostro scritto, vorremmo comunicarle, che per noi è un lusso essere cattolici, e con questo vorremmo dimetterci » (pittore, 1937)

9b) « con rancore * vi comunico che appartire da oggi dò dimissioni presso la vostra religione io che sono N. più mia moglie » (manovale, 1942)

* S'intende: con rammarico.

10. *'dare la disdetta'*

10a) « Dolente, di dover con questa mia, annunciarvi la disdetta per motivi famigliari perciò mi dimetto di essere cattolico qui firmato C. » (macchinista, 1938)

10b) « Coniugi D. diamo a distetta a partire da 1.11.74 » (operaio chimico, 1940)

11. *'essere esonerati'*

« Vi informiamo che con il prossimo anno desideriamo essere esonorati dalla Religione Cattolica » (falegname, 1929)

12. *'licenziarsi'*

(scritto in maiuscolo; i talvolta con puntini)

« IO SOTTO SCRITTO R. E MOGLIE E FIGLIE DI-
CHIARO CHE DA IL GIORNO 21 GENNAIO 1975 MI
LICENZIO DALLA CHIESA CATTOLICA DI BASILEA
E NO ESSENDO PIU CATTOLICO PER IL PAGAMENTO
DELLA CHIESA ESSENDO TROPPO TASSE » (manovale,
1940)

13. *'essere cassato'*

« Con la presente comunico che desidero essere cassato dalla Religione Cattolica » (operaio chimico, 1940)

14. *'abiura'*

« A lei e per conoscenza alla Parrocchia del mio Cantone, annuncio la mia abiura dalla Religione Cattolica Romana » (manovale, 1941)

Può capitare che il termine ufficiale sia sentito come insufficiente ad esprimere bene un atto definitivo e che venga quindi rafforzato da un termine più popolare.

« Con la presente porgo le demissioni alla chiesa cattolica e con questo credo di essermi ben spiegato » (muratore, 1928)

« io il 4-3-74 feci la disdetta di non appartenenza alla Chiesa Cattolica Romana di Basilea Città e adesso vi annetto le foto copie e vi prego gentilmente di non seccarmi più con le vostre tasse che io non pago » (operaio, 1927)

15. In un caso abbiamo trovato una voce dialettale

« Io sottoscritto B. e famiglia ci scasselliamo¹⁰ dalla religione

¹⁰ Cfr. nap. *scazzellà* 'staccare, sconiungere'. Tenendo presente l'etimologia

Cattolica è non vogliamo essere di nessuna religione » (manovale, 1939)

Vorremmo riportare almeno un esempio di risposta « esplicita », in cui cioè all'emigrato preme descrivere la sua situazione.

« quando son tornato dell lavoro o trovato le sue carte indispiacente¹¹ queste carte da paga io non le pago perche in tempo della mia vita nono¹² mai pagato per le chiese e mai pachero per me son cose che non esiste non sono mai statto cattolico e mai saro e che mi lasci in pace che cèneo abastanza dei pensieri e mi manca anche quelli della chiesa ce cia¹³ abastanza per la famia¹⁴ da pagare » (falegname, l'anno di nascita manca)

È interessante vedere come in certi casi la volontà di distinguere fra "essere cattolico" e "appartenere all'organizzazione" si manifesti in vario modo sul piano linguistico. I mutamenti della vita e delle usanze religiose rispetto al paese d'origine sembrano favorire questa distinzione. Così si oppone per esempio *cattolico* (= esser cattolico per fede; esser cattolico in Italia) a *kattolico* (= esser cattolico in Svizzera; appartenere alla Comunità). Sono da ricordare qui i valori connotativi della kappā « teutonica » in italiano. Il grafema caratterizza cioè qualcosa di estraneo, di rigido. L'inserimento dei termini tedeschi nel contesto linguistico italiano sottolinea ancora di più questo aspetto di estraneità.

Esempi:

« Accuso che d'oggi inpoi per principi personali insieme alla mia famiglia non facciamo piu parte della religione Kattolica » (gruista, 1947)

« Dichiariamo la nostra uscita dalla Chiesa Katholica Romana di Basilea Città » (muratore, 1941)

« I coniugi B. non fanno parte alla ROEMISCH-KATHOLISCHEN KIRCHE » (operaio, 1944)

« Io sotto scritto M. Mi faccio presente da oggi in poi non voglio fare parte più della chiesa di Basilea Katholische » (manovale, 1938)

(cfr. Altamura, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli 1968², s.v.) si potrebbe sospettare un uso intenzionale della parola dialettale per la sua espressività.

¹¹ *in-* è qui rafforzativo.

¹² non ho.

¹³ c'è già.

¹⁴ Famiglia; la forma indica l'origine settentrionale, cfr. Rohlfs § 280.

La volontà di non rinunciare alla fede cattolica può essere affermata anche più esplicitamente.

« però le dico che dentro di me resto sempre Cattolica » (casalinga, 1940)

« Io mirivolco Avoi Katholische Per Farvi Sapere che io non poso pacare queste tasse perche cio una famiglia è non poso rivare apagare tutto questo è io Vi facio sapere che sono Katholische in Italia ma non in Svizzera. Le mie drizze ¹⁵ sono questo (...) » (manovale, 1940)

Anche l'interferenza di termini legati in qualche modo alle esperienze religiose in Svizzera o comunque esprimenti fenomeni settoriali rispetto all'« essere cattolico » possono essere interpretati in questo senso.

« Io sottoscritto S. nato a Zafferana Etnea il (...) 1934 P. Catania mia sposa M. nata a Zafferana Etnea il (...) 1941 anbidue intendiamo cancellarci dalla Cristiano Sociale ¹⁶ Romano » (falegname)

« io soto scritto Familia N. mi scancello Dalla Parola ¹⁷ Catolica di Basilea. Di stinte Saluto » (gessaio, 1937)

« Io sotto scritto G. dichiaro non voler parte del Clero Cattolico Apostolica Romano » (manovale, 1947)

5.3. Morfosintassi

In questo paragrafo vorremmo verificare la presenza nei nostri testi dei fenomeni morfosintattici indicati da De Mauro e descritti in maniera più particolareggiata da Cortelazzo come appartenenti a « tutte o la maggior parte delle varietà di italiano popolare » (Cortelazzo p. 79). Cercheremo inoltre di considerarli, dove sarà possibile e utile, nella prospettiva di un'opposizione fra piano scritto e piano orale.

Seguiamo in sostanza la disposizione di Cortelazzo (p. 79), a cui rimandiamo anche per le spiegazioni.

¹⁵ Più per deglutinamento di *in-* che non per contaminazione con *direzione*, come spiega Spitzer (*Italienische Kriegsgefangenenbriefe*, op. cit., p. 37) che ha *dirizzo*; cfr. anche Cortelazzo p. 121.

¹⁶ Cfr. i sindacati *Cristiano Sociali*.

¹⁷ Cfr. il bollettino della Missione Cattolica *La Buona Parola*.

5.3.1. Le concordanze logiche

5.3.1.1. nome/aggettivo

- « in nessuna parti » (A I 1)
- « qualche onorevoli » (A 2)
- « qualche 20 metri » (A 10)
- ma per ipercorrezione: « poco svizzeri ci sono » (A I 28)
- cfr. anche « la paga era poco »¹²; « c'è molto capitalista » (A I 21),
- « molto soldi » (B 21)

5.3.1.2. costruzione a senso

- « c'è qualcuno che dicono » (A I 2)
- « ci saranno più gente che vorrebbero lavorare » (A I 23)
- « sono tutti gente che... lasciano » (A I 23)
- « questa è gente che devono vivere » (A I 25)
- « quella gente li conosco uno per uno » (A I 30)

e inoltre:

- « qualcuno... che cercano sempre il pelo nell'uovo » (A 3)
- « una copia anziana molto gentili » (A 7)
- « quella folla che nemmeno mi vedevano » (A 18)
- « si vede qualche barca da pesca coi loro lumi accesi » (A 8)
- « quello che avevo guadagnato in Germania erano serviti » (A 18)
- « l'altra roba non bassano » (A I 21)
- « mio padre voleva che andassimo tutta la famiglia » (B 21)

Oscillazioni fra plurale e singolare si registrano con i nomi etnici per influsso della stereotipizzazione (l'italiano è...).

- « gli italiani per la Svizzera o gli Svizzeri è il primo bersaglio » (A 3)
- « gli Italiani non evitano a criticare il paese che lo ospita » (A 2)
- « il cittadino svizzero... non è... vede solo... e non ammettono mai » (A 2)

ma cfr. anche:

- « la società a fatto tutto il possibile di fare di noi operai un ignorante » (A 18)

Con la lunghezza della proposizione e l'aumentare della distanza fra soggetto collocato all'inizio e i sintagmi verbali dipendenti, come nell'ultimo esempio, vengono facilitati i mutamenti nell'accordo: « Avevo solo in mente e nel cuore la famiglia e i 700 km che ci di-

videvano, e che potevo rivederli » (A 6), « grazie al Popolo Italiano per avere posto fine a questo regime di oppressori e disonesti anche se la loro vittoria » (A 30).

È però anche diffusa l'assenza di accordo concettuale e grammaticale nelle costruzioni impersonali in particolare con *c'è*, *c'era*. Si potrebbe sospettare una tendenza alla grammaticalizzazione, in analogia con quanto è avvenuto nel francese *il y a*. Il fenomeno non è per altro sconosciuto alla lingua letteraria (cfr. Rohlfs § 642). Esempi:

- « c'era dei miei paesani » (A I 1)
- « c'è qui tanti » (A I 1)
- « c'è 110 iscritti » (A I 2)
- « se non era delle persone amiche » (A 13)
- « c'è molti sarti » (A I 25)

ma anche:

- « non c'erano la gioventù » (A I 25)

Per la problematica della concordanza fra soggetto e verbo sono interessanti, anche se isolati, i seguenti esempi (cfr. Rohlfs § 642):

- « arrivava le munizioni » (A I 1)
- « è stato fatto le due separazioni » (A I 2)
- « la preoccupazione per noi è i bambini » (A I 2)
- « il problema è i figli » (A I 2)

5.3.2. Il sistema pronominale

5.3.2.1. La ridondanza pronominale

- « a me non mi piace » (A I 7)
- « a me mi piaceva » (A I 19, B 16)
- « lui ci piaceva la caccia » (A I 17)

ma anche:

- « io mi misi subito a cercarmi » (A 4)
- « mi venne a prendermi » (B 5)
- « me la devo ripararla » (A I 28)
- « la vuoi farla spaventare » (B 31)
- « quando se ne doveva andarsene » (B 5; v. anche A. Pino, *Su alcune significative forme devianti nell'area napoletana e ascrivibili a modello dialettale*, in: *RILA II/2* (1970), p. 158)
- « ho deciso di dirli a mio padre » (B 26)

- « una città che gli è piaciuto a tutti » (A I 2)
 « di tutti quelli che ci conosciamo » (A I 17)

e con il *ci* pleonastico:

- « ci rimasi qui » (A 11)
 « vi ci resto » (B 12)
 « non ci penso al futuro » (A 15; *non ci penso + non penso al futuro*)

5.3.2.2. La terza persona

Oltre al ben noto uso di *gli* per *loro* e per *le*, troviamo nei nostri testi una particolare diffusione di *le*¹⁸

- per *loro*: A 1 / A 9 / A I 19 / A I 21 / A 30 / A 31
gli: A 1 / A I 2 / A 10 / A I 21 / A 29 / A 30
li: A I 1 / B 11
 e di *ci*
 per *gli*: A I 1 / A 24 / A I 13 / A I 17 / B 32
le, a Lei: A I 1 / A 4 / A I 10 / A I 13
loro: A I 1 / A 27 / A 30 / B 5

5.3.2.3. *si* riflessivo

Si per *ci* è secondo Rohlfs dell'Italia centrosettentrionale (§ 460), Cortelazzo lo estende a tutta l'Italia popolare (p. 91) senza portare però degli esempi,

- nascondersi* per *nasconderci*, *farsi* per *farci* (A 1)
 « si trovavamo là » (A I 2), « si siamo sposati » (A 2)
mettersi per *metterci* (A 4)
 « si restavamo indietro » (A 29)

5.3.2.4. Troviamo nei nostri testi esempi di soppressione del pronome riflessivo (per l'italiano antico e i dialetti cfr. Rohlfs § 482 a).

- « siamo arrangiato » (A I 17)
 « sono messo » (A 28) per « mi... »
 « mette d'accordo col genero » (A I 30) per « si... »
 « trovo bene » (B 47) per « mi... »

¹⁸ Si vedano a proposito le osservazioni di Berruto, *Per una tipologia degli "errori di lingua" in elaborati scolastici*, in: *parole e metodi* 5 (1973), p. 68.

Con i verbi riflessivi passivi viene soprattutto omesso il pronome *ci* nella combinazione *ci si*¹⁹.

« si abitua a questa vita » (A I 23)

« si accorge delle difficoltà » (A 25)

« non si trova » (B 5)

« si arrangiamo » (B 50)

e anche:

« non sapete dirigersi voi stessi » (A I 7)

Malgrado l'ultimo esempio le nostre attestazioni sono troppo inconsistenti per postulare una tendenza verso un'estensione di *si* ad altre persone come avviene per esempio in francese popolare o anche in sursilvano²⁰.

5.3.2.5. Frequentissima la sostituzione di *loro* pronome possessivo della terza persona plurale con *suo, sua, suoi, sue*.

Si vedano:

A 2 / A I 10 / A I 25 / A 27 / A 30 / A 31.

5.3.3. La comparazione analogica

« più meglio » (A I 2)

« stiamo andando più peggio » (A I 13)

« della chiesa più maggiore » (A 13)

« ero il più superiore » (A 25)

« hanno vissuto più male di me » (A I 23, e anche: « la ragione più meno nominata »)

Registriamo in questo contesto anche lo scambio di avverbio per aggettivo

« un posto meglio » (A I 13)

« un altro che sia meglio o peggio di me » (A 29)

e viceversa²¹

¹⁹ Cfr. M. C. Coffaro e R. Prinziavalli, *Italiano e dialetto nelle scuole elementari*, in *SLI* 4, p. 120.

²⁰ È da mettere in dubbio l'interpretazione che Guiraud dà di questo fenomeno nel francese popolare. Egli parte da verbi come *s'enfuir, s'apercevoir*, dove per agglutinamento del pronome si arriva a una coniugazione del tipo *je s'enfuis*. Mescola però nell'elenco degli esempi anche casi come *nous se reverrons, vous se feriez mal, je s'ai trompé* (op. cit. p. 40), non riducibili ovviamente a questa spiegazione.

²¹ V. G. Marcato, F. Ursini, A. Politi, *Dialetto e italiano*, Pisa 1974, p. 113.

- « avranno molte possibilità di vivere migliore » (A I 25)
 « forse un po' di più è migliore » (A I 25)
 « [*sc. cose*] sono molto migliore fatte » (A I 25)

5.3.4. La polivalenza di *che*

Molto è stato scritto sui vari usi di *che*. Rimandiamo in particolare a

- T. Alisova, *Relative limitative e relative esplicative nell'italiano popolare*, in: *Studi di Filologia Italiana* 23 (1965), pp. 299-332
- G. Berruto, *Per una tipologia*, *op. cit.*, pp. 67-69
- *SLI* 4, pp. 107, 121, 166-168
- Cortelazzo, pp. 93-98
- Marcato *et al.*, *op. cit.*, pp. 112-113

per certi parallelismi con fr. *que/à qui/dont/auquel/...* si veda anche Guiraud pp. 44-46.

Da parte nostra vorremmo mettere in rilievo che la sostituzione di *che* con *di cui/il quale/...* appartiene all'italiano popolare scritto. È una comprova che la variabile psicologica (v. p. 56) costituita dall'insegnamento linguistico della scuola esercita, come comprensibile, la sua pressione soprattutto sulla produzione scritta.

Esempi:

- a) A 10 1) « Li abbiamo trovato altri paesani il quale mi ha dato »
 2) « e me ne sono presa un'altra al quale sono sposato »
 3) « dove era la firma di cui lavorava questo mio paesano »
 4) « abbiamo dovuto cercare altro lavoro, il cui abbiamo trovato »

Si noti d'inciso come l'uso di *il quale* possa comportare un accordo grammaticale contrastante con la logica della frase: in 1) il verbo nella proposizione relativa passa al singolare, in 2) il participio rimane al maschile.

- b) A 13 1) « non bastava per portare una famiglia avanti con 4 figli laquale una femmina con Paralisi »
 2) « decidemmo di mettere due negozi di scarpe, ma senza fondi, laquale 2 commesi ci fecero illudere »

ma A I 13 (p. es.)

« stanno arrivando delle macchine automatiche, che ogni operaio prima faceva... »

- c) A 30 1) « al vostro concorso la quali ci permette »
 2) « grandi speculatori e monopolisti la cui in Italia non
 anno mai mancato »

Nei testi orali di A 10, A 13 e A 30 queste forme non compaiono.

5.3.4.2. congiunzione "che"

La costruzione '*congiunzione*' + *che* viene considerata regionalismo settentrionale (Cortelazzo p. 97). In realtà, il fenomeno sembra avere una ben maggior diffusione.

malgrado che (A I 2)
siccome che (A 11, A I 13, A 20, A I 28, A I 30)
mentre che (A I 21, A I 23)

5.3.5. Il verbo

5.3.5.1. forme analogiche

imperativo:

scriva (A I 10) 'scrivi'
 scrivaci (A I 11) 'scrivici'
 chiuda (A I 13) 'chiudi'
 guardi (A I 13) 'guarda'

cong. pres.:

vadino (1) 'vadano'
 sappi (A 29) 'io sappia'

cong. imp.:

dassero (A I 2) 'dessero'
 stassimo (A 31) 'stessimo'

5.3.5.2. forme dialettali

È soprattutto nel parlato che s'incontrano forme verbali desunte direttamente dal dialetto.

Esempi:

sapivi (A I 17), *so 'stà* (A I 19), *mori* 'morire', *sentì* 'sentire' (A I 17), *dissono* 'dissero' (B 39), *voressi* 'volessi' (B 39).

5.3.5.3. L'ausiliare

Predomina e potrebbe essere visto come tendenza a una generalizzazione²² l'uso di *avere* in qualità di verbo ausiliare.

Esempi:

- « non ho arrivato a capire » (A I 2)
- « mi avrebbe piaciuto » (A 7)
- « si aveva emigrato » (A I 7)
- « hanno cresciuto qua » (A I 10)
- « aveva stato a Milano » (A I 13)
- « mi ho sposato » (A I 19)
- « ha scoppiato » (A I 21)
- « avevo sviluppato » (A 25)
- « ho saltato dalla finestra » (A I 30) ecc.

Ma si trova anche:

- « mi è saltato un dente » (A 17) per « mi ha fatto saltare un dente »
- « mi è dato » (A 17) per « mi ha dato »
- « sono ricercato » (A I 17) per « ho ricercato »
- « siamo incominciate » (A I 17)

5.3.5.4. *Ciavere* per *avere* è indicato in Rohlfs come appartenente al romanesco (§ 899) e al toscano popolare (§ 541); fenomeno parallelo è la costruzione settentrionale con l'avverbio proclitico *gbe* (§ 541). In italiano popolare è di diffusione generale.

Esempi:

- « cio la terza media » (A I 19)
- « cia lavoro » (A I 1)
- « ciabbiamo famiglie » (A I 19)
- « ciavete soldi » (A I 17)
- « cianno paura » (A I 2)
- « ciavevo vent'anni » (A I 17)
- « ciavevamo molte pulci » (A I 17)

È però interessante vedere come il *ci* si stia estendendo anche alle forme ausiliari. Nelle forme citate in Rohlfs è ancora esplicitamente limitato al verbo indipendente.

²² Per il francese popolare cfr. Guiraud p. 38.

Esempi:

- « ci portato via la coscia di un cavallo » (A I 1)
- « io cio fatto una vita dura » (A I 2)

Una fase intermedia di questo processo è l'assimilazione di *ci* quando ha un preciso valore semantico (= 'gli')²³.

Esempio:

- « a quello tizio cio dato 200 chili di grano » (A I 17)
- « ciavevo detto la bugia » (A I 17)

Bisogna tuttavia rilevare che in molti casi è estremamente difficile decidere se la particella abbia ancora valore semantico avverbiale o pronominale oppure no.

5.3.5.5. Soprattutto nel parlato per anticipazione associativa del complemento oggetto può esserci concordanza fra participio passato costruito con *avere* anteposto all'oggetto, fatto non sconosciuto alla lingua letteraria.

Esempi:

- « avevan tagliate tutte le strade » (A I 1)
- « ho sentiti diversi connazionali » (A I 2)
- « ha fatti quattro morti » (A I 21)

Nello scritto si registra invece non di rado l'assenza di concordanza fra participio passato costruito con *avere* e oggetto pronominale anteposto²⁴.

- « ci hanno rimpatriato » (A 1)
- « labiamo pregato [*sc. la padrona*] » (A 20)
- « mi hanno portato in Svizzera » [*invece di portata*] (B 35)

Talvolta non c'è accordo quando il participio passato è costruito con *essere*

- « siamo andato » (A 20, B 39)
- « e incominciato la mia vita » (A 10)

²³ Nell'uso di *avere* come verbo indipendente il recupero della funzione avverbale di *ci* è invece spesso reso evidente dalla dissimilazione, esempio: « ci avevo anche i miei fratelli » (A I 19).

²⁴ V. M. G. Coffaro e R. Prinziavalli, *art. cit.*, p. 107.

5.3.5.6. interferenza sintattica

- 1) « mi consigliarono *ché* non'era lavoro per me » (A 13)
- 2) « i miei datori di lavoro mi sfruttano al massimo, calunniandomi che se si vuol imparare qualche cosa si deve lavorare » (A 29)
- 3) « loro mi dissero raccomandandomi che quando finivo il servizio militare dovevo tornare da loro » (A 25)
- 4) « piaceva sempre che voleva tornare in Sicilia » (B 46)

L'insolita regenza di questi verbi si spiega a nostro parere con interferenza sintattica. L'analisi semica permette infatti di scoprire che il sema comune a tutti è 'dire'. In 4) il sema è contestuale, presente cioè solo quando *piangere* significa, come in questo esempio, 'lamentarsi, lagnarsi verbalmente'. Ne consegue la possibilità della costruzione *che* + discorso indiretto normale con *dire*.

Interessante l'uso di *calunniare* in 2) che non significa ovviamente 'accusare qn. di un'azione con piena consapevolezza della falsità dell'accusa'. Il sema 'perfidia' diventa qui dominante al punto da permettere un'espansione semantica della voce.

5.3.5.7. Notiamo marginalmente alcuni meridionalismi quali

- l'uso riflessivo di verbi che in italiano sono attivi: *restarsi* (A 25, A 28), *aumentarsi* (A I 28), *affittarsi* (A 29) ecc.
- l'uso transitivo di verbi che in italiano sono intransitivi: *insistere* qn. (A 25, B 45), « durarlo un mese » per *farlo durare* (A I 23), « voglio rubare l'altro » (A I 25), « la [*sc. la ragazza*] vado a parlare » (A I 21), « avrei telefonato il consolato italiano » (A 25)
- *tenere per avere*: A I 17, A 22, B 4, B 18

5.3.6. Il periodo ipotetico

Il condizionale sia nella protasi sia nell'apodosi è accanto al tipo '*indicativo:indicativo*' la soluzione più diffusa nei nostri testi. La troviamo in A 2, A I 7, A I 13, A I 23, A I 25, A I 30, B 23, B 59.

Ma è da rilevare la diversità di scelte nello stesso autore.

Esempi:

- 1) « se per caso un'agricoltori iniziasse la trebbiatura..., rischiava » (A 30)
- 2) « se fosse..., si starebbe » (A I 30)
- 3) « se sarebbe stato oggi, sarebbe nato un processo » (A I 30)

- 1) « forse capiva..., se fosse stato un napoletano » (A I 23)
- 2) « se non sarei emigrato, sarei restato » (A I 23)
- 3) « se fossi stato..., avrei » (A I 23)
- 4) « se ci mandavano via, ... oddio, ci mandavano via » (A I 23)

5.3.7. Il congiuntivo

5.3.7.1. la sostituzione del congiuntivo con l'indicativo

Se il regresso del congiuntivo a favore dell'indicativo è un fatto evidente, il test per misurare la vitalità del congiuntivo nell'italiano popolare non dovrebbe limitarsi, come propone Cortelazzo, alle frasi introdotte da *credere, sembrare, parere, pensare che* (p. 101), ma comprendere per esempio le proposizioni ipotetiche. Registriamo infatti nei nostri testi un uso assai costante del congiuntivo dopo *purché*.

- « purché venga lo stipendio » (A I 10)
- « purché si lavori » (A I 19)
- « purché la famiglia tirasse avanti » (A 25)

Sia detto per inciso che ben più interessante della problematica intorno alla vitalità del congiuntivo sarebbe l'analisi delle soluzioni di cui il parlante popolare dispone per esprimere la supposizione, il dubbio, il desiderio nelle diverse situazioni comunicative.

5.3.7.2. La presenza del congiuntivo imperfetto là dove la norma grammaticale richiede il congiuntivo presente (cfr. Rohlfs § 682)

- « diamolo ai coltadini che lo coltivassero » (A I 30)
- « i miei genitori hanno paura che le persone dicessero male della nostra famiglia » (B 56)

o il condizionale (cfr. Rohlfs § 604)

- « sapevo che mi avrebbero cercato » (A 25)
- « dicento che io mi perdisse » (A 27)

è limitata ai testi meridionali.

5.3.8. L'uso delle preposizioni

5.3.8.1. Una lista compilata in base al confronto fra uso nei testi popolari e uso nell'italiano ufficiale comprenderebbe decine di pagine. L'enorme varietà nasce dall'intricato gioco tra influsso dialettale diretto, interferenza interna e ipercorrettismo. Si pensi per esempio all'assenza della preposizione *da* in certi dialetti (cfr. Rohlfs § 833)

e alla conseguente incertezza di fronte alla scelta fra *di/da*, difficoltà nota del resto anche alle persone con prolungata formazione scolastica.

5.3.8.2. Segnaliamo al margine l'uso di *su* nel significato di 'per, quanto, a' che sembra avere una diffusione sovraregionale.

- « difficoltà sulla lingua » (A 2)
- « buona reputazione sulla assistenza ospedaliera » (A 9)
- « sulle mie possibilità, non erano buone » (A I 13)
- « sono rimasto deluso sullo scrivere » (A 18)
- « io adesso prendo sulla mia famiglia » (A I 21)
- « è lei l'interessata sulle scuole » (A I 25)
- « sono organizzati male come sulla sicupazione » (A I 28)
- « l'inserzione per un concorso su un racconto » (A 31)
- « sui discorsi » (B 11)
- « mi ha aiutato nella lingua e su tutto il resto » (B 36)

5.3.8.3. L'accusativo preposizionale è ricorrente nei testi meridionali (A 13, A 17, A 21, A I 2, B 5, B 39) e in A 10.

5.3.9. Aggettivo e avverbio

5.3.9.1. All'elenco di aggettivi usati con valore avverbiale in Correlazzo pp. 112-113 possiamo aggiungere

- diretto « sono andato diretto in Italia » (A I 17)
- puntuale « non mandai i soldi puntuali » (A 26)
- urgente « devo andare urgente in Italia » (A I 19)

5.3.9.2. D'altra parte si può scorgere in certi casi una predilezione per la costruzione avverbiale che viene considerata espressione di stile elevato. Sembra esserci rapporto lineare fra lunghezza e valore stilistico.

Esempi:

- dinuovamente (A 11)
- « perché noi siamo emigranti e siamo schiavi, in contemporanea-mente » (A I 19)
- oppuramente 'oppure' (A I 21)
- « posso dire che il mio arrivo in Svizzera, per me è stato severamente triste » (CSM 1975) e con storpiatura provocata dalla predilezione per la parola lunga: inequivocabilmente (A 16, passim)

5.4. *Fonologia, grafia e problemi di trascrizione*

Gli aspetti grafici e fonologici sono senz'altro la parte meglio studiata dell'italiano popolare. E non ci sembra davvero il caso di sostituire gli esempi di Cortelazzo per i fenomeni di grafia popolare (come per esempio l'agglutinamento dell'articolo, di pronomi e di preposizioni) con altri tolti dai nostri testi, né di allungare le liste²⁵ sui vari dialettalismi grafici, del resto ben noti. Vorremmo limitarci a qualche breve integrazione e concludere con alcune osservazioni sul problema della trascrizione di testi orali.

5.4.1. Una lettura dei testi scritti e orali fatta con «occhio grammaticale» porterebbe alla conclusione che i brani orali contengono meno errori. Nello scrivere si manifesta infatti in maniera insolita per il lettore (ma è pura questione di abitudine) la forte pressione della pronuncia regionale, a cui si sovrappongono gli ipercorrettismi da interpretare come tentativi di eliminare tratti del proprio linguaggio ritenuti troppo «appariscenti» e in generale gli influssi di quel «dürftiger Bildungskrempel» (Spitzer, *Italienische Kriegsgefangenenbriefe*, p. 48) che è il risultato del tradizionale insegnamento linguistico della scuola. Lo scarto rispetto al sistema ortografico codificato può essere tale da rendere difficilissima l'intelligenza stessa del testo. Riportiamo a titolo d'esempio un componimento scritto in un corso di scuola media per adulti a Olten (1975); ma la lettura è già facilitata dalla trascrizione: spesso la leggibilità della calligrafia corrisponde al grado di conoscenza dell'ortografia da parte dell'autore.

« dunque mitrove qui nella Svizzera Abiedibisogno di ubostto di lavoro perquadagnare unbo di moneta pervivere lanosttra vita perche Initalia staciame²⁶ scarse di postte di lavoro dunque perqueste io odovuto migrare nela Svizzera poi delane indietro liaziende gittrattavono meglio inbeve Adese Abase dipolitiche di-chrise gittratano piu perschiave e'none acosa giustte perche Adese chesianagiusttate chesiane Amegliorite laloro nazione givogliono mandare tutti vie dela Svizzera e'perqueste lamia storia dela Svizzera diquesta nazione cioe noi sapiame che la chrisa e' perttute (...) [parola indecifrabile] mapero come gistane trattane none una cosa giuste le mie combite lofinite ».

²⁵ Cfr. in particolare *SLI* 4, pp. 108 ss. e 211 ss.

²⁶ La forma è una spia per l'origine calabrese (meridionale) dell'autore, cfr. Rohlf s. 543.

5.4.2. L'identificazione di 'cultura' con capacità linguistiche propagata con insistenza dalla scuola e convalidata dalla realtà sociale è convinzione assimilata da molti appartenenti alle classi subalterne. Si vedano in questo senso le risposte alla domanda: « Dicono che le condizioni della classe operaia sono quelle che sono perché manca di una cultura: a cosa servirebbe una cultura alla classe operaia? » in V. Guerrazzi, *L'altra cultura, op. cit.*, in part. a p. 109, 117, 203, 237, 293 e « non so cosa risponderti di più caro Guerrazzi tu lo sai che io la cultura ho quella che ho se la lettera per l'assicurazione me l'hai fatta tu » (p. 175). Ma si confrontino anche le scuse per gli errori, la calligrafia, il « malscritto » in Spitzer e nei nostri testi. Non sorprende quindi che soprattutto nello scrivere l'inibizione e la scarsa pratica finiscano per provocare un forte senso d'insicurezza. L'osservazione che « ein relativ gewandter Sprecher der Unterschicht bei der Aufgabe, seine Äusserung schriftlich zu konzipieren, sehr grosse Schwierigkeiten hatte » (AA.VV. *Sprachbarrieren, Beiträge zum Thema « Sprache und Schichten »*, Hamburg 1972, p. 225) è senz'altro ripetibile in contesti analoghi. E in effetti l'inibizione può portare addirittura al silenzio:

« Poi quando debbo scrivere ha qualcuno nefaccio almeno perché sono convinto che faccio molti sbagli e non scrivi » (CSM 1975)

Anche l'asistematicità nell'uso delle maiuscole è secondo noi da ricondurre a questa condizione di fondo. La spiegazione di Spitzer che vede le maiuscole utilizzate per le cose importanti (*Ital. Kriegsgefangenenbriefe*, p. 42) non è generalmente valida. A p. 212 p. es. troviamo in una lettera: Cui 'qui', Molto, Bene, Buona, La, Verria 'verrei', Vertimenti... —io, austria, aria, italia...

Si potrebbe pensare a un'opposizione fra segno unico per certe lettere iniziali (M, C, B, i, a,) e possibilità di scelta per le altre³⁷. Ma troviamo anche: « Alla Croce Rossa di Vienna Fara il favore Signora Croce di Vienna a lasiarmi passare questa lettera a mio Povero padre La reverisca » (*Ital. Kriegsgefangenenbriefe*, p. 238). Si nota la disponibilità di entrambi i segni (f/F, p/P, l/L, a/A) ma anche un'opposizione che non può essere spiegata in termini di maggiore o minore importanza (*Povero padre, Fara il favore*).

Quanto ai nostri testi non è possibile scorgere una diretta interfe-

³⁷ E in effetti nella trascrizione delle autobiografie scritte a mano abbiamo incontrato in alcuni casi la stessa difficoltà di Spitzer (*Die Umschreibung des Begriffes "Hunger" im Italienischen*, Halle a.S. 1921, (*Beih. ZRPh*, 68), p. 7) nel distinguere p. es. c/C (cfr. A 17).

renza con l'ortografia tedesca, ci sarà semmai un influsso attraverso la percezione visiva di una scrittura che presenta per chi non è in grado di analizzarla un'alternanza irregolare di iniziali maiuscole e minuscole. Le incoerenze all'interno dei singoli testi sono un ulteriore indizio per l'incertezza degli scriventi.

Esempi:

« metà pagate e meta senza » (A 7)
si accanto a *si e* e a *si è* (A 17)
perche/perché, e/è, difficoltà/difficoltà (A 19)
a/à per ha (A 18)
ghriminale/griminale/criminale (A 21)
allunni (passim) e *alunni* (passim) in A 23
in'ufficio/in ufficio (A 27)
a li Talia/In Italia (A 31)

5.4.3. Si può notare come anche a livello grafico si esprima, in certi casi, la tendenza verso forme analitiche. Certo, l'attività dello scrivere comporta già di per sé un processo di analisi, e il deglutinamento non è nient'altro che l'espressione degli sforzi di individuare le unità di prima articolazione. Alludiamo qui però in particolare alla decomposizione analitica di parole che di solito (convenzionalmente) vengono scritte unite.

Così per esempio nelle parole composte con *mal-* non sempre si può postulare la presenza di meridi. *malo* (« i lavori più mali » A I 21). Esempi:

male scritto (A 1), *mali Governanti* (A 18), *mal vestito* (A 25),
di malavoglia (A 29), *mal costumi* (A 30).
primo genito (A 25), *dopo guerra* (A 25), *anti Fascista* (A 2),
pre Alpi (A 7), *Sud America* (A 31), *nord orientale* (A 6), *Aoto*
blinda (A 1), *nulla osta* (A 25), *quache d'una* (A 3), *se bene* (A 25),
capo luogo (A 2), *gran ché* (B 51).

6.4.4. La trascrizione delle interviste

Ogni produzione linguistica orale è composta di elementi verbali e di elementi non verbali. Per elementi non verbali intendiamo gestualità, posizione e spostamenti del corpo o di parti del corpo, espressioni del viso, frequenza dello scambio di sguardi, distanza fra i parteci-

panti alla comunicazione. Sul piano metodologico si pongono i seguenti quesiti.

- Come raccogliere e indicare in maniera sistematica i dati non verbali.
- Come trascrivere i tratti paralinguistici²⁸.
- Come trascrivere gli elementi segmentali.

Sono ovviamente le ipotesi di lavoro e gli specifici obiettivi dell'indagine a determinare le scelte da fare nell'ambito di questa problematica e a decidere dell'impostazione metodologica.

Non abbiamo raccolto sistematicamente modi di comportamento non verbale in quanto

- 1) la registrazione, che è poi cosa estremamente complessa, avrebbe inciso in maniera pressoché intollerabile sulle condizioni di osservazione; sia che si fosse ricorsi al videoregistratore o in generale a una seconda persona che avrebbe avuto le funzioni di « spiare », sia attraverso la presa di appunti durante l'intervista (la continua interruzione del contatto visivo per la presa di appunti viene interpretata dall'interlocutore come ripetuta interruzione dell'interazione comunicativa): alla narrazione, al colloquio si sostituisce l'intervista nei suoi connotati più tecnici.
- 2) Le prime interviste non hanno fatto avvertire discrepanze tra comportamento verbale e non verbale.

Abbiamo quindi ritenuto sufficiente fornire delle indicazioni solo nei casi in cui erano indispensabili a una retta interpretazione dell'enunciato.

I fenomeni paralinguistici appartengono in sostanza alla fonologia e questa indagine non si proponeva particolari finalità in questo campo. Invece vorrebbe, almeno potenzialmente, rivolgersi anche a lettori non linguisti. D'altronde sembra che molti aspetti del comportamento paralinguistico siano in primo luogo l'espressione di caratteristiche più individuali che sociali²⁹. Ciò non significa che non siano interessanti per l'interpretazione del comportamento nell'atto

²⁸ Per tratti paralinguistici s'intende tutto ciò che appartiene alla struttura sopralineare, vale a dire: i qualificatori vocali (le colorazioni particolari della voce, cfr. M. Crisari, « Gestì » e didattica delle lingue, in *Homo loquens* 2 (1968), p. 33), l'intonazione, l'accento e le pause.

²⁹ Cfr. K.R. Scherer, *Ausgewählte Methoden der empirischen Sprachforschung* (Hrsg. J. van Koolwijk, M. Wicken-Mayser), München 1974, Bd. 3, p. 148.

comunicativo, ma diminuisce il loro grado di attrazione per il sociolinguista volto a cogliere tratti specificamente sociali.

Abbiamo rinunciato pertanto alle complicate tecniche di trascrizione degli aspetti paralinguistici che sarebbero quindi di difficile lettura, come pure a una trascrizione fonetica. I tratti fonologici più importanti risultano bene già dai testi scritti. Nei testi orali sono stati indicati (in particolare accidenti che colpiscono le finali e i casi di dittongazione) quando erano significativi per il comportamento linguistico (p. es. diminuzione del grado di autocontrollo). Per questo scopo il sistema grafico tradizionale si rivela sufficientemente preciso e permette di stabilire dei confronti con i rispettivi testi scritti.

Esempio:

La forma *sui camion* in A 1 lascerebbe pensare a un adattamento fonologico della voce, la *-i* sarebbe cioè una vocale paragogica. Ma la pronuncia *coi camion* (passim) nell'intervista fa sospettare che si tratti piuttosto di un adattamento morfologico, la *-i* sarebbe cioè morfema del plurale maschile, sul modello del sett. *-on(e)* pl. *-oni*. Proprio l'opposizione scritto/orale permette di constatare la consapevolezza dell'adattamento che avviene solo nella produzione linguistica più controllata, appunto quella scritta.

Quando il valore semantico o sintattico dei fenomeni sopra-segmentali non traspariva dal contesto è stato indicato con segni grafici tradizionali o spiegato verbalmente. L'utilizzazione di un registratore a pila con microfono incorporato non ha permesso di cogliere sempre con esattezza tutti gli aspetti fonetici³⁰, la sua maneggevolezza e il fatto che fosse poco appariscente creavano d'altra parte condizioni favorevoli per l'intervista.

Le frasi dell'intervistatore non sono state riportate dappertutto in maniera esplicita, come è invece avvenuto per le risposte degli intervistati. L'esperienza insegna che spesso la lunghezza della reazione può venir influenzata dalla lunghezza dello stimolo. Molte volte siamo ricorsi a domande in cui venivano inseriti episodi personali ecc. Sono stati omessi anche frequenti segnali di feedback (assenso, stupore...) ³¹ che avevano la funzione di confermare la comprensione di quanto veniva detto e di sottolineare l'attenzione prestata all'esposizione dell'intervistato.

³⁰ Incertezze: *no/non; so/son; ha/bau; ti/gli; ma/mah*.

³¹ Per una tipologia del feedback nell'interazione v. J. Luft, *Psicologia e comunicazione. Un modello dell'interazione umana*, Milano 1975, pp. 119-125.

PARTE SECONDA

Tabella riassuntiva dei dati principali (1° gen.)

<i>sigla</i>	<i>int.</i>	<i>provenienza</i>	<i>età</i>	<i>scolarità</i>	<i>anno d'emigrazione</i>	<i>residenza</i>
A 1	*	prov. Bergamo	65	3 ^a elem.	1926	Neuchâtel
A 2	*	prov. Brescia	48	5 ^a elem.	1952	Morges
A 3		prov. Cremona	46	5 ^a elem.	1959	Zürich
A 4		prov. Parma	48	5 ^a elem.	1967	Bluche
A 5		prov. Pordenone	50	5 ^a elem.	1948	Basel
A 6		prov. Udine	61	5 ^a elem.	1947	Emmenbrücke
A 7	*	prov. Udine	44	5 ^a elem.	1953	Basel
A 8		prov. Livorno	44	5 ^a elem.	1958	Boudry
A 9		prov. Arezzo	52	5 ^a elem. 3 ^a media in CH	1948	Lausanne
A 10	*	prov. Cagliari	34	4 ^a elem.	1962	Kriens
A 11		meridionale (?)	23	3 ^a media	1969	Speicher
A 12		meridionale (?)	23	?	1969	Neuchâtel
A 13	*	prov. Campobasso	36	5 ^a elem.	1963	Villeneuve
A 14		Benevento	?	5 ^a elem.	1958 in CH, a 18 anni in Arg.	Bruggen
A 15		prov. Caserta	26	3 ^a media	1967	Thun
A 16		prov. Avellino	18	3 ^a media	1974	Baldegg
A 17	*	prov. Avellino	42	3 ^a elem.	1959	Lützelflüh
A 18		prov. Salerno	31	5 ^a elem.	1965	Thun
A 19	*	prov. Salerno	30	5 ^a elem. 3 ^a media in CH	1968	Fribourg
A 20		Bari	31	3 ^a elem.	1963	Olten
A 21	*	prov. Taranto	27	5 ^a elem.	1960	città della Svizz. ted.
A 22		prov. Lecce	44	3 ^a media	1964	Neuchâtel
A 23	*	prov. Potenza	28	5 ^a elem.	1956	Hombrechtikon
A 24		prov. Potenza	30	5 ^a elem.	1970	Pratteln
A 25	*	prov. Potenza	33	6 ^a elem.	1962	Matten
A 26		calabrese	?	5 ^a elem.	1965	Wädenswil
A 27		prov. Cosenza	25	5 ^a elem.	1966	Basel
A 28	*	prov. Cosenza	26	4 ^a elem.	1968	Winterthur
A 29		siciliano	28	5 ^a elem.	1968	Basel
A 30	*	siciliano	47	4 ^a elem.	1964/5	Bienne
A 31		prov. Catania	45	5 ^a elem.	1953	Weinfelden

* = + intervista

I TESTI DELLA PRIMA GENERAZIONE

Notazioni ai testi orali

..	esitazione, breve pausa
...	sospensione del discorso, pausa
cor-	interruzione del discorso, la ripresa può avvenire anche in maniera diversa rispetto all'avvio
(..)	parola o passo incomprensibile
(...)	omissione
(ride)	commento alla situazione
mais	voce straniera non o parzialmente adattata
u n a	parola o passo scandito
lapsus	errore di esecuzione *

A 1

GENTILE P.
Neuchâtel

Neuchâtel 27.10.74

La mia vita di Emigrazione cominciata nel 1926. Avevo 17 anni emigrai in Francia sono rientrato in Patria per il servizio militare 1928. Finito il Militare di nuovo sono rientrato in Francia, sono rimasto fino alla dichiarazione della guerra che poi sono rimasto rinchiuso in casa per molti giorni io e mia moglie senza mangiare, perché fuori vi erano i Francesi che gridavano venite a basso traditori mi¹ avete dato un pugno

* Cfr. G. Berruto, *Dialecto vs. lingua: sistemi in contatto e «errori di lingua»*, in: AA.VV., *Dal dialetto alla lingua*, Pisa 1974, p. 44, anche per il problema del criterio con cui riconoscere il lapsus. Spesso però la brevità dei nostri testi non permette di distinguere fra errore di esecuzione e tratto regolare.

- 1 Il sorprendente uso di *mi* per *ci* è forse da ricollegare all'identità — nel dialetto — della prima persona singolare e plurale del pronome oggettivo atono. Rohlf s reca un esempio per il lombardo alpino di Poschiavo (§ 460); per un esempio bergamasco si veda P. Zambetti, *Die Mundart von Valmaggior in der Valle Cavallina (Bergamo)*, Berna 1952, p. 41.

nella schiena, venite vi arrangiamo noi, proprio in quel giorno Benito Mussolini aveva dichiarato guerra alla Francia. Nel paese vi erano i soldati della Legione straniera, tutti gridavano Italiani traditori, fortunatamente che² i Tedeschi sono rientrati subito a Pont de Roide³ 25 Doubs a occupare la rancia, così siamo di nuovo andati nei magazzini⁴ a fare le spese che avevamo molto fame e più nessuno ci a detto niente. Dopo qualche mese i Tedeschi mi anno portato in Germania per lavorare a Saarbruchen⁵, ho dovuto lasciare mia moglie che veramente non stava bene dalla Paura che aveva preso. A Saarbruchen l'ho vista brutta tutte le notte⁶ venivano gli apparecchi a bombardare, ed io e i miei compagni, di giorno si andava a ricostrueri quello che era stato distrutto. Dopo 4 anni di lunghi patimenti, un bel giorno mi trovavo sopra un tetto un pò fuori della Citta Saarbruchen⁷ a lavorare, cioè a riparare il tetto. Vide una piccola Aoto blinda che si avvicinava e arrivata a pochi metri della casa, quando mia visto da vicino. A creduto che eravamo Militari Tedeschi è tornata in dietro, subito anno incominciato a terare con i canoni, Noi siamo subito scesi in cantina. Siamo rimasti per parecchi giorni rinchiusi, per fortuna che nella casa cera il contadino con il suo bestiame che a potuto sfamarci. Una mattina il contadino come faceva sempre a fatto uscire Mucche e Cavalli per farli bere alla fontana, perchè questa cascina una volta era un Convento, ci sarebbe mezzo di fare un Romanzo, e sarei tanto contento di avere la possibilità di rittornare ma, solo con la pensione, non si può, per vedere ancora quei posti. Quella mattina anno tirato⁸ sul Bestiame, anno portato via una gamba al Cavallo, dopo un giorno di bombardamento nella casa, sono arrivate le truppe Americane anno circondato la casa, Il Padrone della casa, si è messo a una finestra a fatto segno di resa, con la Bandiera Bianca (Lenzuolo) enoi siamo usciti tutti salvi dalla Cantina. Un

2 forse calco sul fr. *beureusement que*, ma cfr. anche *fortuna che* (A I 21, B 35) e *certamente che* (B 47)

3 Pont-de-Roide/25 Doubs

4 fr. *magazin* 'negozio'

5 Saarbrücken

6 Le oscillazioni fra *e* e *i* (vedi più sotto: *vide per vidi, voci per voce, schefezze* ... e in A 2 *difinire*) sono provocate da tendenze ipercorrettistiche vista la particolare diffusione della *i* nel bergamasco (cfr. Rohlfs § 56).

7 Forse per influsso del ted. *die Stadt Saarbrücken*, ma si osserva una generale propensione a omettere la preposizione *di* nei sintagmi 'qualificatore geografico' + 'toponimo'. Esempi: *Canton Zug* (A 10), *Cantone Baselland* (A 24); cfr. anche *provincia Napoli* (A 23), *provincia Caserta* (A 13).

8 cfr. fr. *tirer sur q./qc.*

ufficiale⁹ mia chiesto chieravamo noi abbiamo risposto tutti cinque Italiani. Siamo rimasti lì ancora qualche giorno. Poi sono venuti gli americani a prenderci. Abbiamo lasciato la cascina, mi anno portato in un campo di concentramento Eans (?). Lì abbiamo trovato Uomini di tutte le razze. Questo campo serviva per raduno di stranieri, quelli che si trovavano in quella zona. Il giorno che ci anno portato nel campo era il giorno di Natale 1944. Nel campo siamo rimasti due mesi. Ci davano una volta al giorno da mangiare, poco e cattivo per non dire le schefezze che trovavamo, ci siamo riempiti di pidocchi e cimici.

dopo due mesi di campo concentramento, Un giorno un ufficiale Americano fece Adunata — Italiani Alzate le mani, allora a contato quanti eravamo, poi ci ha chiesto se si voleva andare a lavorare, enoi subito abbiamo risposto di sì dopo due giorni ci anno portato in Francia del Nord a Monbouse¹⁰. In quel posto lì a Monbouse arrivavano tutte le monizione con i treni, e noi in compagnia dei Soldati Americani, si scaricavano dal Treno, si caricavano sui Camioni e si portavano nei boschi nascoste, che poi venivano i Militari Neri¹¹ li portavano al Fronte in Germania, siamo rimasti sei mesi a Monbouse, Venuta la resa della Germania, dopo qualche giorno gli Americani ci anno rimpatriato nel 1945. Arrivati in Italia, a S. Omobono Imagna. La grande gioia che ho avuto di trovare mia moglie che da quattro anni non avevo sue notizie tante volte pensavo che sarebbe morta, nelle condizioni che lavevo lasciata. Sono arrivato senza soldi lavoro non se ne trovava. In Paese correva la voce che in Ticino prendevano operai a tagliare legna, per rangiungere Intrania¹² vicino a Locarno, io e un mio compagno abbiamo traversato il confine Italia Svizzera La Montagna della ruscata¹³ a piedi per arrivare a Intrania, li abbiamo trovato subito lavoro era la fine di Agosto 1945, e abbiamo lavorato fino a fine Novembre. Per rientrare in Patria abbiamo dovuto fare il medesimo cammino perchè eravo¹⁴ privi di documenti, Nel 1946 sempre senza lavoro, Ancora in Paese correva voci che a S. Croax¹⁵ Canton Vaud cergavano mura-

9 Anche le oscillazioni fra *o* e *u* sono da ricondurre a influsso dialettale e a conseguente ipercorrettismo (per i passaggi di *o* a *u* nei dialetti bergamaschi vedi K. von Ettmayer, *Bergamaskische Alpenmundarten*, Leipzig 1903, §§ 17, 18, 23-25, 31): *le monizione, ufficiale, documenti* (accanto a *ducumenti* e *documenti*), *capitulato* ... e in *A 2-oniforma, foturo, cugnati* (accanto a *cognata*).

10 Maubeuge

11 soldati negri

12 Intragna

13 Ruscada

14 lapsus: eravamo

15 Sainte-Croix

tori anche senza contratto, però bisognava prendere il rischio di raggiungere il luogo. Io e mio Compagno C. abbiamo ricominciato il cammino della ruscata sempre a piedi fino a Locarno. Da Locarno abbiamo preso il Treno fino a Yverdon. A Yverdon siamo arrivati a tarda sera e cera tutto chiuso, privi di documenti e anche pochi soldi in tasca, abbiamo deciso, anche per paura perché privi di documenti di nascondersi per la Pulizia¹⁶. Abbiamo passato la notte sotto un Albero vicino al Lago a Yverdon. Al mattino col primo trenino siamo arrivati a Santa Croax. Lì abbiamo trovato Italiani le abbiamo domandato se cera lavoro, loro mi anno detto che l'Impresa C. prendeva muratori, così ci siamo presentati ci anno dato lavoro e dormire. Però si dormiva sul Cantiere sulla paglia ci ha dato due coperte. E noi nonostante eravamo molto contenti di avere trovato lavoro, però avevamo sempre paura di farsi prendere dalla pulizia. Le sofferenze non mancavano. Il Padrone ci ha tenuto fino in Novembre perché a incominciato a gelare non si poteva più lavorare. Mentre si era per la strada per prendere il treno per L'Italia, cioè Locarno e il resto ancora ci attendeva la ruscada. Abbiamo incontrato un Monsieur è visto il nostro zaino ci ha chiesto dove andavamo. Io che avevo abitato la Francia¹⁷ ho capito cosa voleva dirmi. Le ho risposto andiamo in Italia perché non si può più lavorare qui a S. Croax. Questo Monsieur mi a detto andate a Neuchatel dalla Impresa P. rue du Pomier 3 che cergono lavoratori, così sempre con la paura nel cuore abbiamo fatto il tracitto in Treno. Giunti a Neuchatel ci siamo presentati alla Ditta P. Subito mi hanno risposto andate sul Cantiere dei Giardini Inglesi a costruire un grande batimento¹⁸. Dopo il padrone è andato subito alla Pulizia per ottenere il permesso. La Pulizia le ha risposto che non dava nessun permesso. ci anno pagato le due ore. E abbiamo lasciato l'Indirizzo, e siamo partito col Treno fino a Locarno, e poi abbiamo fatto di nuovo la ruscada sempre a piedi e con grande paura, però tutto è finito Bene. Nel 1947 P. ci inviato il contratto di lavoro. Così siamo rientrati a Neuchâtel sempre sotto l'Impresa P. Arrivati qui il Padrone ci ha assicurato il lavoro, per il dormire bisognava trovarlo noi. Abbiamo trovato a Outerive¹⁹ Sotto B. Italiano. Però per cucinare abbiamo dovuto accontentarci della stalletta dove lui metteva il maiale. Noi la abbiamo pulita bene e sbiancata. Dopo un pò di tempo, cioè due anni il Padrone P. ci ha trovato un alloggio. Nel 1955 ho pensato di fare venire mia moglie col Bambino di due anni. L'Interessato che sorvegliava i dormitori che era Italiano come mè, mia detto qui non dorme tua moglie ne il Bambino. che

16 polizia; cfr. Cortelazzo p. 73

17 cfr. fr. *habiter la France*

18 casa, palazzo; fr. *bâtiment*

19 Hauterive

vadino²⁰ via subito, qui non vi lascio mettere letti. Io avevo preparato un piccolo materasso per il Bambino, Così per diverse sere veniva a vedere se dormivano con me, Dovevo aspettare di tutte le ore la sera per coricare il Bambino. perchè non voleva, è stanze non se ne trovava. Allora mi sono presentato all'ufficio. Il Padrone mi a dato l'Autorizzazione di tenere mia moglie e Bambino, Questo non l'o dimenticherò mai. Io sono venuto Invalido²¹ sempre sotto l'impresa nel 1971. Ho dovuto smettere di lavorare a 62. Per raggiungere la mia Vecchiaia²², ho avuto tre anni di invalidità. Ora sono in Vecchiaia dal 8-8-1973. Per me la mia dura emigrazione si e presentata così. Attendo il raggiungimento di mia moglie alla vecchiaia per partire. Scusate il male scritto avrei preferito essere intervistato²³.

Rispettosi Ossequi

20 cfr. Cortelazzo pp. 99-100; *vadi per vada* è del resto attestato in italiano antico (v. Monaci p. 672), per *vadino* cfr. Rohlfs § 555.

21 cfr. nell'intervista *elle est venu malade*, ma anche *la lira viene più stabile* (A I 2)

22 l'età per avere la pensione vecchiaia

23 intervistato

INTERVISTA CON A1

Neuchâtel, il 12 giugno 1975

Lei appartiene a una fase « storica » dell'emigrazione...

Eh sì, son andato in Francia nel '26, sono ancora in giro (ride).

Come si trova qui in Svizzera?

Eh insomma vedi come siamo qui (gesto: indica con un gesto vago l'appartamento piccolo e brutto; è l'appartamento del portinaio; si trova nel cortile, staccato dal palazzo). Io è già 4 anni che non lavoro più, dal '71 che sono ammalato e quindi mi hanno fatto invalido. Allora vedi. Mia moglie fa un po' di ore nel.. insomma (gesto: indica il palazzo).

Pensa di restare ancora a lungo in Svizzera?

No appena.. speriamo.. mia moglie entra in pensione in gennaio, allora ce ne andiamo, sono stanco di star qui.

Perchè?

(gesto di desolazione: alza le braccia e le lascia poi cadere) Vedi che appartamento che abbiamo poi. Abbiamo la nostra casa in Italia. Abbiamo fatto tanti sacrifici per farla¹, adesso se possiamo vivere ancora qualche anno...

Come si è trovato in Svizzera come emigrante?

Ma mica male, io non mi lamento.. non mi lamento.

Non è mai stato preso in giro perchè era straniero?

No no, mai, mai. Io facevo il muratore. Ho fatto-, son venuto nel '47

1 *far(si)* la casa è espressione diffusa nell'emigrazione. Non significa di solito 'costruire una casa', ma 'acquistarla'.

sotto l'impresa P., abita appena qui sopra (*gesto*). Son rimasto fino a quando ho fermato il lavoro., son rima- ma io non posso dir niente di nessuno, né dei padroni né dei compagni. Adesso noi eravamo nel batimento fra italiani, perchè degli svizzeri ce- ce n'era poi nei primi anni, ma là poi sono spariti tutti, siamo rimasti solo italiani. Ma io son una persona che anche nelle osterie così non vado mai, allora non posso dire., altrove del lavoro. Del lavoro io non mi lamento.

Cosa ne pensa delle iniziative contro gli stranieri?

Ma ne penso - io, per me ormai è finita, ma ne penso mica tanto bene.

Perchè?

Ma perchè ce n'è quelli che hanno i bambini qui che vanno a scuola, e., insomma se arrivano andar via così, è un problema.

Come era la sua vita in Italia prima di emigrare?

Eh io ero giovane, ero giovane, ero il più vecchio della famiglia. Mio padre ha fatto la meningite nella guerra del '14, no. Dopo è rimasto offeso², è rimasto, eravamo sei figli- fratelli, tre fratelli e tre sorelle, ero io., era il più vecchio. Allora c'era dei miei paesani che mi tiravano già da tempo in Francia, no. Mia madre si è raccomandata, se poteva portarmi via assieme. Allora sono andato assieme, e sono in giro ancora.

Quanti anni aveva quando è emigrato la prima volta?

18 anni- 17, del '26, pensi Lei, del '26, io sono dell' '8.

Ha scritto che è venuto a piedi in Svizzera.

Sì.

Non è stata una cosa un po' -

Adesso ci- ti racconto questa. Dalla Francia, quando è scoppiata la guerra, noi italiani e., i francesi mi avevano ramassato³ tutti, no, e mi hanno fatto fare la visita, e si doveva partire per il fronte. Dopo- frat- tempo i tedeschi hanno avanzato, hanno avanzato, hanno occupato la Francia e siamo rimasti lì, siamo più⁴ andati in nessuna parti. Allora (...) un po' di tempo, qualche mese, mi ricordo più la data, (...) la Francia ha ceduto le armi, insomma era presidiata dai tedeschi, no. Allora tutti gli italiani che erano là, li portavano in Germania per lavoro- rare, no. Anch'io sono andato, perchè in Francia c'era più lavoro, più niente. Quasi tutti, anche i francesi, tanti son partiti per la Germania a lavorare. Io ero a Saarbrücken qui *dans la Saar*, in un paese là. Beh facevo ancora il muratore. Quando venivano a bombardarci si andava

2 eufemismo; si intende: offeso nella mente

3 fr. *ramasser* 'riunire, raccogliere'

4 Si nota la tendenza nel testo orale di omettere il *non* nelle negazioni composte, per influsso del francese parlato, ma cfr. Cortelazzo p. 108 e A I 19 « sperando di metterci più piede qui dentro ».

a riparare un po' dove si poteva- il meglio che era tangiato⁵ di meno, no. E allora sono rimasto là fino a che è finito la guerra. Finito la guerra sono arrivati gli americani. Allora gli americani hanno- mi hanno ramassato tutti, mi hanno portato in un campo di concentramento, in Lorena a Eans (?), in Lorena. Eravamo di tutte le razze, mangiare-sporcheria-pieni di pidocchi, no, bisognava vedere. Allora un bel giorno lì- è stato proprio la vigilia di Natale quella volta che mi han portato via gli americani, giù nel campo, perchè prima eravamo ancora sparsi lì per la Germania, no, tutti. Allora i tedeschi sono spariti tutti, eran rimasti alcuni contadini, ma li han fatti partire anche i contadini, perchè eravamo proprio in faccia alla *ligne Siegfried*, no, avevan paura degli spionaggi. Allora mi han portato in questo campo gli americani, siamo rimasti là un paio di mesi. In quel giorno vengono, dicono: gli italiani, quelli che vogliono venire con noi a lavorare, allora noi eravamo una squadra - tutti contenti, no. E ci hanno portato nel Nord della Francia, a Monbouse. Allora là arrivava le munizioni coi camion, ma dei- mica coi camion, coi treni. Là c'era una squadra di neri li scaricavano e li portavano fuori per le campagne, in catast- delle grandi cataste. Si lavorava giorno e notte. Allora mi pagavano però, mi pagavano il prezzo che i francesi davano ai suoi operai. Siamo rimasti là, dunque in febbraio, mi pare che siamo partiti là, fino a che ha capitulato la.. la Germania. Un bel giorno si vedeva tutti gli apparecchi con i rimorchi che attraversavano lì, proprio sopra di noi. Allora è arrivato, insomma, in agosto, in agosto tutti gli italiani, quelli che volevano andare in Francia andavano in Francia, li portavano, e quelli- io avevo la moglie in Italia, perchè quando io son partito per la Germania, mia moglie ha rimpatriato. Allora io son partito per l'Italia, mi han portato in Italia, no. Allora là, arrivati in Italia, in agosto, appena finito la guerra, c'era niente da fare, niente, niente, niente. Allora c'era una squadra di miei paesani che lavoravano qui sul Ticino, nei boschi. Ma son andati dentro clandestinamente, no. Allora anch'io con due tre compagni là prendiamo su e partiamo, no, con la falce, la.. la.. come.. la.. la scura.. come sì.. l'accetta per tagliar legna, no. Allora abbiamo attraversato quella volta la montagna della Ruscada, è alto, dove passavano.. si andava a Malesco e là era il rifugio dei contrabbandieri, no. Portavano dentro dei mezzi vitelli alla volta, riso. Allora noi siamo andati con una squadra di quelli lì, no, per insegnarmi la strada, passavano vicino alla Ruscada.

Non era faticoso?

Altro che faticoso! E loro passavano con 25 chili di riso, 25 chili. Facevano il viaggio due volte al giorno, facevano. Allora noi siamo attaccati⁶

5 forse dal ted. *tangiert* 'colpito'

6 cfr. *s'attacher à qn.* 'aggiungersi a qn.'

assieme e con loro l'abbiamo fatta franca, no. Avevamo l'indirizzo dove erano i nostri paesani giù in fondovalle lì e difatti siamo arrivati giù lì, in una baita lì, dormivamo lì sulla paglia, e mi han detto, e ciabbiamo domandato: c'è lavoro per noi? Sì, sì, il mio padrone, dice, domanda giusto un po' di operai, perchè la legna era ricercata in quei momenti là, e tagliavano giù tutti i boschi. Allora si chiamava G. il nostro padrone. Siamo stati lì un giorno due, dopo è arrivato il padrone. Ha detto (...) andate su in cima a quella montagna lì, c'era una baita, ci voleva due giorni a venir giù in paese. Si veniva giù la festa a fare un po' di spesa, se no me la portava su lui, veniva su sempre ogni tanto, un po' di formaggio, si faceva polenta. La polenta se la buttava giù lì sui rami con un sacco lì, polenta e formaggio, sbrinze di quello del Ticino. Insomma siamo stati lì fino all'inverno. Dopo ha cominciato a nevicare, eravamo su alti, insomma ha sospeso i lavori. Allora l'abbiamo presa a piedi ancora, per ritornare in Italia, senza nessun documento, niente. Ma però quella volta non siamo mi- più andati in cima alla montagna, c'era un altro passaggio basso, a Re si chiamava lì. C'era la caserma delle guardie. Allora c'era un sentiero lì, e si passava appena sopra la caserma. Una volta scavalcato c'era un-, canale lì, insomma un bosco, scavalcato lì, eravamo subito in Italia. Allora l'abbiamo fatta franca anche quella volta lì, no. Dopo, insomma, abbiamo passato l'inverno, adesso, abbiamo detto, bisognerà decidersi occorre andare in qualche parte, perchè quei soldi che abbiamo guadagnato lì, le abiamo spesi, no. Allora.. siamo venuti ancora per.. venir dentro a far la legna, no. Allora mi han fatti tornar indietro, le guardie, mi ha preso le guardie, mi han fatto tornar indietro. Abbiamo più provato, perchè mettevano anche in prigione, mio cugnato l'hanno messo in prigione due, tre giorni. Allora siamo rimasti in Italia... frattempo lì c'era la G., la impresa G. che faceva dei lavori a Villadossola, faceva una canalazione d'acqua, una centrale. C'era già dei miei paesani ch'erano là, anche il mio suocero. Allora hanno domandato lì al padrone, e mi hanno preso. E siamo stati lì sei mesi. Poi dopo un bel giorno quel mio paesano che cio manzionato⁷ sulla lettera, mi ha detto: guarda che sono andati là ancora degli altri del mio paese, vanno su a Santa Croce, là li prendono, chissà che anche te- proviamo anche noi. E abbiamo provato, no. Abbiamo fatto la strada di basso, più della Ruscata, di basso, dove siamo tornati indietro, sotto la caserma lì, e siamo arrivati a Locarno, abbiamo preso il nostro treno, siamo venuti qui a Yverdon. Siamo arrivati tardi la sera, abbiamo provato di andare in stazione, ma in stazione non mi han lasciato. Allora siamo andati su un angolo del lago lì, c'era una pianta, abbiamo dormito lì sotto 'sta pianta, tutti e due appoggiati la schiena uno con l'altro, perchè faceva ancora freddo, era il mese d'agosto. Allora la mattina abbiamo

7 la *a* si spiega con l'interferenza della pronuncia francese

preso il trenino che andava su a Santa Croce. Sa dov'è Santa Croce? Su quella montagna là (*gesto*). Allora c'era dei- 'sti paesi, no 'sti paesi perché ce n'è sparsi un po' dappertutto. Da noi, prima della guerra, c'era nessuna industria nella nostra vallata. Invece adesso c'è più nessuno che emigra. Han fatto su delle (...), di tutto, più nessuno che emigra.

(L'intervista viene interrotta da un'inquilina).

- Bonjour, madame.
- Bonjour, monsieur. Vous permettez? Pardon. J'avais vous demander: Est-ce que vous pouvez me prendre pour samedi trois bouteilles de Contrex?
- Oui, j'y vais après, j'y vais après.
- Quand vous voulez, c'est pour samedi seulement.
- Oh, vous donnerez après l'argent.
- Ben, écoutez, j' l'avais préparé; ça fait trois francs soixante, c'est un franc vingt, n'est-ce pas?
- Oui, je crois moi.
- Vous voulez voir si c'est juste? Moi j'ai pas mes lunettes.
- Eh, moi non plus hein! (*controllo io i soldi*)
- (*la signora*) Alors trois bouteilles.
- Oui, oui, j'y vais après.
- Merci - vot' femme est encore en Italie?
- Oh, ça sûr. Y a sa-
- Elle est morte?
- Elle n'est pas morte, mais elle est grave. (*elle pronunciato come il*)
- Elle est gravement malade?
- Oui, oui. Elle a téléphoné l'aut- soir, elle a dit elle croyait qu'elle venait mourir, puis elle a...
- Elle a l'âge de vot' femme, ou bien?
- Oui, elle.. deux ans plus vieux.
- Deux ans plus âgée.
- Elle a soixante ans.
- Oh là là!
- Oui, oui. Elle a eu une vie mal, pauvre femme. Elle a eu son mari- elle l'a perdu pendant la guerre, il était en Russie. Et puis tout l'temps-
- Il n'est jamais revenu, c'est celui-
- Jamais revenu, puis ils disaient tout l' temps, ils vont rentrer de la Russie, ils vont rentrer puis elle pensait tout l' temps a cet homme- là. Elle avait une gamine petite et puis elle pensait tout l' temps qu'il venait e puis il est jamais revenu, à force de penser elle est venu malade.
- Oui, je comprends. Affreux. Alors, au r'voir, merci!
- Au r'voir, madame, merci!

Mi stava parlando della sua valle industrializzata...

Nessuno che emigra, più nessuno. C'è- sono tutte *tourneries*⁸. Fanno su⁹ sopramobili, roba per i vari seggiolini, tavoli, sdraie, scale di menage, tutta quella roba lì. Adesso è fermata ancora, il commercio ha sofferto, ma però lavorano ancora. Dal tempo .. mio padre tutti i nostri vecchi emigravano tutti, tutti in Francia. Mio padre è stato 17 anni qui a La Chaux-de-Fonds, prima della guerra, dopo è venuto ammalato, perchè lavorava, han detto, lavorava dietro l'*asfalt*, no, alle caldaie, perchè era altri mezzi una volta fare .. delinquere¹⁰ il catram, no. Adesso c'è- non bisogna star dietro le caldaie, si fa fuori¹¹ subito. Allora mio padre, cia detto un professore, quando ha avuto la meningite, che è stato il calore di quelle caldaie lì, a fare il catram, allora è venuto ammalato, diciassette anni è stato là. Invece adesso più nessuno emigra, siamo qui io, mio fratello, qualcheduno in Ticino, della vallata, ma se no son tutti (...). I nostri vecchi mi contava su mio nonno che prendevano su, in cinque o sei venivano a piedi, col suo sacco su- mica una valigia, un sacco sulle spalle venivano in Svizzera a piedi.

Fin dove a piedi?

Fino a qui. Venivano, me lo contava sempre il mio povero nonno, perchè non avevano i soldi per fare il viaggio. Perchè una volta veniva - loro partivano a Pasqua e ai Santi erano tutti rientrati.

Erano stagionali insomma.

Stagionali. Facevano più come adesso, si sta via- appena passato Natale, prendono già le valigie e se ne vanno.

E cosa lavoravano qui a quei tempi?

Eh lavoravano-, c'era i boscaioli, e tutto roba di manovalanza, manovalanza. Qualche muratore, ma se no difatti eran boscaioli, facevano il carbone. Dalle mie parti tanti anche andavano in Francia a fare il carbone, era una vallata c'era niente, niente industria. Invece adesso sono industrializzati già bene, dopo loro- la gioventù insomma ha realizzato, son stati un po'.. son coraggiosi insomma. Perchè han cominciato che c'era in tempo di guerra, da noi c'era dei milanesi, sono scappati da Milano e son venuti a mettere su delle fabbriche nella nostra vallata, no. Allora loro han preso di quella gioventù che c'era lì nei paesi per lavorare, e così hanno imparato, hanno imparato. Dopo quelli lì, finito

8 trafilerie

9 frequenti i verbi composti del tipo 'verbo' + *su/giù*; cfr. P. Zambetti, *op. cit.*, p. 55

10 da berg. *deslenguà* 'liquefare' (G. G. Viaggi - M. Carminati, *Piccolo vocabolario bergamasco-italiano*, Lovere 1906)

11 la *a* è dovuta alla forma dialettale *fōra*

la guerra, sono rientrati ancora a Milano col suo lavoro. Allora là nella nostra vallata quei giovanotti lì han provato a mettere per suo conto e sono- han fatto soldi tutti, perchè il lavoro è stato ricercato. E lì che ha cominciato da noi.

Torniamo alla sua esperienza. Eravamo rimasti a Santa Croce.

Sì, allora siamo rimasti- arrivati là a Santa Croce, la mattina, dove abbiamo preso il primo trenino che andava su. Mi ricordo più a che ora, insomma, verso le otto, le nove, mi ricordo più bene. Allora c'era là 'sti nostri paesani, ciabbiamo domandato, lavoravano per il C. a Santa Croce, l'impresario, non so se c'è ancora. Allora ha detto il nostro padrone di sì, ne prende, cia molto lavoro in quei tempi là, perchè Santa Croce è su alta, e allora andavano su pochi. Allora là il padrone era d'accordo con la polizia, e anche se non si aveva carte si poteva rimanere lo stesso. Si poteva- abbiamo pagato 50 franchi, siamo stati là. Dunque, un po' di agosto, settembre, ottobre, novembre, alla fine di novembre ha cominciato a nevicare, siamo venuti via. Siamo venuti, perchè gelava, allora c'era più lavoro dentro. Allora 'sto- il padrone mi ha preso subito, contento, eravamo due muratori, io e il mio compagno che cio manzionato lì¹². Il giorno dopo abbiamo cominciato a lavorare. Siamo restati a mangiare con i miei compagni, faceva- in una baracca lì che faceva su roba di cemento, così e dopo c'era due, tre stanze lì. Facevamo da mangiare noi e dormire lì. La mattina si andava a lavorare. E mi dava la prima paga là: 2 e 20 all'ora. Eh, come eravamo contenti (*ride*), come eravamo. E dopo finito là, finita insomma la stagione, ha cominciato a far freddo, sa che c'era il mio padrone qui che ciaveva tanto lavoro, veniva su sempre a cercare operai, no. E allora loro ciabbiam detto, ciabbiam detto noi quando- non l'ho neanche messo sulla lettera, credo- (...) finisce qui, ciabbiamo detto che insomma perchè non c'è lavoro al coperto, qui fa freddo, allora fermeranno su, veniamo giù. E allora, quando mi ha lasciato in libertà, noi ciabbiamo- avevamo l'indirizzo, no. Ciabbiamo telefonato giù e son venuti su a prendermi, son venuti, siamo venuti giù qui. Però in quel tempo là, dunque era nel '47 che siamo venuti qui, e nel '46 eravamo là a Santa Croce e nel '45 eravamo là sul Ticino a tagliar legna, no. Ecco. Allora son venuti su, eravamo allora ero io (*riflette*), in tre, tre, il mio compagno menzionato e un altro che poi è andato via in Francia e più rivenuto in Italia. E siamo venuti giù, aveva cominciato il lavoro qui al *Jardin Anglais* qui, un grande lavoro. E la mattina abbiamo cominciato a lavorare e c'era il capo, era uno di quei.. dei piemontesi. « Eh cominciate, fate così e così ». Allora frattempo il padrone è andato alla pulizia, insomma a vedere, perchè avevamo niente, passaporto, niente, a denunciarmi, perchè

12 nel testo scritto

qui non si stava senza carte, invece a Santa Croce c'era tanto lavoro, i padroni erano d'accordo e la pulizia fermava un occhio, lasciavano, si pagava quel tanto che si doveva pagare, invece qui niente da fare. Allora è venuto (...) non potete restare — avevamo fatto due ore di lavoro — non potete restare, la polizia non è d'accordo. Allora abbiamo preso, siamo venuti in ufficio qui, mi hanno pagato le nostre due ore che abbiamo fatto e ciabbiamo lasciato l'indirizzo, e l'anno dopo a maggio, così, un po' tardetto m'ha mandato le carte e siamo venuti e sono ancora qui. Nel frattempo lì, quando abbiamo dovuto andare via, abbiamo ancora ripreso quel cammino lì, perchè non avevamo nessun documenti, siamo andati fino a Locarno ancora col treno da qui. E a Locarno abbiamo fatto- (...) giù attraverso i boschi e via. Siamo rientrati e (*ride*) abbiamo visto nessuno.

Lei ha scritto che ha un figlio. Si trova qui o-

E no, è stato qui. Ha fatto tutte le scuole qui. Dopo è arrivato militare, noi ci tegniamo di farlo rientrare in Italia, perchè abbiamo solo quel figlio lì, e avevamo paura che si perdesse qui con le ragazze, che mi restasse qua, perchè noi il piacere di rimanere qua l'abbiamo mai avuto. Abbiamo 'sta casa là. Allora è venuto il tempo di fare il militare, l'abbiamo pregato e pregato, si è deciso insomma è andato a fare il militare. Frattanto finito il militare, ha fatto dei compagni là così, ha detto: rimango qui, rimango qui, non vengo più, noi eravamo tutti contenti abbiamo, così l'abbiamo là. Allora ciabbiamo fatti fare finire gli studi là, perchè qui aveva fatto la seconda, come si dice, commerciale. Allora là ha dovuto ripetere tutto. Finito il militare ha dovuto riprendere i suoi studi, ha ripetuto, due anni ha finit-, ha fatto tre classi all'anno ha fatto, ha finito. Allora adesso fa ancora un po' di università, ma mica tanto perchè non cia tempo. Ha messo su per suo conto, ragioneria per suo conto. Poi fa scuola anche agli allievi ragionieri, nel paese e poi anche in un altro a Bergamo, a come si chiama.. a Ponte S. Pietro, ecco - fa la sera, due sere là e due sere nel mio paese. Lavora per suo conto, cia (...), cia - lavora per l'Assicurazione, la S.

E allora è contento?

Oeuh! Cia il lavoro che cia mai un minuto di tempo. Lui è contento e noi siamo contenti. Perchè abbiamo proprio la casa lì sulla strada provinciale, no. C'è, c'era dentro, l'abbiamo comperata noi, c'era dentro un sarto. Allora ci è andato male gli affari, ha dovuto venderla e l'abbiamo comperata noi. C'è giusto dentro l'ufficio, faceva il magazzino che vendeva i vestiti così. Lui ha fatto dentro il suo ufficio, ha impiantato là, sta benone. (...)

Come era la scuola ai suoi tempi nel suo paese?

Nel mio paese? Io ho fatto la terza elementare, (*ride*) e basta. C'era solo quella lì. Adesso no, è come dalle altre parti.

Ma si poteva andare poi a un'altra scuola altrove?

Ah si poteva sì, si poteva sì, ma non c'era i mezzi. Io ero il più vecchio della famiglia. Eravamo in sei, mio padre ammalato, c'era nessuna risorsa. Eravamo ancora in famiglia, c'era il mio nonno, la mia nonna, avevamo due bestie e si viveva un po' su quello lì, si viveva. Allora ho dovuto andare in Francia e i soldi ho mandato- sa, non mi crederà mica, ho mandato i soldi a mia madre fino a che mi sono sposato, fino nel- fino a 28 anni. Cio mandato i soldi sempre, perchè se non mandavo i soldi morivano di fame, morivano. Cosa posso offrirci?

(beviamo un bicchierino insieme)

Ma cosa vuole! E così la vita dell'emigrante. Ah io credo che ce ne sia pochi che ha fatto una vita come me, adesso dei giovani.

Come mai scrive così bene, se ha fatto solo tre anni di scuola?

È mia moglie, è mai moglie, io scrivo mica tanto bene io.

Ma la lettera l'ha scritta Lei?

No, mia moglie. Ah scrive bene!

Ha scritto per Lei?

Sì, - no, io ce l'ho fatta giù e lei l'ha ricopiata, l'ha ricopiata perchè io scrivo, leggo, ma ciò una calligrafia brutta. Pensi Lei, dunque ho passato scuola- la terza avevo nove anni, neanche. Son più andato a scuola, ho più preso in mano una penna, più niente. Ho incominciato a scrivere quando sono andato in Francia, perchè scrivevo alla mia mamma, i bisogni e che sto bene qui e l'altro. *Voilà!* Allora cosa dovevo sapere io, dopo tanti anni che prendevo più in mano una lettera;.. Ah mia moglie scrive bene!

Come mai ha deciso di partecipare a questo concorso?

I missionari hanno detto a mia moglie, perchè fanno una conferenza tutti i venerdì. Allora son loro che l'han detto. Io volevo neanche, cosa vuoi star lì, dico, ma io ciò tutto in mente il mio passaggio dell'emigrazione, ciò tutto in mente, tutto. Allora, dico-, e mia moglie: va scrivaci, te la faccio giù io. Sa che quando sono arrivati gli americani là in Germania, dove eravamo. Eravamo lì in una casa, era un convento, vecchio. Allora il contadino aveva su una cinquantina di cavalli, un mucchio di bestie, sapevano neanche quante ne avevano. Il mio padrone, il figlio del mio padrone faceva l'amore con una di quelle ragazze di quella cascina lì, no. Allora quando sono arrivati, sono arrivati gli americani - avevan tagliate tutte le strade, avevano fatto giù di quei fossi di cinque, sei metri di profondità, una larghezza di sei o sette metri. Se vedeva la gente che c'era là, perchè tutti, tutti i civili che c'era in giro le avevano ramassati su tutti a far giù quelle fosse anticarro. Allora c'era una volta, un giorno si sentiva le cannonate, ma poco distante di dove eravamo noi. Allora il *Lagerführer*, comandante della cantina, si dice *Lager* là, *Lagerführer* comandante. Allora ha dato ordine di partir tutta 'sta gente,

erano sotto l'ordine di lui, no, di partir tutti, e andare sull'interno, no, della Germania. Quando hanno visto che erano lì, allora facevano (...). Allora noi - anche noi si partiva, avevo mio padre con me in Germania. Siamo andati là un bel pezzo fino che - perchè il mio padrone abitava in un altro paesetto a quattro chilometri da lì dove avevamo le cantine noi. Siamo arrivati là quando è venuto un po' scuro, .. ci siamo fermati noi, no, eravamo in sei. E allora l'abbiamo lasciati andare avanti tutti quei civili con le spalle, con i picchi, con tutta la sua batteria lì. Siamo fermati lì, e siamo andati a casa del padrone, quando erano tutti passati loro che c'era più nessuno, siamo andati a casa del padrone e ce l'abbiamo raccontato: il *Lagerführer* insomma ha detto di partire. Dove andiamo noi? Ha detto *attendez ici, attendez ici*, di andare giù là, nella cascina là dove c'è la fidanzata del Carlo, si chiamava il Carlo¹³. Allora siamo stati là un po' di tempo. Sa che gli americani, gli americani - eravamo sui tetti noi, sui tetti perchè avevano tirato anche delle granate e anzi la mattina faceva - c'era una grande fontana lì nel cortile perchè era una casa con un grande cortile in mezzo, no, e faceva bere i cavalli lì. Una mattina è arrivata là una granata, cia portato via la coscia di un cavallo. Allora una mattina mi ha detto, il tempo era un po' bruiato¹⁴, andate sui tetti a riparare un po', perchè pioveva giù alle bestie e pioveva giù, insomma tanto. C'era delle tegole frantumate. Siamo andati sul tetto. Eravamo in tre, e insomma abbiamo cominciato a mettere su 'ste tegole, vediamo un momento che eravamo là una piccola, sa quelle autoblinde piccole, come quelle moto lì che hanno quel siccar¹⁵ lì di dietro. È arrivata a 40-50 metri di noi, dalla casa, ha fatto dietrofronti e via, madonna (...)! Si vede che ha creduto che eravamo dei tedeschi in cima, in cima al tetto. Sa che da quell'ora là sono stati quindici giorni che erano a dieci chilometri. Quindici giorni senza più tirare un colpo, senza più tirare un colpo. Si pensava, dunque son andati via 'sti americani. Si sente più nessuno. Quindici giorni siamo stati nascosti nelle cantine. Siamo più sortiti su per i tetti, più niente, in una cantina là, mi davano da mangiare i contadini loro ciavevano tanta roba, tutte quelle bestie lì siamo stati bene là. E allora.. quindici giorni, dunque una volta la mattina, si sente insomma cannonate insomma mitraglie qui e là, e in un momento sono stati lì. Siamo venuti fuori dalle cantine, il padrone là è andato su alle finestre e andato a metter fuori le bandiere bianche, far vedere che c'era nessuno, no. Allora tutto in un momento hanno circondato la casa lì, hanno circondato, le fanterie, poi di dietro son venuti tutti quei carri armati, che bestie i carri armati, madonna! Là c'era un grande prato lì,

13 l'articolo determinativo davanti a nome di persona maschile è regionalismo (v. Rohlfs § 653).

14 fr. *brouillé* "offuscato"

15 *side-car*

no di fuori della casa, ma s'erano infilati giù lì tutti, ma quanti. Allora mi han fatto niente, mi han lasciato lì, siamo restati lì ancora, no, siamo restati lì. E dopo nel frattempo lì, in quel momento là c'era andata male perchè eravamo lì proprio in faccia alla *ligne Siegfried*, noi, eh. C'è la vallata. Allora .. nella altra parte c'era tutta la linea. Allora c'è stato dei spionaggi, quando nel Lussemburgo credo che son mischiati su, che gli ufficiali tedeschi erano vestiti in divisa di americani. Si erano mischiati sulle armate. Allora han creduto che c'era dei spionaggi lì, e hanno mandato via tutti i contadini, hanno lasciato lì tutte le bestie, tutto e noi mi hanno portato poi in questo campo che cio detto.

Sua moglie è in Italia?

Sì, c'ia una sorella che è malata grave. È partita domenica.

E lei riesce a-

Oeuh! Mi rangio io son abituato a tutto. Quando eravamo in Francia, eravamo in cinque o sei paesani, si faceva da mangiare da noi, si andava mia ⁱⁿ nelle pensioni perchè costava troppo caro. E qui, qui in Svizzera anche lo stesso. Quando siamo entrati qui, eravamo qualcheduno dei paesani, c'era due, tre comaschi, ero io che facevo da mangiare, sempre, andavo a far le spese, facevo da mangiare, per tutti. Alla fine del mese si divideva giù quello che toccava a testa, e si no dei soldi se ne guadagna mica si va in giro nelle pensioni. Ah io anche ho qui mia moglie a lavorare, no, a far le ore (...). Arriva a casa a mezzogiorno trova tutto pronto sulla tavola.

Ha molti contatti con altri italiani?

No. Cio qui mio fratello e basta. I miei compagni che erano qui che lavoravo assieme son rientrati tutti. È già un po' di tempo. Erano di Varese, di Como, allora han visto c'era lavoro di là son rientrati già otto, dieci anni. Adesso c'è qui tanti del meridione, e spagnoli. Se no dell'Alta Italia, dell'Italia del Nord c'è pochi, pochi in Svizzera.

Come si trova con questi nuovi arrivati?

Eh, cosa vuole, son gente anche loro come noi. E c'è il buono e il gramo anche da loro. Io non sono uno di quelli che dice ma qui ma là. C'è il buono e il gramo dappertutto. Ho lavorato assieme tanto, ma io ho mai avuto discussioni, mi volevano tutti bene.

Però non fa parte di associazioni, gruppi...

Niente, niente, niente. Io sono stato sempre un uomo neutro di tutto. Partiti non ne ho, non voglio mica storie con la gente.

16 forma dialettale "mica", cfr. v. Ettmayer, *op. cit.* p. 79

E la Missione è sua moglie che la frequenta?

Sì, va sempre su tutti i venerdi. Fanno la.. insomma queste conferenze, la Bibbia leggono, sono un gruppo lì, sono loro, i missionari, là -
(ringraziamenti a vicenda)

Spero che possa rientrare.

Speriamo perchè sono stanco di star qui, sono stanco.

A 2

CARLO G.

Morges (Vaud)

Nato nel 1926 a IRMA nell'alta valle Trompia in Provincia di Brescia. Irma un piccolo paese di montagna 280 abitanti 900 mt. poche comodità e poche risorse, il dialetto era più forte dell'italiano, un'aula per la scuola in tutto il paese si poteva essere promossi fino alla tersa Elementare, con possibilità di continuare con quarta e quinta Elementare nel capo luogo *Bovegno* distante 7.Km. a Irma l'insegnante era del paese e posso dire che occupava le funzioni con grande capacità e severità, durante le lezioni il dialetto era proibito avevamo la possibilità di chiedere spiegazioni in dialetto quando c'era qualcosa in Italiano difficile a comprendere e a definire, quasi tutti abbiamo ripetuto le classi seconda e tersa, il solo a continuare fino alla quinta Element. era il sottoscritto con sette Km. di andata e altrettanti al ritorno ogni giorno e anche in pieno inverno.

A quattordici anni ottenni il mio primo libretto di lavoro e il mio primo impiego come operaio era la Fabbrica R. a Gardone Valle Trompia che costruiva corde metalliche da Irma a Gardone 17 Km. che tutti i giorni dovevo percorrere con una vecchia bicicletta per rendermi al lavoro una vita molto dura tanto è vero che portavo ancora le scarpe di legno. La mia vita in Italia prima di emigrare era molto dura dal fatto che nella mia giovane età eravamo in piena guerra mondiale la mia famiglia era composta di papà e Mamma e due Sorelle e due Fratelli, mi ricordo bene che il papà era un simpatizzante Mussoliniano e la mamma anti Fascista, mio padre era un grande capo Minatore che conosceva già l'emigrazione in Svizzera avendo lavorato nel 1929 sotto l'impresa L. in qualità di capo minatore nell'alto Vallese alla grad Dixan¹ nel 1935 partì per l'Africa in qualità di lavoratore nel 1941 non abbiamo più saputo sue notizie in questo caso dovetti assumermi la responsabilità di capo famiglia dato che la mamma si trovava in cattive condizioni di salute avendo perduto la Sorella Maggiore all'età di 20 Anni siamo rimasti

1 Grande Dixence

due fratelli e una sorella, gli avvenimenti della guerra erano per me fatti compiuti di politica non mintendevo ero zero comunque davanti ai fatti dovetti prendere coscienza la solo Cosa era di combattere contro l'invazore². fine 1943 tramite la Croce Rossa di Ginevra abbiamo saputo che mio padre si trovava prigioniero nel Tanganika, 1944 sulle montagne di Irma la Resistenza cominciava a Organizzarsi Invitato dal Comando delle Fiamme verdi e Garibaldine a partecipare alla lotta contro l'invazore consapevole del rischio che avrei incontrato³ non mi restava che accettare di cuore l'invito, esperto di sentieri e valli guidavo nell'ombra della notte squadre di sabotatori perfino nel cuore della città, al mese di Ottobre mi fu fatale cascato senza armi in una pattuglia tedesca la mia oniforma cachi mi a tradito, condannato a Morte a Bovegno nelle 48 ore della mia condanna a morte fu tramutata in campo di concentramento in germania, grazie a un colonello Italiano per suo intervento presso un colonello del Comanto Tedesco che erano amici secretamente questa loro amicizia era avvenuta quando questo colonello Tedesco era caduto in una imboscata di questo colonello Italiano. 20 Ottobre via Brennero Isbruk⁴ destinazione Ober Slesien⁵ Dresden 1945 il mese di Luglio feci ritorno in Italia dopo tre mesi di marcia a piedi. 1946 comincia la vita del disoccupato 1947 dopo mesi che cercavo una sistemazione un po' discreta ma purtroppo il mio destino era fatto di grandi sacrifici e umiliazioni⁶ sicuramente non sarei più tornato sulle montagne se avrei saputo che dopo tanti sacrifici per la Republica mi sono trovato ancora peggio per trovare un lavoro bisognava essere raccomandato dall'arciprete oppure del vicario oppure del Vescovo io personalmente non conoscevo nessuno e non cercavo nemmeno di conoscere perché era ingiusto oppure bisognava essere parenti di qualche onorevoli, comincia la vita come mio Padre, Minatore di galleria, mio Padre tornato dall'africa 1946 in condizioni di salute precarie che chiedevano immediatamente ricovero in ospedale 1948 morì. la mia vita continuava con il pensiero e la speranza di incontrare almeno un buon lavoro. 1952 decidi⁷ di Emigrare perche non trovavo lavoro nemmeno di minatore. Otenni un contratto di lavoro come contadino nel canton Ticino e precisamente a Loco in Val Onsernone 120 fr. al mese puliti⁸, nel 1955 sempre

2 La *s* — di origine dialettale — per *z* (*tersa, funsioni, lesioni, amicizia, insicurezza*) porta anche a forme ipercorrette come *invazore, ocazione*.

3 contaminazione fra *incontrare delle difficoltà* e *correre un rischio*

4 Innsbruck

5 Oberschlesien

6 autocorrezione di *umiglianze*

7 la *d* si spiega con l'estensione della radice *decid-* alla prima persona del passato remoto; più sotto *decisi*, ma anche di nuovo *decidi*.

8 netti

in Ticino anno aperto un grande cantiere di galleria in val Maggia e così mi ero ingaggiato come minatore, in poco tempo la morte di mio cugino mi a dinuovo scoraggiato e trovai un lavoro di contadino nel vallese a Saxon finito la stagione l'anno seguente 1958, decisi di recarmi a Losanna e così trovai un posto di lavoro a Morges in una Fonderia S. dopo due anni di duro lavoro e pericoloso e ancora più tossico della Galleria decisi di imparare un mestiere in questi due anni a Morges avevo conosciuto una ragazza anche lei Emigrata veniva da Bergamo nel 1957 si siamo sposati a Morges anche per consiglio della moglie bisognava decidermi di imparare un mestiere. E così nel frattempo che mia moglie lavorava in una fabbrica di biscotti a Morges io mi ero recato a Torino per imparare il Saldatore elettrico e Ottogeno in una officina di avviamento riconosciuta anche sul piano governativo terminato il corso pratico e teorico durato due mesi rientrai a Morges con il certificato di qualifica e così trovai immediatamente un posto di lavoro che mi conveniva e in poco tempo vedevo la mia paga aumentare, non contento volevo a tutti i costi imparare il disegno tecnico, e mi recavo a Losanna alle scuole complementari serali e imparai a conoscere il disegno continuai a frequentare dei corsi speciali per conoscere qualsiasi materiale di Saldatura e in qualche anno ottenni il certificato di Fabbro Saldatore nel '59 ero padre di una Bambina e nel '64 padre di un Bambino dunque la mia famiglia era formata il mio lavoro andava bene e qui o ritrovato quello che in Italia non avrei potuto avere, il lavoro, nel 1964 entrai a far parte dell'associazionismo Italiano perché malgrado tutto mi sono sempre sentito Italianissimo e lo sono ancora di più tuttora, nelle Associazioni avevo occasione di conoscere i vari problemi di noi Emigranti e di conoscere almeno una parte di colpe anche del paese che ci ospita che non è sempre facile ottenere sul piano Sociale delle Concessioni che normalmente dovrebbe appartenerci di diritto, in riguardo poi alle mie esperienze in Svizzera come difficoltà sulla lingua mi è stata dura i primi anni comunque sapevo già di partenza che bene o male ci sarei arrivato a parlare almeno per farmi comprendere in riguardo al posto di lavoro in sieme ai Svizzeri non o mai avuto difficoltà forse anche per il mio buon carattere sociale comunque una cosa è certa riconosco fermamente che il cittadino Svizzero il 70% non è Franco con i Stranieri e anche poco Accogliente vede solo negli stranieri le brutte abitudini oppure le tradizioni importate dagli Italiani, e non amettono mai che i Romani erano portatori di civiltà, malgrado tutto anche gli Italiani non evitano a criticare il paese che lo Ospita dunque la cosa è reciproca, Attualmente vivo tranquillo con la mia famiglia e i Bambini anno fatto e stanno facendo le scuole Locali e anno sempre frequentato le poche ore del mercoledì di cultura Italiana, in Casa nostra si parla L'Italiano e il Dialetto che anche i nostri Bambini Capiscono per Bene.

Quale sarà il mio futuro in poche parole e sempre presente il rientro in Patria visto anche iniziativa contro gli stranieri ci anno dato l'insicurezza e ci anno fatto sentire di essere ancora di più Italianissimi, io non vedo

certainemente come tanti nostri emigranti una seconda Patria, di Patria per me e i miei figli ce ne una Sola L'Italia, dalle mie esperienze anche i compatrioti che criticano oppure che criticavano la sua Patria li vedo quando compiono i 60 anni che anno acquisito il diritto di pensione Italiana corrono verso i Patronati per vedere se possono ottenere anche con pochi contributi versati il diritto alla minima pensione per avere anche il diritto a una cassa malattia gratuita perche sanno che la sua seconda patria se un giorno dovrebbero rientrare, anche con una buona pensione Svizzera non avranno niente solo la pura pensione ma L'Italia anche povera e criticata ma onesta al momento del rientro ci dara sicuramente la sicurezza di un dottore e farmacia specialmente in quell'eta che anno estremamente⁹ bisogno.

Vorrei ringraziare il Sig. Giovanni Rovere non per essere premiato ma per iniziativa che Istituto di lingue Romanze cerca di farsi conoscere e quando sento alla Tv. L'emissione di lingue Romanze¹⁰ mi fanno sentire la vera lingua che anche al nord Italiano Capiscono tutti

Distinti Saluti

9 estremamente; cfr. anche *sperienza* per *esperienza* (CSM 1975)
10 confusione fra *romanzo* e *romancio*

INTERVISTA CON A2

a Morges, il 25 maggio 1975

Da dove ha saputo che c'era questo concorso? L'ha sentito alla radio o l'ha letto?

No, ho sentito, cioè ho letto sul giornale.

Su quale?

Prima sul giornale de... *Corriere degli Emigranti*, al quale sono abbonato, e poi sul *Corriere*, cioè sul giornale dell'*Emigrazione*, al quale sono anche abbonato. (...) mi piace sentire sempre le campane che suonano dappertutto, e lì dopo faccio un riassunto, diciamo, sui giornali, sono abbonato al *Corriere*, sono- cioè la *Domenica*¹, cioè diversi insomma giornali, ecco. E da lì ho saputo che- al primo colpo² non volevo nemmeno, ma quando ho visto che hanno messo un altro articolo sul giornale dicendo che- la prima volta è stato sospeso dopo un mese, penso. Dopo ho visto che l'hanno rilanciato di nuovo, ho pensato, dico, è meglio che- non so, dato che avevo il desiderio di esprimermi un po' sulla vita...

Ecco, questo è un punto interessante. Lei dice che ha partecipato per-

Perchè sentivo il desiderio di esprimermi, di far conoscere una vita da emigrante, far conoscere la vita che abbiamo passato in Italia, insomma di far un riassunto perchè viviamo- cioè ho fatto una vita un pochino, diciamo, sì dura, ce ne sono ancora che l'hanno fatta più comoda di me, io cioè fatto una vita dura, però nessuno non la sapeva, ce l'avevo sempre

1 La *Domenica del Corriere*

2 calco sul fr. *coup 'fois'*. — Si allude al fatto che il termine di chiusura del concorso era stato protratto dal 20 ottobre al 30 novembre 1974.

dentro di me, e allora era arrivato il momento di esprimere: tant'è vero che ho sprecato due o tre serate qua fino a mezzanotte. E' il primo colpo li ho strappati, la figlia è testimonia. Ne avevo fatto sei o sette pagine per far dopo un riassunto, ma della verità proprio. Dopo non sapevo se facevo bene o male a mettere proprio i dettagli. Perchè li ho strappati e li ho messi nel secchio, dico: Mah, dico, non lo faccio più. La seconda volta che è venuto il giro, che ho visto ancora di nuovo, allora ho ricominciato. Ho cominciato, allora, dico, sarò, stavolta sarò.. più breve, dirò in generale, dico, quello che...

(Spiego lo scopo del concorso) ... l'intenzione è di far vedere come è la vita di un emigrante.

La vita dell'emigrante, come.. come- quando è arrivato, come ha vissuto, adesso a parte quello che abbiamo passato in Italia, diciamo, anche qui nell'interno, io ho messo forse poco, perchè ho visto, cioè ho costatato su un mio diario, ho messo poco che avrei avuto molto da dire, ma non volevo essere troppo lungo, perchè.. avrei fatto forse un piccolo libretto, diciamo... Beh, in tutti i casi³ mi è piaciuto perchè mi sono alleggerito, diciamo, che ho trovato qualcuno, di poter- per esprimermi e dire quello che, quello che ho passato, quello che ho vissuto e che sto vivendo ancora al giorno d'oggi. Non ho mica messo, diciamo, le cose che mi è arrivato nei ultimi tempi adesso, perchè sarebbe un po', diciamo, non ero ancora preparato, ma in tutti i casi uno trova l'espressione, diciamo, verso un'altra persona, verso un'associazione oppure verso un organismo, diciamo, che, che si interessa di questi emigranti. *Voilà!* E lì.. che tanti emigranti forse non l'hanno capita, avrebbero avuto il desiderio di.. di.. di farlo, o forse un po' per la cultura, un po' per...

Secondo Lei, perchè non l'avranno capito? Perchè non era scritto molto bene?

No, è stato scritto chiaro, ma tanti emigranti leggono i giornali, diciamo, oppure sentono la radio.. eh.. pare che sia una cosa di intellettuali, *voilà!* E allora si lasciano da parte, perchè l'emigrante si sente- perchè l'emigrante che è venuto, diciamo, in generale, la grande cultura non ha avuto perchè.. è normale. Ma in tutti i casi io l'ho saputo che avevo preso il premio, l'ho saputo di un italiano che ascoltava alla radio-, che io non lo sapevo, personalmente non lo sapevo. L'ho saputo in seguito dopo che è stato pubblicato sull'*Emigrazione*. Leggo l'*Emigrazione*, ho visto che è stato pubblicato perchè era il mio nome, però io subito l'ho saputo da un italiano la mattina sul lavoro, m'ha detto: Sai che ieri sera ho sentito il tuo nome nella radio che danno dalle sette.. m'ha dato anche l'orario-
La signora: dalle sette e mezzo alle otto-

³ La frequenza dell'espressione *in tutti i casi* 'comunque' lascia pensare a un influsso di fr. *en tout cas, dans tous les cas*.

Lui: ... dalle sette e mezzo alle otto, m'ha detto-

Lei: ... su Monte Ceneri.

È il secondo programma della Radio Svizzera.

Lui: Secondo programma svizzero dedicato giustamente questo quarto d'ora ai italiani.

Lei: *Ab oui, voilà!*

Lui: E allora m'ha detto: Sent- abbi-am- io e mia moglie abbiamo sentito il tuo nome, abbiamo (osato?)- che mi conoscono, lavoriamo insieme. Io dico: Ma (...) strano. Sì, sì, dice, non se sei dentro nel sesto o nel settimo posto, dice, ma però-

Era in ordine alfabetico.

Cio detto, guardi, lo so che ho fatto un concorso. Allora lui mi ha detto: Io penso, dice, anzi, cio detto a mia moglie subito: Hai sentito, che .. dice: vieni vieni che c'è G. che passa nella radio. Ah, dice, sarà per le sue opere che fa, artistiche, nel tempo libero.

Ab, Lei-

Io faccio delle opere artistiche. Ho vinto un concorso del pubblico anche a Losanna, quando era organizzato dal Consolato. Sarà, dice, per quello. -No, no, dice, c'è un'altra faccenda, ha detto, io non ho mica arrivato bene a capire, ma vieni qua. Eh ma ormai era già... Allora, cio detto, no, dico, penso che sia un concorso, dico, ho fatto cioè un diario dell'emigrazione, dico, che l'ho fatto, che tant'è vero che la prima volta l'avevo stracciato, dopo l'ho rifatto la seconda volta, forse era meglio il primo che il secondo.

Per recuperare quei particolari che Lei ha tolto nella seconda versione, vorrei farle alcune domande. In generale, si dice che gli italiani nella Svizzera francese si trovano meglio che nella Svizzera tedesca. Altri dicono che non è vero.

No, io direi, nella Svizzera francese- forse non ho provato la Svizzera tedesca, ma dato che ho avuto diverse conoscenze, diversi connazionali che sono arrivati nella Svizzera francese, che venivano dalla Svizzera tedesca, sentendoli veramente i problemi che avevano loro là, il dialogo che non potevano avere con la popolazione etnica che è- insomma, ho pensato che noi qui eravamo forse di mei⁴ fortunati, è lì il fatto, cioè ho sentiti diversi connazionali che sono arrivati qui, che- Oeuh, dice, la Svizzera francese, dice, non ci passa nemmeno vicino alla Svizzera tedesca. Voialtri qua siete come al vostro paese, mi dicevano. Forse perché noi altri siamo forse arrivati a integrarsi meglio anche nella mentalità della popolazione, diciamo, francese, che- però anche noi abbiamo le nostre difficoltà che loro non lo sapevano.

4 dial. 'meglio'

Che sia dovuto anche al fatto che Morges non è proprio una città, ma è ancora quasi paese?

Diciamo, Morges è una cittadina che è sempre stata una cittadina calma, è stata sempre - è sempre stata una città che gli è piaciuto a tutti, anzi vengono da Losanna a abitare giustamente a Morges, perché era proprio calma. Poi anche la popolazione, diciamo, non so, è forse una città speciale, cioè un paese speciale che non ha avuto ancora l'influenza, diciamo, *mais* dopo sono cominciati - arrivati i spagnoli e compagnia, tutti, così, ma vedo che non ha cambiato niente, cioè vuol dire che è proprio la popolazione che - perché noi non abbiamo fatto fatica a inserirsi, anche come associazione, io ho fondato il Circolo Italiano di Morges, l'ho fondato io personalmente. Era il primo locale che davo a Morges, primo locale che davo a Morges. Esisteva una Colonia Libera, esisteva, ma non aveva un locale, al quale facevo parte di questa Colonia Libera. Quando ho visto che non si poteva trovare un locale, ho dovuto cercare un'altra strada. Ma ho dovuto fondare un'altra associazione per il fatto che non intendevo come alla Colonia Libera, c'è 110 iscritti e siamo 1580 italiani, dove sono gli altri? Diamoci qualche cosa di diverso per vedere se possiamo recuperare, e infatti in poco tempo ho - abbiamo avuto anche noi 110 iscritti, dunque eravamo 200, 240, cioè 220. Per finire, insomma, il locale che abbiamo trovato qui a Morges, era un locale sul, sul solaio, voglio dire la verità. Abbiamo speso 6000 franchi di debito, cioè abbiamo fatto un debito di 6000 franchi per rimodernarlo e in poco tempo l'abbiamo pagato, e tanti italiani venivano. Solo che era solo un locale, diciamo, ricreativo, culturale e sociale, non era un locale⁵ rivendicativo il nostro, perché avevo avuto di appoggi de... di corrispondenti consolari qui di Morges che non intendeva fare un locale, diciamo, un'associazione rivendicativa, ma non era nel mio - però ho dovuto accettare ugualmente, perché, dico, andiamo avanti così e in seguito rivedremo. Dopo in seguito la Colonia ha trovato un locale anche lei forse meglio del nostro, a pianterreno. E allora il risultato era più positivo che... Ma in tutti i casi noi non abbiamo avuto difficoltà né verso le autorità né verso nessuno. Abbiamo fatto un locale, tant'è vero che io ho mai trovato, ho mai visto la pulizia nel nostro locale in nove anni, e sempre - anzi anche i giornali delle volte quando (...) Natale i bambini, che abbiamo cinque o seicento bambini, così, che organizziamo il Natale, invitiamo il prefetto, sindaco, e sono tutti orgogliosi di venire.. nella nostra comunità, e quel giorno lì che - dunque vede, io non trovo.. adesso forse perché non sono stato nella Svizzera tedesca, e non posso fare una differenza⁶, ma sentendo quelli che rientrano nella Svizzera tedesca, noi, diciamo, noi siamo meglio di loro, cioè siamo - e vediamo,

5 Interessante la metonimia da 'ritrovo' a 'associazione'.

6 contaminazione fra *fare un confronto* e *trovare una differenza*

abbiamo costatato adesso personalmente nelle nostre associazione che io per finire adesso non faccio più parte, né nell'una né nell'altra, in poco tempo vi sono uscito, perché voglio avere un po' la vita tranquilla, perché prima il mio tempo libero lo dedicavo alle associazioni, e adesso per finire, dico, avendo i bambini un po'.. un po' grandi così, dico, bisogna dedicare un pochino di tempo libero anche a loro, *mais* ho costatato che noi personalmente, abbiamo discusso che è poco tempo, che noi qui viviamo meglio dei emigrati nella Svizzera tedesca, siamo trattati meglio. (...)

Come vede il suo futuro attualmente?

Il futuro lo vedo piuttosto in Italia, adesso. Perché penso che la Svizzera ha fatto vent'anni, diciamo, veramente di.. di.. *boom*⁷, come.. diciamo, di grandi lavori, perché la Svizzera in vent'anni ne ha approfittato, diciamo, perché aveva bisogno, anche della manodopera è venuta, hanno chiesto la manodopera ma senza rendersi conto che un giorno, perché la Svizzera è talmente piccolina che non si poteva continuare quaranta o cinquant'anni a costruire così oppure.. doveva venire un giorno che dovevano fermare un pochino questa, questo progresso. E oggi ci troviamo davanti a una situazione disastrosa sia verso gli emigrati perché, diciamo, che gli emigrati è una manodopera, diciamo, sarebbe una disoccupazione trasportata, ecco, che ne portano le conseguenze oggi sia.. sono gli emigranti, *mais* vorrei dire che io l'avvenire lo vedo, visto che la lira viene più stabile, non so, più solida, che i crediti restrittivi che è stato fatto in due anni in Italia, penso che sarà un sviluppo per domani, almeno la vedo così, .. un rilancio, diciamo, della produzione in Italia verrà fatto penso, del 1976, specialmente dopo le elezioni, adesso penso che ci sarà veramente del lavoro, dei posti di lavoro anche per gli emigranti che rientrano, quello son sicuro, e mentre invece la Svizzera penso che verrà sempre calando, verrà stabile, ci sarà una manodopera stabile, diciamo, specialmente- Perché la cosa che sta facendo la Svizzera adesso è una selezione, penso, degli emigranti, almeno io la vedo- è una selezione che sta facendo, Vogliono degli emigranti, diciamo qualificati, specializzati, che si sono riadattati all'interno del.. del... *mais* in tutti i casi, penso veramente, la sincera verità, che la Svizzera il grande errore che ha fatto non ha previsto, non ha previsto che un giorno o l'altro sarebbe arrivato questo che.. questo fatto che abbiamo al giorno d'oggi.

Lei e sua moglie, avete un programma per il rientro in Italia o pensate di rimanere in Svizzera?

Noi là-, guardi, è una risposta un po' difficile perché quando i bambini, (...) una figlia di sedici anni, e che è nata qui e che il bambino ce ne ha undici, è nato qui, per loro rientrare, penso che è un problema, per-

7 La pronuncia è particolarmente onomatopeica; [pum]

chè per loro la seconda patria sarebbe la Svizzera, è chiaro, ma per noi genitori, specialmente che io, che non c'è ancora un posto sicuro, perché anche avendo il permesso d'*établissement* non abbiamo sempre un piede.. sollevato, diciamo, e siamo lì incerti, non possiamo dare una risposta. (...)

Anche qui c'è un pericolo, Lei sa che un operaio che continua a lavorare non può mica sempre avere la medesima salute. Dunque viene un momento che può darsi che cade⁸ in una malattia, che un giorno o l'altro ... Perché qui bisogna per rimanere, penso che bisogna avere la salute, qui in Svizzera si rimane- quando c'è salute, tutto va bene, ma quando si comincia a avere dei problemi di salute, viene complicata, sia per il padre di famiglia sia per i figli. Io gli porto un caso. Cioè la silicosi, ho fatto il minatore in Italia, ho fatto il minatore nel Canton Ticino, ho fatto tre anni, ho lavorato un po' la campagna i primi tempi per rientrare, poi mi sono messo nelle gallerie di nuovo. Sono arrivato qui ho fatto la fonderia, poi in seguito ho fatto dei corsi di.. qui, sono andato a Torino ho fatto il saldatore, insomma per finire ho avuto un po' di.. di- però la malattia professionale esiste, riconosciuta, da 45% di.. di.. della Svizzera e 55% dell'Italia. Dunque quando c'è di mezzo una malattia professionale non possiamo mica dire: Oggi rimaniamo, cioè siamo fissi e vogliamo rimanere qua oppure vogliamo rientrare in Italia. Poi in seguito è venuta un.. un'altra malattia, diciamo, della colonna vertebrale, che o- al giorno d'oggi lavoro il 50%. Da quel momento che facevo il saldatore e che avevo un ambiente, un locale che era tutto-, diciamo, un locale che non era adeguato all'ambiente, cioè al mio lavoro, ci mancavano i respiratori per sortir⁹ la polvere, il fumo e ho reclamato verso la direzione diversi anni, perché sapendo che avevo una malattia, pensavo che mi.. mi dessero¹⁰ un locale un pochino adeguato, e beh il risultato che ho avuto, ho fatto venire l'assurans¹¹ sul posto, l'assicurazione di.. di Lucerna, cioè scritto al M. perché so che esiste un'assicurazione che può intervenire e dire: Uno che ha già una malattia, diciamo, una malattia professionale deve lavorare in un ambiente sano, almeno così penso che sia i.. i due accordi che hanno fatto tra Svizzera e Italia. Ho scritto alla assicurazione, allora la riadattazione professionale che stavano indagando per riadattarmi su un altro lavoro, è venuto sul posto m'ha detto: Ma quanti anni è che lavora Lei qua in questo ambiente? Dico: È quattro anni. Dice: Ma questo qua è malsano. Eh, dico, purtroppo, lo so, è per quello che ho fatto intervenire. Ebbene la risposta della.. della Direzione:

8 cfr. fr. *tomber malade*

9 fr. *sortir*

10 dessero; vedi Cortelazzo p. 99

11 fr. *assurance* "assicurazione"

Dopo tre mesi mi hanno licenziato. Dopo quattordici anni di lavoro. Sì, licenziato, dicendomi che... si (prendevano?) troppo verso la mia malattia, che forse cambiando posto, avrei potuto rimettermi. Insomma, era una cosa per me, son rimasto demor- moralmente demoralizzato. Allora è intervenuto il Console Generale, è intervenuto con una lettera, (...) licenziamento così. Poi sono intervenuti i sindacati ¹² svizzeri, la commissione operai, i sindacati svizzeri, perchè S. ha fatto marcia indietro, e m'hanno cambiato posto di lavoro, mettendomi facendomi fare un apprend- cioè una prova come pittore, un pittore che non domandava tante cose di..., tante cose, di pitturare dei pezzi, e ho fatto quattro giorni là, hanno visto che andavo bene, allora m'hanno messo in quel posto lì seduto oppure in piedi, però con 850 franchi di meno al mese. Ora quando una famiglia perde di un salario di 2200, 2300 franchi, comincia a perdere 850 franchi al mese, la moglie non lavora, non so, io penso che c'è un problema di mezzo che un rientro viene automaticamente, un rientro in Italia. Perché quando devo stav- stare qui, solo per, non so, fare i conti alla fine del mese e che non posso mica mettermi via i 50 franchi domani e di comperarmi un paio di scarpe ai bambini oppure di pagarci i studi alla figlia, io non lo so se potrò..., so che c'è delle borse di studio, ma bisogna che che- vedere se li meritano oppure non so, ecco. È quello il problema, è difficile rispondere nel futuro. Siamo lì sospesi... ¹³

Lei pensa che potrebbe inserirsi di nuovo facilmente nel suo paese in Italia?

Sì, guardi, di una parte noi ab-, gli dirò, che andiamo tre o quattro volte all'anno, due volte, tre, vera ¹⁴, abbiamo una casetta in Italia, cioè... mi aveva lasciato mia madre in eredità, poi noi l'abbiamo venduta, ne abbiamo rifatto un'altra, piccolina, diciamo, ma nuova. Insomma ciabbiamo già qualche cosa di attaccamento, vera, *mais* quando vado- per esempio io vado al paese della moglie, non so, mi pare, non conosco nessuno, però mi pare di andare in un altro posto che di avere l'accoglienza, forse perchè c'è più tanto attaccamento verso i suoi genitori, verso i cuginati, c'è la cognata, cio il fratello, la sorella che posso andare a trovare, penso che per me, personalmente, sia per la moglie non sarebbe difficile inserirsi, ma la preoccupazione per noi è i bambini che loro fanno già fatica a parlare un po' l'italiano, diciamo, e inserirsi dentro nella società italiana per loro sarà un- attr- sarà duro (...). Fanno una scuola, diciamo il mercoledì dopopranzo, c'è quella scuola lì italiana che imparano sì, imparano no, sì, è sempre qualche cosa di buono, perchè, diciamo, che quando

12 La *i* si spiega col fr. *syndicat*.

13 La frase riassume molto efficacemente quanto Carlo G. ha cercato di esprimere e caratterizza in fondo la situazione di molti emigrati.

14 dial. 'vero'

van- rientrano in Italia, possono- hanno più facilmente.. facilità d'inserirsi, *mais* è troppo poco, ci vorrebbe una scuola italiana, diciamo, di.. di almeno, non so, di almeno quei due giorni a settimana, allora sì, forse potrebbe.., *mais* il problema che.. viene.. dei figli, non viene.. de.. de noi. Io ho parlato con diverse famiglie che erano quindici anni qui, che sono rientrate in Italia, e che non sono più rivedute, si sono stabilite. M'hanno detto: Guardi, il problema è i figli, però anche loro piano piano si riadattano, però ci vuol due, tre anni. Non è il problema dei genitori, i genitori ormai sono venuti grandi là, ormai sanno press'a poco com'è, anche tanti anni che è via. È quello il problema.

Lei: Eh un tirocinio, un tirocinio lo fai, no.

Lui: Sì il tirocinio anche noi genitori lo dobbiamo farlo, perchè inserirsi nella nuova- cioè in una Italia nuova, cioè perchè non è più un'Italia di prima, dove avevamo diverse abitudini, ma oggi è tutto cambiato, dunque quando noi riandiamo, un tirocinio io ho calcolato, se vado in Italia per un anno noi dobbiamo cercare di riadattarsi, fare dei sacrifici, cioè delle volte che vediamo delle ingiustizie che in Svizzera non esistevano, bisognerà cercare di far silenzio, non so, c'è un tirocinio, come li ha fatti tutti, un tirocinio c'è. E ci sono diverse famiglie che ritornano perchè non si- non arrivano a.. a sorpassare quel tirocinio qui, allora ritornano, e ritornano sono al punto di partenza. Io ci porto un caso di un *vigneron* che lavorava 18 anni qua, è andato in Italia, dopo due anni mi scrive che voleva rivenire. Cio detto: Ma sei matto! Dico: Guarda, porta pazienza ancora cinque, sei mesi, vedrai che c'è ancora tre o quattro anni poi vai in pensione. Dice: Ma qui in Italia-

Lei: Eh la moglie e i figli non sono riusciti ad adattarsi, non sono riusciti.

Lui: No, no, no, e lì il problema, è il figlio, e più anche la moglie.

Perchè, in genere, la donna penso che si adatti di più alla Svizzera che l'uomo. Perchè l'uomo pensa sempre al rientro, rientro, rientro, perchè pensa che qui, siamo qui provvisori fin'a che in Italia va meglio. Un giorno che andrà meglio, rien-, abbiamo sempre avuto, io ho vent'anni che sono qua, fra Ticino e così ho fatto 21 anni, ma sempre colla.. colla- nella testa di un giorno o l'altro rientrare, però sono passati 21 anni, e non mi rendo conto, è lì il fatto.

Lei è del Nord. Come si trova con i meridionali? Ha contatto?

Sì, molto. Tanto è vero che la mia successione, diciamo, era piuttosto meridionale. Al Circolo Italiano è piuttosto, diciamo, sono rientrati piuttosto i meridionali nel Circolo Italiano, tant'è vero che la Colonia Libera c'ia tutti del Nord. Eh oggi si sta criticando che è stato fatto le due separazioni, diciamo, invece è venuto automaticamente. E anche lì è stata un'esperienza, perchè quelli del Nord accetterebbero bene quelli del Sud, ma sono loro che cercano di non integrarsi, come nella Colonia, perchè non- cioè adesso cominciano a rientrare nella Colonia, perchè vedono cosa che loro fanno più di altri, allora vedono- cianno-, fanno quella fatica a rientrare, o, non so, cianno la paura, c'è qualche cosa che non va,

invece lì al Circolo c'erano tutti di loro, allora loro avevano le sue abitudini, discutevano fra di loro, ah, non so, si trovavano meglio. Perché altrimenti loro nelle altre associazioni non vanno, non ci vanno, rimangono in casa chiusi, si trovano tra famiglia e famiglia, ma non praticano veramente le associazioni, se non è un'associazione adatta a loro, *voilà*, (...)

Penso che anche come lettura, non so, di essere aggiornati, i periodici, quelle cose qui, loro non., no, loro forse sentiranno la radio, la radio Ticino, forse la sentiranno più di noi, perché loro l'italiano è quello che... che... un'Ora per voi loro magari sono là, che magari noi la sentiamo ogni tanto, invece loro sono attaccati, perché forse anche perché in riguardo anche al parlare della lingua, non si riadattano facilmente come noi, ma quei pochi che riescono a impararla, la imparano meglio di noi del Nord. Questo è una constatazione, cianno una vera pronuncia, diciamo, quasi quasi una pronuncia più meglio della nostra, loro, quelli che arrivano a parlare bene il francese, *mais* il resto, perché non cianno la volontà di impararla, cioè dicono, *mais* sanno che coll'andar degli anni sono obbligati, e allora c'è qualcuno che dicono: Qui se vogliamo rimanere bisogna impararla, e quando la imparano, la imparano bene e meglio di noi.

Lei: Però Carlo, automaticamente, se ci fai caso, io sono 20 anni, marito 19, non so, 18, 19 anni che siamo qua-

Lui: qui a Morges.

Lei: Anche tra provincie come ci teniamo tra provincie, perché se ci fai caso, i friulani come si tengono tra loro, e hanno pure loro un po' di difficoltà ad adattarsi ai bergamaschi, ah...

Lui: No, P. (*nome della moglie*) no.

Lei: Un po'.

Lui: No, no.

Lei: Sì, sì.

Lui: No.

(...)

Lui: Sì, c'è quella provincia che ci, diciamo, che si tiene piuttosto le sue tradizioni, ma nell'insieme la discussione.. viene veramente tutt'insieme. E allora sì, c'è tendenza delle volte quelli del Nord criticare il Sud, il Sud criticare il Nord, i polentoni e i maccaroni per finire... c'è ancora al giorno d'oggi, perché non siamo mica noi del Nord che non cerchiamo di far lo sforzo verso di loro, sono loro che cianno quella paura.

Lei: Ambedue le parti.

Lui: No, perché in Colonia sono accettati bene anche là, qui al Circolo Italiano sono tutti di loro, io cioè l'esperienza, sono tutti di loro.

Lei: Sì, perché ha qua cominciato e.. son tutti pre- pressapoco del stesso paese-

Lui: Però se tu vuoi intavolare una discussione dei problemi sociali, loro... (...)

Io ho avuto un'esperienza nella fabbrica. È andato via un svizzero, era il

più bravo della fabbrica su una macchina che veniva dal Belgio, una macchina elettronica, che ci voleva un operaio proprio proprio veramente qualificato, specializzato. Eh beh, è andato via questo svizzero, è venuto uno di.. di.. delle parte di Lecce che aveva fatto una preparazione, solo una preparazione in Italia, giovane, quelle piccole preparazioni che dà che danno prima di andare all'estero, è venuto qua ha fatto ancora sei mesi qui in fabbrica di preparazione, che non sapeva parlare nemmeno francese, però si è sforzato a parlarlo, eh beh lui in sei mesi che era qua ha rimpiazzato il svizzero, l'ha rimpiazzato che era il più bravo svizzero, il più grande qualificato che era dentro. Dunque ci sono anche di noi, che cianno l'intelligenza.

Lei: Sì, quando si mettono, hanno una volontà formidabile.

Lui: E questo mi ha fatto molto piacere, perchè quando vediamo un italiano giovane che ha rimpiazzato un svizzero che cia quaranta anni di esperienza, che è il più grande specializzato, il più grande pagato di fabbrica, è stato rimpiazzato con un italiano del Sud, è un grande onore, eh.

In famiglia che lingua parlate, o parlavate quando i bambini erano piccoli?

Lei: Sempre italiano.

Lui: Ma tra noi due parliamo dialetto.

Lei: Tra noi due, perchè abbiamo lo stesso dialetto.

Lui: Eh forse lo sbaglio più grosso, diciamo, dicono, lo sbaglio più grosso, ma non è lo sbaglio più grosso, perchè ammettiamo c'era la mia povera¹⁵ mamma che lei l'italiano lo sapeva poco, però i bambini quando andavano là avevano un dialogo insieme, anche con la mamma, solo che loro non lo parlavano il dialetto, lo comprendevano, perchè noi parliamo sempre l'italiano coi bambini, ma io e lei il dialetto, di modo che loro al giorno d'oggi si trovano col dialetto che lo capiscono tutti e lo parlano una parte. Si trovano con un francese perfetto, un italiano mediocre, però sempre pronti a farsi comprendere e a spiegarsi, dunque io penso che sia stato una bella cosa, ecco. Perché il dialetto, dicono sì, bisognava levarlo normalmente per dare più, più italiano, io penso che anche il dialetto, almeno dalle nostre parti, ancora al giorno d'oggi, non so...

Lei: *Oui*, diciamo che poi l'italiano, io, mio marito, la stessa cosa, l'abbiamo lo parlavamo a scuola, l'abbiamo imparato a scuola, poi basta. Perchè ancora oggi giorno si va in certi uffici, rispondono in dialetto. Allora quando abbiamo cominciato, i bambini dapprima ha cominciato a parlare già lei¹⁶, perchè cominciava a parlare, abbiamo detto, ci siam prima messi d'accordo: Parliamo l'italiano anche noi due. Quando due, tre volte

15 defunta, vedi anche A 18; per la diffusione del tipo v. AIS IV 790, cfr. *la Buon'anima della Mamma* (A 22) e anche A I 30.

16 I figli sono presenti

ci siamo messi a ridere per qualche sbaglio, allora abbiamo continuato col dialetto. Però lei, lei no, lei là.. la lingua che per prima ha parlato è il francese, perchè io lavoravo e la bambina me la guardava la signora che mi ha dato questo appartamento, che era svizzera. E lui ha cominciato la prima classe, francese, che non sapeva francese, parlava l'italiano benissimo. Oggigiorno¹⁷ è quello che sa meno l'italiano di tutti, perchè tra loro parlano in francese, tra loro due, fuori parlano il francese, adesso sì, sì è messo nei *scout* a Losanna, allora incomincia, incomincia, parla abbastanza insomma...

Lui: Perchè là è obbligato di parlare l'italiano.

Lei: Perchè sono tutti italiani.

Lui: Allora ho cercato di mettergli il ghetto¹⁸ per dare un pochino di più sviluppo sull'italiano, ecco.

(...)

Lui: Sì, come diceva lei, una sera siamo arrivati a casa decisi: Dobbiamo parlare per il bene dei figli tutti e due l'italiano, un sforzo sia da una parte e dall'altra dobbiamo farlo, e così è stato deciso. Viene a casa lei del lavoro comincia a ridere.. e avanti, due giorni dopo non si parlava più l'italiano, era più forte di noi, più forte di noi che.. che.. Allora per finire, abbiamo detto: Beh andiamo avanti col nostro dialetto, ai figli gli parla- parliamo sempre di quel poco italiano che ci siamo- che sappiamo, perchè che hanno insegnato, malgrado che c'è sempre dentro gli errori, vero? Ma in tutti i casi, dico, quel poco che sappiamo noi, lo trasmettiamo e il dialetto servirà per un.. indomani che vanno in Italia, per mettersi in comunicazione con quelli là del posto, perchè anche in Italia-

Lei: Il dialetto non ne parlano, proprio qualche parola-

Lui: Al giorno d'oggi è cambiato anche in Italia-

Lei: Lo capiscono, sì perchè sempre le discussioni di mio marito-

Lui: Lo capiscono tutti, dunque anche coi nonni. C'è una trasmissione, che loro capiscono quello che dice il nonno, e il nonno capisce un poco di italiano. Allora c'è un dialogo, hanno provocato un dialogo.

Personalmente trovo che sia un peccato che il dialetto vada perso.

Lui: Mais io, io non sono d'accordo neanch'io che vada perso. E poi non so, ce l'hanno trasmesso perchè dobbiamo abbandonarlo.

Lei: *En tout cas*- io vedo che il bergamasco non va- non va perso.

17 Sebbene etimologicamente non del tutto trasparente il fr. *aujourd'hui* potrebbe essere la causa della frequenza di *oggi* e *al giorno d'oggi*.

18 Bell'esempio del passaggio di un termine tecnico frequente nel linguaggio politico dell'emigrazione a un uso più immediato, più legato a contingenze concrete.

Lui: No, perchè se Lei va sui treni in Italia, da Bergamo a Brescia, così, tutt'in dialetto. Non ce n'è uno che parla l'italiano.

Lei: Negli uffici, la metà-

Lui: Anche nei uffici, in comuni così-

Lei: Nel nostro paese, è un paese di quanti? 10'000, penso, 9-8000 abitanti?

Lui: Dove?

Lei: In paese. Quanti abitanti ha?

Lui: 5500, 6000.

Come si chiama?

Lei: Grumello del Monte.

Lui: Confina con Brescia, giustamente sul confine tra Brescia e Bergamo.

Lei: È un grosso paese, *mais* la metà degl'impiegati parlano il dialetto.

Mettiamo che il dialetto, le mettono un po di.. di galateo, ma è sempre il dialetto. Il bell'italiano non lo parlano, è il sindaco che parla l'italiano e il segretario, perchè è meridionale.

Lui: Eh il segretario è obbligato, perchè- però anche lui si sforza adesso parlare dialetto. Con me, ho sentito che parlava qualche parola in dialetto. Ho avuto l'occasione di sentire il.. il segretario, che è meridionale, parlare almeno qualche parola dentro, mettendo nel suo italiano il dialetto, sì, sì. E trovavo simpatico quando vedevo che nella sua pronuncia, nel suo italiano e la sua pronuncia meridionale infilava il dialetto bergamasco, per me era qualcosa di.. di, non so, di buono, non so.

Lei nella sua lettera parla molto della Resistenza. È stato un momento importante nella sua vita, penso.

È stato un momento, dove mi sono fatto uomo, diciamo, ecco. E dove ho cominciato a capire, perchè di politica non sapevo, non conoscevo niente, malgrado che mio padre aveva idee un pochino, diciamo simpatizzante era di Mussolini, ma non convinto, per lui era qualche cosa, invece per mia mamma era un'altra cosa. E allora io, dato che non.. non sapevo di queste cose, cosa erano, era il momento che ero balilla, diciamo, perchè ero.. eravamo obbligati, *mais* quando gli altri andavano via col fazzoletto blu stirato, invece io l'avevo tutto (diciaso?)¹⁹ perchè lei non ci teneva a queste divise, non so, era il suo carattere, non so, perchè era una.. una donna cattolica, non era mica una donna di (..) idea politica, era un'anti-comunista il cento per cento, era, però lei il fascismo non ci andava, non so il motivo, non lo so ancora oggi, ho cercato di farmelo spiegare, e tutto, ma lei non ha mai voluto dire, lei- per lei il fascismo era qualche cosa di strano, il comunismo peggio ancora, forse per lei era la religione.

Lei: Era molto, molto cattolica.

19 'diciamo' (lapsus)

Lui: ... molto cattolica. Eh veniva già via di una famiglia un pochino agiata, diciamo, perchè era forse la famiglia più ricca del paese, e quando si è sposata, ha sposato un minatore, sa, ora il mio papà tendeva piuttosto... al socialismo, convinto, non so, era convinto sul partito fascista, *voilà!* Però non ha mai influenzato su di me e nemmeno mia madre, non ha - non m'hanno mai influenzato, per quello che è stato bello per me che non ho potuto scegliere tra padre e madre, per me è stato una liberazione. Ho scelto in seguito, dopo, ho scelto, diciamo, la via più giusta, quando mio padre era prigioniero in Africa e si trovavamo là in tre fratelli, cioè avevo sorella e fratello minori, che non avevamo niente da mangiare in casa, e io cominciavo a avere un pochino la pena che un giorno o l'altro mi infilavano militare, i primi sei mesi del '26 erano stati chiamati. Padre prigioniero, cosa faccio? Andare giù insieme a loro? Andare su dai partigiani qua vicino, che eravamo in montagna, eravamo a 1000 metri, a 900 metri, era pieno di partigiani. E lavoravo a Gardona in una fabbrica, non sapevo cosa scegliere, *mais* quando abbiamo avuto l'8 settembre l'invasione dei tedeschi in Italia, è stato più forte di me, quello è il fatto, e lì dove m'ha spinto. Quando ero nella fabbrica, che lavoravo, che sentivo quel marciare di tedeschi lì... c'era una filata (*fine del nastro*).

... È stato lì il momento che mi ha fatto uomo, m'ha dato una.. un coraggio di far come un'esperienza nella mia vita che era - forse è stato, è stato troppo spinto all'età che avevo, ma non avevo altra scelta. È da lì che ho imparato a venir più forte, ho imparato a scegliere. Perchè anche il partito comunista io non lo conoscevo, non l'ho mai conosciuto, fino a dopo il '46, il '47 che è cominciato, diciamo, a.. sentire, quando sono arrivato dalla Germania, che sono stato in Germania prigioniero, ciò qui il certificato della Croce Rossa di Ginevra ancora, con... (...) proprio ancora il certificato che intesta che sono stato in Germania, dunque.. quando sono arrivato per me non era un partito quando sono arrivato, per me era l'Italia libera, e lì, e io ho lottato per quello. Anche malgrado l'incoscienza che non sapevo il pericolo dove andavo, non sapevo, però lottavo contro il nemico, il nemico per me era il tedesco, non era i fascisti, non era... Perchè io non avevo niente, non mi conoscevano, ero un balilla anch'io. Però sapendo che mia madre era contro, non avevo niente, però c'era un qualche cosa che non ero.. non ero un simpatizzante dei fascisti, non ero nemmeno un simpatizzante, cioè ero contro veramente l'invasore, quello che era venuto a occupare l'Italia, che ieri era amico e oggi è venuto a occupare, *voilà*. E da lì dove son partito io.

Se fa un confronto fra l'Italia come è oggi e l'Italia per la quale ha lottato, cosa trova? Non rimane deluso un po'?

Sì, molto, molto. Molto deluso, sono rimasto deluso che og- al giorno d'oggi, l'esperienza che ho avuto ai tempi, all'età di 18 anni, se fosse oggi, forse, forse inciderà perchè ho oggi una famiglia, forse ragiono in un altro sistema, visto l'esperienza, ma però sono rimasto molto deluso, perchè dell'Italia

che è stata data dal '45, dalla liberazione a venire al giorno d'oggi si credeva di avere un'altra Italia, sotto un altro aspetto, più sociale, non so, più.. più.. più- un'Italia più- perchè in trent'anni si poteva fare meglio, perchè le forze c'erano, l'economia c'era perchè il popolo veniva via di una guerra, era un popolo economico, sapeva, era lavoratore, l'ha costruita... però al giorno d'oggi che siamo, ho trovato che il nostro governo italiano, diciamo, tutti i governi che hanno preceduto, non hanno avuto, diciamo abbastanza coraggio di affrontare con serietà i problemi, anzi anche verso le altre nazioni, è quello che io-, io tocco il problema delle altre nazioni perchè internamente oggi gli operai non stanno mica male, qualche cosa è stato fatto, bisogna ammetterlo, quello che è giusto è giusto, è stato fatto grazie un pochino anche ai sindacati che hanno votato, il progresso c'è, *mais* in faccia alle altre nazioni, la nostra Italia non è rispettata, dunque ci vuole un governo più coraggioso che si faccia sentire di più e farsi rispettare di più. Ecco, la delusione che ho avuto molto è quella.

A 3

BRUNO F.

Zürich

Sono nato 15 - 1 - 1938 Cremona Provincia un paesetto dichiarato tuttora zona depressa dove esiste solo agricoltura. Essendo la Lombardia Regione ricca da alcuni forse un po' esagerati la più ricca del mondo. Eppure sono un Emigrato. Mio padre aveva un piccolo commercio, esso voleva che io lo aiutassi per diventare più « dinamici » un po' più grosso, invece quando ho avuto l'età per lanciarmi nel vendere o cambio merce, l'asfollamento¹ dalle campagne alle città, è stato così massiccio, ed ho dovuto rinunciare alla licenza ed andare anch'io; prima tappa Milano come cameriere principiante s'intende.

Scuole non ho potuto finire l'avviamento professionale tipo agrario e così sono rimasto con la licenza di quinta elementare.

Ho cominciato la I^a classe a quasi 8 anni autunno 1945 causa la guerra tutti gli anni una insegnante nuova, tante volte la maestra che arrivava da fuori non poteva raggiungere il paese.

I e II classe insieme con altre classi maggiori, sempre per mancanza di insegnanti. Vacanze in abbondanza: cito qualche d'una, mancanza di legna per riscaldare, per le elezioni della Repubblica, le elezioni Governative più quelle obbligatorie di natale ecc. perchè occorre le aule per i seggi elettorali, in più si parlava sempre il dialetto, questo è stato tutto negativo

1 sfollamento; la *a*- sarà da ricondurre all'influsso di voci come *asportare*

nell'apprendere, e nella struttura dell'alunno questo ha potuto constatare quanto sono andato all'avviamento, che non ero maturo, ed il preside me lo ha detto apertamente, alla fine del I anno, anche perché il mio primo fratello aveva appena terminato il 3° corso splendidamente quindi senza una buona solida base anche se c'è un pò di buona volontà non si può costruire sempre. La torre di Pisa, che l'hanno costruita pendente non è cosa di tutti i giorni.

È dal 1959 primavera, che sono emigrato definitivamente dopo aver fatto due stagioni estive in Svizzera. Causa il militare, per non interrompere la mia « carriera » di cameriere che dovevo apprendere molto in esperienza e soprattutto in lingue. Sono stato in tante città a lavorare: Milano, Monza, Lugano, St. Moritz², Berna, Basilea, Lucerna, Ginevra, Colonia³ Germania, Londra, e l'isola di Jersey Inghilterra, 22 mesi; « 7 mesi Colonia ». quindi ho potuto arricchire il mio mestiere in esperienza perché a contatto con le Razze, e nazionalità del mondo, ed anche ad essere stato in certi Hôtel e Ristoranti noti e conosciuti, certo ho dovuto fare sacrifici, e lottare, ma ora mi trovo contento della mia situazione in generale... In Svizzera sono quasi 14 anni, dei quali quasi 12 di seguito, prima interrotti per essere andato in Inghilterra e Germania. Posso dire che in Svizzera mi sono ambientato bene anche nel mondo del lavoro anche con colleghi svizzeri non ho dovuto faticare molto, certo qualcuno c'è sempre un pò lavativo come del resto, c'è in tutti i posti del mondo che io sono stato (qualcuno, anche di diversa nazionalità) che cercano sempre il pelo nell'uovo. certamente i primi tempi sono duri per la lingua ed i costumi diversi questi ho trovato anche nelle nazioni da me andato.

In Svizzera essendoci molti stranieri, e gli italiani che sono stati i primi a venirci, la colpa qualunque cosa accade dicono: sono italiani, oppure sono stati italiani; mi spiego ci sono Greci, Spagnoli, Jugoslavi, che confinanti con l'Italia parlano un pò di italiano, oppure quando parlano il loro dialetto, assomiglia molto a quello meridionale, fanno chiasso, gridano, o qual cosa altro, la colpa è degli italiani. I manifestini contro l'infestamento⁴ che mettevano la Svizzera nello stivale Italia tipo sacco credo che ne sia una conferma che gli italiani per la svizzera o gli svizzeri è il primo bersaglio quando c'è da sferrare qualcosa, anche come dicevo prima, siano di altre nazioni.

Io sono contento della Svizzera anche dove abito, e sono 8 anni, tutti andiamo d'accordo. ho due bambini femmina e maschio, 7 anni e 5 e parlano il deuch⁵ svizzero e italiano, vanno al Kindergarten⁶ e con i bambini svizzeri

2 St. Moritz

3 per influsso di Köln, cfr. anche Kuba (B 17)

4 v. Cortelazzo p. 64

5 infestieramento

6 deutsch 'tedesco'

si sono inseriti bene anche perchè non fanno fatica con la lingua locale, anche con le loro mamme non c'è confini sebbene, tra noi e loro, c'è la differenza (dell'accento) della lingua. Ho già ricevuto il *niederlassung*⁸, un (buon) posto ce l'ho che mi permette di vivere bene, anche se non mi posso permettere la macchina essendo solo io che lavoro la moglie deve curare i bambini e la casa tengo a precisare che Greci Jugoslavi e Spagnoli la maggior parte di loro non potendo parlare la loro lingua, e fanno fatica a parlare quella locale, come dicevo nell'altra pagina, parlano l'italiano e quindi la gente locale automaticamente pensano a loro modo, nel comportamento.

I miei Bambini, ed altri stranieri, dicono che essendo nati in Svizzera (Zurigo) sono Svizzeri i miei mi dicono che tu papà e mamma siete nati in Italia siete italiani, ma ora che cominciano a capire gli spiego che anche loro, anche se nati in Svizzera sono Italiani, la legge è così.

Ho sentito per strada giovanotti che sono venuti in Svizzera solo per divertirsi oltre che per lavoro, « forse per aver sentito dire che in Svizzera c'è la pacchia » la mecca⁹!

Quello che ho scritto l'ho vissuto e l'ho sentito dire con le mie orecchie, e naturalmente le più principali, in conclusione oltre ad avere la residenza o *niederlassung*, ho il congedo militare che ho ricevuto al mio 30° anno dopo aver fatto 10 anni consecutivi all'estero. Potevo andare in Italia a lavorare, ma ho preferito restare, perchè essendo abituati ad un sistema, dovevo andando in Italia, cambiarlo ancora, e forse tribulare cambiando abitudini.

Spero di aver reso l'idea a Lei Caro Rovere ciò che voglio dire e scrivere. È la prima volta che scrivo: a un giornale, o a uno Istituto, Redazione. I miei più sinceri Saluti ed auguri

7 l'asilo

8 *Niederlassung* f. 'dimora'; l'articolo maschile è dovuto al conguaglio con il permesso/il libretto di dimora. Cfr. anche A I 10. L'uscita, in questo caso, in -gg è probabilmente dovuta all'assimilazione che avviene nei dialetti svizzeri (ted. -ung = svizz. -ig), ma vedi più sotto: *niederlassung*.

9 Cfr. l'espressione *venir dalla Mecca* 'detto di persona che non ne sa nulla', e inoltre i valori di *mecca* in vari dialetti settentrionali e nei gerghi (esempi: 'credulone' nei dialetti veneti, A. Prati, *Etimologie venete*, Venezia 1968; pavese (e vogherese) 'errore', S. Galli, *Dizionario pavese-italiano*, Pavia 1965; milan. 'brutta figura', F. Angiolini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano 1897; gergo bolognese 'donna (ingenua)', A. Menarini, *I gerghi bolognesi*, Modena 1942; gergo veronese 'sterco', G. Beltramini - E. Donati, *Piccolo dizionario veronese-italiano*, Verona 1963).

NELLA M.

Bluche

Bluche 14-8-1974

Sono nata nel 1926 in una grossa borgata¹. Avevo 15 anni quando ho conosciuto mio marito, lui ne aveva 25, era un bel ragazzo dagli occhi azzurri e i capelli neri era anche molto buono e sensibile. Allora era tempo di guerra lui faceva il carabiniere ci scrivevamo spesso e ogni tanto ci davano una licenza e così abbiamo tirato² avanti quattro anni - abbiamo fatto i bravi ragazzi fino al giorno del matrimonio che abbiamo celebrato nel 1945 appena la guerra è stata finita³. Un anno dopo ho avuto un bambino - ma la mia felicità è durata poco perché dopo 40 giorni il mio bambino è morto - « e qui il primo dispiacere ». Due anni dopo ho avuto la gioia di avere un'altro bambino. Nel 1951 mio marito che non era carabiniere affettivo ma ausiliare è venuto congedato. Allora si è messo a cercare un lavoro - tutti promettevano ma di trovare lavoro non c'era verso abbiamo deciso di andare ad abitare con mia suocera in un piccolo paesino e mettersi a lavorare la terra. I primi tempi non è stato facile per me che non ero abituata ma con molta buona volontà ci sono riuscita e non mi lamentavo di dovermi alzare alle 5 di mattina per andare a lavorare nei campi o nella stalla, mi bastava che mio marito mi volesse bene

Nella M. in risposta a due semplici domande concernenti il paese d'origine e gli anni di scuola frequentati si è sentita nel dovere di riscrivere tutta la storia (« riscrivo la mia storia e penso di essere più chiara. Se per caso anche questa volta non riesco a spiegarmi la prego di scusarmi e tenga conto che ho fatto soltanto la quinta elementare » (Lettera del 15-3-1976).

Un confronto fra i due testi fa vedere che la seconda versione (A 4/2) non contiene solo una maggior ricchezza di particolari ma è anche una rielaborazione stilistica della prima. Riporteremo in seguito le aggiunte e le varianti più significative.

- 1 Sono nata l'8-2-1926 a Borgotaro una piccola cittadina della provincia di Parma. Finita la quinta elementare ho dovuto smettere di andare a scuola, mi sarebbe piaciuto molto continuare ma mi è stato impossibile perché dovevo aiutare la mamma molto malata di cuore, e in seguito una crisi più violenta del solito se la portò via. (A 4/2)
- 2 tirammo avanti (A 4/2). La frequente sostituzione del passato prossimo, talvolta anche dell'imperfetto, col passato remoto, è una spia evidente della tendenza a un elevamento di stile.
- 3 forma supercomposta, secondo il modello dialettale (cfr. Rohlfs § 673, Tekavčić § 1141), in A 4/2: appena finita la guerra ci sposammo.

e che mio figlio crescesse sano e robusto⁴. E così è continuata la mia vita per molti anni fintanto che un giorno la Mamma di mio marito è rimasta paralizzata completamente inferma a letto dovevo darsi da mangiare in bocca come a un bambino - lavarla pettinarla - e la notte alzarmi parecchie volte. Dopo sei anni mio figlio che ormai aveva 17 anni è stato investito da una macchina ed è stato trasportato all'ospedale con una gamba tutta rovinata. Mio marito vedendo⁵ mio figlio in mezzo a tutto quel sangue è rimasto molto scosso e dopo qualche mese che mio figlio era all'ospedale ha cominciato a fare dei discorsi strani. Io lo pregavo di andare dal dottore ma lui mi diceva che non aveva niente — che stava bene. Io però non'ero tranquilla e ho insistito perché si facesse visitare e il dottore mi ha detto che aveva un forte esaurimento⁶. Poi mio figlio dopo 3 mesi di ospedale è stato dimesso ma era ancora molto debole e aveva bisogno di cure — mio marito aveva bisogno di cure perché aveva l'esaurimento — mia suocera aveva anche lei bisogno di cura perché erano 6 anni che era inferma a letto. Ma il colpo più brutto il dolore più atroce era ancora indietro. Un giorno ho trovato mio marito morto si era tolto la vita da solo — questo era troppo veramente troppo per me il dolore mi spacava il cuore eppure dovevo farmi forza per mio figlio e per mia suocera. Mio padre che mi dava un po' di aiuto 15 giorni dopo per causa di un blocco intestinale anche lui è morto. Pregavo Dio di non abbandonarmi di avere pietà di me. Nel frattempo c'è stato il processo per l'incidente di mio figlio e l'assicurazione della macchina che lo aveva investito a pagato le spese dell'ospedale e ha dato un po' di soldi a mio figlio ma io non li potevo toccare perché era minorene. Allora ho provato a fare la domanda di pensione — mio marito aveva fatto 11 anni di carabinieri ma mi hanno detto che non bastavano per avere una pensione. Aveva versato anche i contributi dei coltivatori diretti ma li mi hanno detto che la pensione non è reversibile. Ormai era la miseria. Mi consigliavano di mettere mia suocera in un ospizio. Ma io pensavo come deve essere brutto vedersi vecchi malati e abbandonati. No questo non l'avrei mai fatto. Avevo 3 mucche — una per volta le ho vendute tutte. Dopo 7 mesi mia suocera morì. Io mi misi subito a cercarmi un lavoro e avevo anche trovato a Milano come domestica — però le famiglie volevano me ma non mio figlio — Come potevo lasciare mio figlio solo? Avevo paura che incontrasse delle brutte compagnie. Ed'è stato così che ho pensato di emigrare così potevo portare mio figlio con

4 Certo che la mia era una vita più che modesta e mancava di tante cose ma ero felice lo stesso. Vedevo tante signore ricche che avevano tutto ma non andavano d'accordo in famiglia, e io pensavo che in fondo erano più povere loro di me (A 4/2).

5 nel vedere (A 4/2)

6 esaurimento

me. Sono partita dal mio paese con molto mal di cuore ma senza una lacrima — quando sono stata alla frontiera e ho sentito parlare il tedesco allora si ho pianto! Quando sono arrivata qui — a Bluche il posto mi è piaciuto subito ci sono tutte le casettine di legno con tanti fiori e molto pulito dappertutto. La vita anche qui non'è stata tanto dolce non capivo una parola di francese⁷.

Ormai sono 7 anni che sono in Svizzera e ho sempre lavorato in questo collegio internazionale, lavoro in lavanderia - stiro. Mi ricordo sempre quando ho preso la prima paga « ho pensato se mi metto a risparmiare col tempo forse riuscirò a farmi una casetta » Ho lavorato sodo per 4 anni e dopo ho cominciato a sentire dei dolori allo stomaco — io pensavo che poteva essere il lavoro stando sempre in piedi — ma un giorno mi sono sentita veramente male — e mi hanno portata all'ospedale a Sierre⁸ e lì mi hanno operata di urgenza — avevo un tumore benigno. L'operazione è durata 4 ore ma tutto è andato bene mi hanno messo il sangue e sono stata curata bene. L'ospedale è bene attrezzato e pulito — il personale molto gentile. Anche i miei padroni sono persone buone e hanno avuto dei riguardi per me. Dopo 3 mesi di convalescenza⁹ ho ripreso il lavoro — ma che fatica le gambe mi tremavano, poi pian piano mi sono ristabilita.

Mio figlio ha incontrato una brava ragazza spagnola e si è sposato ormai per lui sono tranquilla.

Sono rimasta sola ma non mi fa niente se Dio mi lascia la salute. Le mie colleghe di lavoro italiane spagnole e slave con loro mi sono sempre trovata bene anche se qualche volta mi prendono un po' in giro « mi dicono che io non esco per non consumare la suola delle scarpe »

È vero in questi 7 anni mi sono privata del più piccolo svago. Però sono riuscita a farmi la casetta che tanto ho desiderato — per me questa è stata una grande soddisfazione e spero tanto che il governo Italiano non mi metta troppo tasse — perché la nostalgia del mio paese io la sento sempre e vorrei ritornare.

La mia storia è finita metto tanti saluti e l'indirizzo

7 ...e non conoscevo il lavoro. Mio figlio il francese lo ha imparato presto i verbi li aveva studiati a scuola. Ha fatto l'avviamento. Poi qui ha fatto amicizia con dei ragazzi svizzeri e gli prestavano dei libri. Di sera venivano in casa dei ragazzi svizzeri e italiani e io avevo suggerito loro di fare come un gioco. Chi diceva più parole esatte vinceva (...) Mio figlio con quei ragazzi ha imparato anche molti sport, come per esempio lo sci, il tennis e il nuoto (A 4/2).

8 E il 22-1-1971 mi portarono all'ospedale di Sierre (A 4/2).

9 convalescenza (A 4/2)

VITTORIO M.

Rieben

Mio nonnò emigrò in' Argentina la fine del secolo scorso portandosi la moglie e i figli, tra i quali mio padre, neonato di soli sei mesi. Da quanto mia nonna ebbe a raccontarmi, sembra che colà, non mancasse nulla, per quei tempi. Tuttavia, dopo avere cresciuto i loro figli, i miei nonni decisero di rimpatriare portandosi nuovamente appresso solo i figli minori che però giunsero in Patria con l'età giusta per andare in guerra 1915-1918. Riuscirono a portare a casa il (Telaio)¹ una medaglia, una polizza e un'abito offerti dallo Stato.

Passarono mesi in cui i miei nonni, pur beandosi della presenza dei loro ultimi nati si preoccupavano per il loro avvenire piuttosto incerto. Fecero il sacco e in qualche modo giunsero in Francia che pure martoriata dalla recente guerra offriva lavoro per molti. Nacqui a Lens (Arras). Dice mia madre che vivemmo un certo benessere per alcuni anni ma giunse poi la crisi degli anni 30 e mio padre credette di trovare lavoro in Italia, rientrò così con la moglie e due figli. Avevo allora pochi anni ma ricordo che la crisi c'era pure là. Papa era carico d'energia e volontà ma solo saltuariamente riusciva a occuparsi.

Intanto, la famiglia era cresciuta, in'oltre a carico di mio padre c'erano pure i nonni eravamo dunque in sette e non navigavamo nell'abbondanza. Tuttavia, malgrado tutto, eravamo sanissimi. Più tardi mio padre emigrò in'Africa Orientale e finalmente si vide il necessario. Ma non venne a lungo la Manna perchè Egli tornò, subodorando qualcosa. Intanto, a scuola seminavano gli (Slogans) dell'Impero conquistato e gli insegnanti indossavano la funerea casacca nera, a parte ciò posso dire che l'insegnamento era buono. Tra noi scolari si parlava dialetto ma non mi sembra dialetto, per mé il friulano suona come una dolce parlata latina, carica di Vilotte e di Poesia.

Dopo le elementari fui garzone di Fabbro ma era necessario che io guadagnassi così trovai posto in'una fornace di Calce, era una lavoro durissimo ma, resistetti per più di un'anno. Lavorai poi in'un stabilimento di Guerra dove si tornivano Ogive per granate, la sera seguivo il corso di disegno professionale. Più tardi entrai nel Cantiere Aeronautico di Monfalcone come Aggiustatore Meccanico. Il lavoro mi piaceva anche perchè avevo la possibilità di apprendere molte cose nuove. Le officine erano bene attrezzate e pulite, alloggiavo nell'Albergo Operai dove veniva servito

1 'salvare la pelle'; probabilmente dal gergo militare, cfr. più in giù *girba*.

il Vitto per migliaia d'operai, c'erano pure il Teatro e il Cinema e altre assistenze sociali, il tutto gestito dai Cantieri.

Ero contento anche perchè sul posto trovai lavoro per mio padre e per un mio fratello un posto d'apprendista. Incominciavamo dunque a (star bene) Ma giunse la Cartolina Precetto. Si era nel luglio 1943 e avevo 19 anni, fui destinato al 11° Autieri di Udine ma per poco. Venne subito l'Armistizio e come tutti, alzai sveltamente i tacchi e tornai a casa, mi era andata bene ma non per molto. Ero (Sbandato) e i tedeschi mi beccarono un paio di volte ma riuscii a tornare sempre a casa, a casa per modo di dire, poichè passai molte delle mie notti sui fienili, era dura per tutti e quando la guerra finì mi ritenni fortunato di avere salvata la (Girba) ² Tanti altri erano stati peggio di me, molto peggio nei campi di Concentramento e alcuni purtroppo, non sono tornati.

Completai il mio servizio militare dopo la Guerra, 13 mesi di servizio, avevo compiuto il mio dovere (Così dice mia madre) Lei per l'Anagrafe si chiama Leon Roma - Italia - Libera.

Ero libero anch'io e non provai nemmeno di rientrare a Monfalcone poichè sapevo che i Cantieri erano stati bombardati. I pochi posti di lavoro erano allora assai pochi e venivano occupati dai soliti raccomandati.

Non avendo conoscenze altolocate ne padrini, mi arrangiai lavorucchiando quà e là, con minimo guadagno. La seconda guerra non'aveva dunque cambiata la situazione, anzi! Decisi così, che appena possibile me ne sarei andato, attesi parecchi mesi, poi grazie al gentile interessamento di una famiglia di Basilea, ebbi un Contratto di lavoro e un permesso di soggiorno qui.

Misi le mie poche cose nella valigia di mio padre e partii armato di speranza, senza rimpianti, fuorchè il lasciare i famigliari che amavo tanto, l'angelo di rame posto in cima al campanile che mi piace tanto. La famiglia friulana mi ospitò per alcuni giorni, gente veramente buona che si prestò pure per trovarmi alloggio.

In fabbrica mi piazzarono subito al tornio e il Caporeparto disse (Avanti) Seppi poi che quella era l'unica parola del suo italiano, però aveva detto abbastanza e io capii molto bene che dovevo d'armi d'affare.

Più tardi mi fecero capire che erano contenti della mia opera, il ché mi rallegrò molto. Non guadagnavo molto ma riuscivo quasi sempre a far quadrare il bilancio in modo da aiutare un pò i miei in Italia. Naturalmente lasciavo da parte le distrazioni e altre cose spenderecce. Nel tempo libero, visitavo i musei che sono il vanto di questa Città e spesso mi sedevo a guardare questo magnifico fiume, il Reno, bellezza e fortuna di Basilea. I connazionali che incontravo, erano quasi tutti friulani o veneti, eravamo in pochi ma molto affiatati, punto d'incontro era la Missione e

2 propriamente *ghirba*, cfr. L. Renzi, *Parole di caserma*, in: LN 27 (1966), p. 93.

più ancora i dintorni, dove ognuno partecipava all'altro i propri crucci e le proprie gioie.

Sposai una friulana, donna semplice, pochi (Fronzoli) e molto senza pratico. Allora c'erano molti (Verboten)³ ed era vietato pure avere un'abitazione propria ma ci sistemammo discretamente, abbiamo un figlio. Sono trascorsi tanti anni (26) presto sempre la mia opera nella stessa ditta, il mio lavoro richiede un certo impegno ma lo trovo interessante. L'anno scorso ho festeggiato il 25 esimo di servizio e la mia Ditta ha pure invitato qualcuno del Consolato Italiano, ma non ho visto nessuno e mi è spiaciuto molto, perchè amo la mia gente.

Mi trovo quotidianamente in contatto con Svizzeri per motivi di lavoro e sono sempre andato d'accordo coi colleghi più vicini, credo apprezzino il mio lavoro. Ammiro la loro disciplina e il loro rispetto delle leggi, sanno essere gentili. Molti di loro sanno apprezzare ciò che noi emigranti abbiamo di buono sul lavoro. Ho capito da molto però, che non conviene andare nelle bettole, dove con alcuni boccali di Birra, la gente di qui diviene cattiva e dà libero sfogo al proprio risentimento che talvolta si tramuta in odio o Xenofobia, propria di questi giorni, magari per motivi diversi e anche per cose futili.

Noi stranieri, noi italiani in particolare, dobbiamo confessare però, il fatto che diamo alla popolazione indigena, fondati motivi di protesta. C'è tra noi chi fa una corte invadente alle loro donne, persino a quelle che (Non ci stanno) C'è chi deride i loro Costumi, le loro istituzioni, il loro Civismo, dimenticando che ci troviamo ospiti in casa d'altri e quando veniamo giudicati, gridiamo alla ingiustizia.

Per fortuna c'è ancora chi, pur trovandosi in terra straniera riesce a vivere con dignità nelle relazioni, nel rispetto, che ci avvicina e ci fa sentire uomini, disposti a comprendersi, malgrado la barriera dei costumi, delle lingue o dialetti diversi. È triste constatare però, che chi di noi ha scelto un simile modo di vivere, deve subire spesso umiliazioni non meritate e ne resta amareggiato per colpa d'altri che non possono o non vogliono capire. (Rispetta se vuoi essere rispettato).

Amo sempre la mia terra e la sua gente, vado spesso al paese, dove vive ancora Roma — Italia — Libera mia madre, dove ho un tetto mio e rivedo così l'Angelo del campanile in'ondato di Sole. Il paese è Rauscedo e la sua gente ha capito da molto il valore del sistema Cooperativo, creando così una industria viticola di primo grado in Europa. Tutti lavorano e io ventilavo l'idea di tornare, con buone prospettive d'esistenza ma nostro figlio ci ha fatto capire che se lo volevamo al paese avremmo dovuto farlo crescere colà. Purtroppo non posso dargli torto e poichè

3 proibito — *verboden* è una parola fortemente connotativa, usata nell'emigrazione per suscitare associazioni con regolamenti particolareggiati e restrittivi ritenuti tipici per la Svizzera.

temo abbia ancora molto bisogno di noi, il futuro si presenta incerto, almeno dal lato nostalgico. È prossimo il 20 ottobre però e qui potrebbero cambiare molte cose.

Augurandomi che il presente modesto racconto possa essere utile al Vostro Lodevole Istituto

Rispettosamente

A 6

MARIO C.

Emmenbrücke

Emmenbrücke 15-X-74

Vengo dalla Provincia di udine un paese nord orientale del Friuli-Venezia Giulia un vilagio che sorge a un tiro di schioppo dal confine jugoslavo. Paese povero e depresso che durante le due guerre mondiali fu testimone e teatro di tanti fatti eroici che non vennero riportati nei libri di storia ma per questo non dovrebbero essere dimenticati.

Venticinque anni fa nella nostra zona era difficile trovare un posto di lavoro per sostenere la famiglia. Per sopravvivere l'unica via era quella di scegliere l'emigrazione, abbandonare la propria borgata, i propri cari, i propri affetti i propri ricordi e cercare un posto di lavoro altrove.

Tanta gente la più valida e qualificata a dovuto lasciare il paese e andarsene; molti di questi non vuol più sapere di ritornare in una terra resa ingrata più che tutto dall'indifferenza e dal disinteressamento degli uomini responsabili della nostra società.

Il 5 ottobre 1947 con le mie valigie ho preso il treno a udine col biglietto udine-lucerna. Ho trovato lavoro in una fiera a Emmenbrücke M, una grande fabbrica con circa 3000 operai: Il primo giorno di lavoro era un po' difficile in mezzo a gente che non conoscevo e non capivo la loro lingua, avevo solo in mente e nel cuore la famiglia e i 700 Km che ci dividevano, e che potevo rivederli solo 1 volta l'anno nel periodo delle vacanze estive.

Sul lavoro i compagni Svizzeri molto gentili mi aiutavano mi insegnavano dove sapevo e dove non potevo.

In breve tempo ho imparato la lingua Tedesca e questo un fattore principale che ha risolto tutti i problemi e tutte le difficoltà. Col passar dei anni la bella e pittoresca Lucerna mi piaceva sempre di più, l'ordine, la pulizia, il rispetto, la disciplina erano i fattori principali che amavo ed apprezzavo.

Così passavano gli anni uno dopo l'altro come le tappe di un lungo giro ciclistico. Io sempre fedele sul mio posto di lavoro già 25 anni nella stessa fabbrica con gli stessi maestri¹ e dirigenti.

1 interferenza del ted. *Meister* 'caporeparto'; ma cfr. anche *maistà*,

Il 18 Settembre la Ditta M. per la mia fedeltà a voluto festeggiare il mio 25° il mio Jubileo². Ho ricevuto un prezioso orologio D'oro. Come stima, apprezzamento, di gratitudine. Raggiunto questo grande traguardo, penso di rimpatriare e rientrare nel paese nattivo e così ricompore la mia famiglia divisa da tanti anni e dopo tanti sacrifici finalmente godermi un meritato riposo.

Colgo l'occasione e porgo i miei più distinti saluti.

A 7

ODDONE A.

Basel

Basel li, 19.10.1974

Cari connazionali!

Da molti anni sono abbonato al « Corriere degli italiani » giornale molto interessante per noi emigranti. Appunto perchè parla delle cose, che più riguardano la nostra categoria. Sul Nr. trenta del 25 agosto scorso, lessi con piacere che un gruppo di studiosi italiani di Basilea intende raccogliere delle testimonianze sulla nostra vita di emigranti. Ben volentieri pure io desidero esprimere le mie esperienze, che da oltre ventun'anni vivo in questa stessa città di Basilea. Prima però uno sguardo al passato remoto, che è sempre presente in me e non svanirà mai. Sono un friulano dalla¹ provincia di Udine. Fino a qualche anno fa non occorre dire dalla provincia di Udine, ma da quando Pordenone si è messo in proprio, bisogna distinguere. Comune di Buja, un vasto paesotto ai piedi delle pre Alpi Carniche, situato su tre verdi colli. Popolazione attuale circa 8'000 abitanti. Io ebbi i miei natali in questa cara terra nel 1930. In quel periodo la popolazione era di circa 12'000 abitanti. Il mio primo contatto con la società è l'Asilo infantile, all'età di tre anni e mezzo circa. Si andava assieme con mia cugina sei mesi più anziana. Si abitava nella stessa famiglia madriarcale. Il nonno paterno era morto ancora quando mio papà era giovane. In famiglia si era in sedici, fra adulti e bambini. L'Asilo era diretto dalle brave Suore Francescane e per quei tempi era già bene attrezzato. Già qui si incominciò a imparare le prime parole in italiano,

adattamento di *Meister*, detto da un operaio siciliano (Gela) impiegato negli stabilimenti "Volkswagen" a Wolfsburg (Germania), *Doménica del Corriere*, 4-1-1972, p. 26.

2 interferenza grafica del ted. *Jubiläum*

1 La costruzione indicante la provenienza *essere da* + 'toponimo' si spiega qui con l'influsso del friulano, per la lingua letteraria italiana vedi Rohlf's § 834.

recitando delle poesiuole come pure recitando dei teatrini e naturalmente tutte le preghiere. All'età di sei anni come di consueto incominciai la prima elementare, per insegnante era² una signorina. Con noi bambini che si aveva frequentato l'asilo era molto contenta perchè eravamo già bene preparati. Era molto buona e paziente con noi bambini, certe parole doveva esprimerle in friulano per farsi ben capire. Ma normalmente durante le ore di scuola si parlava sempre in italiano. Dalla terza alla quinta classe si ebbe un insegnante, questo era molto esigente e bravo. Pure quando ci incontrava per la strada ci parlava in italiano, essendo lui stesso un bravo friulano. Ma faceva questo per il nostro bene. In quei tempi non era la T.V., e la Radio erano pochissime famiglie che potevano permettersi d'averla. Nella primavera del 1938 il primo distacco famigliare, il papà deve partire per l'estero per necessità economiche. Da più di un anno la famiglia madriarcale si era divisa perchè ormai non si aveva più posto sufficiente per tutti. Però si abitava tutti vicini nella stessa frazione. Il distacco dal papà fu molto triste, v'è in Germania nei pressi di Stoccarda come fornacciaio. A casa rimaniamo soli, la mamma ed io. Una settimana dopo con molta gioia riceviamo la prima lettera dal papà. Si trova bene, il lavoro un pò pesante ma bene organizzato e retribuito. D'ora in poi settimanalmente si avrà sempre corrispondenza. E sarà così fra noi e lui un continuo colloquio. Pochi giorni prima del S. Natale l'atteso ritorno. Quale gioia il riabbracciarsi e trascorrere assieme tutto il lungo inverno. A fine marzo di nuovo la triste partenza e così via per tanti anni. Nel frattempo purtroppo incomincia la terribile guerra. Nell'agosto del 1940 la nostra famigliuola viene alietata dalla nascita di mio fratello, da tanto tempo attendevo impaziente questo evento. Terminata la quinta elementare, avrei dovuto frequentare per tre anni, la scuola di avviamento professionale, ma purtroppo a causa della guerra questa scuola non veniva tenuto regolarmente, per mancanza di insegnanti. Così i miei genitori credettero opportuno farmi ripetere la quinta classe, fu l'ultimo anno di scuola per me. L'autunno seguente incominciai a imparare il mestiere di sarto. La sartoria era vicina di casa, i primi tempi era un pò noioso a dover stare per tante ore seduto, ma un pò per volta mi abituai, il lavoro mi piaceva perchè era pulito e sempre tante cose nuove da imparare con grande puntigliosità. Era il principale sua moglie, un operaio e tre signorine. Si lavorava dieci ore al giorno e il sabato quasi sempre un'ora in più. Dopo un anno e mezzo di apprendistato ricevetti le prime cinque lire, nella ricorrenza della fiera del paese. In compenso era moralmente un ambiente sano e io desideravo imparare bene il mestiere. Così continuai sempre con impegno. Intanto nella primavera del 1945, finalmente ha termine la terribile guerra. Il ritorno del caro papà, che

2 essere per esserci è friulano; più in giù: *in quei tempi non era la T.V. e simili.*

per due lunghi anni aveva dovuto rimanere in Germania senza mai rivederci, come pure la corrispondenza in questo periodo era irregolare e tutto veniva controllato per censura.

Grazie Iddio tutto era passato e la nostra famigliuola si era nuovamente riunita, per un anno il papà rimane a casa. Ma nuovamente la necessità del lavoro si fa sentire, nella primavera del 1946 nuovamente la partenza per l'estero, questa volta il papà va in Svizzera, nel Baselland a Oberwil e lavora alla Ziegelei³. Settimanalmente ricomincia la corrispondenza. Stà bene ma il lavoro è più pesante che in Germania. È retribuito discretamente. Il contratto di lavoro è di stagionale, così trascorrerà d'inverno quasi sempre due mesi a casa, a riposarsi e riacquistare forza per poi di nuovo sacrificarsi in terra straniera. Io intanto rimasi fino all'età di diciotto anni dallo stesso principale, poi per un anno andai in una sartoria a Udine e successivamente frequentai un corso di taglio. Dopo cominciai in proprio ma non avevo un ambiente adatto. Ad ogni modo lavoro ne avevo, ma non tutti i clienti erano pronti nel pagare le fatture. Così vedendo nonostante le tante ore lavorative che facevo, il guadagno si lasciava desiderare, pensai ad emigrare pure io. Il papà mi trova un posto di lavoro a Basilea in una grande sartoria su misura. I sarti italiani erano molto ricercati. Il principale mi invia il contratto di lavoro annuale, così il 23.4.1953 parto per la prima volta per l'estero. Il distacco dalla cara mamma e fratello, come pure da tutta la parentela e amicizie e del paese è molto triste. Arrivato a Basilea il papà mi aveva preparato una bella cameretta in piccola Basilea⁴, da una famiglia svizzera, una copia anziana molto gentile. Da loro potevo pure cucinare mattina e sera. Il giorno 27.4 andai ad annunciarmi alla Polizia degli stranieri e dopo cominciai il lavoro in sartoria. Sul posto era un paesano che già da anni svolgeva il suo lavoro. Grazie a lui che mi fece d'interprete fra il principale e colleghi di lavoro. La vita in Svizzera! Il primo anno fu un pò difficile. Particolarmente la difficoltà della lingua. Pure il sistema di lavoro era un pò differente che in Italia, ad ogni modo questa difficoltà dopo breve tempo era superata. Per la lingua invece era più difficile, frequentai un corso serale e questo mi aiutò molto. Sul lavoro erano ancora altri italiani, perciò non si era costretti a parlare sempre in tedesco e questo era uno svantaggio. Si veniva pagati un tanto per pezzo cioè (per giacca o mantello) Fr. 2.45 l'ora, per ogni capo venivano calcolate tante ore. Ma non sempre si riusciva a terminare in quel dato tempo, perciò tante sere si portava un pò di lavoro da fare in camera dopo cena, per avvantaggiarsi un pò. Il sabato pomeriggio mi incontravo con mio papà e assieme si andava a fare delle spese o visitare la città come pure la domenica a fare delle passeggiate in campagna o visitare dei Musei, alla Missione C. I.

3 fabbrica di mattoni

4 traduzione di *in Kleinbasel*; è la parte della città a est del Reno.

si andava molto spesso. Dopo un anno circa di permanenza in Svizzera, incominciai a scambiare qualche parola con una ragazza svizzera che faceva l'apprendistato nella stessa sartoria dove lavoravo. Così una parola oggi una domani con molta pazienza e con l'aiuto dell'edizionario⁵ si incominciò un dialogo. Dopo un pò di tempo andai a casa sua, i suoi genitori mi fecero capire che lei era ancora troppo giovane per avere dei legami e impegnarsi. Ma non ebbero a rifiutarmi perchè straniero. Io non avevo fretta, tanto ero giovane ugualmente e potevo attendere. Di tanto in tanto andavo la domenica in casa sua e assieme ai suoi genitori si faceva delle scampagnate o qualche gita in auto. Dopo un anno e mezzo di permanenza in Svizzera le prime vacanze. Un mese, metà pagate e metà senza. Quale piacere rivedere la mamma il fratello e tutti parenti e amici. Ascoltare e raccontare tante esperienze. Il ritorno sempre triste, ma adesso sapevo che ad attendermi era anche la mia ragazza, oltre a mio papà. Nel 1955 cambio sartoria, qui vengo assunto a paga fissa mensile. È un ambiente più famigliare e mi trovo molto meglio. Intanto passano gli anni, la mia ragazza ed io ci comprendiamo meglio i nostri caratteri difetti e qualità. Nel 1958 mio papà rimane definitivamente in Italia avendo raggiunto il 66° anno di età, finalmente può rimanere assieme alla cara mamma, dopo tanti lunghi anni di emigrazione. Nel 1959 decidiamo di sposarci abbiamo trovato un appartamento di tre stanze e lo arrediamo al miglior modo possibile. Matrimonio civile a Basilea religioso a Buja. Viaggio di nozze Roma. Un anno dopo siamo allietati dalla nascita di Claudia, diciotto mesi dopo arriva Romano che festa! La famiglia ora è composta già di quattro persone. Il mio mestiere mi piace molto ma è poco retribuito come pure tutta la categoria tessile. Perciò penso di cercare un lavoro più sicuro e meglio retribuito. Nel 1962 vengo assunto in una Chimica⁶ come aiutante operaio in un laboratorio di ricerche farmaceutiche. Il lavoro è molto interessante e variato richiede molta esattezza e ordine. Mi trovo bene e i superiori sono contenti del mio lavoro. Con i colleghi svizzeri non ho difficoltà. Certo è sempre qualcuno che ti guarda un pò in cagnesco, ad ogni modo se si fa il proprio dovere si è rispettati e si lavora bene assieme. In famiglia tutto bene. Da due anni pure mio fratello lavora a Basilea fa l'automeccanico. I genitori sono rimasti soli a Buja. Ogni settimana abbiamo corrispondenza. Nel gennaio 1964 la famiglia si ingrandisce con il lieto evento della nascita di Marco. Ora siamo al completo una femminiccia e due maschietti. Ogni anno andiamo a trovare i genitori e nonni in Italia e rendere loro tanto contenti con la presenza dei nipotini, anche se per poche settimane. Nel 1970 devo subire una difficile operazione, grazie Iddio tutto va bene. Dopo undici mesi posso riprendere il lavoro, ora sono in un magazzino

5 dizionario, accostato a *edizione, editore*

6 in una ditta di prodotti chimici, dallo svizz. ted. *in einer Chemischen*

sempre nella stessa ditta. Mi trovo bene, devo tenere tutto il controllo delle entrate e uscite fare le ordinazioni e tenere tutto in ordine. I figli frequentano le scuole svizzere, Marco però ci fa molto pensare a causa del suo carattere molto indisciplinato. È in un internato poco distante da Basilea. Speriamo col tempo abbia a imparare a comportarsi meglio con gli altri compagni di scuola e così frequentare pure lui una scuola normale come gli altri. Io dopo oltre ventun'anni che mi trovo qui a Basilea sono ormai bene ambientato. Certo che spesso volte sento la nostalgia della cara terra natale. Ma ormai la mia esistenza è qua, forse se riuscirò a vivere oltre i sessanta anni, potrò trascorrere gli ultimi anni di vita in Italia. Ad ogni modo al momento attuale non si può fare nessuna previsione. Il mio parere è che non si sarebbe arrivati a questo Referendum se il Governo Federale avesse continuato la politica degli anni cinquanta cioè è di lasciare entrare in Svizzera solo gli operai che avessero un contratto di lavoro. Certo non dobbiamo dare la colpa solo ai Governanti Svizzeri ma prima a quelli Italiani che non sono stati capaci di dare un posto di lavoro ai propri figli.

Certo che i giovani d'oggi hanno troppe esigenze. E come giovani intendo pure le giovani coppie di sposi. Molte giovani mamme potrebbero stare a casa e vedere⁷ loro stesse i bambini. Invece per non essere meno dei loro amici vanno a lavorare e portano i bambini nelle Krippe⁸ però anno l'auto! Quanti sacrifici e spese inutili per questa (comodità) o prestigio? Si sarebbe bello ogni tanto una gita in auto oppure per le vacanze. Ma nonostante che io non l'abbia, sono stato ogni anno ugualmente in vacanza in Italia e tante volte pure in Svizzera. A fine settimana ci si può meglio rilassare prendendo un mezzo di trasporto pubblico per andare in periferia e altrove, che percorrere centinaia di chilometri in auto.

Chiedo scusa se mi sono prolungato così a lungo e in tanti piccoli particolari. Ringrazio sentitamente quel gruppo di studiosi italiani che si sono interessati di raccogliere queste testimonianze di noi italiani allestero. Desidero far sapere che io cerco di parlare sia in famiglia che fuori sempre il buon tedesco e non il dialetto, altrimenti mi confondo. Mia moglie e bambini parlano indialeto.

Chiedo scusa per gli errori di grammatica e calligrafia
Porgo deferenti Ossequi

7 calco sul friul. *viodi dai fruz* 'badare ai bambini'

8 asili nido

a Basilea, il 4 giugno 1975

Lei dà l'impressione di una persona in fondo abbastanza soddisfatta.
 ... perchè mi sono, diciamo, adattato anche molto al sistema della loro vita qua, no. E anche il fatto che quando sono venuto qua io ai primi tempi era mio papà anche qua vicino, che lavorava a Oberwil, no, e perciò aveva già lui una conoscenza del paese, delle abitudini, e dopo che ho trovato degli amici sul lavoro, dove lavoravo io, no, facevo il mio mestiere di sarto. Lì era già un mio paesano anche e così mi hanno aiutato, diciamo, quasi a.. cercare questo tenore di vita, no, e ho lavorato lì assieme un tre anni e dopo sono venuto in un altro.. in un'altra sartoria, ma ugualmente, dopo lì, a dir il vero, ero sempre da solo di italiano, ma mi sono adattato facilmente, certo la cosa più difficile era la lingua, no, e quello di poter comprendersi, e dopo un due anni, tre, dopo due anni e mezzo così, ho trovato mia moglie, diciamo « trovata », anzi lei aveva cominciato l'apprendistato nel posto dove lavoravo io, no, io non sapevo il tedesco, lei non sapeva l'italiano (*ride*), così ci siamo cercati di comprendere e di imparare in po' io il tedesco e un po' lei l'italiano e ci siamo compresi così.

E adesso parlate tedesco insieme?

Normalmente in casa parliamo sempre tedesco.

Tedesco e, come ha detto lei, non dialetto.

No ma, lei parla il dialetto, io cerco di parlare il buon tedesco per non fare tutto un miscuglio, ma tante volte cado anch'io nel (*ride*) dialetto, perchè è un po' difficile, no, essendo con loro che parlano il dialetto.

Ma con i figli come parla? Parla italiano o-

No, parlo quasi sempre tedesco.

Come mai ieri la bambina ha risposto al telefono in un buon italiano?

Sì, sa abbastanza l'italiano, la bambina sa più dei bambini, perchè lei è stata in Italia da piccola, da a 3 anni e mezzo, solo un quattro cinque mesi giù in Italia e dopo ogni anno che si and- andiamo anche noi attualmente, certo che rimangono quelle due settimane soltanto che andiamo in Italia. E dopo la bambina ha frequentato il corso., d'italiano, quelle erano due ore alla settimana che faceva, mi sembra, durante- dopo la scuola svizzera insomma.

Comunque lei non cerca d'insegnarle l'italiano?

Sì, mi avrebbe piaciuto, proprio

(entra sua moglie - presentazioni)

i chum jetzt do go Zyt ewäg nã. (vengo a rubar del tempo)

Lei: Nã nã! (no, no)

Lui: Io nai, wir haben schon Zeit jetzt, Feierabend ist schon lang gekommen. (ride)

Come describe il suo Friuli si potrebbe anche capire che c'è una certa nostalgia dell'Italia.

Beh, quella credo che rimane in tutti gli emigranti, o più o meno, no. Ad ogni modo io penso, non si può fare adesso- prevedere il futuro come viene, ma il mio desiderio sarebbe che quando raggiungo l'età di 60 anni potendo vivere fin quella volta, avrei volontà magari sei mesi là, sei mesi qua così no, un po' di tempo qua un po' là.

Però penso che desideri che i suoi figli si-

Ma certo i figli ormai danno.. una.. un.. di trovare un posto stabile qua, no, questo è normale. Eh come la crisi che si presenta anche oggi c'è un pochino qua ma da noi ancora di più, no.

Come si trova con gli svizzeri in generale?

Ma sul lavoro non mi trovo male. Certo che qui a dir il vero sono sedici anni che abito qui e ho poco contatto con la gente svizzera, poco magari con gli italiani che- sarà forse perchè io non mi.. non mi butto dentro, diciamo così, perchè, dico la verità, mi piace l'amicizia ma non voglio essere legato nelle compagnie, non voglio essere- che dopo ogni sera magari vanno qua e là, questo è il fatto, mi piace rimanere a casa in famiglia.

Non ha mai avuto difficoltà con svizzeri sul posto di lavoro perchè è italiano?

Ma qualche volta certo dicono qualche parola, ma io do la risposta giusta anche a loro, no (ride). Eh questo! Certo i primi anni sono stati un po' duri per la lingua e anche per diciamo tutto un altro sistema di vita, no, ma rimanente adesso sono ambientato, insomma sono 22 anni che sono qua, 23 anzi passati... 23 anni .. così.

Cosa pensa delle iniziative contro gli stranieri?

Sì, contro gli stranieri? ... Mah è una cosa un po' difficile a dire. Certo che il popolo dovrebbe essere più.. diciamo, messo a contatto, diciamo, della situazione vera e propria come che è, no, perchè se noi abbiamo bisogno del lavoro, loro hanno bisogno della manodopera, fino adesso. Eh mi sembra che uno aiuta l'altro. Certo che se fosse in Italia questa cosa qua, non so come si sarebbe anche noi, eh, perchè già un po' di astio fra Nord e Sud in Italia e se la situazione si capovolgerebbe mi sembra che neppure noi non si sarebbe migliori.

Comunque non vede una giustificazione in queste iniziative?

No, una giustificazione vera e propria, no, ma se per caso viene una crisi, io penso che.. diciamo, i stagionali quelli sono i primi a risentirne, no, ma uno che ha, diciamo, già la residenza qua oppure che già sette, otto anni ormai ha preso l'abitudine, già si comporta bene col lavoro e con tutto, non trovo un modo di.. gridare contro gli stranieri, insomma no,

Lei rientra di tanto in tanto in Italia; non trova che anche al suo paese le cose siano cambiate molto, da quando è partito, cioè è sicuro di potersi riambientare nel momento che decidesse di tornarci?

Forse con, con i giovani no, piuttosto con quelli della mia età sì, perchè già ci si conosceva, ma tanto a dire il vero, vado giù nel mio paese, ma devo chiedere: Chi è quello? Chi è quell'altro? Non conosco più nessuno di quei giovani, no, perchè a 23 anni di distanza — dopo sono le nuove generazioni e si ha poco contatto con quelli e poi mi sembra che anche là è un'esigenza, perchè se uno non ha la macchina lo guardano di stupido¹ a dir la verità, no... senz'altro, è una cosa che non trovo giusto, perchè è venuto quel boom economico e tutti hanno cercato di emanciparsi pensando di aver la macchina, di essere a posto dopo, magari devono restringersi in altre cose, ma quando uno è seduto al volante si sente (*ride*)... si sente insomma superiore agli altri.

Dunque ritiene che c'è stato un cambio di mentalità dalle sue parti?

Sì, senz'altro non è più, diciamo, quelle famiglie che erano una volta, famiglie patriarcali così come avevo accennato anch'io, da noi era matriarcale perchè il papà, il nonno era morto, ma ormai... tutti i giovani pensano che quando si sposano di formare la propria famiglia, essere indipendenti.

Non avrebbe quindi difficoltà a inserirsi in un paese così cambiato?

Io penso di no, perchè, dico la verità, la città a me non mi piace.

Una città come Basilea, per esempio.

Nessuna città. Il rumore e tutta la confusione. Io preferisco la solit., non.. non proprio la solitudine, ma in un posto un po' dov'è più quiete, tanto è vero che il sabato, la domenica, con la famiglia cerchiamo di andare sempre fuori in periferia, perchè il rumore, il frastuono, insomma, che tutto-, e poi si sta più quieti² all'aria aperta e fuori e perciò mi sarei sicuro di ritornare a.. andare bene subito nel mio paese, no.

Ha contatti qui con italiani? Ha più contatti con italiani che con svizzeri?

Su e giù uguale, sì, pochi da una parte e pochi dall'altra, a dir la verità (*ride*). Mi piace avere le amicizie, le conoscenze, ma non mai essere legato, insomma come dicevo già prima.

Cosa pensa dei meridionali, o in generale c'è stato un cambiamento da quando Lei è emigrato?

Sì, quando io sono emigrato erano pochi meridionali.

1 cfr. friul. *uardâ di stûpit* 'prendere per scemo'

2 cfr. friul. *ciuèt* 'tranquillo', in italiano in questo senso è voce letteraria

Ecco, c'era un tipo di emigrazione?

Sì, era la maggior parte del Veneto e del Nord, e tutti in quelle volte erano operai artigiani, diciamo, oppure- sì erano quelli che lavoravano nei ristoranti così, ma come son- quando sono venuto qua io, sono venuto qua con il contratto di lavoro già ricevuto in Italia dal mio padrone di lavoro, mandato via in Italia e già sapevo ciò che guadagnavo, arrivato qua avevo la mia camera, avevo già fatto un calcolo insomma di una situazione, diciamo, già sicura, non venir qua all'oscuro e non sapere dove andare dopo, no, è questo che è stato, che ha creato del.. anche del.. del.. del cattivo umore fra svizzeri e italiani, no. Perchè se fosse continuato così come in quella volta che potevano entrare solamente quelli che avevano un contratto di lavoro e il posto sicuro, a me mi sembra che sarebbe.. non sarebbe venuta una situazione del genere, no.

In generale, il tipo di emigrante è quindi cambiato, no?

Sì, è cambiato, senz'altro. Adesso son venuti qua anche forse dei giovani, che non avr-, non.. non era la loro necessità di dover, di dover emigrare, sono emigrati un po' per l'avventura anche, mi sembra. Perchè io ho parlato con diversi giovani italiani, eh, dicono, rimango qua. Dico: Perchè vai via del lavoro?- Eh, trovo un altro posto.- Questo magari mezzo anno fa, così, adesso, adesso stanno più quieti dove sono. Ma ad ogni modo, trovo che prima si aveva emigrato per necessità, e adesso ce n'è quelli così, che hanno cercato di vivere un po' l'avventura, quei giovani.

Lei non trova difficoltà a essere italiano qui in Svizzera? Non ha mai, come tanti altri, avuto l'impressione di essere considerato di seconda categoria?

No, perchè io ho cercato di.. di frequentare anche un corso di tedesco, i primi, i primi tempi che ero venuto qua, e ho cercato di adattarmi alla lingua, perciò magari facendo degli sbagli, questo è normale, ma quando andavo in un negozio chiedevo in tedesco anche, no, cercarsi di esprimersi insomma nel loro sistema, no. E son molti italiani che non vogliono imparare, questo dobbiamo dirlo, è la verità, eh forse perchè lavorano assieme fra italiani soltanto, no, un po' meno svizzeri e più italiani, allora anche sul lavoro parlano sempre in italiano.

Cosa ne pensa dell'attuale situazione politica italiana?

Attualmente è proprio, proprio un disastro, mi sembra non si sa cosa dire. Io dico la verità, non sono mai stato iscritto a nessun partito, ma sono stato diverse volte a votare, ma ad andare adesso a votare, non si saprebbe per chi votare, eh, perchè è una situazione proprio difficile. E la libertà, va bene la libertà, ma è una libertà che prendono con, con nome di libertà e fanno ciò che vogliono, eh, questo che purtroppo.. E in causa di quelle cose lì anche noi qua in Svizzera ci sentiamo qualche volta malguardati, eh, perchè dicono: Cosa (*ride*) volete parlate, non sapete dirigersi voi stessi in Italia, allora che cosa (*ride*) volete dire qua, come volete esprimervi, no,- è una situazione un po' difficile, ci vorrebbe un-

penso che la polizia dovrebbe avere più forza in Italia, non diciamo la pena di morte, ma delle condanne severe, come quei rapimenti di persona e queste cose del genere, è una porcheria proprio, no. Si va a finire che v'è può venire una rivoluzione e questo sarebbe un grande male, no, perchè se in l'Italia andrebbe su il comunismo, sarebbe caduta tutta l'Europa, seguirebbe la Francia dopo, il Portogallo seguirebbe dietro, la Jugoslavia è già vicina da noi, mi sembra che la situazione, insomma, non si sa cosa dire.

(...)

Non ha mai pensato di diventare svizzero?

Ma potendo tenere la cittadinanza italiana, forse lo farei, ma rinunciare (*ride*) alla nazionalità italiana, non ho volontà proprio. Ho sentito adesso anzi che alle donne che sposano uno straniero in Italia lasciano la residenza, come che è qui alle donne svizzere. Questo trovo giusto, no.

(Concludo l'intervista. A. mi fa delle domande. Quando scopre che sono friulano, si alza e mi stringe la mano. Continuiamo chiacchiando in friulano).

A 8

PIERO F.

Boudry

Boudry 2-11-1974

Spettabile Istituto

Questa è in breve la storia della mia vita.

Sono nato in una cittadina della Toscana, da lì vediamo L'isola D'Elba la sera si vedono le luci delle case e per me è bellissimo, guardando il mare si vede qualche barca da pesca coi loro lumi accesi passando lentamente si vede un poco del fondo marino per rimanere di nuovo nell'oscurità.

I miei studi sono stati interrotti dalla guerra, quando la guerra finì entrai a lavorare nella fabbrica dove lavorava mio padre così per me la scuola era finita, si pensava a guadagnare qualcosa per mangiare.

Lavorai in quella fabbrica fino al 1953 poi come tutti gli altri ci misero alla porta i padroni dovevano rimodernizzare i loro impianti e lo fecero a spese degli operai, nel 1956 fu un triste anno senza lavoro io e mio padre si fu malati quasi tutta la famiglia poi mio padre ci lasciò in seguito a una embolia.

Rimasi disoccupato per molto tempo senza fare una giornata di lavoro, e qui comincia la mia storia di Emigrante.

Un giorno del 1958 decisi anche io come tanti altri di emigrare la mia

prima tappa fu la Francia andai in un paese chiamata oionax¹ oggi centro di plastica, fui ingagiato lì come manovale pittore sulle case in costruzione. Il primo tempo fu molto duro non sapevo la lingue francese, e sentivo molto la nostalgia di casa. sembrava fatto a posta il mio posto di lavoro era vicino alla ferrovia così potevo sentire molto bene i treni che passavano fischiando e col mio pensiero correvo dietro a quel fischio che subito dopo svaniva nell'aria.

Dopo circa un'anno scade il mio permesso di lavoro e non mi fu rinnovato, così ripresi la strada di casa, rientrato al mio paese ricominciai la solita vita di disoccupato, un giorno vidi delle richieste di lavoro e così decisi di riprendere il treno per ritornare in Francia.

Questa volta era più lontano andai a lavorare in un paese vicino a Tionville² e lì ò lavorato due anni, questa volta sapevo un poco della lingua francese così potevo difendermi nel parlare, ma trovai là una fabbrica immensa, e la gente chiusa e ostile, forse per i troppi stranieri di molte razze.

La nostra vita era il lavoro in fabbrica e la baracca dove dormivamo, che in tempo di guerra aveva servito come campo di concentramento, un giorno alla settimana uscivamo io assieme a due compagni per andare a un cinema, o a fare una passeggiata se il tempo era buono, rientravamo dopo aver bevuto un paio di bicchieri di birra in qualche bar della Città. Un giorno decisi di rientrare in Patria, ma la delusione fu grande ritornato a casa lavoro non se ne trovava, e dopo un po' di tempo decisi di riprendere la mia valigia che ormai ero abituato, e questa volta era più lontano andai a lavorare poco lontano da Rotterdam (Olanda) là mi trovai un po' meglio lavoravo e potevo economizzare qualcosa da mandare a casa anche là sono rimasto circa due anni, d'all'ora sono qui in Svizzera sono sposato e sono papà di due bambine mi trovo molto bene nel lavoro e vado d'accordo con gli svizzeri anche se hanno idee diferente dalle mie. La Svizzera e per me una seconda Patria le mie bambine sono nate qui e già vanno a scuola, per il mio futuro e quello della mia famiglia spero di rimanere qui a lavorare e non di riprendere la strada della speranza. Gradite i miei migliori saluti

1 Oyonnax

2 Thionville

ALFREDO B.

Lausanne

Lausanne 18-10-1974

Nato il 6 marzo 1922 la nostra famiglia era composta di 5 figli 4 femmine, ed un maschio; mio Padre era cassiere, cioè uomo di fiducia presso una fattoria, dalla quale vivevamo modesti operai. Fin tanto che a potuto durare la loro presenza, noi figli eravamo felici delle nostre modeste condizioni, malgrado i tempi molto duri. Ma alla loro scomparsa lasciarono a noi molti disagi, che ne abbiamo risentito tutto il tempo della nostra esistenza. Il più grande aveva otto anni, immaginatevi avendo perso il calore del nostro focolare, come fosse stata triste la nostra giovinezza. Dapprima morì la madre colpita di tifo il 30-7-1930 ed il Papa il 3-3-1932 perseguito¹ delle febbri di malaria riportata dalla penultima guerra mondiale 1914-18- abbiamo i loro ricordi ed le loro immagini dalla quale è rimasto solo il nome ed niente d'altro che il nome, senza nessuna riconoscenza da nessuno. Noi figli sparsi qua e là nei conventi abbiamo dovuto soccombere tutte le conseguenze, adattandoci ad un altro sistema di vita, che non era il nostro. Fatti grandi volevamo unirici per ricostituire la famiglia, ma come fare? che eravamo ancora troppo piccoli ed i Tutori, ne comportavano le responsabilità delle nostre azioni. Quindi ancora una volta, abbiamo dovuto soccomberci un po' da tutti i parenti che in gran parte, in quel tempo erano agricoltori, e che stentavano loro stessi a vivere. Ai 18 anni compiuti decidevamo per la terza volta la medesima soluzione, ma in quel tempo le cose si facevano molto serie, sul preparare una seconda guerra mondiale, quindi di nuovo i nostri progetti furono svaniti. Tutti sanno quello che accadde che è inutile parlarne, di una fine di un'epoca. Finita la *drole de guerre* voila che un'altra epoca incominciava sotto il fuoco e le rovine, ed non ci rimaneva più niente, avevamo perso anche quel poco che avevamo, tanto più sinistrati e senza un alloggio cosa fare? Emigrare era l'unica soluzione offerta, per rifarsi una vita dignitosa. Prima le sorelle ed in seguito uno alla volta, siamo venuti tutti in svizzera. Dove siamo rimasti per ben 25 anni. Entrati in svizzera nel 1948, ne abbiamo avuto buona impressione, siamo stati accolti molto bene abbiamo lavorato e trovato un alloggio, abbiamo seguito le leggi al paro degli svizzeri e tutto è andato bene fin qui. Per fortuna era rimasta la suisse che a sostentato² migliaia di povera gente che non gli rimaneva nulla a sostentarsi, nel nostro caso siamo corretti: Noi possiamo solo fare buona reclame della suisse malgrado i difetti. Siamo stati in un Paese dove regna l'ordine ed la disciplina che è molto

1 perseguitato, è uso toscano.

2 uso toscano.

importante e che fa piacere a qualsiasi esso sia. In qualsiasi posto che andiamo ci rispettano e ci consigliano bene sono gentili ed educati, in più ci servono subito. Ce sicurezza in tutto, hanno delle buone scuole per chi le frequenta, buoni asili per persone anziane ed buona reputazione sulla assistenza ospedaliera con un servizio impeccabile, tra i primi d'Europa per l'assistenza gli orari sono esatti le ferrovie marciano alla perfezione, insomma, ce l'essenziale e chi volesse di più dovrebbe pagarselo da se. Come piccolo Paese è molto importante ha saputo fin d'oggi, dare esempio agli altri per le sue strutture ben riuscite³. Nei riguardi delle esperienze fatte in svizzera mi risultano buone su tutti gli aspetti. Il contatto con gli svizzeri dipende anche dal nostro comportamento, se ci comportiamo bene, avremo delle buone relazioni con tutti ed non saremo di certo disturbati. Se il comportamento è cattivo, è evidente che il nostro avvenire diviene incerto e controllato di più, ed un avvenire con una fiducia che stenta ad affermarsi. Insomma siamo noi stessi a creare l'ambiente in cui viviamo, certo non è tutto oro quello che brilla, però i cittadini si sentono alquanto protetti, e seguono le leggi in ogni direzione. Si in questa maniera piace lavorare e produrre quando sappiamo di essere tutelati per⁴ le forze dell'ordine. E così che il paese marcia, e tutto va bene ed il lavoro nell'insieme è il benessere di tutti i cittadini, soltanto al lavoro debbono essere attribuiti i suoi diritti. Su quello che concerne il nostro avvenire secondo quello che vedo io, è piuttosto incerto, perché gli stranieri hanno creato in questo paese tantissimi problemi e gli svizzeri si sono stancati ed sono divenuti cattivi nei nostri riguardi. In questi ultimi anni le relazioni con gli svizzeri sono peggiorate vedendo l'afflusso di troppi stranieri, che dal 1960 l'Azione Nazionale, lanciava l'appello a non far più entrare nessuno. Ed oggi si vive con un certo distacco tra svizzeri e stranieri. Veramente non ci considerano più, ed i nostri dirigenti non hanno nessuna autorità diplomatica per difenderci ci lasciano abbandonati nelle strade del mondo vada come vada e che un piano di rientro non esiste. Ormai prossimi alla votazione. In un momento così teso per l'emigrazione Italiana occorre mettersi a fianco del buon senso svizzero e tanto più al Consiglio Federale in maniera che sia evitato il peggio che tutto questo malcontento rischia di passare. Noi non vogliamo per la minima idea interessarci degli affari interni delle suisse perché non ci concernono, le decisioni sono, e restano le sue. Il nostro interessamento invece punta sul nostro Paese che possa riprendere il cammino fino ad oggi perduto come tanti sperano, e per quanto noi emigrati potremo trovare un sostegno alle nostre sofferenze.

con stima distinti saluti

3 per influsso del fr. *réussir*; *risultano* sarà invece toscano, cfr. P. Fanfani, *Vocabolario della pronunzia toscana*, Firenze 1863

4 calco sul fr. *par 'da'*

Qua si agisce⁵ di un problema puramente umano dalla quale la suisse tutta intera ne gode fama. non solo ma anche per mezzo della croce Rossa Internazionale che interviene dal mondo intero in soccorso di tutti, ed è una bella cosa, che ha buona reputazione. Ma l'Iniziativa contro gli stranieri le fa perdere tutto il suo prestigio. Per gli stranieri non occorrono Iniziative se ne vanno da se a condizione di lasciarle il tempo che occorre per rinserirsi nei loro Paesi che non è tanto facile, perchè è troppo il tempo che mancano quindi sono stati dimenticati.

A 10

SALVATORE G.

Kriens

Sono da un piccolo paese della Sardegna, sono nato 34 anni fa terzo di una famiglia di sette figli, 4 maschi di qui sono il primo e 3 femine, due prima di me e una dopo, la mia storia non è ne bella e ne brutta, già da nove anni andavo a pascolare le capre 4 o 5, così solo per avere un po' di latte per noi stessi e per aiutare la famiglia in qualche maniera, nella scuola non ho mai fatto tanto perchè da bambini tante volte non si capisce abbastanza sull'avvenire perciò ero con un'altro mio amico e tante volte si veniva tardi a casa apostata, si diceva così la maestra non ci riceve e torniamo fuori con le capre così domani fanno più latte, e così sono arrivato alla IV elementare, poi le capre sembravano meglio della scuola e così non ho continuato, dopo le capre sono statto con vache, all'età di 13 anni sempre per colpa degli amici più grandi che loro sapevano più di me, stavo, annegando in uno scoglio, io non sapevo nuotare e uno mi disse, vieni ti porto io sopra le spalle così impari anche tu a nuotare, nel mezzo dello scoglio l'acqua mi ha sollevato sono scivolato e giù a bere in ogni buco mi entrava acqua finché mi hanno tirato fuori grazie a Dio e l'ho scampata, la seconda volta che ho visto la morte a 17 anni mi sono buttato da un camioncino in corsa e ho fatto qualche 20 metri a strascino con l'aria della machina, mi ero tutto screpolato le mani la faccia tutto, mi ero fermato a circa 20 centimetri da un paracarro, anche quella volta l'ho scampata bella,

comunque pian piano passavano gli anni io vedevo quelli più vecchi di me che avevano del bestiame ed si facevano la casa si compravano la moto perchè allora le machine non esistevano tante come oggi, e così volevo

5 cfr. fr. *il s'agit 'si tratta'*

fare anch'io, vedevo gli emigrati quando venivano in paese, li vedevo tutto ben vestiti, e io dicevo tra me e me hai la camicia bianca e la cravatta ma chissà se soldi ne avrai, dicevo così per quelli che emigravano, ma io non avevo mai 100 lire in tasca, ma per dire una avevo una vacca e mi sembrava che avevo tanto, io ero contrario all'emigrazione pensavo non andro via mai del mio paese, e finchè avevo preso 5 o 6 capi di ovini a mezzadria per 5 anni e poi si dovevano dividere col padrone, dopo il primo anno il padrone non mi voleva aiutare a pagare i pascoli e così in tre giorni ho fatto la decisione e sono partito anch'io, era il 13 agosto del 1962. due giorni prima di ferragosto, e chi sapeva di feste con 5 figli che eravamo ancora in casa perchè due erano già sposati, senza lavoro senza nessuna resa chi conosceva feste, i giorni erano tutti uguali, così sono partito per Torino io e altri 3 paesani loro erano padri di famiglia, mi contavo anch'io uno di loro perchè prendevo gli assegni famigliari dei miei fratelli piccoli, arrivavo a Torino la sera del 14 agosto cerca que c'era¹ la nessuno sapeva giusto dove sbattere la testa, troviamo un taxi le diamo la carta della richiesta della firma² e ci manda ad Aosta, d'Aosta, al traforo di san Bernard, siamo arrivati verso le 9 della sera in cantiere, e non sapendo dove dormire ci siamo messi fuori all'aperto, tanto era d'estate, ma non era l'estate che avevamo lasciato giù in Sardegna perchè c'era abbastanza freschetto che alla mattina eravamo intiriziti dal freddo che non si sapeva nemmeno parlare, dopo come ha fatto giorno siamo andati in cantina perchè nei cantieri di alta montagna e così si lavora e si mangia e si dorme in cantina per risparmiare qualche lira, e li abbiamo trovato altri paesani il quale mi ha dato un pò di coraggio, e così e incominciato la mia vita di emigrato, la ho conosciuto certi amici, sardi anche loro, con il quale, siamo venuti a cercare lavoro in Svizzera, abbiamo trovato subito il lavoro ma il bello era per passare la frontiera perchè ci voleva il permesso della finanza italiana, andiamo al posto di polizia io e un'altro mio paesano per chiedere un permesso per tre giorni, il quale non abbiamo dovuto faticare poco per otenerlo questo benedetto permesso, finalmente con bugie e chiacchiere abbiamo avuto il permesso per passare la frontiera e poi sono venuto in Svizzera nell'autostrada del gran Sant. Bernard questo era a settembre de 62. a me che fino a quel giorno la svizzera mi sembrava un sogno, sentivo di certi che c'erano che si guadagnava bene, ed era vero perchè dove ero andato prima alla parte italiana si prendeva 220 lire all'ora e qui si prendeva 3.40 quindi a conti fatti già si guadagnava più e di questo ne ero contento, a Dicembre sono tornato giù in Sardegna perchè avevo i famigliari e una mezza fidanzata dico mezza perchè ancora a casa sua non c'ero andato sebene i genitori miei e suoi lo sapessero, ma in questa famiglia c'era un altro genero che forse non era contento che io mi

1 cerca (lapsus)

2 ted. *die Firma* 'ditta', vedi B. Migliorini, *Parole nuove*, Milano 1963

prendessi la cognata e così l'ho lasciata e mene sono presa un'altra al quale sono sposato e con due bei maschiotti, ma prima di arrivare a tutto questo c'è tanto ancora, sono stato a sant. Bernard anche il 63, poi per causa di un mio paesano che voleva che io andassi nella firma dove lavorava lui non ho firmato il contrato perchè allora si usava così prima di andare in Italia chi voleva tornare doveva firmare il contrato, così con chiachere del mio paesano a febraio del 64 partiamo e andiamo a Solothurn³, dove era la firma di cui lavorava questo mio paesano, ariviamo là e volevano solo a lui perchè aveva il permesso della Polizia. io dovevo cercarmi altro lavoro, allora per non andare uno a una parte e uno all'altra siamo andati via tuttidue, così non trovando di meglio siamo tornati a Sant. Bernard dove stavo io prima, ma anche di là siamo stati poco perchè la polizia degli stranieri non ci ha fatto il permesso e così dopo un mese abbiamo dovuto cercare altro lavoro, il cui abbiamo trovato in galleria del quale ho un ricordo mi sono schiacciato un dito ho fatto un mese all'unfall⁴ e ancora non mi hanno chiamato a visita di controllo, sebene il dito mi sia rimasto guasto. ormai sono passati 10 anni ed è più che certo che non mi chiameranno più, questo è stato al 64 che sono stato in galleria da marzo a settembre, nel Vallese, poi sono stato trasferito al Canton Zug con altri 6 compagni di lavoro, anche di là si era in campagna fuori di ogni occasione, io cercavo questi posti perchè volevo mettere da parte i soldi per farmi la casa perchè ormai ero fidanzato e prima di sposarmi volevo farmi la casa, e così ho fatto tra il 65, e il 66 mi hanno costruito la casa con i miei risparmi e l'aiuto di mio padre e di qualche mio fratello, minore, perchè anche io ho lavorato per aiutare loro, e in qualche modo mi hanno compensato, e così a dicembre del 66 mi sono sposato, siamo⁵ restati due mesi in Italia e poi sono tornato qui con mia moglie, avevamo una stanza e la cucina in comune era come una grande famiglia (ma disordinata) perchè cera sempre da litigare perchè chi puliva in cucina chi non aveva voglia, e cerasempre da dire, poi pian piano i mesi passavano e abbiamo dovuto cercarci un'appartamento per conto nostro perchè a novembre doveva arrivare il nostro primo bebè, e così è stato a novembre è nato il bambino e dopo c'era il problema del permesso annuale e la paura che mi mettevano gli altri compagni di lavoro, chi mi diceva che dopo 3 mesi mi facevano portare la moglie e il bambino in Italia chi mi diceva il bambino solo, io non avevo pace ne giorno ne notte con tutte le chiachere della gente, dopo ho fatto la domanda per rinnovare il permesso di soggiorno

3 Solothurn (Soletta)

4 infortunio: costruzione ellittica per: ho ricevuto per un mese i contributi dell'assicurazione contro gli infortuni (di solito l'80% della paga); nella lingua degli emigrati è la costruzione normale, spesso si sente anche *ho fatto una settimana di Unfall*.

5 siamo (lapsus)

a mia moglie, nel comune ⁶ mi hanno detto faccia la domanda pre scritto ⁷ e ci deve mettere il contratto della casa, e poi va la polizia a vedere in casa io avevo una paura che non so neanche io perchè, alla sera quando tornavo a casa dal lavoro siccome abitavo vicino alla strada principale e machine cenè passavano abbastanza quando vedevo qualche machina della polizia pensavo queste forse sta venendo da casa mia, e invece non ho avuto mai a che fare con questa gente, dopo verso febbraio forse ci sono arrivate le carte tutto in ordine, e così ci siamo tranquillizzati, allora io lavoravo con un piccolo traxi ⁸ questo era al 68, poi al 69 ancora da manovale mi stavano facendo perdere la pazienza volevo andarmene ma poi pensavo dove vado in paese lavoro non c'enera e sebene avessi la casa era difficile tirare avanti, poi era in arrivo il secondo bambino e perciò ho dovuto aver pazienza e rassegnarmi, e soportare anche delle umiliazioni specialmente con la lingua perchè tante volte non si capisce e così sembra che è anche peggio, comunque ho saputo aspetare e soffrire anche, e così sono arrivato al mio desiderio, mi ho preso la parente per la machina, poi quella per il camion e così la firma mi voleva far fare il camionista che io non ho voluto perchè ci sono troppi rufiani, poi pensavo non so dove mi mandano e poi la lingua bisognava parlare scrivere tedesco e chi ne sa di tutto questo? così ho preferito una pachera gomata ⁹, perchè è un lavoro che mi piace e ci trovo soddisfazione vado sempre in giro da un cantiere a l'altro e così passo il tempo, la paga e anche discreta e così si tira avanti, ho moglie e due bambini ci vogliamo tanto bene ci rispetiamo li uni con gli altri siamo una famiglia modello, dico così perchè tutti quelli che ci conosciamo non cenè neanche un'altra famiglia come noi, io sono troppo attaccato alla famiglia non esco mai solo se non è per andare a fare la spesa, non ho nessun vizio perciò sono tutto lavoro e famiglia, per il futuro? vorrei solo avere la salute e poter lavorare sempre, metere i miei figli in una buona strada e poi tornarmene in Sardegna con la moglie e goderci la nostra casetta tanto triste e sola come l'abbiamo adesso, almeno da vecchi se non l'abbiamo potuta godere da giovani,

6 autocorrezione di *nella comune*, forse perché in sardo esiste anche la forma femminile, v. anche A I 13 n. 2.

7 per iscritto; spiegabile attraverso l'influsso di *scritto* che conduce a *prescritto*.

8 svizz. ted. *Trax* 'tipo di draga' (per l'origine della parola si veda St. Kaiser, *Die Besonderheiten der deutschen Schriftsprache in der Schweiz*, Mannheim 1969, vol. II, p. 123), cfr. anche « cerchiamo per subito o per data da convenire gruisti e traxisti », *Baslerstab*, 11-2-1971. Per la -i paragogica vedi p. es. *Nordi* (A I 30) o *Solgenistini* in V. Guerrazzi, *L'altra cultura*, Padova 1975 p. 153.

9 adattamento del ted. *Bagger* 'draga'; gommata

questa e la mia storia spero che chi la legge capisca, certo ci vorrà un pò di attenzione, ma io meglio di così non so scrivere

distinti saluti

INTERVISTA CON A 10

A 10

a Kriens, il 23-3-75

Attualmente si trova bene in Svizzera?

Beh, per il momento non.. non è che siamo.. non diciamo, troppo bene, ma neanche troppo male, di fronte come.. come tante.. come tante, perchè hanno avuto difficoltà sul.. lavoro, c'è gente, nella ditta che ci sto io, siamo ancora non siamo tanti come l'anno scorso, ma comunque c'è.. abbiamo avuto un po' di aumento, e ancora si lavora, non si sa niente...

E non ha idea di tornare in Italia?

Chi sarebbe quello che non ha idea di tornare in Italia!

Voglio dire, ha già un piano?

Questo no. L'idea di andare in Italia ci sarebbe ogni giorno, per dire, ma andare a fare cosa? Perchè siamo da tanti anni qui ormai, no. Adesso abbiamo avuto il *Niederlassung*.

La signora: Poi già abbiamo già i bambini che cominciano la scuola adesso.
Lui: Il problema è i bambini, ma poi il lavoro che faccio io qui, in Italia non lo trovo, lo trovo- lo troverei, ma no al paese, dove.. siamo noi no. Allora è fare l'emigrato lo stesso. O tornare là, tornare là per.. per tornare al lavoro di dieci o quindici anni prima, ma quello è un po' pesante per me, un po' difficile.

Cioè fare cosa?

Fare.. aiutare a fare niente.

A fare il contadino?

Eh sì. - Aiutare a fare niente, come quello che diceva: Cosa fate a casa, no.. ai bambini della scuola, dice, cosa fate a casa? Uno dice: Aiutiamo la mamma. E la mamma cosa fa? dice - Niente. - Eh, ma allora si poteva, no, allora si poteva, perchè.. si andava a casa dei genitori, e no.. non c'era niente da.. se ce n'era da mangiare si mangiava, se c'era per tutto, no.. per tutti. Ma adesso c'è una famiglia sopra le mie spalle, devo pensare per loro, no.

Ha detto che ha una casetta in Sardegna.

Lei: Sì, l'abbiamo fatta per sposarci, no?

Però non avete in mente di ri-

Lei: di ritornare lì, dice?

Lui: di ritornare per il momento-

Lei: per il momento, no.

Lui: no.

Lei: Speriamo quando i bambini sono grandi, non so quando si sono sistemati un po' loro. Se tutto va bene, ma poi non si sa, eh. Questa idea abbiamo, poi non so.. se.. se c'è cambiamento.

Lui: Chi sarebbe quello che non c'è.. l'idea.. di.. di tornare a.. alla terra d'origine, no. È difficile, no, è difficile, salvo che ci danno, che ci dicono proprio: siete obbligati a andarvene, se no.. da spontanea volontà, no, non si parte, perchè.. il problema adesso, di problemi ce ne sono tanti, c'è il problema dei bambini, perchè loro sono nati qui ed hanno cresciuto qua e se siamo lì, perchè andiamo in vacanza, qualche- qualche volta, loro non vedono l'ora di ripartire.

Lei: I bambini sono ambientati qua, è tutta un'altra cosa per loro. (...)

Pensa che qui hanno più possibilità che in Italia?

Lei: Sì, sì, hanno un'altra- un'altra, un altro modo di vita è qui, è diverso da noi.

Lui: Cerchiamo almeno di.. di metterli.. in una buona strada, no, di fare un po' meno di come, come abbiamo dovuto fare noi, possibilmente.

Con i colleghi svizzeri come si trova?

Mi trovo bene. Abbiamo buone relazioni co.. con i colleghi di lavoro e altri.. io in casa mia e loro in casa sua. Io non sono uno che m'immischio a.. a fare troppo.. Perchè è inutile, noi.. siamo delle idee nostre, e non c'è.. è difficile da cambiare..

Dunque non ha contatti al di fuori del lavoro?

No, infatti io non esco quasi mai, per non dire mai, non mi, non mi piace, se noi, se noi usciamo, usciamo tutti o nessuno. (...)

Come ha saputo che c'era questo concorso?

Su « Fiamma ». (Bollettino della Missione Cattolica)

Perchè ha deciso di partecipare?

Lui: Mah.. così.. (ride)

Lei: È venuto subito, dice, sì partecipo, non so..

Lui: Così, m'è venuto spontaneo, no, scrivo qua la mia storia...

Ha scritto molto.

Cio messo tante sere, no, quando mia moglie- mentre faceva la cucina, la sera, no, mi mettevo là, scrivevo.

Lei: Sa, succede spesso che fra amici, così, raccontiamo, ci uniamo, no, e raccontiamo la vita così e così, e noi- allora mio marito racconta sempre la sua, no, allora a me fa piacere sentirla, così e.. ho detto: Racconta, scriva: è bella.

Lui: Adesso è cor- corretta, sarà adesso?

No, io non ho corretto niente, perchè mi interessa proprio come l'ha scritta Lei. Ma deve essere stata una fatica, no?

Lur: No, no, io quando mi metto a scrivere, mi-

Lei: Ah per scrivere-

Lui: viene, mi viene, così, le parole mi vengono. Prima leggevo quello che avevo scritto, no, e dopo continuavo.

Lei: Ma praticamente ha scritto da quando era ragazzo, eh, da quando...

Fa parte di un'organizzazione italiana?

No,

Ha scarsi contatti anche con gli italiani?

No, siamo pochi qua che siamo della..

Lui, Lei: della Sardegna.

Lui: pochi amici, siamo-

Avete un circolo?

Lui: Ah, non so..

Voglio dire-

Lui: No, no, noi tra famiglie, così...

Lei: Ci uniamo così, tra famiglie...

Lui: Ci uniamo qualche, delle feste o qualche domenica, così, andiamo, andiamo a fare scampagnate, il tempo bello... Per questo sì, per questo mi piace, uscir- quando viene il tempo, il tempo bello, andiamo fuori.

Parlate sardo fra voi?

Tra noi, parliamo anche sardo.

I bambini lo sanno?

Lui: Eh i bambini...

Lei: Sì, lo capiscono molto bene.

Lui: con loro parliamo italiano, però, ma-

Ah, non sardo?

Lui, Lei: No, no.

Lui: Tra loro-, con loro parliamo italiano, ma tra loro parlano adesso, parlano tedesco, spagnolo, parlano...

Lei: Ma, comunque loro ci capiscono quando parliamo sardo.

Lui: Sì, sì, ci capiscono. Infatti loro ci.. ci chiedono quando non capisce cosa vuol dire questo e poi è curioso.. anche sentirli..

Lei: la pronuncia, no...

Lui: ...non ha-, la pronuncia non..., loro non la pronunciano bene come noi.

Però sarebbe bene, se anche loro imparassero, potessero continuare...

Lui: Sì, sarebbe bello per un fatto, perchè tanti-

Lei: La lingua è il tedesco, vuol dire Lei?

No, il sardo.

Lei: Sì, volentieri, sì, perchè, io non voglio- per dire, io cioè una sorella in Belgio, no, che cia tre bambini, non parlano neanche una parola

in italiano, solo il francese, no. Allora quando vanno da noi, dalle nonne, non- praticamente non ci comprendiamo.

Perdono qualcosa, in fondo.

Lei: Sì, e questo non trovo giusto, io, no. Allora, dico, i bambini miei devono parlare italiano, se è possibile capire anche il sardo, perchè le nostre mamme, per dire, non è che parlano italiano perfetto, neanche noi non lo parliamo perfetto, ma almeno farci capire, no. E allora così i bambini noi due parliamo il sardo, per dire, quando siamo tra noi, e con loro l'italiano.

Lui: Sì, per noi, parlare in italiano tra noi, sembra un.. una presa in giro.

Lei: Non siamo, non siamo abituati.

Poi il sardo è bello.

Lei: Per noi è bello, per dire, è la nostra lingua (*ride*), siamo fatti così. Per i bambini è importante che lo capiscano loro anche, così, quando ce ne andiamo giù, per il bambino è anche bello, no.

Lui: Sì, adesso, abb- abbiamo intenzione di andare quest'estate, se.. se Dio vuole, no, adesso è ancora.. loro capiscono di più, perchè è due anni fa che siamo andati, no. Ma già da noi là, quando s'incontra due, per dire, si saluta, non si dice « buongiorno » o « buonasera », si dice « saludi », no, « saludi ». E loro rispond- e loro (*ride*) sentivano, noi si andava colla macchina, no, sì.. si incontrava qualcuno-, saludi-, e anche loro: saludi (*ride*).

(...)

Poi abbiamo cercato di imparare¹ almeno l'italiano, un po' come sappiamo noi, perchè noi siamo obbligati a parlare un po' italiano, no. Perchè usciti dalla Sardegna, se parliamo dialetto non ci capisce nessuno. E come tanti che dovrebbero fare anche altri, gli altri, no, perchè vediamo leccesi, calabresi, qualsiasi, di qualsiasi regione che sono, loro parlano in dialetto come che fossero tutti tra.. tra loro, no. E questo non è giusto, io delle volte coi compagni di lavoro, delle volte, lì.. lì sotto, no. Dice, perchè son tanti, dice: C'era un.. ho preso un pano, - Ho preso un pane, no: Ho preso un pano. Ma tanti, tanti, tanti, prendono.. là.. tutto insieme, femminile, maschile, tutto un significato². L'altro si deve sforzare di capirli, no, l'altro si deve sforzare di capirli. E dice: Ma quando parli tu-... Ma io non ti parlo in dialetto. E dice: Ma quando parlate voi, non si capisce niente. Ma noi parliamo in dialetto fra noi, non con le persone estranee, perchè parlare con persone estranee in dialetto, sarebbe come parlare al muro, perchè ci sono poche parole che si capiscono, no.

1 insegnare; cfr. Cortelazzo p. 41

2 La critica sembra essere in fondo rivolta a forme regionali di italiano popolare.

Lei è già stato altrove, cioè non è venuto direttamente a Kriens.

Sono stato a., ho lavorato la prima volta a., la prima volta che sono partito, sono partito per Torino, la richiesta almeno era per Torino, ma poi.. io non ero uscito mai di casa, no, ero stato sempre in paese, ero andato qualche volta a Cagliari, ma.. anche dentro una-, come dentro una scatola, perchè andavo in macchina, andavo a una casa e poi finito, no, si tornava.. e era quello, no. Mah.. poi quando si era partiti per Torino, no, e Torino (...) sopra San Bernardo, un posto dimenticato da Dio. Poi ci han detto che stavano facendo il traforo di San Bernardo. Poi sono stato là 14 giorni, e son passato dalla parte svizzera, no, a San Bernardo. Poi di là, quello era verso settembre, poi a novembre siamo scesi a Losanna, perché la direzione era di Losanna, no. Dopo a '64 sono stato a., a Randa, vicino a Zermatt. Poi a Zug, poi sono stato qua nel '66, dal '66 sono qui.

Se può fare un confronto fra come si trovano i sardi nell'Italia del Nord e come si trovano qui, è contento di vivere qui o pensa che sia pur meglio essere in una città come Torino o Milano?

Io penso che sono tutt'e due uguali.

Lei: no.

Lui: Io penso che uno straniero, che uno.. è straniero da qualsiasi.. ah.. qualsiasi parte. Uscito dalla sua terra, è straniero da qualsiasi parte.

Lei: Solo che ci comprendiamo nella lingua.

Lui: Beh solo.. solo per quello. Solo per quello, perchè vai al negozio, e gliela dici una volta la cosa e quell'è... Ma qua bisogna fare gesti, qua-

Lei: No, ma qua praticamente andiamo al mercato e la troviamo la cosa e la prendiamo, andiamo alla cassa, prendiamo il carrello, andiamo alla cassa.

Lui: Mah, penso che, come si è sentito de.. un nostro cognato, che lui è calabrese, no, sposato con sua sorella (*gesto in direzione della moglie*). Lui è a Torino, no, sentivo anche di loro, perchè sono sempre stranieri, sono i terroni, dice, non-, basta che sentono che sono de.. della Bassa, cercano un appartamento non glielo danno, tante, tante cose. Perciò la discriminazione io penso che c'è anche tra noi stesso, c'è anche tra noi stesso, perchè anche qui sui cantieri c'è il ruffianismo che no.. uno magari si vuole fare più bello, e che quello.. ah.. quello è da tutte le parti così, no. Perciò tra noi stessi ci facciamo la forza, perchè quello, dice, quello deve essere messo sotto perchè non sa, non pensiamo magari, non pensiamo: Non sa, cerchiamo d'aiutarlo, no, cerchiamo di mettergli un piede sopra che..

Da quale paese viene della Sardegna?

Villasor (?)

Che provincia è?

Provincia di Cagliari.

Come era la vita nel suo paese?

La vita, la vita allora era tutto gioco, perchè si era ragazzi, finchè uno comincia a arrivare a 18, 20 anni, che incomincia a pensare che- per un domani-, non si pensa niente, no, solo che.. noi eravamo sette figli e i genitori, senza.. senza lavoro, per dire, perchè mio padre è stato sempre contadino, per dire, c'è stato una volta-, un anno, una volta che avevano fatto una strada, lì ciaveva lavorato, forse tre anni, poi qualche cantiere, (..) rimboschimento così, tre mesi all'anno, quando.. così era sempre magra la situazione, no. Poi, quando, quando io ho visto- io- non mi piaceva, io pensavo che non.. non emigravo, non mi piaceva, perchè vedevo gli altri che tornavano bene lustrati, ma.. ma io non avevo mai intenzione di.. di partire, poi mi son deciso anch'io, arrivando a una certa età che uno non può disporre neanche di 100 lire per .. per invitare a una birra a un amico, per dire, poi gli anni passano e se uno vuole formare una famiglia per vivere, sempre deve cercare di fare qualcosa. Allora in tre giorni, in tre giorni, da venerdì a lunedì, fatto la decisione e partito.

E a casa sua cosa hanno detto?

Eh, cosa hanno detto, mia mamma, quando cio detto: c'è una richiesta per là, a Torino, cercano 5 operai, mia mamma ha detto: Guarda, ormai stai crescendo e devi capire tu quello che vuoi fare.

Lei: Non- è che lui è molto attaccato alla mamma, e anche la mamma a lui, è molto, moltissimo, ancora a tutt'ora, adesso sempre.

Allora la mamma-

Lui: Se uno non ha, se uno non ha un po' di cuore per la mamma, anche- come ho visto io quel sacrificio che ha fatto mia mamma per noi-, allora non è.. non è.. una persona.

E a scuola com'era?

A scuola, come si usava da noi. Non è che si ci metteva- io non mi ricordo mai, mi sembra che non mi ha mai interrogato la maestra di.. da solo a solo, così, a dire geografia, storia, quello e quell'altro; in blocco faceva, così.

Molti mi hanno detto che, per esempio, a scuola venivano picchiati.

Uh, è per questo, si usava anche da noi. Basta che uno faceva qualche cosa che non doveva fare, la maestra faceva mettere le mani, le mani sopra il banco, così (gesto) ci dava: teci!

Lei: No, magari, la maestra diceva: Portate, portate un bel bastoncino, andate in campagna, poi portate una bella bacchettina così pulita, tutta bella, no. Allora tutti quanti cercavamo di portarla, no, allora a quella che la portava, diceva: Metti le mani qui sulla cattedra, tac!, era la prima che le dava. Questo non.. non era giusto, no.

Lui: Sì, ma le maestre sono state sempre così, gli insegnanti sono stati sempre così, purchè venga lo stipendio, per loro non è.. almeno dalle nostre parti è così. Loro fanno (..) lasciano che passi il giorno, e

poi li mettono i voti lo stesso per fare bella figura, e allora i bambini non sanno niente.

Lei: Sì, perchè anche noi, tanti, tanti figli, noi eravamo tutti molto timidi, no. Allora la maestra ci chiedeva e uno restava chiuso che i genitori anche dicevano: Tu devi ubbidire la maestra e basta, devi fare come dice la maestra, non è che ci dicevano: Puoi discutere con la maestra, no, quella è la maestra, comanda, bisogna ubbidirle e stop³. Non devi parlare.

Lui: Sì era troppo chiusi, troppo chiusi.

Lei: ... e allora noi ragazzi avevamo paura di parlare con la maestra, di avere contatti così aperti come qua, per dire, i bambini parlano con la maestra, discutono di tante cose.

E cosa dicevano gli insegnanti quando parlavate sardo?

Lei: Ma noi alla scuola proprio italiano si parlava.

Sì, ma voglio dire, negli intervalli, fra allievi, penso che si parlava sardo, no?

Lui: Sì, perchè se c'è qualcuno che parla italiano, gli altri lo scherzano⁴, no, lo prendono in giro. Era così...

E gli insegnanti?

Eh... delle volte parlavano anche loro il sardo, sì, perchè i più sono di là stessi, è difficile che ci fosse un continentale. Continentale, diciamo noi, no, noi sardi, passato il mare, dice, continente, no, è un continentale, diciamo. È difficile che ci sono maestri di là, i preti, tutti sono appunto di là e quando fa il catechismo per i bambini e quello e l'altro tante cose, se non la capisce in italiano, la dice in dialetto, no, dice, così, come tanti, da tante parti che si sente così, no. Mah... noi, noi abbiamo questo, perchè usciti di là, dobbiamo parlare per forza italiano e quante papere, quando uno non sa. Eh, perchè esce, esce spontaneo, per dire « camicia », si dice « camisa », no, e noi diciamo « camisa », esce anche così, spontaneo « camisa », non sono tante le parole, no. Nel nostro dialetto, c'è « mamma », « mamma » si dice..., si sente uguale « acqua » (?)⁵ si possono contare le parole.

Lei: Beh da noi, il nostro parlare assomiglia molto allo spagnolo, il nostro dialetto, allo spagnolo assomiglia, ha tante parole simili.

Lui: Mah dicono che forse che (...) dalla Spagna.

³ per lo *stop* olofrastico-cfr. Cortelazzo p. 142; cfr. anche: « io ho fatto la terza elementare e basta » (A I 1), « ho pagato e basta » (A I 17), « Cia messo sulla buona strada del lavoro e basta » (A I 19).

⁴ L'uso transitivo di *scherzare* sarebbe regionalismo settentrionale; cfr. A. Gabrielli, *Dizionario linguistico moderno*, Milano 1956.

⁵ cfr. AIS V, 1037

Ma loro sono dello stesso paese?

sì, sì.

Lei: Noi siamo paesani, e vicinissimi di casa anche.

Lui: Ci siamo visti crescere.

A 11

GIUSEPPE R.

Speicher

Speicher 17.10.74

La mia vita in Svizzera

Sono un giovane a 23 anni, e mi trovo in Svizzera più di 5 anni. Finita la terza media in Italia, avevo intenzione di proseguire avanti con la scuola. Era già luglio e fino all'inizio dell'anno scolastico mancavano ancora circa tre mesi, così pensai di trascorrere il periodo estivo in Svizzera. Siccome che alcuni miei paesani già stati in ferie in Italia dovevano rientrare dinuovamente in Svizzera per lavorare, mi misi insieme a loro e dopo un lungo viaggio arrivammo in Svizzera, e proprio ad Amriswil TG. Tutto era nuovo per me, vedevo la gente diversa del mio paese, sentivo parlare altra lingua, vedevo gente di diversi colori e altre cose. Due giorni erano già passati ed io mi trovavo sempre tra faccie nuove, e pensando al mio paese, ai miei compagni e alle solite passeggiate sentivo la nostalgia di tornare un'altra volta indietro. Pochi giorni dopo insieme con un mio paesano andammo in una fabbrica a cercare lavoro, così il giorno seguente incominciai a lavorare e nel lavoro conobbi tanti nuovi amici così insieme passavamo il tempo libero passeggiando di qua e di là. Intanto venne la fine di settembre e il pensiero di tornare in Italia per proseguire la scuola era completamente dimenticato e ci rimasi qui. Ho fatto quella vita per due anni, fino a quando ho conosciuto una ragazza svizzera al quale mi innamorai e finì che ci sposammo.

Adesso sono sette mesi che sono sposato e vivo a Speicher nell'Appenzell e faccio l'autista presso una ditta a S. Gallo. Già fin dall'inizio ho avuto voglia di imparare il tedesco e quindi adesso con quel poco che conosco e con l'aiuto di mia moglie, non ho problemi nei rapporti con gli svizzeri. Lavoro e nonostante la lontananza dei miei genitori sono contento, ma quello che mi colpisce di più in questi ultimi tempi, sono queste iniziative contro i lavoratori stranieri.

Questa è una cosa che mi rattrista tanto anche perché se dovessero andare via provocherebbe tanto male a tanti italiani con quella crisi che l'Italia sta attraversando senza governo.

Questa è la mia vita in Svizzera insieme ai problemi del futuro.

Con osservanza

ATTANASIO R.

Neuchâtel

le 28-9-74

In Italia la vita sarebbe molto bella se.....

Io avevo 10 anni quando morì mio padre, fù la fame, la miseria, fino a dover vivere (Io, mia madre cieca, mia sorella un anno più grande¹ di me, mio fratello quattro anni più grande) della carità dei vicini di casa. Noi tre figli abbandonammo la scuola e cominciammo a lavorare, tutto andò avanti a stenti fino a otto anni dopo, qui venne l'emigrazione - abbandono della propria terra, degli amici, di tutto ciò che può esserti caro - l'emigrazione, scacciato, venduto, esiliato. Io emigrato a Neuchâtel - CH -, stagionale 23 anni, lavoro sul cantiere, c'è il padrone, il direttore, lo chef, il sous chef², l'operaio, il manovale di prima categoria, il manovale di quarta categoria. la sera vado a casa dopo esco e non c'è un posto dove andare a divertirsi, isolato, distrutto. l'emigrazione, la soluzione più inumana alla disoccupazione. Vorrei vivere in Italia - libera e fondata sul lavoro

A 13

NICANDRO S.

Villeneuve

Proveniente da famiglia povera, mio Padre faceva il Calzolaio è mia Madre cuciva e rattoppava, giusto per aiutare mio padre. Mà tutto ciò non bastava per portare una famiglia avanti con 4 figli, la quale una femmina con Paralisi infantile, quale profitto si poteva fare con una croce in casa? si tirava avanti giusto per vedere una fetta di pane. Ma arrivati ad una certa età tutti e tre noi fratelli decidemmo di uscire da questa miseria, e cioè il Primo ch'è si chiamava Antonio decise di fare il sarto, ma contemporaneamente si prese in custode¹ chiese del Paese, il secondo Giovanni Calzolaio con mio Padre e una chiesa in custode, ed io Nicandro, facevo dei Piccoli lavoretti con mia madre, facevo da mangiare, sempre con la direzione di mia madre, e l'ostesso in custode della chiesa più maggiore ch'è venivano effettuate le più grandi funzioni. In questo stesso tempo finì la scuola la 5^a elementare, avanti non potevo andare perchè non c'erano possibilità. Volevo una vita migliore, e per lesigenza di famiglia anche questi impegni dovettemo abbandonare, decidemmo di

1 anziana

2 fr. 'capo', 'sottocapo'

1 in custodia; l'uscita in -e si potrebbe spiegare con il fatto che *custodia* in dialetto significa 'ciborio'?

mettere due negozi di scarpe, mà senza fondi, laquale 2 commessi ci fecero illudere ch  ci pensavano tutto loro. Per il Primo tempo andava bene, anzi ch  potetti² raccimulare qualcosa per sposarmi, ebbi i³ primo erede maschio, la casa sembrava di andare a gonfie vele, mà in'unanno dovetti rimetterci tutto quel poco di bene ch  arrivai a farmi, perch  uscirono altri ch  possedevano dei soldi e allora noi dovettimmo sparire anch  perch  misero la supercontribuzione, e dazio, il fitto aumentava mese per mese. Allora decisi di fermare la mia attivit , Partendo subito per la Svizzera, dove lavoravo sull'autostrada di Zurico, tr  il mese di Gennaio ad Aprile, abitavo nelle barracche, neve ch  non finiva mai un bel giorno mi ammalai di senosite⁴ e bronco⁵, mi curarono mà nello stesso tempo mi consigliarono ch  non'era lavoro per m , ed un bel giorno dovetti Partire per trovare un'altro posto, finii nel Cantone V.D.⁶ in'una fabrica di scarpe, la paga era poco ma resistetti, anche perch  ebbi l'occasione per fare il contratto a mia moglie. Nel mese di luglio partii per andare a prendere mia moglie, e con grande dolore lasciare mio figlio a 9 mesi dai nonni, ritornammo in Svizzera, ma il primo giorno anch  qui ci attendeva un'altro destino, nell'umile stanzetta ch  io avevo messo in ordine per due persone. Entrammo nella stanza, stanchi, decidemmo di riposarci, nell'attimo ch  riposevamo qualcosa non andava, mi svegliai dopo 3 ore, mà nell'alzare l  testa dal guangiale rimasi privo di forze, dopo un p  mi girai verso mia moglie e vidi ch  dal suo occhio destro scorrevano delle lagrime, ma mentre facevo, Anna, Anna, dinuovo a terra. Davanti ai miei occhi socchiusi vedevo immenzi campi di margherite e persone ch  cantavano dolcemente, con'un'altra apparizione dolce   soave diceva. Pap  mi lasci solo, d  allora ebbi un risveglio ch  mi ingitava di far qualcosa, scesi dal'etto come una serpe, con sforzo aprii la porta, mà di nuovo svenni e fin qui posso raccontarvi quello ch  io h  potuto ricordarmi con sforzo. Ma dopo 4 giorni riprendemmo conoscenza, cos  ci raccontarono ch  mi trovarono sulla porta di uscita, mi raccolsero per portarmi sopra, nell'entrare sentivano odore di gas, mia moglie ch  la facevano morta, cos  aprirono porte e finestre, chiamarono il Dottore far farci le punture, Arriv  la pulizia con l'autobulanza⁷ e ci portarono all'Ospedale di Egli, fecero tutto il necessario, mentre noi ancora non

2 per la particolare diffusione delle forme in -etti negli Abruzzi cfr. Rohlf s 577

3 L'articolo determinato maschile singolare (e plurale) a Venafro   i, si veda E. Giammarco, *Dizionario Abruzzese e Molisano*, Roma 1969, vol. II, p. 925.

4 sinusite

5 broncopolmonite

6 Vaud

7 autoambulanza; cfr. Cortelazzo p. 72

riprendevamo conoscenza, verificarono dà dove veniva il gas ché si respirava, Rompendosi un tubo del gas di Citta penetro nel zifone del nostro lavantino, perchè noi non c'eravamo stati, è il zifone senza acqua dentro, il gas potette penetrare facilmente, incorporando bene la camera, dopo il 5 giorno di Ospedale ci misero di uscita, dicendoci ché dovevano far posto ai sciatori ché si infortunavano in Montagna ma noi ancora non'eravamo del tutto ristabiliti, e così ci dettero alle cure di un medico per circa 2 mesi. Riprendendo lavoro al 50%, eravamo senza soldi, chiedevo i soldi al Datore di lavoro e diceva ché se ne incaricava l'assicurazione, intanto in questo frattenpo per circa 3 mesi e mezzo ò dovuto vivere con 100 Franchi, é sé non era delle persone amiche che ci portavano qualcosa dovevamo morire anche di fame. Anzi la nostra fortuna volle ché quando entrammo in camera non accendemmo non la luce e non un fiammiferò sèno altrimenti cosa ne era di noi?, ora per grazia di Dio, con tanti sacrifici siamo riusciti a realizzare una casetta in Italia, per poter ritornare al più presto dai miei cari Genitori è figli, sono completamente stufo di stare in Svizzera, questo non è il nostro paese, per noi tutti emigrati e una Valle di lacrime e di sospiri, non possiamo mai al mondo con questa Gente ché ci perseguita sempre, sappiamo tutti la maggior parte, ché noi lavoriamo con Capitali Italiani, perciò i Svizzeri non devono dire tante cose inventate, siamo noi a dover porre fine ché non sfuggissero tanti soldi dall'Italia. Tanti esempi, pure quando andiamo in un bar siamo separati dà loro Svizzeri, ed è per questo ché sorgono tanti ritrovi Italiani come la Colonia libera, le Acli ecc., Ora cari Concittadini " voglio augurarvi di vero cuore a realizzare i vostri sogni, perchè io fino all'età di 36 anni ho conosciuto solo, fame, miseria persecuzioni e invidia, e non vorrei ché tutto ciò facesse altre vittime.

E a voi Signori della Giuria, vi ringrazio di vero cuore di avermi ispirato a Ricordarmi del mio Passato presente, augurandomi ché ò fatto del mio meglio, colgo così l'occasione per salutarvi a tutti con affetto

INTERVISTA CON A 13

A I 13

a Villeneuve, il 25 maggio 1975

La ringrazio molto del suo contributo.

Mah quella sera proprio volevo sentire *Mezz'ora per i lavoratori*. Mi metteva una cosa, non so, volevo sentire, non volevo sentire, poi è stato il mio comparé la mattina, perchè lavoro dalle quattro di mattina all'una al

8 probabilmente vorrà dire "connazionali"

giorno. Ha detto il compare, dice: Ma se non mi sbaglio, ieri sera ho sentito il tuo nome sulla radio. *Mais* no, è impossibile. Poi mi ricordavo che avevo fatto, avevo scritto quell... tutto, non so, la mia vita, come era... ho detto: Può darsi che sarà quello. E dopo, dopo un po' di giorni è arrivata la lettera della conferma. Ho detto: Allora è vero, non so, è stato più che mai una soddisfazione.

(...)

A me è stato proprio che io ho letto, quando arriva il giornale della Colonia Libera, allora ha letto quell'articolo, ho detto, non so, il giorno alle volte sto solo, quando ritorno dal lavoro, non sono un sentimentale, *mais* mi piace scrivere, anzi volevo prima, molti anni fa, dunque sarebbe stato il '64, che avevo scritto non più di 25, 26 canzoni. Sulle mie possibilità, non erano buone, allora presi un articolo sul *Corriere della Sera* che arrivava dall'Italia e c'era un indirizzo che, non so, si doveva inviare queste canzoni a Torino, poi metterci la musica eccetera eccetera però, dice, ogni canzone si doveva inviare 3800 lire, 25,26 canzoni per 3800 lire, alle condizioni in cui mi trovavo, abbandonai, cioè loro mi risposero, dice: Se in tale termine non rispondete per fare ammettere queste canzoni oppure voi mettete le parole, c'era una percentuale, dice, noi le buttiamo nel cestino. A me mi ha dispiaciuto che non ho potuto, *mais* intanto le canzoni sono rimaste là, forse l'avranno buttate...

Lei non ha conservato la copia?

Eh qualcheduna, qualcheduna. Allora, da allora, ogni tre, quattro mesi mi veniva in mente, facevo una camminata, una cosa, stavo solo, sentivo la nostalgia, subito mi mettevo a scrivere, ogni tanto tempo scrivevo, scrivevo. E ho raccolto qualche cosa, ho scritto, *mais* adesso che poi si è data la combinazione di questo concorso ho scritto, ma l'ho scritto tutt'in fretta, le calligrafe, la calligrafia, gli errori che c'erano, potevo ancora scrivere molto, ancora c'era da dire molto. Erano gli impegni di lavoro, proprio gli impegni di lavoro che alle volte, fino a due mesi fa, ho lavorato dalle quattro di mattina alle cinque, alle sei la sera facendo 13, 14 ore al giorno.

Cosa faceva, cosa lavorava?

Faccio il vulcanizzatore di scarpe in una fabbrica, *mais* comunque è a cottimo, a pezzi, allora la sera quando si torna a casa si è un po' stanchi. Per la vita che ho trascorso prima, allora mi... mi ero dedicato propria al lavoro per riammettere tutto il tempo perso, pensavo di fare di più, allora... *mais* volevo, ancora c'era molto, molto, *mais* poi il sonno, stanco, ho detto: Voglio inviare in fretta questo, se va che va, questo è.

Avrei alcune domande da porle. Lei dice, parlando dei suoi fratelli e di sè, che avete preso in custodia una chiesa, cosa significa?

Un custode, fare il sacristano, il sacristano, ma non è una. Dunque noi alle condizioni di prima, mio padre faceva il calzolaio, mio fratello per impararsi il mestiere di sarto doveva andare da un maestro che faceva il sacristano, era un vecchio di circa 55, 56 anni. Allora l'abituava mio

fratello ad andare in chiesa e imparava anche a lui a servire la messa. Da lui poi è morto quello e gli è rimasto la parrocchia, si chiamava Sant'Antonino, e man mano man mano, con una devozione, mia madre le è rimasta nel '47, '48, una cosa di questo, le è rimasta in custodia una- proprio in custodia, l'oro, tutto, la Chiesa del Carmine. E si vedeva che noi eravamo tre, quattro, tre fratelli, una sorella, disgraziatamente all'età proprio di mia moglie, lo stesso giorno, ventisette anni, non.. non bastavano (..) per rimetterla sopra, quattro cinque mila lire si può dire alle volte, le settimane c'erano quattro, cinque mila lire al giorno per comperare questa medicina, per farle un po' sviluppare per parlare, ma non è stato inutile- non è - nessun utile le ha portato. Allora man mano vedevano che noi ci intromettevamo in questa chiesa, e abbiamo ripreso in custodia tutto unanime Chiese di.. da.. la Chiesa del Carmine Chiesa di Sant'Antonio, la Chiesa di San Sebastiano, la Chiesa di Cristo è chiamata, la Chiesa dell'Annunziata, erano sette, otto, erano. Allora la più maggiore ce l'avevo io, c'è l'avevo, era la Chiesa di Cristo, cioè che tutte le mattine si riunivano dei sacerdoti per dire la messa, quelli che non avevano parrocchia, sette otto, nove. Allora non facevo proprio a servire a uno, a un altro, facevo un po' a uno, un po' a un altro, finchè si contentavano, e tutte le funzioni che- la Settimana della Giovane, dei Giovani, la Settimana della Madre, quando era di Pasqua, tutte le maggiori funzioni, quando prendeva la messa un sacerdote, un novello sacerdote, *mais* tutto ne ho conosciute, e allora... eh.. arrivato un punto che non si poteva andare avanti con la necessità che c'era, mia madre cuciva, faceva la sarta, allora s'arrangiava un po' così, mio padre lavorava dalla mattina alla sera. Dopo, dopo fatto questo, dove c'era più lavoro, dunque.. sistemavo, si chiama, si dice, sistemare delle tomaie, mio padre tagliava il cuoio, faceva i modelli e allora noi li dovevamo cucire. Dove c'era da dar dell'aiuto si aiutava mio padre, e poi mio fratello mise bottega per cucire, fare il cucisore¹, e dovevo aiutare a lui, e dovetti imparare a cucire i pantaloni, dove c'è più.. allora arrivai a un certo punto, ci dovettemo separare. Il primo ad emigrare fui io, cioè prima di questo, quando ritornai dalla Svizzera, cioè venni in Svizzera, e poi mi misi a lavorare, abbandonai perchè non si poteva andar avanti.

È venuto in Svizzera perchè aveva dei conoscenti già qui?

C'è stato una cosa che quando mio padre, io- cioè prima avevo, non so, prima si partiva per mezzo della comune², in Italia, la comune si prendeva impegno a far partire dei giovani, (..) fabbrica, qualche cosa, allora

1 sarto; riesce difficile spiegare la uscita in *-sore* (invece di *-tore*), ma vedi *fornisore* per *fornitore* (E. Nuzzo, *La lingua italiana nella Campania*, parte I, Salerno 1904)

2 in dialetto è femminile

io mi fece segnare senza dire niente a mia madre. Vedendo la mia, non so, tenerezza, che ero molto legato a lei, non esperto, non mi volle far partire, il '52. Ma arrivando a un punto - mentre mio padre faceva il calzolaio, no, faceva, di stagione, si metteva fuori a lavorare, e passava un fruttivendolo, veniva scalzo, era povero, proprio (...) della strada, vendeva dei pomodori eccetera eccetera. E veniva da un paese chiamato Caianella, provincia Caserta, quasi vicino a Napoli. E c'erano anche dei zingari là dove lavorava mio padre, allora questo si ferma con le ceste, per fermarsi che era stanco e dice: gli zingari, chi ruba le ceste chi (...) non li conosceva, si alzò³ e disse: Lasciatelo tranquillo quel poveretto, cia i piedi insanguinati e gli rubate anche i pomodori, mele. Allora quello là da quel giorno prese conoscenza con noi, mio padre gli dette un paio di scarpe non nuove, ma seminuove, gli fece mangiare un piatto di cannelloni che ci avanzavano a noi, la famiglia era numerosa. E poi man mano che veniva da questo paese lui portava sempre una ricompensa e dormiva con noi in un'altra stanza. Allora lui è emigrato in Svizzera. Dopo quattro, i cinque anni è venuto a trovarci, eh... ho detto: Questa è l'unica combinazione, ho parlato con mia madre, ho detto se ci ho detto: Mi vuoi fare un contratto di lavoro? Non ci serve il contratto di lavoro. Io domani parto, all'improvviso, domani parto, dice. Vestiti, preparati quello che ti devi preparare e te ne vieni. Allora arrivai proprio qua, e questo qua, ancora è... è di... è qua, è, si chiama M., cio abita a Roche qua, ma prima è abitato dodici, tredici anni a Vilnova⁴, e il figlio ha messo la macelleria qua, vicino al tabacchino, all'altezza del protestante⁵. E così i primi tempi mi ha avuto un mese in casa, mi ha dato da mangiare, da bere, non ha voluto mai niente, ha detto: Quello che avete fatto per me, insomma... Io riconoscendo verso di lui e lui verso di me, e mi ha portato, c'è L. qua, una fabbrica, restavano facendo delle fondazioni, fare i ferri, ha detto: Avvicina a quello là, dice, al maestro dice. Cercate lavoro tutt'e due? No, dice, veramente, il giovane cerca lavoro, ma io so' da molti anni che sto qua. Dice, beh, se vuol lavorare, dice, lavora da oggi. No! dico io, adesso siamo arrivati, mi metto a lavorare?! Doma- sì, sì, domani vado da lui. Allora lui che erano già sette, otto anni che stava qua prendeva 3 franchi e 70. Io arrivai e prendevo 4 franchi e 10. Ma di, ma guarda la fortuna, diceva lui, eccetera eccetera. Poi questo per far dei ferri, per fare il ferraiole eccetera, mi faceva fare il ferraiole, *nettoyage*⁶ pulire tutti i batimenti, demolizione di gase, non se ne capiva niente, e questo e... vedi, vedi, vedi, questo è un'altra disgrazia: Mi fece lavorare

3 è riferito al padre

4 Villeneuve

5 bisogna ricostruire: del *temple* protestante, da fr. *temple* 'chiesa protestante'

6 pulitura

cinque, sei mesi senza assicurazione, senza contratto e non pagava. Me ne incominciai ad accorgere quando mi portò a lavorare su a Lezin Village (?), che non mi voleva pagare le vacanze, e poi disse, guarda, dice, dice, le vacanze quando ritorni te lo do. - Ma, dice, a me mi servono i soldi, così e così. - Mi dispiace, dice, comunque, dice, se vuoi puoi portare anche tuo fratello, quando ritorni. Partii per le vacanze, dissi, c'era un mio fratello, di venire a lavorare con me, così e così. Questo è il lavoro. Lui tutto contento. Arrivammo qua, era sparito. Non l'ho trovato più. Mi doveva 400 franchi di vacanze e non l'ho trovato più. Allora rimetto del punto da capo a ritrovare⁷ il posto di lavoro, andammo girando cinque o sei fabbriche, niente da fare. L'ultima andai dalla X., andai, X a fare le pantufle⁸ eccetera. E così e così, dice. Mi dispiace, dice, magari se è qualche cosa, dice, vi mandiamo la.. vi mandiamo una lettera a casa, se dovete lavorare. Che volete, che io mi stavo fermo così. Giravo, se trovavo il primo che trovavo, mi ficcavo dentro. Precedentemente avevo stato a Milano un anno, a fare il saldatore. Ho imparato anche il saldatore, tutto - di tutti i mestieri quasi ho fatto. Eh lavoravo colla... con una ditta, si chiamava S., non so come era, però era scritto in francese, a Milano, a Via Bengasi. Dunque mi scendevano, mi scendevano dentro a una grande botte di ferro per farmi saldare colla maschera, era doloroso, doloroso quanto mai. Capitai proprio il periodo che affondò l'Andrea Doria in Italia, e allora si dovette ricostruire la nuova Andrea Doria, e fare tutti gli arredamenti⁹, dentro. E c'era lavoro a non finire. Allora scendendo dentro a quella botte là, con la maschera, ogni mezza ora dovevo sortire fuori per respirare. Vedevo che la cosa non mi andava tanto. Poi incominciai a praticare anche l'atletica, e facevo i 100, i 200, i 1000 metri, partecipai ai campionati regionali di.. andammo una volta, andammo pure a Bologna, è chiamato il Centro (..), è il più grande centro che c'è a Milano, si trova alla mano destra di Palmanova, eh.. neanche questo andava perchè io dovevo dare aiuto alla famiglia, perchè devo- non avevo possibilità per proseguire questo sport. *Mais* le cose più stavo, e più.. non so, non.. non.. non potevo sovvenzionare bene. Mia madre dice: È meglio che te ne vieni, perchè, dice, non puoi stare solo. Poi emigrai in Svizzera, mandai- feci venire mio fratello, dovetti trovare il posto, e mentre trovavo questo posto, andai da.. F. Feci una prova, su 15 operai 2 ne risultammo buoni, uno spagnolo-
(...)

Dunque.. allora.. quando andai a fare queste prove, risultai... Dice, domani, puoi prendere il lavoro. Eh.. io l'avevo trovato il lavoro, ma mio

7 trovare per cercare è regionalismo, cfr. F. Romani, *Abruzzesismi*, Teramo 1890², p. 60

8 adattamento del fr. *pantoufles* 'pantofole'

9 arredamenti

fratello no. La sera stanchi arrivammo, io abitavo prima a 110, proprio vicino alla stazione. Trovai la lettera a casa, X. dice, presentarsi tutti e due, domani mattina per lavorare. Fece mio fratello: E come faccio? Tu un posto, io un altro. Ci dobbiamo mettere a preparare il mangiare per due persone. Ma sai che facciamo, ho detto io, andiamo a lavorare tutti e due insieme, e quando ci guardiamo, ci guardiamo tutti e due insieme in faccia. Andammo là, incominciammo a lavorare, comunque lui era stato, era stato.. due anni siamo restati tutti e due insieme, poi lui è partito e io sono- ho cambiato posto, (...) e mi son messo a fare *nettoyage, contromaitre*¹⁰, comandavo due o tre operai, non.. siccome che c'era un altro pure che mi andava contro, che io voglio fare le cose rette e corrette per il padrone, non dovevo marcare delle ore, per poi avere un rimprovero, mi silurò, comunque me ne andai, (...) ritornai alla F., ritornai a lavorare, eh dissi: Qua- non- mi sembra che non marcia troppo bene. Comunque quello era nei- ancora nei pagamenti, quello era questo. Avevo fatto poco, avevo fatto, mah.. niente, niente di.. come si dice .. di sostanza. Me ne andai in Italia col poco che avevo fatto, mi sposai. Sposandomi, ho messo del negozio, ho dato dei fastidi anche a mio suocero, non so, mi ha messo su negozio, *mais* i fatti non andavano bene, e poi incominciò la supercontribuzione sulle scarpe, e il dazio e il negozio che si pagava 27-26 mila lire al mese. Un giorno è stato un po' di.. abbandonai tutto e chiusi e fortuna volle che dirimpetto al negozio c'era la posta. Incontrai, c'era un.. un avvocato che io conoscevo. Dissi: Avvocato, a me mi capita questo e questo. Dice lui, dice: Sai che vuoi fare, dice: Chiuda la saracinesca, lascia tutto quello che c'è dentro e parti subito. Nessuno ti può fare niente. Fortuna volle che quel giorno la sera arrivò un paesano di mia moglie, che non siamo dello stesso paese, abitiamo a 5, 6 chilometri, eh.. disse: Guardi, io così e così, ho portato 7, 8 incartamenti per fare i contratti. (...) (*passaggio molto disturbato dal pianto del bambino*).. che si lavorava all'altezza dell'autostrada, da Zurigo a Schaffhausen, Winterthur, quel pezzo d'autostrada che si fece là, eh immaginate cogli alberi che erano, erano a 12, 15, 20 metri, non so nemmeno io, quelle, quelle scavatrici che facevano tutto quel fango in mezzo a quel bosco, i stivali che li portavo qua (*gesto*) fin qua, per tirare una gamba sopra, quando cadeva la neve-, insomma in 4 mesi ho preso la senosite, mi dovette fare la penicillina¹¹ e un giorno dissi: Qua io ci resto la pelle¹². Scrivo al mio compagno toscano. (...) Incominciai a lavorare, e poi da allora, so' restato 6 o 7 mesi così, poi ho fatto fare il contratto a mia moglie. È venuta a lavorare insieme a me, e lei anzi appena è arrivata, ho preso una paga, pagando la casa, pagando da mangiare eccetera, dice: Qua, dice, che ci

10 primo lavorante

11 iniezioni di penicillina

12 contaminazione fra *lasciarci la pelle e restare (morto)*

stiamo a fare tutt'e due? Comunque, l'ho incoraggiata, incomin- abbiamo incominciato a lavorare, ci abbiamo messo soldi, e ha incominciato a andar un po' meglio. Lei ha lavorato sette anni con me, lavorava alla spedizione, imballava, faceva delle carti, inviava a tutti i clienti che ci stanno, Basilea, Zurigo, insomma tutte le parti della Svizzera. Eh., poi lei mi ha.. mi ha lasciato là alla fabbrica, perchè ha trovato un posto meglio, ha avuto il bambino, che le hanno dato la.. la facoltà di portarsi il bambino, di mangiare là, è un istituto di ragazze che vengono da tutto il mondo. Ci sono russi, ci sono belgi, del Congo, c'è stata anche la figlia di.. del famoso Agnelli, la Fiat, insomma tutti i migliori signori, conti, eh lavora in cucina, fa la cuoca, fa, eh così adesso lei sta ancora là, mah il bambino l'ho dato a mio cognato a guardare. Allora in questo frattempo io ho lavorato, ci abbiamo messo sotto¹³, prima quando prendevo, quando prendevo la paga minima, si voleva fare sempre di più, fino al venerdì si lavorava in fabbrica, poi sabato non ti davano lavoro e trovammo un posto a lavorare alla campagna, il sabato e la domenica, figuratevi che sacrifici! In ginocchio per terra a zappare colla piccola zappetta prendevo 3 franchi e 50. Poi finimmo là e lavorammo a lavare i piatti dentro a questo *Château* qua. Quando c'era molto lavoro ci venivano a chiamare, *mais* abbiamo fatto anche qua, abbiamo lavorato a tutte le parti, abbiamo lavorato. Comunque quello era, come si dice da noi in proverbio, che quando uno è mozzicato dalla serpe si mette sotto, eh... Allora ho potuto fare qualche cosa, abbiamo fatto un piccolo profitto, in Italia abbiamo fatto una casa, perchè oggi tutti gli emigranti che stiamo qua, pensa prima cosa, chi non ci pensa? Proprio chi è che non si cura della vita? Si fa una casetta, cerca di mettersi da parte qualche cosa, *mais* non è che vorrei avere delle grandi ambizioni proprio, io cio.. cio questo e quest'altra, no. Serve perchè l'ho fatto, l'abbiamo fatto tutt'e due in collaborazione di mia moglie.. per far trovare bene ai figli, mah io parlando chiaramente non cio cose nella vita, sono.. non ho ambizione forte, ecco. Però non ho le ambizioni, ma vorrei avere qualche soddisfazione, anche perchè per mettere in atto le mie capacità, perchè se io mi metterei almeno con la testa tranquilla un giorno, due giorni, quando non si lavorerebbe o durante le vacanze, potrei fare tante cose, quelle cose che io prima non ho potuto fare. Allora la prima volta mi ha spint- mi ha spinto a fare questo concorso qua, lo pensavo pure di scrivere tutto, ma il tempo non.. non mi era sufficiente, non mi era sufficiente perchè avevo molte cose da fare, e mia moglie quando si ritira da lavorare, anche è stanca con il bambino e sabato quando non cio tanto da fare, mi metto da sopra, sotto, pulisco la casa, faccio qualche cosa, bisogna.. bisogna andare.. bisogna collaborare insieme.

(...)

13 cfr. nap. *mettersi sotto* 'rafforzare uno sforzo nel lavorare'

Lei che è stato nell'Italia del Nord può fare un confronto fra la situazione dei meridionali nell'Italia del Nord e degli emigrati in Svizzera. Lei si trovava meglio in Italia?

Sì, era- non so, se io mi trovavo a Milano magari solo nel parlare la gente ti si (comprava?) sapeva ben parlare, come educazione, se tu poi non avevi educazione verso questa gente, dovevi scomparire. Ho contrattato con i sceffi¹⁴ tedeschi, proprio uno che mi sta facendo crepare a crepapiuore, in questa fabbrica. Mi stava facendo- mi sta facendo crepare. E io devo sopportare adesso questi pochi anni che mi rimangono ancora, qualche anno, due anni, non so, che faccio, che.. che rovinano tutto, tutti i dieci anni, gli undici anni che so' stato in questa fabbrica, perchè questo anno forse devo ricevere delle.. cinque medaglie d'oro dopo dieci anni. Dunque io venivo trattato bene, mi davano tanti di quei diritti, mi davano, *mais* qua siamo sempre come schiavi. Poi c'è un'altra cosa. Non vedo giusta, giusti la cosa perchè ci siamo degli italiani- io mi ci metto anch'io in mezzo ci siamo degli italiani, vogliamo lavorare sotto un padrone, questo è italiano, cerca di prendersi lui il comando per rovinare agli altri pa.. eh.. agli altri paesani, agli altri connazionali. Eh questo non l'ho mai- e poi pure il sceffe, il padrone, non so, basta che hanno trovato in un'*équipe*- una persona che va d'accordo per riferirgli tutto quello che fanno i loro connazionali. Comunque, qua siamo proprio... Ci hanno dato una possibilità, io vedo il pro e il contro, ci hanno dato una possibilità, però io penso che questa possibilità mi sono sempre battuto, loro ce l'hanno data, *mais* a loro anche gliel'hanno data, ai svizzeri, perchè se vogliamo.. questo capitale da dove esce? Milioni e milioni di capitali arrivano dall'Italia, li ho visti cogli occhi miei, ci sono delle banche qua, il giorno quando mi facevo delle passeggiate che finivo di lavorare arrivavano da Modena, da Milano, da Genova colle borse, andavano.. si vedeva da fuori contare i soldi, e se ne andarono, se ne andarono. Io penso che tutto questo, noi abbiamo lavorato il.. il minimo, il 40 o il 50% col capitale italiano. Poi ritorno indietro, quando lavoravo con questo signore qua che non mi pagò le vacanze, ci portò a .. a pulire la raffineria, tutta la raffineria, ma una raffineria grande, siamo stati tre mesi là, due mesi e mezzo, tre mesi. E diceva uno di Milano, di Modena, non mi ricordo bene, che era impiegato nella chimica, dice, dice: Vi piacerebbe lavorare qua, fare aiutante?- Mah, dice, già lavoro con questo. Come faccio? Dice: Non vi preoccupate! Se volete- eravamo due leccesi, cioè uno di Messina, un leccese e io, dice: Non vi preoccupate, vi faccio prendere. Questo chissà qualcheduno dei tre, tre nostri, ha parlato. E questo qua sì che ci voleva far fare le valigie e che sapeva lui che contratto non avevamo, assicurazione non avevamo.- Ma voi sapete che qua state lavorando, questa raffineria

14 cfr. «dove lavoro le amiche sono tutte italiane solo lo sceffo e la sceffa sono tedeschi». (CSM 1974)

c'è il 45% del capitale è italiano, capitale che arriva, capitale- 45% italiano, il 25% arriva solo da Genova. Perché erano fatte delle condutture di gas, arrivavano da Genova. Allora io mi son messo sempre col pensiero, sì, ci hanno dato una possibilità, però ci comandano lo stesso con i soldi nostri, e un giorno o l'altro, vorrei che questa, questa parola o questa bomba scoppiasse proprio a fermare il capitale italiano in Italia. Potremmo stare bene in Italia, potremmo stare bene in Italia. Non c'è bastato, non c'è bastato il capitale che lasciò il famoso .. Mussolini, che non si sa quanti mila milioni ha lasciato, si sa tutto, si sa. Allora noi siamo sempre degli schiavi. Se entriamo in un bar, ci beviamo qualche cosa, incontro qualche ubriaco: *charogne d'italien*, *charogne* questo, *charogne* .. *mais* noi anche abbiamo il sangue nelle vene, una volta ci mantenevamo ¹⁵, una volta gli rispondiamo, una volta tiriamo qualche sberla.. eh.. non siamo solo noi, sono gli altri a provocarci, che tutto quello che succede, si ruba, sia ammazza... fa qualche cosa uno svizzero, e prende un anno di gallera, perché ha ammazzato una persona, lo fa un italiano, fa venticinque, trent'anni. Eh ruba.. uno svizzero: mezza giornata, ruba un italiano: fuori, dalla Svizzera. Insomma c'è sempre... e adesso stiamo constatando in questa fabbrica, dove lavoro, che arrivando delle macchine automatiche, che ogni operaio prima faceva 200, 300, 580 paia al cottimo, al giorno. Si guadagnava - più si faceva e più si guadagnava. Si è arrivato a guadagnare anche 18, 19, 20 franchi all'ora, c'è qualcuno che li guadagnava, io il massimo mi so' tenuto sul livello di 18, 16 e 50, 14, come potevo. Adesso hanno aperto anche loro gli occhi, e aprendo gli occhi hanno fatto arrivare delle macchine automatiche, che fanno 800 paia di scarpe in 8 ore e un quarto. Dunque possono eliminare in (..) due operai e mezzo. Sono arrivate due, allora loro- la loro, la loro produzione che devono dare gli bastano 3 o 4 operai, massimo, e massimo 5 o 6 donne. Siccome appartengo alla riun- alla commissione operai della fabbrica, una volta gli ho fatto presente al padrone, ho detto così: Se, abbiamo capito tutto, Lei- non ce l'ho detto direttamente, ma Lei, ho detto, comanda sempre. Può prendere uno svizzero, adesso che gli fa 800 paia di scarpe al giorno e ci sbattono fuori. Questo ne possiamo essere convinti, è quello che sta accadendo, quello che sta accadendo. E allora nemmeno, non vorrei nemmeno che mi cacciassero con una mano davanti e una di dietro dalla Svizzera, per i sacrifici che tutti abbiamo fatto, non Le.. non Le sembra niente se hanno fatto aprire anche le strade sulle montagne che.. che.. non ci si poteva nemmeno guardare, in.. nei.. nei punti più pericolosi, i lavori più pericolosi sono stati gli emigrati italiani. Adesso hanno fatto il loro comodo?- Sì? E allora via, lavora (..), dobbiamo essere sbattuti anche - non sono cattivi, cioè non sono cattivi- Vi dico, cianno dato possibilità di aprire quest'emigrazione, però nessuno me lo toglie dalla

15 nel significato dialettale di 'resistere, non cedere'

mente: Il capitale italiano è quello che ha- che cià fatto lavorare, e dobbiamo essere schiavi ai svizzeri e no agli italiani, dobbiamo essere. Adesso io.. la soddisfazione vorrei di qualche cosa, non so, neh.. grandi ambizioni non ne ho, basta solo vivere, fare una vita tranquilla, potrei anche.. anche essere più in un partito politico, qualche cosa, *mais* arrivato a questo punto che non c'è proprio una politica ver'e propria, che anche questo ho constatato che chi- i maggiori capi della politica, quando sono.. sono andati al sedie¹⁶, chi è presidente, chi è quello, chi è quell'altro, chi è senatore, si fanno i loro fatti e se ne vanno fuori. E chi resta fregato, parlando con rispetto, siamo noi. Da quando hanno fatto la riunione o la convenzione a Roma, non so che riunione, tutti, le cose europee là, stiamo andando più peggio, più peggio stiamo andando. Qual, quale diritto di più ci hanno dato a noi? E una volta qua fanno un'iniziativa, una volta ne fanno un'altra, una volta un'altra, un'altra volta *mais.. mais* che siamo palline di scambio, noi? Non siamo palline di scambio.

Ha detto che pensa di rientrare in Italia fra due anni.

Dunque.. penso.. un'altr'anno, un altr'anno, perchè anche io voglio avere i miei diritti, dopo aver preso questa medaglia in dieci anni non sono mai stato sotto cassa malattia, undici anni, cioè dodici anni proprio, mai sotto cassa malattia... (*fine del nastro*)... prendemmo un asfissione di gas, non so per quale motivo, *mais* lei era morta completamente, io altrettanto, nudo come stavo, scendevo per le scale così, e c'era una vecchietta che gridava: C'è un uomo nudo! Capivo qualche cosa. Poi un'altra donna di sopra che era.. di Treviso che questa non.. non ci fanno tanto caso a queste cose, dice: Ma come, non è nudo perchè è nudo, quello si sente male. Eh.. solo quella.. quello spirito di scendere dal letto, di strisciare a spalla a terra che poi mi hanno trovato tutta la mano rotta rotta, di aggramparmi alla maniglia della porta, di scendere la scala così, poi mi hanno visto così, mi hanno ripreso, mi hanno portato sopra, ha chiamato il dottore, come dicono loro mi hanno messo i pantaloni, mia moglie poi è arrivato il dottore, gli hanno fatto due siringhe. Mah.. dice: Questa, sì o no, se.. riviene, perchè è quasi morta. A me quando mi hanno messo i pantaloni, che ho preso un po' di aria, quando so' sceso le scale, mi sembra di.. che mi sentivo meglio, no, (..) E diceva una di queste, dice: Prendi qualche cosa, la camicia da notte, a tua moglie, io invece di prender la camicia da notte aprivo la finestra per buttarmi. Ma certi istinti che no..! E c'era un metro di neve a terra, un metro di neve c'era. Non lo si può mai scordare.

Come prevede il suo rientro? Cosa farà in Italia? E come risolverà il problema dei figli?

Dunque il problema dei figli.. dunque volevo, volevo, voglio pigliare il

16 forse confusione per *seggio*

ragionamento di prima, Dunque, nel (?) dicembre prendo la medaglia, poi siccome la cassa malattia non l'ho sfruttata mai, prima di dare il congedo che ci vogliono due mesi, cerco di mettermi quindici, venti giorni, un mese sotto cassa malattia. Perché, meglio parlar chiaro, loro mi hanno sfruttato, io anche devo- non è uno sfruttamento quello. Dopo, entro nello *chomage*¹⁷, ancora tre mesi, e poi cerco di farmi fare una carta dal padrone che poi prendo la disoccupazione in Italia per sei mesi. Se il padrone mi ha licenziato, perché io non posso chiedere, se mi licenzia io, il padrone non mi può dare (..) la disoccupazione in Italia. E poi per i figli in Italia, non so, ancora non.. non- nessun progetto, ma cercherei di, di fare sempre il mio mestiere, se.. se trovo officine nel paese, perché non voglio sacrificarmi più come prima. I figli, oddio, come ho detto, ho fatto, ho fatto, abbiamo fatto tutti dei sacrifici, solo per i figli adesso, non è che ho fatto, abbiamo fatto dei sacrifici per noi stessi. Diciamo che stanno- se vogliono trovare un.. buco, già ce l'hanno. Se vogliono attaccare un chiodo al muro, cianno dove attaccare. Poi man mano se.. se le cose vanno bene, ho possibilità ancora di aiutarli, sempre per loro, non è per noi, che noi- io non ho ambizioni, mia moglie- io ciò set- sette, otto anni di più a lei, lei cia ancora 28 anni, comunque- e vediamo anche per i figli, le strade che vogliono prendere, prenderanno, non li metto piede davanti, però voglio solo che.. non soffrono come ho sofferto io. No non voglio.. non voglio proprio assolutamente, anche io mi arrabbio proprio, quando, per quello mi sembra- è una sofferenza anche per me: Se uno dà uno schiaffo a un bambino, magari che non vuole mangiare, eppure mi dispiace. Lei dice: Ma tu ai figli non sai mettere correzione. So delle botte che ho preso io, perché si dice, il bordello, le botte e tutt'altra cosa e la.. il disaccordo in casa, viene dalla povertà anche alle volte, dalla miseria. E non voglio assolutamente questo, piuttosto cerco di farmi tirare uno schiaffo io, ma ai figli non mi deve toccare nessuno. E poi pure amare i propri fratelli (..), la mamma passa prima, il padre, che una volta, una volta ciabbiamo un padre e una madre, perché quando son morti.. è un'altra cosa che non vedo giusta, che ci mettiamo a piangere il momento in cui sono morti, bisogna piangerli quando sono vivi, no quando sono morti. Perché quando sono morti e noi piangiamo, non rivengono sulla terra. Eh.. di essere amici con tutti, sì, alle volte qualcheduno che mi fa qualche cosa, non so, mi ha fatto qualche mancanza, l'odio, in quel istante, però rivengo in me, dopo. Dico: *Mais* a che serve l'odio? L'odio non serve a niente. E ci rifletto: Ma perché lei l'ha dovuto fare di andarmi contro o mi ha detto questo, mi ha detto quest'altro. Io penso che quando vado in Italia, voglio almeno stare, se li ritrovo, i genitori, i parenti, passare delle serate, non so, lavorare onestamente, se posso, di fare il

calzolaio in casa e lavorarmi quel poco di terra, perchè ci dobbiamo adattare a tutto, ci dobbiamo adattare.

L'ultima domanda: Quali sono state le sue esperienze a scuola? Ha scritto che non ha avuto possibilità di continuare.

Dunque, ho fatto dalla prima alla quarta classe. Alla quarta sono stato rimandato per, non so, che avevo fatto uno scherzo al maestro, che prima si faceva, no, delle righe così lunghe (*gesto*), la riga per.. per fare il disegno. E quando qualcheduno faceva qualche mancanza nell'aula, nella scuola, tirava delle spalmate¹⁸, 40, 50 la mattina, e facevano male. Un altro imbecille, chiamamolo così, un mio compagno, dice: Tu prendi un aglio, lo metti in mano, lo spalmi così, vedi che quando ti tira le spalmate non fa male. Vo- voletti fare questa esperienza. Feci un po' di bordello in classe, e il maestro: Tac! E più ne tirava e meno mi sentivo niente, era davvero così. Quando lui dice (*aspira l'aria per il naso, facendo finta di fiutare*): Sento una puzza d'aglio, e se n'accorse. Allora, dice, sei, quest'anno sei rimandato. Poi ho fatto la quinta, poi ho fatto due anni la sesta, cioè che un anno ho vinto un premio di.. di due, tre volumi dei « Promessi Sposi », un altr'anno ho vinto una piccola medaglietta, così, ho vinto, ma poi, non so, è smarrita, cambio casa non so com'è andata a finire. Eh queste erano proprio le possibilità, se io- se mio padre magari, o mia madre già facevano dei sforzi per darci da mangiare, perchè prima io mi ricordo, del '47, '48, '49, si prendevano ancora, si prendeva ancora il pane colla tessera, si staccavano dei bollini, allora quando quella tessera era finita, se tu la consumavi prima di una settimana, e te li cacciavi¹⁹ i soldi dalla tasca, e compravi ancora l'altro paio, e questo avveniva parecchie volte. Il giorno non c'erano possibilità per mangiare, eh come eravamo composti noi, casa non avevamo, niente avevamo, mia madre dice, sapeva che.. che poteva, qualcheduno di noi poteva andare a scuola, *mais* non c'erano possibilità proprio dei soldi, pure se.. se io alle volte chiedevo 10 lire per una mattita, non potevano, allora ho dovuto abbandonare anche questa, questa occasione, perchè non c'era, non c'era niente, non c'era niente. Si doveva pensare solo al mangiare, al mangiare, ma come? A rimediare qualche cosa, se uno si doveva mangiare una fetta di pane e la fetta di pane doveva essere divisa in cinque, in sei. E che erano momenti critici, erano. Allora non ho studiato più, non ho studiato.

18 palmate

19 nel significato dialettale di 'cavare'; cfr. Cortelazzo p. 41, vedi anche A I 19

ANTONIO P.

Bruggen (St. Gallen)

28-10-74

Ecco in breve la mia risposta alla loro inchiesta: Ho frequentato la scuola fino alla 5^a elementare, poi apprendista da muratore; Fino ai 15 anni era la mia famiglia che doveva dimostrare una riconoscenza al capomastro cioè doveva dare qualcosa, in seguito ero io che di tanto in tanto ricevevo una piccolissima somma. A 18 anni decisi di seguire mio padre in Argentina dove pensavo di poter riunire in seguito la famiglia composta di 11 persone, ma giunto lì fui subito preso da una certa malaria, per cui mi era impossibile mangiare se non un pò di uva, resistetti solo sei mesi, mio padre con gran sacrificio non poté fare altro se non pagarmi il viaggio di ritorno come aveva già fatto per l'andata. In paese pensai di mettermi a lavorare da solo come muratore, con 5 apprendisti il lavoro c'era e andava bene, ma il pagamento? Disponevo solo di un piccolo gruzzoletto alla volta perchè allora non c'era nessuna scadenza nel pagare. Non potevo far fronte alle spese del materiale e alla paga che volevo dare agli apprendisti, perchè non volevo che subissero le mie difficoltà del passato. Decisi di venire in Svizzera. Mi trovai bene all'inizio guadagnavo discretamente, ma ciò non durò molto perchè mi ammalai gravemente di tiroide fino al punto che il Professore trovava l'operazione troppo rischiosa, era probabile che non mi sarei più svegliato. Accettai il rischio mi fu chiesto la firma, firmai senza far sapere nulla a casa. La passai nera, fu toccata la corda vocale, per 3 mesi non potei più parlare, a causa di quest'intervento fui costretto ad abbandonare il mio mestiere. Decisi di fare il cameriere. Con impegno mi misi a studiare la lingua Francese poichè ero nel cantone Francese servendomi di dischi e libri, nello stesso modo ho studiato il Tedesco e lo spagnolo. Sposato al mio paese Benevento ho 3 figli. Mia moglie e costretta a rimanere in Italia per assistere i suoi, anziani e ammalati. Per poter passare più tempo con la famiglia sono rimasto sempre stagionale. Nel 70 decisi di fermarmi a lavorare nella mia Provincia. Ma, il guadagno era misero non mi permetteva di far fronte a tutte le spese, per cui ritornai nuovamente in Svizzera. Commisi l'errore di perdere il diritto di passare annuale. Per 3 anni ho lavorato nel Grigione¹ il luogo che mi è stato più favorevole nel guadagno e nelle vere amicizie sane e cordiali. Per motivo di salute il Dottore mi ha imposto di cambiare. Sto attraversando dure prove: perdite finanziarie, malattie, morte di persone care. Ho tanta ansia di ritornare per sempre nella mia famiglia. Avrò questa fortuna fra tre o

1 nei Grigioni

quattro anni? Se il Signore lo vorrà; lo spero proprio. In marzo sarò annuale dopo 17 anni di Svizzera. Mi chiederanno perchè ancora tre o quattro anni? Eh: perchè sono in bassa quota; per rimpatriare vorrei avere la possibilità di comprarmi un trattore per poter lavorare poichè al mio paese non potrò fare altro lavoro.

Con i datori di lavoro e con i colleghi mi sono trovato sempre bene, forse perchè ho cercato sempre come meglio servire.

Distintamente saluto

A 15

GINO R.

Thun

Thun 1974

Sono un abbonato all'Emigrazione Italiana una sera dando uno sguardo al piccolo giornale mi sono soffermato su questo concorso. Allora ho pensato anchio di scrivere il mio racconto, perchè credo che noi tutti emigrati abbiamo qualcosa da raccontare. Il mio nome è F. Gino sono nato ventisei anni fa in un piccolo paese del Casertano dove non c'era niente soltanto miseria. Essendo figlio unico forse in confronto agli altri miei coetanei stavo un pò meglio. La mia vita in Italia prima di emigrare come ho già accennato sopra non era tanto male a farmi diventare un emigrante è stata la sporca società che esiste in Italia da quando hanno messo la prima pietra. Ma sentite un pò voi il mio racconto così potete farvene un'idea di come è fatta la nostra bella Italia. Quel bravuomo di mio padre mi ha sempre mandato a scuola sperando che io un giorno prendessi un diploma di fatti presi la licenza media non è un granchè ma in Italia è sempre meglio di niente. Intanto passavano mesi ed anni ma non succedeva mai niente sicchè un giorno parlai con mio padre dicendogli che qualcosa bisognava pur fare, in quel periodo erano in corso le domande per ferrovia e mi apprestai a farla ma come si sa bisognava avere delle raccomandazioni se non si fa niente. Allora mio padre si recò da un pezzo grosso mettendolo al corrente della cosa e se poteva darci una mano. Alla fine lui con un bel sorriso rispose che era possibile però mio padre doveva dargli un milione di lire e non è tutto dovevo sostenere gli esami scritti poi agli orali ci penso io. Allora mio padre salutandomi disse che doveva pensarci e venne a casa raccontandomi tutto ma noi tutto quel denaro non l'avevamo così mio padre si faceva sempre più triste. Allora capii cosa vuol dire essere poveri conoscevo un amico che si trovava nella confederazione gli scrissi una lettera ed un mese dopo mi ritrovai nella confederazione. Da allora sono passati sette lunghi anni da cui io non posso ancora dimenticare. La mia vita in Svizzera non è male sono felicemente sposato ho una bambina a cui voglio tutto il bene di questo mondo ho un discreto posto di lavoro guadagno abbastanza

bene e mi diverto con la mia famiglia mando soldi a mio padre forse lui non ne a nemmeno bisogno forse li metterà da una parte per me chi sà oggi i tempi sono cambiati rispetto a dieci anni fa. Le esperienze che ho fatto con i confederati sia nel lavoro che fuori dall'avoro devo dire onestamente che non sono male andiamo sempre d'accordo prendiamo il caffè insieme e così si tira avanti. Solo una difficoltà mi assale è che non so parlare tutta la loro lingua quel poco che so per lavoro va bene lo stesso mi disse un giorno un mio amico confederato trovandomi a parlare. Per adesso non ci penso al futuro sono qui con la famiglia e tante cose le sto dimenticando ma credo che anche io un giorno spero di ritornare al mio paese nativo ove ho trascorso la mia fanciullezza se è così che si può chiamare. Solo in una cosa spero che i miei figli abbiano una vita più serena più felice di come l'abbiamo trascorsa noi. Credo che loro ne avranno il diritto dopo tutti i sacrifici che stiamo facendo per loro. Io ho finito quando leggete questa lettera capite cosa significa vivere nella nostra bella Italia.

Con tutta stima la saluto

PASQUALINA Z.

A 16

Baldegg

La Vita di un'emigrato

Sono una ragazza della provincia di Avellino, in Italia non si stava molto bene sia perché abbitavamo in una logora campagna, sia perché non c'era lavoro allora un lontano giorno di tre anni fa, mio padre dovette emigrare in Svizzera, più tardi lo seguì anche la mamma e io restai in Italia con mia nonna a finire la scuola.

Ogni volta che papà ci veniva a trovare a Natale o alle ferie ad agosto, la sera seduti accanto al fuoco raccontava della sua vita in Svizzera e dei sacrifici che faceva, noi indubbiamente non ci credevamo perché erano tutte cose che facevano ridere e inequivocabilmente era come se noi fossimo stati cacciati fuori dalla realtà. Ma oggi che ho raggiunto anch'io i miei genitori ho capito davvero cosa significava essere emigrati, perché la vita di un emigrato è molto ma molto dura e piena di sacrifici.

Ricordo che quel lontano giorno di cui parlai per emigrare molte ma molte mie compagne mi invidiavano a morte, perché pensavano che avrei fatto certamente una vita migliore di quella che facevo lì, e anch'io lo pensavo, ma arrivati qui in Svizzera dopo aver visto la casa in cui avremmo dovuto abitare, ho capito tante cose che prima mi rifiutavo di capire, perché questa più che una casa è una barracca, e allora ho capito il significato di quelle parole che papà diceva tante volte in Italia: «Ho se avessi questa mia casa in Svizzera». Ma gli inconvenienti non finiscono

qui, ce un altro problema che inevoquivocabilmente e molto difficile da superare, il problema della lingua, perchè e molto difficile da imparare, voi potreste dire si può andare a delle scuole serali, ed io vi rispondo, come può fare una famiglia che abita in campagna a seguire i corsi di scuola¹ serale che si trovano in paese, e per questa difficoltà quando si va in qualche negozio a comprare qualcosa si parla più con le mani che con la bocca. Ma continuiamo per sapere gli altri sacrifici che dobbiamo fare noi emigranti. Peresempio alzarsi la mattina alle cinque per dovere raggiungere il posto di lavoro che indubbiamente si trova in paese, e così ogni mattina bisogna prendersi tutta quell'umidità che ti penetra nelle ossa, e secondo me dopo dieci anni di una vita come questa sei pronta per entrare in una cassa da morto. Voi indubbiamente potreste dire, vi potreste comperare un'auto, per porre fine a tutti questi vostri inconvenienti, ed io subito vi risponde per dirvi che la macchina noi emigrati non ce la possiamo permettere, perchè costerebbe troppo per le nostre tasche, e anche se la potessimo comperare certo non avremo i soldi per mantenerla.

Ma vediamo ancora quali sono le difficoltà che noi dobbiamo affrontare, e cioè una volta arrivati in fabbrica sopportare le ire del signor patrone che ti dice fa così e fa cola, prendi questo e lascia quello, e delle volte quando forse tu hai pensieri tuoi per la testa e non comprendi quello che ti dice, devi anche sopportare le sue prediche, ed io non so che cosanno gli svizzeri contro di noi, dopo che annoi affidano i lavori più schifosi e umili. Loro non capiscono cosa proviamo a stare noi in questa terra maledetta lontani dai nostri familiari e con un preciso dovere d'assolvere lavoro per poter vivere, perchè dietro di noi ce ne sono a migliaia pronti a calpestarti lo stomaco pur di passarti avanti di rubarti il lavoro. Perchè per noi emigranti un posto di lavoro significa molte cose, dar da mangiare ai nostri figli, farci una certa reputazione tra il popolo², mettere un po' di soldi a parte per eventuali malattie. io adesso ho capito tante cose che non avrei mai voluto capire per esempio la malvagità del mondo crudele che si diverte a farti soffrire, be secondo me gli svizzeri queste cose non le sanno proprio, e vorrei che anche loro sapessero così che capissero cosa significa essere emigrati.

1 scuola (lapsus).

2 la *-i-* intervocalica nell'ultima sillaba di una parola proparossitona passa nel dialetto a *r*.

MARCHESINO G.

Lützelhub (BE)

la volondà di Dio. E la stuzia di satana

Sono nato 25.4.32. una Campagna nella Provincia da Avellino Comune di Solofra sono nato senza levatrice¹ e miseria a bontà a tre Anni sono Cascato nel fuoco e mi sono bruciato le gambe e le braccia a Cinque Anni mie morto mio Padre e sono lasciato solo Con altri Cinque dei miei sorelle e fratelli la Guerra era in Corsa e la miseria ci circondava la mattina prima di andare a una scuola di Campagna dovevo fare i lavori di Casa e poi Con un po' di Mais Cotto in Tasca andava a scuola avevo un maestro Crutele che picchiava senza pietà Con un schiaffo mie saltato un dento e poi mia detto vatta lavare e zitto Ritorno a Casa doveva andare a Pascolare le Pecore, a dieci Anni scappando per i Campi che Americani è Tedeschi sparavano Come matti notte e giorno no basta la Guerra nel 43 scatenò anche il Vesuvio e povero Napoli² e fa notte in pieno giorno in Comincia a fioccare Sabbia ma i pianti e le tristezze si notavano da lontano non si sa che cosa avviene fama Guerra terremoto, finalmente finisca la Guerra e così potemmo Ritornare a Casa che si dormiva dentro un buco di terra subito dopo nel 44 arrivano gli Americani una sorpresa per noi farina di Piselli e Carote verde e due Cento gm di Pane di Mais giorni festive una scatola di Carne più tardi 1/2 chilo di Pasta a Persone o Come sono bravi questi Americani nel 47 Aprile mercoledì santo il tempo era Cattivo tutti siamo al Canto al fuoco ecco un fulmine Casa Rotta e vitelli amazzati noi tutti sbaventati e fuggimmo Come Pazzi. Nel 48 un vicino di casa mie Comprato un Pulletto d'asino io volevo barare³ a cavalcarlo dopo che era sopra sie data in fuga e se non cascavo non si fermava mie Rotto un ginocchio e venuta a Raccogliermi un Cuggina, nel 49 mia Madre sie Risposata e sene andata da suo Marito e anche mio fratello maggiore quell'anno si è portata una donna e mi buttarono fuori andai da mia sorella sposata dopo pochi giorni il Marito mi Comincia a picchiare o dovuto fuggire anche da li andai da Mamma, ma col secondo Marito dovevo fare il soldato lavorare e poche parole nel 51⁴, o fatto

1 levatrice, terminazione ipercorretta, cfr. anche *sostenitrice* per *sostenitrice* (Lettere)

2 In dialetto è maschile.

3 riduzione del dial. *'mparà* "imparare", ma cfr. anche *in bavare* (CSM 1975)

4 I segni di interpunzione dopo numeri cardinali potrebbero derivare dall'uso tedesco del punto dopo i numeri ordinali.

domanta per Francia ho fatto tutto poi partii penzavo e la volta buona ma Satana era dietro a Milano si passava le visite non i tonio⁵ indietro mi veniva da piangere debbole arriva a casa domanta volondario per soldato chiamata visita Rimandato, ancora nel 52. Rimandato, nel 54 di leva. Itonia partenza sardegna destinazione Cagliari. Per ogni festa i miei Compagni si affrettavano Per andare a Casa, dicevano ma tu non vai mai non ho Casa, 13, mesi ecco un telegram⁶ Padrino grave una Partenza gravevole 4.+3. Grave era il lavoro no lui quattro giorni di schiavo Ritorno in Sardegna destinazione Sassari 15 mesi licenza ordinario oblicatoria 10.+3. Vato a Casa mi fitanza Ritorno Sassari tre mesi il Conceto⁷ unpo di allegria si andava dalla fitanzata giorno S. Pasqua a casa fino al 27 Luglio dopo mi butto fuori di Casa solo Com ero vestito minevato⁸ con la fitanzata e anche lei Con il proprio vestito, il Padre mi voleva ammazzare che lui era un Bricande ma siamo fuggiti a una Casetta di Campagna che c'erano topi e pulci dopo unpo la mia sorella mie dato un lettino e detto alla Moglie atesso dobbiamo lavorare per noi lavorammo Come matti nei Compì la Raccolta ci è aiutata. E poi nel 59. o deciso di Emigrare per la svizzera penzando di migliorare le Condizione ma quello che mi manta⁹ il Contratto vuole grano 200 kg. 20 Agosto 59 Partenza destinazione K.t. B.E. Paese Lützelflüh su Waldhaus un Contadino di prima scelta dalle 4. di mattina alle 8. di sera quasi senza mangiare perche non mi Custava Paca 150 Fr. mensile dopo 4, mesi viene il S. Natale e io voglio Partire il Padrone Convinto che vato in Italia ma io vato England¹⁰, dopo 45, giorni Ritorno in svizzera il Padrone molto arrabbiato mi manta da unaltro questo pio bravo faccio venire la Moglia un Restorante dopo qualche mese viene incinta Rientro in Italia lascia la Moglie Riparte di nuovo svizzera visto Passaporto di nuovo England sto 40, giorni Ritorno in Italia sto 4, mesi 20.2.61 Riparte per la svizzera senza lavoro dopo molti giorni trovo un lavoro Mulino Carico scarico mi sendi morto, tirai Maggio 61 un telegram Moglie Ospidale parte Operazione fatto bambina Morte sto Pochi giorni Riparte giorni Riparte di nuovo dopo un po viene la Moglia e lavora anche lei nel 62 nasce unaltra bambina dopo 45, giorni Muore è qui. Dopo un Anno nel 63 nascono due Gemelli ero contento per questo ma dopo alcuni giorni la Moglia si ammala e si mette alletto 40 giorni 2 piccoli di 15 giorni e la Moglia grave, finalmente dopo finì bene,

5 idoneo

6 L'assenza di una vocale finale sarà dovuta all'influsso del ted. *Telegramm*.

7 congedo

8 me ne vado

9 manda

10 Inghilterra

3 Anni dopo mi Comprai una Macchina dopo faccio uncitende¹¹ allo spedale
5 persone tutti a Prondo soccorso dopo un po' mi devo operare una
Costola 2 mesi chiuso l'anno dopo nel 72 va la Moglie operata 55, giorni
di spidale¹² nel 73 va di nuovo la Moglia 30 giorni Poverina sono più 18,
mesi è malata i dottori Conoscono questa Malattia.
Grazia Dio Ci siamo fatto una Casetta in Italia non è proprio finita ma
non Ci piove addosse. Questa storia è stata molto abbreviata ma è molto
lunga scusate del male scritto non ho molte scuole solo 3 Elementare

Firma G. Marchesino

A117

INTERVISTA CON A 17

a Lützelflüh il 6-IV-75

Su quale giornale ha letto del concorso?

Eh.. il giornale dell'Emigrazione, che mi arriva, stiamo iscritte alle Colonie Libere e ci mandano anche questo giornale.

Perché ha partecipato al concorso?

Eh sì, ho trovato questa.. questo concorso che si poteva partecipare, ho detto: Adesso provo anch'io con questa storia, diciamo da quando uno è nato fino a quando arriva a questi giorni diciamo; e ho detto, adesso provo anch'io, ma no per quelle idee del vincere diciamo, no, ho provato cosine¹, poi non ciavevo pensato più, mi ero dimenticato, quando mi è arrivato la prima lettera un giorno me la sono andata a leggere oh Dio, ho avuto una sorpresa, si vede proprio che la mia storia è andata anche avanti.

È una storia molto movimentata.

Sì, sì, sì. Eh, purtroppo, la vita è così, non si può avere sempre buone, non si può avere sempre il cattivo, un giorno si vede una cosa, un giorno se ne vede un'altra. N'abbiamo passato tante, tante, diciamo magari sulla storia abbiamo messo qualcosa più abbreviato, ma...

Il testo lo ha scritto tutto in una sera?

No, ho fatto un po' per volta, perchè non mi ricordavo proprio tutto...

¹¹ un incidente

¹² cfr. le varianti *ospitale*, *spedale* e *dial. spitale*

¹ più sotto: *quine*, *sine*, per il *-ne* paragogico cfr. Rohlf's § 336 e Tekavčić § 77

E poi è anche abbastanza lungo.

Sì, forse.. non so se avete capito anche bene la calligrafia, perchè tanta scuole non ce ne abbiamo, ho fatto appena la terza classe, così...

Lei ha messo un titolo molto interessante al suo testo. Perchè?

Eh perchè, diciamo, Dio mi vuole aiutare e Satana è sempre indietro che mi vuole spingere sull'aiuto del Signore, diciamo, per quello ho messo: la volontà di Dio e l'astuzia di Satana, che Satana vuole vincere la volontà di Dio, per quello ho messo quel titolo.

(...)

Come sono state le sue esperienze a scuola?

Beh, veramente noi già, diciamo a casa era un po' male, mio padre era morto, mia madre era, era sola con sei figli tutti piccoli, e prima ci alzammo di mattina, c'era una prima mia sorella che ci comandava diciamo tutto, perché se veramente non lo faceva non putimme andare avanti. E allora lei ci faceva fare magari qualche servizio di casa, e poi dopo ci mandava a scuola. E arrivammo a scuola, c'era un maestro che lui ci piaceva molto la caccia, andare a caccia, quando arrivava, arrivava un po' nervoso già che non aveva sparato qualche uccello², prima che arrivava davanti alla porta incominciava già a ur-, con una stecca così in mano: — Tu apri le mani, tu in ginocchio!... Sembrava un demonio quando arrivava solamente davanti alla porta, eravamo tutti sbaventati, diciamo, nella scuola. E dalle volte, era più quel timore, quella paura che prima che lo vedevi arrivare, già non sapivi quello che- cosa dovevi fare.

Ha fatto tre anni. Ha poi smesso a causa della guerra?

Sì, ho smesso anche per quello, perchè dovevo aiutare anche la famiglia, ma diciamo, n'ho fatti di più di anni, di scuola, ma alla terza sono arrivato, perchè ho fatto mi sembra due anni la seconda, due anni la terza, ma sempre con quella cosa che non ci putimme imparare niente, sempre con quella paura che lui ci faceva tremare prima che veniva.

Altri mi hanno detto che l'insegnante oltre a picchiare, faceva anche lavorare. Questo non è stato il suo caso?

No, no, no, noi a lavorare, non ci faceva lavorare, soltanto ci picchiava, quando vedeva che magari dentro, ci picchiava dentro, ci metteva in ginocchio con granturco o un po' di altra roba sotto il ginocchio, dopo ci portava fuori e con una frusta ci frustava anche fuori.

Cosa ha pensato quando è emigrato?

Sì, io, mi sembra che l'ho scritto anche sulla lettera, ho provato di emigrare per la Francia, anche mi sembra nel '52, nel '52 mi sembra. Ho fatto le carte, tutto a posto, e poi son partito assieme con altri miei amici sempre con quella cosa, diche, facendo una emigrazione forse la mia vita

2 dial. sparà n'auciello 'tirargli, ucciderlo'

si svilupperà un po' meglio, ma il fatto che.. sempre quel Satanta che era sempre indietro, sono arrivato a Milano e abbiamo passato la visita, e io e un altro di.. lo stesso quasi di.. la stessa provincia di Avellino, cianno mandati indietro, che eravamo troppo.. snelli, adesso diciamo sono un po' più.. robusto, ma tante³ diciamo nel '52 ciavevo vent'anni, sembravo un bambino, e allora dice: Non possiamo mandare avanti, prima dice, loro mi hanno detto, poi non so se era per quello, dice, devi fare prima il militare, dice, non puoi partire, dice, prima del militare, mah, e così poi sono arrivato a casa, mi son incominciato a invogliare⁴, ho fatto la domanda volontario per il militare, eh.. la prima volta mi hanno sbocciato⁵ anche lì, perchè ero troppo piccolo, poi ancora per la seconda volta niente, poi non ho voluto fare niente più, e poi è arrivato il momento che ho partito di leva, di leva, mi so' trovato giusto, e so' partito e mi hanno mandato in Sardegna, lì io so' stato sempre.

Per tornare all'emigrazione: È rimasto un po' deluso o come si trova adesso corrisponde alle idee che si era fatto prima?

Comunque come mi trovo adesso diciamo, secondo idee che ciavevo prima, corrisponde un po', perchè ho pensato, dico: emigrante, posso fare una vita un po' più comoda, come infatti, diciamo adesso, perfino adesso, ne sto ringraziando il Signore, sempre i guai ci sono sempre, una volta la moglie una volta io, una volta uno una volta l'altro, ci sono sempre, ma ne ringraziamo il Signore che diciamo, lavora- no, adesso mia moglie e quasi un anno e mezzo che non lavora, ma io adesso mi sento abbastanza bene, sono lavorante e si tira avanti, grazie a Dio.

Però ha scritto che si è fatto la casa e penso che avrà in mente di tornare in Italia.

Sì, questo senz'altro.

Ha già un programma?

No, il programma non ce l'ho ma diciamo, non so, fintanto che mi sento ancora bene di lavorare, resterò ancora qui, diciamo se non, magari, non mi licenziano che me ne devo andare per forza, ma se cio sempre il lavoro resto ancora qui (...) mi sento di lavorare, quando poi no- non mi sento più, perchè qui secondo le mie idee, anche che diciamo quasi che non mi sento, devo andare quasi per forza a lavorare e allora quando vedo che dopo non mi sento più con la salute di lavorare, dico è meglio che me ne vado, eh.. lì, la casa l'ho fatta, diciamo sì l'ho fatta che non mi piove addosso, ma non è finita ancora.., ci manca ancora qualcosa da rifinire.

3 dial, tanne 'allora'

4 dal dialetto, significa 'essere inquieto, svogliato'

5 bocciato, la s- ha valore rafforzativo, cfr. *abocciata* (B 46)

Chiedeva anche perchè avrà dei progetti per i figli. Non teme che ci saranno dei problemi. Per esempio: Lei vuole rientrare in Italia e i figli magari vogliono rimanere qui?

Sì, questo è.. questo è proprio giusto. Diciamo, io voglio rientrare in Italia, non subito ma più appresso, ma loro, la donna, la femminuccia vuole venire con noi, ma i maschie tengono quasi più intenzioni di restare qui, ma io sto cercando, se è possibile, sempre di portarmelo assieme a me, e magari se posso imparare qualche mestiere, qualche cosa, magari li sviluppano a fare qualche cosa da solo, senza che vanno a lavorare sotto a un altro, quello sto cercando, ma adesso ancora stanno a scuola.

Fanno anche dei corsi di lingua e cultura italiana?

Sì, adesso fanno scuola di tedesco e mezza giornata la settimana di lingua italiana, di lingua italiana, sì.

Così se rientrano in Italia, hanno la possibilità-

Sì, sì, sì, non è troppo difficile, anche diciamo con la lingua, sanno parlare anche, quando stanno in famiglia qui con noi, devono parlare sempre come o parliamo noi, no...

Italiano o dialetto?

Eh magari qualche parola più italiano qualche parola più in dialetto, come ti capita delle volte, perchè è facile che vuoi parlare più italiano e poi arrabbiato qualche volta-, perchè poi arrabbiato se si dice qualche parola in dialetto, loro lo capiscono uguale.

Come si trova con gli Svizzeri, in generale?

In generale, io veramente mi so' trovato sempre d'accordo.

Sì?

Sì, sì, mi so' trovato sempre- perchè io ho pensato dal primo momento, io so' venuto qui per lavorare, no sono venuto come certi, diciamo per litigare oppure per.. fare politica, io sono venuto soltanto e esclusivamente per lavorare e per tirare la mia vita avanti, la famiglia avanti. Poi del resto- e mi trovo con tutti, io so' stato nel primo anno, nel '59, so stato da contadine, e so' stato 5 o 6 mesi e poi mi son bisticciato col padrone, e lui mi ha mandato via, sono ricercato un altro padrone, lo stesso per contadine, so' stato un altro po' con quell'altro, quell'altro veramente era molto bravo, ma poi è venuta anche mia moglie, insieme abbiamo voluto andar un'altra volta in Italia, e poi so' venuto un'altra volta in '61, ho trovato un lavoro in un mulino, e lì so' restato perfino diciamo al '73, sono stato 12, 13 anni.

Era un lavoro molto duro, ha scritto.

Sì, sì, i primi giorni mi pensavo proprio che non ci riuscivo a tirare avanti, perchè mi hanno messo che dovevo andare col camion assieme coll'autista, e la mattina dovemmo caricare 130, 140, 150 quintali di questa roba sul camion e non era il sacco da 50, 60, 70, il sacco da 100 chili, quando arrivavano un po' veloci da sopra, parecchie volte mi sbattevano a terra

sul camion. E io ho pensato sempre, dico... cerco sempre di resistere perchè dico: magari- pensavo sempre nella mia idea, saranno i primi giorni che è un po' più dura, poi dopo facendone l'abitudine, non mi fa più niente, come poi infatti è stato così. Il primo-, quindici venti giorni, un mese, è stato troppo⁶ duro, pensavo che non.. non ce la tiravo avanti, anche i miei amici dicevano: Ma tu hai fatto brutta faccia, dice, perchè? Eh, dico, devo tirare avanti qui, un po' ancora devo vedere. E ho provato ancora; e poi dopo non mi sembrava più niente, mi so' cominciato a abituare, non mi ha fatto più niente, e sono stato 7, 8 anni così col camion e poi dopo mi ha detto il padrone, dice: Lei adesso se vuol rimanere nel mulino, dice, se va bene, dice, voglio dare anche qualcosa in più, perchè, dice, col camion, l'autista mi ha detto che era molto bene. - Eh, dico, beh come volete, devi lasciarmi⁷ al mulino, lasciarmi al mulino, e così mi ha fatto lasciare nel mulino, a preparare questa roba che si doveva dopo smerciare, e lui veramente ha lasciato anche lui contento, perchè diciamo noi eravamo abituati a fare dei lavori avanti indietro e c'era anche un altro italiano assieme a me, no, e lasciato contento, mi ha dato anche un.. 50 franchi diciamo in più al mese, e poi so' stato perfino al '73 con lui, poi- il '72 l'altro italiano se n'è andato, c'era uno svizzero, si è fatto *Unfall*⁸ e si è segato un braccio col camion lì, è capitato in mezzo a un rimorchio e un camion, è andato in pensione, un altro che era all'ufficio, se n'è andato, dice che doveva mettere un ristorante che era un commesso. Ha detto il padrone, dice, adesso deve le.. levare proprio da far questo mulino, dice, adesso chiudiamo proprio e mi ha dato il preavviso, lui a me dice: Allora per il 30 giugno, dice, se stai in difficoltà che non puoi trovare lavoro, te lo trovo io, e gli ho detto, dopo 13 anni, 12 anni.. e mezzo, 13 anni che sto qui, non credo che sto ancora in difficoltà, dico, che poi proviamo, e così io sono andato a vedere a un altro mulino che è lo stesso qui a questo paese e mi hanno preso lì e adesso lavoro lì.

Per tornare agli svizzeri, ha anche contatto con gli svizzeri al di fuori del lavoro?

Sì, sì, sì.

Amici svizzeri?

Sì, no, veramente stretti amici no, ma sulla strada diciamo « buongiorno »,

6 'molto' è regionalismo, ma esisteva anche in Italiano antico (cfr. N. Tommaseo - B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino 1861-79, VII, p. 1615), cfr. anche B 62.

7 lasciare per restare e viceversa è uso regionale, cfr. Siniscalchi, p. 14

8 cfr. svizz. ted. *er bett Unfall gmacht* 'ha avuto un infortunio'. Da questo testo risulta molto bene che *Unfall*, sebbene in tedesco venga usato per ogni sorta di incidente, nella lingua degli emigrati è un termine tecnico: è di solito l'infortunio sul lavoro.

così, qualche volta nel ristorante io ho pagato una birra a loro, loro mi hanno pagato qualche cosa, un caffè a me, sì, ho cercato sempre, anche con gli amici ho detto sempre, dico: Noi stiamo qui per lavorare, per guadagnare qualche cosa, non dovere fare questioni con questi svizzeri, perchè questa è casa loro, noi, noi siamo da fuori, no, perché vogliamo cacciare a questi che stanno dentro a casa loro, e mandarli fuori e metterci noi questo non va bene, ho detto. Questo qui l'ho detto sempre. E mi trovo d'accordo anche con gli svizzeri. Adesso anche dove lavoro adesso, diciamo, anche con il padrone, direttore, mi vogliono bene tutti, perchè ormai già sapevo il mestiere, sono andato lì già, da loro si pensavano magari, dice, lo dobbiamo imparare a fare qualche cosa, invece sono lasciati contenti.

Cosa pensa delle iniziative contro gli stranieri?

Beh, da una parte io penso che è anche giusto, da una parte dico non è giusto, perchè fanno s e m p r e queste iniziative, da un'altra parte, dico, è anche giusto, perchè loro questi, diciamo, svizzere fanno queste iniziative certamente, se manca il lavoro, dice, deve mancare per tutte, è meglio che un po' per volta, magari li cacciamo questi stranieri, dice, ma, come ha detto, l'onorevole Celio, dice, dove li mandiamo, li cacciamo da qui che si muoiono di fame e li mandiamo là proprio a morir. Ma purtroppo non è così: Noi siamo stranieri, anche mandando via noi con queste iniziative noi possiamo rientrare in patria, ma se non fanno questo quine, diciamo, che siamo tutti quine, questi, questi svizzeri che manchi il lavoro, cosa.. cosa devono fare, dove devono andare, non è che dalla Svizzera possono andare in Francia o possono andare in Italia, siamo sempre noi stranieri che possiamo andare in Italia, come gli spagnoli in Francia come gli iugoslavi possono andare nella Iugoslavia. Perciò, se in Svizzera, diciamo cosine, per forza a noi devono cacciare, gli svizzeri dove li devono mandare, se li vogliono cacciare. È casa loro, come anche noi se ci troviamo in Italia e viene un altro straniero, dice, ci vuole cacciare noi, chi dice, ma.. diciamo a Napoli: « Ma da donde viene? »⁹ (ride)

Aurei alcune domande che si riferiscono a ciò che ha scritto. Per esempio, quello che Le ha procurato il contratto 200 kg di grano: giusto?

Sì, sì.

Era un italiano?

Veramente era un zio di mia moglie (ride). C'era il figlio che era qui e stava¹⁰ nei contadini, questo figlio. Io veramente sempre con quella

9 « Ma da dove vieni? » 'Ma da dove credi di venire'

10 è forma dialettale come più sotto *deve* 'dava'

idea che pensavo, dico, guadagno qualcosa in più, i primi tempi quando so' venuto e allora ho detto, dico, se è possibile, ho detto, con lo zio di mia moglie di scrivere a tuo figlio se mi vuol mandare un contratto che voglio emigrare anch'io. E lui ha detto di sì, però solamente, dice, mio figlio ha pagato anche lui, dice, quando è andate, dice se vuoi andare, deve pagare anche Lei. Diche, però, diche, anche che io voglia pagare, però voglio arrivare prima in là, dice, ho detto, in Svizzera, non è che devo pagare prima che vado, dico. Sì, sì, dice, puoi pagare poi, pagare dopo, dice. Mah, dico, allora. Dice, tanto che non ciavete soldi, dice, dice, mi date due quintali di grano, 200 chili di grano. E come infatti veramente ho avuto questo contratto, avevo dato la parola perchè ci credeva e ho avuto questo contratto e son venuto e dopo ho scritto a mia moglie, dico, allora dagli 200 chili di grano che ormai, dico, o bene o male me lo ha fatto il contratto. Sono venuto qui e nemmeno il figlio mi avevo fatto il contratto, ma me l'aveva fatto un altro. E io poi ce lo detto a quello che mi ha fatto il contratto, dico, ma io così e così, dico, a quello tizio lì, i' cio dato 200 chili di grano. E perchè? dice. Eh lui ha detto, dice, che qui si pagava, io non lo sapevo, dice, che qui si pagava per avere un contratto. Dice: Ma lui non c'entra, te l'ho fatto io il contratto, non ho pagato niente, dice, com'è? Eh ormai la parola è la parola, ho pagato e basta.

Un'altra domanda: Lei ha scritto che è fuggito a un certo momento con la fidanzata. Come si deve capire?

Sì, nel primo tempo io.. diciamo, mio padre era morto da quando io ero piccolo e poi dopo mia madre si è tornata a sposare e si ha preso lo stesso un fratello del marito di prima, e allora questo qui, diciamo, mi era patrigno e io stevo con lui, ma.. ciaveva i baffi lunghi ¹¹ (*ride*) comunque.. è cosine; quando è stato un giorno, io veramente l'avevo detto la sera prima, era il 26 luglio, avevo detto con mia- mia moglie, era fidanzata, dico, domani, dice andiamo a- c'era un santuario un po' in campagna, Santo Pantaleone, dico, andiamo a vedere questa festa che fanno, è poco lontano dal nostro paese. Va bene, abbiamo.. rimasto che il giorno dopo andiamo a questo santuario. La mattina mi so' alzato un po' più presto per aiutare prima questo patrigno per non lo fa' sempre troppo gridare e dopo sono andato a casa per lavarme, per vestirme perchè volevo andare a questa festa, e lui ha incominciato a gridare, che lui ciaveva le patate da scavare, e io me ne andavo girando per andare a questa festa, e lui.. gridava forte, si faceva sentire per ¹² tutti e mi ha fatto

-
- 11 vedi la locuzione italiana *coi baffi* detto di persona energica ed autorevole, cfr. Battaglia I, p. 940.
 12 "da"; ampiamente documentato in italiano antico, cfr. G. Contini, *Letteratura italiana delle origini*, Firenze 1970, p. 1007

arrabbiare, dico: Adesso se non stai zitto vengo lì, ti faccio il fosso e risposi lì, diche (*ride*), e lui ha visto come io mi sono arrabbiato, si è stato zitto e io lo stesso mi so' lavato e me ne son andato. E poi la sera quando so' rientrato a casa ha incominciato: Devi andare via, devi andare via, non ti voglio più vedere. - E mi ha cacciato via, e mi ha cacciato via e io non sapevo dove andare, sono andato da una mia sorella, ho stato un po' da lei, poi ho cercato, diche, l'unica cosa a sposare, soldi non ce n'erano, né io né mia moglie, il padre pure era un po' cattive, non ciaveva soldi per sposare, l'unica cosa, dico, me ne porto la fidanzata, e me l'ho portata dentro a una casetta che prima ce l'aveva affitto una mia sorella e poi l'ha lasciata che era troppo quasi dirotta e siamo andato lì, e lì, diciamo, ciavevamo molto, parlando con rispetto, pulci, no (*ride*), e siamo arrangiato un po' e poi dopo una mia sorella mi ha dato un letto, così è.. siamo incominciate, e poi ho pensato, dico, adesso dobbiamo lavorare tutti i giorni, sempre, notte e giorno, per vedere un po' questa vita, come si deve sviluppare. Come infatti veramente con l'aiuto di Dio, piano piano, piano piano si è-, in quell'anno così, è stato nel '57, '58, veramente molto campo ciavevo che lavoravo sempre, ma ho visto che veniva molta roba e poi nel '59 ho pensato di emigrare, sempre per migliorare sempre qualche po' e così i primi tempe che sono venuto da emigrato, mi deve 150 franchi al mese questo padrone, e-

Non è molto.

Non era molto, ma da sopra quelle 150 franchi ancora mi toglieva la tasse, lui l'aveva fatto questo contratto per 150 franchi, se andave bene, dice, le tasse me le pagava lui, ma poi sapete, questi padroni, ogni tanto (*ride*), dicono, se andava bene, anche che andava bene, lui diceva sempre che non andava bene per togliere anche quelle... Eh, una volta, mi ha fatto arrabbiare, questo padrone, quando alla fine del mese, mi ha dato quelle 120, 125 franchi, dico che per favore mi porti un momento al paese. Dice: Cosa vuoi andare a fare? Ho detto- questo padrone parlava in italiano- ho detto: Questi soldi che mi ha dato andavo a prendere tutto tabacco, dico, me lo fumo. (*ride*)

Ha scritto che durante la guerra dormivate non in una casa, ma in un buco di terra.

Sì, in tempo di guerra, perchè c'erano questi tedeschi che erano accampati poco lontano dal paese e gli americani che bombardavano da sopra e noi- c'era dentro una casa fatta di pietra, ma siamo fuggiti da lì perchè se no ci cadeva addosso e abbiamo scavato de.. dei ricoveri nella terra cosine parecchie volte dormiamo nella terra, portamme sempre un po' di pane nel sacche e fuggimme sempre scappando avanti e indietro.

Dice che è stato all'estero per 40, 45 giorni.

Sì, so' stato in Inghilterra.

Come mai?

Cio un fratello in Inghilterra, e allora nel '59, il primo tempo quando son venuto in Svizzera, dopo stato 4 mesi e mezzo, 5 mesi con questo

padrone, dopo ho detto che alla fieste¹³ natalizie volevo andare in Italia, che mia moglie era in Italia, ma veramente ciavevo detto la bugia a questo padrone perchè mio fratello mi scrisse dall'Inghilterra, dice: Vieni qui, Natale ce lo vogliamo fare insieme, perchè erano un dieci, undici anni che lui era in Inghilterra e non era mai venuto in Italia. Allora, dice, vieni qui, giacché ti trovi già in Svizzera, ciai il passaporto, vai al Consolato, fai mettere il visto, dice, e vieni in Inghilterra, dice, vogliamo fare le feste natalizie insieme, e io ho detto col padrone, perchè se lui dice forse che volevo andare in Inghilterra, mi mandava- ho detto di lì voglio andare in Italia a fare le fieste natalizie con mia moglie, colla famiglia. Lui ha detto di sine e mi ha accompagnato anche alla stazione e sono andato in Inghilterra, sono andato lì, abbiamo fatto le fieste natalizie, dopo ha detto mio fratello, dice, adesso proviamo, se trovame che ti fanno un contratto, dice, resto proprio qui con lui, no, dice, ormai già è un'altra cosa stando con noi, lì stai solo e qui stai in mezzo ai famigliari, e abbiamo provato più di una parte, il lavoro l'abbiamo trovate, però il Ministro del Lavoro, ciabbiamo mandato il passaporto, ma lui mi ha mandato una carta indietro, dice, che dovevo rientrare, se questo padrone veramente che mi cercava, dice, rientra nella sua nazione, nell'- all'Italia, dice, e i' ti faccio il permesso di lavoro e so' stato 45 giorni la prima volta nel '59, poi dopo, nemmeno passa un anno, mi è tornato a scrivere questo fratello, che cio anche una sorella lì che è andata dopo, mi ha scritto anche questa sorella, dice, vieni, vieni che adesso che mio marito, di questa mia sorella, dice, ha parlato col padrone dove lavora lui, ha detto che è sicuro che ti prende, dice, vieni adesse, fai una camminata, scappata, dice, ca¹⁴ sarà più sicure. E nel '60 mi hanno fatto partire un'altra volta, e sono andato un'altra volta in Inghilterra, sono stato un'altra volta lì e so' stato un 40 giorni, 42 giorni, così un'altra volta, e nemmeno ho potuto fare niente. Eh, così me ne sono andato da.. da lì, e sono andato diretto in Italia, dall'Italia poi sono partito un'altra volta e sono venuto qui in Svizzera, poi nel '61 che ho trovato il lavoro in questo mulino.

Lei sta meglio Signora?

Eh, sempre uguale, sempre malata.

Lui: Sì, martedì l'ho andata a prendere. È stata a Zurzach quattro settimane, martedì l'ho andata a prendere, ma non ci trovo nessuna miglioria¹⁵.

¹³ accanto a *feste* e *fiesta*; riesce difficile spiegare il dittongo, si tratterà di una generalizzazione del fenomeno contro le regole fonologiche dialettali.

¹⁴ dial. (e antico italiano, cfr. Monaci p. 683) 'che'

¹⁵ *miglioria* riferito a malattie (per *miglioramento*) è regionalismo, v. E. Nuzzo, *op. cit.*, parte II, III e IV, Salerno 1911, p. 73.

Che destino.

Eh, purtroppo, eh. Nella vita è così.

Lei: Dobbiamo portare pazienza.

A 18

ANTONIO N.

Thun

Thun 3.10.1974

Cari Amici e Compagni,

sono il Compagno Antonio N. che vi scrive, essendo un collaboratore della Colonia Libera Italiana di Thun e quindi leggendo¹ il settimanale E.I.² sono venuto così a conoscenza del Corso³ da Voi organizzato, innanzitutto voglio congratularmi con Voi di aver preso questa iniziativa che senz'altro la vedo positiva.

Sono un Militante Comunista e tesserato dall'anno 1960, e quindi con tanto orgoglio voglio partecipare al vostro concorso.

Se questa è storia, è storia vera, se questa è storia, sarà una storia senza fine, partecipo al vostro Concorso per sfogarmi su di un pezzo di carta bianca, per dare uno sfogo a tutte queste ingiustizie, a questa società sbagliata e burocratica che oggi attualmente noi tutti operai ne siamo succubi e ne paghiamo le conseguenze a volte anche con lagrime amare.

La società a fatto tutto il possibile di fare di noi operai un ignorante ma purtroppo⁴ beati coloro che come Me cercano di uscire da questo guscio che per tanti anni ci ha racchiuso. Cari Amici sono nato il 28.12.1943 a Patrasco Grecia e residente a Salerno la mia famiglia è stata sempre povera, siamo sette figli e con i genitori nove tra cui io sono il primo dei sette, vi racconto un pò della mia vita, senza drammatizzare perchè non ne sarei capace, prima di tutto non sono stato mai un Bambino perchè sono nato già vecchio, non ricordo di essere stato un Fanciullo perchè la mia fanciullezza non è mai esistita non l'ho vissuta, non so cosa sia, ma posso solo immaginare.

All'età di dieci anni per forza maggiore ero costretto a lavorare per Lire 1000 alla settimana per poter dare un aiuto alla mia famiglia che

1 leggendo (lapsus)

2 Emigrazione Italiana

3 concorso

4 con valore rafforzativo è meridionalismo, cfr. Cortelazzo p. 73; vedi anche A 22 « e purtroppo lavorando in Suisse ho risolto i miei piccoli e grandi problemi ».

ne aveva estremamente bisogno, poi durante il periodo della scuola, a mezzogiorno andavo a casa mangiavo facevo un pò di compiti, e via a cercare legna nei boschi, allora era una cosa tanto necessaria per la nostra casa, ci serviva per cucinare, e d'inverno per riscaldarci, a scuola andavo abbastanza bene questo lo ricordo, perchè sono stato Capo Classe fino alla Quinta Elementare, però sono rimasto deluso sullo scrivere e nel parlare L'Italiano, non perchè non volevo ma in verità non me lo hanno insegnato, era il Maestro il primo che quasi sempre con noi parlava il dialetto e non ci mai richiamava quando trà di noi, oppure con Lui, parlavamo il dialetto e non si faceva altro che passeggiare in montagna a raccogliere asparagi per poi consegnarli a Lui.

La mia passione era quella di continuare a studiare, ma purtroppo questa infame società, questa politica sbagliata, me lo anno inedito e così dopo aver preso la licenza di quinta elementare dovetti dedicarmi solo, al lavoro, la mia famiglia non aveva i mezzi per farmi continuare a studiare anche se il mio povero papà ci teneva tanto. Sono stato sempre molto affezionato alla famiglia e non pensavo altro che lavorare facendo ogni genere di lavoro quando capitava di trovarlo, mi tormentavano i debiti che avevamo al magazzino⁵ di generi alimentari, una volta mio Padre mi mandò a fare la commissione assieme a mio fratello più piccolo ma il negoziante mi mandò indietro a mani vuote perchè i debiti erano tanti e voleva essere pagato.

Misentivo sempre diverso dagli altri amici, stavo sempre solo, appartato e silenzioso come un animale selvaggio, sempre scontroso rintanandomi nei posti più solitari e pensavo e mi domandavo perchè io ero così diverso dalli altri, mentre gli altri erano quasi tutti figli di mamma e non pensavano altro che a giocare mentre io già lavoravo.

Durante le campagne elettorali quando cerano i comizi del partito Comunista qualcosa già mi spingeva ad ascoltarli e non è che a quella età capissi qualche cosa eppure mi attiravano e applauidivo fino a restare ultimo, in quella folla che nemmeno mi vedevano.

Nel 1960 allora lavoravo in una fabbrica di mattoni in una cittadina chiamata Bellizzi e una sera dopo aver smesso di lavorare andai alla Sezione del Partito Comunista Italiano e domandai quanto si pagava per tessermi, allora si pagava Lire 500, riuscii a rubare le lire 500 a mio Padre e andai subito a tessere da questo stabilimento mi licenziarono perchè feci discussioni con due ruffiani, e perchè mi rifiutavo di fare 13 ore al giorno che poi venivano pagate come ore ordinarie anzichè di straordinario.

Come si sa gli anni passano e giunse il momento di andare a (servire la patria) (come si dice) finito il servizio militare la mia famiglia sempre

⁵ 'negoziò', qui però non si tratterà di francesismo ma di uso dialettale, cfr. p. es. AIS VIII, 1585 P. 722.

piena di debiti, come sempre al generi alimentari ecc. una decisione per porre fine a questa miseria la dovevo pur prendere e scelsi la via dell'emigrazione anziché quella di andare a rubare, e via per la Germania a cercar lavoro e ci rimasi un anno intiero finalmente riuscii a pagare tutti i debiti e per la prima volta dallora nella nostra casa entrò un pò di sole e serenità, nel frattempo mi fidanzai e naque il problema per affrontare il matrimonio io non avevo una lira quello che avevo guadagnato in germania erano serviti per la mia famiglia e così lavoro non ne avevo soldi nemmeno per la seconda volta per forza maggiore fui costretto di nuovo ad emigrare questa volta per la Svizzera dove ancora oggi risiedo, sono padre di due bambini, ma che appena mi conoscono perchè c'è l'o in Italia e li posso abbracciare solo una volta all'anno trovandomi in ferie, ma che succede che al momento che finalmente si decidono a chiamarmi Papà ecco che devo ripartire di nuovo e così si è sempre daccapo purtroppo sono costretto a tenerli in Italia sempre per il problema della scuola, che è il più sentito tra noi emigranti, per l'avvenire dei nostri figli, e quindi non parliamo poi del problema della scuola che esiste qui da noi a Thun che le autorità Svizzere e quelle italiane si dovrebbero vergognare, e non perchè questo problema non potrebbe essere risolto ma non vogliono, L'Italia se ne frega e la Svizzera cerca di fare dei nostri figli il manuale di domani. dopo 9 anni di svizzera una certa esperienza sul loro conto l'o acquistata qui da noi si parla il dialetto Bernese e quel poco che ho imparato quasi mi basta per stare a contatto con loro sul posto di lavoro, ma purtroppo molte volte mi trovo in difficoltà sia per lingua o per il loro comportamento nei nostri confronti, per esempio i lavori più pesanti sporchi e più meschini a farli e sempre L'Italiano, quando un capo reparto trova uno Svizzero seduto fumando chiacchierando non parla e non vede, mentre se capita un Italiano guai. Per me la Svizzera è una Nazione Nazista forse più di molte altre. Io non so cosa pensare del mio futuro, non sono uno sfiduciato e nemmeno un rassegnato, e spero sempre un futuro migliore vivendo nella mia esperienza di emigrante e da padre travagliato, ma di una cosa sono sicuro che la sicurezza del nostro futuro non ce la darà mai la D.C. questo Governo di mali Governanti e magnafranchi, ma si dovrà cambiare Governo, e cambiar Governo Io intendo Cambiare Politica completamente, e affinché in Italia non si faranno le riforme andrà sempre in peggio e a pagare le conseguenze siamo sempre noi Io Italiano, a volte non mi sento un uomo ma carne di macello venduto a buon mercato e per ora questo è il mio futuro affinché in Italia non si voterà P.C.I. questo è il partito operaio il nostro partito, il partito che la possibilità a l'operaio di crearsi una certa cultura. Chiudo così scusandomi degli errori. scrivere è stato pesante ma trovare le parole no perchè le avevo già preparate nel cuore

Fraterni Saluti

Fribourg

Riassunto

(Di un emigrante)

Prima di emigrare la mia vita in Italia era abbastanza positiva, quando nel Dicembre 68 mi sono sposato ho pensato di emigrare per cercare di farci una abitazione per conto nostro.

Io ho dovuto abbandonare la s-cuola¹ dopo aver ottenuto il diploma di quinta classe elementare, perché i miei genitori non avendo la possibilità di farmi continuare, e così ho dovuto incominciare a lavorare a l'età di undici anni. Voi lo sapete che quando si lavora non c'è più il tempo di esercitarsi a s-crivere perché dopo una giornata di lavoro si è troppo stanchi, e così un bel giorno mi sono trovato in difficoltà per s-crivere delle lettere e cose di altro genere. A s-cuola quando parlavamo in dialetto l'insegnante ci s-gridavano sempre perché volevano che parlassimo l'Italiano.

La nostra vita in Svizzera è abbastanza buona, il rapporto con gli Svizzeri sul posto di lavoro è discretamente buono. Cosa vuole noi siamo stranieri per loro, e abbiamo incontrato molte difficoltà nella lingua nei primi tempi. A-desso tengo a precisarvi come vedo L'emigrazione. Per me L'emigrazione si può paragonare a quella degli uccelli, che si spostano da un paese all'altro. E gli emigranti lasciano i loro rispettivi paesi e le loro famiglie, per cercare un migliore avvenire, ma non sanno a quante difficoltà vanno incontro nei paesi stranieri.

E noi speriamo che il nostro governo un bel giorno ponga fine a questo mercato di bracce, e si occupa un pò del sistema di vita dei stagionali che vivono nelle condizioni più meschine che un essere umano può accettare, che vivono nelle barache come bestie questo il nostro governo non lo vede, sanno parlare solo di statuto e di accordi con le autorità locale ma i miglioramenti non si vedono mai.

Tutti noi emigranti Italiani speriamo che un giorno potremmo² lavorare nel nostro paese al posto di esseri³ sfruttati nei paesi stranieri.

(Scusatemi per gli errori)

1 La s viene separata dalla c e dalla g con un trattino. Nel caso di a-desso si potrebbe pensare a deglutinamento.

2 L'assenza di sincope della vocale atona è dei dialetti e dell'italiano antico (cfr. Monaci p. 750).

3 Più che del plurale di *essere* si tratterà di un accordo consequenziale: *esseri sfruttati nei paesi stranieri*, vedi sopra: *nelle condizione più meschine*.

INTERVISTA CON A 19

a Friburgo, il 26 aprile 1975

Io l'ho avuto per.. per sbaglio¹ quel foglio² lì.

Dove l'ha trovato?

Me l'hanno dato in Missione, non so, una sera, quando passavo di là me l'hanno dato, ho scritto così, proprio...

Perchè ha partecipato a questo concorso?

Perchè uno partecipa a- io non è tanto per la partecipazione che ho fatt'al concorso, e per.. per il fatto che c'erano quelle questioni da rispondere lì, per far vedere un po' i problemi che affrontiamo noi all'estero, è questo qua, perchè il governo italiano se ne infischia, al mio parere, perchè noi come che lavoriamo all'estero possiamo avere un posto di lavoro in Italia, Voi siete d'accordo?.. io vi ho.. È questo che io ho messo lì sopra (*gesto, riferito al suo scritto*), questa è la conclusione. Non è il tanto per partecipare a un concorso, tanto per esporre i problemi, che io ho dovuto incominciare all'età di nove anni a lavorare, c'è n'ho trenta.

Lei ha scritto che la vita in Italia, quando era giovane, era abbastanza positiva.

Perchè lav- ciavevo il lavore tutti i giorni, perchè io lavoravo col padrone, io porto i mezzi agricoli, (...) tutti, che io son trattorista... lavoravo quando pioveva, lui mi pagava sempre tutte le settimane, erano sei giorni fissi per me, perchè io ero l'unico operaio che lui mi teneva con lui sempre, perchè una volta che io partivo, non ci ritornavo più. Io facevo quel mestiere lì, .. lavorando in Italia, ci avevo anche i miei fratelli, mio padre che lavorava con me, loro- si andava avanti discretamente, ma il giorno che io, cio messo lì sopra, (*gesto riferito al suo scritto*) che mi ho sposato, non potevo più resta-, o se dovevo tentare di farmi una casa, qualcosa, ho dovuto emigrare, perchè il nostro governo non ci garantisce il lavoro, voi siete d'accordo, è questo il problema.

Quando è emigrato, sperava di poter fare una vita migliore qui in Svizzera, e poi è rimasto deluso, o sapeva già quello che l'aspettava...

Io, io sapevo già cosa mi aspettava, perchè da una parte non volevo nemmeno che venivo in Svizzera, perchè so' stato da ragazzo, almeno so' scappato dopo cinque mesi. Che a me da ragazzo all'estero, non m'è mai piaciuto. Dopo, conseguenza che lei era qui, (*gesto riferito alla moglie*) ero già fidanzato, so' sposato, so' arrivato qua, il primo mese ho guadagnato di meno di quello che guadagnavo in Italia.

1 per caso, quasi per sbaglio

2 il bando del concorso

Di meno?

Di meno! Ho preso 500 franchi qua, nel '69 non erano nemmeno 80 mila lire, se vi ricordate il cambio, e in Italia io guadagnavo 100 mila lire al mese, allora ci perdevo già 20 mila lire,... lei ha insistito, e abbiamo così, poi mi so' abituato un po', perchè io lavorando sempre fuori in campagna, abituarci a lavorare chiuso come un carcerato, questa è una grande differenza. E dopo mi ci so' abituato un po', ho tirato avanti, mi ho comprato l'abitazione con un po' di sacrifici, ci sto riuscendo e spero che quando l'ho finita di pagare, voglio ritornare al mio paese. Questo è tutto.

Quali sono state le sue esperienze a scuola in Italia?

Eh, le mie esperienze a scuola so' state belle, ma non ho potuto studiare. Perchè io ho dovuto incominciare a lavorare, andavo a scuola la mattina, dopopranzo dovevo andare a lavorare, perchè la famiglia-, mio padre guadagnava 600 lire al giorno.

Quanti eravate?

Eh, siamo cinque figli, e mio padre e mia madre. Come si fa in quei tempi là dopo la guerra, ciavevo- nato nel '54, nel '44, ciavevo nove anni. Ho incominciato a lavorare nel '53, ciavevo nove anni. Il padrone mi dava 50 lire a mezza giornata, perchè mio padre mi mandava a lavorare per punizione, per farmi-, e io lo ringrazio oggi tuttora, perchè anche i miei fratelli, tutti i giorni, vanno a lavorare, non so' come gli altri che oggi vanno e domani se ne vann' a spasso, no, e per questo ringrazio mio padre che cia messo sulla buona strada del lavoro e basta qualsiasi o a zappare o a portare un mezzo o fare un altro mestiere, noi lo facciamo, purchè si lavori.

Però non rimpiange di non aver fatto un po' più di scuola?

Eh, quella è una cosa che la rimpiangono tutti quelli dei miei tempi, perchè scuole andavo bene, e volevo studiare da-, a me piace 'a meccanica. Io so'- mi ha sempre appassionata 'a meccanica, motori e.. e non ho potuto, perchè, Le ho detto, dovevo andare a lavorare in campagna, e non poteva mio padre sempre, che abitava a 4 chilometri del paese, portarmi al paese tutte le mattine e venimmo a cercare, questa- lui non lo poteva. Quando so' andato a abitare in paese, ciavevo vent'-, dic-, nel '60, lavoravo in piena attività col trattore 12, 13, 14 ore al giorno, perchè non potevo più prendere³ un mestiere.

Gli insegnanti come erano?

Eh, ne ho avuto uno che era di Firenze, era molto bravo, ma dava anche delle botte, quando non s'ubbidiva, perchè- ma per il fatto d'insegnare, era molto bravo, molto, o apprendevi, o se no, o se non apprendevi, doveva essere proprio uno di quegli asini che... (...) Poi ho fatto

qui, ho fatto un po' di scuola, ho fatto anche qui un po', mah.., cioè la terza media.. a trent'anni, ho preso il diploma qui, a trenta anni, però ho dovuto affrontare un sacco di sacrifici. Lavoravo la sera fino alle sette meno un quarto e andavo a scuola alla sette di giorno, ritornavo alle dieci e mezza a casa, non mangiavo più come si doveva, perchè era un orario incerto, troppo tardi. Ma per sette mesi, a trent'anni! Poi gli esami a Losanna tutte le sere si rientrava alle due di notte, la mattina andare a lavorare, perchè gli esami erano a Losanna, venivo da Losanna alle due, arrivavo qui, la mattina andavo a lavorare, la sera smettevo alle cinque, le sette gli esami a Losanna, rientravo alle due di notte di nuovo, con la macchina, tutte le sere, andare e venire, andare e venire, so' sempre. Le ho detto, per me...

Era un corso organizzato dal Consolato?

Sì, dal Consolato, c'è anche quest'anno. Cio riuscito, in Italia tanto chiedono questa... Io da una parte, non ci volevo nemmeno andare, poi ci so' stati i miei amici che andavano: e vieni e vieni. Così so' andato io, ho portato mio zio anche, siamo andati là. Cio riuscito, ho preso otto agli esami. Due hanno preso nove, sei abbiamo preso otto, e altri sei hanno preso, di Friburgo, hanno preso sei, giusto per... c'è l'hanno fatta giusta giusta.

Lei ha scritto: «La vita in Svizzera è abbastanza buona». E poi dice: «Il rapporto con gli svizzeri sul posto di lavoro è discretamente buono», cioè distingue un po'.

Sì, distinguo l'affare della vita e delle.. e del rapporto umano per i svizzeri, diciamo così. Per me, i svizzeri sul lavoro, come devo dire, lo svizzero sul lavoro è un menefreg- un menefreghista, in poche parole, se ti può dare quel servizio, te lo fa fare mille volte, ma loro non fanno niente. Perchè io ho lavorato dentro 'a *bouterie*⁴ che chiamano in francese qua, 'a segheria, preparavo il legno, andavo a prendere pezzi di un quintale da solo, perchè nessuno svizzero mi voleva dare una mano.

Un quintale?

Un quintale, e ho arrivato a levare 130 chili a due braccia. Eh! Lavoro da schiavi! Per me quello è un lavoro forzato. Nessuno- andavo a dire da.. dallo *chef*, dico: Mi mandate qualcuno a darmi una mano. Dico, io non ciò nessuno, mi devo arranciare da solo, e perchè? Perchè i svizzeri non volevano venire. Per me, questo non è giusto, perchè come lavoro io, lavora lui. Perchè se io devo prenderlo da solo, possiamo prenderlo in due. Quando non c'erano gli italiani, no, i svizzeri non ci venivano. Mi dava qualche apprendista, ma l'apprendista non ce la faceva, nem-

4 Probabilmente deriva da *boutoir* 'instrument servant à dégrossir du bois' e *bouter*; in questa accezione non è registrata né nel CPSR né nel FEW. O forse da *poutre*?

meno in due. Dovevo prenderla da solo. Poi, non so, in italiano 'faccio'⁵ Voi sapete cos'è, quello è duro, è pesante. Spesso così (*gesto*), due metri lunghi, settanta centimetri larghi, quanto fa un affare così? E dieci centimetri alto, di spessore. Due metri lunghi e settanta di largo, quanto fa quello? Quello fa un quintale e settanta. Io lo prendevo da solo per segare.

Farà anche male a portarlo?

Sì, ciò male.. ciò oggi ciò male alla schiena, loro non lo riconoscono. Quando io non mi sento una macchina di lavorare, loro non se ne fregano: devi lavorare, fai lo schiavo. Per questo che le ho dette sul posto di lavoro- ciò messo lì sopra, no- (*gesto che indica il suo scritto*). Perchè, oddio, io sono un operaio come te, sì, te⁶ sei svizzero, lo- non lo voglio negarlo, però se ti dico di venirmi a dare una mano, puoi anche venire, non ho detto mica che devi prenderla da solo. Invece io dovevo prenderla da solo, perchè noi siamo emigranti e siamo schiavi, incontemporaneamente. Per me è meglio stare all'ergastolo, ma no fare quei lavori così.

In che senso la vita in Svizzera per Lei è abbastanza buona? Cosa ci vede di positivo?

Ci vedo di positivo, perchè prima cosa sempre il lavoro, che fino adesso si lavorava tutti i giorni, si stava anche vita-, diciamo così, sì- perchè la prima cosa innanzitutto, quando c'è lavoro c'è tutto⁷, quando non c'è lavoro è finito tutto. La vedo abbastanza buona in quel senso che uno dopo, di sabato, la domenica, esce, va a fare una passeggiata o, diciamo, trova degli amici, discute; economicamente di fronte all'Italia è abbastanza buona, ecco qua. Mah, io spero sempre, ciò sempre quella testa di ritornare al più presto possibile al mio paese, perchè questa è una passione che i cervelli non finiscono mai di pensare. E io ce l'ho messo lì, (*gesto riferito al suo testo*), l'emigrazione per me- l'ho definita come l'emigrazione degli uccelli, perchè siamo così infatti, siamo la stessa cosa, non possiamo dire gli uccelli vanno da un paese all'altro, noi siamo la stessa cosa. E poi un'altra cosa che non trovo nemmeno giusta agli svizzeri, quando mostrano qualcosa alla televisione, ciavete fatte caso?, vanno a trovare sempre quelle cose più sporche che esistono, per mostrarle alla televisione, ma perchè non mostrano un po' le cose sporche che cianno loro in Isvizzera!

⁵ faggio

⁶ Per l'uso di *te* come soggetto cfr. Cortelazzo p. 89, dove gli esempi si limitano però all'Italia settentrionale; vedi anche B 5 « come vuoi te », che poi ha « come io »!

⁷ Ad indicare il posto che nella scala di valori può assumere il lavoro sostituisce la salute nella locuzione « quando c'è la salute c'è tutto ».

Per esempio?

Eh, per esempio, 'a schiavitù degli.. degli emigranti, degli stagionali soprattutto, che vivono nel- dentro delle baracche, che ci- che nemmeno una mucca ci starebbe lì dentro, che è una mucca, è un animale. Le tratt- l'hanno trattata fino all'anno scorso peggio degli animali, andavate a Ginevra, un.. un stagionale cercava un appartamento, e c'era libero, non glielo davano, perchè era italiano, perchè era stagionale. Li vedevano in mezzo al paese, gli sputavano in faccia un altro po', perchè non potevano vederla, a Zurigo la stessa cosa, a Basilea la stessa cosa, Voi lo sapete, perchè io ho ritornato ier- l'altroi da Basilea. Stiamo a fiera campionario lì, a dismontarla lì. Eh per me questo non sta bene, anche a Friburgo fanno così, un povero disgraziato che è qui senza famiglia, già lo puniscono, perchè non può portare la famiglia, i figli, per quanto⁸ voi lo facete⁹ vivere com'animale, forse com'animale. L'ho visto dov'è stato?, che hanno mostrate a televisione, a Ginevra, periferia di Ginevra, 'na stalla, in italiano, una stalla. Era 'na stalla prima, prima era 'na stalla, c'erano gli animali, l'hanno pulita, e c'erano i lettini degli emigranti, dei stagionali lì dentro, e ce n'erano 350.. nel- nella.. quella sala, era a tipo una caserma militare lunga. Questo per me è la cosa più meschina che un emigrante può sopportare, e lo sopportavano. Perchè? In Italia, a Lecce, in Sicilia non c'è lavoro, da me ancora c'è l'agricoltura salvata. Eh là non c'è lavoro, come devono fa'? Eh lo dovevano sopportare. Ma io se devo stare in Svizzera, devo fare i pidocchi, parlando italianamente, io questo non lo farei mai, voglio andare a morire di fame al mio paese. Voi siete d'accordo? E perchè loro mostrano quelle cose sporche, diciamo così, che ci sono, quelle poche che ci sono in Italia, non mostrano quelle che fanno loro, perchè la ricchezza che cia la Svizzera, fino- siamo noi che gliel'abbiamo portata, la civilizzazione siamo noi, il lavoro che l'abbiamo portato, no che l'hanno fatto loro. Dice Lei (*supposizione*): La manodopera svizzera è manodopera qualificata, ma avete avuto quella possibilità, lavorando lo straniero, i vostri figli si hanno potuto qualificare, potuto fare l'apprentisaggio¹⁰, ma se noi non c'eravamo qui, quei ragazzi là l'apprendista non potevano farlo, perchè dovevano lavorare al nostro posto; e non vogliono fare i lavori che facciamo noi. Per esempio adesso so' a M., faccio dei cuscini che (...) scatole d'orologio, per scatole di accendisigari, c'è un carrello, pesa 30 chili, siamo in due, uno da un fianco, e uno dall'altro, un ragazzo, è un svizzero, dall'altra parte, è io so' da quest'altra parte. Quello è un lavoro da donna, nessuna donna l'ha

8 per quanto invece di *che* è regionalismo, cfr. M. Siniscalci, p. 18.

9 La forma deriva dal dial. *facite*, ma esiste in varianti anche in ital. antico (cfr. Monaci p. 711).

10 dal fr. *apprentissage* "apprendistato"

voluto fare perchè è troppo massacrante. I svizzeri, uomini, nessuno ci ha voluto andare, tranne quel ragazzo lì, che è venuto lì a lavorare, l'hanno messo lì e non dice niente, ma a buttare tutti i giorni avanti indietro, nove ore, 30 chili, a buttare dentro e tirare fuori. Nei primi giorni mi sentivo morto. Eh be' perchè come lavoro io, ci lavoro un mese io, ci lavori un mese anche te. No, io se mi metto là, me ne vado, fanno loro. Loro- perchè possono dirlo, perchè sono svizzeri, altre fabbriche devono ingaggiare, licenziano gli italiani o viene gli spagnoli o altre emigranti per cacciare a loro. Ma io questo non posso fare, io se dico: non ci voglio stare più.- Te ne vai a casa. *Voilà*, finito.

Lei fa parte di organizzazioni italiane?

Noi, io ho fatto parte, fino adesso, perchè facciamo le votazione il 17 maggio, facevo parte del comitato dei genitori della Missione Cattolica. Ci vanno bambini, vanno, abbiamo fatto alla Missione, c'era la ghiaia per terra, a breccia, abbiamo fatto il prato, sono andato a pitturare le banchine, stamattina eh abbiamo fatto, abbiamo tirato su un comitato per organizzare un po' tutti 'sti bambini che vanno lì, per interessarci un po', questo è tutto, no che io faccia altre attività al di fuori del lavoro, perchè non c'è tempo. Mi vado a allenare un po' a pallone, il martedì e.. il venerdì, e non c'è tempo di scappare da nessuna parte.

Cosa pensa degli enti, delle organizzazioni italiane che operano qui in Svizzera? Le Missioni, il Consolato, Le Colonie Libere...

Non parlo, io non parlo de.. degli altri cantoni, io parlo di Friburgo: so' menefreghista quasi. Io dico la verità. Perchè se io vado da un.. vado da qualcuno e c'è un problema, c'è una cosa, sto ben sicuro che devo aspettare, e se ne passeranno dei mesi per darmi una risposta, allora val la pena che mi parto io, colla macchina o col treno, vado via, dove devo andare, domando, sbrigo la mia faccenda, ritorno a Friburgo. C'è qua, c'è a Friburgo, diciamo, il Viceconsole X., ho comprato anche la macchina lì, allora se trovo a lui, diciamo, in settimana, mi serve una cosa, devo andare urgente in Italia, e voglio lo sconto, diciamo. Io.. io c'è diritto a uno sconto, no. Vado lì per farlo, ci trovo.. il cassiere là, non so chi è, che non m'interessa questo qua, e lo domando, dico: Guarda, per piacere, voglio andare in Italia- No, dovevi venire il giovedì, perchè il giovedì apre qua l'ufficio. Questo per me non sta bene. Ho detto: Ah, bene così, dammi il numero di telefono del Signor X. ho preso (...) perchè io telefono a X.- E X. che mi conosce, che so' cliente suo, perchè lui c'ha il garage, se gli dicevo: fallo, lui lo faceva. Ma se io non conoscevo X. a me- io dovevo partire il giovedì, e se è il caso di qualcosa urgente, io qua.. è il lunedì, devo aspettare. No, dice, vieni il lunedì fino alle cinque e mezza, c'è il Console di Losanna che è qui, ma se io lavoro, non posso uscire per venire, no.- E allora voi cosa fate lì? Uno beh, non sono dieci persone, una persona - voi potete anche farlo, qualcosa. Poi per i preti, quelli là li metto proprio a parte, perchè io il prete, no... Non so, non

m'hanno fatto niente, io nemmeno a loro. Ma ho visto questo po' che stiamo là in Missione, ce n'è uno che è tremendo proprio.

In che senso?

Eh, in che senso! Noi facciamo il lavoro, mettiamo tutto noi de tasca, perchè lui non caccia mai niente. Eh, questa mattina, pittare¹¹ i banchi, pitta qua.. eh.. si devono fare i lavori, sì, lui lo dice, ma non porta mai niente, non compra mai materiale. E noi come dobbiamo fare, noi ciabbiamo famiglie. Eh io li porto i bambini e io pago. Io pagavo quando ciavevo il bambino là, no. Allora, se vede che noi buttiamo fuori dei soldi, poi dobbiamo organizzare qualche tombola o qualche festina, per vedere-, no per guadagnarci, per l'amor di Dio, perchè noi, non abb- non abbiamo fatto una festa, mica abbiamo preso cantanti, ciabbiamo guadagnato 80 franchi, e sono in cassa, dopo le spese che ciabbiamo, facciamo qualche festicciola così, per vedere d'incassare per lo meno, le spese. Abbiamo fatto il prato, abbiamo speso 780 franchi, abbiamo cacciato tutto noi di tasca, abbiamo fatto una lotteria, abbiamo preso giusto quei soldi, di fuori dei premi che hanno messo di lotteria, piccoli premi, abbiamo preso giusti i soldi che abbiamo speso. Noi non vogliamo guadagnare, loro ce n'hanno, ma non aiutano. Eh a Friburgo-, il cantone più bastardo che sta in Isvizzera. Perchè io nel '64, stavo a Delémont, c'è un'altra mentalità lì nel Giura, c'è un'altra mentalità là, 'a gente, i svizzeri, so' più comprensivi, so' più rispettevole e tutto di questi qua, questi qua... Non mi danno il permesso di andare a fare un po' di allenamento su un terreno da gioco, qua noi non ce n'abbiamo terreno, ci alleniamo qui dietro, c'è un terreno dei preti stessi, preti svizzeri, non so, è piccolo, ma poi fa niente. Dobbiamo andar giù a Bassivilla¹², dentro alla campagna, hanno messo i porti¹³, hanno fatto un terreno, lì si deve giocare, non possiamo fare niente, non possiamo muoverci di qua, stendere il passo, perché la polizia ci sta dietro, diciamo così, non ti danno l'autorizzazione, è finito. Per fare la lotteria, quando abbiamo fatto il prato, abbiamo chiesto l'autorizzazione a polizia degli stranieri, per fare 'sta lotteria. Se n'ha passato due mesi, fatto un po' il conto, dopo due mesi ce l'hanno approvato, e dalla data che avevamo messo noi per fare l'estrazione, è arrivato in quindici giorni, abbiamo dovuto vendere i biglietti in quindici giorni. Al posto di vendere, diciamo, 2500 biglietti che eravamo fatto di 1 franco, perchè non l'abbiamo fatto di 2, 3 franchi, come di¹⁴, di 1 franco, abbiamo venduto 1000 biglietti, perchè in quindici giorni

11 Prima ha detto *pitturare*, ora in un momento di particolare tensione usa il termine dialettale.

12 Basseville

13 probabilmente per influsso del dial. *i porte*

14 dire

non si poteva far più niente, e si ha preso 380 franchi la polizia. E per-
ci abbiamo messo su « per beneficenza », e s'ha preso 364 franchi! Ab-
biamo fatto una festa, che lì c'era possibilità, diciamo, di guadagnare un
cento franchi in più, e si ha preso 244 franchi, e perchè? Perchè quella
era di beneficenza, ha preso di più, per quali motivi?
(...)

Lei ha già dei piani precisi per rientrare in Italia?

Eh, mia moglie qua, io cio il bambino che comincia la scuola quest'anno,
e ce l'ho già in Italia, no, tutto andrebbe bene, lei par- vuol partire
l'anno prossimo, partire dopo dieci anni di schiavitù, può partire l'anno
prossimo, a fine di settembre, perchè cio il bambino, incomincia il secon-
do anno di scuola, e io se- il più a lungo, che potrei stare qua, fino a
marzo dell'altro anno, poi torn- partire, per sempre, torn-, sperando di
metterci più piede qui dentro. Perchè noi avevamo fissato proprio la fine
del '76, se adesso come c'è crisi di lavoro, questo e quello, non si sa
mai, tanto posso andar via quest'anno, tanto posso andar via l'anno
prossimo, non si sa.

Cos'è cambiato in Italia, nel suo paese, in questi ultimi dieci anni?

Eh, trovo abbastanza, diciamo, di cambiato, non- il paese s'ha cambiato,
diciamo, al cento per cento, perchè i palazzi, sapete, quelli crescono
come... 'A gente, gli amici che conosco, adesso li vedo per la strada,
conosco di vista, ma non mi ricordo più i nomi, perchè non ci sono.
Poi, da noi, per me non era cambiato gran che, perchè il nostro paese,
è un paese d'agricoltura, ha cambiato che hanno messo, dopo che hanno
fatto, se ricordate, quello famoso sciopero, '69, aprile, e so' sta' due morti,
a Battipaglia.

Il suo paese è vicino a Battipaglia?

Battipaglia, proprio Battipaglia, son nato lì. Eh, hanno messo 6, 7 fab-
briche, 3, 4 sono in costruzione. Adesso la vita è abbastanza buona.

*Dunque Lei pensa che vi potete integrare di nuovo facilmente lì,
nella vita...*

Sì, per me sì, per me non c'è problema, per me no, no, no. Per questo
fatto qui, dell'integrare nella vita al mio paese come prima non c'è pro-
blema. Perchè ogni volta che vado in vacanze so' meglio lì che qua.

A 20

LUIGI G.

Oltén

Tema

Mi chiamo Luigi sono nato a Polignano a mare Bari il 1943-1 gennaio
avevo 9 anni quando mio padre è morto, Facevo la 3 elementare quanto

mio padre e morto, non mi è stato possibile di continuare la scuola. Poi un giorno mia sorella partì per l'America, da quel giorno non pensavo altro che di partire anch'io, ma non potevo partire perché ero piccolo.

E così passarono dei giorni dei mesi e anni e arrivai a essere maggiorene a 20 anni partì per la Germania. Ma dopo 4 mesi mi venne la nostalgia di casa, e così ritornai a casa. Dopo un anno incontrai un amico e mi disse Luigi vuoi venire in Svizzera a lavorare la si guadagna molto, io gli dissi ci devo pensare così andai da mia mamma. E gli o raccontato quello che mi aveva raccontato il mio amico. La mamma non era d'accordo, ma siccome che io quello che doveva fare lo facevo lo stesso, così partii per la Svizzera. Arrivai in Svizzera insieme al mio amico, siamo scesi dal treno abbiamo preso un taxi e siamo andati alla casa dove dormiva l'amico l'anno prima, quando la padrona ci vide ci disse mi dispiace ma non c'è posto per tutti per dormire.

Abbiamo pregato di farci dormire solo per una notte, e lei ci a risposta, be siccome gli altri non sono tornati potete restare fino a lunedì ma non di più a lungo così il lunedì ci siamo alzati e siamo andati a cercare lavoro e casa, ora il lavoro era dai muratori la casa era comune con molte persone ha me non piace ne uno ne l'altro ma non avevo altra scelta.

O incominciato a lavorare, il lavoro era pesante quando pioveva si doveva lavorare sotto acqua, lavoravo senza alcuni interessi, dopo quattro mesi menesono tornato in Italia.

E o incominciato a lavorare un po' da una parte e un po' da l'altra non avevo un lavoro fisso, e così mi ha preso di nuovo la voglia di tornare in Svizzera. Dopo un anno tornai in Svizzera sono stato 3 giorni a cercare lavoro finché o trovato il lavoro che mi piaceva, o trovato lavoro in fabbrica, così incominciai a lavorare o trovato dei nuovi amici dopo un anno o conosciuto mia moglie e dopo un anno ci siamo sposati poi sono arrivati i figli son passati 11 anni in questa terra straniera ma il mio desiderio è sempre di tornare in Italia.

A 21

GIOVANNI D.

città della Svizzera tedesca

17-10-74

EGREGI SIGNORE! VI SCRIVO COME A PARLATO LARADIO
CHE ADETTO DI SCRIVERE E MANDARE QUALCOSA DI NOI

1 Il testo è scritto interamente a stampatello, talvolta le *i* recano il puntino. L'autore dice di scrivere sempre così alle persone che non conosce.

EMIGRANTI PERCHE SIAMO IN SVIZZERA A LAVORARE, DUNQUE ORA RACCONTO LA MIA STORIA PERO CHIEDO ALLA VOSTRA SIGNORIA DI NON FARE NOME MIO E DI NON FARE NOMENEMENO DA DOVE VI SCRIVO. DUNQUE LA MIA STORIA E QUESTA IO SONO EMIGRATO GIA DA 14 ANNI IN TERA STRANIERA PRIMA IN GERMANIA E POI IN SVIZZERA, PRIMA DI EMIGRARMICI IO IN ITALIA ANDAVO A LAVORARE ALLA TERA, ANZI SE LAVETE A PIACERE² DI SCRIVERE E DI MANDARMI A DIRE SE UNO NASCE CRIMINALE O PURE CI DIVENTA DOPO AVER LETTO QUESTA LETERA. ALORO RIPRENO³ IL MIO RACONTO DI COME DICEVO ANDAVO A LAVORARE IN CAMPAGNIA DI NASCOSTO DEI MIEI GENITORI PERCHE LORO NON VOLEVANO CHE IO ANDAVO A LAVORARE PERCHE ERO TROPPO PICCOLO E FACEVO IL LAVORO DI UN UOMO GIA MATURO PERCHE LA SALUTE RINGRAZIANDO A DIO LO SENPRE AVUTA E IO FACEVO QUESTO LAVORO PER PORTARE QUALCHE SOLDI INPIU A CASA PERCHE MIO PADRE ERA AMMALATO LA MIA MAMMA LOSTESSO E NON SI SAPEVA COME SI DOVEVA ANDARE AVANTI POI MIO PADRE EBE UN IMPIECO AD UNA SEZIONE DI CONBATENTI COSI CHIAMATA E FU INPIECATO PER PIU DI 4 O 5 ANNI SENZA MAI AVERE UNA LIRA ALLORA SI COMINCIO A FARE DEL DEBITO FATTO PARECHIO DEBITO E VISTO CHE A MIO PADRE NON LO PAGAVANO MAI ARIVO ALLA SOMA DI OLTRE 4 MIGLIONE CHE DOVEVANO DARLI E CHE NON LI DAVANO COSI DECISE DI ANDARE VIA DI QUEL POSTO PER LAVORARE NON POTEVA PERCHE ERA TROPPO MALE E COSI DECISE DI STARE A CASA COSI ALMENO PRENDEVA GLI ASEGNI E LA SICUPAZIONE⁴ CHE QUEL PERIODO CHE LAVORAVA A QUESTA SEZIONE LI AVEVANO TOLTO TUTTO E POI SUCCESSE CHE DILA DOVE ERA OCUPATO NON LO PAGAVANO E ANCORA NON PAGANO, PO LA SICUPAZIONE NEMENO LA DAVANO E PERDEVA DI DESTRA E SINISTRA E SI ANDAVA AVANTI COSI E IL DEBITO AUMENTAVA COSI DECISE UN MIO FRATELLO PIU GRANDE DI EMIGRARE IN GERMANIA DOPO CHIAMO MIO PADRE E COSI CI SIAMO EMIGRATE TUTTA LA FAMIGLIA COMPRESO ANCORA UN ALTRO FRATELLO PIU GRANDE DI TUTTI QUESTO FRATELLO LAVORAVA AI BAU-

-
- 2 avere a piacere una cosa 'gradirla' è meridionalismo (cfr. F. Rivelli, *Casa e Patria ovvero il dialetto e la lingua*, Matera 1924, p. XXV).
 3 assimilazione di *-nd-* a *-nn-* sul modello dialettale
 4 disoccupazione; nasce dalla contaminazione, interessante sul piano semantico, con *assicurazione* (v. anche A I 28).

STELLE⁵ COSÌ CHIAMATE E UN GIORNO SUCEDE CHE SI METTE IL MOTO PICO⁶ SUL PIEDE E COSÌ PER LA PAURA CHE SIE PRESA CASCO AMALATO LO PORTARONO A PRONTO SOCORSO DA UN DOTTORE CHIAMATO SMIT CHE QUESTO DOTTORE DAVA TUTTI I MEDICAMENTI CONTRO A QUESTA MALATIA COMUNQUE PER POTERO SALVARE SOLO IN 3 MESI ABIAMO DOVUTO CONSUMARE 3 MIGLIONE E 500 MILA LIRE COSÌ LABIAMO PAGATO TUTTO NOI DOPO 5 ANNI PARTE TUTTA LA MIA FAMIGLIA PER L'ITALIA SI RITIRA PER SENPRE PER MOTIVI DI SALUTI SIA LA MIA MAMMA CHE MIO PADRE ASSENDO⁷ IN ABILE A LAVORO PRENDE LA PAGA SOLO DALLA GERMANIA E SOLO UNPOCO PERCHE DALL'ITALIA E ASSENDO ANCHE ITALIANO NON VOGLIONO DARE COME ANCHE LA MIA MAMMA A GIÀ 10 ANNI CHE STA FACENDO UNA PRATICA PE⁸ LA PENZIONE E LA PRENSONO IN GIRO PERCHE RISULTA TUTTO COME E DEVITO⁹ CHE E SOFERENTE E TUTTO A POSTO SOLO CHE NON LA PAGANO E GIÀ RIPETO SONO 10 ANNI CHE FA QUESTA PRATICA E SONO 5 ANNI CHE DINNO¹⁰ SENPRE SIGNORA LEI E IN REGOLA VADA A CASA CHE LA PROSSIMA SETTIMANA LEI AVRA LA PAGA¹¹ E INVECE SIAMO SENPRE ALLO STESSO PUNTO CHE MIA MADRE NON PRENDE PAGA ADESSO IL DOTTORE CHE GUARISCE MIA MADRE CON UN AVVOCATO VOGLIONO FARE LA CAUSA PERCHE SE RISULTA TUTTO NORMALE NON LA PAGANO. ALLORA ANNO DATTO UNA COPIA DI QUESTE CARTE AD UNA GIUDICE CHE E UNA DONNA E QUESTA GIUDICESSA¹² QUESTE COPIE DICE CHE LE SMARITE E NON POSSONO FARE LA CAUSA INTANTO IL DOTTORE CON L'AVOCATO CELANO L'ALTRE COPIE PERO LA GIUDICESSA A DICE CHE LA CAUSA NON SI PUO FARE PERCHE NON TROVA LE SUE COPIE, E INTANTO NON LA PAGANO SOFERENTE SONO COME O DETTO SONO 3 PERSONE CHE DEVONO MANGIARE E CERTO CHE DALLE MIE PARTE NOCE LAVORO COME FANNO A MANGIARE 3 PERSONE E VESTIRSI CON 50 MILA

5 ai cantieri

6 picconatrice; costruzione del tipo *moto* + 'attrezzi'

7 essendo

8 dial. "per"

9 dovuto; DEBERE non si è conservato nel dialetto tarentino (cfr. J. Subak, *Das Zeitwort in der Mundart von Tarent*, Brünn 1899, p. 18), si dovrà partire più che da *dovuto*, da *debito*.

10 dial. 'dicono'; per la formazione cfr. Rohlfs § 547

11 L'identificazione *pensione* = *paga* è significativa.

12 formazione sul modello *dottoressa*, *avvocatessa*...

LIRE CHE PRENDE OGNI 2 MESSI NORMALE LI DEVO MANTENERE IO, E POI DICO ANCORA QUESTO IO O 27 ANNI E MIDEVO SPOSARE SE DIO VUOLE A NATALE E INTANTO NON O NEMENO UNA LIRA COME RIPETO PER I MIEI GENITORI DATO CHE IL GOVERNO ITALIANO NON VUOLE DARE LA PENSIONE ALLORA TOCA A ME MANTENERE I GENITORI POI UNO PENSA COME FA UNA PERSONA A ESSERE CALMA NON DEVE FARE QUALCOSA MA NON COME QUEI GHRIMINALE CHE METTONO LE BOMBE SOTTO I TRENI E AMAZZANO TANTI FIGLI DI MAMMA LA BOMBA CI VUOLE MA SOLO DOVE DICO IO QUELLI SI CHE VALE LA PENA DI FARLI SALTARE IN ARIA E POI DICONO CHE UNO E UN GHRIMINALE NON E VERO PERCHE DI QUELLO CHE IO SO UNO LO FANNO DIVENTARE GHRIMINALE. ADESSO DICO SOLO QUESTE PAROLE ANCORA SE LA SVIZZERA VA TUTTO MALE E CI MANDANO VIA IO POI COME FACCIO MANTENERE UNA FAMIGLIA SULLE SPALLE DATO CHE IL GOVERNO SI LAVA LE MANI IO PE MANTENERE LA FAMIGLIA DEVO ANDARE A FARE UN FURTO E POI SUL GIORNALE ALLINDOMANI SENTI GIA UNA BELLA NOTIZIA CHE I GIORNALE PARLANO GIA DI UN FURTO E DI UN GRIMINALE, O PURE QUESTO ANCORA RIPETO O 27 ANNI E MILITARE NON LO FATTO PROPIO¹³ PER QUESTO PERCHE NON POSSO LASCIARE I MIEI GENITORI PE ANDARE A SERVIRE A LUI. QUESTO E SOLO UN PUNTO DELLA MIA VITA CI SONO ANCORA TANTE COSE DA DIRE MA FORE SECE LA POSSIBILITA VELA POSSO RACONTARE TUTTA LA MIA STORIA CHE GREDO CHE E DAVERO IMPORTANTE ORA VILASCIO CON TANTI SALUTI DA PARTE MIO VI DO IL NUMERO DEL TALEFONO SE INCASO CHE VINTESSA LA MIA STORIA IL NUMERO E QUESTO

Distinti Saluti

QUESTA LETTERA LO INDIRIZZATA A VOI PERCHE LALTRO INDIRIZZO NON O FATTO IN TENPO DI SCRIVERLO SE SARETE COSI GENTILI DI POTERLA FARLA RICAPITARE ALLINDIRIZZO GIUSTO¹⁴

13 per dissimilazione di $r - r$, è dei dialetti e dell'italiano antico (Monaci p. 753).

14 La lettera è stata inviata alla redazione della trasmissione radiofonica per i lavoratori italiani in Svizzera.

INTERVISTA CON A 21

il 4-6-75

Ha scritto delle cose molto interessanti.

Le cose sono molto interessanti, ma diciamo, son cose su famiglia e.. anche sul punto di vista, sull'affare del governo italiano, così, che io non trovo molto, molto giusto, che io leggo molto i giornali, sento anche molto il telegiornale, così, dicono-, come per esempio che fanno saltare dei treni all'aria, questo è (...), che mettono delle bombe, così che fanno saltare quel treno all'aria, quella così, quel- sì per me sono dei criminali, su un punto di vista sono dei criminali, su un punto di vista no. Perché in Italia ci voleva veramente una bomba per farla saltare tutta in aria, solo che io trovo questo tutto sbagliato, perché sono dei criminali quelli, su un punto di vista, Le ripeto, che fanno troppo male a mettere le bombe sotto il treno, perché ammazzano tanti figli di mamma, tanti innocenti. Perché una bomba ci voleva, però- ugualmente due, diciamo, una sul Vaticano proprio e una come al Governo. Io adesso prendo sulla mia famiglia, diciamo adesso, su mia madre e mio padre. Siamo stati tanti anni qui emigrati, per sfortuna, diciamo così, non-... la malattia non è mancata mai, non è mancata. Come siamo arrivati a metter la, diciamo, la ¹ cento mila lire da parte, si son andati due, tre cento mila lire, immediatamente. Adesso mio, mio padre dopo tanti anni già in pensione, e non prende la pensione italiana, non prende, prende solo un.. una miseria dalla Germania. Mia madre son 15 ² anni che proprio questo-, diciamo, il più interessante che a me mi fa una cosa incredibile, sono 15 anni che prende la paga, eh la pensione, diciamo che fa la domanda per la pensione e ancora non.. non arriva a fare niente. Con tutto ciò che in vecchiaia, già è entrata nella pensione di vecchiaia, come Dio ha voluto, adesso ha perso la vista, è gravida anche, è troppo grossa, e sta ³ da molti anni invalida ⁴ al lavoro. Dopo dieci anni di domanda, sottodomanda.. tutte le carte in ordine, si è andato a finire coll'avvocato, diciamo, un avvocato di famiglia, si è messo in mezzo, dice: La paga deve avere. Con tutti i documenti preparati, tutto. Si vuol far la causa, tanti visite di dottori, tutto a posto, si vuol fare la causa, non si può far la causa, perchè ci vuole ancora un'altra

1 più sotto anche per es. la 50 franchi; conguaglio su la banconota da

2 Veramente nella lettera parla di 10 anni, ma si confrontino anche le altre indicazioni, per esempio i soldi spesi per la malattia del fratello.

3 stare per essere è un meridionalismo frequente nei nostri testi.

4 cfr. essere inabile al lavoro

visita speciale. Si ritorna, si va a far la visita, tutto, e dopo, il giorno della paga- della causa, niente da fare.

Come mai?

La causa l'ha vinta, ha vinto tutto, però non ci vogliono dare i soldi, questa è l'altra cosa più bella, adesso hanno fatto la causa, l'hanno.. rinnovata a Lecce, l'hanno rinnovata. Io stesso dico, adesso mi son sposato, ancora 5 mesi ho fatto il giorno 30, e io.. io.. prima si era giovane, e potevo mantenere sempre la famiglia, ma adesso che sono sposato io devo pensare anche per me, devo pensare. Per i miei genitori che adesso, prima va bene, ma adesso che sono in vecchiaia, può pensare il governo di dargli la paga. Ma perchè non fa questo qua? Per quale motivo? io adesso ho detto se.. in caso mai che fino al.. giorno, fino a luglio, massimo luglio, non prende la paga ancora, vado direttamente io (...), sulla previdenza sociale. Perchè tutto quello, tutto quello, la previdenza sociale... e io dico: Perchè come tanti e tanti che adesso, proprio ho buttato una cronica⁵ proprio questa mattina che dice che sul.. nel mare là.. delle Puglie, Mare Adriatico là, tutto quella parte là, c'è una nave che.. una nave russa là con tanti, non so quanti quintalacci di veleno, che è troppo pericoloso questo qui, e il governo non.. non.. se ne infischia, proprio se ne infischia, se ne infischia proprio. Ecco, perchè dico io, mettono- questo.. questo è una criminalità che mettono le bombe sotto i treni e ammazzano tante persone, ammazzano, questi sono, diciamo, che vogliono fare i lupi, contemporaneamente sono degli agnelli, sono, che se vogliono fare dei forti, poi hanno paura, hanno. Io dico, perchè invece di mettere le bombe sotto i treni e ammazzano tante persone, perchè non vanno direttamente de là, non vanno? E io.. io.. non lo so, io non posso andare avanti così, a mantenere sempre la mia famiglia, a mantenere. Adesso diciamo un'altra cosa, con mio fratello anche, io cioè anche un fratello qua. E quello non manda niente, non manda ai miei genitori.- Con questo governo come si deve fare?

Come si trova qui in Svizzera?

Per la Svizzera mi trovo un po' bene e un po' male. Perchè, bene perchè ho la paga, diciamo quel poco, perchè adesso anche c'è la probabilità.. come devo dirle.. troppo problemi ci sono, perchè come dico, mia madre non prende la paga, mio padre non prende paga, son tutti e due sofferenti, devono andare dal dottore, devono pagare visita, viaggi e tutto, perchè devono andare a Taranto, son trenta chilometri, e devono pagare la macchina, la corriera, l'autobus (...) Adesso a me mi hanno diminuito la paga, come a me, come a tutti in fabbrica, hanno diminuito anche, un'ora in meno si fa, più il 10% hanno tolto di paga, e va a finire 500 franchi di meno al mese. Adesso, ho il telefono (...) la televisione per svagare così, fortuna che non ho un vizio, diciamo, adesso non fumo più nemmeno,

⁵ cronaca, per accostamento a *cronico*, ma vedi anche ted. *Chronik*.

non vado a cinema, non vado, non vado da nessuna parte, ma se io volevo andare a cinema, anche una volta al mese, io non posso, non posso privarmi di questo qua, ma perchè? dici, perchè io non-, se io vado qua, là, al cinema, un divertimento anche per consumare la 50 franchi, diciamo così, la 20 franchi, non ce la faccio più a mandare almeno 2, 3 mila lire ai miei genitori. Allora mi devo privare di tutto, tutto, tutto, tutto, mi devo privare, tutto. Non posso far niente.

Come si trova con gli svizzeri, sul posto di lavoro, per esempio? Ci sono?

Sì, ci sono.. eh.. mi trovo, diciamo abbastanza bene, mi trovo.

Non ha difficoltà? Non sono per esempio cattivi con Lei?

No, sì, ci sono-, noi diciamo, tutti si possono essere cattivi, ci sono italiani, ci sono svizzeri, ci sono spa-, possiamo essere-, tutte le nazioni sono cattivi, ma per me, io non trovo. Solo col capo, col capo-, è troppo cattivo, proprio. Solo il capo è troppo cattivo, ma non solo con me, con tutte l'operai, ma proprio con tutti.

Non fa distinzione fra italiani-

No, no, no, né italiani, né svizzeri, è con tutti cattivi. Solo, diciamo, è 'a simpatia-, se prende una persona in simpatia è un dio quell'uomo, insomma uno, al massimo uno o due proprio, ma se no...

E svizzero?

Sì, è svizzero, sì. Il *Vorarbeiter*⁶ tedesco è molto bravo, ma il capo è troppo, troppo cattivo, troppo.

In che lingua parla con Lei? Parla in italiano?

No, in tedesco.

E Lei sa il tedesco?

Mah, un.. un poco, diciamo. Mi arrangio.

Parlerà cioè in dialetto, penso.

In dialetto, in.. tedesco, va' bene.. quello che io, io ho imparato così per via pratica, allora lo parlo un po' in dialetto, un po' così, quello che conosco, così.

Cosa ne pensa delle iniziative contro gli stranieri?

Io le trovo giuste.

Perchè?

Perchè ci son tante cose. E questa è un cosa che io odio tanto di più a gioventù, sia gli uomini più-, sia italiani e che spagnoli, diciamo tutti.. emigrati, tutti gli stranieri, perchè quando si esce, diciamo così, per andare a un cinema, a fare una passeggiata e trovano una ragazza sola, non

6 il primo lavorante

hanno quel cervello per dire: Beh, adesso mi avvicinò, se la ragazza mi piace, la vado a parlare, come.. cervello di umanità, no, le insultano. Allora cosa succede? Che come prendiamo adesso delle spagnole⁷, parlano tutti l'italiano. Allora vanno sul tram, o ugualmente insultano una ragazza per la strada, fanno tutto in italiano, questo.. non è perchè io lavoro cogli spagnoli anche, e ho visto molti di queste qua che parlano molto italiani, allora gli svizzeri dicono: Sono italiani, italiani. Perchè loro- anche che loro capiscono l'italiano, però non possono mai capire l'accento proprio, ver'e proprio, e dato che loro capiscono l'italiano, gli spagnoli parlano l'italiano, non fanno altro che- ce l'hanno con gli italiani. Allora per questo io la trovo molto giusta, perchè non.. nessun uomo, anche uomini sposati, che cammina sulla sua strada, che deve sempre insultare altre persone, sia signorine sia donne sposate. Adesso, c'è un amico mio che abita qui, vicino qui, una sera si trovava a passare davanti a *Renbruck*⁸, si trovava a passare, e.. c'erano quindici, sedici spagnoli. Questo qui andava, lui e la moglie, e il cognato e la moglie, che sarebbero queste qui due sorelle. Allora, normalmente loro-, forse vi hanno sbagliato, o almeno sbagliato-, uno è padrone di camminare come vuole, andava lui davanti e la moglie di dietro, tutti e due donne dietro, tutti e due uomini davanti⁹. Questi qua hanno cominciato a insultare le donne-

Ma proprio « insultare »?

Insultare sì, perchè per dire: Vieni con me, a casa mia, a far l'amore e tante di quelle cose là. Uno si avvicina, uno dei mariti, dice, vedi, dice, per piacere- ha chiesto anche con gentilezza- dice, vedi, quelle là son le nostre donne, quella è mia moglie, quella è la moglie di mio cognato. Risponde uno, dice: Beh, e anche, che ci interessa? — anche le nostre mogli insultano per la strada — Con tutto ciò si lancia un altro di dietro e comincia a dare pugni. E quelle poverette¹⁰ erano due, quelli erano 15, 16, hanno buttate tutti, l'hanno massacrate, cominciava a uscire sangue dalla bocca, dal naso, da tutte le parti. C'erano degli altri italiani là, però nessuno si è buttato oppuramente per chiamare la polizia oppuramente per dividerli.- Ecco la cosa giusta, perchè io ricordo dal-, diciamo, non da tanto tempo, ma da 13 anni fa, 14 anni fa, quando sono venuto qua io, che qui camminavi, trovavi una ragazza per mezzo alle strade se.. se volevi andare là-, se no-, ma non c'era mai quello che c'era oggi. E questo perchè uno svizzero dice: Ma come? Devo essere dentro casa mia e io mi devo pri- privare anche di uscire davanti alla porta, sia io, diciamo, la moglie

7 dei spagnoli

8 È un grande negozio, in ted. *Rheinbrücke* e in dial. *Rhybrugg*.

9 È un modo di camminare molto diffuso, anche tra gli emigrati settentrionali.

10 quei poveretti

oppuramente la figlia, perchè le devono insultare. E questo., troppo sbagliato, troppo, troppo, troppo. Una cosa che io dico, che i svizzeri hanno molta ragione se a noi ci mandano via.

Però potrebbero mandare via anche Lei, perchè non possono fare la distinzione fra quelli che si comportano in un certo modo e quelli-

Sì, e per questo., di una parte hanno ragione, fanno bene, di una parte fanno male, perchè, diciamo, per degli, diciamo così, uomini senza cervello, chiamiamoli così, perchè se queste avessero un po' di cervello, non farebbero quello, per quelli può.. può., anche uno come me per esempio, che io son qui costretto per poter guadagnare, per poter vivere sia io, mia moglie, e come ripeto con i miei genitori che non hanno paga, non hanno niente e che il governo no., non s'interessa darle la paga, questo qua, se il governo veramente, se la previdenza sociale, quello che è., è quello che, diciamo,... adesso se poi mandano via me, io mi trovo anche in- in difficoltà. Allora, andando poi., mandandomi via anche a me, cosa sarebbe, cos- cosa succederebbe? Che io in Italia non posso più vivere, da solo una famiglia del genere. Allora cosa succederebbe? Che devo andare a fare delle rapine. Allora che cosa è questo qui dopo? Un criminale. Ma un criminale perchè? Perchè è un criminali oppuramente è il governo che lo fa diventare criminale una persona? Ora non bisogna mai criticare una persona dopo. Prima bisogna conoscere la persona, questa chi è e chi non è, e poi bisogna vedere veramente se è un criminale sì o no. Adesso sulla cronica nera io ho letto molte di cose che uno ha ammazzato una suocera, ha fatto quattro morti, otto feriti. Perchè? Perchè lui non andava a lavorare, e i suoceri, i famigliari lo criticavano, Perchè dicevano: Perchè non vai a lavorare?- Allora lui in stato demente, è uscito colla rivoltella e ha cominciato a sparare, ha fatti quattro morti e otto feriti. Allora quelli sì, quelli sono dei criminali, perchè quelli non cian- non vogliono lavorare, vogliono solo vivere sulle spalle delle altre persone, vogliono vivere. Ma io, domani che a me mi mandano via in Italia, io non posso fare altro, io sono costretto anche di ammazzare pur.. purchè di poter vivere, io è la mia famiglia. Perchè.. Perchè il governo non prende, diciamo, una di far delle fabbriche, un.. di.. di poter dare lavoro anche adesso, che tanti italiani, che stanno andando via. Come va? Come si va avanti? Come si può andare avanti? Fortuna, diciamo, che ancora non ho figli. E se faccio un qualche bambino? Come si andrà a finire? Poi non son capace nemmeno di- con la poco paga che prendo, io non ce la faccio nemmeno a., a mantenere la mia famiglia più. Perchè solo di casa ¹¹ qui, pago già 600 franchi di casa, non 1 lira. E questo anche sul governo svizzero, che io la trovo molto sbagliata anche questa qui. Perchè questi stanno

11 di affitto

facendo tutto uno sfruttamento, perchè non è vero che c'è la crisi¹², sì, c'è, ma se è così poco, loro la fanno di più, quelli stanno facendo troppa, di più, per fare un.. sfruttamento, per sfruttare ancora noi operai. Allora se il governo fosse veramente il governo, che sarebbe in grado di comandare, allora lui sa tutto di quello che si fa nella sua nazione, che c'è crisi di lavoro, c'è tante di queste cose qua. Perchè adesso vuole- hanno detto alla televisione anche l'altra sera, che abbassano soltanto 5 centesimi il latte, e il.. pane, così roba di.. di fru-, latticini, quella abbassano, l'altra roba non bassano. Adesso mi è arrivata una lettera di questa casa, che fortuna beh adesso vado via di qui anche. Ancora 20 franchi di aumento. Con la crisi che c'è, allora per fare questo aumento, chi ci dà l'ordine? Non credo che uno reagisca di testa propria, specie qui in Svizzera, beh se fosse in Italia, oppuramente in Spagna, o in un'altra nazione, va bene, ma qui, come dicono, (...) le cose son più serie dell'altre nazione. Per fare questo aumento su tutto, che.. aumenta tutto il vivere anche, perchè solo il zucchero è bassato. Poi prendi altra roba, tutto è aumentato, la casa aumenta e la paga che bassa. E allora così non si può andar più avanti com'è. Perchè se bassa la paga, devono ba- devono mettere una legge severa di bassare anche le case, che una persona ha bisogno di vivere.

Ammettiamo adesso che tutto vada per il meglio. Ha dei programmi per il futuro? Cioè pensa di rimanere ancora a lungo in Svizzera, pensa di rimanere per sempre, pensa di tornare in Italia...

No, per sempre no, sì, penso di ritornare nella propria.. nella propria casa, propria diciamo, nella propria patria, nella propria territorio, che non si può stare sempre fuori della propria nazione, sì, diciamo, io la detesto, l'Italia, io la detesto, non che- per dire per qualche cosa, che.. veramente per me, sentendo di quello.. ch.. che conosco molte persone anche, so dalla mia parte, prenda dalla Germania, che ci sono delle.. S. chiamati, che io li conosco. Questi qui fanno sempre i primi a Londra, che nessuno può arrivare a depositare tanti soldi quanto loro depositano, solo a Londra. Lo conosco, diciamo, perché io ho lavorato nella propria terra. Alla *Mustermess*¹³, qui in Svizzera, sono dei soci, sono soci di tutta, alla *Bankverein*¹⁴, c'è ancora un altro, proprio vicino.. della mia casa che.. lui cia di più soldi depositati, allora, diciamo, quelle solo in piccolo paese, già li conosco abbastanza, allora in tutta l'Italia, quanti ce ne sono? Allora l'Italia è la più ricca nazione, per me è la più ricca nazione del mondo, però contemporaneamente è la più povera di tutte, che deve andare a

12 Nei primi mesi della crisi nell'emigrazione era generale l'opinione che si trattasse di una piccola crisi volutamente ingrandita.

13 fiera campionaria di Basilea; l'assenza della -e si spiega con la pronuncia locale.

14 è una casa bancaria

cercare il pane alle altre nazioni. Perché? Perché hanno paura di tenerli in Italia e di una parte fanno bene, di una parte fanno bene. Con tutto quello che succede in Italia, delle rapine, tante ammazzano, come a Milano là, la sparatoria nella città, davanti- in mezzo alle persone, questo e quest'altro. E uno che dice, mi porto all'estero.. ma se fosse una vera legge anche in Italia, se fosse, tutti i capitalisti depositavano i soldi nella propria nazione, con la propria nazione, con i propri soldi che avevano nella propria nazione si potevano costruire delle fabbriche e allora tutti i italiani potevano lavorare nella propria casa, nella propria terra, e stavano insieme a tutte le famiglie, in tutta.. in tutta, con tutta la famiglia, così insieme a tutti e inv- e si potevano prendere tutti i svaghi che potevano voler loro, adesso io sono qua, sono solo, tutti i miei famigliari sono andati in Italia, mia madre, diciamo adesso così, che non vede più, allora cio sempre quel pensiero di come si può andare in Italia avanti, specie che non prendono paga, lo ripeto, che non cianno niente, allora c'è sempre quel pensiero per dire: Mah, non so se oggi cianno da mangiare sì o no, perché io non tutti i mesi posso mandare sempre i soldi la diecimila lire, diciamo così, non tutti i mesi la posso mandare, perché già, metti 1500 franche di paga prendo, adesso, con i già 600 franchi di casa, poi se arriva il telefono, fortuna che non telefono da nessuna parte, io cio soltanto, perché faccio l'incaricato, così, sempre può servire il telefono, succede che un guasto a un.. al *lift*, normalmente ai riscaldamenti, prendo il telefono e telefono là. Ma, diciamo, quello serve, saranno i 50, 100 franche al mese, ad ogni due mesi, più 600 franche, sono già 700 franchi, poi comincia a mettere già il gaso, luce, anche che non vado da nessuna parte, ma se guardo la televisione, devo vedere un po' la sera, il telegiornale, c'è qualche film e cosa, e quello è anche la corrente che consuma, c'è sempre da consumare qualche- poi prendi già 100 franchi per me, ogni due mesi di *Krankekasse*¹⁵ un altre 40 franchi per mia moglie ogni mese di *Krankekasse*. E allora già mettendo tutto insieme, un po' di là, un po' di là, un po' di là, va a finire già oltre i 1200, 1300 franchi al mese. Una persona come deve fare per mangiare, come deve fare per mangiare? Ecco per questo dico io che il governo svizzero anche qui sbaglia troppo, troppo, troppo, perché come bassa tutto, la paga, lavoro e tutto, bisogna bassare anche il vivere e l'affitto della casa, non bisogna dare quel, sempre quel... quel favore ai capitalisti per aumentare sempre tutto, come le case. Perché lui adesso deve mangiare di più di me, e non può fare quello che faccio io? Come bassa per me la paga, deve bassare anche per loro. Ecco per questo io dico, questo è uno sfruttamento anche per noi, che fanno, che stanno facendo uno sfruttamento troppo, troppo... (...)

15 cassa malattia; si noti l'influsso della pronuncia locale: in ted. *Krankekasse*.

E cosa farà in Italia? Farà il contadino o che mestiere potrebbe fare nel suo paese?

Beh io veramente ho fatto.. di tutti i lavori, ho fatto il-, ma sempre di contadino-, come di contadino, muratore, falegname, diciamo sono capace di adattarmi a tutti i lavori, sono cap-, ma anche che uno è capace di adattarsi a tutti i lavori, ma se non c'è lavoro in Italia, non puoi fare mai niente.

Per questo chiedo, farà quindi il contadino, penso.

Sì, il contadino, il contadino, mah.. se uno, diciamo, c'è lavoro, perchè oggi con tutti quelli che vanno via in Italia, non è difficile trovare un posto di lavoro, non è difficile proprio, non è, diciamo, anzi, facile a trovare un posto di lavoro, è troppo difficile, perchè tutti che vanno via, che vanno-, per-, per esempio, diciamo, licenziano-, se licenziano la moglie, la donna lì sul posto di lavoro, c'è il marito che può lavorare, può mantenere un po' la famiglia solo, ma se licenziano il marito, la donna non può fare più niente. Perchè? Perchè la donna non prende la paga del ma-, dell'uomo. E contemporaneamente la donna li fa i lavori più brutti e più mali dill'uomo. Ecco questo è anche un altro sfruttamento che fanno le fabbriche, perchè io vedo dove lavoro io alla R., io faccio del-.. per il momento faccio, diciamo, il controllo, che gli altre persone, diciamo altri operaie montano degli apparati¹⁶ tutti e io, quando son finite, devo controllare se funzionano bene, sì o no. Ma io vedo che ci sono uomini che non ti fanno niente, non ti fanno niente, ci sono donne poi che ti fanno quei lavori così pesante, che sono i più brutti, sporchi e tante di quelle cose e che quella donna poi lavorando a cottimo, ti prende molto meno di un altro, di un.. uomo.. normale. Allora, io-, se la donna prendeva come l'uomo, si era sempre allo stesso livello, o la donna o l'uomo era uguale, perchè se là- licenziano anche l'uomo¹⁷, l'uomo può darsi anche-.. così di andare a trovare un altro posto di lavoro, per- anche per pulire la sera, è sempre lo stesso. Ma licenziando l'uomo non si può più andare avanti, allora è costretto di.. di abbandonare tutto e di andarsene in Italia. Andando in Italia poi, diciamo quello che va prima di me, lo trova il lavoro, ma io che vado dopo, non posso trovare. Oppure io posso trovare, ma come? Facendo così che io devo andare a una ditta, diciamo, e devo dire: Mi dai da lavoro? Quello dice: No, sono al completo. - Dai, per piacere, vedi se mi fai lavorare anche per 100 lire, 200 lire di meno di un altro. Allora il padrone cos'ha da fare? Vedendo così, che io me ne vado inginocchiare ai piedi suoi, deve licenziare un altro uomo, un padre di figli, per dare lavoro a me, però con una paga inferiore degli altri, e lui ci guadagna, e chi guadagna sempre?

16 adattamento del ted. *Apparate* 'macchine, apparecchi'

17 lapsus: voleva dire donna

Il capitalista guadagna. Quello perchè siamo anche così, siamo noi, per quello, perchè poi andando in Italia è sempre così, che ci dobbiamo togliere il pane, uno coll'altro. Ora, non si può andare sempre così avanti. Ci saranno sempre quelle teste calde che dice: Mah, io devo andare avanti così. E' questo.

Lei qui fa parte di organizzazioni?

No, non faccio parte da niente. Perchè (con tono sarcastico) cio già abbastanza problemi, non voglio avere altri problemi nella testa. (...) No, non faccio parte da niente, perchè, non posso farlo perchè diciamo, perchè non posso farlo, quando lavoro in fabbrica, ho sempre dei problemi, con delle persone, o (...) il giardino, c'è sempre.. tanto tempo qui, poi ancora tanti pensieri per la testa e allora, lascio tutto perdere.. e dico, quando cio cinque minuti, diciamo così, con la testa un po' tranquilla, quei cinque minuti li voglio dedicare a mia moglie, di stare insieme a mia moglie e di star ins- nella mia casa, così. Non faccio parte da nessun- veramente prima sì, mi volevo iscrivermi¹⁸ ai sindacati, ma poi ho visto che anche i sindacati son così, allora...

Sindacati italiani o sindacati svizzeri?

Sindacati italiani..

Non ha fiducia?

Non è che non ho fiducia, ma.. non lo so nemmeno io come devo dire, non mi va, perchè, diciamo, mi devo scrivere ai sindacati, e poi me ne devo andare in Italia, perchè io non so ancora quanto tempo voglio stare qua, perchè a me mi- tutto quello è- il congedo anche che mi rimane qua, che non posso avere il congedo del militare, perchè non ho fatto il militare. E quello è una cosa anche io non- la odio tanto il militare, non voglio fare il militare, perchè su un punto di vista, diciamo così, che molti mi hanno detto di andare a fare il militare, beh io questo l'ho trovata sempre una cosa troppo sbagliata, il militare, perchè io dico sempre che il governo italiano a me mi ha mandato via dall'Italia, non diciamo che mi ha preso per il braccio, mi ha buttato fuori dall'Italia, ma quasi; perchè io a 13 anni, ancora non l'avevo 13 anni, quando son dovuto essere obbligato a emigrarmi, per la pancia. Dopo arrivando all'età del militare, lui mi viene a cercare ovunque, mi trova, a qualunque punto del mondo che io mi trovo, mi viene a cercare per andare a servire lui. Perchè? Se uno.. se uno pensa veramente, facendo quelli 12, 13 mesi di militare, quello che è, facendo una cosa di 12 mesi, 12 mesi a perd-.. a perdere, più 12 mesi a guadagnare sono 24 mesi che uno fa, perchè quelli del militare, quelli sono già persi. E più ancora, diciamo, perchè al militare non c'è niente, non c'è, non è, come diciamo,

18 iscrivermi

il militare svizzero, che il militare svizzero ti paga, normalmente, quel poco ti paga, invece in Italia no. Allora perchè io devo andare a fare il militare, quando il governo non si è mai interessato di me? Adesso io mi devo interessare di lui, di andare a fare il militare? No, se lui mi ha dato lavoro a me, io sì che andavo a fare il militare, ma quando lui mi ha buttato fuori dall'Italia a me per ragioni di lavoro, per la mia pancia, io rimango.. nella nazione fino a quando posso essere, adesso non posso avere.. il.. questo affare qua del congedo, insomma può darsi anche che faccio un anno-, però non lo so ancora, voglio fare ancora un anno, due anni, tre anni.. voglio andarmene di qua, proprio per questo. Perchè non voglio più sentire dei italiani criticare, perchè li criticano troppo gli italiani, li.. ripeto fanno bene a cri- a criticarli, perchè se criticano l'italiani, hanno ragione, come ripeto sul punto di vista che uno non.. non è padrone di camminare sulla strada, allora per me fanno bene, questo lo fanno, dico sinceramente, che fanno molto bene a mandare via italiani a criticare il male anche. Però sbagliano solo di una parte, che non bisogna solo criticare gli italiani, perchè ci sono anche altre nazioni, come le spagnoli che fanno molto più degli italiani, ma ripeto non conoscendo precisamente l'accento de.. di una nazione, allora cianno solo per l'Italia in bocca.

Se Lei torna in Italia, pensa di impegnarsi politicamente nella sua regione, cioè di far parte di un partito?

Forse sì, forse sì. È questo che, come la penso io, con la Democrazia Cristiana bisogna smetterla veramente, bisogna smetterla veramente, ecco, noi dobbiamo essere un.. è quello il fatto, perchè c'è molto capitalista in Italia, e non può mai perdere la Democrazia Cristiana, ma bisogna essere tutti compatti¹⁹ veramente, e di votare tutti per un.. per un partito solo, solo per un partito, e dobbiamo guardare se quel partito ci dà lavoro a noi, ci tratta bene. La Democrazia Cristiana per me è un partito che.. troppo malvagio, troppo, troppo, troppo, troppo malvagio, perchè, diciamo, sì c'è la libertà, però la libertà è molto bella fino a un certo punto, no.. non è bella questa libertà, come loro la chiamano, che io vengo a casa sua e la devo ammazzare. Io vado a fare una rapina di 50, 60, 100, 200 milioni, se mi possono prendere, se mi prendono, se hanno la fortuna di prendermi, mi danno quel 2, 3 anni di carcere. E se non mi prendono, e io magari anche sotto la rapina che io posso fare, che io faccio, posso anche ammazzare delle persone. Quanti ce ne sono stati che hanno ammazzato delle persone, hanno fatto rapina, due, tre anni, quattro anni, cinque anni, dopo fuori, se l'hanno fatta, poi hanno fatto la causa, appena un anno e già sono usciti di nuovo fuori, e lo stesso giorno vanno a fare ancora rapina, vanno a fare. Perchè, io dico,

¹⁹ frase ripresa dal linguaggio politico (slogan)

quelle persone così o si eliminano subito, si mandano a fucilazione a qualche parte oppuramente di non farli mai uscire per tutta la vita, di dare proprio l'ingastro²⁰ completamente, l'ergasto. Così è un criminale di meno, quello è un criminale per me, perché se uno, diciamo, va a rubare per mangiare, è diverso, oppuramente come tanti e tanti che fanno delle rapine di persone, che rapiscono delle persone e chiedono miliardi e miliardi. Quelli anche sono dei criminali, perché quelli non lo fanno per la pancia, quelli lo fanno per.. quello è un vizio che loro cianno, come, diciamo, una droga che oppuramente tazza del caffè o della sigaretta, quello è un vizio loro che hanno. Allora queste qua bisogna eliminare, perché la libertà è bella fino a un certo punto, dopo non è più bella la libertà.

Come era la scuola nel suo paese? Poi di che paese è?

Di Taranto

Proprio la città?

No, di Monacizzo, proprio.

Dunque vicino a Taranto?

30 chilometri

Come sono state le esperienze che ha fatto a scuola?

Veramente di scuola.. ne ho avuto proprio poco. Ne ho avuti proprio poco, perché anche in Italia ho visto che, di come era la mia famiglia, perché mio padre è stato molto, veramente ammalato, sia mio padre, la sorella più piccola e altre anche nella famiglia così, allora io ero costretto veramente de.. da nascosto dei genitori, me ne andavo sempre a lavorare. Allora ritornavo la sera a casa, e la cartella della.. della scuola la davo agli altri amici, la davo. Quando ritornavo a casa, l'amici mi scrivevano tutto.. quello della scuola, mi scrivevano e poi quando andavo a casa, le raccontavo tutto, no, della scuola però, mai di lavoro. Ma questo fatto di andare avanti per 2 anni, 3 anni così. Dopo ho cominciato a fare dei lavori troppo pesanti, ho cominciato a fare, lavori che faceva un uomo già maturo, uno già che aveva famiglia, che.. è un lavoro che bisogna trasportare, diciamo, l'uva sulle spalle, e prendono 5, 6 mila lire al giorno, prendemmo. Allora io, grazia a Dio, sono- ho avuto sempre quella.. quella statura, di essere più robusto di tutti della famiglia, e un po' più, diciamo più pieno e più potente, no, allora andavo a fare questi lavori qua, diciamo, invece di metterne 50 chili, ne mettevo 40, 30 chili e prendevo sempre quei soldi di più per portarli a casa, per portarli. Ma dopo, sono un giorno che- mentre che giustavo la cartella, la.. la mamma s'è accorta, di questo qua, che ho messo questo, diciamo, un.. una pezza un.. di stoffa, così, un affare di stoffa per poterla mettere

20 ergastolo, per accostamento a *incastro*, *incastrare*

sulla spalla, per non far male. E allora se n'è accorta, ha cominciato a gridare, ha cominciato a dire parole, ha cominciato a dire parole, ha cominciato a dire: Quando viene tuo padre stasera, sono botte, allora, sì mi hanno detto tante di quelle parole, mi hanno detto. Ma allora hanno visto già che io non., non è che lo facevo con la furbità²¹, diciamo, che la moneta²² me la prendevo io, perchè io consegnavo sempre, fino all'ultima lira a casa. Ora, la mamma, quando mio padre, diciamo così, quando vedevano che io gli davo la moneta, loro avevano sempre di quella.. problemi in testa, perchè di più per questo se ne sono accorti loro, perchè io dicevo sempre: L'ho trovata, l'ho trovata. Perchè io già sapevo che mi- che loro mi davano delle botte a me, perchè ancora ero piccolo per fare quei lavori là. O veramente lo potevano pensare: Non- mica può trovare sempre la moneta questo qua. Loro potevano pensare sempre che la moneta io l'andavo a rubare. Allora sempre, l'ho trovata, l'ho trovata, l'ho trovata; poi se ne sono accorti, allora hanno cominciato a dirmi tante di quelle parole, e mi ricordo ancora che mio padre proprio mi ha dato anche due schiaffi, mi ha dato, che non voleva che io, che io facevo quel lavoro pesante. Ma.. purtroppo era necessario di andare a farlo quello, perchè dentro una famiglia già di sei persone, sei figli, eh, madre e padre sono già otto persone, quando già ce ne sono due, tre ammalati, proprio il principale che metti il padre, il fratello più grande e la più piccola, perchè ci vogliono molti soldi, allora uno è costretto di andare a fare., anche di potersi ammazzare purchè di portare la 100 lire, la- oppure anche la lira in più in casa. Perchè invece di andare, diciamo, giusto, di più che aumentare il debito, e che si (apparellava?) diciamo, che andava via il debito, di più aumentava. Io ricordo, siamo venuti in Svizzera, con precisione proprio in Germania, e siamo partiti dall'Italia con- avevamo più di 3 milioni di debiti, ma solo- questo debito solo per la pancia, abbiamo fatto tutto questo debito solo per la pancia, oltre 3 milioni di debito. Allora, grazia a Dio, siamo venuti qua, in Svizzera- in Germania, abbiamo incominciato a lavorare, prima si è emigrato un fratello, il secondo della famiglia. Emigrato lui non mandava mai soldi in Italia a casa. Ma io dicevo: Ma come mai? Anche i miei genitori dicevano: Ma come mai? Ha già 4, 5 mesi²³, e non manda mai una lira, allora subito ha mandato a chiamare mio padre. Mio padre è andato in Germania. Quando è andato in Germania, ha visto che c'era ancora un'altra famiglia, una famiglia.. compaesana, diciamo così, che la moneta se la prendeva tutta questa qua, se la mangiava tutta lei, se la mangiava questa famiglia qua. E a mio fratello le davano

21 furbizia

22 i soldi, cfr. Cortelazzo p. 42; « un mio amico vuol ritirare la moneta versata per i contributi di vecchiaia » (Zurigo, CDI 1-12-1974, p. 8)

23 di paga

quelle persone così o si eliminano subito, si mandano a fucilazione a qualche parte oppuramente di non farli mai uscire per tutta la vita, di dare proprio l'ingastro³⁰ completamente, l'ergasto. Così è un criminale di meno, quello è un criminale per me, perché se uno, diciamo, va a rubare per mangiare, è diverso, oppuramente come tanti e tanti che fanno delle rapine di persone, che rapiscono delle persone e chiedono miliardi e miliardi. Quelli anche sono dei criminali, perché quelli non lo fanno per la pancia, quelli lo fanno per.. quello è un vizio che loro cianno, come, diciamo, una droga che oppuramente tazza del caffè o della sigaretta, quello è un vizio loro che hanno. Allora queste qua bisogna eliminare, perché la libertà è bella fino a un certo punto, dopo non è più bella la libertà.

Come era la scuola nel suo paese? Poi di che paese è?

Di Taranto

Proprio la città?

No, di Monacizzo, proprio.

Dunque vicino a Taranto?

30 chilometri

Come sono state le esperienze che ha fatto a scuola?

Veramente di scuola.. ne ho avuto proprio poco. Ne ho avuti proprio poco, perché anche in Italia ho visto che, di come era la mia famiglia, perché mio padre è stato molto, veramente ammalato, sia mio padre, la sorella più piccola e altre anche nella famiglia così, allora io ero costretto veramente de.. da nascosto dei genitori, me ne andavo sempre a lavorare. Allora ritornavo la sera a casa, e la cartella della.. della scuola la davo agli altri amici, la davo. Quando ritornavo a casa, l'amici mi scrivevano tutto.. quello della scuola, mi scrivevano e poi quando andavo a casa, le raccontavo tutto, no, della scuola però, mai di lavoro. Ma questo fatto di andare avanti per 2 anni, 3 anni così. Dopo ho cominciato a fare dei lavori troppo pesanti, ho cominciato a fare, lavori che faceva un uomo già maturo, uno già che aveva famiglia, che.. è un lavoro che bisogna trasportare, diciamo, l'uva sulle spalle, e prendono 5, 6 mila lire al giorno, prendemmo. Allora io, grazia a Dio, sono.. ho avuto sempre quella.. quella statura, di essere più robusto di tutti della famiglia, e un po' più, diciamo più pieno e più potente, no, allora andavo a fare questi lavori qua, diciamo, invece di metterne 50 chili, ne mettevo 40, 30 chili e prendevo sempre quei soldi di più per portarli a casa, per portarli. Ma dopo, sono un giorno che.. mentre che giustavo la cartella, la.. la mamma s'è accorta, di questo qua, che ho messo questo, diciamo, un.. una pezza un.. di stoffa, così, un affare di stoffa per poterla mettere

20 ergastolo, per accostamento a *incastro*, *incastrare*

sulla spalla, per non far male. E allora se n'è accorta, ha cominciato a gridare, ha cominciato a dire parole, ha cominciato a dire parole, ha cominciato a dire: Quando viene tuo padre stasera, sono botte, allora, sì mi hanno detto tante di quelle parole, mi hanno detto. Ma allora hanno visto già che io non.. non è che lo facevo con la furbità²¹, diciamo, che la moneta²² me la prendevo io, perchè io consegnavo sempre, fino all'ultima lira a casa. Ora, la mamma, quando mio padre, diciamo così, quando vedevano che io gli davo la moneta, loro avevano sempre di quella.. problemi in testa, perchè di più per questo se ne sono accorti loro, perchè io dicevo sempre: L'ho trovata, l'ho trovata. Perchè io già sapevo che mi- che loro mi davano delle botte a me, perchè ancora ero piccolo per fare quei lavori là. O veramente lo potevano pensare: Non- mica può trovare sempre la moneta questo qua. Loro potevano pensare sempre che la moneta io l'andavo a rubare. Allora sempre, l'ho trovata, l'ho trovata, l'ho trovata; poi se ne sono accorti, allora hanno cominciato a dirmi tante di quelle parole, e mi ricordo ancora che mio padre proprio mi ha dato anche due schiaffi, mi ha dato, che non voleva che io, che io facevo quel lavoro pesante. Ma.. purtroppo era necessario di andare a farlo quello, perchè dentro una famiglia già di sei persone, sei figli, eh, madre e padre sono già otto persone, quando già ce ne sono due, tre ammalati, proprio il principale che metti il padre, il fratello più grande e la più piccola, perchè ci vogliono molti soldi, allora uno è costretto di andare a fare-, anche di potersi ammazzare purchè di portare la 100 lire, la- oppure anche la lira in più in casa. Perchè invece di andare, diciamo, giusto, di più che aumentare il debito, e che si (apparellava?) diciamo, che andava via il debito, di più aumentava. Io ricordo, siamo venuti in Svizzera, con precisione proprio in Germania, e siamo partiti dall'Italia con- avevamo più di 3 milioni di debiti, ma solo- questo debito solo per la pancia, abbiamo fatto tutto questo debito solo per la pancia, oltre 3 milioni di debito. Allora, grazia a Dio, siamo venuti qua, in Svizzera- in Germania, abbiamo incominciato a lavorare, prima si è emigrato un fratello, il secondo della famiglia. Emigrato lui non mandava mai soldi in Italia a casa. Ma io dicevo: Ma come mai? Anche i miei genitori dicevano: Ma come mai? Ha già 4, 5 mesi²³, e non manda mai una lira, allora subito ha mandato a chiamare mio padre. Mio padre è andato in Germania. Quando è andato in Germania, ha visto che c'era ancora un'altra famiglia, una famiglia.. compaesana, diciamo così, che la moneta se la prendeva tutta questa qua, se la mangiava tutta lei, se la mangiava questa famiglia qua. E a mio fratello le davano

21 furbizia

22 i soldi, cfr. Cortelazzo p. 42; « un mio amico vuol ritirare la moneta versata per i contributi di vecchiaia » (Zurigo, CDI 1-12-1974, p. 8)

23 di paga

soltanto 10, 20 marchi alla settimana, così, per poter soltanto, diciamo, fumare, comprare qualche bottiglia di birra sul lavoro, e la paga se la prendevano tutta loro. Poi è andato mio padre allora si hanno trovato una stanza di separate, e hanno cominciato a mandare la cent-, diciamo, la 10 mila, 20 mila lire per i primi giorni, i primi mesi, così. Poi subito la chiam- hanno mandato chiamare la.. la mia madre l'altri fratelli più grandi, che sono rimasto solo in Italia, con una zia. Poi, dopo un anno, mi hanno portato anche a me in.. in Germania. Con l'aiuto di Dio, abbiamo arrivato a.. a togliere tutto il debito. Quando stava per mettere già, diciamo, la 100 mila lire da parte arriva anche il mio fratello, il più grande di tutti, che era già sposato, con una bambina, con una.. con un *Unfall* al piede. E per poterlo salvare quello là, in due mesi se ne sono andati già 2 milioni e 600 mila lire, solo in due mesi. Questa era una malattia, non era tanto grave, però di una parte era molto grave per il dottore che gli dava tutte le.. medicinali, tutti contrari, perchè questa è stata una medicina-, una malattia che non andava bene di sviluppo da bambino. Allora per la paura che si ha preso su questo *Unfall*, perchè non si ha fatto niente, nemmeno un graffio, solo la paura, per la troppa paura che ha preso, ha scoppiato questa malattia, ha scoppiato. Ma poi hanno portato a un dottore chiamato *Smit*²⁴ a L. E allora questo qui ha cominciato a dare tanti, tutte le medicine, tutte contrari, contrari, contrari, contrari (*con intonazione ascendente*) e non si poteva far più niente non si poteva fare, che ricordo anche bene questo dottore, è uscito anche sul giornale che.. sul giornale italiano però che ha ammazzati molti italiani, ha ammazzati in tempo di guerra (*cambio del nastro*) ... per terra è cascato, cosa c'è, cosa non c'è, cosa c'è, cosa non c'è? E questo erano come facevano affetto le medicinali. Allora subito abbiamo telefonato al dottore, fortunatamente, forse è stato un miracolo non l'abbiamo trovato a casa, il dottore, abbiamo telefonato a un altro dottore, abbiamo telefonato. Questo dottore arriva, si mette sul letto, dice: Non c'è più niente da fare, dice, già è partito. Dice, io non posso mettere mano, dice, perchè, dice, non c'è più speranza, dice, solo se voi mi, mi mettete una firma su un pezzo di carta, io posso mettere una mano, dice, posso solo tentare. Allora la moglie, mia madre, mio padre, han detto sì, tentalo, provaci. Allora subito ha fatto tre iniezioni, una dietro l'altra, subito. Allora si ha messo lui sul letto, abbiamo aspettato un'ora, due ore, tre ore, quattro ore. Che vedevi dentro casa? A chi piangeva a destra, a chi piangeva a sinistra. Sicuro già che.. era già morto. E allora tutti abbiamo pensato il dottore ha preso sonno, il dottore ha preso sonno, il dotto ha preso sonno. Ebbene dalla mattina, siamo dovuto aspettare fino alla sera. Il dottore era chiuso nella stanza. Verso le cinque, la sera,

24 La trascrizione corrisponde alla pronuncia. Il nome è *Schmidt*, *Schmid* o *Schmitt*.

così e stato, abbiamo sentito gridare il dottore, tutto di gioia, che ce l'aveva fatta, ha detto, ce l'abbiamo fatta, ce l'abbiamo fatta. Allora dopo ha dovuto vedere tutti i medicinali che ave... chi questo dottore gli dava a mio fratello. Allora come l'ha visto, lui stesso si ha messo le mani sui capelli, ha detto: No, ha detto, questi son tutti falsi, ha detto. Allora lui l'ha dovuto curare per due mesi, l'ha dovuto curare. Dopo quando l'ha curato, ha detto, vedi, dice, io non posso fare più niente, ha detto, tutto quello che io ho potuto, potevo fare, l'ho fatto tutto, ha detto. Adesso c'è solo una cosa, lui si deve guarire da lui stesso, non ci vogliono più medicinali, niente, bisogna partire immediatamente per la propria nazione, per il proprio paese, ci vuole adesso l'aria nativa, perchè su questi medicinali tutti falsi, e quella malattia che aveva, adesso l'aria di qui, sì, si è girata contraria, non gli va più, non gli va. Allora subito dopo un... due, tre giorni, ha preparato tutto, partito lui, moglie e figli, è dovuto partire per l'Italia.

E in Italia si è ripreso?

In Italia, si è ripreso, sì, abbastanza bene, e grazia a Dio, adesso è già normale, no.. non prende né medicinali niente più.. prima del-, primi momenti gli venivano sempre quegli attacchi che sveniva e che gli, gli cascava subito a terra, ma adesso, grazia a Dio, è abbastanza, molto bene, e non cia più.. diciamo quella paura, è un- diventata una persona normale già, no.. non le vengono né attacchi, niente più.. Però abbiamo dovuto mantenere ancora noi.

ANTONIO M.

Neuchâtel

A 22

Neuchâtel 26-11-1974

La mia vita in Italia prima di Emigrare era un pò in difficoltà, sono 10 anni che ho emigrato per ragioni finanziarie, e purtroppo lavorando in Suisse, ho risolto i miei piccoli e grandi problemi, lavorando assieme a mia moglie, presso la M., come Macellaio, il mestiere che facevo in Italia prima di Emigrare, e l'unico mestiere che conosco nella mia vita, tengo 44 anni di Età. La mia esperienza fatta a scuola era un giorno il mio desiderio diplomarmi ho frequentato sino alla 3ª Media dell'Istituto Tecnico Commerciale fui bocciato per la seconda volta perchè i sacrifici erano enormi a studiare, a lavorare in Macelleria perchè la famiglia era grossa, ad aiutare i miei genitori, ero il più grande dei maschi la famiglia era ed è tutt'ora, composta di 10 figli, più Papà e la Mamma che mi è morta da 5 anni, ma mi ero così scocciato a studiare, perchè si facevano dei grandi sacrifici, dovete pensare che allora, si era finita la guerra, ma nell'Italia Settentrionale c'era ancora l'invasione Tedesca e purtroppo i treni facevano dei grandi ritardi, allora per andare a Lecce

a studiare, si doveva fare un sacrificio andare a piedi 3 Km. ad un altro paese e prendere il treno per andare a Lecce a studiare, e così era al ritorno al mezzogiorno, questa vita lo fatta o meglio dire l'abbiamo fatta per 3 anni consecutivi, Inverno ed Estate, voi altri sapete con il caldo che ce nel Sud, dopo studiato prendere il treno e scendere e fare ancora 3 K. si arrivava a casa sfiniti, la Buon'anima della Mamma, sapeva l'ora dell'arrivo, che cera pure mio fratello, si metteva sulla soglia della porta a guardare, come ci vedeva preparava subito i piatti a mangiare, se era di Estate con il caldo neanche si mangiava solamente acqua fresca, se era Inverno é pioveva, ci mettevamo sotto il camino a riscaldarci e asciugarci,

allora con tutti questi sacrifici che si facevano i Professori di Allora se ne frecavano seduti dietro la Cattedra, mi ricordo certi amici miei alla fine di giugno, quando uscirono i scrutini per la promozione che furono bocciati andarono dal Preside e fecero delle botte, tanto è vero ci fu l'intervento dei Carabinieri, è così proseguì il mio mestiere senza più studiare, non ho avuto tanta difficoltà sia nel scrivere sia a parlare, perchè il Maestro, ci richiama è correggeva, che da piccoli incominciassimo bene, a scrivere e ha parlare l'Italiano. Sono Emigrato per ragioni Finanziarie, come ho scritto prima, tenevo la Macelleria di mia Proprieta di Carne Equina mi sono trovato Coinvolto, che io stesso non so come, mi è arrivato a tenere, e a fare debito, ho venduto tutta l'attrezzatura, frigo e sono stato costretto ad Emigrare, e devo essere sincero che la mia vita vissuta 10 anni in Svizzera ho imparato tante cose, sia Culturale, Commerciale e sia nel mio mestiere, perchè come voi sapete i mestieri non finiscono mai d'Impararsi. La mia Esperienza fatta con gli Svizzeri e questa che c'è troppo antagonismo e gelosia, sia con gli Svizzeri Romandi, e con gli Svizzeri¹ Tedeschi (e anche pure gl'Italiani), ci sono quelli che lavorano con coscienza, e quelli che se ne fregano, quelle cose non si possono vedere, e per quella maggior parte degli Italiani siamo visti con occhio particolare, sempre pronti per il lavoro. Per il mio futuro penso di Ritornare definitivamente alla nostra cara Italia, che tengo tanta nostalgia, tanto non tengo problemi di figli, penso di inserirmi a trovare una buona o mediocre sistemazione, come vuole Iddio, a lavorare sempre a vivere una vita tranquilla e serena nel mio Paese nativo, assieme ai famigliari che sono lontani, finisco di scrivere, sperando che ho scritto del mio meglio, e ho fatto un piccolo sunto della mia vita, viva e più toccante in questo Concorso.

La saluto con la solita stima

¹ I svizzeri, adattamento del fr. *suisses*

Egredi studiosi;

sono un'Italiano senza dubbio, di quelli emigrati come tanti ma ognuno a un motivo o una posizione diversa dagli altri.

La mia è una posizione di quella delle maggioranze cioè un'operaio semiqualeficato. Sono nato a Marziconuovo provincia di Potenza un paesetto di campagna con circa 10-11000 abitanti dei quali c'è ne solo la metà forse neanche. Io personalmente sono nato in zona di campagna 28 anni fa, figlio di un contadino naturalmente è quarto di cinque figli 3 uomini e due donne è ho avuto un infanzia anche di vari problemi di malattie come racconta mia madre perchè io non ricordo niente fino che avevo l'età della scuola.

A sei anni compiuti dato che sono nato a Settembre a Ottobre sono andato a scuola ed era il mio sogno preferito e incominciò l'anno scolastico con grande accanimento e a dir la verità non ricordo di che insegnante si trattava, comunque mi comportai abbastanza bene eravamo circa una trentina di alunni tutte e cinque le classi elementari compresi altri due mio fratello e sorella, io veramente feci un'anno abbastanza positivo ero il secondo della classe che agli esami a Giugno fui promosso con grandi voti e così passo il primo esame.

Dopo ci fu la pausa estiva ma senza tanto riposo perchè in campagna c'è sempre da fare o ha pascolare o altri lavori, si arrivo al secondo anno scolastico e questa volta si trattava di un'insegnante uomo di Firenze che ci restò per tre anni io in cominciai un'anno sfortunato dopo due settimane di scuola mi ammalai per circa due mesi di nefrite e bronchite che dovetti restare a letto tutto il tempo questa volta agli esami mi presentai con nessuna speranza dato che già ai primi scrutini ero indietro, se anche con l'aiuto del maestro che ci voleva troppo bene e considerevole della nostra posizione di vita non ci fu da fare e dovetti ripetere la seconda classe, però ogni anno che passava ero anche più utile per la casa e per lavoro di campagna con i Genitori è dovevo anche vigilare dalla scuola in campagna ma non perchè i miei Genitori erano contrario alla scuola ma... per il fatto che avevano bisogno dato che poi eravamo quattro dei cinque figli che frequentavamo la scuola, comunque ripetendo la seconda fui quella volta il primo della classe dato l'esperienza dell'anno prima fui promosso a gonfie vele perchè avevo anche buona voglia. E le pause estive sempre le solite. Si faceva grandi (continuazione della frase manca) si mieteva a mano perchè macchinari non se ne conoscevano ancora dalle nostre parti e il grano non matura e non matura mai perfetto dalle nostre parti dato la scarsa pioggia e il terreno che produce poco così si deve emigrare, il 1956 decide

di emigrare anche mio padre in Svizzera e io quel periodo frequentavo la terza sempre con lo stesso maestro che si era così affezionato del nostro abiente¹ che ci veniva a prendere a casa e spesso faceva visita a pranzo e ci veniva molto volentieri siccome lui era celibe e senza genitori aveva trovato in noi tutto il suo coraggio che in altre scuole aveva perso per il comportamento degli alunni, alunni di città ma da noi era tutto diverso per il fatto che noi eravamo tutti timidi e ubbidienti e lui molto buono, per il fatto della lingua con lui era abbastanza difficile e cercava di capire il nostro dialetto per esprimersi in Italiano e per aiutarci. In terza ero di nuovo secondo della classe per il fatto che ero duro nella storia ma bravo nella Geografia e in Italiano voti da sei sette educazione fisica otto nove comunque tutto andava al meglio e fui promosso e questo maestro in tre anni fece tutto per noi che si impegno di portarci a Rimini ma la sua iniziativa non fu accolta dall'ente scolastico o come si può chiamare e per lui fu molto triste però si porto il primo della classe si intende della terza a Firenze e fu la separazione da questo bravissimo 40 enne Pier Luigi Sandrucci.

Mio fratello il più grande aveva 18 anni era lui a comandare tutti e si ubbidiva senza girarsi indietro l'anno venturo si aprivano le scuole, siccome da noi c'erano due aule 3-4 Km di distanza dalle rispettive e non si sapeva che tipi d'insegnanti si presentavano mio fratello si informava e sapeva sempre prima di noi quello che arrivava e si presentò uno del nostro paese questa volta diversi schiaffi e castighi anche per piccolezza e raggiunti agli esami con successo fui promosso anche in 5^a. La 5^a arriva una maestra di Pozzuoli provincia Napoli era abbastanza brava ma non si ammazzava e fui promosso anche questa volta ma era adesso che arrivava il bello le scuole superiori da noi non esistevano e in paese era lontano e non era obbligatorio fino a quattordici anni come era in vigore due anni dopo, mio padre si fermo a casa e partì mio fratello mai io volevo andare a scuola ma non ci fu occasione di frequentare a parte la possibilità era la lontananza e senza una corriera. Passavano gli anni ed emigro l'altro mio fratello è così a diciotto anni compiuti e toccato anche a me arrivato qui in svizzera incominciai a lavorare in una fabbrica² di costruzioni metalliche cio senza aver mai toccato ferro, al di fuori dell'aratro per fortuna erano già moderni! Fu in questa fabbrica che per sette anni è mezzo ho imparato molto sempre con la mia voglia di far qualcosa dopo due mesi che ero qui grazie alle (CLI) organizzano un corso di tedesco e fui il primo a iscrivermi e

1 ambiente, cfr. anche A 25: *ifermiere, icominciato, adare, abientai, cabio*

2 Si tratta di lapsus visto che più sotto scrive *fabbrica*. Cfr. *Arredamenti* (A I 13), *merzzadri* (A 30), *pradre* (B 30), *arcordo* (B 40).

con quell'aiuto oggi la lingua tedesca non la temo proprio anche perchè ho imparato molto del vero tedesco.

Dopo il corso di tedesco ho subito incominciato un'altro corso col quale oggi mi posso permettere di avere un diploma di Saldatore Elettrico-Ossiacetilene e questa scuola mi è costato più di 150 ore teoria e pratica dopo di questa ho iniziato un corso di disegno meccanico ma a dir la verità era un pò pesante per mè perchè si trattava più di dieci anni che avevo lasciato la scuola e qualcosa la dovevo rifare come in III^a elementare così dopo qualche tempo ci rinunciai. Ma la mia passione era ed è la Geografia e mi piace viaggiare e vedere sempre paesaggi nuovi, che anni fa andai a lavorare con una ditta di costruzioni per le fiere campionarie è così ci sono stato più di un anno e si girava metà Europa come in Francia, Germania, Austria, Italia, Cecoslovacchia, ma dopo mi sono ritirato alla vita odierna dato che l'anno scorso mi sono sposato con un'italiana s'intende perchè per l'Italia ci tengo anche se siamo maltrattati.

La vita odierna da coniugato senza bambini ancora, lavoro in un'officina « Metallbau »³ ed ho molta responsabilità e dato la mia ubbidienza e puntualità e mi trovo abbastanza bene, amico con tutti e abbastanza amico con gli svizzeri. Per l'avvenire pochi e molti problemi, se la vostra data di termine del concorso era per il dopo referendum si poteva esprimerli diversi di quelli di oggi e se questo viene accolto me nè ritornerò a fare il contadino forse respirerò aria pura è più lavoro e poco reddito. Ma se questo non passa restero ancora in svizzera finchè qualche volta mi decido di rimpatriare oppure sfortunatamente non ci danno lavoro che io temo tanto la crisi e se questa si avverà con cercherò neanche in Italia lavoro in fabbrica perchè odio la vita in città o in grandi centri che sono gli unici in Italia a offrire qualche posto di lavoro. Io gentili studiosi non conosco proprio niente di voi, non so come accettate questa lettera dato la quantità di errori a parte la brutta calligrafia ma è anche che scrivo poco dato la non necessità e la poca scuola frequentata 15 anni orsono. Vi auguro che capite quello che voglio esprimere mi scusate che non la rifaccio in bella copia perchè già mi sono stancato.

Cordiali Saluti

3 costruzioni in metallo

a Hombrechtikon, il 13 aprile 1975

Ha messo molto tempo a scrivere il suo racconto o l'ha scritto in una volta?

Sì, l'ho fatto tutto in una volta, perchè se volevo fare in diverse volte oppure cominciandolo.. e durarlo un mese, allora, non so, come scrivere un romanzo, no, allora magari arrivavo alla metà e veniva in mente qualcosa, no. Mi sono messo tra un sabato e una domenica, così, tra un pomeriggio e una mattinata di- e l'ho fatto. Ma cose veramente viste, capitate, no.. non perchè- è quello la verità.

E perchè ha partecipato?

Perchè ho partecipato, dico, perchè.. perchè, non so, avevo qualcosa.. anche da dire, da dire delle cose personali, non è che- o forse ci sono anche di quelli che sono più male, o sono- o hanno vissuto più male di me, ma non tutti come me pure, ecco.

Avrei alcune domande. Per esempio, molti con cui ho parlato, mi dicevano che a scuola avevano insegnanti che picchiavano.

Beh, io.. l'ho avuto anch'io uno.

Dicevano anche che c'erano insegnanti che portavano gli allievi a fare dei lavori per conto proprio...

Mah, questo.. questo è mai capitato, a me, appunto come è capitato che andando a scuola ho trovato per tre anni questo maestro di Firenze, e questo qui nei primi tre anni di scuola ci ha fatto.. ci ha fatto già capire che eravamo grandi, non so...

Era in gamba?

Sì, in certo senso, perchè lui, lui era scapolo, oltre trent'anni aveva, e orfano, era questo. Allora andava, andava a casa dagli zii a Firenze, soltanto le vacanze natalizie o pasquale oppure le ferie estive, eh.. allora questo.. c'era- aveva una camera lì a scuola, no, sopra della scuola, c'era una camera per conto proprio per lui, stare da solo, era un eremita, il paese era lontano, era nel '53, '54, no, io frequentavo della prima, seconda, terza elementare. Era.. era una zona di campagna, dove sono nato io, siamo- eravamo, adesso se n'è accresciuta ancora qualcuna famiglia, eravamo in cinque famiglie a cinque chilometri dal paese. Poi a.. altre.. un paio di chilometri era, era la scuola lì, c'erano altre case, una zona di campagna della.. della Basilicata che è, non so, forse, forse là, la regione più meno nominata attualmente in Italia, che è forse dimenticata da tutti, perchè la mettono assieme con la Calabria, allora quando mettono Calabria.. comprende Basilicata e Calabria o Lucania. Allora questo maestro, non so, le ore di scuola le passava con noi, dopo delle ore di scuola c'erano dei ragazzi che non avevano che fare e li passava con

loro. Io invece ero sempre occupato, ero occupato, perchè se arrivavo a casa, dovevo andare in campagna, e via di seguito, perchè figlio di contadini, non so...

Suo padre era bracciante o contadino?

Sì, sì, contadino.

In proprio?

Sì, in proprio, tutto in proprio, tutto in proprio, il terreno non è - non erano tutti nostri, non sono così fertili che, non so, lavorando un ettaro, se ne produceva roba sufficiente, si doveva lavorare in diversi posti, in diversi monti, com'era la terra si doveva lavorare. E pure se c'era qualche trattore che incominciavano a venire anche i primi, non si poteva neanche chiamare perchè non poteva raggiungere, ossia il terreno era già adattabile per un trattore, ma la strada per arrivarci non c'era. E allora era tutta una questione, se si doveva arrangiare con l'aratro... Comunque, a dir la verità, si viveva.. viveva ugualmente, è logico, perchè non si vive-, si vive meglio così che, non so, in una nazione ricca che ci sia la guerra. Io - è quello che, è quello che io ho voluto costatare, è meglio, è meglio avere da mangiare e essere poveri in diversamente¹ che no avere tanti e star con il fucile in mano, oppure (...) perchè quello lì è la cosa più, più che si deve temere, è un'altra situazione. E veramente questo professore, allora questo maestro lui-, poi non so, da Firenze giù nel Suditalia c'è una grande differenza di lingua, no, lasciamo stare l'indialetto², perchè c'è indialetto da indialetti, no. Se era un calabrese, non so, già forse capiva il nostro indialetto, oppure se fosse stato un napoletano, ma lui di Firenze, di Firenze là neanche l'indialetti- erano, erano terribili, Terribili, per lui-

E come faceva?

Lui appunto cercava di.. di capire, non è che noi- qualche parola in italiano anche la sapevamo esprimere, perchè quelli che andavano alla prima elementare, poi c'erano quelli che magari erano nella terza, la quarta avevano avuti già altri, altri maestri, allora si aiutavano tramite gli altri, no. Cioè lui voleva o per curios- o per curiosità o perchè per aiutarci, lui voleva imparare il nostro indialetto, ecco.

Però era un insegnante eccezionale, non come gli altri?

Non come gli altri. Io ne ho avuti tre, ma a me quello lì mi è sembrato appunto che lui-, che era tutto, tutto per noi, non è che lui- dice- anche un altro, non so, può dire: Guarda, io non vi ho capito, beh lasciamo

1 in diversi (?), o forse bisogna ricostruire in questo modo: « è meglio essere poveri... diversamente (= invece)... di stare con il fucile... »

2 L'agglutinamento di *in* avviene per influsso di *parlare in dialetto*, cfr. anche B 9, B 58, B 59.

stare, andiamo avanti, no, lui voleva portare la trama fino in fondo e capirla com'era la situazione.

Lei ha scritto che è emigrato dopo i fratelli.

Non so, quando si era- eravamo tutti i fratelli là, allora anche zappando veniva il coraggio perchè ce n'erano altri, no, allora restando solo non c'era altra possibilità: Beh, emigro pure io. Allora, magari, a quell'età, a 18 anni non pensavo che dopo l'emigrazione sarebbe stata una cosa, perchè adesso non l'accetto volentieri.

Quindi quando è partito vedeva l'emigrazione come una speranza?

Sì, come una speranza (con enfasi).

Ed è rimasto poi un po' deluso?..

Sì, adesso sì, so' rimasto deluso, perchè se non sarei emigrato, sarei restato in Italia, ce ne vivono, diciamo 50 milioni, ce ne vivono 50 e uno, o qualcosa.. ma appunto, non so, emigrati loro, beh, dico, emigro pure io, anche perchè.. per un divertimento, per vedere, per conoscere, perchè la mia passione è girare, guardare, la geografia, non so, e allora, non so, il primo viaggio che ho fatto, ogni posto che arrivavo, ogni città che arrivavo, mi sembrava già di conoscerla perchè, perchè conoscevo che adesso magari il treno si deve fermare a quella stazione, e.. e non so, c'è, c'è tante, c'è tante materie che si può avere passione alla scuola, ma a me la geografia è quella che...

Lei ha detto che è rimasto un po' deluso, però non parla di rientrare presto in Italia.

Ma, ecco, è quella, è quella la situazione, non so, non parlo, perchè sono venuto all'età che io avevo 18 anni, non ho fatto il militare, allora a me è come un vincolo che cio, perchè, dice, se ritorno in Italia, dovrei fare il militare, quello e quell'altro, perchè se io- io vorrei ritornare anche a volte sui giornali c'è delle inserate³ cercano- perchè io ho imparato un mestiere, de.. costruttori, costruttore, comunque adesso lo faccio e posso- e dirigo anche qualcun altro e ho.. trovato, dico: Beh, meglio fare un operaio che comandare qui, sono nella mia.. nella mia (ride), nella nostra Italia, vuol dire qualche cosa, ma non mi muovo appunto per il militare, perchè, dice mio padre, ne ha fatti sei anni di militare, e allora dice-

Ha fatto la guerra?

Sì, prima ha fatto il militare, dopo richiamato ancora alle armi, e così via. Appunto, il rientro sarà, se per dire, io poi parlavo del 20 ottobre, non so se... (scorge il suo testo che io ho trascritto a macchina) Loro mi sembra che l'hanno fatto, non so, in bella copia, forse...

3 inserzioni, dal ted. *Inserate*

No, l'ho scritto a macchina perchè-

Sì, sì, perchè-

No, quello l'ho fatto per me, perchè-

Sì, ma mi pare troppo giusto, perchè io ho fatto solo la quinta elementare. Ci sono, errori- un sacco pieno senz'altro.

No, quello non importa. A me interessa quello che ha scritto.

Sì, perchè- allora stavo, stavo dicendo per il fatto di, di rientrare in Italia, no. Sempre, sempre la situazione, perchè parlavo del 20 ottobre, se che ero costretto, costretto- se ci mandavano via, oddio, ci mandavano via, anche se loro non venivano a dir: Vai vai! Può darsi che, guarda, dopo si camminava con una nuvola in testa⁴. Allora.. non so che misura avrebbero preso per indirizzarci la strada di casa, ma..

Trovarebbe un posto in Italia con il suo mestiere nel suo paese e nei dintorni?

Nel mio paese c'è un'officina, forse ci saranno più gente che vorrebbero lavorare che.. che il ferro che possono lavorare. Non so, qualunque posto d'Italia, ad esempio, ad esempio, adesso ho avuto una combinazione, ho comprato qualcosa a Varese, no, un.. un appartamento, no. Mah, l'ho comprato perchè come dicono: Acquistare qualcosa non è mai, non è mai.. e allora dico: Bah, vendere si può, poi comprare se non si ha non si può, è logico, no.

Però Lei diceva anche che non Le piace molto la vita in città.

Sì, quello è vero. Ma io appunto ho comprato a Varese, perchè si tratta delle zone che vogliono riservarle, non più edificabili, no, eh, ma se era in città, perchè ho avuto anche, non so, c'era un mio zio a Genova, di comprare lì a Genova, ma quando sono andato a Genova, lì ho passato un po' le ferie, è una vita troppo.. non so, perchè, per me che ho vissuto in una campagna così all'aperto, desidero quelle giornate e basta, quelle giornate lì all'aperto, avevo- andavo a scuola, mi portavo un libro con me o qualche cosa e passavo le belle giornate. Pane e acqua a volte, è uguale.

Pa potrebbe tornare a fare il contadino, cioè-

Eh, perchè la voglia l'avrei-

Sì, voglio parlare di questo: Avrebbe la voglia?

Sì, la voglia, la voglia l'avrei, la voglia ce l'ho, tuttora, ma.. il fatto, il fatto che a me, a me mi passa, mi passa la volontà, mi passa la voglia, quando, quando, non so, si lavora un anno e non si raccoglie niente,

⁴ Da avere la testa tra le nuvole e prendersi una mazzata in testa, cfr. più sotto: *la prendono in testa*

perchè appunto la colpa è del terreno, perchè è così arduo⁵, così.. si deve lavorar tanto, magari lavorare, lavorare solo, solo per vivere, solo per vivere, non è, dice- Beh, facciamo un quintale di grano in più, magari lo possiamo vendere o aiutare chi ne ce n'ha, ma si deve andare a limiti limiti a volte, quando eravamo sette in famiglia, no. Però c'erano dei periodi invece che la.. la.. anche se il terreno era cattivo, pioveva spesso, già rovesciava.. la.. la.. l'annata, diciamo, allora veniva- il grano a volte l'abbiamo venduto, le patate l'abbiamo vendute, non so, a volte si doveva comprare, era.. non è, non è che ci fosse stato un fiume, o si comprava una motopompa, si metteva, c'era anche un po' di terreno che ci stava l'acqua, hanno avuto bisogno in Puglia, l'hanno presa via, siamo rimasti noi così. La situazione è tutta una cosa in generale che...

Lei ha scritto una frase che mi ha colpito. Ha detto che Lei è amico con tutti, abbastanza con gli svizzeri.

No, io sono amico, appunto, amico con tutti. Ovunque vado, cerco di far amicizia, anche se io, non so, entro, entro in un locale, in un locale, diciamo, un ristorante, quelli che ci siedono gli italiani, magari non volendo.. ascoltando il loro discorso, si è disposti, si risponde ugualmente, se c'è la.. la- da rispondere. Se sono degli svizzeri, sfortunatamente o fortunatamente ho imparato bene la lingua, perchè ho fatto un corso di tedesco, eh allora, quello che volevo dire, a secondo come loro parlano, ascoltarli, a secondo come loro parlano, perchè parl- se loro, non so, parlano di offendermi, allora non ci rispondo neanche, già prima che siamo in discorso, allora parlano contro degli stranieri o cosa, allora non ci rispondo neanche, no.

Lei ha detto «sfortunatamente», ha avuto esperienze-

Ecco, ecco, eh appunto per quello, in quanto a volte non si capisce, può darsi uno che ti dice una barzelletta, uno può pensare: Quello m'ha detto una barzelletta, invece se uno capisce, allora capisce.. quello che gli ha detto la verità oppure qualcosa. Perchè è capitato, mi è capitato, non è che- era appunto.. verso.. verso la fine di settembre del '74, prima delle votazione, questa qui mi è rimasta molto, e allora lavoravo fuori a montaggio, allora a mezzogiorno andiamo a mangiare in un ristorante. Ero io, un altro italiano e uno svizzero con me. Allora loro son rimasti a parcheggiare la macchina, io son andato al ristorante a vedere se c'era posto. Entro, trovo il posto e mi siedo. Dalla finestra chiamo loro, erano proprio giù, mentre che io stavo là seduto, seduto al tavolo, c'erano anche degli operai svizzeri.. normale sono gli operai quelli che-

5 probabilmente mediato dal linguaggio sportivo (vedi più sotto il suo interesse per lo sport): *terreno arduo* 'campo da gioco difficilmente espugnabile'

mah.. io anche considero, se fossi stato io uno svizzero avrei votato forse ugualmente- non so come avrei votato, quello-
(...)

Allora erano otto, otto o nove, non so, operai svizzeri, ce n'era uno, l'avevo proprio di fronte, ma no allo stesso tavolo, un.. un tavolo a fianco, e quello là dice in tedesco, dice: Adesso, dice, la prendono in testa, dice, questi italiani, dice, la Germania ne manda via, non so, chissà quanti, dice, e qui in Svizzera, dice anche se la prederanno, dice, ah devono incominciare a impaccare, quello e quell'altro, no. A me, quando.. quando l'ha detto, non so, beh, l'ho preso come una.. una.. una batosta.. direttamente, come me l'avrebbe detto a me, perchè l'ho sentito con le mie orecchie. Dopo il fatto che continuavano sempre sull'argomento, dice, possono, possono mangiare.., non so come diceva, polenta via, quello e quell'altro, dice.. di starsene giù, ma sempre tra di loro, loro neanche s'immaginavano che- oppure anche se si immaginavano che qualcuno li sentisse, ma parlavano così apertamente, ma m'ha fatto così.. così.. un'offesa, quello lì nel parlare. Invece al contrario, perchè erano in otto, nove, se ne incontra uno solo è il più bravo che c'è, ecco, quella è la situazione, perchè se s'incontra uno svizzero solo, è il più.. sempre che è il più bravo. Mah io ho conosciuto un italiano, un amico, l'ho imparato da lui, dice che.. i più bravi svizzeri si dovrebbe tagliare l'orecchio destro, mi disse lui, e allora questo l'ho imparato da lui (*ride*).

(...)
Perchè ho lavorato con.. con diversi, con molti, ho lavorato prima in una fabbrica di 60 operai, dopo ho lavorato circa un anno con una ditta che andava per.. in giro per l'Europa, e questa, questa fabbrica andava così, in giro, questa ditta di esposizione, erano sempre giovani, studenti che venivano una settimana, li prendevo così periodicamente gli operai a volte, no. Allora se ne.. se ne incontrava di tutti i colori, poi, non più a essere con gli svizzeri in Francia o in Germania, non so, si arrivava lì, si conosceva un francese, com'è capitato a Parigi, quello già si era anche il francese contro lo svizzero, oppure.. oppure in Germania, non so, avevano la paura di parlare, per- perchè che sbagliano, e allora, dice: Beh, uno svizzero, dice, non sa parlare tedesco che dovrebbe saperlo. Allora per la paura di sbagliare mandavano me che ero italiano. Perchè un italiano se sbaglia lo sanno che è straniero, no, lo sanno che è un italiano.

Com'è in generale la sua vita qui? È abbastanza contento?

Sì, contento come vita al di fuori di tutti i problemi, è logico che mi trovo bene, quando, non so, si ha il lavoro, si ha una casa.., ma poi quando, non so, ci sono dei problemi con, con delle autorità svizzere qualche cosa che vogliono, sono pignole su certe cose, ti vogliono per forza tirare alla strada che loro, che loro- o meglio gli sembra, allora lì a volte, la severità anche è una bella cosa, l'organizzazione anche è un

bella cosa, ma... troppo severi dopo stufa pure la popolazione intera.

Lei ha contatti con svizzeri al di fuori del lavoro o sta solo con italiani?

No, veramente, adesso dove lavoro, eravamo in tre, uno svizzero, un italiano. Adesso l'italiano e lo svizzero son andati via, sono rimasto io solo, e il padrone. Eh... contatti con gli svizzeri, sul lavoro sono attualmente col padrone, ormai lui... la fiducia ce l'ha... tutta per me. Va via settimane intere che non lo vedo, neanche, neanche telefonarmi magari. Con gli svizzeri ce n'era questo che lavorava con me, o forse perchè è troppo giovane o forse perchè gli ho imparato tante cose, adesso lavora in un altro posto, spesso che lo vedo mi dà l'appuntamento, dice: Guarda, andiamo a bere la birra là, ma lui a me, e a volte, perchè forse lui m'ha capito che se tu fai il bravo con me io so farlo anche con te, non so; e anche, e anche quello degli altri che lavoravo prima, andavo in giro per... sempre per l'esposizione, e anche spesso che li incontro, sono dei bravi...

Non ha mai incontrato invidia?

No, sono, sono tutti gente che... che lasciano fare perchè loro non, non vogliono prendere responsabilità. Non so, forse degli anziani sì, degli anziani, perchè quando sono arrivato in Svizzera, allora c'era il capo, aveva capito che io non sapevo fare, perchè Le dico che il ferro non lo aveva mai toccato fuori dell'aratro, mi sembra. È la verità, no... non sapevo per saldare cosa, cosa fosse. Allora vedo lì uno che sa, dice: Adesso vado a provare anch'io. Metto un pezzo di ferro su un legno voglio saldare, ma (...) che ci vuole la massa, nessuno me lo diceva, allora come ho fatto una, una figura beh non c'era nessuno per fortuna, ho fatto una figura tra me stesso, dico: Ma è possibile, quello saldava! Allora rimetto tutto a posto, s'incominciava a lavorare, dico: Adesso voglio vedere come fa lui però. Allora io ho imparato molto guardando, senza domandare. Guardo, dico, quella macchina, voglio sapere come cammina⁶. Allora quando ci va a lavorare uno, vedo lui come fa, allora, dopo... farla partire lo so già all'inizio, no, non è che devo domandare, dove... dove... e allora per quello, perchè io facevo il mio lavoro e guardavo gli altri... e c'erano... e allora il capo l'aveva capito che io avevo interesse, avevo voglia quello che era interessante, eh allora mi dava più una spinta, dice, mi ha imparato a saldare e via di seguito, dopo ho fatto un corso appunto di saldatura, e allora, dopo c'erano degli anziani svizzeri se l'hanno presa un pò nervoso⁷, via di seguito, no, ma dopo anche hanno capito col tempo che...

Il corso dove l'ha fatto? Non qui?

Sì, qui.

6 calco dallo svizzero tedesco: *wie sie läuft*

7 da prendersela a male e farsi prendere dal nervoso

Ab, hanno organizzato un corso qui?

Sì, un corso per i sindacati⁸, sindacati-

Ma ci sono abbastanza italiani per fare un corso di questo genere?

Sì, sì, a Rütli, alla *Maschinenfabrik*.

E che sindacato era?

La.. la FOMO, perchè io sono, sono stato iscritto alla FOMO per otto, per sette anni, sono stato iscritto. Allora abbiamo pagato 140, non so, 150 franchi per il corso. Poi abbiamo fatto teoria e pratica, si faceva.

E poi fatto anche un corso di tedesco?

Sì, quello lì l'ho fatto il primo anno che sono arrivato, appena dopo due mesi.

Anche qui?

Sì, anche qui- a Wetzikon, perchè io ho abitato a Wetzikon di più, a Wetzikon ho abitato di più. Qui, qui io abito appena che sono sposato, circa, neanche due anni ancora. Perchè a Wetzikon, allora appena arrivato, c'era mio fratello, allora io ho lavorato nella stessa fabbrica che c'era lui. E allora, non so, era lui lì che mi aiutava sul lavoro, no, beh, per lo meno c'era lui, allora, se non c'era lui, facevo io come aveva fatto lui prima, no. Perchè lui era venuto sette, otto anni ancora prima di me, no. Eh dice, fai- andava lui dal capo, dice: Fai fare questo. E siamo stati due mesi nello stesso reparto. Terzo mese lui, lui l'han portato via dal reparto, son rimasto solo. Allora lì, non so, era due mesi che mio fratello diceva: Vado a comprare il pane, vado a comprare il pane e dico: Mah, magari il pane potevo imparare come si chiamava in questi due mesi. Neanche il pane sapevo come si chiamava, allora cosa faccio, dico. C'è delle Colonie Libere e.. mi fa fare un.. c'era un corso, ho frequentato questo corso venti ore più ho pagato 22 franchi compresi il libro.. non è.. non è stato un grande..

Al corso Lei avrà imparato naturalmente il vero tedesco, non ha poi avuto difficoltà col dialetto?

Sì, un po' di difficoltà all'inizio. Perchè, non so, c'erano delle parole che loro le dicevano in dialetto, no, ma però, però, però a- pensando le parole, dico, non so, io vorrei provare che loro no.. non lo dicono diversamente, allora già più o meno dava sul tono di.. quella parola, era delle parole varie, singole⁹.

La gente non reagiva male quando lei parlava tedesco?

No, no, sì perchè poi parlavo col capo, con qualcuno operaio anche- e appunto, appunto per quello, perchè io non sono un attaccabrighe oppure

⁸ per gli iscritti ai sindacati

⁹ Allude probabilmente al fatto che molte parole dialettali si differenziano da quelle tedesche solo per la veste fonologica.

qualcosa, no.. se loro offendevano o cosa, ce la dicevo sempre se l'avevo pronta o se gliela potevo dire, ma non è che poi ci facevano un storia su.

Ma gli altri non volevano che si parlasse dialetto?

No, a me questo non me l'hanno mai chiesto. Allora bastava che loro mi capivano, magari io gli parlavo in tedesco, loro mi rispondevano in dialetto o qualche cosa, e poi era a me la difficoltà che non capivo io l'indialetto, perchè io sapevo il vero tedesco, ma adesso, adesso ormai il vero tedesco l'ho lasciato tutto, lo parlo ugualmente, lo parlo, sono stato in Germania, son stato in Germania che mi trovavo molto migliore col vero tedesco. E allora mi veniva là, una bellezza proprio col vero tedesco, anche a.. mi è capitato a Parigi, ho conosciuto- c'è molti tedeschi, che anche a Parigi, e.. ho trovato lì dei locali, che c'erano dei tedeschi, che si parlava, mi veniva migliore, dei discorsi più aperti, più.. invece qui a volte, c'è sempre un po'.. sull'indialetto viene sempre un po' della parola in tedesco.

Ma Lei fa parte delle Colonie Libere Italiane?

Sì, tesserato per nove anni. Sempre tesserato nove anni, e sono stato nelle Colonie Libere come, anche come consigliere per un anno e mezzo. E lì ho trovato un po' di difficoltà perchè io sono appunto come.. cerco di fare le cose chiare, le cose giuste, allora se, se a me uno mi dice, guarda, fai questo che ti do questo, allora io non è che io lo faccio che lui mi dà questo, ma la promessa si mantiene, no? Ecco. Allora nelle Colonie Libere eravamo in dieci, undici consiglieri e c'era, c'è il presidente, c'è il cassiere, io ero soltanto consigliere, non so, da attaccare i manifesti di quando c'è le feste, di stare a organizzare lì la serata, via di seguito, no. Allora se a me mi dà del compito di andare a quel paese, a quello e quell'altro colla mia macchina, di attaccare 'sti manifesti, dice: Guarda, la benzina viene rimborsata. Se è rimborsata a me, è rimborsata agli altri, e dopo, e dopo non vedo niente, magari a me niente e agli altri sì, allora dico: La Colonia Libera portatela voi avanti, perchè se voi mi promettete niente, allora io vado per niente. O pagare a tutti o a nessuno, no? Ecco. Allora ho avuto delle discussioni, poi.. niente, poi ero, ero anche giovane, ancora forse, avevo altri impegni, perchè lavoravo al cinema, allora m'hanno fatto un po' venir su di nervi¹⁰. Dico: Adesso, ve la vedete voi e vi lascio, però tesserato sono stato sempre ugualmente. E adesso dopo di me poi c'è mio cognato ancora, mio cognato è anche nelle Colonie Libere. L'anno scorso ha vinto lui un concorso delle Colonie Libere per una settimana a Rimini. Ha fatto molti tesserati, lui, perciò.

10 forse da far venire i nervi e far venir su di pressione

È d'accordo con la politica delle Colonie Libere o cosa avrebbe da criticare?

Prima avevo da dire, molto prima, ma adesso che ho s'è arrivato a questa conferenza a Roma, hanno fatto un grande, un grandissimo passo, secondo me, molto grande, perchè, perchè lì erano tutte storie che si facevano, storie, non so, alla Colonia Libera di Wetzikon, non so, storie alle Colonie Libere di là, e si parl- si perdevano delle serate intere, magari si dava l'orario delle.. delle, dell'assemblea alle, alle otto la sera, si era discusso mai niente, mai, mai si capiva niente. Veniva qualcuno per, per ascoltare, dice, i problemi non.. non.. non si- non vanno avanti così, perchè si gira, si batte, si batte sempre sulla stessa coda¹¹. Allora, dice, qui si deve prendere tutt'in massa le Colonie Libere, che poi sono arrivate, dice, a andare a Roma, organizzarono qualcosa, è quello che.. che allora le Colonie Libere hanno adesso potuto dimostrare, quello che loro veramente vogliono ah.. volevano fare intendere a tutti, perchè c'erano quelli, dice: Fai la tessera per- E per cosa me la dove fare? Sì, perchè anch'io ero nelle condizioni.. di.. per fare la tessera a., agli italiani, no, allora gli chiedevo: Vuoi far la tessera?- Ma per cosa devo far sta tessera? Beh, la.. dico, sei un italiano, la la.. la dico, una maggioranza, una cosa d'italiani.. e dico, poi per tutti i bambini, per, per le scuole, si deve organizzare- Mah, dice lui, dice, siamo in Svizzera, comandano gli svizzeri, noi italiani — Però sono quei tipi di italiani che sono più.. svizzeri che italiani pure. Perchè ci sono anche di quelli che magari si fanno vedere camminare per la strada, prendono un giornale italiano sembra che non lo sanno leggere, invece uno svizzero lo prendono sotto il braccio, io veramente non sono di quelli, io compro i giornali di tutte, di tutte le, le nazioni non posso dire, perchè non so leggere la lingua, ma mi piacerebbe. Ma svizzeri e italiani ne compro, ne compro, non so, tre, quattro la settimana. (...) *Il Corriere della Sera* io prendo una volta alla settimana assolutamente non manca, e poi il giornale locale svizzero e in più-

Cosa legge?

Il giornale locale di qui che sarebbe un giornale del *Zürisee*, no, del- e poi a volte anche il coso.. *Tagesanzeiger*.

Però allora vuol dire che sa molto bene il tedesco, perchè lì se non si sa il tedesco..

Sì, sì, è logico. E io forse ho imparato molto il tedesco anche leggendo il giornale, e anche all'inizio. Perchè c'era un italiano, questo qui- che mi prendeva in giro, voleva fare- sfottere, non so, e io, appena che andavo lì alla scuola, e a volte nella fabbrica c'era qualche giornale in giro, era qualche giornale tedesco, ma mi mettevo lì, leggevo le parole, mi sembravano lunghe che non finivano mai, delle parole. Ma non è che

11 cfr. *battere sempre sullo stesso chiodo*

io capivo quelle che- qual è il significato delle parole, sì, qualcuna, le più corte, le più facili, non so, capivo, e mi dice quello, dice: Ma che una cosa vuoi leggere, vuoi leggere il tedesco!- Eh dico vedo come scrivono, magari, no, Mah la passione era sempre, sempre di leggere, allora quando trovavo un giornale, andavo lì che-, anche se era tedesco. Adesso lo compro sempre, sempre due volte, tre, la settimana, il giornale- il *Blick*. Poi, poi una volta, avevo ancora la passione dello sport, compri per lo sport, poi magari vengono gli altri articoli, perchè dei giornali svizzeri a volte se c'è un articolo se è di sport, beh allora l'italiano lo fanno piccolo, ma se è di cronaca nera l'italiano lo fanno grande. Questo non lo dico solo io, e l'ho visto anche .. praticare, perchè a volte, prendo il giornale svizzero per leggere qualche, qualcosa di sport, quando son interessante magari per l'Italia devi girare tutte le pagine si trova un pezzettino verso l'ultimo così (*gesto*). Non so, l'Italia della Svizzera, questo lo dobbiamo anche dire, neanche scrive molto, della.. dello sport svizzere, ma non è neanche così grande. Mah, comunque, ciascuno cia la sua...

Lei potrebbe immaginarsi di passare tutta la sua vita in Svizzera?

Non lo so, in queste condizioni di vita, la vita (..) diventa sempre più corta. Perchè in queste condizioni di vita si è troppo implicati in diversi problemi, in diversi.. di essere sempre, non so, in una casa di un padrone, a lavoro di un padrone, siamo oppressi da ambedue le cose. Non so, un giorno si può restare senza casa, un giorno senza lavoro. Sì, si può anche vivere. Passando gli anni si abitua a questa vita, così e si viva, ma- si vive, ma appunto io sono un po' pessimista, o come devo dire, la, la, la penso e la ripenso prima che- può andar avanti, voglio- perchè mi è capitato anche a volte di prender... appartamento o casa delle ditte, non, non sono stato mai di quel parere, perchè, dico, magari una volta o voglio dare un calcio io in culo a loro o loro a me, o restano loro o resto io, e poi resto senza lavoro e senza casa, allora magari una cosa sicura si potrebbe.. Eh, non so, vivere a lungo sì, perchè non si potrebbe vivere a lungo, finchè una- ma appunto sempre imprigionato, ecco.

A 24

GIUSEPPE R.

Pratteln

Sono uno dei tanti appartenenti alla schiera degli emigranti, la mia vita sin da piccolo è stata una vita dura, però sono riuscito ha frequentare la scuola fino alla V classe nelle elementari, con delle difficoltà nello scrivere correttamente l'italiano, perchè si sa che nei piccoli paesi siamo abituati a parlare in dialetto non soltanto a casa ma anche a scuola, anche se il maestro ci supplicava di parlare in Italiano, infatti delle volte andava

su tutte le furie per questo fatto, ma noi niente, ci parlavamo qualche volta solo quando ci faceva i regalini. La mia vita in Italia non era una delle migliori ma neanche una delle peggiori, nel senso di aver un lavoro, costretto a trovarmelo sin da piccolo perché eravamo una famiglia numerosa e non eravamo dei ricchi proprietari, sì avevo un lavoro ma venivo solo sfruttato, lavoravo dalla mattina presto fino a tarda sera e non mi davano che pochi spiccioli. Fino all'età di 20 anni ho dovuto sopportare tutto, ed, anche se avevo in mente di cercare fortuna altrove i miei genitori non mi lasciavano andare ed io non insistevo perché il lavoro mi piaceva troppo ed era un lavoro sicuro. Questo durò fino a quando non sono andato in marina per il servizio militare, allora ho capito che io potevo guadagnare molto di più e lavorare solo nelle ore che spettavano, ed avendo anche una sorella sposata qui ho deciso di partire e di venire qui nel Cantone Baselland.

I primi giorni furono duri deluso e amareggiato ero costretto a tornare in Italia perché nessuno voleva prendermi a lavorare. Ma l'ultimo giorno della mia permanenza qui trovai il lavoro e allora decisi di rimanere, restai poco in quella firma che poi passai in un'altra dove lavoro tutt'ora da quattro anni.

La mia vita in Svizzera è molto dura forse più che se fossi restato in Italia, perché lavoro al montaggio e vado in giro come i girovaghi un giorno da una parte un giorno in un'altra, anche qui non c'è orario per me, né la sera e né la mattina. Il lavoro è molto duro, si tratta di stare sempre dentro degli enormi tubi, sempre con il pericolo alle spalle, nelle gallerie e in fossi pieni di acqua. Solo che il guadagno è molto di più che in Italia. Con la lingua non ho incontrato difficoltà infatti neanche in 3 mesi parlavo perfettamente il dialetto Tedesco. Come esperienza con gli svizzeri non ho fatto molto perché come ho detto sopra lavoro al montaggio, mi capita di lavorare con turchi, spagnoli, italiani, sono poche le volte che lavoro con gli svizzeri e poi dipende anche delle persone con cui lavori, posso dire solo che da loro ho avuto molte delusioni e hanno fatto cambiare il mio modo di pensare ed agire. Delle volte penso forse se fossi rimasto in Italia la mia vita sarebbe cambiata in meglio e non avrei avuto tante amarezze ed anche umiliazioni, ma purtroppo sono qui e penso al mio futuro con un pò di paura, e mi chiedo come sarà: sarà come adesso meglio o peggio? Non lo so, ma una cosa posso dire che sacrifici ne continuerò a fare e se Iddio mi conserverà la salute non dico che sarà migliore ma almeno come adesso.

Matten bei Interlaken

Michiamo Angelo nato in un paesino della Lucania

Il mio paese si chiama Episcopia P. Potenza cioè 33 anni l'età dell'uomo nato il 29 1 1941- sono un figlio della guerra la mia famiglia a incontrato tutte le difficoltà del dopo guerra senza scarpe e senza vestiti e senza pane avevamo un po di terra ma nessuno la lavorava perche mio padre era imbarcato in Africa per la guerra la nostra grande conquista. Mio padre affatto (11) anni di guerra quando a ritornato ringrazzio IDIO di averlo visto diciamo meglio conosciuto quando e tornato a trovato la famiglia eravamo quattro in famiglia io primo genito mio fratello mia mamma e mio papa lavoro non cenera e questa famiglia doveva pur vivere ma mio papa faceva di tutto faceva l'infermiere sempre sotto comando del medico condotto del paese faceva sedie scarpe il barbiere il condadino purché la famiglia tirasse avanti il guadagno era niente ma quell poco doveva bastare per noi i bambini già poveri in partenza alla corsa della vita ieri figli della guerra oggi figli dell'emigranti.

La mia vita incomincia il 22 3 1948 quasi un giorno primaverile mi ricorddo bene io mio padre e la mia cartella di legno naturalmente era il mio primo giorno di scuola il primo giorno nella società. feci l'entrata in scuola tutti mi guardarono molti ragazzi li conoscevo già prima della scuola ma molti non li avevo mai visti io mi accorsso subito perché mi avevano guardato perché ero il più alto appartene perché già da bambino avevo sviluppato abbastanza ma io era andato a scuola con un anno di ritardo dato le nostre possibilità di famiglia io già era un aiuto alla mia famiglia il mio compito era questo avevamo una capra e un maiale con i maialini ed io ero il custode di questi animalletti non c'era altra soluzione come fare e quindi dovuto ritardare di andare a scuola per aiutare la mia famiglia. Il 22 3 1948 fu il mio primo giorno di scuola e il primo giorno, nella società una società infantile che è il primo passo più difficile della vita ma quanto si e bambini il cameratismo è ben diverso. Perché c'è la spensieratezza di vivere la vita senza problema poveri o ricchi allora e lo stesso non c'è differenza ma questa differenza c'è ma non si vede e ben presto si accorge delle difficoltà.

Perché le difficoltà o visto io le mie difficoltà ero povero mi piaceva di andare a scuola

Ma le mie possibilità non m'el'anno permesso. Io ho fatto sei anni di scuola, cioè prima, seconda, terza, quarta, quinta, e sesta, classe a quei tempi non c'era la sesta ma c'era un corso di richiamo che permetteva di frequentare la sesta classe volontario. Durante gli anni di scuola per me fu un grande sacrificio io la mattina andavo a scuola il pomeriggio dovevo fare sei chilometri per andare a pascolare i miei animalletti e la sera ritornare a casa per la mattina riandare a scuola. In tutti questi anni tra

scuola e campagna per me fu molto faticoso con tutto questo fui sempre promosso e di questo ne fui molto contente dato le mie possibilità di studiare, la sera ritornavo cadeva a letto prima di arrivarci.

In questi anni era scuola e campagna ebbi due seri incidenti fui morsi-
sicato da un serpente fui fortunato che questo rettile non era velenoso, i
miei genitori ebbero molta paura ma poi corremmo subito dal dottore
spiegando l'accaduto così citranquillizzo. l'altro incidente fu che io ten-
tavo sempre di calvaccare un maiale quando andavo in campagna un
giorno questa bestiola vistosi in sista mi azzanno ad una gamba anche
quest volta mi venne bene perché i maiali infuriati sono pericolosi mi
azzanno ad una gamba ancora ne porto il segno e mi ricordo sempre
dell'infamia. Quando andavo a scuola mi capitò un altro fatto molto
interessante da raccontare, facevo la quarta elementare quando un giorno
non mi avevo fatto i compiti, il maestro domando a scuola gli alunni
chi mi aveva visto uno disse al maestro che mi aveva visto giocare i
bottoni per la strada sì io avevo giocato e non mi avevo fatti i compiti il
maestro mi diede due bacchettate nella mano co l'accusa di un altro
compagno di scuola io mi sentii male che il maestro mi, aveva bastonato
con l'accusa di un altro ma in realtà lui mi aveva bastonato con un pizzico
di rancore perche la mia famiglia non era del suo partito politicamente
noi eravamo socialisti e lui democratico cristiano. Il giorno seguente io
bastonnai quello che mi aveva acusato mi sentivo male che mi aveva
acusato proprio Emilio così quando andammo in scuola Emilio subito
riferì che io l'avevo bastonato il maestro venne e mi diede due bastonati
in faccia brutalmente e tutte due all lato destro tra orecchio e faccia
il giorno apresso dovetti andare dal Dottore perche avevo l'orecchio nero
e mi faceva male.

Andammo dal Dottore il Dottore ci disse non era cosa grave che non
bisognava preoccuparsi e non c'era neanche bisogno di fare un verbale ma
io ne ebbi per quasi un mese da quel giorno mio padre mi tolse dalla
scuola e mi mando privato e a fine scuola con l'aiuto di un professore
locale andai a fare lesame e fui promosso. Finite la scuola mio Padre non
sa cosa farmi fare quintti si deve prendere decisione se io devo fare il
sarto o il muratore questi sono i due mestieri possibile da fare a me pia-
ceva meccanico ma meccanico non era possibile perche all mio paese
non c'era un meccanico quindi¹ altri mestieri non mi piacevano dovetti
scegliere tra muratore e sarto io scelsi il sarto non perché mi piaceva di
più ma per il motivo che all mio paese il sarto era un mestiere che
andava di più ed era più pulito. Così a tredici anni andai a in parare il
sarto così i primi due anni io promettevo come sarto avevo imparato
abbastanza avevo imparato affare i pantaloni e incominciato affare la
giacca, il mio maestro era molto contento di me lui misceleva sempre

1 autocorrezione di *quintti*, e più sotto di *contentto* ecc.

io capivo quelle che- qual è il significato delle parole; sì, qualcuna, le più corte, le più facili, non so, capivo, e mi dice quello, dice: Ma che- una cosa vuoi leggere, vuoi leggere il tedesco!- Eh dico vedo come scrivono, magari, no, Mah la passione era sempre, sempre di leggere, allora quando trovavo un giornale, andavo lì che-, anche se era tedesco. Adesso lo compro sempre, sempre due volte, tre, la settimana, il giornale- il *Blick*. Poi, poi una volta, avevo ancora la passione dello sport, compri per lo sport, poi magari vengono gli altri articoli, perchè dei giornali svizzeri a volte se c'è un articolo se è di sport, beh allora l'italiano lo fanno piccolo, ma se è di cronaca nera l'italiano lo fanno grande. Questo non lo dico solo io, e l'ho visto anche .. praticare, perchè a volte, prendo il giornale svizzero per leggere qualche, qualcosa di sport, quando son interessante magari per l'Italia devi girare tutte le pagine si trova un pezzettino verso l'ultimo così (*gesto*). Non so, l'Italia della Svizzera, questo lo dobbiamo anche dire, neanche scrive molto, della.. dello sport svizzere, ma non è neanche così grande. Mah, comunque, ciascuno cia la sua...

Lei potrebbe immaginarsi di passare tutta la sua vita in Svizzera?

Non lo so, in queste condizioni di vita, la vita (...) diventa sempre più corta. Perchè in queste condizioni di vita si è troppo implicati in diversi problemi, in diversi.. di essere sempre, non so, in una casa di un padrone, a lavoro di un padrone, siamo oppressi da ambedue le cose. Non so, un giorno si può restare senza casa, un giorno senza lavoro. Sì, si può anche vivere. Passando gli anni si abitua a questa vita, così e si viva, ma- si vive, ma appunto io sono un po' pessimista, o come devo dire, la, la, la penso e la ripenso prima che- può andar avanti, voglio- perchè mi è capitato anche a volte di prender... appartamento o casa delle ditte, non, non sono stato mai di quel parere. perchè, dico, magari una volta o voglio dare un calcio io in culo a loro o loro a me, o restano loro o resto io, e poi resto senza lavoro e senza casa, allora magari una cosa sicura si potrebbe.. Eh, non so, vivere a lungo sì, perchè non si potrebbe vivere a lungo, finchè una- ma appunto sempre imprigionato, ecco.

GIUSEPPE R.

A 24

Pratteln

Sono uno dei tanti appartenenti alla schiera degli emigranti, la mia vita sin da piccolo è stata una vita dura, però sono riuscito ha frequentare la scuola fino alla V classe nelle elementari, con delle difficoltà nello scrivere correttamente l'italiano, perchè si sa che nei piccoli paesi siamo abituati a parlare in dialetto non soltanto a casa ma anche a scuola, anche se il maestro ci supplicava di parlare in Italiano, infatti delle volte andava

su tutte le furie per questo fatto, ma noi niente, ci parlavamo qualche volta solo quando ci faceva i regalini. La mia vita in Italia non era una delle migliori ma neanche una delle peggiori, nel senso di aver un lavoro, costretto a trovarmelo sin da piccolo perché eravamo una famiglia numerosa e non eravamo dei ricchi proprietari, sì avevo un lavoro ma venivo solo sfruttato, lavoravo dalla mattina presto fino a tarda sera e non mi davano che pochi spiccioli. Fino all'età di 20 anni ho dovuto sopportare tutto, ed, anche se avevo in mente di cercare fortuna altrove i miei genitori non mi lasciavano andare ed io non insistevo perché il lavoro mi piaceva troppo ed era un lavoro sicuro. Questo durò fino a quando non sono andato in marina per il servizio militare, allora ho capito che io potevo guadagnare molto di più e lavorare solo nelle ore che spettavano, ed avendo anche una sorella sposata qui ho deciso di partire e di venire qui nel Cantone Baselland.

I primi giorni furono duri deluso e amareggiato ero costretto a tornare in Italia perché nessuno voleva prendermi a lavorare. Ma l'ultimo giorno della mia permanenza qui trovai il lavoro e allora decisi di rimanere, restai poco in quella firma che poi passai in un'altra dove lavoro tutt'ora da quattro anni.

La mia vita in Svizzera è molto dura forse più che se fossi restato in Italia, perché lavoro al montaggio e vado in giro come i girovaghi un giorno da una parte un giorno in un'altra, anche qui non c'è orario per me, né la sera e né la mattina. Il lavoro è molto duro, si tratta di stare sempre dentro degli enormi tubi, sempre con il pericolo alle spalle, nelle gallerie e in fossi pieni di acqua. Solo che il guadagno è molto di più che in Italia. Con la lingua non ho incontrato difficoltà infatti neanche in 3 mesi parlavo perfettamente il dialetto Tedesco. Come esperienza con gli svizzeri non ho fatto molto perché come ho detto sopra lavoro al montaggio, mi capita di lavorare con turchi, spagnoli, italiani, sono poche le volte che lavoro con gli svizzeri e poi dipende anche delle persone con cui lavori, posso dire solo che da loro ho avuto molte delusioni e hanno fatto cambiare il mio modo di pensare ed agire. Delle volte penso forse se fossi rimasto in Italia la mia vita sarebbe cambiata in meglio e non avrei avuto tante amarezze ed anche umiliazioni, ma purtroppo sono qui e penso al mio futuro con un pò di paura, e mi chiedo come sarà: sarà come adesso meglio o peggio? Non lo so, ma una cosa posso dire che sacrifici ne continuerò a fare e se Iddio mi conserverà la salute non dico che sarà migliore ma almeno come adesso.

Matten bei Interlaken

Michiamo Angelo nato in un paesino della Lucania

Il mio paese si chiama Episcopia P. Potenza cioè 33 anni l'età dell'uomo nato il 29 1 1941- sono un figlio della guerra la mia famiglia a incontrato tutte le difficoltà del dopo guerra senza scarpe e senza vestiti e senza pane avevamo un po di terra ma nessuno la lavorava perché mio padre era imbarcato in Africa per la guerra la nostra grande conquista. Mio padre affatto (11) anni di guerra quando a ritornato ringrazzo IDIO di averlo visto diciamo meglio conosciuto quando è tornato a trovato la famiglia eravamo quattro in famiglia io primo genito mio fratello mia mamma e mio papà lavoro non cenera e questa famiglia doveva pur vivere ma mio papà faceva di tutto faceva l'infermiere sempre sotto comando del medico condotto del paese faceva sedie scarpe il barbiere il condadino purché la famiglia tirasse avanti il guadagno era niente ma quell poco doveva bastare per noi i bambini già poveri in partenza alla corsa della vita ieri figli della guerra oggi figli dell'emigranti.

La mia vita incomincia il 22 3 1948 quasi un giorno primaverile mi ricordo bene io mio padre e la mia cartella di legno naturalmente era il mio primo giorno di scuola il primo giorno nella società, feci l'entrata in scuola tutti mi guardarono molti ragazzi li conoscevo già prima della scuola ma molti non li avevo mai visti io mi accorsi subito perché mi avevano guardato perché ero il più alto apparto perché già da bambino avevo sviluppato abbastanza ma io era andato a scuola con un anno di ritardo dato le nostre possibilità di famiglia io già era un aiuto alla mia famiglia il mio compito era questo avevamo una capra e un maiale con i maialini ed io ero il custode di questi animalletti non c'era altra soluzione come fare e quindi dovetti ritardare di andare a scuola per aiutare la mia famiglia. Il 22 3 1948 fu il mio primo giorno di scuola e il primo giorno, nella società una società infantile che è il primo passo più difficile della vita ma quanto si e bambini il cameratismo è ben diverso. Perché c'era spensieratezza di vivere la vita senza problema poveri o ricchi allora e lo stesso non c'era differenza ma questa differenza c'era ma non si vede e ben presto si accorge delle difficoltà.

Perché le difficoltà o visto io le mie difficoltà ero povero mi piaceva di andare a scuola

Ma le mie possibilità non nell'anno permesso, Io ho fatto sei anni di scuola, cioè prima, seconda, terza, quarta, quinta, e sesta, classe a quei tempi non c'era la sesta ma c'era un corso di richiamo che permetteva di frequentare la sesta classe volontario. Durante gli anni di scuola per me fu un grande sacrificio io la mattina andavo a scuola il pomeriggio dovevo fare sei chilometri per andare a pascolare i miei animalletti e la sera ritornare a casa per la mattina andavo a scuola. In tutti questi anni tra

scuola e campagna per me fu molto faticoso con tutto questo fui sempre promosso e di questo ne fui molto contente dato le mie possibilità di studiare, la sera ritornavo cadeva a letto prima di arrivarci.

In questi anni era scuola e campagna ebbi due seri incidenti fui morsi-
sicato da un serpente fui fortunato che questo rettile non era velenoso, i
miei genitori ebbero molta paura ma poi corremmo subito dal dottore
spiegando l'accaduto così citranquillizzo. l'altro incidente fu che io ten-
tavo sempre di calvaccare un maiale quando andavo in campagna un
giorno questa bestiola vistosi in sista mi azzanno ad una gamba anche
quest volta mi venne bene perché i maiali infuriati sono pericolosi mi
azzanno ad una gamba ancora ne porto il segno e mi ricordo sempre
dell'infazia. Quando andavo a scuola mi capitò un altro fatto molto
interessante da raccontare, facevo la quarta elementare quando un giorno
non mi avevo fatto i compiti, il maestro domando a scuola gli alunni
chi mi aveva visto uno disse al maestro che mi aveva visto giocare i
bottoni per la strada sì io avevo giocato e non mi avevo fatti i compiti il
maestro mi diede due bacchettate nella mano con l'accusa di un altro
compagno di scuola io mi sentii male che il maestro mi, aveva bastonato
con l'accusa di un altro ma in realtà lui mi aveva bastonato con un pizzico
di rancore perché la mia famiglia non era del suo partito politicamente
noi eravamo socialisti e lui demografico cristiano. Il giorno seguente io
bastonnai quello che mi aveva accusato mi sentivo male che mi aveva
acusato proprio Emilio così quando andammo in scuola Emilio subito
riferì che io l'avevo bastonato il maestro venne e mi diede due bastonati
in faccia brutalmente e tutte due all lato destro tra orecchio e faccia
il giorno appresso dovetti andare dal Dottore perché avevo l'orecchio nero
e mi faceva male.

Andammo dal Dottore il Dottore ci disse non era cosa grave che non
bisognava preoccuparsi e non c'era neanche bisogno di fare un verbale ma
io ne ebbi per quasi un mese da quel giorno mio padre mi tolse dalla
scuola e mi mandò privato e a fine scuola con l'aiuto di un professore
locale andai a fare l'esame e fui promosso. Finite la scuola mio Padre non
sa cosa farmi fare quinti si deve prendere decisione se io devo fare il
sarto o il muratore questi sono i due mestieri possibile da fare a me pia-
ceva meccanico ma meccanico non era possibile perché al mio paese
non c'era un meccanico quindi¹ altri mestieri non mi piacevano dovetti
scegliere tra muratore e sarto io scelsi il sarto non perché mi piaceva di
più ma per il motivo che al mio paese il sarto era un mestiere che
andava di più ed era più pulito. Così a tredici anni andai a imparare il
sarto così i primi due anni io promettevo come sarto avevo imparato
abbastanza avevo imparato affare i pantaloni e cominciai affare la
giacca, il mio maestro era molto contento di me lui misceleva sempre

¹ autocorrezione di *quinti*, e più sotto di *contento* ecc.

per portarmi con lui a lavorare fuori aquei tempi si andava per le case a cucire e soprattutto andavamo incampagna e quando non adavamo alla giornata si lavorava in bottega perche cera molto lavoro noi in bottega eravamo cinque il capo sarto il figlio dell capo io e due discepoli si lavorava molto, alle sette del mattino fino alle sette di sera a mezzogiorno avevamo un ora di pausa lavoravamo undici ore pieni all giorno e quando era una festa come Natale o Pasqua si lavorava tutta la notte per finire i lavori noi non percepevamo niente come salario e neanche assicurati il nostro salario era di imparare il mestiere. Ma io non stetti allungo in quella sartoria avevo sedici anni e per avere qualche soldino in tasca avevo comperato una macchina vecchia per cucire per cinque mila lire cosi finito alla sartoria ricominciavo accasa mia a lavorare facevo camice pantaloni riparazioni quello che mi capitava. Così io o tirato avandi quasi un anno cosi dopo mi capito che ebbi una discussione con il figlio dell mio maestro lui gia da molto tempo mi teneva di mira perche io non stavo alle sue idee in quanto riguardava il lavoro amé non piaceva che lui facesse il dittatore connoi ma lui soprattutto voleva approfittare di me un giorno li protestai abbandonai tutto e me ne andai via. Sentii le prediche di mio padre che lui mi aveva trovato il sarto dove andare ma io aveva andato e non tornai più. Feci due o tre mesi di vacanze per aspettare che un altro sarto mi prentesse a lavorare in questi due tre mesi mi capito un grosso guaio era destate faceva caldo la mattina ero andato a pescare avevo pescato una ventina di pesci mi ritirai² a casa li pulii linfarina li o fritti preparata la tavola per mangiare ero solo i miei genitori erano andati incampagna mi mise a mangiare quando sentii bussare alla porta andai ad aprire era una signora la invitai ad entrare lei entri mi disse che voleva scritta una lettera io la conoscevo ma non a fondo li disse disi³ la feci sedere la invitai a mangiare con me lei accetto due pesci e un bicchiere di vino finito mangiare li scrissi la lettera mentre scrivevo mi venivano mille pensieri Avevo diciassette anni ero giovane mi bolleva il sangue non seppi resistere cosi li dissi delle parole che non li dovevo dire lei non disse niente solo seneando, la sera mi ritiravo a casa e la trovai a casa che parlava con mio padre e sentii mio padre che disse che quando viene ci penso io, io sapevo che mio padre era molto severo mi avrebbe bastonato. Così scappai di casa cinque giorni via la notte dormii fuori faceva calddo era il mese di luglio non cera problema di freddo la mattina verso le tre mi aviai in cammino non sapevo dove andare ma pensai di andare da mia zia a ventii kilometri andai ma lo stesso giorno menandai perche sapevo che mi avessero cercato a mia zia li dissi che ero andato affarli una visita ma dovevo andatmene subito, Di nuovo in cammino meneandai in una montagna cera una

2 meridionalismo per "tornare, andare a casa", cfr. Siniscalchi, p. 56

3 di sì

piccola casa di montagna una baita entrai da una finestra li stetti ancora quattro giorni con i pochi cibi che avevo tirai astentto⁴ i miei mi cercavano da pertutto compreso i carabinieri ma nessuno mi trovò mi ritirai da solo perché non avevo più cibo potevo andare all'altro a cercare lavoro ma mi trovavo pentito perché avevo andato via avevo fatto un gesto più stupito dell'altro, mi ritirai mio padre non mi disse una parola nessuno disse qualcosa solo i miei amici tutti mi domandarono non sapevo cosa dire qualcuno sapeva il fatto ma io non mi pronunciavo dicevo che non era vero ma il fatto più difficile fu la legge volle spiegazioni di tutto l'accaduto io dovetti dire d'accordo con un amico che l'avevo lasciato detto a lui che io andavo da miei zii e lui si aveva dimenticato di dirlo alla mia famiglia così si chiude la mia fuga.

Ritornai a lavorare dal nuovo sarto andava molto bene io ero ben vestito da tutti i miei colleghi di lavoro io in quella sartoria ero il più superiore come lavoro io già guadagnavo qualcosa questa sartoria mi dava per ogni vestito lire cinquemila non era molto ma era molto per me che mangiavo e dormivo a casa dei miei genitori.

In quella sartoria lavorai quasi due anni sempre con progresso di lavoro e paga ma un giorno mi venne in testa d'andare un po' al trove così scrissi un amico che già era in altitalia cioè precisamente a Vigevano in provincia di Pavia così ebbi risposta che lui si interessava per me al più presto possibile di un posto per me così fu dopo due mesi che io avevo scritto mi arriva una lettera che potevo partire al più presto possibile perché un lavoro mi aspettava.

così partii era nel mese di febbraio arrivai nella lombardia faceva freddo c'era nebbia ebbi un po' d'impressione che quell'clima non era per me ma con l'ansia di conoscere altri gente mi fette⁵ resistere là, il mio lavoro in vece del sarto dovetti fare il calzolaio il padrone che mi voleva cabio faccia quanto arrivai disse che dovevo aspettare ancora perché lui non aveva molto lavoro in quel momento. Ma io subito mi detti da fare trovai un lavoro in un calzaturificio con l'aiuto di amici, dove andai a lavorare subito mi abbiandai pur essendo non del mestiere m'inparai subito a lavorare alle macchine finissaggio pressatrice iccolatrice appuntatrice e cetera.

I padroni erano molto contenti erano due cognati il signor V. e, il signor Z. il signor V. mi prese in simpatia ogni domenica mi veniva a chiamare a casa mia per andare a mangiare da loro poi mi dava mille lire a me e mille a suo figlio per andare a cinema e divertirsi veramente una famiglia bravissima ed anche io ero molto rispettoso con loro a Vigevano mi restai un'anno e mezzo avevo vent'anni dovetti andare alla visita militare dato che mi trovavo a Vigevano dovetti andare alla visita

⁴ incrocio fra *tirar avanti* e *vivere a stento*

⁵ fece; per altri esempi cfr. Rohlfs § 577

militare a Pavia e fui abile arruolato così stetti ancora due mesi poi volli andare un po' dai miei genitori per stare un po' con loro nel frattempo che mi venisse la chiamata militare così mi salutai con i signori V loro mi dissero raccomandandomi che quando finivo il servizio militare dovevo tornare da loro io dissi di sì ma le cose andarono diversamente io aspettai la chiamata militare ma questa non arrivò mai così stetti ancora quattro mesi a casa in questo frattempo feci un corso professionale di taglio per completare il mio mestiere e nel frattempo lavorai nella sartoria insieme con un amico prendevamo lavoro per conto nostro qualche volta andavamo in campagna o alla giornata ma già nel 1961 non si usava più andare in campagna alla giornata. In questa lunga attesa da giugno fino a settembre conobbi una ragazza e mi fidanzai ebbi molte complicazioni con i miei genitori non volevano affatto che io mi fidanzassi dato la mia attesa al militare anche dato le mie possibilità finanziarie non potevo affrontare un fidanzamento ufficiale, ma io non mi detti per vinto continuai ad essere fidanzato così un giorno pensai di andare ad informare come stavano le cose della mia posizione militare andai al comando militare della mia provincia così mi dissero che io ero stato rinviato alla chiamata alle armi per motivo ineccezionale di personale che io ero libero di andare dove io volevo dato la posizione militare così mi feci lasciare un nulla osta militare per espatriare all'estero.

La mia fidanzata aveva un fratello in Svizzera mi venne l'idea di andare in Svizzera a lavorare così mi preparai il passaporto e un lavoro fatto trovare dal mio cognato e il ventun giugno del 1962 si parte per la Svizzera, il mio posto di lavoro era un Hotel dovevo fare il portiere d'Hotel così incominciai a lavorare mi sembra bene avevo a che fare con molta gente pur di non conoscere⁶ la lingua tedesca che io avevo andato nel canton Berna precisamente ad Interlaken un paese come un frigorifero circondato da tutte le montagne destinate e molto bello ma l'inverno ripeto, circondato dalle montagne cioè Harder, poi Lago di Brienz⁷ e poi Schynig Platte⁸ e lago di Thun.

Così a Interlaken mi restai quattro mesi 21 agosto fino a 30 settembre dopo andai a Berna mi trovai un lavoro del mio mestiere meneandai in Italia e ritornai dopo due mesi a Berna mi restai ancora due anni quasi tutto della Svizzera dei modi degli Svizzeri in cui trattavano gli stranieri me ne ritornai in Italia e anche perché in Italia avevo lasciati le persone più care della mia vita e in Svizzera mi sentivo solo. Così ritornato in Italia cosa si fa tutti i miei famigliari mi incoraggiarono a ritornare in Svizzera lì c'erano i franchi c'era un mensile ma non c'era la felicità per me.

6 pur non conoscendo, cfr. *pur d'essere italiane* (B 18) 'pur essendo italiane'

7 Brienzensee

8 Schynig Platte

Così ritornai di nuovo in Svizzera ma non più a Berna perché io ero stato più di due mesi in Italia ma andai di nuovo in un Hotel all'buffe⁹ sempre ad Interlaken arrivato nell'Hotel il padrone mi disse che dovevo andare per dieci giorni a Grindelwald in una panetteria perché ancora non c'erano clienti e quindi dissi di sì a Grindelwald mi misero a fare il schiafeur¹⁰ portavo il pane per le case con la macchina il tedesco mi avevo imparato quasi bene non trovavo difficoltà ma dopo cinque giorni mi venne la febbre avevo la gine¹¹ febbre a quaranta due giorni e i padroni non chiamavano il dottore allora mi alzai dal letto e dissi al padrone che se non chiamava il dottore avrei telefonato il consolato Italiano mi dissero che ero pazzo ad alzarmi dal letto con quella febbre così dopo due ore arriva il dottore mi fece una iniezione dopo due giorni mi alzai dal letto e dissi al padrone che me ne andavo non volevo più lavorare con loro così me ne andai ad Interlaken dove lavorai fine a fine stagione cioè ottobre. E me ne andai in Italia e mi sposai il 28 ottobre avevo già pensato di farmi fare un contratto di lavoro per me e mia moglie così il 16 dicembre andammo in Svizzera andammo a Wengen in un Hotel io come schiama¹² e mia moglie come lingeira¹³ e così lavorammo fino a marzo a Wengen poi dovetti trovare un altro lavoro perché mia moglie aspettava un bambino e non potevo andare in Italia perché non avevo cassa malattia niente quindi mi conveniva restarmi in Svizzera così feci. Per nascere il bambino ci voleva ancora otto mesi trovai un lavoro in un altro Hotel ad Interlaken e andammo a lavorare lì, io come cantiniere e mia moglie come cameriera delle camere ma quanto fu il primo Agosto il padrone mi disse che avevamo poco lavoro non era possibile che mi tenesse fino a fine stagione quindi dovetti andar via e mia moglie si restò. Lei era all'ottavo mese quindi per me era una grossa complicazione perdere il lavoro senza avere una casa perché noi abitavamo in una camera del padrone dell'Hotel ma io non mi persi di coraggio subito trovai una soluzione me ne andai a Berna un giorno a cercare un lavoro, così trovai un lavoro da sarto all'stadttheater¹⁴ della città di Berna un sarto giovane lì faceva comodo ma la complicazione venne in appresso perché io avevo lavorato come stagionale e lì ci serviva un permesso di lavoro annuale. E per ottenere un permesso annuale il 1967 dall'restaurantte¹⁵ all'intu-

9 adattamento del fr. e poi svizz. ted. *Buffet* 'bar'

10 fr. e svizz. ted. *chauffeur* "autista"

11 l'angina

12 svizz. ted. *Schmamm* 'addetto agli sci degli ospiti'

13 Nome di funzione che passa a indicare qui la persona che svolge la funzione

14 teatro (della città)

15 per afflusso della grafia *Restaurant*

militare a Pavia e fui abile arruolato così stetti ancora due mesi poi volli andare un po' dai miei genitori per stare un po' con loro nel frattempo che mi venisse la chiamata militare così mi salutai con i signori V loro mi dissero raccomandandomi che quando finivo il servizio militare dovevo tornare da loro io dissi di sì ma le cose andarono diversamente io aspettai la chiamata militare ma questa non arrivò mai così stetti ancora quattro mesi a casa in questo frattempo feci un corso professionale di taglio per completare il mio mestiere e nel frattempo lavorai nella sartoria insieme con un amico prendevamo lavoro per conto nostro qualche volta andavamo in campagna o alla giornata ma già nel 1961 non si usava più andare in campagna alla giornata. In questa lunga attesa da giugno fino a settembre conobbi una ragazza e mi fidanzai ebbi molte complicazioni con i miei genitori non volevano affatto che io mi fidanzassi dato la mia attesa al militare anche dato le mie possibilità finanziarie non potevo affrontare un fidanzamento ufficiale, ma io non mi detti per vinto continuai ad essere fidanzato così un giorno pensai di andare ad informare come stavano le cose della mia posizione militare andai al comando militare della mia provincia così mi dissero che io ero stato rinvio alla chiamata alle armi per motivo ineccezione di personale che io ero libero di andare dove io volevo dato la posizione militare così mi feci lasciare un nulla osta militare per espatriare all'estero.

La mia fidanzata aveva un fratello in Svizzera mi venne l'idea di andare in Svizzera a lavorare così mi preparai il passaporto e un lavoro fatto trovare da mio cognato e il ventun giugno del 1962 si parte la Svizzera, il mio posto di lavoro era un Hotel dovevo fare il portiere d'Hotel così incominciai a lavorare mi sembra bene avevo a che fare con molta gente pur di non conoscere⁶ la lingua tedesca che io avevo andato nel canton Berna precisamente ad Interlaken un paese come un frigorifero circondato da tutte montagne d'estate e molto bello ma l'inverno ripeto, circondato dalle montagne cioè Harder, poi Lago di Brienz⁷ e poi Schynig Platte⁸ e lago di Thun.

Così a Interlaken mi restai quattro mesi 21 agosto fino a 30 settembre dopo andai a Berna mi trovai un lavoro del mio mestiere meneandai in Italia e ritornai dopo due mesi a Berna mi restai ancora due anni quasi tutto della Svizzera dei modi degli Svizzeri in cui trattavano gli stranieri me ne ritornai in Italia e anche perché in Italia avevo lasciati le persone più cari della mia vita e in Svizzera mi sentivo solo. Così ritornato in Italia cosa si fa tutti i miei familiari mi incoraggiarono a ritornare in Svizzera lì c'erano i franchi c'era un mensile ma non c'era la felicità per me.

6 pur non conoscendo, cfr. *pur d'essere italiane* (B 18) 'pur essendo italiane'

7 Brienzensee

8 Schynig Platte

Così ritornai di nuovo in Svizzera ma non più a Berna perché io ero stato più di due mesi in Italia ma andai di nuovo in un Hotel all'buffé⁹ sempre ad Interlaken arrivato nell'Hotel il padrone mi disse che dovevo andare per dieci giorni a Grindelwald in una panetteria perché ancora non cerano clienti e quinti dissi dissi a Grindelwald mi misero a fare il schiafeur¹⁰ portavo il pane per le case con la macchina il tedesco mi avevo imparato quasi bene non trovavo difficoltà ma dopo cinque giorni mi venne la febre avevo la gina¹¹ febre a quaranta due giorni e i padroni non chiamavano il dottore allora mi alzai dal letto e dissi al padrone che se non chiamava il dottore avrei telefonato il consolato Italiano mi dissero che ero pazzo ad alzarmi dal letto con quella febre così dopo due ore arriva il dottore mi fece una iniezione dopo due giorni mi alzai dal letto e dissi al padrone che me ne andavo non volevo più lavorare con loro così me ne andai ad Interlaken dove lavorai fine a fine stagione cioè ottobre. E me ne andai in Italia e mi sposai il 28 ottobre avevo già pensato di farmi fare un contratto di lavoro per me e mia moglie così il 16 dicembre riandammo in Svizzera andammo a Wengen in un Hotel io come schiman¹² e mia moglie come lingerie¹³ e così lavorammo fino a marzo a Wengen poi dovetti trovare un altro lavoro perché mia moglie aspettava un bambino e non potevo andare in Italia perché non avevo cassa malattia niente quinti mi conveniva restarmi in Svizzera così feci. Per nascere il bambino ci voleva ancora otto mesi trovai un lavoro in un altro Hotel ad Interlaken e andammo a lavorare lì, io come cantiniere e mia moglie come cameriera delle camere ma quanto fu il primo Agosto il padrone mi disse che avevamo poco lavoro non era possibile che mi tenesse fino a fine stagione quindi dovetti andar via e mia moglie si restò. Lei era all'ottavo mese quinti per me era una grossa complicazione perdere il lavoro senza avere una casa perché noi abitavamo in una camera del padrone dell'Hotel ma io non mi persi di coraggio subito trovai una soluzione me ne andai a Berna un giorno a cercare un lavoro, così trovai un lavoro da sarto al stadttheater¹⁴ della città di Berna un sarto giovane lì faceva comodo ma la complicazione venne in appresso perché io avevo lavorato come stagionale e lì ci serviva un permesso di lavoro annuale. E per ottenere un permesso annuale il 1967 dal restaurantte¹⁵ all'intu-

9 adattamento del fr. e poi svizz. ted. *Buffet* 'bar'

10 fr. e svizz. ted. *chauffeur* "autista"

11 l'angina

12 svizz. ted. *Skimann* 'addetto agli sci degli ospiti'

13 Nome di funzione che passa a indicare qui la persona che svolge la funzione

14 teatro (della città)

15 per influsso della grafia *Restaurant*

stria c'era la legge di andare almeno per due mesi in'Italia così io ottenni il permesso di lavoro annuale senza di andare in'Italia fu tutto merito dei dirigenti del stadttheater IL 27 Agosto in cominciai il lavoro come sarto costumista ma a me non mi fu difficile, subito mi trovai bene il lavoro mi piaceva la comitiva dei sarti anche molto simpatici andavamo bene d'accordo sul lavoro¹⁶ eravamo dieci maschi e dieci donne se pure separate ma sempre in contatto con il lavoro. Io lavoravo a Berna ma abitavo a Interlaken tutte le mattine e tutte le sere mi toccava fare quasi sessanta chilometri solo questo trovavo un po' indifferenza perché? Perché erano i primi giorni ed io avevo lasciato mia moglie in stato interessante un giorno o l'altro potevo essere chiamato e questo mi dava un po' di nervoso così il 30 agosto mi nacque il primo cioè prima figlia andò tutto bene così per i primi mesi dell'mio nuovo lavoro abitammo io mia moglie e la bambina in una piccola cameretta, dopo due mesi trovai un appartamento a Berna ceneandammo a Berna ma dopo otto mesi tornammo a Interlaken Berna per me e per la famiglia c'erano molti problemi così restai solo io a Berna avevo calcolato che era meglio viaggiare tutti i giorni io e lasciare la mia famiglia a Interlaken. O lavoravo sei anni all'Stadttheater e sempre avanti e indietro con il treno in questa mia grande esperienza o avuto modo di conoscere e di imparare la vita che valore è. IL 22 Dicembre del 1973 mi licenziai dal Stadttheater perché stufato di viaggiare tutti i giorni andai a lavorare in una fabbrica di mobili di acciaio inossidabile lì pure se bene solo due mesi di lavoro subito mi o imparato ad operare¹⁷ le macchine che mi servivano per il lavoro che dovevo fare il padrone molto contento di me come sarto ad un lavoro ben diverso ma questo lavoro non era per me così volli provare anche quella esperienza che fin oggi non mi trovo molto scontento di averla fatta. il 16 Marzo del 1973 andai in un negozio come commesso sarto mi trovò molto bene non cioè difficoltà di lingue i padroni sono molto gentili con me sto benissimo non cioè paura di perdere il posto di lavoro i colleghi di lavoro sono Svizzeri non cioè difficoltà con loro mi trovo bene, con loro mi o trovato sempre bene ma solo su i lavori fuori dei lavori sono gente difficile non sai se sono amici o nemici io personalmente non posso giudicare male gli Svizzeri perché l'agente cattiva c'è dappertutto io o avuto sempre buoni rapporti con loro e pure io cioè un carattere difficile però mi sono trovato in difficoltà con qualche connazionale Italiano conoscendo tanti Italiani di tante regioni e molti differenti uno dall'altro non si può dire in questi casi che gli Svizzeri siano cattivi in riguardo nostro ma se sono un po' cattivi solo per questo che fanno distinzione degli stranieri non trovo giusto che in qualsiasi cosa si fa il nome degli Italiani per quanto sia

16 sul posto di lavoro

17 adoperare

stato un altro straniero loro dicono era un Italienr¹⁸ io so che cianno ragione. Perché noi siamo la maggioranza, e il nostro carattere è molto diverso dall' loro noi siamo più rumorosi un po' e il carattere nostro è po' e anche la cultura di molti emigranti Italiani.

Molte volte i giornali la televisione scrivono e dicono che noi ci dovessimo adattare a vivere con gli svizzeri questo è impossibile prima loro ci ignorano lo pensano che sono molto superiore uno straniero per loro e una persona insignificante loro giudicano la persona dal vestito che porta, questo è un grande sbaglio per loro perché molte persone sono molto intelligenti pur avendo il vestito strappato io lo vedo tante volte dove io lavoro quando viene un povero un condadido o un straniero mal vestito dicono subito questo è un arm Harschlock¹⁹. Gli svizzeri li manca il senso umanitario in quanto²⁰ loro cianno le migliore organizzazione per aiuto all' prossimo. Gli Svizzeri disprezzano in molte occasioni con leggerezza l'Italia devono pensare che loro vivono in maggior parte con il commercio che cianno a buon mercato con l'Italia e il loro suiss franco e una ingiustizia paesi così vicini e tanta differenza di moneta, sì questa è colpa dei dirigenti della nostra Italia e il capitalismo Italiano che pensa a se è non alla sua Italia.

Io vorrei tanto tornare in Italia all' più presto possibile ma la situazione è sempre peggiore, cioè una famiglia ci vuole un lavoro costante ma questo manca ma io penso sempre alla mia Italia aspetto un giorno o l'altro posso tornare e il tempo passa adesso c'è una bambina che a incomigiato le scuole e ancora più difficile la mia decisione comunque penso sempre che il mio futuro sarà in Italia.

Avrei dovuto scrivere di più ma il mio tempo non me lo permette. Miscuo i miei errori la mia grammatica e la cultura Italiana che mi manca.

A 125

INTERVISTA CON A 25

a Matten il 23-3-75

Innanzitutto vorrei ringraziarla del suo contributo; è veramente notevole.

Non ho avuto molto tempo. Potevo farlo più interessante, ma non ho avuto molto tempo.. disponibile.

(...)

18 La grafia -nr rispecchia la pronuncia.

19 *armes Arschloch*, è un insulto.

20 per quanto

Lei si trova bene in Svizzera o vorrebbe tornare in Italia?

Bah, in Svizzera mi trovo molto bene, comunque la mia speranza è l'Italia.

Perchè?

Perchè è la mia patria, è tutto. Cio qualche cosa in Italia.

Lei ha in mente di ritornare molto presto?

Sì.

Cosa farà? Farà il contadino?

No, no, io sono di mestiere, sono sarto, ma il contadino.. no, posso fare un altro lavoro, indipendente.. a mia iniziativa, ma il contadino mi a.. mi avrebbe molto piaciuto, ma dato che la mia posizione da contadino non è possibile, cio un po' di terra, ma per fare il contadino ci vuole almeno abbastanza terra.

E pensa di trovare la possibilità di lavorare?

Sì, con la buona volontà in Italia-, perchè c'è molto lavoro in Italia, non lo sanno sfruttare.

Anche dalle sue parti?

Sì, sì, sì.

Non ci sono molti sarti?

C'è molt-, c'è molti sarti, si guadagna abbastanza. Ma il fatto che è l'abitudine della gente, perchè loro vengono a cucire dal sarto, ma dopo dicono, anche le possibilità che cianno, non ti possono pagare subito, allora dicono: Ti pagherò fra un mese. - Ma io intanto avrei bisogno de una paga mensile, perche la famiglia cia tanti bisogni.

Ha contatto con svizzeri al di fuori del posto di lavoro?

Sì, sì, cio contatti, anche amici che conosco. Io sono in un negozio, di mestiere sono sarto e esercito tutto e due le professioni. Verkäufer¹ e sarto. Cio molta conoscenza. Mi rispettano e li rispetto. Chi non mi rispetta, non lo rispetto.

Infatti. Lei parla molto bene il dialetto, quando mi ha telefonato in un primo momento ho pensato che fosse svizzero.

Ho avuto uno choc. Non.. non ero preparato a telefonare. Ho pensato se dovevo parlare il tedesco o dovevo parlare l'italiano, comunque...

Era un tedesco perfetto.

No, un tedesco perfetto non lo parlo, ma insomma mi arrangio.

Sono soprattutto colleghi con cui ha contatto?

Collegli, sì, collegli sì, andiamo a bere una birra, discutiamo di sport,

1 venditore

di tante cose, no. E io.. non trovo un gran difetto agli svizzeri, comunque cianno anche loro i loro difetti, come abbiamo i nostri.

Cosa pensa delle iniziative contro gli stranieri?

Ah, questa qui, l'iniziativa contro gli stranieri... Un po' di ragione c'è, ma non è colpa nostra, secondo me. Comunque l'iniziativa fa male, perchè principalmente parla un'iniziativa, parla direttamente di un razzismo, chi vuol mandare un'altra popolazione fuori, uguale italiani, spagnoli eccetera.. ma.. volevo dire.. adesso è interotto... *(ha perso il filo)*

Diceva che hanno anche un po' di ragione...

Sì, ce l'hanno un po' di ragione, ma non è colpa nostra. Cioè sono stato loro a sbagliare, a far venire tanti stranieri qua, in quanto non possono tenerli, perchè noi vogliamo anche vivere, no, vogliamo i nostri ragioni, purché siamo qui lavorante vogliamo anche una volta uscire fuori, andare a giocare a carte o fare una partita di pallone, questa è la vita che si vive così. Invece chi è intelligente di loro comprende molto bene: questa è gente che devono vivere. Ma c'è tanta gente che non.. non lo vede di buon occhio, dice: Questi vanno là, sono stranieri, dovrebbero restare solo a casa e chiuso. Lavoro e casa. Questo...

La sua bambina maggiore va a scuola, come si trova?

Sì trova molto bene. Devo dire che veramente è quasi una dei primi della scuola svizzera.

Non pensa che ci saranno eventualmente delle difficoltà se rientra in Italia? Oppure può frequentare dei corsi di lingua italiana?

Sì, sì, sta frequentando, ma non è abbastanza.
(...)

Pensa che i suoi figli avranno la possibilità di avere un buon futuro in Italia o crede che qui eventualmente la situazione sarebbe per loro migliore?

Mah, per i miei bambini forse sarebbe migliore qui, la situazione, forse mah! Avete visto queste crisi. Veramente queste crisi sono un po' falsate, non sono proprio crisi, sono falsate dai car-² delle autorità e quasi da noi. Ma se va così-

Come «quasi da noi»?

Quasi da noi perchè non ci difendiamo abbastanza.

Lei pensa che l'emigrazione non è abbastanza ben organizzata?

Fin'adesso non è stata proprio aiutata a organizzarsi, non è stata aiutata a organizzarsi. Per questo i miei bambini, se va tutto come adesso, io penso qui avranno molte possibilità di vivere migliore, di avere un posto più civile di lavoro, perchè il Suditalia per una donna è un po' difficile, dipende dall'industria.

2 Sarebbe pensabile che stesse per dire carabinieri.

Non potrebbe succedere che forse Lei rinvii un po' il rientro in Italia, i figli vadano a scuola, stiano bene e Lei finisca per decidere di rimanere qui?

No, no, questo no. Io penso p e n s o, poi può darsi che.. devo.. penso che un due anni massimo starò qui; proprio forzati tre. Questa farà la quarta classe, allora è ancora in tempo. Se non vado via per- in tre anni, allora mi tocca restare per finire la scuola qui, e il domani non so come si presenta.

Al suo paese come erano le scuole? Lei ne ha già scritto molto.

Sì, sì, le scuole. Non so, come istruzione o-?

No, per esempio anche Lei ha scritto che l'insegnante picchiava...

Perchè a quei tempi, quando sono andato a scuola io, era così. Comunque c'era chi picchiava con ragione, era giusto, perchè oggi la scuola... L'altro giorno sono stato a scuola qua, io non so in Italia perchè manco da molto tempo. Cosa fanno a scuola i bambini?! Calci vicino ai muri, si danno a pugni uno con l'altro, io non- questo non trovo giusto. Se io fossi l'insegnante direi subito di stare zitti, questo non è giusto, un po' di libertà bisogna dargli, fuori, ma nella scuola non è possibile questo. Cosa ho visto io lì! Non avevano nemmeno un minimo di timore di me che io ero a scuola, solo a mia figlia ho detto: Tu ti siedì e stai seduta e basta. Quella si è seduta. Allora, stavamo parlando della scuola in Italia. In Italia, nei piccoli paesi, il maestro conosce tutte le famiglie conosce Tizio e Caio, conosce l'altro e c'è anche un po' di politica. Se sanno una famiglia che, allora non la rispettano più, perchè questa famiglia prima di tutto non si sa, non si sa bene difendere e doveva accettare tutte le punizioni che ci davano. Quindi io andavo a scuola con un maestro proprio che con la famiglia, non si andava, allora un giorno veramente mi ha bastonato, perchè.. forse un po' di ragione l'aveva, ma non tutta, io rispetto che avevo, avevo picchiato un altro.. fuori di scuola. In scuola lui ha portato riferenza al maestro e lui mi ha bastonato. Sì, dovetti, dovetti andare dal dottore, mi ha dato due volte qui tra l'orecchio un- facevo la quarta classe, mi pare, dovetti andare dal dottore, il dottore anche un po' contrario di noi, ha detto non è niente. Comunque non diche di fare una denuncia, ma almeno (...). Poteva capitare anche per gli altri no.

(...)

Da dove ha saputo che c'era questo concorso?

L'ho trovato scritto sull' *Emigrazione*.

Lei è abbonato?

Sono abbonato all'*Emigrazione*.

Fa parte di una organizzazione italiana?

Sì, io faccio parte della Colonia Libera. Anzi, vorrei dire sono vicepresidente, ma l'abbiamo- è un anno, un anno che è sorta questa Colonia

Libera qua, non per motivi politici, per motivi, motivi d'interesse, quasi, fra noi, per i nostri figli, perchè possiamo difenderci un po'...

Cosa fate?

Facciamo delle riunioni, discutiamo della scuola, discutiamo.. di tante problemi, no.

Avete già raggiunto qualcosa?

Sì, il numero di tesserati.. Vuol.. s'intende Lei?

Sì, e anche nei confronti delle Autorità Svizzere, per esempio?

Sì, sì.. solo abbiamo sportivamente, abbiamo avvisati di gare sportive, abbiamo fatte una gara di briscola e abbiamo dovuto avvisare le autorità e stiamo preparando una corsa ciclistica, forse 40 concorrenti, e anche abbiamo avvisati, e cianno dato il permesso, cianno detto che ci danno un poliziotto per il traffico, ma- e anche abbiamo fatto una discussione sulla scuola, abbiamo avvisati il sindaco di *Interlak* e adesso aspettiamo la collaborazione della Signora R., non so se conosce, da D. (*toponimo*), è lei l'interessata sulle scuole. E se è possibile, vorremmo avere un po' più scuole per i nostri bambini qua, perchè ne abbiamo solo due ore la settimana."

È poco.

Molto poco. Intanto è molta fatica per i bambini andare, andare alla scuola svizzera e andare all'italiano, ma forse un po' di più è migliore. Perchè due ore alla settimana, arrivi e scrivi un dettato, due, e dopo, non so, è finito. E anche per la cultura, per imparare a parlare migliore, perchè noi siamo operai, non sappiamo tante cose e oggi è molto interessante sapere, imparare.

Come reagivano gli insegnanti quando parlavate dialetto?

Lì anche l'insegnante parlava in dialetto.

Anche durante la lezione?

Guardi, durante la lezione no, ma c'erano delle discussioni, magari si parlava quasi famigliare.

Nelle interviste fatte finora è stato anche detto che certi insegnanti facevamo lavorare i bambini.

No, questo no a me. Abbiamo uscite fuori, fare.. passeggiate, salti, un po' di sport, di ginnastica, solo questo. No, no lavorare, no, perchè io penso che.. per accettare, non eh.. avremmo potut- avremmo dovuto accettare, ma le nostre famiglie, anzi la mia, si sarebbe opposta subito, a questo.

(...)

Qualche mio guadagno l'ho investito in Italia, allora...

S'è fatto una casetta?

Sì, sì.

Perchè ha deciso di partecipare a questo concorso?

Perchè mi è stato aperto un'idea di.. esprime la mia vita, può darsi, poteva interessare a qualcuno. Allora io.. non avevo tanta possibilità dato i miei orari di lavoro, ma ho detto invece di fare altro faccio questo.

Non è stata una fatica?

Sì, sì, quasi una fatica, perchè in principio ho detto, scriverò ma aspetto vediamo, ci sono le feste di Natale, scriverò alle feste di Natale. Passate le feste di Natale, non avevo quasi scritto niente, ho messo 4 o 5 giorni. (...)

Cosa ha pensato quando è partito, quando è emigrato in Svizzera?

Non sono emigrato. Sono venuto solo per vedere, un giovane cioè queste ispirazione, e anche.. diciamo.. come una scoperta, io vado in un altro paese per sentire come parlano, come, io personalmente son venuto per questo, non avevo l'intenzione di venire qui a lavorare e restarne e pensare ai miei interessi di guadagnare qui la mia vita. Ho venuto qui per conoscere la Svizzera, gli svizzeri come vivono, come non vivono, per un giovane queste sono molto interessante.

Come era la vita così nel suo paese, come se la ricorda?

Ah io.. la mia vita in paese era molto bella. Da giovane, penso fino alla età di diciassette anni sono restato al mio paese. Dopo ho girato un po' l'Italia, ritornavo. Ma, non c'erano la gioventù, non c'erano problemi come adesso, con gli altri amici si andava a bere un bicchiere di vine, si giocava a pallone, si giocava a carte, si andava a ballare.

Dunque la sua famiglia era abbastanza benestante, se poi ha preso anche lezioni private?

Sì privato, privato, ma era un nostro conoscente, uno vicino a noi, uno che ci serviamo di tutto, allora ha detto: Fallo venire da me. Dopo conoscevamo anche un professore che era un.. adesso non mi ricordo preciso, col suo aiuto ho fatto l'esame, perchè mi ha presentato.

Ma suo padre cosa faceva?

Mio padre era contadino proprio, ma contadina senza terra, l'abbiamo la terra, anche abbastanza, ma dobbiamo dire che è poca, perchè un pezzettino qua, un pezzettino a 4, 5 chilometri, un altro a 10 chilometri e quindi e poi è una terra che non frutta.

Non doveva andare anche a lavorare?

Io? Io sono andato a lavorare, e mi piaceva molto. Il mio mestiere era sarto, ma quando andavo in campagna, ci andavo con tanto piacere.

Chiedo questo perchè diceva che quando era giovane andava a giocare...

Ah beh, quando nel mio tempo libero. Eh io facevo il sarto, lavoravo la mia giornata, dopo avevo il tempo libero alla sera e quando c'era da aiutare la mia famiglia nella campagna, partivo, andavamo, ma non sempre sulla campagna c'è bisogno di.. dell'aiuto, per esempio la mieti-

tura allora partecipavo, e c'era una volta d'andare a innaffiare il giardino, i pomodori, i peperoni, io andavo, no. C'era da fare la legna, andavo anche a fare la legna. Non era il mio mestiere, non potevo lavorare come operaio che lavora tutti i giorni quel lavoro...

Non ci sono tentativi di mettere insieme i vari terreni sparsi?

Questo sarebbe molto bene, ma.. ci vorrebbe una organizzazione grande e far capire alla gente questa organizzazione, perchè se non capiscono, lui pensa che io voglio rubare l'altro, che metto insieme perchè lui se pensa che lui ha fatto questa idea, perchè forse è il più bravo e- no no, dice, io mi tengo il mio pezzettino...

Io, quando, in caso un giorno ritorno nel mio paese, non sono contadino, però mi voglio interessare molto, voglio fare una società di tutti questi contadini, ma i contadini giovani, portarli al punto di arrivare anche a una scuola per l'agricoltura, perchè finora al mio paese non c'è, non s'interessano, coltivano così come cento anni, duecento anni fa, questo non è giusto.

Non pensa che avrà difficoltà appunto nel senso che la gente potrebbe sospettare-

La gente saprà, se io incasserò o non incasserò niente. Quindi io lo faccio per hobby, prima di tutto mi piace molto le vite, la vigna, come si fa il vine e come non si fa, e poi anche come si fanno gli innesti per le piante, questo mi piace molto, e se è possibile farò un corso, in appresso di questo, poi altre cose verranno in appresso.

L'emigrazione ha avuto un effetto sulla sua coscienza politica?

Ma sì, sì, ma è una- quasi tutti gli emigrati cianno tutti le stesse idee, perchè se vivono lontani dall'Italia si vedono anche degli italiani- io quando personalmente vado in Italia sono un forestiero, e io sono più superiore, io sono più superiore di un italiano che vive in Italia, io posso ragionare tanti problemi che quello non li conosce, invece quello dice: Tu sei emigrato, sei andato a lavorare in Svizzera; chissà che cosa ha fatto, ecco, per vivere. - Io invece ho fatto il mio lavoro, come loro lo fanno in Italia. Ho imparato il tedesco, ho imparato tante cose, ho visto altra gente come vivono, io sono più superiore, non è che lo dico io, ma è vero, dobbiamo dire la verità, non posso dire sono più superiore del professore, ma più di un mio coetaneo operaio.

Il rientro di emigrati con nuove idee politiche non potrebbe cambiare qualcosa in Italia?

L'idea politica, l'idea politica quanto sta cambiando molto, anche in Italia, il contributo degli emigrati è poco. Quanto, quanti emigrati siamo? 580 mila, diciamo, di votanti solo, e questo è poco per una nazione come l'Italia.

E nel Sud in particolare?

Io penso che può cambiare, ma pochissimo, perchè chi vive, chi vive

fuori dall'Italia, diciamo 2, 3 anni, arriva in Italia, ritorna in Italia a vivere allo stesso modo. Vede, io per esempio non posso più vivere allo stesso modo in Italia. Sono dodici anni che sono qui e ho conosciuto tante cose che sono molto migliore fatte, ragionate, e non posso ritornare, per esempio, prima al mio paese, diciamo solo questa, prendevo un pezzo di carta e subito: pang, un calcio! Ora io quando vado al mio paese non è che non lo posso fare, proprio di dentro di me non lo faccio, perchè.. capisco che è una cosa che non può andare. Se io faccio così, un altro 50 fanno così abbiamo fatto una porcheria. E proprio in Italia, questo le autorità.. queste sono.. come dovrei definire.. le autorità del mio paese, diciamo, lasciano fare la gente, non s'interessano per un po' di pulizia, mettere dei cestini o mettere dei manifesti e per educare la popolazione, questo volevo dire; il mio punto-, primo perchè io quando vado in Italia questa cosa non la faccio come non farò anche degli altri che non trovo giusto.

Lei ha detto che in Italia si sente un po' forestiero. A parte l'esempio che ha dato, dove lo vede?

Lo vedo nella gente, la gente che cerca di.. allontanarsi, uno che va in Italia, è un po' scarico di morale, un emigrante che va in Italia non è io lo trovo così, io quando sono qui non sono così carico, caricato di morale come lo sono al mio paese. Si vive qui per vivere. Quando vado al mio paese, arrivo al mio paese, a me mi sarebbe molto di aiuto, se troverei la fratellanza di un giovane, ma altro che! Questi miei amici anche molti sono da una parte e altri dall'altra e allora si trova gente che conoscevi poco, e conosci poco e gente anche nuova che non li conosci proprio. Ecco, Quindi non è difficile per un italiano arrivare al suo paese, inserirsi, ma al momento che arriva c'è questa situazione, anche molto di più per i miei bambini, ancora di più, ma io penso che il giorno che io decido di tornare, il mio avvenire è sicuro, sicuro di vivere, di avere il mio pane, se no non torno.

Andranno a scuola nel paese? Scrive che ai suoi tempi si poteva fare solo sei anni. È cambiato?

Non è cambiato niente.

Appunto. Dovranno andare...

a 16 chilometri, prima era 50, adesso si è unito un po'.

Dov'è?

Si chiama un paese.. Patronico.

E là ci sono scuole medie?

Sì, ci sono le scuole medie. Ma si parla che le vogliono mettere anche al mio paese, le medie, Superiori (..) ma vediamo se le mettono, io proprio veramente.. il mio paese.. una situazione che Lei non la può capire in quanto ce la posso spiegare io. Noi abbiamo un sindaco trent'anni, trent'anni sì.

Sempre lo stesso?

Sempre lo stesso. È possibile? Solo nell'Africa ci sta un dittatore trent'anni. Nell'Italia civile, diciamo, il Suditalia è anche.. non.. a mettà mettà perchè c'è tanta gente che non capisce i suoi diritti, quelli sono quasi incivili.

Ma come fa? Ci sono i suoi clienti che lo sostengono alle votazioni?

Sì, fanno anche degli imbrogli. Hanno fatto venire anche gente di altri paesi e adesso si può fare in Italia, in 8 giorni puoi avere la residenza, hanno fatto avere la residenza a tante persone solo per 8 giorni, per votare.

Poi votano per lui?

È normale.

È della DC?

Sì, è democratico cristiano, sì. Questo non è giusto, non è giusto, noi vogliamo un sindaco, un padre di famiglia che deve guardare per i figli.

Per tutti i figli?

Ecco, ecco.

E lì cosa può cambiare?

Può cambiare che la gente.. cia, cia paura, Cianno così paura che votano sempre per lui.

Ma paura...

Paura di.. paura di.. una paura..

... di perdere il posto?

Non di perdere il posto, no. Lui è un dottore. E in questi trent'anni non ha, non ha- non è stato possibile di venire un altro dottore al mio paese, perchè lui ha trovato le vie per farlo andare via, un condotto, lui è un privato, veniva un dottore condotto, lui perdeva clientela allora la gente acquistava forza, quando c'era un altro dottore, magari cio un bambino malato devo andare per forza da lui a pregare, quando c'è l'altro no. Allora lui ha fatto tutto il possibile per far andare via l'altro e restare solo lui. 5, 6 anni fa, è venuto un dottore da Caracas, un.. un mio.. un mio amico, un mio compagno di scuola, due anni più vecchio di me. Tornato, si è ambientato lì, e la gente ha preso un po' di forza, ma non abbastanza.

A 26

GIOVANNI P.

Wädenswil

Chiedo scusa sono un « calabrese contadino » ed anche io ho il coraggio di presentarmi con questo ignorante scritto, purtroppo questa è stata la

mia possibilità di contadino 5^a Elementare - mi chiamo Giovanni sono un operaio emigrato da 5 anni circa vorrei saper esprimere meglio ed in breve la mia storia della vita passata e attuale, ma spero mi scusate lo stesso se sono un pò lungo-

Dunque contadino, con la mia famiglia composta di sette figli, io maggiorennne vivevamo in campagna da quando incominciai andare à scuola ogni giorno mi piaceva sapere di più ero molto bravo a scuola 5 anni sempre promosso- alla fine della scuola Elementare gli chiesi à mio padre. papà mi fai continuare ancora la scuola? perchè mi piaceva molto studiare! mio padre mi rispose: non vedi le condizioni della nostra famiglia? se non mi aiuti tu a lavorare che sei il maggiore dei figli chi mi aiuta a coltivare la terra a badare alle mucche? non risposi ma da quel momento la mia vita incominciò per inghiottire infelicità, avendo gli anni ho scelto la via come tanti calabresi e Italiani cioè l'Emigrazione, arrivato in svizzera mi son trovato molto in disaggio ma col passar del tempo, mi ero messo in relazione con degli amici svizzeri che lavoravamo in sieme e parlavamo Italiano, questo veramente mi faceva felice ma un giorno sempre la mania di studiare hò deciso di riprendere lo studio scuola serale; non mi costava molto ed ero molto contento, ma un giorno che non mandai i soldi puntuali, mi vidi arrivare una lettera da mio padre, dicendo: caro figlio ricorda sempre la tua famiglia in campagna! i tuoi fratelli sono scalzi se ci puoi mandare un pò di soldi abbiamo tanto bisogno questo mi troncò ancora la volontà e la possibilità di studiare pensando alla mia famiglia Contadina. vorrei continuare ma penzo sono stato troppo lungo.

in attesa di una vostra
accoglienza porgo i più
cordiali saluti

GIAMPIERO M.

A 27

Basel

Escrizioni¹ della mia esperienza da quel giorno incui o incominciato conoscere la vita ero ancora un bambino quel giorno che sono emigrato a Basilea, motivo incui non potevo continuare i studi per motivi di famiglia sentivo il bisogno della nostra casa capivo che mio padre aveva bisogno di aiuto, allora o pensato di scrivere un mio amico che si trovava in Svizzera per chiedergli un favore se si sarebbe interessato a trovarmi

1 descrizioni; deglutinamento di *d-* o accostamento a *iscrizioni*?

un posto di lavoro così fu stata² la mia emigrazione in svizzera avevo solo 16 anni quanto sono partito nell'anno 1966 mia madre piangeva diceva che non dovevo allontanarmi di casa se non avevo almeno 18 anni, primo che i soldi per il viaggio a casa non cenera mia madre quasi piangente a chiesto 20.000 a una vicina quella donna quasi non voleva darceli dicento che io mi perdisse che non ero capace di allontanarmi da solo ma poi glieli a dati e sono partito arrivo alla stazione di Basilea sento parlare questi svizzeri volevo pentere³ il treno e antar via dicento come fanno a capirsi tra loro come parlano ad un tratto vedo arrivare questo mio amico così o campiato suto⁴ colori così mi portò a casa dove abbitava lui, la mattina dopo mi porta in ufficio e mi manta subito a lavoro era il mese di gennaio era tutto bianco di neve io non capivo niente di lavoro non avevo mai lavorato nei cantieri cioè mai a nessuna parte solo qualche volta in Italia in campagna visto che era un po difficile non capivo niente mi misero a pulire tavole o fatto quasi 7 mesi quel lavoro, dopo o pensato che quello non poteva essere mio lavoro una sera vado in ufficio dicentomi che volevo fare il muratore così la ditta mi manto a scuola per 3 anni di sera 3 volte la settimana così adesso sono 5 anni che faccio il muratore la ditta e contenta sono contento anche io perché praticanto con questi svizzeri o inparato molto bene il suo dialetto cioè il basel ducchi⁵ come dicono l'oro. Chiedo scusa se sono molti errori di grammatica.

A 28

ANTONIO B.

Wintertbur

25.8.74

io mi chiamo B. Antonio e mi trovo all'estero per mancanza di lavoro io sono calabrese provvincia di cosenza un piccollo paese chiamato Paludi io vi raconnto la mia storia in calabria ho fatto tutti i lavori da

2 Mentre Rohlf s'afferma che « in Calabria il trapassato remoto è affatto sconosciuto » (§ 674), secondo Gliozzi esempi di questo tempo si troverebbero « in alcuni paesi del cosentino » (E. Gliozzo, *Il parlare calabrese e l'italiano*, Torino 1923, p. 66).

3 prendere; difficile giudicare se si tratti di lapsus oppure di dissimilazione di *r-r* dopo una labiale (si vedano gli esempi in F. Scerbo, *Sul dialetto calabro*, Firenze 1886, p. 33), cfr. anche *pendre* e simili in dialetti catalani e nel catalano parlato (Alcover, *Diccionari català-valencià-balear*, Palma de Mallorca 1957, t. VIII, p. 840).

4 Dato che più sotto c'è *subito* si tratterà di lapsus.

5 *Baseldütsch* "dialetto basilese".

piccolo non lo so quanti anni avevo quando sono messo a lavorare perche' tanto¹ a scuola da piccolo e avevo paura perche' i professori ci picchiavano poi quando sapevamo che arrivava il Perete² quel giorno a scuola non andavamo e così si restavamo in dietro poi i genitori avevano bisogno e andavamo a lavorare e lasciavamo la scuola o fatto il pastore mio padre aveva i porci e andavamo a pascolarli poi sono messo a trasportare legna poi sono messo a lavorare in paese con i muratori nel mille novacentosessanta egguadagnavo L. 300 al giorno perdici ore in giorno o reclamare perche' non guadagnavo molto e mi a detto che non poteva aumentare la paga e io lo lascio perche' si lavorava troppo e la paga era poco così nel sessantatto mi o fatto le valigie e sono partito per la svizzera qui avevo un fratello lavorava io non sapevo cosa fare e lui mi a trovato il lavoro dentro una fabbrica di mattoni a un paese che si chiama Elgg li guadagnavo ma io pensavo sempre a li Talia e ai miei genitori che avevo tanti fratelli e sorelle in famiglia eramo³ dredici poi mi sono sposato e o una babina di quattro ani io adesso lavoro in fabbrica faccio il manufale guadagno bene però penso alla Calabria che vorrei andare subito ma non posso andare perchè io non o fatto il militare o devo aspettare perche' io adesso o fentisei anni qui a me mi piacciono soltanto i solti perche' laria non e come quella della Calabria i svizzeri ci quartano male la liqua non si puo imparare perche' qui si parla il dialetto e io lo parlo un po' ma quello che so e in dialetto io vorrei tornare in Italia perche' qui si fa una vita male⁴ anche perchè qui i svizzeri sono calmi e noi non ci possiamo comportare secondo il nostro temperamento che e allegro e un po' rumoroso. nesuno puo sapere⁵ il proprio futuro sapere noi che stiamo in tera straniera.

1 *annare* invece di *jire* è di alcune zone del cosentino (cfr. Gliozzi p. 54. Quanto alla forma, si dovrà tener presente la possibilità di un lapsus, se invece si tratta del passato remoto 'andai', sarà da ricondurre a influsso dialettale (identità di forme per la prima e terza pers. sing.), cfr. per il napoletano SLI 4 p. 170.

2 prete con *e* anaptittica

3 Dal dial. *èramu* continuatore di ERAMUS

4 da dial. *màlu* che significa anche 'malagevole, difficile, faticoso'

5 *sapere* significa in dialetto anche 'conoscere'

INTERVISTA CON A 28

Winterthur, il 14 marzo 1975

(...) Lei ha scritto due pagine..

Non so se avete capito tutto perchè io come scrivere sono troppo dietro, no.

Lei ha detto che non andava volentieri a scuola.

Sì, perchè c'erano.. in Italia primo.. adesso non so, quando viene il '58, '56, quand'ero no, c'era tanta paura prima del prete perchè ci faceva mettere la mano così (*gesto*) e picchiava sopra. Allora poi tant'è vero che alle- quando c'erano l'esame avevo paura non andavo neanche e poi restavo sempre dietro e poi.. poi ci picchiavano, poi non andavamo più, poi c'era la conseguenza che a casa c'era bisogno e allora via. La scuola restava là e noi da un' altra parte.

Quanti anni di elementari ha fatto?

Praticamente io sarò stato per quattro, cinque anni, ma t'ho detto, no, non finito mai, no, andavo magari un mese e poi smettevo allora non ho preso nessuna.. nessuna...

L'insegnante non diceva niente?

L'insegnante no, non ci pensava neanche.

C'era l'obbligo, no?

Sì, ma anche adesso, no; io vedo mio fratello adesso- io non so, poi piano piano da solo.. ho preso pratica, no, mi arrangio un po' a scrivere adesso, adesso meglio ancora di quando ero scolaro, perchè adesso ho iniziato un concorso¹ qui di terza media vado lì e non costa niente, se vado avanti, vado avanti se no mi rimane quello che.. prendo, no. Allora ho visto anche- c'è mio fratello che fa la terza, no, non so come ha passato la terza elementare, comunque non sa neanche le quattro operazione, non sa la tabellina, e questo non so sarà colpa degl'insegnante della prima, della seconda e della terza insegnante che non, che lui non prende queste cose perchè neanche ce la fanno insegnare, no.

Non Le piace molto la vita in Svizzera. Vorrebbe tornare in Italia.

Ha possibilità di tornare al suo paese o andrebbe in un'altra città?

... no no, tornare al mio paese perchè essendo un'altra città si è sempre fuori... si è sempre un'emigrante, no, perchè noi vediamo quelli del Sud che vanno al Nord a lavorare non so' visti bene. Se io devo andare al Sud a lavorare- al Nord a lavorare, preferisco restare qui.

Perchè qui guadagna di più?

No, guadagno di più e poi se loro mi dicono qualcosa cianno ragione. Ma se me la dicono là che sono in Italia, allora è diversa la cosa. Giusto, no? Io la penso così.

Ma nel suo paese troverebbe lavoro o farebbe il contadino?

Eh, se vado, vado a fare il contadino, non- perchè come lavoro non c'è che.., non c'è niente nel mio paese.

Si può vivere facendo il contadino?

Sì, se uno s'impegna un po' e cia le forze.

Da solo o in cooperativa?

No, no.. è meglio da solo.

Perché?

Perchè non so, se c'è da fare con un altro, allora ci sono sempre delle conseguenze che non si va d'accordo con.. eccetera.

Parliamo un po' della vita in Svizzera. Cos'è che non Le piace molto?

Io della vita in Svizzera, a dir la verità, non cio molta esperienza, non sono uno che vado sempre fuori, no. In giro non vado neanche. Ma è.. è l'ambiente che, non so, devi sempre trottare come un diavolo, non sei mai fermo qui, di una parte o di un'altra e via eccetera. Non so perchè anche in Italia- perchè uno che vuole lavorare in Italia deve anche trottare, no. Comunque, sai, quando si va da una parte in Italia, si esprime come vuoi, va bene che poi le conseguenze dell'ufficio sono diverse, meglio qui che in Italia, no. Vai in Italia in un ufficio, non so, devi andare un mese, un giorno dopo l'altro, invece qui..

Ha già un piano per rientrare in Italia? Perchè Lei ha una figlia che ha quattro anni..

e un altro che deve arrivare.

Ecco, dunque si porranno dei problemi per esempio per la scuola. Come farà?

Voglio andare prima dell'età scolastica. Perchè adesso aveva quattro anni, adesso a settembre, a ottobre l'anno prossimo va a scuola, no.

All'asilo.

No, perchè a novembre finisce i cinque anni, adesso.

Allora va all'asilo, perchè le elementari cominciano a sei o sette.

Fa un anno di asilo, no, perchè deve farlo se no poi viene come il padre arretrato².

2 cfr. prima come scrivere sono troppo dietro e dial. arretu 'dietro, indietro'

Anche per motivi di lingua. In asilo può imparare bene il tedesco.
Ecco, ma io., nell'asilo anche in Italia la vorrei mandare.

Perchè?

Perchè adesso le conseguenze è che ne arriva un altro, no. Allora qui si sa che lavorare uno e mangiare in quattro, si marcia male, no. Perciò io voglio fare un altr'anno e poi finito.

Non crede che i suoi figli qui avrebbero più possibilità, a scuola e più tardi?

Sì, però c'è un'altra cosa. La conseguenza mia è un'altra. Allora, a casa avevano bisogno, in famiglia, non so, se Lei ha capito, erano.. eravamo undici fratelli e sorelle, perciò.. mio padre analfabeta, lui non si curava di nessuno, no. Quella che faceva era mia madre, mah.. le donne, cosa vuole, sempre debole, no. Allora si perdeva tutto. Invece adesso avendo due io, tre, no, la sera non vado in giro, non vado da nessuna parte, perdo il tempo con loro, no, viene più.. viene più aiutato, no.

Però le possibilità che avranno i suoi bambini nel suo paese saranno quelle di fare il contadino?

Eh quello è una... si dice che col tempo il Sud viene sviluppato, non si sa, coll'industria...

Lei ci crede?

Aspettiamo la nuova politica.

Cosa succedeva se a scuola parlava dialetto?

Io ricordo che l'insegnante non diceva niente. Diceva nessuno... di quello che ricordo io, non c'era difficoltà a parlare in dialetto, perchè non reclamavano mai.

Anche lui era del luogo?

Sì, sì. (...) Ricordo che quest'insegnante qui aveva le ulive e portava i ragazzini a fare la passeggiata alle ulive, no, e poi le faceva cogliere.

Per lui, però?

Eh naturalmente. Io dico un po', guarda. Lì si fa, si faceva mezza giornata di scuola, non so tre, quattro volte al mese ci portava a fare la passeggiata. Poi quelle mezze giornate facevamo scuola, le altre mezze giornate cosa facevamo? ³ Andavamo a passeggio, andavamo a giocare, quindi non era bisogno farci fare quella passeggiata anche. Perchè ne facevamo tante noi. Di quelli che ricordo del paese, non so, il massimo che facevano era la terza media, dopo la quinta elementare. La maggioranza tutti là si son fermati.

3 Lo spostamento d'accento avverrà a causa dell'enfasi.

C'era la possibilità di fare la terza media o si doveva andare in un altro paese?

Ecco, c'era anche la difficoltà, più si andava in un altro paese a farla. Lontano?

Eh, 18 chilometri. Adesso l'hanno messo, anche i magistrali cianno messo.

Che cosa pensa delle iniziative che si fanno qui in Svizzera?

Penso che vanno bene.

Io parlo delle iniziative contro gli stranieri.

Aha. Ma lì, lì non si capisce niente, a dir la verità, perchè fanno come vogliono loro e allora.. fanno l'iniziativa, la perdono, e mandano via, così gli Svizzeri sono anche arrabbiati, dice: Andiamo a votare, vinciamo noi che li mandiamo via, no, e dopo non se mandano via, come è successo adesso il 18 ottobre, quand'è stato?

Il 20

Il 20 ottobre. Hanno aspettato fino a dicembre. Dopo dicembre cosa hanno fatto, qua? quanto hanno mandato, 200 milla fuori?

Ma era anche per il motivo che non c'era più lavoro.

Sì, la ragione ce l'hanno anche loro, ma allora l'abbiamo anche noi. E poi qui in Svizzera sono organizzati anche male come sulla sicupazione. In Germania invece è tutto meglio. In Germania fanno- se uno lavora un anno cia sei mesi pagati, all'80% e dopo magari fanno la domenica e prendono ancora sei mesi. Stanno lì due anni senza lavorare, so' pagati. Invece qui no.

Qui com'è?

Qui le mandano via e mandano in Italia. In Italia, siccome che ci sono gli altri...

Ma solo gli stagionali o no?

Comunque, anche se sono stagionali, sono anche persone che sono qui da quattro cinque anni, solo che non possono passare annuale perchè con questa legge che hanno fatto, che non fanno più gli undici mesi⁴ e via dicendo, allora che colpa ce n'hanno loro? Invece li mandano via e lì.

Con i colleghi di lavoro come si trova?

Eh, mi trovo abbastanza bene, va bene che sono tutti italiani, poco svizzeri ci sono. Eh, ci sono poco svizzeri, c'è quello che sta zitto, non parla a nessuno, cioè non parla né svizzero né italiano, fa il suo lavoro e zitto. C'è l'altro che tutti i giorni dice che dobbiamo andare via.

4 Per passare annuale bisogna aver lavorato 45 mesi nel giro di 5 anni consecutivi. D'altra parte agli stagionali non è permesso rimanere più di nove mesi all'anno in Svizzera.

E voi cosa fate? Non lo picchiate mai?

Cosa vuoi picchiare,.. lo picchi, sai che ti mandano subito via. Lui sta lì a ragionare, a litigare.

Gli rispondete allora?

Eh certamente, rispondiamo anche: Come fate voi senza di noi?

Lui cosa dice?

Eh, loro, per loro è uguale.

Ma parlate in italiano con lui o in tedesco?

Un po' in tedesco.

Tedesco o dialetto svizzero?

In verità si parla in dialetto. Poi non so neanche che cosa parlo io, se parlo in tedesco o in dialetto svizzero.

Sua moglie è contenta di tornare in Italia?

Mia moglie dice che da sola non vuol andarci in Italia. Mah, adesso io cio un po' di bisogno, no, perchè ho comprato un pezzo di ulive, una piccola casetta, è vecchia, me la devo ripararla, no, e poi mi ci butto dentro.

Come mai ha partecipato al concorso?

Eh ma io cio sempre il giornale, *l'Emigrazione Italiana*.

Perchè ha deciso di partecipare?

Beh, ho detto voglio provare, ho detto. Perchè cio un cognato io anche qui, no. Allora dice: Questo qui, dice, deve fare una tesi di laurea. Anche lui è diplomato, no, e lavorava in Svizzera.

(...)

Sapeva di vincere?

Io, guardi, speranze di vincere non avevo, perchè... non so se capivano tutto e poi..

Non è stata una fatica per Lei scrivere?

Beh, un po' sì perchè.. fare attenzione..

Sua moglie come si trova qui?

Qui, non so, non la vedo mai ferma, io. Lavora a un *Consumo*⁵, Coop. Qui le donne lavorano troppo. Moltissimo lavorano. Perchè io vedo mia moglie che la mattina si alza alle sei, e la sera viene a mezzanotte a letto, tutte le sere, non è una sera, tutte le sere.

Però se fa la contadina in Italia, penso che lavorerà anche molto?

O è un'altra vita secondo Lei?

Non è che.. non è.. contadini in Italia non è come nel Nord che cianno tante cose da fare. Nel Sud lavorano poco. Lavorano quei quattri mesi

5 catena di grandi negozi, dal ted. *Konsum*

che cianno un po' di ulive e poi hanno finito, non vanno più da nessuna parte, stanno a casa.

Lei cosa farà? si limiterà alle ulive o...

Come contadino voglio fare un po' di.. di vacche, così. Non cio difficoltà a andare.. a riprendere il lavoro vecchio. Visto che sarà meglio quello che questo, stare qui, a trottare sempre.. così prendere un po' di...

Ha contatto con gli svizzeri al di fuori del posto di lavoro?

No, no. Quando si incontra così, parliamo un po', ma poi...

Le sue conoscenze sono più che altro italiani, italiani del suo paese?

No, no. Di tutte le parti, del Nord, del Sud.

Va d'accordo?

Sì, sì, eh beh, ci sono quelli che non si va d'accordo, ci sono quelli che.. secondo i caratteri...

Sua moglie viene a casa per cucinare?

Sì, sì a mezzogiorno. Sta due ore a casa.

E la bambina dove la mettete?

La bambina c'è un'altra famiglia che la tiene.

Una famiglia italiana?

Sì.

Lunedì ricomincia a lavorare?

Così ha detto il dottore, ma è difficile.

Quando è stato operato?

Il 25 febbraio. Mi ha detto: Lunedì penso che puoi andare a lavorare.

Lei cosa farà?

Io guarderò. (...) Vado da un altro dottore. Io cio ancora la ferita un pò aperta, di una parte, no, dove ha fatto il punto, ha tolto il punto...

È un dottore svizzero o italiano?

Sì, svizzero.

Lei cosa fa esattamente?

Io faccio il manovale nella S.

Contento?

«Contento», penso che sono pochi quelli che sono contenti.

Perchè?

Perchè se non c'è un mestiere, non c'è.. sei sempre lì che ti comandano tutti, allora...

Un lavoro noioso?

Noioso.

E Lei di che parte è?

(Offre da bere, beviamo un bicchierino di liquore. Si parla dello studio; del cognato che si è laureato a Bari e ora lavora qui come aiutante all'ospedale).

Lei legge molto?

Beh, molto non leggo, perchè tante cose non le capisco, no, tante parole io non riesco a capirle.

E questo giornale, per esempio? (È « Emigrazione Italiana »)

Beh, lo capisco abbastanza, questo qui. Ma sai anche ci sono delle parole in italiano che sono difficili a capire, no.

(...)

Perchè lo legge?

Questo qui lo leggo anche, ma adesso siccome che avevano fatto la.. l'Emigrazione⁶ a Roma, no, sapevo nessuna notizia perchè il 24 ha iniziato, (...) e poi sui giornali neanche si trova niente, allora sto leggendo questo qui.

E soddisfatto di quella conferenza?

Beh, io ancora non trovo niente di.. normale, sopra qui anche *(gesto: indica il giornale)*. Perchè ho sentito che parlano, parla la DC, parla il PSI, ma...

Pensa che cambia qualcosa?

Penso che cambierà qualcosa, ma.. cioè lì non cambia niente, se non cambiamo prima noi, lì non cambia niente.

Come dobbiamo cambiare noi?

Beh, prendere un'altra strada, no?

Cioè?

Cambiare il partito e seguire un'altra strada, perchè fino adesso sono passati trenta anni, trentacinque, siamo sempre là, l'emigrazione s'aumenta.

Parliamo chiaro. Cambiare partito Lei cosa significa? A destro o sinistra?

Beh, io credo che significhi.. cambiare partito.. sulla destra ormai si sa che si va male perciò dobbiamo andare sulla sinistra. Io a dire la verità, io sono socialista. Sono tesserato anche. — Una volta al mese, due volte al mese, abbiamo riunione fra di noi.

Avete una sezione?

Dobbiamo averla, non ce l'abbiamo, ma siccome che ancora siamo.. come moneta siamo poco, no.

Quanti siete?

Di tesserati siamo poco, siamo un sessanta, settanta, così.

6 la conferenza nazionale dell'emigrazione (24 febr. - 2 marzo 1975)

Dove vi trovate?

C'è un ristorante (...) *gass* (storpiato, incomprensibile). Poi andiamo nella... nello *Vo-Voxhaus*⁷ quando siamo in tanti, quando abbiamo la festa, la facciamo al *Voxhaus*, perchè vengono dei cantanti. Lavoriamo tutti a spese del partito, no, cioè lavorano tutti per il partito, che noi in tasca non viene niente. Tutto il tempo è là, perduto.

Forse non è perduto?

Penso che non è, lo facciamo per questo.

SEBASTIANO C.

A 29

Basel

Basel 9-10-74

Sono siciliano, nato in un paesino a circa 80 Km da Palermo il 2 del 10-1946; perciò parlando di Sicilia, si può benissimo sapere quali erano (e quali sono) le condizioni economiche e sociali della classe operaia, alla quale faccio parte anch'io.

Mio padre è contadino ed ha avuto 5 figli, dei quali io sono il secondo. Ma malgrado questo, io ho fatto le scuole elementari obbligatorie che dai miei tempi erano fino alla quinta elementare.

Sin dal giorno che sono stato a scuola per me essa è stata una cosa molto bella, la quale mi affascinava, e non mi ricordo mai una volta di esserci andato di mala voglia, o come tanti altri magari obbligati dai genitori. So che vantarsi di se stesso non è giusto, ma io sono fiero di ammettere, che senza che a casa mi facevo aiutare da nessuno, facevo i compiti come quelli che si facevano aiutare dalle mamme, o magari da qualche parente che era diplomato. (Oggi la maggior parte di questi giovani al contrario di me sono laureati o come minimo diplomati).

Forse per questo motivo io ho trovato nell'insegnanti dei buoni amici, i quali mi rispettavano sempre.

Però non posso dire che tutti eravamo uguali; ricordo compagni di scuola che non c'era giorno in cui non prendevano botte dagli insegnanti, o per non aver fatto i compiti, o per comportamento scoretto in aula. Secondo me la colpa di tutto questo (nella maggior parte dei casi) non era né dagli alunni né dagli insegnanti, ma bensì dai nostri governanti, la cui politica¹; dalla fine dell'ultima guerra in qua è stata sempre basata sul clientelismo e sul capitalismo, e non si è fatto altro che proteggere una certa classe di persona dimenticandosi dei problemi che interessano tutta

7 ted. *Volksbaus* 'casa del popolo'

1 lapsus: politica

la comunità. Prima di tutto c'è da dire che a questi tempi (e anche adesso) nelle scuole per mancanza di aule si facevano due o tre turni al giorno, i quali erano formati da tre ore ciascuno, perciò quei poveri cristi d'insegnanti erano quasi obbligati ad usare il metodo dittatoriale per ottenere qualche risultato positivo degli alunni. Ma purtroppo non sempre era così; tante volte il risultato era negativo e tanti ragazzi non frequentavano più le scuole.

Ricordo: l'ultimo anno di scuola il giorno degli esami, dopo averli sostenuti con risultato positivo arrivai a casa colmo di gioia, e dissi a mia madre! «Mamma sono stato promosso!» Lei mi rispose: «Bravo figlio mio!» Ma purtroppo la vita che adesso ti attente è molto più dura di quella che è stata fino ad adesso». Mia madre mi disse questo perchè sapeva quale doveva essere il mio futuro, sapeva quali erano le condizioni della famiglia, con uno solo che lavorava la terra non di tua proprietà, che doveva dividere il raccolto a metà con il padrone e che doveva sfamare sette bocche.

Allora avevo undici anni, ma il mio (dovere) era quello di uomo, cioè lavorare per tirare avanti.

Così fino a sedici anni ho aiutato mio padre nella campagna. A questo punto si può benissimo immaginare quale era il mio stato d'animo senza bisogno di commenti. A sedici anni incominciai a lavorare da manovale per 600 L. al giorno, nella speranza di poter imparare un mestiere per essere più indipendente.

Purtroppo questa vita fu molto più dura di quella precedente perchè i miei datori di lavoro mi sfruttavano al massimo, calunniandomi che se si vuol imparare qualche cosa si deve lavorare, e così io, e con me tanti altri ragazzi come me facevano di corsa per portare il materiale al muratore per poi fare qualche lavoretto anche noi.

Così a 19 anni incominciai a lavorare da muratore ma alle dipendenze di un'altro il quale: mi dava sì una paga più elevata ma purtroppo se il cliente che ci faceva fare i lavori a lui, per me gli dava 4000 L. al giorno lui me ne dava solo 3000, perchè diceva che quelli 1000 L. le servivano per comprare gli attrezzi di lavoro.

In questo modo ho tirato per poco tempo, e poi decisi di mettermi per conto mio, ma fu peggio di prima.

Prima di tutto si sa che in un piccolo paese la gente ci si conosce tutti e perciò, quando qualch'uno doveva fare qualche lavoro cercava sempre quello che aveva più fama, ma malgrado questo ho tirato avanti fino a che sono partito per militare. Al mio ritorno avevo una gran voglia di ricominciare tutto con nuove prospettive ma purtroppo tutto era peggio di prima. Cercai lavoro in altri paesi vicini, in città, ma purtroppo è risultato tutto negativo, così nel giugno del 1968 mi decisi di fare le valige e venire in Svizzera.

Qui devo ammetterlo: malgrado la nostalgia per propria terra nei primi anni mi trovavo molto bene, forse perchè le condizioni economiche erano

molto più redditizie o forse perché ci sono più divertimenti che in Sicilia, comunque tutto sembrava che andasse in meglio.

Ma imparando un po' il tedesco e conoscendo gli svizzeri ho capito che non sono in paradiso neanche quì.

Non si può dire che quì si sta bene per tanti motivi:

prima di tutto c'è da dire che le nostre abitudini sono molto differenti da quella degli Svizzeri, e perciò noi Italiani non possiamo mai essere compatiti da loro, perché i nostri caratteri sono come l'estrema destra e l'estrema sinistra. Noi siamo noiosi a loro per il nostro fare allegro e umoroso² e loro a noi per la loro monotonia, e più tempo passa più cresce l'antipatia ambo le parti. Un secondo motivo per cui si sta male e da attribuire alle leggi che loro hanno, riguardante gli stranieri. (A questo punto c'è da dire che i governanti italiani sono consapevoli di queste leggi perchè sono state firmate anche da loro, quando si son fatti gli accordi per l'esportazione della mano d'opera.)

Un proverbio dice: «Non si vive di solo pane». Ma i loro paragrafi nei nostri riguardi, dicono tutto al contrario, anzi al pane aggiungono soltanto il lavoro. Qui a quando io sappi; uno straniero se prima non ottiene il permesso annuale non può affittarsi un appartamento, non può fare politica, non può cambiare posto di lavoro quando vuole e tante altre cose che sono contro lo statuto dei diritti dell'uomo.

Secondo me e anche tutto ciò che ci fa sentire come gli uccelli emigratori³ senza una meta giusta da seguire, per poter pensare a un futuro tranquillo. Tante volte quando vado a casa penso che forse è l'ultima volta che vado e vengo, ma poi quando sto due o tre settimane e vedo che da noi si va ancora avanti con le idee speculative del clientalismo faccio di nuovo le valigie e riparto, e fino a quando i nostri governanti non si decidono a fare una politica giusta e riformista le cose non cambieranno mai, e noi emigranti saremo sempre costretti a navigare nello spazio⁴ e a essere odiati da tanta gente che non è affatto meglio di noi. Riguardante al mio futuro, (malgrado quanto ho scritto) il mio desiderio è come quello di tanti connazionali, e cioè: stabilirmi in Italia così almeno essendo a casa propria, non può venire un altro che sia meglio o peggio di me a dirmi Cingalo.⁵

2 forse *rumoroso* (cfr. anche A 25, A 28), meno probabile il dial. *umurusu* "che ha umore"

3 uccelli migratori, per influsso di *emigrare*

4 L'espressione potrebbe essere mediata dal linguaggio dei fumetti/film fantascientifici.

5 adattamento di ted. *Tschinggeli*

ANTONIO A.

Bienne

VITA DI UN EMIGRANTE

Sono lieto di partecipare al vostro concorso la quali ci permette di esprimere con massima spontaneità i problemi che toccano da vicino ognuno di noi emigrati. Inoltre Linvito al concorso dice che ognuno di noi può fare un racconto della propria vita.

Io faccio con molto piacere anche se merita non essere ricordato. Ho 47 anni sono nato in Sicilia in una delle tante Regioni Ditalia la quale mi sempra inutile dire quali sono stati le causi che anno determinato la causa dell'emigrazione forzata, come la crisi dell'agricoltura, il mancato sviluppo economico e industriali, ecc. ecc, lorigine della mia famiglia e sempre stata di agricoltori, ho di mezzadri come vogliamo chiamarla, è tali e stata la mia dal giorno in cui ho lasciato la scuola fino al giorno della grande SPERANZA, cioè, L'EMIGRAZIONE, anche se questa parola grande SPERANZA vien sempre più ridimensionata ho addirittura mai esistita... prima di emigrare facevo l'agricoltore coltivavo circa (53) ettari di terreno con la mia Famiglia, ma la guerra voluta dal fascismo prima, e lo sfruttamento su i lavoratori voluto dalla demograzia cristiana la quali successori anno emesso un verdetto unanime, AGRICOLTURA CONTANNATA A MORTE sin dall'inizio della guerra il partito al potere cioè il fascismo, con i suoi SCAGNOZZI anno costituito l'ammasso obbligatorio dei prodotti Agricoli, che venivano scusate il termine: RUBBATI All'agricoltori, a prezzi irrisorii la quali voglio fare qualche esempio, come il grano, la quale base fontamentali per lagricoltura, veniva pagato al produttori con un prezzo base di lire dieci al kg. tale prezzo veniva ancora ridotto dal 5% fino a 8% e così veniva pagato a 9 lire e 20 ct. ho 9 lire e 50 ct. al kilo tale riduzione era basata su i seguenti motivi 1) bianconato 2) impurità 3) peso specifico, è senza contari gli abbusi elo sfruttamento nel modo di pagamenti perche il grano raccolto e consegnato nel mese di luglio veniva poi pagato all'agricoltori nel mese di novembre ho magari dicembre, anche se questultimo entro il 31 agosto doveva cioè tre ho quattro mesi di riscuotere questo vergognoso e misero avere, è per 350 giorni guadagnato con il sudore della sua fronte doveva pagari il banco con interesse molto elevati ho addirittura illeciti dove era ricorso durante lanno per sosteperi le spesi di coltivazione, con l'augurio che durante lanno non andassi a inciappare in qualche usurario¹ privato, che pochi sono stati quelli che non ci anno lasciato le penne magari affrontando le spesi per

1 dial. *usuràriu* 'usuraio'

condurli davanti a un tribunale e denunciandoli per usura ad alto tasso, durante questi anni di dittatura fascista per chi non lo sapessi nelle piccoli e medie aziende agricole esclusi i granti feudalisti e latofontisti, durante i 3 ho 4 giorni di trebbiatura venivano sguinzagliati i segugi dei grandi caporioni fascisti chiamati allora ispettori di zona, la quali non si muovevano davanti la trebbia e controllavano il grano raccolto, e se per caso un'agricoltori iniziasse la trebbiatura senza avere informato le autorità competenti rischiava il sequestro totale del raccolto, ed a tre fino a quattro mesi di carceri qualora lo ritenessero opportuno, il grano raccolto e controllato la quantità doveva essere trasportato a spese dell'agricoltori nel magazzino d'ammasso da loro assegnato, detto grano era destinato al consumo delle forze armate, e le famiglie non iscritti all'agricoltura e in possesso delle così detti carte annonarie, mentre per gli agricoltori contadini e piccoli produttori di grano veniva loro lasciato 210 kg. di grano all'anno per persone cioè 600 gr al giorno, la quali veniva autorizzato il trasporto al mulino del proprio comuni mediante una tessera rilasciata dalle autorità comunali portando il numero dei componenti della famiglia e la quantità da consumare ogni singolo mese mentre il grano ammassato nei grandi magazzini destinato alle forze armate ho alla popolazioni come sopra detto, solo il 25% seguiva la via legale mentre il 75% manovrato dai grandi speculatori e monopolisti, la cui in Italia non anno mai mancato, lo vendevano di contrabbando a 250 ho magari 300 lire al kilo.

e cio durato dal principio alla fine della guerra ma grazie al Popolo Italiano per avere posto fine a questa compagine di oppressori e disonesti anche se la loro vittoria e costata aprezzo di sangue di migliaia e migliaia di vittime della resistenza!!!

ecco accade in Italia il giorno del grande avvento fine della guerra ascesa al potere della democrazia cristiana ma anche questultima con i suoi trenta e più governi succedutosi in questi ultimi anni la quali mentre scrivo mi è venuto in mente se questi nostri governi non si possono paragonare per la sua apparizione e scomparsa immediata, a dei funghi privi di clorofilla come sono loro privi di giudizio e senza scrupoli ho pure a una massa di scarafaggi ho di scarabei che rotolano ognuno la sua pallotola di sterco ma lasciamo loro per quello che sono per cercarli di spiegare il motivo che ci a spinto a lemmigrazione forzata come tante altri Italiani, come dicevo prima l'ascesa al potere della demograzia cristiana non si è rivelato migliore del governo precedenti anzi si è messa subito al servizio dei grandi capitalisti sia di quelli all'interno che quelli all'esterno del paesi, non è che sia proprio così ma faccio per dire gli americani per dare un'esempio ma questi signori della democrazia cristiana avevano fatto i loro conti come il motto che dice aver fatto i conti senza l'oste perche il popolo Italiano stanco di 20 anni di guerra e 25 anni di oppressioni fascista non si è lasciato intimidare del massiccio arruolamento nelle file della PS celere con mancanelli ecc ecc e a subito iniziato la loro lotta di rivendicazione come la riforma agraria in Sicilia la quale ogni giorno si potevano constatarci

scenî paurosi migliaia e migliaia di braccianti agricoli prese della fame e della disperazione al ritorno della guerra si partivano al mattino guidati d'aquei pochi dirigenti di allora della classe operaia per l'occupazione dei terreni lasciati in corte² prima per la guerra e epoi per volontà dei grandi agrarii, pur sapento a quello che antavo incontro arresti in massa bombe lagrimogine e colpi di mancanelli questi mezzi usati della polizia sempre pronti a intervenire per garantire gli interessi della classe padronali ma la scena piu ripugnanti che ho potuto vedere è stato quanto nel mese di Aprile del 1947 una massa di operaie un migliaio si partiva da un piccolo centro agricolo di circa 12000 abitanti per antari ad occupari una proprietà di uno dei piu grandi e favorito nello stesso tempo dagli agrarii della zona!! a 15 ho 18 km del paesi i mezzi di trasporto adoperati dei braccianti per raggiungeri tali contrada erano le scarpe rotti che erano loro serviti per centinaia e centinaia di km a piedi nelle montagne e nei sentieri piu perversi per raggiungere le altre famiglie dopo avere abbandonato le linee di compattimento nel momento dell'invasione da parte delle forze alleate ho qualche bicicletta su la quali viaggiavano magari in due persone una volta raggiunto il punto dove si trovava la proprietà lasciavano le loro biciclette per continuare a piede una strada privata che conduceva alla fattoria ma non appena impoccata la strada privata vennero subito fermati dal proprietario e tre ho quattro dei suoi secondini tutti beni armati di fucili e pistole la quale ne è scaturita una discussione assai animata che si e calmata con l'arrivo di un incendi forze dell'ordine la quale sempre pronti a intervenire in aiuto dei loro Padroni senza risparmio di mezzi e cosi giunti sul posto con camion e automezzi blindati non anno esitato a formare un cerchio intorno a questa povera gente e sotto la minaccia delle loro armi è inizio la più disumana e vergognosa azione accusando coloro che calzavano scarpe militare di essersi impadroniti di robba appartenenti all'esercito ecosi le anno tolto le scarpe rotti che portavano ai piedi e lasciandoli scalzi.

mentre quattro ho cinque delle loro mezzi blindati procedevano alla distruzione delle loro biciclette lasciati a pochi centinaia di metri riducendoli in un masso di rottami contorti.

sotto i loro cincoli ma meglio lasciare questi argomenti la quali potrei elencarni a diecimila eveniamo al sodo

la classe dirigente Italiana vistosi fallire ogni suo sforzo per poter garantire gli interessi dei loro padroni e costretta malgrado la sua volontà ad attuare la riforma agraria a emanato delle legge a carico dei coltivatori diretti e piccoli mezzadri e assegnatari che non erano affatto sopportabile come i contributi ubicati ad'esempio 15 ho 20 mila lire per ogni tre ettari di

2 incolti; è usuale il passaggio di *l* a *r* davanti a dentali, cfr. J. W. Ducibella, *The Phonology of the Sicilian Dialects*, Washington 1934, p. 434

terreno poi bonifica 5 ho 7 milalire per ettaro reddito agrario ricchezza mobile ecc ecc e un chilo di grano si venteva 70 lire e così che ogni fine d'anno i contadini e i piccoli agricoltori si trovavano centinaia di migliaia di lire di debiti verso conzorzi agrari provinciale gestiti sempre dai grandi speculatori e usurai e questa manovra è durata fino a quanto non a intotto i piccoli agricoltori e contadini all'abbandono dei loro terreni mentre in Sicilia e tante altre regione Ditalia del sud si susseguivano questi sopprusi e mal costumi di governo creato della demograzia cristiana il nord Italia viveva i giorni più belli della sua storia e cioè il miracolo economico che è durato fino al 1960, 64 e così che centinaia di migliaia di lavoratori per la maggior parte del sud Italia si sono diretti a nord pur lasciando le loro case i loro terreni e per fino la indivisibile famiglia se così è stata definita dei promotori del referendum e degli anti divorzisti Italiani ma c'è chi a creduto che più si antassi a nord e più grandi fossero i miracoli economici ecosì che milioni di Italiani ci siamo trovati emigrati oltre frontiera chi in Svizzera chi in germania e chi in Belgio ecc ecc e questo e quanto concerni perché mi trovo emigrato in Svizzera per quanto riguarda la vita in svizzera non ciò da lamentami e così penso che sarà per noi tutti emigrati il lavoro non è mai mancato almeno fino oggi i soppruso le discriminazione neanche ma quello che spesso si lasciano desiderari sono i diritti e la comprensioni da parte dei padroni e da chi comanda anche se una parola capita mali per via della lingua vanno su tutte le furie ma anche in questo e meglio non parlare perché noi Italiani poi di diritti e di comprensione ne abbiamo avuto anche troppo per quanto riguarda l'esperienza fatta con gli svizzeri sul posto di lavoro da una parte ce ben poco da dire ma guardando l'altra parte della medaglia ci sarà molto da dire ho a dirittura moltissimo come è stato detto da diversi parlamentari svizzeri durante rilasciati³ alla televisione per la campagna elettorali del 20 ottobre in merito all'iniziativa contro l'infestamento lanciata dall'unione⁴ nazionali la quale a definito il popolo svizzero popolo molto riservato ma io vorrei aggiungere qualcosa di più se il 75% è molto riservato 80% è diffidente e il 90% è ignoranti politicamente e xenofobo che sia molto riservato lo dimostra il fatto che neanche fra di loro si salutano ho scampiano una parola di inderessi comuni ho privato anche essendo per anni assieme sul posto di lavoro ho abitato per parecchio tempo nello stesso piano di casa o sedendo assieme al tavolo di un ristorante che sia diffidente e fuori di dubbio tanto vero che non anno fiducia in se stessi e che loro fanno solo quello che cianno inzeagnato a fare tanto per fare un'esempio non svitano una vite se non l'anno mai fatto prima poi non tagliano il panì se non anno il coltello e magari non manciano tutto ciò dipente per mancanza di fiducia in se stessi, che sia un popolo che ignora

3 dichiarazioni o interviste rilasciate

4 Azione Nazionale

ogni linea politica non si può smentire per il semplice fatto che è il popolo più sfruttato d'europa anche se apparentemente sta bene, perché stare bene a mio avviso non significa solo avere da mangiare e bere, perché anche i cavalli da tiro anno sempre la loro manciatoia piena di biada in attesa che al mattino i loro padroni li attaccano ai loro carri e li conducono dove vogliono affinché le sue capacità fisiche sono di loro gradimento e il giorno in cui si accorgono che il suo cavallo non rende più per una ragione qualsiasi o per avanzata età ho mancanza di salute non esitano a sbarazzarsi di loro nel modo più semplice, magari buttandoli dentro un mattatoio, e senza pensare che magari quel cavallo le a dato da mangiare lui e la sua famiglia per più di un decennio, per lui conta solo il fatto che non rende più e basta, e ciò perché lo ritengo un popolo tenuto sempre all'oscuro privo di mezzi d'informazione e senza ideali, la sua attività più viva la troviamo in campo di xenofobia e questo in graduatoria mondiale lo troviamo in primo posto. Non facciamoci illusione su il risultato del 20 ottobre che è finita come la parabola del contadino quanto doveva salvare capra e cavoli e ci è riuscito e così ci sono riusciti loro salvando la loro reputazione di fronte al mondo intero di una svizzera umanitaria e solidali, ma qui la ragione è ben diversa di quella che le trasmissioni radiofoniche e televisive anno sbantierato per circa un mese dopo il risultato elettorale, che gli uomini politici, le comunità religiose, i cittadini svizzeri, anno tenuto conto della situazione catastrofica in cui si venissero a trovarsi i seicentimila lavoratori che con le loro famiglie avrebbero dovuto lasciare la svizzera qualora l'iniziativa venisse accettata. NO! NO! non è questa la verità, elabbiamo già visto con i quarantacinquemila stagionali, che a fine del Dicembre scorso anno lasciato la svizzera senza la minima speranza dove andare l'anno prossimo per guadagnare con il sudore della sua fronte un pezzo di pane per dare da mangiare ai suoi figli che piancono perché non anno nulla da mangiare.

ma la verità è semplice da capire, quanto ce in gioco l'interesse delle grandi industrie, il portafoglio dei padroni, perché la vera catastrofe si sarebbe creata nelle fabbriche dove i padroni anno investito i loro capitali per l'acquisto di macchine e attrezzi per trarne maggiori guadagni, e con un risultato contrario di quello avuto il 20 ottobre sarebbe stato la loro fine, dalle vacche grasse, ed è appunto per questo che anno messo in moto tutti gli organi d'informazione a loro disposizione, e tirato anche le briglie ai suoi cavalli e portarseli dove anno voluto, questo per quanto concerni il netto no del 20 ottobre da parte dei padroni.

da parte degli operai come ci anno fatto capire i loro padroni perché quanto ci fa comodo dicono la verità senza vergogna... è stato il timore di vedersi sbattere a fare i lavori più sporchi e umilianti, fatti fino oggi degli stranieri, e così è venuto il doppio NO NO all'iniziativa, ma credere che sia stato un gesto di umanità ho di solidarietà nei confronti di noi tutti stranieri significherebbe essere veramente degli ingenui, perché il razzismo e

come il gruppo sanguigno, che non si può cambiare, e questa è l'esperienza che si può fare con gli svizzeri sul posto di lavoro...

in merito alla domanda quale sarà il vostro futuro è per me difficile rispondere.. bisognerebbe, essere possibile, ritornare ai tempi di ISAIA-
ho- MOSE... ho Giuseppe quanto predisse il futuro al grante Faraone..
io penso che il futuro che si può augurare a ognuno di noi emigranti, sarebbe,
una vita migliore è meno sacrificata di quella fatta fino oggi, meno umi-
liante... e un rientro al più presto in patria e trovarmi veramente una
Patria che sappia dare lavoro e libertà come noi abbiamo saputo dare con
i nostri sacrifici da mangiare ai nostri figli...

A 130

INTERVISTA CON A 30

Bienne, il 22-3-75

Penso che ha fatto un grande sforzo.

Una cosa così alla svelta. E poi in quest'ultimi tempi sono un po' giù con i nervi, sinceramente. E allora ho fatto una cosa così, insomma, tanto per dire: beh, voglio mandare qualche carta anch'io una volta che ho letto insomma sul giornale l'annuncio, ho detto: vediamo.

L'ha letto su Emigrazione Italiana?

Sì.

Lei non ha parlato molto della scuola.

Eh la scuola, a parte tutto che io ho avuto la sfortuna d'andarci poco, perchè ho fatto appena la quarta elementare. Dopo ho incominciato - «incominciato» dovevo continuare insomma per proseguire.. le mie intenzioni era studiare in agraria, dottore in agraria, ma poiché c'era un mio fratello che era un po' più fragile, un po' più.. insomma che non era adatto per il lavoro de campagna, allora la buon'anima di mio padre ha pensato: Guarda tu, continua a fare il tuo lavoro e mettiamo lui insomma in istituto così, e così è successo. È finita la mia scuola. Ma la scuola, insomma, si lasciavano molto a desiderare in quanto da dove noi eravamo, diciamo così, che avevamo questo pezzettino di terreno, 50 ettari e più di terreno mezzadria, bisognava fare un po' de strada a piedi, chilometri e chilometri e poi non c'erano mezzi e allora tutto questo insomma un certo momento influiva sul fattore scolastico, perchè non tutti si aveva la possibilità o il tempo libero oppure magari la possibilità, perchè un giorno perchè pioveva poi c'era anche un fiume che si attraversava quando era (garbo?) che quando non-, c'era, diciamo così, era un po' in cattiva condizioni e non era più in grado insomma di attraversarlo una persona che camminava a piedi, oppure ci voleva qualcuno che lo portava con un cavallo e allora così la scuola è rimasta piuttosto...

Gli insegnanti come erano?

Mah, insomma, gli insegnanti, io ne ho avuto due. Ho avuto prima un maestro e dopo un prete. E fino all'anno scorso che sono andato in ferie ho trovato che questo prete fa la scuola con la figlia di mio fratello. E senonché diceva a mia nipote: Tu sei della stessa stirpe di (*cognome dell'autore*), perchè se mi ricordo di quello che ho visto con tuo zio, quando veniva a scuola. - Perchè questo era un po'..., forse magari avrà avuto le sue ragioni essere un po' severo.

Picchiava?

Questo capitava spesso perchè noi (...) come siamo ci mandava in campagna a cercare insomma delle verghe per dopo magari dargliele sulle mani per una fesseria e allora noi si capitava tante volte a fuggire o come io, per esempio, una volta ho saltato dalla finestra lasciando le mie cartelle in scuola per tre giorni. Queste sono cose che capitano in queste scuole, dove non c'è, diciamo così, una sorveglianza. Cosa vuole, si andava a scuola, in otto, dieci bambini, magari eravamo quindici, venti, venticinque iscritti, ma uno perchè andava a pascere le pecore, uno perchè non aveva insomma la possibilità, uno perchè si sentiva male, uno perchè si spagnava¹ del temporale, aveva paura, il giorno va a finire che a scuola eravamo in 5,6.

Altrimenti come era la vita nel suo paese?

Insomma, la vita nel Primoguerra² in Sicilia era un po' critica, questa è una cosa che si sa. Dopo è venuta la guerra, è finito che chi si poteva salvare, si salvava chi aveva un pezzo de pane per mangiare, per lavorare, insomma, un pezzo de terra, allora andava avanti altrimenti erano guai. Sul fatto delle scuole c'è poco da dire.

Come si trova qui in Svizzera?

Beh, a dire la verità, dal campo, diciamo così, come lavoro, mi trovo bene. Ma dal campo, diciamo umano o sociale, è una cosa che io non la sopporto, la discri- discriminazione, le particolarità sia in fabbrica, in tutti i posti che si incontrano, insomma, forse Lei lo saprà meglio di me. Queste sono cose che la Svizzera è stata sempre così e andrà sempre così.

Come va con i colleghi svizzeri?

No, con i colleghi svizzeri non c'è niente da dire, perchè con i colleghi svizzeri ci sono due fattori, o più. Il primo fattore importante è il fatto della lingua che non si può parlare con loro in quanto non ci capiamo, e poi hanno a mio avviso, non voglio dire che sia così, perchè nessuno è infallibile, hanno una mentalità con una certa superiorità, una certa invenzione che loro sono, come ho scritto io nel mio rapporto, si sentono di

1 dial. spagnari 'aver paura'

2 Anteguerra; 'prima'; 'dopo' - 'Primaguerra': 'Dopoguerra'

essere più alti, che poi se andiamo a guardare insomma in fondo noi troviamo che sono, per me sempre ripeto, se³ una classe d'operai- la classe più sfruttata, meno emancipata, più.. insomma un sac- un complesso di cose. Non è che sono operai che tu sul posto di lavoro anche se può parlare con qualcuno che capisce la lingua si può dire una parola, non so, o di politica o di.. situazione familiare o privata, no, non si discute, perché.. non si trova, diciamo così, quel contatto, difficilmente. (*beviamo un bicchierino*)

Lei ha in mente di tornare in Italia?

Se tutto andrà bene a luglio del '76.

Già stabilito, sicuro?

Almeno fino a oggi è stabilito così, tranne.. cambiamenti, diciamo così, improvvisi che...

Posso chiedere cosa farà in Italia?

Mah, in Italia ancora non ho deciso quello che fare. Solo che ho lasciato, perché io sono quasi venti anni che sono emigrato, prima per undici, dodici anni io sono stato a Milano, poi quando nel '64, nel '65 è successo un po' la crisi a Milano e sono cominciato a scarseggiare il lavoro, allora ho deciso, perché avevo i miei figli allora un po' più piccoli, ma erano praticamente più o meno, uno aveva 14 anni, uno qualcosa in meno, ho detto: Adesso sarà il momento magari di metterci un po' a lavorare tutt'assieme e qui comincia un certo momento che non si trova più lavoro e allora ho deciso di venire in Svizzera. Quindi dal mio paese sono venti anni che manco. Siccome che ho lasciato ancora un po' de terreno, e qualche pezzettino ne ho comprato l'anno scorso, ho comprato una casetta, ho intenzione a luglio, di prendere ancora un po' e dopo ritirarmi a fare qualcosa, un po' di vigneto, un po' insomma l'ortaggi perché adesso ho un buon terreno tutt'irrigue con l'acqua e questo è quello che io prospetto nel futuro.

Se Lei confronta l'esperienza fatta a Milano con quella che sta facendo qui in Svizzera...

Beh nel fattore diciamo così..discriminatorio in Svizzera esiste un po' di più la discriminazione. Poi c'è il fattore libertà, che in Italia, come noi sappiamo, quando arriva uno insomma dalla Sicilia, magari non tutti perché a me non mi è mai capitato, « tu terrun » o « mandarin » o insomma quelle parole che- c'è una differenza che in Italia, a me personalmente non mi è mai capitato, quando si sarebbe presentato un fatto del genere c'è la libertà che uno sè capace di rompere il muso e nessuno le può dire: tu oggi te ne vai in Sicilia. Questo non- invece in Svizzera, pur avendo

3 o: sè con *s* *proestetica*; cfr. più giù « sè capace di rompere il muso » e anche AI.17: « se questo padrone veramente mi cercava, dice, rientra ».

tutte le ragioni, basta che Lei alza la voce non so per una ragione qualsiasi, a un bel momento si sente dire: tu sei espulso, perché- anche avendo il 100% di ragione, sono ragioni che... Da quando sono entrato in Svizzera ho lasciato la ragione alla frontiera, spero di riprenderla quando rientro in patria, se ne avrò la fortuna. Questo è quello che posso distinguere fra essere emigrato dal Nord al Sud-, cioè dal Sud al Nord o dall'Italia all'estero.

Non ha amici svizzeri per esempio?

No, no.

E con italiani?

Sì, con italiani, ci troviamo spesso, presso famiglie, insomma.

Siciliani?

No, siciliani, anche veneti, lombardi.

Fa parte di un'associazione?

Colonie Libere.

Per quanto riguarda la Sicilia, Lei vede delle possibilità per migliorare la situazione attuale, e se sì, quali sono queste possibilità, secondo Lei?

Ma, in questo, insomma, diciamo così, non si può.. fare nessun pronostico, perché fare dei pronostici sulla Sicilia, è un po' azzardato. Almeno⁴ che in Italia non cambia tutto l'apparato governativo o una politica diversa di quella che hanno-, diciamo così, si è assistita fino a oggi, altrimenti io non vedo niente di miglioramenti in Sicilia.

Cosa pensa dell'idea di industrializzare maggiormente il Sud?

Industrializzare il Sud non sarebbe male. Ma non è detto che per creare un miglioramento in Sicilia si debba per forza industrializzare. Ci sono tante cose che si possono sviluppare, che si possono fare, tanti lavori in Sicilia che si possono fare per creare dei nuovi posti di lavoro, per creare insomma un complesso, diciamo così, di miglioramenti anche senza industrializzarla. Noi abbiamo un'agricoltura in Sicilia. L'agricoltura non è, diciamo così, l'ultima ruota del carro. L'agricoltura, che io l'ho fatto, da quando sono nato fino a quando sono emigrato in.. a Milano, nel '56, non mi ricordo quando è stato, l'agricoltura io la ritengo la base fondamentale per la Sicilia, ed è stata l'unica che è stata abbandonata, trascurata. Che causa, diciamo così, a questo abbandono dell'agricoltura, questo menefreghismo da parte del governo, si è creato quest'emorragia di emigrazione verso l'estero, sia la Svizzera, la Germania, il Belgio, il Portogallo, in tutte le nazioni insomma più industrializzate, appositamente per quest'abbandono, perché in Sicilia le terre nelle terre se fosse ben organizzate, il governo intervenisse un po', diciamo così, a svilup-

4 almeno per a meno è regionalismo, cfr. Siniscalchi p. 99

pare queste.. queste zone depresse, io sono del parere che si starebbe meglio in Sicilia che a Nordi.

E lo sfruttamento sarebbe eliminato?

In Sicilia il fatto dello sfruttamento c'è sempre stato. Ma perchè c'è stato? Perchè non c'è stato un governo che ha saputo, diciamo così, questa gente, che ha saputo mettere a repentaglio insomma questa.. questa situazione critica dello sfruttamento. Noi abbiamo l'esempio, che come ho detto io nel rapporto, ai tempi del fascismo, ai tempi del fascismo, ed erano protetti i grandi feudalisti, i grandi proprietari, erano protetti dal fascismo, quindi erano loro i padroni, è subentrata la Democrazia Cristiana, la stirpe ancora forse più spregevole, più, diciamo così, più.. ma non lo so come definire insomma, ancora peggio del fascismo. Quale, quale bene ha fatto la Democrazia Cristiana all'operaio? Come ho detto io nel rapporto, sin dal 1946, quando è incominciata l'occupazione terrena⁵ per far la riforma agraria in Sicilia, se si andava a occupare un pezzo di terreno, se andavano lì, non so, 2 mila persone, arrivava subito 4-5 mila poliziotti, sempre a servizio insomma del padrone, non andavano mai a dire però: Questo terreno sono 4-5 anni che tu non l'hai coltivato, è incolte, e allora diamolo ai coltadini⁶ che lo coltivassero, no, questo, no... Quindi è questo che non è, non si può levare mai lo sfruttamento, diciamo così, da parte dei speculatori.

Ma i contadini non cercano di mettersi insieme?

Non è che non cercano, non cercano perchè prima perchè non sono organizzati, e mancano di organizzazione, secondo che in Sicilia, come è sempre esistito, e esiste ancora c'è l'omertà, c'è la paura, c'è il timore insomma da parte⁷ dei padroni, da parte insomma dei grossisti, è quello, chi ha paura di perdere il pezzo di terreno, chi ha paura che domani perde il lavoro, e allora devono sottostare.. alla sua, alle sue volontà. (...)

Lei ha parlato all'inizio dell'emigrazione come di una speranza.

Eh ma tutti siamo partiti con la speranza di migliorare, almeno se non di migliorare almeno di fare una vita più tranquilla. Perchè si è partiti direttamente dalla Sicilia, chi è andato a Milano, chi è andato in Svizzera, chi è andato in Germania, chi è andato in Belgio, perchè? Se non di migliorare, diciamo così, ma almeno di fare una vita più tranquilla. Ma purtroppo anche queste, queste, diciamo così, speranze non è rimasto altro che una delusione, perchè noi abbiamo visto l'emigrati in Germania sono già tutti disoccupati, abbiamo visto in Svizzera che quelli

5 terriera

6 il passaggio da *n* a *l* si spiegherà in questo caso forse anche con l'accostamento a *coltivare*.

7 di fronte a

che siamo arrivati 7-8 anni fa, comunque abbiamo avuto il tempo, chi più o meno, di farsela una casa o meno o almeno anche di ambientarsi, ma abbiamo visto in Svizzera gente che sono arrivati l'anno scorso e sono colpiti di licenziamento e devono fare fagotto e andarsene un'altra volta a casa, quindi le speranze dove sono? Qual è il futuro, diciamo così, di questi emigranti?

(...)

Cosa pensa delle iniziative qui in Svizzera?

Io penso che è un modo come un altro per sprecare tempo i deputati, perché non hanno niente da fare al parlamento lì a Berna, e discutono questo perché anche loro devono passare la giornata. Perché il popolo svizzero - noi abbiamo avuto un esempio sulla legge che hanno votato, quand'è stato? a gennaio, a febbraio, adesso per la congiuntura, no. Questo referendum perché l'hanno fatto, per andare a votare il 19% della popolazione? È questo che io mi riattacco alla discussione che il popolo svizzero è un popolo ignorante. Eh io lo ritengo ignorante, perché un uomo che non ha un'idea, un suo ideale politico - tu sei d'accordo per questa legge vai a votare sì, non sei d'accordo vai a votare no, non sei convinto, allora fai protesta, fai manifestazione affinché quello che sta scritto, quello che t'ha detto, ci viene specificato più chiari che tu lo puoi comprendere in modo da domani poter decidere sì o no, ma quando sei... ma quando te ne freggi vuol dire, vuol dire che è menefreghista vuol dire che è ignorante o che non capisce la politica o è menefreghista, o forse sarà il fatto perché loro hanno in un certo senso una stabilità sul lavoro, un posto sicuro e se ne fregano. Ma questo posto sicuro, come ho detto io, come ho scritto io, non è detto che uno perché ci da mangiare se deve dimenticare tutto il resto, perché anche i cavalli hanno la mangiatoia piena, al mattino va il padrone, li attacca al carro, tira la redina a destra, vanno a destra, tira quella a sinistra, vanno a sinistra. Così hanno fatto loro nelle votazioni del 20 ottobre. Perché le votazioni del 20 ottobre a che cosa sono state? Cianno detto tutti, partiti politici, partiti religiosi: votate no per l'iniziativa, hanno votato no per l'iniziativa. Se ci avrebbero detto: votate sì, per l'iniziativa, votavano sì per l'iniziativa, senza rendersi conto a che cosa, a che cosa insomma si riferiva questo referendum. Non è che, non è vero che hanno votato no per il fatto umanitario, perché hanno pensato che 600.000 famiglie, persone dovevano andarsene in Italia, Spagna o in Cecoslovacchia, restavano senza - no, questo non è vero. Il padrone cianno detto così, l'hanno convinto così, hanno votato così, basta.

Lei pensa che gli emigrati sono ben organizzati?

No, gli emigrati sono organizzati male. Noi ne abbiamo avuto l'esempio che l'altra sera abbiamo avuto una riunione con i sindacati in merito a questi licenziamenti.

Scusi, sindacati svizzeri o italiani?

Svizzeri e italiani. E proprio questo (*referimento a un collega di lavoro di cui ha parlato in un brano non trascritto*) è stato, è uno di quelli licenziati. E si è presentato, e allora io ho detto: Che, è la prima volta che te vedo, perchè in otto anni abbiamo fatto il primo maggio, abbiamo fatto altre manifestazioni, abbiamo fatto feste delle Colonie, tu non sei mai venuto. Se oggi vieni, è perchè ne hai bisogno. Cosa ti è successo? - Sono licenziato, sono senza lavoro. - Adesso che hai freddo cerchi il caldo.

Dopo ha rimproverato ai sindacati, che li praticamente ha parlato più de tutti, dicendo che siete un pugno di buffoni che non ha fatto niente, che non siete cap- non siete buoni a nulla. Lì avrebbe voluto intervenire io e dire: Momento, noi prima de rimproverare ai sindacati che non sono capaci a nulla, che sono buoni a nulla o che sono menefreghista, facciamo come ha fatto Gesù Cristo: Chi è senza peccato scagli la prima pietra. Chi è iscritto ai sindacati che alzi la mano. Sono sicuro che li sarebbe rimasta la sala vuota. Allora, questi sindacati se non hanno anche loro una forza dietro, è inutile che possono.. possono lottare, hanno bisogno anche loro-, diciamo così, sì sono loro che devono andare avanti, ma devono avere dietro qualcuno che li protegge, se no gli operai- come io non sono neanche iscritto al sindacato, non è detto che-, io non sono iscritto al sindacato, bisogna essere sincero.

Perchè no? Non ha fiducia?

No, non ho fiducia. Perchè si è iscritto mio figlio 3-4 anni fa, la prima volta che ha avuto l'occasione, insomma è ricorso ai sindacati, gli hanno risposto - il sindacato svizzero lo sappiamo come è, sono come i sindacati italiani di 25 anni fa, non quelli di oggi - Non è compito nostro, questo Lei deve discutere con il padrone. E allora è inutile che io pago 37 franchi, perchè pagavo per giunta 37 o 32 franchi al mese d'iscrizione.

Che sindacato era?

Sindacato edile, del legno.

Suo figlio lavorava anche in Svizzera?

(cenno affermativo)

E anche lui rientra con Lei in Italia?

Questo è da vedere. Per loro sarà difficile. Perchè uno ce l'ho in Francia. È andato via in Francia, lavora lì. Questo è qui, ma che ritorna in Sicilia non ci credo.

Perchè?

Mah vede, questi sono- io me l'ho portato troppo piccoli, l'ambiente insomma della Sicilia come ambiente in cui loro sono cresciuti è molto diverso. Comunque non è detto che- ancora questo ragionamento non l'abbiamo fatto, quindi...

Sarebbe disposto a fare il contadino?

Mio figlio?

Sì.

Non credo.

La Signora: Non sa neanche che cos'è il contadino lui *(ride)*.

Invece Lei, penso, è ben contento di lasciare la fabbrica...

Sì, io sono ben contento per il semplice fatto che l'agricoltura, come ho detto prima, di quando l'ho lasciata io venti anni fa e oggi è molto cambiata, molto, cambiata moltissimo. Prima noi nella provincia di Catania avevamo tutti terreni che si poteva mettere soltanto del grano, si seminava grano, poi non pioveva e allora tutto restava come, come al solito, non c'era, non c'era altre vedute. Invece oggi son tutti terreni irrigui, son tutti con l'acqua, con le dighe che hanno fatto sia a (Troina?) che a (Tavorto?), Ogliastro, si possono sfruttare diversamente. Allora non aveva bisogno, come noi per esempio che avevamo 53 ettari di terreno, si faceva fatica a vivere, perchè una volta il grano non veniva, poi quando veniva buono, c'era il prezzo che non, che non fruttava niente, che si vendeva a 10 lire al chilo, una volta perchè c'era la grandine, una volta per un motivo, una volta perchè si bruciava, l'assicurazione dava il 25%, e con 53 ettari di terreno, era una famiglia numerosa, non c'è dubbio, però si faceva fatica a vivere. Mentre oggi con 2-3 ettari di terreno, se è lavorato veramente come si deve, si può anche vivere.

(si parla della ricerca, poi il discorso ricade sulla scuola)

...penso che anche in Italia non esiste neanche oggi quello che si faceva allora. Perchè se parliamo di picchiare, io mi ricordo che un mio cugino ha perduto un dito ed è stato tagliato il dito per un colpo ricevuto dal maestro. Il maestro Console de R. veniva a fare scuola, non so quale sia stata la ragione, magari ha avuto le mani un po' sporche perchè è bambino de campagna, gli ha dato un colpo.

Con che cosa?

Con queste verghe che portavamo noi, verghe di mandorla, o di altre piante, no, ha avuto l'infe-, si è gonfiato, si è gonfiato, si è avuto un'infezione, il dottore, grazie a Dio, che allora, quando si andava dal nostro dottore, la prima cosa che diceva: - Sa, dottore, io ciò male al ginocchio - Hai pulito la stalla? - Uno, magari, all'improvviso, dice: ma guarda, cosa c'entra la stalla col mio ginocchio. E lui si riferiva allo stomaco, di prendere la purga. Andava un altro e diceva: Dottore, io ho picchiato il braccio e adesso mi è gonfiato. - Hai pulito la stalla? - Ma cosa c'entra il mio braccio con la stalla? - E lui si riferiva: - Hai preso la purga? Perchè prima bisogna pulir lo stomaco per- e allora questo dottore curava questo dito, ma a un bel momento questo dito non... non riusciva mai a guarire, quando è andato a Catania, gli hanno detto: - Dovete tagliarlo subito, perchè altrimenti perdi anche la mano. E la causa è stata un colpo di questa verga ricevuto dal maestro che se sarebbe stato oggi, io penso sarebbe nato un processo, o magari quel maestro sarebbe stato allontanato insomma dalle scuole, invece allora è passato tutto inosservato.

(...) *(Si parla di insegnanti che fanno lavorare gli scolari)*

Questo lo faceva questo prete, aveva un pezzo di giardino, magari un sabato o un giorno qualsiasi della scuola portava i bambini a tirare fuori le piante, a tirare fuori l'erba del giardino, questo lo faceva anche lui. (...)

Comunque io scriverò qualche giorno un'altra lettera, ma non so se a voi altri vi interessa, perchè - però solo sulla Sicilia, su il fattore, diciamo così, del fascismo, sul fatto dei proprietari, sul fatto della protezione da parte della mafia in Sicilia, sul fatto insomma - questa è una cosa che io pensato tante volte da farlo, tante volte, non metterò i nomi, eh, perchè quella gente li conoscono uno per uno.

Perchè sempre ho fatto qualcosa, una volta ho fatto una poesia, per esempio, a Milano al '62, c'erano tanti che la volevano, la voleva questo Trincale, la voleva Ciccio Busacca allora per pubblicarla, diversi che volevano questa, ho detto no perchè non mi inter- no, non mi interessava, questo nel '60, o '62, ma sono venuti parecchi insomma per questa, che dopo che la sentivano volevano-, ho detto: no guarda, no, non è che sono uno scrittore, io sono un operaio, che vado a lavorare il giorno e la sera sono stanco, come vedi, non mi sento neanche -, comunque un qualche cosa... Adesso questo l'ho pensato io più di una volta, di mettere veramente in evidenza quella che è la Sicilia, quella che-, per come si conosci nella superficie, ma poi guardare veramente sotto quello che esisti, il marcio che esisti, il marcio che esisti in questa terra. Perchè io mi ricordo, ciò delle-, diciamo così, dei particolari in merito. Dei padroni per esempio mi ricordo in particolari di uno che era un commendatore, che teneva l'operai, l'operai 4, 5 anni, 8 anni, 10 anni, per 12 anni, 15, a lavorare nella sua fattoria senza denunciare, senza cassa malattia, senza assicurazione e senza contributi per la vecchiaia. Quando quell'operaio cominciava a essere un po' vecchio, lo mandava via, e quello rimaneva isolato, senza pensione, perchè una volta che non aveva il contributo-, adesso la pensione anche se è minima, l'hanno tutti, ma 15, 20, 25 anni fa queste pensioni-, e il fenomeno più importante che mi ricordi di questa persona è stato che una volta ha licenziato un suo dipendente dopo 12 o 14 anni che per giunta faceva una specie di amministratore, insomma guardiano, faceva un po' tutto. La notte andava a controllare perchè era una grande fattoria, che fra (...) questo era il proprietario, dove noi eravamo merzzadri. E quando lo licenzia, ha detto: Guarda ti do 100 mila lire di buonuscita e te ne vai. Quello dopo 12 anni, una famiglia di sette figlie, S. aveva sette figlie tutte femmine, solo il più piccolo maschio. Insomma: Dire te ne vai a 60 anni, però le figlie femmine erano un po' spostate (...) insomma, però era uno di quelli giusti, era. Ma come lui ce n'erano altri, tanti, ce n'era altri decine e decine, perchè questo che parlo io era il commendatore R. che aveva mettà della Sicilia, l'apparecchio, l'aereo privato, personale, tutte le montagne di (nome) in Calabria, son tutte suoi, con la sua riserva di cinghiali, con tutte

queste... - Eh, te ne poi andare, duecento mila lire, e te lascia- perchè questa gente avevano diritto avere un cavallo, una mula, una cosa per poter insomma girare la notte, questo aveva una giumenta, che poi questa giumenta è vero che aveva diritto di averla, però se era un cavallo, se era un cavallo il padrone glielo faceva tenere tutto a conto suo, invece se era una giumenta che faceva un pulledro l'anno, per avere la metà di quel pulledro, dicevano: - questo è metà, metà tu e metà io, ti paghiamo metà, la compriamo a metà, però quello che fa ogni anno, si vende e si prende. - Allora questa era una giumenta ed era a metà. - Beh te do 100 mila lire e perchè tu sei insomma vecchio, sei stato 12 anni con me e così, ti do anche la giumenta, te lascio la mia metà. - Questo povero disgraziato, a un bel momento se ne va. Però, disgraziato, diciamo così, per modo di dire, ma quello non era un disgraziato. Ha detto: Beh, ma siccome era un po' vecchietto, si è consigliato con la sua banda, fra la quale aveva un genero che è morto tre anni fa con un cancro al cervello, e parla con il genero e le dici: - Sentì, guarda che R. non mi ha dato niente, per la buona uscita. Mi ha dato, mi ha dato, mi vuol dare 100 mila lire. Beh, dico, lascialo fare qualche giorno, mettiamo a posto questi conti. - Un giorno questo ci va e dice: No, io non posso dare più di 100 mila lire, guarda se Lei, se Lei crede opportuno che la sua quota che ce spetta di buonuscita è di più, mi faccia la causa e io Le do quello che.. ammette la legge. - Questo dice: Mah, fare la causa, io non cio soldi per sostenere una causa, per prendere un avvocato, e poi con lui! Bon. Mette d'accordo col genero, il genero, il genero dice: Non ti preoccupare R. lo vado a trovare io. Ora quando si andava a parlare con questo.. signore, commendatore (*cambio del nastro*) - 12 o 13 ragionieri, che aveva una grande amministrazione, c'era il ragioniere capo io che ero un anquilino⁸ andavo sempre a trovar lui, però dietro presentazione, annunciando al maggiordomo, poi mi accompagnava.. si faceva così. Come si arrivava lì, si faceva per prima cosa: Baciolemani, commendatore. Quello è una cosa in Sicilia... Invece questo, quando si decise un giorno di andare lì, un bel mattino, prende la sua macchina, aveva allora una 500, una Topolino, no, la Fiat. Fatto crescere un po' la barba, giacca di velluto, un bel paio di stivali, se ne va. E se ferma lontano e viene il momento che lui entra. Quando lui entra, questo-, dà il tempo che entri nell'ufficio e se presenta al maggiordomo. Il maggiordomo dice: Lei cosa cerca? Lo prende così con la mano (*gesto*) e l'allontana. Dice: Mah gua- Accompagnami dal tuo padrone. E l'accompagna lì. Dice: Buona sera (senza « baciolemani »). Dice: - Lei da dove è entrato? - Dalla porta. Si calmi, perchè la faccio uscire dalla finestra. Dice: Sono Tizio, Caio, Sempronio, sono il genero del.. tuo..

exi. - Beh, dice, cosa vuole? - Sono venuto per quella situazione di mio suocero. La vogliamo liquidare? - Insomma, gliel'ho detto a suo suocero. Le do 100 mila lire, la mettà della giumenta, se... s'accontenti. - No, sono un po' pochino. - Allora me faccia la causa che- Sì bello, la causa te la faccio io con l'avvocato pistola e ti condanno a morte. - Tira fuori la pistola. - Come la pensi? Sì, guarda che sono Tizio, come ti ho detto. Questa sera telefona a questo numero e digli che è venuto qui il sottoscritto. E voglio: 2 milioni e mezzo per mio suocero, di buona uscita, 1 milione perchè ho fatto delle spese io oggi per venire qui, che fa 3 milioni e mezzo. Le voglio entro giovedì, altrimenti venerdì sono guai per te. Arrivederci. - E se ne va. Il ragioniere capo, L., che era nell'ufficio con il padrone, perchè mi raccontava tutto lui, appena lui è andato via, il padrone dice: - L., telefoniamo a questo numero, e fanno il numero. E risponde una seconda persona. Dice: Pronto, pronto. Sai, dice, ho dato il numero di un posto dove- è venuto qui Tizio- Uh, dice, brutto tipo, brutto tipo. Dice: Ma cosa avete voi altri in comune? - Dice, mah è per la storia del suocero. Mi ha detto che vuol 2 milioni e mezzo per il suocero e 1 milione per lui. - Sì, guarda, faie così; dacci 3 per il suocero, 1 1/2 per lui, dice, e rimani in pace. Però, dice, manda, quando t'ha detto che le vuole? - M'ha detto per giovedì- Dice: mandali mercoledì mattina, sei più tranquillo. E chiusa la partita. Invece quella povera gente che lavorano vent'anni, dieci anni, o dodici anni, ha voglia di andare dietro il tribunale, nessuno si permetteva di fare una causa con lui. È allora la prepotenza, allora è la prepotenza che ci vuole con questa gente. E poi tante e tante di queste storie, ma queste non sono storie o barzellette, sono cose che io me le ricordo perchè l'ho visto, l'ho passato io.

CIRINO C.

A 31

Weinfelden

Egredi Signori studiosi e uomini di cultura.

Ho letto su alcuni giornali dell'emigrazione l'inserzione per un concorso su un racconto e dell'esperienza avuta nella nostra vita in Italia e in Svizzera. Perciò ho voluto partecipare a questo concorso anche se il mio grado d'istruzione non mi permette di descriverla con esattezza questa esperienza.

Ed ecco brevemente.

Sono 45 enne e provengo da un grosso centro agricolo della P. di Catania nato nell'anno della crisi economica la mia vita è stata di stenti. Figlio di brac, agricolo, malgrado che a scuola ero uno dei bravi i miei genitori finito le elementari mi anno ritirato, dato che ero il figlio maggiore

di quattro figli, dovevo aiutare a tirare avanti la baracca, avevo già frequentato alcuni mesi dell'avviamento professionale la professoressa mandò a chiamare mia mamma ricordandoci che era un peccato tirare via dalla scuola un ragazzo promettente, ma non c'era altra scelta, dovevo pur guadagnare qualcosa.

Finita la guerra, anzi ancora in guerra nello stesso anno 1943 ad Adrano i più grossi partiti politici aprono la propria sede apre anche la camera del lavoro.

Dopo qualche mese con altri amici d'infanzia di qualche anno più grandi di me cominciammo a frequentare la sede di uno di questi partiti e qualche anno dopo aderimmo tutti in blocco.

A liberazione avvenuta cominciammo ad essere presenti in tutte le lotte, che in Sicilia si conducevano, a partire da quella per la repubblica, per la riforma agraria e per la pace¹. Ed ecco che ora cominciano l'altri guai, ormai 18 enne cominciavo anch'io a discutere dei problemi politici e sindacali, mio padre e naturalmente anch'io lavoravamo per conto di tre fratelli che in diverse località formavano una grossa azienda agricola, mio padre era quello di fiducia, cioè quando era il periodo dei lavori di punta, lui doveva specie negli agrumeti a provvedere di trovare gli altri operai per eseguire questi lavori. Ma malgrado la fiducia che avevano in mio padre, appena cominciano a sentirsi parlare di quelle cose, ci cominciano a perdere la stima e dopo alcuni avvertimenti di non parlare di quelle cose nelle sue proprietà, ci misero da parte, cioè non ci hanno più chiamati.

Per me poi è stata più dura, andare un giorno qua, e uno la sfruttato al limite massimo delle energie, si ci doveva mettere tutta altrimenti l'indomani non ti facevano tornare. E con tutto ciò, i mesi interi di lavoro in un anno erano pochi. Alla partenza per militare avevo deciso di farla finita con quella vita misera, volevo quasi arruolarmi, ma anche là mi accorgo subito, che come gli ex datori di lavoro non dovevo parlare di certe cose e frequentare certi locali, o ascoltare alcuni comizi, quindi mi congedo e ritorno a casa, contemporaneamente mio padre era tornato con i vecchi padroni, l'avevano chiamato nuovamente perchè in quegli anni avevano constatato e capito che il 90 per cento dei braccianti agricoli del comune parlavano tutti la stessa lingua. Anch'io per alcuni anni ancora ho lavorato lì, ma non me la sentivo proprio di starci a lungo, non mi sposavo ancora perchè volevo andare fuori, uno degli amici d'infanzia era andato in Sud America, lui aveva la madrina ed è andato via deciso, mi aveva mandato il richiamo, ma mia madre quando ha visto che stavo facendo sul serio, era sempre con le lacrime

1 slogan politico

agli occhi, nel frattempo nel paese ritorna un conoscente dal Brasile dove proprio io dovevo andare, scongiurandomi di partire, e nel sentire il racconto delle sue sofferenze, avanti² a mia madre straccio tutte quelle carte che occorre per la partenza, e rimando tutto. Avevo deciso di sposarmi ma non posso, mio padre è malato e viene sottoposto a un intervento chirurgico, quindi devo stare a casa, ma appena mio padre se rimesso mi sono sposato. Dopo due anni vengo in Svizzera, qualcuno che veniva diceva che si stava bene, arrivato qui ho notato subito che le strutture sono molte diverse che ce pulizia e ordine, ma che noi emigrati stassimo bene non l'ho visto dal primo giorno arrivato. 1° difficoltà della lingua 2° la mancanza del colloquio fra noi stessi emigrati, sono rimasto stupefatto quando ho sentito dire che un collega non deve sapere la paga orario o mensile dell'altro, mi è balzato subito in mente che anche qui, non differenziava tanto dei padroni che avevo lasciato in Sicilia e degli ufficiali che avevo avuto sotto la vita militare, e quando qualche collega sentiva qualche pensiero che io esprimevo su alcuni problemi, mi diceva attento, che qui in Svizzera certe cose non si possono dire, e se ti sentono ti spediscono in Italia, difatti dopo poco più di un anno me ne torno a casa, perchè non ho resistito al tipo di vita quasi censurata. Ma malgrado che in Italia siamo già negli anni del boom economico in Sicilia e nell'Italia tutte le cose non cambiano ancora, e dopo un po torno in Svizzera, anche qui la musica è sempre quella e gli anni che passano sono anni sprecati, senza nessuna importanza, ormai mi aveva sembrato di essere già stato condannato a quella vita per tutti gli anni che si è costretti a stare qui. Ma ad un certo punto ho ritrovato qualcosa, la vita da alcuni anni ha ripreso ad avere qualcosa di interessante, e un traguardo in cui arrivare. Questo nuovo tipo di vita in Svizzera l'ho trovata nella Federazione delle colonie libere Italiane, adesso la vita ha uno scopo, e pare che passa più in fretta. Ma però qualche settimana fa ho perso un po di questa nuova fiducia, e adesso se le condizioni me lo consentivano mi facevo i bagagli subito per ritornare in Italia. Cioè una sera arrivato a casa della fabbrica, mio figlio tredicenne come impaurito mi racconta che durante il giorno ascuola nell'ora della religione il prete le aveva raccontato alcune cose sui fatti successi in Ungheria nel 1956, papà mi disse ma allora è vero quello che dicono tutti specie qui in Svizzera, che i comunisti sono degli assassini, e dove hanno il potere commettono tante atrocità e sottomettono il popolo ad una pesante dittatura. Porgo a voi questa domanda. Potranno i nostri figli qui in Svizzera anche se le capacità intellettuali glielo consentissero, con questo tipo d'insegnamento diventare degli uomini coscienti? Il ca-

2 dial. *avanti* anche 'innanzi'

pitolo che per noi comincia a finire si apre per i nostri figli e si continua a sperare nella fine del dramma emigrazione, e ad un avvenire migliore. Dovete scusare se ci sono tutte queste correzioni³ e stata scritta a macchina da un ragazzo italiano che non sa tanto d'italiano, questa è l'emigrazione.

Con distinti saluti

3 Il resto battuto a macchina contiene parecchie correzioni a mano.

PARTE TERZA

LA SECONDA GENERAZIONE

7.1. Premesse

Non era nelle nostre intenzioni occuparci nell'ambito di questa ricerca dei figli di emigrati italiani. Ciò presupporrebbe infatti una lunga preparazione in campi attinenti alla sociolinguistica, campi che non sono di nostra competenza, come la psicolinguistica, la psicologia dello sviluppo e la sociologia dell'infanzia. Manca inoltre uno studio fondamentale sulla seconda generazione¹, da utilizzare quale punto di riferimento e « cornice » in cui inquadrare una ricerca sociolinguistica sul fenomeno.

D'altra parte è però facile constatare l'importanza che assumono i figli nella vita degli emigrati. Si è pertanto voluto integrare le autobiografie raccolte fra la prima generazione con testi della seconda². Sarà però indispensabile precisare le possibilità che questo procedimento offre, e soprattutto i suoi limiti per l'indagine sociolinguistica.

Anche se non comprovato da uno studio statistico, è fuor di dubbio che molti figli di emigrati generalmente non dispongono se nati in Svizzera, o non dispongono più se emigrati a pochi anni di età, dell'italiano, almeno nell'uso attivo³. Quelli che hanno risposto al nostro concorso sono caratterizzabili per il fatto di frequentare, o di aver frequentato una scuola italiana in Svizzera. Dal campione sono

¹ Per seconda generazione si intende figli di lavoratori emigrati che sono attualmente in età prescolastica o scolastica (fino a 15 anni) oppure svolgono un'attività lavorativa in Svizzera dopo avervi portato a termine la loro scolarizzazione.

² Visto che fra i testi di adulti pervenuti ci erano alcuni di bambini emigrati abbiamo chiesto a insegnanti italiani di far svolgere un componimento in classe sull'argomento. Siamo ben consci che, sebbene i testi non abbiano subito correzioni da parte degli insegnanti, la stesura in classe è soggetta a influssi dell'ambiente scolastico e può pertanto essere diversa dal racconto scritto liberamente a casa.

³ Vedi in questo senso per es. M. Hurst, *Zur Ich- und Identitätsentwicklung des Fremdarbeiterkindes*, Diplomarbeit am Institut für angewandte Psychologie, Zürich 1970, p. 29.

quindi esclusi per motivi linguistici coloro che non sono in grado di scrivere in italiano. Una descrizione sociolinguistica svolta in profondità sulle produzioni linguistiche dei figli di emigrati dovrebbe coinvolgere anche quelli che frequentano esclusivamente scuole svizzere, e richiederebbe soprattutto un materiale più vasto, diversificato per situazioni e raccolto non solo nel contesto scolastico, come in generale per ragioni di comodità finora si ha avuto la tendenza di fare, ma anche in altri meno formali.

È chiaro che una simile impresa può essere realizzata solo nell'ambito di una ricerca d'équipe e con mezzi a disposizione che superino quelli modesti di uno studio individuale.

Limitarsi al componimento più o meno scolastico significa operare con testi « muti », nel senso che non c'è la possibilità di porre delle domande di sondaggio che permettano di indagare meglio e eventualmente di correggere, non possono essere raccolte ulteriori informazioni che completino le indicazioni sociologiche, psicologiche e linguistiche ricavabili dai testi.

I modi in cui i problemi della seconda generazione sono stati finora affrontati fanno fortemente avvertire la mancanza di studi approfonditi sul fenomeno. Non parliamo qui degli approcci più giornalistici che scientifici, o intenti a discutere per lo più in maniera ideologico-polemica il valore della « scuola ponte », gli effetti unilateralmente acculturanti della scuola svizzera ecc., o protesi a descrivere lacrimosamente la misera situazione « dei poveri bimbi ». Ma anche gli studi psicologici più seri non soddisfano sempre appieno, non solo per l'esiguità o la particolarità dei soggetti analizzati, ma anche perché non sempre integrano in misura appropriata gli aspetti antropologici e sociolinguistici.

Così, per dare alcuni pochi esempi, A. M. Baumann⁴ nel tentativo di individuare i motivi dell'insuccesso scolastico di molti bambini emigrati insiste su fattori preesistenti all'emigrazione. In sintesi afferma che anche qualora esista un'intelligenza biologica, l'assenza di stimoli la lascia deperire, per cui i bambini riescono a sviluppare poca immaginazione, pochi concetti, la loro capacità d'astrazione è scarsa e le loro facoltà d'esprimersi sono limitate. Ritroviamo quindi (anche se non ci sono rimandi bibliografici in tal senso) ragionamenti vicini a quelli esposti da B. Bernstein nella sua famosa « ipotesi deficitaria »⁵.

⁴ A.-M. Baumann, *Ursachen der Lernstörungen bei Fremdarbeiterkindern*, Diplomarbeit am Institut für spezielle Pädagogik und Psychologie, Basel 1974.

⁵ In altri articoli ci sono invece riferimenti diretti ai concetti bernsteiniani, vedi

Sentenze, molto popolari a livello di conversazione da viaggio, ma difficilmente accettabili dal punto di vista dell'antropologia sociale, vengono riprese da Sp. Laffranchini:

«Mentre un tempo lavoravano da noi più settentrionali che erano in tutti i sensi più capaci, assistiamo oggi a un'immigrazione sempre maggiore da regioni socialmente meno sviluppate. Questi meridionali rappresentano una manodopera sul piano professionale meno qualificata e sul piano intellettuale meno differenziata. Sostituiscono invece la loro spesso scarsa formazione scolastica con idee e modi di pensare primitivi e magici»⁶.

Assai diffusa fra medici e psicologi è l'ottimistica affermazione che sapere l'italiano, s'intende per di più l'italiano ufficiale, sia sufficiente per «capire» gli emigrati. Troviamo l'idea in termini espliciti in E. Munz (medico scolastico):

«La sua formazione umanistica che ha suscitato e sviluppato in lui un interesse linguistico gli permette, spesso meglio del datore di lavoro o dei colleghi, di parlare con loro nella loro lingua»⁷.

In generale, si avverte una troppo rapida disposizione alla formulazione di giudizi di valore su lingua e cultura degli emigrati, mentre una retta impostazione della problematica sociolinguistica permetterebbe di delineare meglio di non quanto fatto finora la complessità del fenomeno e di offrire proprio in sede scolastica basi più solide per interventi operativi. Le seguenti note non possono soddisfare per ragioni già esposte a questa esigenza, avranno al massimo un qualche valore indicativo.

7.2. *Le storie di vita della seconda generazione*

Alla posizione centrale che occupano i problemi scolastici nelle pubblicazioni sulla seconda generazione⁸ fa riscontro la centralità del fenomeno scuola nei nostri testi. Ciò non è dovuto solo al fatto che a scuola per il bambino emigrato avviene in modo concreto e massiccio il confronto con la sua situazione personale, in particolare rispetto

W. Schenker, *Zur sprachlichen Situation der italienischen Gastarbeiterkinder in der deutschen Schweiz*, *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik* 40/1 (1973), pp. 1-15.

⁶ Sp. Laffranchini, *Psychiatrie und psychotherapeutische Probleme der italienischen Arbeiter in der Schweiz*, in: *Praxis* 26 (1965), pp. 786-795, in part. p. 787.

⁷ E. Munz, *Probleme des fremdsprachigen Kindes in der Schweiz*, in: *Praxis* 26 (1965), pp. 1522-1527; in part. p. 1522.

⁸ Per indicazioni bibliografiche su bambini stranieri e scuola si rimanda alla *Schweizerische Pädagogische Bibliographie*, Gené 1965 ss. — che è tuttavia incompleta.

alla società straniera e quindi è un problema che lo coinvolge ancora di più del bambino svizzero, ma anche perché, come si vedrà meglio più avanti, la scolarizzazione è per la seconda generazione l'ultima possibilità di stabilire dei rapporti positivi con il mondo svizzero, e in generale con la realtà esteriore, è l'ultima possibilità per un'integrazione vista come qualcosa di rassicurante.

Quale introduzione all'interpretazione dei testi vorremmo esporre a titolo di esempio anche metodologico alcuni dati e impressioni che possono scaturire dall'analisi di singoli casi. Anche se il materiale a disposizione è insufficiente per uno scandaglio in profondità riteniamo che permetta di enucleare alcuni aspetti estendibili a situazioni affini.

B 1. I dati socio-anagrafici principali: Maria Concetta trascorre la primissima infanzia con i nonni materni in Umbria. A 6 anni viene spostata dall'Italia in Svizzera, dove le riesce difficile ritrovare la coppia parentale nei genitori. Quando sembra essersi abituata alla nuova situazione (frequenta l'asilo svizzero e poi fa la 1^a elementare) viene rispedita in Italia. In collegio ricomincia la prima classe. Dopo tre anni ritorna in Svizzera, frequenta per due anni la scuola elementare italo-svizzera, poi una classe per bambini stranieri. Al tempo della stesura del racconto fa la 2^a media all'età di 15 anni con compagni dodicenni.

Saltano all'occhio due problemi fondamentali, riscontrabili in moltissimi altri casi: *il problema d'identificazione con delle figure parentali e il problema connesso con i ripetuti cambiamenti di ambiente.*

Il primo è espresso in maniera esplicita: « io non li (sc. i genitori) riconoscevo, avevo paura di loro, per me erano Stranieri », « volevo rimanere con i nonni che per me erano i miei genitori ».

Questo fenomeno che ritroviamo in molti altri testi non colpisce del resto soltanto chi viene lasciato dai genitori in Italia, ma anche quelli che nati in Svizzera vengono affidati ad altre persone perché i genitori lavorano entrambi fuori casa.

« La mamma mi portava il lunedì mattina e mi veniva a prendermi il venerdì sera. Quando mia madre mi veniva a prendere il venerdì, cominciavo a piangere perché ormai dicevo alla mia balia mamma e a suo marito papà. Mia madre si preoccupava perché non volevo andare a casa mia ». (B 54)

A rendere ulteriormente difficile lo sviluppo di Maria Concetta si aggiungono i continui spostamenti da « pacco postale ». È costretta ad affrontare a ripetizione nuovi ambienti, radicalmente diversi anche per quanto concerne l'aspetto linguistico.

Dall'italiano appreso in Italia passa in Svizzera allo spagnolo parlato in famiglia (o almeno fra padre e figlia), al dialetto svizzero parlato all'asilo e al tedesco che deve imparare alla scuola elementare. Ritornata in Italia, ha difficoltà con l'italiano che stenta a capire. In Svizzera avrà a sua volta problemi con il tedesco, mentre il dialetto svizzero, importantissimo per l'integrazione in classe, per ora non lo parla.

Risulta una mancanza d'identità — è spagnola, italiana o svizzera? —, del resto intuita (« sono sì direbbe spagnola »); la prima frase « sono nata a Reggio Calabria un paese che non ho mai conosciuto » è in questo senso quasi un'introduzione a quanto segue. È evidente quale conseguenza il desiderio di non dover più cambiare ambiente, per cui l'ultima frase « a me piace stare in Svizzera » non sarà da interpretare tanto come un possibile accenno a una situazione ritenuta positiva quanto piuttosto come esorcismo del male, un atteggiamento in fondo apotropeico. La reinterpretazione di *Tschingg* con *zingaro* (= girovagante) ha qui un suo valore profondo.

A livello linguistico si sarebbe tentati di mettere in evidenza il carattere involuto del linguaggio, in corrispondenza allo sviluppo interiore molto infantile. Di fronte a simili testi bisognerà però chiedersi, senza aver la garanzia di trovare sempre una risposta convincente, fino a che punto giochino fattori prevalentemente *psicologici*, con una possibile sfumatura di patologia, o invece fattori *sociolinguistici*. Vale a dire, ciò che anche linguisticamente appare come indice di un ritardo mentale potrebbe essere davvero l'espressione a livello idiolettico, al limite di una situazione patologica o di un processo patologico in corso, ma potrebbe anche essere il risultato di una *differente* modulazione di lingua, dovuta a una *differente* estrazione sociolinguistica. È evidente che solo l'analisi di un materiale molto ricco permette di avanzare delle ipotesi precise.

Nel nostro caso si può affermare che l'italiano nell'uso scritto è posseduto in un grado corrispondente al livello di scuola elementare (che è infatti l'ultimo tipo di scuola italiana frequentata da Maria Concetta). L'ortografia scolastica padroneggiata in maniera imperfetta (*conosciuto, gli', lunica,...*) ne è una conferma. L'origine centro-meridionale risulta dalle incertezze con le consonanti doppie (*difficoltà, paggella, adesso,...*), da *arranciandomi* e da *erono*. Mentre non sembrano esserci interferenze con lo spagnolo (a meno che non si voglia addebitare le incertezze con le doppie anche allo spagnolo). Il contatto con il tedesco si manifesta attraverso l'uso del termine tecnico *Kindergarten* opposto all'*asilo* italiano, la forma *zingari* adattata per reinter-

pretazione etimologica⁹, la costruzione di *difficoltà* nel tedesco da *Schwierigkeiten* im Deutschen e il calco fuori questo su *ausserdem*.

Il concetto chiave, a cui si possono ricondurre i vari tipi di comportamento e di atteggiamento riscontrabili nei nostri testi, è l'*insicurezza*, che nella seconda generazione è conseguenza dello stato d'instabilità e d'insicurezza dei genitori d'un lato, di uno sviluppo interiore determinato da esperienze negative dall'altro. Ai problemi di identificazione con figure parentali e di cambiamenti di ambiente¹⁰, si possono aggiungere o sostituirsi, a seconda dei casi, altre esperienze che rendono lo sviluppo difficile e provocano dei blocchi.

B.2. I primi due anni di vita Maria li passa senza il padre in

⁹ È interessante notare che *Tschingeli* è soprattutto riferito dagli italiani, ed è infatti la forma che si presta bene all'interpretazione con *zingari* (cfr. anche B 19, B 28, B 36, B 49, B 50), sulla bocca di svizzeri è più comune *Tschingg*. In origine il termine è desunto dal gioco della mora, gioco ormai molto raro nell'ambito dell'emigrazione ed è il classico termine spregiativo per "italiano". Può avere anche valore neutro, così per es. nel gergo studentesco nel Canton Argovia indica la materia scolastica (lingua italiana).

Soprannomi frequenti sono anche *macaroni* nella Svizzera francese e *Mäiser* e *Spaghetti* nella Svizzera tedesca che si rifanno ovviamente ad abitudini alimentari; in *Mäiser* sarà compresente anche lo stereotipo "rumorosità", cfr. svizz. ted. *Mais mache* 'fare rumore, creare difficoltà'.

Altri soprannomi, meno ricorrenti, sono tendenzialmente suddivisibili in due categorie: da una parte appunto caratteristiche gastronomiche (a), dall'altra l'aspetto di meridionalità (= esoticità) (b).

(a) *Spaghettifrässer*

Maiskolbe

Schwalbehätscher (qui è presa di mira l'usanza di catturare e mangiare uccelletti)

(b) *Gotthardchines*

Südappenzeller (è da ricordare che gli appenzellesi sono ritenuti comunemente — si vedano le barzellette sul loro conto — di bassa statura)

In *Salamiaraber* le due caratterizzazioni sono riunite.

Bahnhofergeranium ricorda l'uso degli emigrati d'incontrarsi alla stazione, dove i binari, come è stato giustamente detto, sono una specie di cordone ombelicale che li ricollega con la madrepatria.

L'alta frequenza del nome proprio *Giovanni* ne ha permesso la trasformazione in nome comune (es. «Soll Giovanni bei uns stimmen und wählen?» — titolo di un articolo sulla partecipazione politica degli stranieri in Svizzera, *Genossenschaft*, 10 giugno 1976, p. 1).

Nella Svizzera francese si trovano anche:

- *piaf* in cui sono presenti, oltre al disprezzo che si esprime nel conguaglio "essere umano" - "animale insignificante", anche gli specifici tratti attribuiti al passerotto;
- *castapiane* che testimonia il pregiudizio circa l'alta percentuale di malattie veneree presso i lavoratori emigrati in rapporto alla popolazione svizzera;
- *rastaquouère* che allude a grossi profitti che verrebbero fatti dagli emigrati grazie a bassi indici di consumo e in particolare a alloggi convenienti «rubati» agli svizzeri.

¹⁰ Cambiamenti radicali di ambiente equivalgono per la seconda generazione in fondo a un rinnovarsi dell'atto emigratorio.

Sicilia. Dopo un breve intermezzo in Svizzera, deve tornare in Italia, perché anche la madre vuole svolgere un'attività extradomestica. Maria va a stare con gli zii e la nonna in campagna presso Roma. Quando inizia la scuola, viene portata in Sicilia. Il primo giorno di scuola vive l'esperienza traumatizzante di non trovar più la strada per tornare a casa, non conosce neanche il suo paese; non ha il coraggio di chiedere informazioni, si sente persa. Ora, in Svizzera, a 14 anni, sta molto chiusa in casa, si adegua a una vita monotona (« sto per delle ore davanti alla televisione »), ha paura di rivivere quell'esperienza, ha paura di perdersi ancora.

Anche dal racconto di B 5 l'insicurezza traspare in vari modi. Anche qui il problema d'identificazione è molto forte. Dopo la primaria identificazione con la figura materna (il padre appare solo d'inciso), avviene uno spostamento sulla nonna, a cui è talmente attaccato che a distanza di parecchi anni si sente colpevole della sua morte. Si può facilmente notare come nel racconto non ci sia un'esposizione chiara, ma un accavallarsi abbastanza confuso di fatti e di ragionamenti con un susseguirsi di proposizioni introdotte da congiunzioni avversative *ma però* e da *dopo* nel senso di 'e poi', che rendono il discorso involuto, infantile. Nelle previsioni per l'avvenire si nota sì la volontà di non appartenere più al sottoproletariato, anche qui però si avverte che è insicuro, sempre disposto a ritrattare: « il muratore non lo farò mai se per caso c'è ne proprio bisogno lo farò ».

Si potrebbe avanzare quale ipotesi l'influsso di momenti culturali su simili atteggiamenti di tendenziale rassegnazione, di una continua disposizione ad « arrangiarsi » che rientrerebbero nei noti schemi di comportamento meridionale. D'altra parte però bisogna considerare che a molti figli di emigrati i continui spostamenti non lasciano il tempo di abituarsi a un ambiente e quindi di integrare una cultura, per cui nei loro testi non è facile individuare un preciso filone d'origine, ma si costata un confluire incontrollato di elementi culturali eterogenei.

Spesso l'insicurezza si manifesta nella ripresa di frasi fatte, di ragionamenti non propri. Talvolta possono essere ricondotti ai soliti modelli scolastici di lingua stereotipata, talvolta sembrano piuttosto provenire dall'ambiente dell'emigrazione, sarebbero cioè ragionamenti e sintagmi ricorrenti nei discorsi fra emigrati.

scuola

— grandicella (B 2)

— ogni giorno i miei occhi si posavano sul calendario (B 2)

- dovevano tornare in Svizzera, dove il dovere li chiamava (B 2)
- per donare un avvenire a noi (B 3)
- ecc.

emigrazione

- tirare avanti (B 5, B 7)
- ambientarsi (B 3, B 4)
- sistemarsi (B 56)
- abituarsi (B 17, B 21, B 24, B 38); prendere l'abitudine a stare in Svizzera (B 61); prendersi le abitudini del posto (B 3)
- arrangiarsi (B 50), con la lingua (B 7, B 8)
- trovarsi abbastanza bene (B 12, B 51, B 55, B 62), con qn., (B 12), col tedesco (B 41), sapere abbastanza bene il tedesco (B 35).

Abbastanza con il suo valore attenuante, impreciso, incerto sembra essere una delle parole chiave dell'emigrazione.

- cavarsela bene con qc. o qn. (B 10, B 42)
- vita dura (B 6, B 10, B 45, B 59), lingua dura (B 21), primi mesi duri (B 36, B 38), i primi mesi è stato duro (B 27)
- nostalgia (B 17, B 37, B 42, B 57, B 61)

B 3. È un esempio per la possibile discrepanza tra livello intellettuale e formulazione linguistica. Antonio che frequenta la terza ginnasiale, fatto piuttosto raro nell'ambito della seconda generazione¹¹, si esprime in un italiano poco spontaneo, stereotipato, quasi asettico. Se è vero che le scuole italiane le ha frequentate solo fino alla 4^a elementare (e anche per questo motivo abbiamo usato il termine 'formulazione linguistica' e non 'capacità espressive'), va pure rilevato che il processo di acculturazione a cui appare chiaramente avviato presenta caratteri ambigui che hanno senz'altro il loro peso. Il suo atteggiamento nei confronti della Svizzera è contraddittorio. Da un lato spera di poter realizzare i suoi piani, realistici vista la sua buona ambientazione, in questa « terra generosa e ospitale », dall'altro però si sente « Chinq », cioè straniero disprezzato. Contemporaneamente è costretto a rendersi conto che comincia a perdere l'italiano: « la lingua che

¹¹ Nel Cantone di Basilea Città quasi la metà dei bambini italiani frequenta la Sekundarschule (tipo di scuola media più basso) e il 12% le Hilfsklassen (classi differenziali). Cfr. A. Bielser, *Das Kind ausländischer Arbeitskräfte im Kanton Basel-Stadt*. In: *Therapeutische Umschau* 30 (1973), pp. 90-96; in part. p. 96.

riesco più a controllare è il tedesco », che la sua identità è tutt'altro che ben definita e che in fondo dovrà probabilmente rinunciare alla sua origine.

Il racconto di Giovanna (B 7) non risulta solo il più lungo di tutti, ma rivela oltre che personalità e fantasia anche un'articolazione linguistica elaborata. Il proprio ambiente viene descritto con vivacità. Malgrado le buone premesse l'impatto violento col mondo svizzero (cfr. per questo anche B 12) e in particolare con una lingua sconosciuta viene vissuto come un'esperienza traumatizzante che provoca un *sentimento d'inferiorità*; superato poi, ed è questo un momento decisivo, grazie a una struttura personale ben sviluppata. Giovanna infatti non ha avuto problemi d'identificazione: nei primi tre anni vive con la madre in Italia, nell'emigrazione i genitori si alternano nel lavoro per starle vicino. Più che l'estrazione socioculturale (« una toscanaccia ») appare determinante il fatto che prendendo coscienza degli elementi negativi che incidono sulla sua condizione ambientale, abbia saputo reagire, e qui reagire significa far uscire l'aggressività, acquistare fiducia in se stessa. Questo risultato, accompagnato da una volontà d'integrazione — è significativo che degli altri, dei compagni italiani non parli —, le spiana la via verso buoni rapporti con il mondo esterno, in particolare verso un successo scolastico notevole, dovuto anche a un'intelligenza che ha potuto e può svilupparsi abbastanza liberamente e a un processo acculturativo che presenta fenomeni di adattamento e di autocontrollo. Le aspirazioni per l'avvenire (« Ostess ») per esempio si orientano più che concretamente in base agli sbocchi professionali offerti dalla scuola frequentata verso concetti di prestigio mediati dall'ambiente svizzero, cioè dalle amiche e compagne svizzere.

La casistica qui esposta in termini sommari aveva lo scopo di evidenziare quelli che consideriamo i problemi essenziali nel nostro contesto: identificazione con figure parentali e cambiamenti di ambiente¹², in particolare l'impatto col mondo svizzero. La complessa fenomenologia sociolinguistica va infatti ricollegata a questi fattori.

Se determinate difficoltà che i figli di emigrati devono affrontare comportano, in seguito a momenti che hanno influenzato negativamente lo sviluppo personale, una regressione verso stadi infantili non risolti è evidente che ciò avrà anche delle conseguenze d'ordine psico-

¹² Per cambiamenti di ambiente non s'intende solo l'atto emigratorio, vale a dire il passaggio dall'ambiente italiano a quello svizzero, ma tutti gli spostamenti che costringono il bambino a stabilire nuovi rapporti sociali e affettivi (si pensi per esempio alla vita in collegio descritta in termini molto negativi).

linguistico, di cui bisognerà tener conto qualora si vogliano inserire le esperienze della seconda generazione di emigrati nella lunga discussione sugli aspetti positivi e/o negativi del bilinguismo.

Absolutamente insoddisfacenti appaiono le osservazioni finora fatte sul bilinguismo dei figli di emigrati in Svizzera. Gli si addebitano in generale e aprioristicamente degli effetti negativi, e questa affermazione viene comprovata con un rimando alle difficoltà d'apprendimento in sede scolastica. Si parla di « handicap »¹³, di « doppelte Belastung »¹⁴. In realtà, una visione unilateralmente psicologica del bilinguismo non permette di tener conto in maniera adeguata degli aspetti sociolinguistici del problema. Baumann confrontando la situazione dei bambini italiani con quella di francofoni a Basilea asserisce che nel primo caso manca tra l'altro quale fattore positivo la « pureté et l'unité de la langue maternelle »¹⁵ che caratterizzerebbe invece la situazione dei secondi.

Oltre a rilevare l'inadeguatezza da un punto di vista sociolinguistico dei concetti mitici di 'purezza' e di 'unitarietà' bisogna insistere sulle fondamentali differenze socioculturali, a cominciare dalla diversa estrazione sociale, che oppongono i due casi confrontati. I « vuoti » semantici rilevati da Hurst¹⁶ nei bambini italiani prima di essere imputabili al bilinguismo potrebbero dipendere per esempio da aspetti di socializzazione. Inoltre la scuola non può essere citata come banco di prova visto il carattere rigorosamente monolingüistico dell'insegnamento scolastico.

Ci limitiamo qui a osservare che la situazione della seconda generazione non è caratterizzata da bilinguismo, ma da *plurilinguismo instabile* che è l'espressione di un *pluriculturalismo instabile*.

Appare ovvio quindi che il problema andrebbe studiato soprattutto in vista di una programmazione scolastica più efficiente intenta a dare alla seconda generazione una propria identità sociale e culturale.

Ad integrazione delle osservazioni finora fatte vorremmo soffermarci brevemente su altri momenti che ci sembrano interessanti. L'importanza della figura materna per lo sviluppo del bambino è stata sottolineata nel nostro contesto anche con rimandi ai valori culturali

¹³ Hurst, *op. cit.*, p. 6.

¹⁴ Baumann, *op. cit.*, p. 54.

¹⁵ Baumann, *op. cit.*, p. 53. Bauman cita a proposito un lavoro di A. Roth-Montel, *Enquête sur le bilinguisme des enfants d'expression française de Bâle. Diplomarbeit 1969-70*. Institut für spezielle Pädagogik und Psychologie Basel.

¹⁶ Hurst, *op. cit.*, p. 6.

della «mamma»¹⁷. In non pochi casi però si avvertono tensioni e disturbi dovuti alla separazione dal padre.

Infatti, essendo il padre normalmente il primo ad emigrare, può capitare che venga visto quasi come il colpevole, il responsabile della separazione, in particolare dalla madre, e/o dell'emigrazione degli altri familiari.

« Mio padre era emigrato e io e mia Madre e mio Fratello eravamo soli » (B 4)

« Mia mamma non voleva che io partissi ma era obbligatorio che io partissi perchè mio padre non aveva la possibilità di tenermi » (B 18)

Soprattutto in B 18 il padre è visto negativamente: non vuole che Loredana venga in Svizzera, dove ci sono i genitori, deve invece frequentare la scuola in Italia, Loredana si « vendica » riversando tutto il suo affetto sulla madre (« aspettavo con ansia che arrivasse Natale per stare con mia madre »). Anche quando si riconosce che sono altre forze a determinare lo stato di cose, è spesso nella figura del padre che la costrizione si concretizza: è lui che obbliga a emigrare, a tornare in Italia, a rimanere in Svizzera.

« mio padre volle » (B 13)

« mio padre decisi » (B 15)

« mio padre non voleva » (B 18)

« mio padre mi ha portato » (ripetuto per tre volte) (B 25)

« mio padre mi ha voluta in Svizzera » (B 27)

Si può notare quale conseguenza soprattutto della separazione dai genitori uno sviluppo incerto dell'io e quindi una tendenza all'incapacità di integrare le esperienze con il mondo esterno. I ripetuti spostamenti non lasciano il tempo di abituarsi a un determinato ambiente, per cui gli avvenimenti finiscono per essere passivamente subiti, invece di venire elaborati e interiorizzati.

In B 35 questa incapacità è resa particolarmente esplicita attraverso la ripetizione ossessiva dello stesso sintagma in quasi la metà di tutte le frasi:

« ho dovuto andare in Italia »

« ho dovuto ritornare in Italia »

« ho dovuto ritornare dai miei genitori in Svizzera »

¹⁷ Vedi S. Schuh, *Auswirkungen der Emigration auf Kinder italienischer Fremdarbeiter*. Diplomarbeit am Institut für angewandte Psychologie, Zürich 1970, pp. 28-29.

« ho dovuto andare alla scuola Svizzera »

« ho dovuto ripetere la prima »

Ad aggravare questa situazione si aggiunge la necessità per la seconda generazione di confrontarsi con due realtà estremamente diverse: l'ambiente familiare *italiano* con la sua scala di valori e le sue norme e l'ambiente scolastico *svizzero* con altri valori, altre norme¹⁸ e con esigenze spesso molto elevate per i figli di emigrati¹⁹. Una posizione sicura, ambivalente e autocosciente fra questi due poli richiederebbe una solida struttura interiore, un io bene sviluppato. Invece le valutazioni talvolta negative sulla realtà familiare, il basso prestigio sociale degli emigrati, a cui anche nei testi viene fatto riferimento (cfr. per es. B 40), provocano tensioni, un aumento dell'incertezza sulla propria identità che possono esprimersi in sentimenti di estraneazione nei confronti della famiglia²⁰ e rendere ulteriormente difficile la scolarizzazione. Le critiche alle insufficienti conoscenze del tedesco dei genitori sono da considerare un indice di questo fenomeno, che può avere la sua contropartita in quei casi in cui i genitori proibiscono ai propri figli di parlare tedesco o di studiarlo o si sforzano invece loro stessi a impararlo²¹.

¹⁸ L'educazione svizzera tende per esempio a reprimere manifestazioni affettive « troppo » appariscenti, i propri sentimenti devono essere espressi, senmai, in maniera controllata.

¹⁹ « La discriminazione esiste nelle nostre scuole svizzere. Non ha senso mettersi i paraocchi. Quando nel momento del passaggio alla scuola media i figli di lavoratori stranieri e i bambini svizzeri vengono giudicati con lo stesso metro linguistico, non si può parlare di uguaglianza ». Baumann, *op. cit.*, p. 61.

²⁰ Cfr. anche R. Zanelli, *Zur Problematik der intellektuellen, affektiven und sozialen Entwicklung von Italienerkindern in Basel in bezug auf die Struktur der Italienerfamilie*. In: *Therapeutische Umschau* 30 (1973), pp. 86-89.

In ogni modo non è legittimo considerare in maniera superficiale certi aspetti solo apparentemente innocui del problema: « Così talvolta un mocciosetto che non ha ancora tre anni fa da interprete ai suoi genitori che vivono già da due anni qui da noi ». E. Munz, *op. cit.*, p. 1524.

²¹ Per testimonianze in questo senso vedi Schuh, *op. cit.*, p. 12, e *Aspetti sociolinguistici*, pp. 119-120.

Per i genitori si pone in generale spesso il problema dell'autorità. Significativa l'esigenza (cfr. A 25 e anche: *Seconda generazione: l'inserimento dei figli degli emigrati nel sistema scolastico inglese*, a cura dello CSER, in: *Dossier Europa* 2 (gennaio 1976), p. 31) di una maggior severità nell'educazione scolastica. Altri invece, come detto, cercano di studiare la lingua del paese o di migliorare la loro formazione generale. In un corso di terza media per adulti è stata posta la domanda: « Perché frequentare questo corso? »; ecco due esempi per niente isolati ad illustrazione di quanto affermato sopra (sono risposte scritte): « ...un avvenire migliore per me e i miei figli, e non sentirmi inferiore a loro domani, di essere a pari loro e non essere esclusa per mancanza di cultura dai loro discorsi » (Maria, corso di terza media, Basilea 1974); « Innanzi tutto sono qui per cercare di migliorare la mia, non dico cultura, ma cercare di istruirmi un po' più, un po' anche per i miei figli, perché dal

L'impossibilità di molti genitori di svolgere funzioni mediatrici, di offrire cioè ai propri figli strumenti e modi d'interpretazione adeguati per affrontare la realtà nel paese d'emigrazione, assegna ad altre persone in contatto coi bambini il ruolo di mediatori dei rapporti col mondo esterno. Ciò vale per famiglie o donne svizzere che tengono durante il giorno o durante la settimana figli di emigrati, per amici di scuola svizzeri, e soprattutto per insegnanti. È indicativo l'elogio fatto in molti testi a quegli insegnanti che con il loro interessamento permettono ai figli di emigrati di vivere le loro esperienze scolastiche, nel migliore dei casi, come qualcosa di sostitutivo e rassicurante, qualcosa che offre un minimo di quella stabilità che spesso i genitori non hanno potuto e non possono dare. In un brevissimo ma illuminante articolo Benedetti riassume il problema di fondo nei seguenti termini:

« Questi bimbi non hanno "una terra", non hanno la certezza di crescere in un luogo definitivo, in cui i genitori rimarranno ben radicati; essi sono cresciuti come in un viaggio, e sanno oscuramente di esserlo »²².

Troviamo, d'inciso, esempi in cui vengono infatti esplicitamente associati 'ferrovia' (che sta per 'spostamento', 'instabilità', 'separazione') e 'genitori'.

« Quando mio papà e mia mamma ci avevano lasciate in quel collegio mi sembrava un posto bello, ma ogni sera andando a letto e sentendo il fischio del treno pensavo ai miei genitori » (B 14)

« Quando passava il treno io chiamavo la mamma e il papà perché pensavo che erano dentro uno dei vagoni » (B 51)

Bisogna mettere in risalto anche i numerosi casi di separazione fra genitori e figli, in seguito alla legislazione svizzera, in particolare allo statuto dello stagionale, e le cinque testimonianze di vita clandestina in Svizzera (B 22, B 25, B 26, B 36, B 48).

Il legame fra instabilità e condizioni di vita dei genitori appare anche nei casi in cui il soggiorno in Svizzera viene prolungato oltre il previsto.

« Fin dal primo giorno contava (sc. la madre) sulla scadenza del suo contratto che era di sei mesi, per rientrare definitivamente

momento che loro hanno più possibilità di me, cioè poter studiare, un giorno non dicano, oppure pensino e si vergognino dei suoi genitori, dicendo magari che sono analfabeti o quasi » (Carlo, corso di terza media, Basilea 1974).

²² G. Benedetti, *L'emigrazione di mano d'opera italiana in Svizzera alla luce della psichiatria*, In: *Seele* 20 (1972) s.p.

in Italia e da allora sono passati 27 anni » (B 63, non inserito nella raccolta)

L'insicurezza si manifesta nelle previsioni per il futuro. Per lo più non vengono espresse idee in merito. Sarebbe interessante scoprire se ciò è piuttosto dovuto al fatto che prospettive per l'avvenire non vengono sviluppate (cfr. per es. B 6), e sarebbe un sintomo per la presenza di blocchi, oppure alla convinzione che le esperienze di vita finora fatte consigliano molta prudenza, questo per evitare future delusioni e frustrazioni. In ogni modo anche nei pochi casi in cui vengono espresse prospettive traspaiono cautela e insicurezza.

« Credo e spero che il mio futuro sarà bellino » (B 9)

« In Italia ce ne andremo di sicuro, sogno di diventare un avvocato. Ma non si sa mai, potrà sempre succedere qualcosa di sgradevole, comunque preferisco guardare il presente » (B 8)

Nei confronti stabiliti fra la vita in Italia e quella in Svizzera confluiscono da un canto elementi concreti desunti da esperienze vissute in Svizzera, dall'altro proiezioni utopistiche sull'Italia che assume un valore simbolico.

In Svizzera le scuole sono bene attrezzate (palestre, laboratori linguistici), il programma scolastico comprende anche cucito, nuoto ecc. Inoltre vengono offerte, rispetto all'Italia, migliori possibilità professionali. La vita in Svizzera permette infine di acquistare prodotti costosi, di lusso. D'altra parte però c'è un forte controllo esercitato dalle contingenze della vita sociale (scuola, in primo luogo) e, talvolta, anche dai genitori che hanno paura che si parli male della famiglia.

Molto più frequenti in questi giudizi sono però le proiezioni positive sull'Italia. L'Italia è « bella » (B 9, B 12, B 22, B 52, B 55, B 59), è la « patria » (B 11, B 19, B 23, B 36, B 43, B 56, B 57). C'è da supporre che quest'ultimo termine non sia mediato tanto dalla scuola, normalmente portatrice di simili valori, quanto dagli ambienti dell'emigrazione, cfr. per questo i testi della prima generazione.

Che i valori ascritti all'Italia siano per lo più delle proiezioni, risalta chiaramente da casi come B 12 che, pur non conoscendola, sente la « nostalgia della mia bella Italia » (l'ha lasciata a 3 anni!). Siccome sono giovani che hanno frequentato o frequentano scuole italiane in Svizzera, si può presupporre una ripresa delle opinioni e delle aspettative espresse dai genitori orientati verso un rientro in Italia, ma indipendentemente da ciò, l'Italia diviene il simbolo di qualcosa di perduto, di non vissuto; è il luogo che sembra offrire

sicurezza e stabilità. Lo confermano le vacanze trascorse in Italia, dove « tutto è più facile » (B 59), dove si ritrovano i nonni, gli zii, i cugini, e dove soprattutto si è liberi dalle preoccupazioni scolastiche, dalle tensioni, dalle umiliazioni²³.

Il confronto viene però anche fatto tra sé e i compagni svizzeri. I figli di emigrati devono affrontare cioè anche il grosso problema della diversità. Essere diversi dagli svizzeri significa per molti essere inferiori, sia per l'estrazione sociale e la provenienza culturale che hanno scarso prestigio nella società svizzera, sia perché avvertono che data la discriminazione la loro diversità non è differenziazione, ma è una diversità ascritta, stabilita a priori. La parità non può essere acquistata con la « pagnottina » (B 61) o con le caramelle (B 59), forse non serve neanche « comprarsi Svizzeri » (B 60). Se non c'è la prospettiva di un rapido rientro in Italia (B 8, B 30) rimane la possibilità, per lo più teorica, della rivalsa sul piano scolastico-intellettuale (« c'è sempre la fortuna che un ragazzo italiano parli due, più tardi anche 3 o 4 lingue » (B 33), oppure c'è la lingua francese quale materia scolastica, in cui il saper l'italiano viene considerato un vantaggio rispetto agli svizzeri, cfr. per es. B 47; rimane la possibilità del mimetismo (« Il mio nome è Roberto, ma per i miei amici sono Robi²⁴. Qua non sono quasi più un straniero. Perché dicono che parlo e sembro come un Svizzero » B 15), ma rimane soprattutto un'identità incerta e instabile.

Per terminare alcuni appunti linguistici. Qualunque considerazione sul corpus richiederebbe preliminarmente un esame approfondito del singolo testo. In realtà, la brevità dei racconti non permette un'analisi delle componenti del sistema linguistico all'interno di ogni testo. Ci limitiamo quindi ad integrazione di quanto esposto sopra a qualche osservazione generale.

7.3. *L'influsso del tedesco*²⁵

a) grafia

— la w in *Schweiz* determina la frequente grafia di *Swizzera*, *swiz-*

²³ Cfr. anche Hurst, *op. cit.*, p. 29.

²⁴ La «tedeschizzazione» del nome proprio è da considerare l'indice di un'integrazione linguistica molto avanzata.

²⁵ Per ragioni geografiche non ci sono influssi del francese. Un'eccezione (la *permissione* per il *permesso*) si trova in B 2, che ha vissuto in una regione del Canton Berna, dove si parla probabilmente francese. Trattandosi nel contesto di un termine tecnico si può supporre che sia una voce sentita dai genitori.

zero ecc. In una fase più progredita, l'interferenza può estendersi ad altre forme italiane. Esempio: *awrei, andawamo, awwuto, wedewo, awientato...* (B 4)

- il frequente nesso *ch* rende ulteriormente insicuro l'uso dell'*h* in italiano. Esempi: *tedescho* (B 33), *anchora* (B 16), *casalingha* (B 2), *linghua* (B 59), *bance* (B 11), *ciese* (B 39). Vedi però anche: *Ostess* (B 7), *Ochdeutsch* (B 8)
- l'uso del punto dopo un numero ordinale. Esempio: *nella 8. classe* (B 39).
- non sembra esserci un influsso rilevante delle maiuscole (cfr. B 3).

b) interferenze fonologiche

- (B 16) offre un bell'esempio per interferenze fonologiche col dialetto locale:
d - t (*drovavo, drascoravamo, derza*)
p - b (*pene, sabevo, passi per bassi*)
c - g - q (*cite, cuardavo, guaderno, rikorosa*)
- *spezielmente* per *specialmente* (B 5) (ted. *speziell*)

c) interferenze morfosintattiche

- *al 26 marzo* (B 49) (ted. *am 26. März*), *sono nata a Olten al 17. Aprile nel 1962* (B 64, non inserito nella raccolta)
- *difficoltà nel tedesco* (B 1), *difficoltà nella lingua tedesca* (B 5), *difficoltà nella lingua* (B 10, B 12, B 30, B 41) ted. *Schwierigkeiten im Deutschen*, cfr. anche *difficoltà nello scrivere* (B 6), *arrangiarsi nel tedesco* (B 50)
- *nelle dutti cameri* (B 39) (omissione dell'articolo determinativo: ted. *in allen Zimmern*)
- *capisco la lingua perfetta* (B 33) (ted. *ich verstehe die Sprache perfekt*)
- *il resto scriveva la suora* (B 1) (ted. *den Rest schrieb die Schwester*)
- *mia madre e (è) una Svizzera* (B 39) (svizz. ted. *mi Mueter isch e Schwyzere*)
- *con sei anni* (B 60) (ted. *mit sechs Jahren*)
- *che io non diventava ammalata* (B 20) (ted. *dass ich nicht krank wurde*)
- passato indifferenziato nell'incidenza: *quando non c'era molto lavoro in Italia, i miei genitori venivano in Svizzera* (B 20)

d) aspetti lessicali

— interferenze:

tutto sale per tutto aumenta (B 8) (ted. *alles steigt*),
in terza classe venivamo da un maestro (B 16) (ted. *in der dritten Klasse kamen wir zu einem Lehrer*; si noti anche l'uso dell'imperfetto) *quando i ero 5 anni* (B 39) (svizz. ted. *wo-n-i 5 gsch bi*)
mi voglio imparare infermiere (B 58), *voglio impara Parrucchiera* (B 59) (svizz. ted. *i wott Coiffeuse lehre*)

— voci adattate:

polizisti per poliziotti (B 9) (ted. *Polizisten*), *cameradi per compagni* (B 9) (ted. *Kameraden*), *una Reale* (B 6) (ted. *Real (schule)* 'tipo di scuola postelementare')
secondaria (B 7) (ted. *Sekundar (schule)* 'tipo di scuola postelementare')²⁶

— termini tecnici relativi alla scuola vengono normalmente ripresi in maniera inalterata:

Schrifliche (B 9), *Kindergarten* (B 1), *Uebergangsklasse* (B 7), *Gymnasium* (B 9), *Realschule* (B 12),
Sekundarschule (B 34, B 47), *Oberschule* (B 35, B 37, B 44, B 47), *Bezirksschule* (B 52), *Hilfsschule* (B 52), *Primarschule* (B 53)

²⁶ *Reale e secondaria* si trovano anche in un testo ufficiale, vedi *Scelta della scuola e della professione*, opuscolo edito dalla Direzione della Pubblica Educazione del Cantone di Basilea Campagna, s.a., e destinato ai genitori emigrati italiani.

I TESTI

Nel riunire i testi scelti si è posto il problema dell'ordine in cui presentarli. Il criterio principale sarebbe forse stato quello scolastico (quali scuole sono state frequentate e dove). Ma il grande numero di varianti dovuto ai cambiamenti di sede e alle ripetizioni non permetteva una classificazione soddisfacente. Anche il luogo di nascita si è rivelato criterio inefficiente in quanto spesso puramente formale: nascere in Svizzera o arrivarci a un anno di età non è determinante.

Infine abbiamo pensato di dare ai testi un ordine secondo le contingenze in cui sono stati scritti, suddividendoli quindi nel seguente modo:

- B 1-B 4: gruppetto di singoli partecipanti al concorso
- B 5-B 12: ex allievi della scuola Lucia Barbarigo di Basilea
- B 13-B 57: allievi della scuola media italiana di Olten
- B 58-B 62: allievi di corsi di lingua e cultura a Basilea

B 1

MARIA CONCETTA

Basilea

nata a Reggio Calabria

padre: spagnolo, madre: umbra

età: 15 anni

Basilea, 12.6.1974

Mi chiamo: Maria Concetta

e sono nata a R. Calabria, in un paese che non ho mai conosciuto. Mia madre è dell'Umbria e mio padre è Spagnolo. Io fin da piccolissima ho vissuto con i nonni (i genitori di mia madre) in Umbria, mentre i miei genitori per motivi di lavoro emigravano in Svizzera. Mi venivano a trovare ogni volta che gli' era possibile. Ma io non li riconoscevo,

avevo paura di loro, per me erano Stranieri. A l'età di 3 anni ho incominciato l'asilo che non ho più voluto continuarlo perchè non mi piaceva. A 5 anni prima del tempo ho incominciato la prima elementare. Avevo una brava maestra ed io pur essendo la più piccola e la più chiacchierona ero abbastanza brava. Non avevo nessuna difficoltà. Alla fine dell'anno scolastico quando ebbi la pagella con bei voti, vennero i miei genitori a prendermi per portarmi in Svizzera con loro. Io non volevo partire, volevo rimanere con i nonni che per me erano i miei genitori e mi misi a piangere per due giorni di seguito, perchè non li volevo lasciare. Poi una volta qua in Svizzera mi abituai a stare con loro, a parlare un pò di spagnolo. Qua a Basilea feci un anno di Kindergarten ed un anno la prima elementare tedesca. In due anni appresi tutto il tedesco e mi feci molte amiche. Sentivo ancora la mancanza dei nonni ed a ogni lettera volevo sempre essere io la prima ad aprirla ed a leggerla anche se non ci capivo niente. Dopo questi due anni che trascorsi in Svizzera con i miei genitori, dovevo ritornare in Italia perchè mia madre era stata ricoverata diversi mesi all'ospedale, mio padre lavorava tutto il giorno e nessuno dei due mi poteva tenere. Così mi misero in collegio per continuare gli studi. Ad Orvieto vicino al paese dei nonni. In collegio dovetti ricominciare di nuovo la prima Classe. Qui ebbi difficoltà con la lingua, parlavo il tedesco, un pò di Spagnolo e l'italiano la lingua che mi serviva l'avevo dimenticata, la sapevo solo un poco. I primi mesi erano terribili, non capivo niente, poi arranciandomi riuscii ad essere come le mie compagne. Non mi piaceva stare in collegio e sentivo molto la mancanza dei genitori e dei nonni. Due volte al mese venivano i nonni o gli zii a trovarmi specialmente il nonno. Mi portavano sempre qualcosa ed ogni anno per le vacanze estive venivo in Svizzera con i miei genitori. Alle feste andavo a casa dei nonni. Molto spesso mi scrivevano i genitori ed ogni lettera che ricevevo sembrava che ricevessi un miliardo. Io gli rispondevo ma l'unica cosa che potevo mettere di testa mia erano i saluti perchè il resto scriveva la suora. Stetti in collegio 3 anni poi sono ritornata di nuovo qua in Svizzera ed ho continuata la IV Classe italiana fino alla V. Dopo per un anno sono stata a una scuola per apprendere meglio il tedesco, adesso faccio la seconda media tedesca, ho ancora un pò di difficoltà nel tedesco e quanto il dialetto non lo parlo e non vado molto d'accordo con tutti i compagni svizzeri perchè dicono: «(Italiani Zingari)», anche se sono sì direbbe spagnola non mi piace questa frase. Ma fuori questo a me piace stare in Svizzera.

Grenchen - nata a Canicatti

genitori: siciliani

età: 14 anni

Sono una ragazza di 14. anni. Sono nata a Canicatti, in provincia di Agrigento. Fino all'età di due anni sono vissuta in Sicilia con mia madre, perchè mio padre era già emigrato nel 1960 in Svizzera. Poi con mia madre venni qui in Svizzera. Dapprima abitammo nel cantone di Berna, poi ci trasferimmo a Grenchen. Mio padre lavorava, mia madre era disoccupata; se voleva lavorare doveva portarmi in Italia, perchè mia madre aveva la permissione come casalingha.

Così fui costretta ad andare ad abitare con mia nonna e i miei zii a Guidonia nei pressi di Roma. Per essere precisi, noi abitavamo in campagna e, anche se avevo soltanto sei anni, mio zio mi faceva lavorare. Le giornate le trascorrevo andando dietro le mucche, raccogliendo frutta e badando alle galline. La sera potevo giocare con delle bambine della mia età; e così monotono trascorse un anno.

Vennero i miei genitori dalla Svizzera e mi portarono in Sicilia, dove dovevo iniziare la scuola.

Così mi sarei nuovamente distaccata dai miei genitori che dovevano partire per la Svizzera. Fui costretta a rimanere con gli zii. Ero più grandicella e andavo già a scuola. Il primo giorno di scuola mi accompagnò mio zio. Prima di lasciarmi mi fece tante di quelle raccomandazioni che mi riempì la testa. All'uscita della scuola mi dimenticai da che parte dovevo andare: era la prima volta che uscivo e non conoscevo le strade, anche se quello era il mio paese. Imboccai la prima strada e dopo aver camminato un bel pò mi accorsi che ero sulla strada sbagliata. Incominciai a piangere di disperazione; (all'ora avevo sette anni) percorsi quelle lunghe vie senza metà; per la strada incontravo gente che non conoscevo; poi vidi delle ragazze, fra cui una che conoscevo; la guardai ma non osai chiederle niente, forse perchè lei era con le altre e io ero sola.

Cosa potevo fare? mi sentivo come dentro a un labirinto. Ad un tratto, mi ricordai di andare a scuola, così almeno mia zia o mio zio, vedendo che tardavo, sarebbero venuti a prendermi. Mentre mi avviavo incontrai mia zia, accompagnata da quella ragazza che avevo visto prima. Appena la vidi le buttai le braccia al collo, piangendo di gioia. I momenti di paura e di angoscia erano stati superati. Dopo quel che era accaduto non mi lasciarono andare più sola; ogni giorno veniva ad accompagnarmi lo zio, finchè non imparai la strada da sola.

Intanto si avvicinava luglio ed io aspettavo con ansia il ritorno dei miei genitori. Ogni giorno i miei occhi si posavano sul calendario; mi sembrava che quei giorni non passassero mai. Finalmente i genitori arriva-

rono; ero contenta di poter stare un mese assieme a loro. Purtroppo sapevo che dovevano tornare in Svizzera dove il dovere li chiamava. Io non volli staccarmi da loro e così essi mi portarono qui. Giunta in Svizzera dovetti ricominciare la prima elementare, poi iniziai a frequentare i corsi di lingua e cultura italiana.

Da circa otto anni abito qui a Grenchen e vado alla scuola italiana e quella svizzera. Dapprima ebbi delle difficoltà con la lingua, perchè non sapevo parlare lo svizzero. Superata questa difficoltà mi trovavo abbastanza bene a scuola.

Conduco una vita un po' monotona, sto rinchiusa sempre in casa: raramente esco con qualche amica. La domenica vado a Messa e poi il pomeriggio lo trascorro studiando; altrimenti lavoro a maglia o sto per delle ore davanti alla televisione.

Il sabato sera vado alla Missione Cattolica dove si fanno delle riunioni; a volte si festeggia qualche compleanno e si fanno dei giochi. Ecco, il sabato per me è forse il giorno in cui ho un po' di svago e posso divertirmi.

Anche se non è molto io mi accontento così.

GIUSEPPE

B 3

Basel - nato a Piedimonte Etnea

età: 13 anni

Racconto la mia Vita in Svizzera.

Il mio nome è Giuseppe, sono nato 13 anni fa a Piedimonte Etnea provincia di Catania in Sicilia.

Allorchè i miei genitori emigrarono in Svizzera causa il poco lavoro ed'anche per donare un avvenire a noi, (Io è mia sorella) Io venni lasciato dai miei Nonni a Castiglione di Sicilia un piccolo paesetto lontano circa cinque Chilometri da dove nacquì. Quando i miei genitori ritornarono tre anni dopo per prendermi con loro in Svizzera, io m'ero oramai preso le abitudini del posto. Mi riuscì molto difficile ambientarmi in un posto tutto diverso da dove ero cresciuto. Andai in un asilo per bambini Italiani ma non ci rimanetti per molto circa un mese.

Mia mamma non lavorava e così rimanevo tutto il giorno con lei, pian piano riuscì ad ambientarmi così che entrai in tempo alle scuole elementari Italo Svizzere.

Passai di classe in classe fino alla quarta senza mai essere bocciato poi fu deciso di mandarmi alla scuola Svizzera e lì venne il colpo. Dovetti ripetere la quarta classe causa: la lingua. In un anno riuscì a tenere molto bene sotto controllo il tedesco e venni mandato al «Ginnasio»

la più alta scuola media Basilese. Adesso frequento il terzo Ginnasio¹ e find'ora vado bene.

Le esperienze che ho fatto con gli Svizzeri sono alcune molto buone, come amicizia in classe e fuori e così via. Ma alcune sono anche molto amare perchè ogni tanto viene sempre ricordato di essere in terra Straniera dalla molto conosciuta ed amara Parola « Ching ».

Al mio futuro penso sì.

Se riuscirci e lo spero molto di arrivare all'ottava classe Ginnasiale, andrò all'università dove spero di prendere lo Studio di Dottore in chimica in questa terra generosa e ospitale.

Io non so che ne pensiate della mia finora vissuta Storia è spero che non conterrete gli errori grammaticali perchè la lingua che riesco più a controllare è il tedesco.

Cordiali Saluti

AGOSTINO

B 4

Ebikon - nato in Calabria

età: 15 anni

Ebikon, 26.11.1974

Io mi chiamo Agostino e sono nato in Calabria.

Mio padre era emigrato e io e mia Madre e mio Fratello eravamo soli. Io andavo molto bene a Scuola, facevo la 1 media tenevo molti amici e mi trovavo molto bene colla lingua.

Ma mio padre ottenete in Svizzera il libretto C e penzo di portarci tutti li.

Io pensawo già che arriwati li io awrei avwuto molte difficolta. Arriwati io sentiwo mio padre che parlawa il tedesco, ed io non capiwo un bel niente, ma però me lo dovevo imparare, e per me era molto difficile. Quando andawamo per le strade del paese ammé sembrava tutto strano. Nei primi giorni io ero molto scontento di essere in Svizzera. Ma arrivò per me il giorno di andare a Scuola e per me era un brutto giorno.

Arriwato a Scuola io mi trovavo inmezo a tanti Swizzeri che parlottavano, ed io non potevo parlare, in quei momenti io pensawo che a cuestora in Italia potevo parlare anchio con i compagni di Scuola, ma comuncue arrivò il maestro e per fortuna parlawa un pochettino di italiano e per me fu un grande aiuto.

Il primo giorno di Scuola fù per me brutto, peche wedewo che non sapewo fare niente, ma col l'aiuto di quel professore cominciavo ad imparare qualcosa.

¹ La terza ginnasio, cfr. anche B 9 all'ottavo ginnasio.

Adesso mi trovo cuasi come a l'Italia e mi sono awientato qui, e penso che rimanerò qui, perche mi trovo bene colla lingua, e con le Scuole e lawenire non lawrò certo tanto difficile, ma se gli Swizzeri ci mandano wia io sono fregato, perch in Italia non mi potrò più troware un posto di lavoro perbene.

B 5

GIUSEPPE

Basilea - nato a Martina Franca

età: 14 anni

Io mi chiamo Giuseppe e sono nato in Italia precisamente a Martina Franca in provincia di Taranto.

Da quando sono nato fino a due anni sono stato insieme a mia madre, dopo mia madre dovette lasciar il mio paese per venire all'estero per guadagnare un pò di soldi. E a me mi lasciò insieme a mia Nonna, poverina l'ho fatta sempre arrabbiare e anche forse a causa mia il giorno 3 del Febbraio del 1972 decedette. Ogni volta che mia madre veniva in ferie ero molto contento ma però quando se ne doveva andarsene insieme a mio padre incominciavo a piangere perchè volevo andare insieme a loro. Ma però dopo che mi ero già abituato insieme a mia Nonna e dopo non pensavo più a venire insieme a loro qui in Svizzera.

Dopo avendo già fatto la prima elementare in Italia mia madre mi venne a prendermi per andare qui a Basilea a scuola, ma però quando doveti lasciare mia Nonna mi misi a piangere come un bambino di un hanno che ha fame.

Incominciato la scuola qui a Basilea precisamente la scuola ItaloSvizzera vidi che qui la scuola non era tanto severa come quella in Italia che se per caso non facevi i compiti ti davano 5 o 10 bacchettate sulle mani. Avendo finito la quinta sono andato a scuola svizzera, ho trovato tante difficoltà, nella lingua tedesca, dopo specialmente nell'imparare il tedesco nello stesso tempo ti devi imparare il francese, per fortuna che il francese è quasi uguale all'italiano e non trovi tante difficoltà, se per caso era l'inglese che ti dovevi imparare non ti imparavi ne tedesco e ne inglese.

Io qui mi trovo benissimo ora che so un pò di tedesco, ma però prima quando non sapevo niente di tedesco non mi piaceva, per esempio ti domantano qualche cosa e tu non ci dai retta, o se ti prendono in giro come dei fessi tu non ci dai retta ma però ora ci puoi rispondere come vuoi te.

Io queste votazioni le ho ascoltato minuto per minuto e se per caso l'azione Nazionale vinceva io non sarei contento perchè uno avendo in-

cominciato ad andare a scuola svizzera, dopo andando alle medie italiane, non si trova, perchè prima cosa l'italiano te l'ho sei già quasi tutto dimenticato, non l'ho sai neanche scrivere bene (come io), e dopo perdi un paio di anni di scuola e tu diventi sempre più grande e a scuola non puoi andare più perchè il papà non ti può dare fino a quell'età da mangiare e devi andare a lavorare seno il papà e la mamma non possono tirare avanti specialmente ora che la vita è aumentata quasi il doppio di quando costava prima, e dopo rimani in mezzo ha una strada dopo da imparare un mestiere che è difficile a fare il muratore o il contadino tutti i lavori che oggi non fa quasi più nessuno e li facevano solo i nostri nonni e bisnonni.

Io da grande mi voglio imparare un bel mestiere, ma però ancora non lo so quale ma però sono sicuro che il muratore non lo farò mai se per caso c'è ne proprio bisogno lo farò, ma però mai e dopo se mia madre e mio padre decidono di se ne andarsene in Italia io me ne andrò insieme a loro due.

B 6

PAOLA

Basilea - età: 12 anni

La mia vita in Italia era molto bene. Di quello che io ricordo avevo 5 anni, il papà lavorava e la mamma stava a casa con noi. E poi papà e la mamma sono emigrati, io e la sorella più piccola Susanna siamo rimasti con la nonna, e così ho sentito tanto la mancanza dei miei genitori.

Ho incominciato prima e seconda in Italia, e poi abbiamo raggiunto la mamma e il papà in Svizzera e così siamo tutti quanti emigrati, e così qui ho fatto terza quarta e quinta classe. La mia esperienza a scuola è stata quella che ho imparato l'Italiano, perchè parlavo dialetto. Io parlavo poco, per la paura che io non sapevo parlare in italiano, per un anno mi stavo sempre zitta per la vergogna di sbagliare. Poi stare con i compagni e la maestra Suor Rosanna che mi è stata tanto vicino, e così dai compagni e dalla maestra ho imparato ad esprimermi.

Io non ho lasciato la scuola, e ho fatto tutte le cinque classe elementare. Io ho avuto difficoltà nello scrivere, perchè non conoscevo l'Italiano e il tetesco, ma spero che adesso imparando non avrò più difficoltà e potrò parlare e giocare con tutte le ragazze, con un pò di volontà riuscirò a togliere questa difficoltà. Io con la lingua ho difficoltà, ma con il dialetto no, perchè ancora non vado ad una Reale, io sono in una scuola d'inserimento.

Noi siamo emigrati a causa che qui ci stava la mia nonna e i miei zii, e così a papà gli è venuta l'idea di emigrare.

La mia vita in Svizzera è molto bene, soltanto che ho difficoltà con il parlare. Mi piace tanto la Svizzera, perchè è molto ordinata, però mi desidero la mia patria.

Io con gli svizzeri ho fatto tante esperienze. Speziamente con la maestra e con i miei compagni che sto imparato la loro lingua. In quanto il mio futuro non lo penso ancora.

B 7

GIOVANNA

Basilea - nata a Ponsacco (Pisa)

età: 13 anni

24 Ottobre 1974

La mia vita, se così si può chiamare.

Sono nata il 10 Aprile dell'anno 1961. I miei genitori si erano già sposati da un anno. Avevo due anni quando la ditta di mio padre si divise e fu proprio quel giorno che iniziarono per la mia famiglia i guai. Mio padre partì per la Germania a cercare lavoro e mia madre lavorava in una fornace per mattoni, un lavoro molto duro ma mia madre è una di quelle donne molto forti di morale. Io la vedevo solo a mezzogiorno e la sera, mi mancava molto. Io e mia madre in quel tempo si abitava nella casa di mia nonna, una casa a due piani. Nel secondo piano ci abitava mio zio mia zia ed i miei tre cugini e giù mio nonno, mia nonna io e mia madre. Ero molto piccola allora ma non per questo non capivo dell'aria triste che regnava in quella casa. Avevo tre anni quando mio padre ci raggiunse e ci portò con lui in Germania. Mi ricordo vagamente delle cose nuove che vidi allora. Mia madre andò a lavorare nella stessa ditta di mio padre e facevano a turno per starmi vicina cioè se mia madre lavorava di giorno mio padre lavorava di notte, e così si tirò avanti per un anno. Nella casa dove noi si abitava, ci stava una famiglia tedesca, noi li chiamavamo i fusti così era il loro cognome, la figlia maggiore si chiamava Maria e l'altra Ursula, eravamo molto amiche. Quando mio padre mi dava il permesso si andava a fare lunghe passeggiate nel bosco, lo chiamavano Schwarzwald¹, per me era arabo e seppi molto tardi il suo significato. Erano ormai tre anni che si era in Germania ed io parlavo il tedesco meglio dell'italiano. Avevo cinque anni quando si cambiò casa ma con un mio sospiro di sollievo non si andò ad abitare molto lontano e le mie amiche mi venivano spesso a trovare. Gli anni passavano ed anche per me venne il tempo di andare a scuola, quindi i miei genitori furono costretti a mandarmi in Italia dai miei nonni. Ponsacco era un paese in provincia di Pisa e fu lì che io iniziai le elementari.

¹ Foresta Nera.

Io vivevo felice con i miei nonni, avevo anche un'amica si chiamava Manuela ed era un anno più giovane di me. Manuela ed io si stava insieme il più che si poteva, si giocava e si correva spensierate fra quei verdi prati. Io andavo alle otto a scuola, ci andavo in bicicletta ed non era neppure lontana. Però quando uscivo e vedevo i padri e le madri venire a prendere i loro figli da scuola, qualcosa mi pungeva il petto e sentivo le lacrime salirmi agli occhi, correvo a prendere la mia bicicletta e correvo più che potevo per dimenticare quei tristi attimi. Un giorno mia nonna mi porto un cane da caccia ancora cucciolo lo chiamai Bormann, perchè proprio così si chiamava il comandante di un astronave americana, che partì per la luna proprio il giorno che nacque Bormann. Così ogni giorno quando arrivavo da scuola c'era il mio cane ad aspettarmi al cancello e teneva le orecchie dritte per ascoltare ogni suono. Io lo sgridavo perchè quando mi correva incontro rischiava di essere investito dalla mia bicicletta. Pensavo spesso ai miei genitori e mia nonna, quella vecchia donna dai capelli grigi lo capiva e mi prendeva tra le sue braccia consolandomi. Ah! come amavo e adoravo quei due vecchi che mi stavano sempre vicina. Facevo la seconda elementare, quando accadde qualcosa che neppure oggi ho dimenticato. Ritornavo da scuola, e sentivo delle voci in cucina mi avvicinai per capire meglio quello che dicevano, era mia nonna ed uno sconosciuto. Lo sconosciuto stava per dire: « Va bene signora vengo a prendere il cane domani, come ha detto che si chiami Bormann. Uh, che nome strano ». Eh no e, questa no guai a chi tocca il mio Bormann, Beh, si aveva rotto sei calzini al nonno ed aveva sporcato la Biancheria alla nonna, ma non per questo darlo ad uno sconosciuto, che era un cacciatore, almeno lui gli avrebbe dato qualcosa da fare. Io protestai, ma tutto fu inutile. L'indomani mi ero preparata con la scopa in mano per fare un'entrata d'onore allo sconosciuto, ma tutto fu inutile, mia nonna mi rinchiuso nella sua camera. Riuscii a fuggire dalla finestra e quel cacciatore che montava una vespa e teneva in braccio il mio Bormann, riuscì per miracolo a sfuggire alla mia scopa. Fu un brutto episodio, ma ben presto come tutti i bambini lo dimenticai. Facevo la terza elementare quando i miei genitori mi scrissero che sarebbero venuti a prendermi per portarmi con loro a Basilea e lì mi avrebbero mandato in una scuola italiana. Quando fui là seppi che ci sarei rimasta per sempre il mondo crollò sotto i miei occhi. E io avrei dovuto abitare lì. In quella città fredda che non somigliava per niente al clima italiano, dove la gente non era per niente amichevole ed i bambini parlavano un'altra lingua? Mai. Ed invece ci fui costretta. Quando poi fui messa in una scuola di bambini che parlavano italiano, la vita per me divenne più facile. Però la sera quando tornavo a casa e mia madre mi diceva di parlar piano e di camminare adagio perchè al piano di sotto ci abitava il padrone, io mi chiudevo in me stessa. Quei mesi furono un'inferno per me, io che ero abituata alla libertà che avevo a Ponsacco dovevo camminare piano perchè sotto c'era il padrone di casa. Oh! Mondo in-

fame, perchè doveva capitare proprio a me questa sorte! A scuola ogni giorno avevamo Tedesco, (ma io che ero dimenticata completamente dalla lingua, non ci capivo un'acca), solo un'ora al giorno ma per me bastava. Iniziare ad imparare le prime parole e così via, via mi arrangiavo. Ma il più difficile doveva ancora venire. Infatti finita la quinta elementare mi mandarono alla quarta svizzera. Che anno tremendo! Il primo giorno di scuola andò bene forse perchè fu mia madre ad accompagnarmi. Il secondo giorno ci fu un disastro. Le cose andarono così. Il primo giorno di scuola il maestro ci spiegò che l'indomani avevamo bagno, cioè ci dovevamo trovare tutti in piscina alle sette e quaranta. Ma chi c'aveva capito qualcosa. Così il giorno dopo alle sette e quaranta ero in classe, ma nessuno si faceva vivo. Ma oggi si ha scuola, pensai tre me. I miei nervi non ne potevan più, e detti sfogo mettendomi a piangere. Poi dandomi della stupida e vigliacca, andai a bussare alla porta di un'altra classe e la mestra mi spiegò che in quell'ora dovevo avere ginnastica o bagno. Tuttun tratto tutto mi fu chiaro e cercai di trovare una scusa per giustificare il mio comportamento. Con la lingua me la passavo proprio male, e tutte le volte che il maestro ci dava i compiti di tedesco avrei preferito lavare 150 piatti. La sera quando aprivo i libri per fare i compiti di tedesco ed ero sicura di non capirci una parola mi rattristavo e la notte non riuscivo a prendere sonno pensando alle sgridate che mi avrebbe fatto il maestro. Il mio maestro della quarta era uno di quelli che con un solo sguardo ti fulminano. I miei compagni di scuola lo temevano molto, ma io scopri che con me era comprensibile. La mia materia preferita era matematica perchè avendo fatto la quinta elementare italiana, lì era come una ripetizione. Presto feci passi avanti anche con il tedesco, anche se era sempre poco. Poi un giorno una bambina della terza mi chiamò « cingali » io non sapevo il significato di quella parola non me la presi. Ma poi incominciò a chiamarmi « cingali » come fosse il mio nome, io persi la pazienza le mollai una sberla così forte che feci un tale male alla mano. Poi gli dissi: « Sentì un pò, forse hai bisogno di una rischiaratina di cervello. Io mi chiamo Giovanna e no cingali, lo trovo molto più bello. Ti consiglio di non dimenticartene se non vuoi la faccia rossa come un pomodoro ». Lei tutta rossa, un pò per la sberla, un pò per la vergogna si andò a sedere sotto gli sguardi divertiti dei compagni. Fu proprio quel giorno che imparai ad avere fiducia in me stessa. Appena alzavo la voce, tutti obbedivano come agnellini e io mi divertivo un mondo. E pensare che mi ero data della vigliacca! Beh! Quell'anno passò e come pagella niente male. Non ci si poteva aspettare di più da un solo anno di scuola svizzera. Mio padre andò a consigliarsi con il maestro per dove mandarmi a scuola cioè alla secondaria o alla reale. Il mio maestro disse invece alla Uebergangsklasse. 1° perchè avevo bisogno di praticare ancora un pò il tedesco 2° non ero all'altezza di ciò. La Uebergangsklasse era molto diversa da come credevo. Lo credevo un anno inutile, ma mi sbagliavo,

eccome se mi sbagliavo. Il mio maestro, posso dire di essere fortunata per questo, era molto comprensibile, non era una di quelle persone a cui gli emigrati non vanno a genio oggi li definirei, razisti. Mi ha aiutato molto e ho imparato molte cose. Poi in settembre siamo andati con la colonia della scuola in montagna. Quelle tre settimane furono indimenticabili. E furono quelle tre settimane che mi aiutarono molto. Infatti dalla mattina alla sera parlare tedesco è un buon esercizio. Finita la Uek, il mio maestro mi informò che sarei potuta andare al ginnasio. Io ci rimasi a bossa aperta. Io, al ginnasio, cose dell'altro mondo. Invece ci andai davvero. Ho tredici anni e frequento la 1^a ginnasiale con bambini di 10, 11, 12 anni, m'anon m'importa niente, l'importante per me è lo studio. Ho deciso di diventare Ostess, se ce la faccio. Al ginnasio, mi arrangio in tedesco, sono un pò più bravina in matematica e sono quasi la più brava in francese e spero di rimanere. Io e le mie compagne di scuola siamo in rapporti amichevoli, si scherza, si gioca e non si fa differenza di razza. Adesso vedo la scuola con occhi diversi, ci vado contenta perchè riesco a capire quel che si dice e quel che si impara, perchè ho amiche e per tanti altri motivi. Prima maledivo il mondo infame, oggi invece ringrazio Dio di avermi dato la possibilità di imparare molte cose, di cui io farò tesoro.

B 8

GIOVANNI

Basilea - età: 12 anni

1) Veramente i miei genitori sono venuti quindici anni fa, e tre anni dopo la loro residenza sono nato io. Comunque in Italia dopo la guerra: la fame, la miseria e le cose che non andavano bene li hanno costretti ad emigrare.

2) Come ho accennato prima essendo nato in Svizzera non ho potuto avere esperienza in Italia, però ho frequentato le scuole elementari alla Lucia Barbarigo, perchè i miei genitori avevano intenzione di rimpatriare. Poi sono dovuto andare alle scuole svizzere per imparare il tedesco.

3) Io in famiglia non ho, parlo mai in dialetto specie quando sono a scuola quindi il maestro su questo punto di vista non mi ha mai rimproverato.

4) Noi siamo emigrati per avere un domani in Italia un futuro migliore ed anche perchè in Italia i miei genitori erano contadini, quindi, olive e mandorle non producevano da due anni, poi l'ultimo anno che avevano piantato le melanzane una forte pioggia durata un giorno ed una notte se le aveva portate via. Allora hanno dovuto emigrare per forza come

dice un versetto di Dante: « Come è duro calle chiedere lo pani altrui »¹.

5) La vita in Svizzera sta diventando manmano sempre più cara, e faticosa. Cara perchè tutto sale; incominciando dai cibi fino alle più minuscole cose o aggeggi. Per esempio adesso non si può avere in un appartamento una camera e mezzo meno di 490 Fr. compreso bagno e cucina.

Faticosa perchè — non nei miei riguardi ma quelli dei genitori — i salari sono pochi e c'è anche pericolo di essere licenziati.

6) Ottime esperienze direi, non fanno nessun caso se sono straniero o no. Anzi i maestri ci aiutano spesso e credo che sono ben lieti di farlo (alcuni).

Anche, se qualche volta quando non ci spieghiamo bene ci prendono per fessi dicendo « Schon gut »².

7) Con la lingua tedesca o Ochdeutsch c'è sempre difficoltà ma io m'arrangio alla meglio. Ma poi è normale che uno non la possa sapere tanto bene, perchè sentendo dei compagni o amici lo svizzero cioè il dialetto Basilese non si ha poi più contatto con il vero tedesco.

8) A questa domanda non posso dire molto in Italia ce ne andremo di sicuro, sogno di diventare un avvocato. Ma non si sa mai, potrà sempre succedere qualcosa di sgradevole, comunque preferisco guardare il presente.

Osservazioni Private

Cari studiosi, mi piace che voi siete così interessati ai problemi degli emigrati mi piace anche che proponete a noi queste domande per ricavarne qualche osservazione. Ma a che vale combinare tutte queste cose se daltronde rimane fra noi e gli svizzeri quella differenza di mentalità.

*Seso*³ umoristico

Vi saluta Giovannino
che vende l'olio fino.

¹ « Tu proverai sì come sa di sale
lo pane altrui, e come è duro calle
lo scendere e 'l salir per l'altrui scale ». Par. XVII, 58-60.

² « va bene », detto in tono di condiscendenza.

³ senso (lapsus).

ARCANGELO

Basel

Prima di emigrare la mia vita in Italia era sicuramente più bella perchè mi sentivo a casa mia e poi avevo molti amici e potevo giocare con loro non solo in casa ma anche fuori per la strada.

Alla scuola elementare ho imparato a leggere ed a scrivere in italiano naturalmente anche a parlarci. Inoltre so cosa è successo ai miei antenati; dove ci troviamo e chi ci comanda; vale a dire la storia la geografia e le scieze. Ho imparato la matematica ed adesso è il mio punto forte. Difficoltà con lo scrivere non ne ho avuto, ma nell'orale anche troppo. Adesso sono a scuola svizzera perchè scuole medie italiane qui a Basilea non ce ne sono.

La mia insegnante quando parlavo l'indialetto non mi castigava ma mi correggeva e mi faceva scrivere la parola alla lavagna. Sono emigrato solo per il semplice motivo che in Italia non c'è lavoro abbastanza quindi a poco a poco la mia famiglia è emigrata: prima mio padre (12 anni fa) poi, mia madre e mia sorella. Qui ci siamo trovati un lavoro ed una casa per vivere.

La vita qui in Svizzera non mi piace molto perchè siamo lontano dai nonni e non possiamo vivere come vogliamo ma sempre con un ordine fatto dai vecchi e da polizisti. L'unica esperienza che ho fatto con gli svizzeri è quella di giocare a pallone, (ma anche un'altra cosa o cose) un pò di tedesco l'ho imparato (in più) e anche il francese e spero di arrivare fino a quando divento un poliglotta. Difficoltà con la lingua non ce l'ho ma ce solo quel maledetto scrivere: io sono bravo nel parlare il tedesco ma sono un pò timido. Peccato! Su cento parole io ne scrivo esatte solo dieci o venti.

La maggior parte dei nostri maestri parla il dialetto e io con i miei amici non li capiamo bene solo qualche parola sentita da nostri genitori. Credo e spero che il mio futuro sera bellino. Nel primo semestre sono andato avanti con lo « Schriftliche »¹ ma adesso mi aspetta il più importante.

Se continuo così sono sicuro di arrivare all'ottavo ginnasio e così fino all'Università per prendermi la laurea di architetto (il mio mestiere preferito). Fuorì al tema della scuola mi sembra che non saranno gli svizzeri a scacciarci ma saranno gli italiani a scacciare gli svizzeri.

¹ Prova scritta.

NICOLA

Basel - nato in Svizzera

Io in Italia ci sono stato solo per ferie sono infatti nato qui. Pur essendoci stato poco ho notato che lì la vita è molto più dura.

In scuole italiane non ci sono mai stato (in Italia) ma ho sentito molte cose da mio cugino che è in Italia e che riguardano la scuola. In molte scuole italiane per esempio non ci sono palestre o come ci sono in Svizzera i laboratori per imparare le lingue. Invece in Svizzera ogni scuola ha delle palestre e nei Ginnasi dei laboratori per le lingue.

Mio padre sarà emigrato certamente per motivo di lavoro. Infatti emigrò come già detto per motivo di lavoro ma anche perchè molti altri emigrati che tornavano dalla Svizzera per trascorrere lì le ferie gli dicevano che in Svizzera la vita era più comoda.

La nostra vita in Svizzera è certamente migliore della vita che si fa in Italia. Negli ultimi tempi per esempio ci sono molti scioperi e può senza meravigliarsi (in Italia) succede che il mattino uno si alza e la luce non accende più.

Dapprima cioè i primi giorni che dovevo andare alla scuola svizzera pensavo che era impossibile trovare un rapporto di amicizia con i miei cameradi svizzeri ma giorno dopo giorno mi sono accorto che ciò è possibile. Di difficoltà nella lingua ne ho e anche abbastanza ma essendo sempre in un ambiente dove si parla svizzero forse me la caverò (sono infatti in un *Gymnasium*).

Per fortuna i miei maestri si impegnano a non parlare in dialetto così la maggior parte delle spiegazioni le capisco.

Sul mio futuro non posso dire niente dipende solo infatti come vado in scuola.

ELISABETTA

Basilea - nata a Basilea

Io sono nata a Basilea non conosco la mia Patria come la desidererei. Quando vado in Italia mi sento più libera, mentre qua bisogna stare sempre in casa. Se esci ti incominciano a borbottare dietro, io non so come reagirebbero, se noi lo dicevamo a loro. Prima di emigrare non si ha l'idea chiare riguardo l'emigrazione. Si pensa di trovare qualcosa di meglio della propria Patria, ma ben presto ci si accorge che non è così. Per primo luogo è l'ambiente che si trova, e per la difficoltà della lingua.

Ho frequentato 5 anni di scuola elementare nella scuola « Lucia Barbarigo » dopo sono passata subito alla scuola svizzera.

Con l'aiuto dei maestri e la mia buona volontà sono riuscita andare avanti. La mia più dura difficoltà è stata quella che dalla scuola italiana senza sapere bene lo svizzero, sono subito passata alla scuola svizzera.

La nostra famiglia è emigrante, perchè tanto tempo fa in Italia non c'era lavoro, le famiglie non avevano i soldi, in casa non c'era abbastanza pane per nutrire la famiglia. Quindi abbiamo pensato di trasferirci in Svizzera. Veramente qua si sta bene, però nel cuore sai di non essere nella tua Patria, chissà dopo tutto il tuo lavoro che fai ti mandano via all'improvviso.

Qua abbiamo una casa, però ci consideriamo schiva di tutto.

Con le persone svizzere parliamo abbastanza, ma ce molta gente che dopo li fai del bene di parlano nelle spalle male di te.

In Svizzera ci sono parecchi emigranti, perchè questo?

Perchè le Nazioni europee i soldi le danno tutti alle banche Svizzere, e la svizzera con questi soldi ha fatto un paese molto industrializzato.

La mia vita in Svizera è bella perchè ho tutto quello che mi occorre, che molti bambini non possono avere.

Anche se certe volte penso che si starebbe meglio in Italia.

Vivendo con questa speranza di ritornare nel proprio paese, la mia vita in Svizzera tutto sommato è abbastanza bella stando con i propri famigliari.

La mia speranza con i bambini Svizzeri da principio ci divideva la difficoltà della lingua. Poi capendoci meglio è stato facile ad inserirmi fra di loro: nei giochi nello studio e anche sui discorsi. Prima di conoscerli mi ero fatta un'opinione un pò sbagliata.

Spero con del passare del tempo di capirci un pò di più.

Dal principio della scuola svizzera ho avuto molta difficoltà nella lingua, non riuscivo a capire l'insegnante.

Ma passando dei mesi sono riuscita a comprenderlo e anche saperlo parlare.

Il mistero era chiarito.

Credo che nel mio futuro possa ritornare in Italia e proseguire gli studi se ne ho la capacità. Oppure prendere una qualifica.

TERESA

B 12

Basilea - età: 14 anni

Sono una ragazza di 14 anni, vivo a Basilea da 9 anni. La mia vita fino ad oggi senza gravi problemi si è svolta così:

Della mia vita in Italia prima di emigrare non ricordo nulla perchè avevo 4-5 anni.

Ho incominciato l'asilo alla Missione Cattolica Italiana, Ed anche qui ri-

cordo vagamente poche cose, quello che so (e che mi dicono anche i miei genitori) e che non volevo mai andarci, piangevo sempre. Anche perchè ci restavo una settimana intera.

Poi ho iniziato le elementari alla Scuola Lucia Barbarigo. E mi sono trovata molto bene, dalla seconda elementare ho incominciato a studiare anche il tedesco, e non è stato molto difficile apprenderlo. I miei genitori mi hanno fatto fare un corso privato, perchè mi trovassi bene nelle medie. Ed infatti ora frequento la terza media (Realschule) mi trovo abbastanza bene con i miei compagni svizzeri e soprattutto con gli insegnanti che sono molto gentili, se non capisco qualche argomento mi spiegano con molta pazienza.

Con la lingua non ho una grande difficoltà. Beh, un pochino sì, magari qualche parola, qualche frase (che poi non capiscono nemmeno gli svizzeri) veramente difficile.

I primi mesi di scuola svizzera ho avuto veramente difficoltà nella lingua, forse non ne avrei avute, se non fossi stata troppo timida, chiusa, non parlavo mai con gli svizzeri, soltanto con una mia amica italiana, eravamo già state 5 anni insieme nelle elementari, che poi è stata bocciata ed è andata in un'altra scuola. Se non capivo qualche cosa non mi rivolgevo a nessuno tenevo tutto dentro di me, e molte volte, la sera, a letto piangevo, non volevo più stare qui, ma non dicevo niente ai genitori, non mi confidavo con nessuno. Ma poi pian piano, mi feci coraggio, incominciai a parlare di più con le mie amiche di scuola, il ghiaccio che si era formato dentro di me si incominciò a sciogliere. Incominciai veramente la mia vita.

Mio padre è emigrante a Basilea da 10 anni. Dieci anni fa, nel mese di gennaio venne con dei suoi amici (questi amici erano già qui) gli piacque Basilea, trovò subito un lavoro e vi ci restò. Così dopo qualche mese venne anche mia madre, e dopo un'anno io e mio fratello che ora ha 12 anni.

Per il mio futuro ho fatto qualche progetto, vorrei studiare lingue, studio già il francese e l'inglese, il tedesco va benone, l'italiano, e magari qualche altra lingua, perchè con le lingue si può prendere qualsiasi mestiere. Io vorrei prendere qualche posto in una stazione, nell'ufficio informazioni o dove si annunciano i treni... qualcosa di simile.

Però, anche se per adesso mi trovo bene qui, se un giorno dovremo andarcene, sarei la più felice del mondo, perchè sento molto la mancanza, la nostalgia della mia bella *Italia*.

Distinti saluti

Balsthal - nato a Mümliswil età: 14 anni

Tema

Io sono nato in Svizzera nel 1960 e lì restai per 5 anni, nel 1965 tornai in Italia con i miei genitori ma dopo quasi quattro anni mio padre volle tornare in Svizzera io avevo nove anni; così i miei genitori ripartirono con le mie sorelle io invece fui mandato da i miei nonni a Calitri un piccolo paesello che si trova nella Campania, lì avrei dovuto continuare le scuole. Ma un mese prima di finire la terza classe arrivò una lettera dai miei genitori e lì c'era scritto che anche io potevo andare in Svizzera. Io ero contentissimo, quel paese per me fu un anno perchè non vedevo l'ora di partire ed ecco che un giorno mia nonna disse che mancavano solo altri quattro giorni.

Quando arrivò il quarto giorno di mattina io andai per l'ultima volta a scuola. Quel giorno c'erano gli esami, io fui promosso. Dopo tornai a casa, mangiai, e poi mi preparai. Andai a salutare tutti quelli che non avevo ancora salutato e poi finalmente arrivò il grande momento, salutai i miei nonni e poi andai sul treno ero ancora contento. Ma quando il treno partì e si allontanava sempre di più dalla stazione ebbi un momento di dispiacere volevo tornare indietro ma poi tutto finì. Poi arrivai a Olten lì trovai mio padre che mi aspettava, ora ero un'altra volta contento, salii su un altro treno. Io mi guardavo intorno, era tutto diverso dall'Italia, trovai un clima fresco, intorno non vedevo altro che case, campi e montagne si sembrava tutto bello. Poi finalmente arrivai a casa da mia madre. Le mie sorelle erano cresciute molto. Poi passati i giorni arrivò il tempo di tornare a scuola. Lì dovetti rifare la terza classe.

Così avevo gli stessi anni dei miei compagni di scuola. Subito feci amicizia e imparai a parlare il tedesco. Gli anni però passano e ora che ho quindici anni e faccio la terza media vorrei tornare in Italia ma i miei genitori non vogliono, mi dicono che in Italia devo andare quando devo fare il militare e dopo posso decidere io se restare lì o tornare.

OLINDA

*Aarburg - genitori pisani
nata a Zofingen il 10.11.1960*

età: 13 anni

La mia storia

Io sono nata in Svizzera a Zofingen, all'età di 8 mesi mia madre mi ha portato da una signora svizzera perchè lei e mio papà dovevano lavorare.

Ogni sabato e domenica ero con i miei genitori a Rothrist, all'età di 4 anni nacque mia sorella e anche lei fu portata da quella signora, che non ci faceva mai mancare niente, e ci voleva bene come suoi veri figli. A otto anni mia madre disse che era meglio frequentare le scuole italiane, così ho smesso di fare la scuola svizzera e sono andata in collegio a Rimini. Quando mio papà e mia mamma ci avevano lasciate in un collegio mi sembrava un posto bello, ma poi ogni sera andando a letto e sentendo il fischio del treno pensavo ai miei genitori, e piangevo addormentandomi. Il giorno stavo quasi sempre con mia sorella, e ogni volta che parlavamo sentivamo la mancanza dei genitori.

Mia mamma e mio papà venivano a Natale e a Pasqua ma qualche volta vedevo solo mia mamma perchè mio papà non poteva venire, per ragioni del lavoro. Così a giugno quando io ho finito l'anno scolastico mia mamma e mio papà con la signora svizzera (che era la madrina di mia sorella)¹. Poi sono tornata in Svizzera, e dopo un pò di tempo verso settembre mio papà ha scritto alla mia madrina dicendo se poteva tenermi per un pò di tempo. Lei ha risposto alla nostra lettera e ha detto che potevo andare a S. Maria a Monte (cioè da lei). Così nel mese di ottobre ho incominciato ad andare a scuola, mi sono trovata molto bene e mi sono fatta anche molte amiche. Ero abbastanza brava, arrivata la festa del Santo Natale mio papà venne a prendermi perchè la mia madrina scrisse che non poteva più tenermi. Così arrivata in Svizzera, prima di Natale aspettavo con ansia di vedere mia sorella, e mia mamma che nel frattempo era in ospedale perchè si era dovuta operare: Stomaco, Fegato e la Pesticite. Uscita mia mamma dall'ospedale dopo qualche mese siamo andati tutti in Italia, dove avevamo la casa al paese di S. Maria a Monte prov. Pisa. Mio padre però non trovandosi bene ritornò in Svizzera, venendo ad ogni Santa festa e alle ferie così è durato per tre anni finchè mia madre disse che non era bene rimanere sempre da soli, così noi insieme a mio papà che aveva trovato una casa ad Oftringen¹. Ho incominciato ad andare a scuola svizzera avevo trovato anche delle bambine italiane, ma non mi aiutavano mai, solo una bambina tedesca mi ha sempre aiutata, però ogni volta tornando a casa piangevo, così mia mamma disse di ritornare in Italia. Verso il mese di ottobre sono ritornata in Italia, ed ho frequentato la quinta classe dove avevo molte amiche e sono passata in I media. Sono tornata in Svizzera ad Aarburg e subito andando a scuola mi sono fatta molte amiche, adesso qui mi trovo molto bene. E la mia più brava amica è Riccarda, anche se prima ne ho avuta un'altra.

¹ La continuazione della frase manca.

ROBERTO

*padre: padovano; madre: udinese
nato in Svizzera*

età: 12 anni

La mia Storia

Il mio nome è Roberto, ma per i miei amici sono Robi. Sono nato in svizzera. Ero piccolo quando andavo già all'asilo Svizzero. Dovevo andare perché mia madre e padre dovevano lavorare. Lì andai per 5 anni. Prima di compiere 6 anni, il mio papà decise di mandarmi in Italia. Io non volevo andare, perché avevo imparato la lingua tedesca e non mancava tanto tempo fin che potevo andare all'asilo Svizzero prima della scuola. In Italia ero amato. La mia maestra era come una madre. Mi veniva sempre a trovare da mia zia e mi portava sempre regali. Dopo un anno ritornai in Svizzera. Adesso andavo a scuola in svizzera. Imparai presto e bene. Mi feci amici Italiani e Svizzeri. Oggi sono pasati 11 anni e a me piace stare in Svizzera. Qua non sono quasi più un straniero. Perché dicono che parlo e sembro come un Svizzero. In Italia mi piace andare in ferie e trovare i miei parenti.

MARGHERITA

*Dulliken - padre: bresciano; madre: foggiana
nata a Dulliken*

età: 12 anni

La mia Storia

Io sono nata a Dulliken. A 6 anni mia mamma mi mando nell'asilo ma la suora spiego che si incomincia a 7 anni, allora io dovetti stare a casa ancora un anno. Nel primo anno di scuola io mi trovavo pene non era l'unica in classe. A me mi piaceva andare a scuola Svizzera. A me mi piacevano molto le cose che discoravamo con la scuola, io mi divertivo molto. Il primo anno di scuola andavamo con una maestra molto brava ma dopo dovette andare via e dovette venire un'altra maestra. A me mi piaceva molto a scuola quando facevamo i disegni, ma quando facevamo i Riassunti non li volevo mai fare. In terza classe noi venivamo da un maestro, era molto bravo. Un giorno venne una nuova bambina a nostra Scuola era molto brava veniva da Kuba che è un'Isola che si trova vicino l'America. Io quando non sapevo fare qualche cosa chiedevo o guardavo nel quaderno della mia compagnia. Nella 4

classe io andai anchora con il stesso maestro a scuola, un giorno noi incominciavamo con la lezione di francese, allora per me venne più difficile studiare perchè io dovevo andare a scuola d'Italiano e a scuola svizzera, e dovevo fare il corso di lingua francese.

In 5 classe noi dovevamo andare da una Signiorina era molto rikorosa ci dava molti compiti per casa e dava i voti molto passi. Io adesso sono in 6 classe e ancora da quella maestra ma per forze che ci dia i voti passi io spero che passo i 1 media.

B 17

SERAFINA

Olten - nata a Valle d'Olmo (Palermo)

età: 15 anni

La mia storia

Io sono nata in Sicilia fin da quanto ero piccola sono rimasta con mia nonna perchè i miei genitori sono stati costretti ad emigrare per motivi di lavoro.

Io in Svizzera sono venuta a tredici anni perchè mio papa era prima stagionale dopo e passato tempo ed adesso è annuale e così mi ha portato qui in Svizzera e così ho potuto andare a scuola.

Pero i primi giorni non mi piaceva tanto perchè la lingua non la capivo però le amiche non mi trattavano male perchè anche loro erano stranieri. Delle volte avevo nostalgia dell'Italia e delle mie amiche e quanto mia nonna scriveva per dare sue notizie sempre che piangevo e gli dicevo a mio papa che volevo andarmene in'Italia però adesso mi ci sono abituata a questa vita e non ci faccio più caso. Però delle volte mi viene sempre la nostalgia di andare in'Italia.

B 18

LOREDANA

Olten - nata a Lecce

età: 12 anni

La mia storia

Avevo 14 mesi quando i miei genitori andarono in Svizzera. Perchè mio padre non voleva che io andassi con loro in Svizzera, ma non era solo che mio padre non voleva non poteva perchè era stagionale. Mia mamma e mio papà venivano a prendermi solo a Natale e mi tenevano solo per un mese con loro quanta gioia provavo ma poi veniva

il giorno che dovevo partire e la tristezza mi veniva in contro, mia mamma non voleva che io partissi ma era obbligatorio che io partissi perchè mio padre non aveva la possibilità di tenermi.

Io crebbi e ogni mese e anno che passava capivo sempre di più. Quando mia mamma scriveva stavo accanto alla nonna per sentire cosa mia mamma scriveva. Aspettavo con ansia che arrivasse Natle per stare con mia madre, ma poi quando arrivavano non volevo partire perchè sapevo che dovevo tornare di nuovo in Italia. Io non sono andata all'asilo perchè c'erano le mie zie che mi insegnavano a scrivere. All'età di 6 anni andai per iscrivermi alla scuola ma il direttore non accettò che io andassi a scuola perchè diceva che io fossi ancora piccola. Ma a 7 anni o potuto andare a scuola. Ero contenta di poter andare a scuola solo che il primo giorno non conoscevo nessuno neanche la maestra, ma poi avevo delle amiche e stavo bene con loro, perchè non pensavo molto a i miei genitori. Ma quando ritornavo a casa mi facevo i compiti, poi dovevo andare a letto e quando stavo sola nel letto ricordavo mia mamma e piangevo perchè avevo la nostalgia di vederla. Quando venivano alle ferie non volevo che senandassero mai più. Mia mamma mi diceva sempre che quando papà teneva il permesso annuale mi portava con lei in Svizzera. Passarono 3 anni e mia mamma continuava a dire che mi portava in Svizzera ma un giorno capii di non poter andare mai con loro perchè mio padre pur avendo il permesso voleva che io frequentassi le scuole in Italia. Un giorno io e mia mamma stavamo da sole gli dissi, se non mi portava con lei io non studiavo più. Allora mia mamma parlò con mio padre e decisero di portarmi con loro. Io avevo un grande dispiacere che dovevo partire e lasciare la nonna che era per me come una mamma ma ero già decisa. Quando arrivai in Svizzera venni ad abitare a Olten ma non mi piaceva molto stare in questa città. Il primo giorno di scuola mi sentivo male star con quelle bambine pur d'essere italiane, parlavano lo Svizzero e io non capivo niente. Ma poi conobbi molte amiche a mi aiutavano a parlare lo Svizzero e la maestra mi aiutava anche quando non capivo dei compiti. Poi andai alla quinta classe, ma con un'altra classe perchè alla quarta classe sono andata con una classe apposta per i bambini stranieri. In questa classe ero solo io italiana e mi sentivo molto sola. Ma con il passare dei giorni mi feci delle amiche. Ma io non mi piace vivere qui in Svizzera. Adesso vado alla sesta classe. E vado anche alla scuola italiana. E il prossimo anno andrò in Italia con i miei genitori per sempre.

RENATO

Olten - nato a Rionero in Vulture (Potenza)
età: 11 anni

La Mia Storia

Io sono nato in Italia a Rionero in Vulture provincia di Potenza, nella Basilicata. A tre anni mia madre mi portò in Svizzera e siccome mio padre era annuale ci restai, andai all'asilo Italiano ma lì non mi piaceva tanto.

Rimpiangevo i bei tempi quando ero in Italia.

Poi incominciai la scuola in Italia a sei anni. Mi trovavo con i nonni perché i miei genitori si trovavano all'estero. Io non capivo perché se ne erano andati. Poi un giorno la nonna mi disse, che se sarei stato promosso saremmo andati in Svizzera. Così avvenne.

Quando arrivai la Svizzera non mi piaceva, ma col tempo ci si abitua. Poi per problemi di Famiglia mia madre mi fece rimanere in Svizzera. Quando finirono le Vacanze io andai da una Svizzera e fu proprio lei che mi fece imparare la lingua tedesca. Poi mi portarono a scuola. Io non ero l'unico Italiano in quella classe, ma non riuscivo ad andare d'accordo con gli altri ragazzi. Il fatto era che loro mi chiamavano Sau Cing che vuol dire sporco zingaro, io però non lo sapevo, un giorno domandai a mio cugino quel che significava, e lui mi spiegò.

Ora però non è male stare con i Svizzeri però vorrei stare nella mia Patria dove sono nato.

CATERINA

Trimbach - nata in Svizzera
età: 12 anni

La mia Storia

Quando non c'era molto lavoro in Italia, i miei genitori venivano in Svizzera. Ma non erano sposati. Si sono sposati qui, in Svizzera. Ma nei quei anni non c'erano le case molto belle come oggi. Erano vecchie case. E mio padre non aveva molto soldi. Però i soldi bastavano per mangiare e per abitare. Avevano soltanto una piccola casa. La padrone di casa non era molto brava. E gli dava soltanto un po' di legnaio, per fare il fuoco. Ma se la passavano molto male. E per questo erano partiti in un altro paese. Quando sono nata io, nel 1962 faceva molto freddo. E mia madre doveva stare attenta che io non diventavo ammalata. Ma

mia madre non poteva stare sempre dentro con me. Allora una signora molto gentile, ci faceva conoscere una brava signora, che poteva stare attenta a me. Il tempo passava e io mi faceva più grande. Quando sono andata a scuola, per me era molto facile. Perché sapevo molto bene il tedesco. Ma io andavo anche ogni anno in Italia. Ma non capivo l'italiano. Perché quando stavo da quella famiglia andavo soltanto due giorni a casa. Quando ero in vacanza in Italia, per me era molto difficile imparare il dialetto. E non volevo mai più andare in quel paese. Perché mi ero stancata di sentire l'italiano. E non mi piaceva nemmeno il paese. Mi piaceva di più la Svizzera. Quando avevo 10 anni mi ero imparata il dialetto. Ma quelle ragazze che erano in quel paese, non mi piacevano proprio. Mi guardavano soltanto, e mi dicevano le parolacce. Ma io non mi ero nemmeno offesa, perché in Svizzera avevo le mie amiche. E erano anche più bravi. Ma io a quelli altri gli davo soltanto le lottie, a quelle ragazze stubide. Però a 12 anni ho trovato i amici in Italia. Ma soltanto 3. Ma mi bastavano per giocare. Ma adesso mi sono stufata di stare in Svizzera, perché le feste non la sanno proprio fare. E io vorrei andare per sempre in Italia. Però prima devo finire le scuole. E forse potrò andare in Italia. Ma mio padre non mi vuole lasciare andare. E così rimango in Svizzera.

FRANCESCA

B 21

*Trimbach - nata in Calabria
età: 12 anni*

La mia Storia

Quando mio padre era fidanzato con mia madre, mio padre ha dovuto partire per l'Australia, prima di sposarsi. Perché se era già sposato non poteva più andare. Così partì. Dopo quattro anni è tornato in Italia per sposarsi. Passati alcuni mesi dalla nascita di mio fratello, mio padre partì un'altra volta per l'Australia a guadagnare soldi. Anche questa volta tornò dopo quattro anni in Italia. Alcuni anni dopo sono nata io, e mio padre voleva che andassimo tutta la famiglia ad abitare in Australia, ma la nonna non voleva che andassimo a vivere lì, perché diceva che era molto lontano, e così non potevamo vederci spesso. Così mio padre fece contenta la nonna, e decise di venire qui in Svizzera. Ma anche questa volta partì da solo. Dopo alcuni mesi decise di portare anche noi in Svizzera ma partimmo solo io e mia madre, mio fratello non ha voluto venire perché voleva studiare. Così siamo partiti noi due, io avevo soltanto un anno e mezzo. Mia madre appena arrivata ha dovuto mettersi a lavorare. Io stavo con una signora italiana, era molto brava con me, e per un paio di mesi abitavamo in una casa con due camere.

La padrona non era molto brava, ci reclamava perché io piangevo sempre, e trovammo un altro appartamento. Ho fatto subito conoscenza con i ragazzi del blocco. Però non li capivo, perché non sapevo parlare il tedesco. Per fortuna c'era Caterina, così almeno ci capivamo. Io cominciavo a parlare qualche parola, e a sei anni sono andata a l'asilo svizzero. La maestra sapeva parlare un po' l'italiano, così almeno mi capiva, a sette anni ho dovuto ancora andare all'asilo perché ancora non sapevo parlare bene il tedesco. Per me era molto dura questa lingua, a otto anni ho potuto andare a scuola, perché avevo imparato un po' di tedesco, così a scuola mi sono trovata bene. Ho fatto subito conoscenza con i ragazzi. Per fortuna fino adesso sono stata promossa tutti gli anni. E adesso che mi ci sono abituata, mi piace stare qui.

B 22

GIANNA

Olten - nata a Monteodorisio (Chieti)
età: 13 anni

Tema

La mia storia

Ormai sono quasi grande e come tutte le mie amiche non so ancora come ho trascorsi quest'anni. adesso ho deciso di ricordarmi. La vita che ho fatta da piccola fino ad oggi. La mia vita non è stata molto brillante, perché all'età di 6 anni già non avevo più l'affetto dei miei genitori per causa dell'emigrazione. In quel periodo che fui abbandonata dai miei genitori ho vissuti tre, quattro anni una vita molto triste e brutta con i nonni, però la più bella notizia mi giunse all'età di 11 anni, quando finalmente i miei genitori decisero di portarmi qui in Svizzera perché sentivano la mia mancanza. Arrivando in questa città in un primo momento ero felice perché finalmente mi sentivo come le altre mie amiche vicino al cuore dei miei famigliari, dopo alcuni mesi però mi accorsi che la vita che stavo facendo non gioiva alle mie abitudine del paese, perché in quel periodo il mio povero papà pur con molti anni in Svizzera non poteva ottenere il permesso annuale e per questo motivo non potevo uscire tanto spesso e non potevo frequentare la scuola per paura di essere scoperta dalla polizia. Tutti i giorni avevo colpi di spavento, bastava una suonata al campanello che cominciava a battermi il cuore, insomma ho passato dei brutti momenti. Finalmente dopo tanti mesi di attesa il mio papà ottenne il permesso annuale, io ero molto felice perché finalmente potevo stare sicura, e non scappando come gatti per le stanze.

Presto andai a scuola e fui molto felice perché cominciai a conoscere

molte amiche. Dopo aver conosciuta questa città Olten non la cambierei per nessun'altra città straniera. Però il mio ricordo resta sempre la mia bella Italia che spero che un giorno potrò tornarci con la mia famiglia. Chiudo questo mio racconto avendo capito che nella vita non c'è felicità se prima non c'è dolore.

MICHELA

B 23

Murgenthal - nata a Marianopoli (Caltanissetta)

età: 14 anni

Frequentavo la terza elementare quando i miei genitori mi proposero di venire in SVIZZERA per soli 3 anni. Ma siccome ero piccola e non capivo niente dissi di sì e venni qui lasciando la scuola a sole poche settimane dagli esami. Il paese si chiamava Küsnacht e abitavamo in una baracca, i miei genitori io e mio fratello, avevamo solo due stanze ed'erano molto piccole. La notte non riuscivano a dormire dal rumore che facevano i topi dall'interno dalle pareti, perché noi avevamo messo del cartone, perché la carta che c'era era tutta sgualcita, ma nonostante tutto ero felice. Un giorno mi arrivò una lettera dalle mie sorelle rimaste in Sicilia e dicevano che mi avevano bocciato, perché non avevo fatto gli esami, ma, essendo piccola non ci pensai affatto. Finite le ferie ritornai nel mio paese, raccontando alle mie sorelle la bellezza che aveva la SVIZZERA, per me allora era meravigliosa. Mio padre nel mentre trovò lavoro per le mie sorelle, e anche una casa per stabilirci tutti qui SVIZZERA. Desideravo andare alle scuole qui per imparare bene il tedesco, ma le possibilità non c'erano perché in casa eravamo in tanti, e mia madre non poteva lavorare molto perché era malata e inoltre avevamo i nipotini a cui badare. Gli anni passavano ed'io non andavo ancora a scuola, e per la vita che facevo, mi andavo stufando della SVIZZERA. Un giorno chiesi a mio padre di andare a scuola in Sicilia dove era rimasta la mia cara nonna, ma mio padre mi rispose di no, perché ero già grande. Ed' da quel giorno incominciai ad'essere infelice, piangevo notte e giorno e non avevo che soli 10 anni. Un giorno la fabbrica dove lavorava mio padre e mio fratello fallì, e rimasero senza lavoro, e dovemmo così stabilirci in un'altro paese, dove abitiamo ancora oggi di nome Murgenthal. Arrivata qui tutti mi domandavano perché non andavo a scuola, ma come spiegavo loro che in casa avevamo 4 bambini da badare, e di tutto il resto. Così dicevo che lì avevo fatte in'Italia, ma non tutti mi domandavano perché uscivo poco, e inoltre non gl'importava un bel niente di me. La gente era più cattiva e i ragazzi e ragazze sia Italiane che Svizzere ridevano di me, non solo perché non andavo a scuola, ma perché non sapevo parlare bene il tede-

sco. Adesso ho quattordici, e fortunatamente è venuta una maestra Italiana a far scuola, e da quasi 6 mesi che la frequento ma non posso prendere la pagella. Questa maestra mi ha proposto di fare scuola privata da lei, ed io sono molto contenta. A maggio darò gli esami spero che sarò promossa almeno avrò la quinta elementare. Adesso che sono più grande capisco che la colpa non è dei miei genitori, se non ho potuto andare a scuola come tutte le ragazze. Se rimanevo in Sicilia la mia vita sarebbe stata diversa, ma la povertà (perché la famiglia è numerosa) ci a costretti ad'emigrare. Adesso non sono tanto infelice come l'ho ero prima perché vado a scuola, ed la mia maestra è simpatica è gentile, se non ci sarebbe stata lei a questora sarei ancora infelice. Una cosa soltanto desidero che un giorno ritorni nella mia patria.

B 24

VINCENZO

Olten - nato a Palermo

età: 12 anni

La mia storia

Io sono nata in Sicilia a Palermo. Dopo due mesi il mio papà mi porto in Norditalia a Alba dalla nonna. Papà e mamma poi proseguirono per la Svizzera. Dopo quatr'anni quando a mio padre la polizia svizzera gli dette il permesso annuale mi venne a prendere e mi porto con sé in Svizzera. Noi abitavamo in una casa della fabbrica in cui lavorava mio padre. Io feci subito amicizia con un'altra ragazzina italiana della mia età. A quatr'anni mio padre mi mando all'esilo italiano a Trimbach. Quando compii sette anni dovetti andare a scuola. Il primo giorno di scuola io feci subito amicizia con un ragazzo svizzero. Forse quello che so adesso lo devo tutto a suo padre. Ogni volta quando uscivamo dalla scuola Adriano, questo bambino svizzero, si faceva imparare da sua padre tante cose. Una volta lui mi portò con sé a casa e così potemmo imparare tante cose insieme. Adesso io vado alla sesta classe e non vorrei mai andare più in Italia per sempre perché io adesso mi sono abituato alla Svizzera e posseggo tanti amici.

ROSANNA

Olten - nata a S. Giuliano (Marsala)
età: 12 anni

Tema:

La mia Storia.

Io sono nata in Italia, quando sono venuta qui a Olten avevo due anni. Mio padre mi a portato all'asilo svizzero fino a cinque anni poi mi a portato a Lugano per un anno ho fatto ancora una volta l'asilo fino a sei anni, poi mio padre quando ho finito la scuola mi a portato qui a Olten e sono andata a scuola a Sali. I primi giorni me la sono passata male perchè eravamo tutte italiane comunque col passare del tempo m'insegnavano un pò il tedesco. Ora invece ho preso amicizia col le mie compagne e me la passo bene. Io però quando sono venuta da Lugano sono stata un anno nascosta perchè mio padre era stagionale, però dopo sono andata a scrivermi a scuola.

ANNA

Trimbach - nata a Marsala
età: 13 anni

La mia Storia

Io avevo appena sei anni quando sono venuta in Svizzera. Mio padre e mio fratello maggiore sono venuti prima per trovare lavoro. Poi quando hanno trovato lavoro siamo venuti, io mia mamma e mio fratello minore. Io però non potevo rimanere in Svizzera perchè mio padre era stagionale. E sono andata in Collegio a Roveredo, ma dopo due anni il Collegio di Roveredo ha chiuso e io non potendo venire ancora in Svizzera sono andata in un'altro Collegio a Como. I miei genitori mi venivano a prendere a Natale e Pasqua, ma a me non piaceva stare perchè ci facevano andare a letto prestissimo e dovevamo studiare molto e mi sono stancata. Così ho deciso di dirli a mio padre che volevo stare in Svizzera con loro. Ma mio padre era ancora stagionale e io non potevo stare. Mio padre vedendo che in Collegio non ci volevo stare, mi ha fatto stare in Svizzera con loro. Sono stata due anni nascosta senza che la polizia sapesse niente. Poi una signora del nostro blocco, vedendomi che non andavo a scuola e stavo senza far niente, mi ha denunciato alla polizia. La polizia è venuta a casa mia e ha detto a mio padre che io dovevo uscire dalla Svizzera. Mio padre però a spiegato alla polizia come

stavano le cose, che lui aveva fatto la domanda per passare annuale e così con l'aiuto pure di una gentile signorina sono riuscita ad andare a scuola. Il primo giorno di scuola, anche se c'erano italiane a scuola, me la sono passata male. Ma passando il tempo io ci mettevo buona volontà. Il mio maestro ci aiutava molto, e sono riuscita ad imparare lo svizzero, non bene perchè è un anno e mezzo che vado a scuola svizzera, ma ora con le mie amiche e con il mio maestro me la passo bene.

B 27

GIOVANNA

*Trimbach - nata a Marsala
età: 13 anni*

La mia storia

I miei genitori sono in Svizzera da 13 anni. Quando loro sono venuti in Svizzera, io avevo appena 11 mesi mi hanno lasciata con la nonna in Italia.

Con lei sono stata molto bene, mi ha curata ed io le volevo bene come alla mamma.

Sono andata a scuola in Italia fino alla 5 classe.

Poi mio padre mi ha voluta in Svizzera, e così da 2 anni sono in Svizzera. Quando sono arrivata a Olten, ero molto contenta. Avevo aspettato questo momento per mesi e anni e finalmente ecco che ero in Svizzera. Uscivo, a passeggio però era molto brutto perchè non capivo il tedesco. Infatti i primi tempi è stato molto duro. Però, quando sono andata a scuola ho trovato una ragazza italiana che sapeva parlare lo Svizzero e un maestro che mi ha molto aiutata in questi periodi.

Adesso mi trovo molto bene e spero che continui così.

Però spero di tornare presto in Italia. Sì la Svizzera è bella qui ci sono molte possibilità, più che in Italia.

Però io credo che lì starei bene lo stesso.

B 28

ANTONIETTA

*Olten - padre: di Avellino; madre: di Potenza
nata a Conza della Campania (Avellino)
età: 14 anni*

La mia storia

Io sono nata in Italia. Dopo un anno sono venuta in Svizzera. Prima di andare a scuola mi teneva una signora Svizzera. In classe sono andata

a Obergösgen. Io ero l'unica Italiana nella scuola. Mi odiavano, almeno così m'è sembrato. La strada per andare a scuola era lontano e con altri compagni di scuola andavo a casa. Loro mi gettavono sassi in testa, mi chiamavano Zingara, mi sputavano nel viso. Io ero ancora piccola, 7 anni, e piangevo. Quella signora che mi teneva venne a parlare con la maestra, ma lei disse che a lei non interessava per quello che sta succedendo fuori della scuola. Allora la signora svizzera mi accompagnava ogni volta a scuola.

Io quei tempi portavo gli occhiali. Un giorno 5-6 ragazzini presero gli occhiali e li gettarono per terra.

Finalmente dopo un anno di scuola a Obergösgen andai a Olten. Qui frequentai dalla 2 classe e non è successo mai più niente. Obergösgen è un Paese, e Olten è una città. E poi qui non sono l'unica Italiana in classe.

B 29

NATALE

*Olten - genitori: siciliani
nato in Svizzera
età: 12 anni*

La mia storia

Mio padre e mia madre si sono sposati in Sicilia. Poi quando erano in viaggio di nozze, mio padre disse a mia madre. Perché non restiamo per due quattro anni in Svizzera. Mio padre e mia madre si misero d'accordo per restare due quattro anni in Svizzera. Dopo nacque io. I miei genitori si avevano messo d'accordo che restassero soltanto due anni in Svizzera. Ma le cose sono cambiate molto, sono 14 anni che sono qui in Svizzera. Io sono nato nel ospedale di Olten. Quando avevo due anni mi hanno regalato una bicicletta a tre ruote.

Col passare degli anni io crescevo e poi mio padre mi regalò una bicicletta a due ruote. Mio padre mi voleva che io andavo in collegio, perché imparasse bene l'Italiano. Ma io non ci volevo andare. Mio padre vedeva che io insistivo che non ci volevo andare e disse allora farai le scuole qui in Svizzera. Io non ci volevo andare perché volevo rimanere insieme ai miei genitori.

PELLEGRINO

*Olten - nato a Napoli**età: 15 anni**La mia Storia*

Io sono emigrato nel '70. Sono quattro anni che sono in Svizzera insieme alla mia famiglia. Io ho trovato molte difficoltà nella lingua perché quando sono arrivato sono stato sei mesi senza andare a scuola poi, a novembre ho incominciato a studiare.

Il primo anno di scuola sono stato bocciato perché non sapevo parlare tedesco. Il secondo anno ho trovato un bravo maestro che mi ha aiutato ad imparare. Sono arrivato in sesta classe senza alcun difetto nella lingua. I miei genitori sono qui da quattordici anni e io che ci sono da neanche metà tempo, sono stufo di questa vita perché io sono un italiano nato a Napoli e voglio bene al mio paese di nascita e voglio ritornare. Noi tutti gli anni a luglio andiamo un mese in Italia a vedere la famiglia che è rimasta giù. Sapessi quanto è bello andare e ma che nostalgia ritornare. Ma mio Padre mi dice: Noi andiamo su a guadagnarci il pane onestamente e poi se vorrà Iddio un giorno andremo per sempre via.

ERNESTO

*Trimbach - genitori: comaschi**nato in Svizzera**età: 13 anni**La storia della mia famiglia*

L'11 Novembre del 1946 partì mia madre con i primi scaglionati, appena termina la guerra. Mia madre mi racconta spesso delle prime ore trascorse in terra straniera. Appena arrivata a Chiasso dovette scendere alla stazione con una valigia di cartone sotto la pioggia. La polizia gli fecero deporre le « valigie », e inquadrate a tre per tre la portarono con gli altri al lazaretto la misero sotto la doccia, e sempre nudi con le coperte in spalla e proseguirono a fare il controllo medico. E poi spruzzarono i disinfettanti su tutti gli indumenti e sui capelli. Mio padre partì dopo un anno.

Nacque prima mia sorella e subito dopo decidemmo di tornare in Italia. Subito dopo mio padre morì. Mia mamma si risposò dopo 6 anni. A 3 anni tornammo in Svizzera. Dato la mia giovane età non trovai alcun cambiamento.

Con gli anni e la scuola imparai la lingua come tutti gli altri.

CATERINA

*Olten - nata a Marsala
età: 15 anni*

La mia storia

Nel 1964 sono venuti in Svizzera mio padre e mia madre e io e mia sorella più grande siamo rimaste con la nonna a Marsala (Sicilia). Io avevo appena 6 anni e mia sorella 11 e andavamo a scuola. Nel 1968 in Sicilia c'era stato il terremoto, e allora appena abbiamo telefonato a mio padre, ci o detto io: Papà, voglio stare con voi, vieni a prendermi, che qui forse noi moriamo. Allora lui per un momento non ha risposto, poi risponde, prendo il primo treno che passa più presto. E dopo due giorni si trovava già in Sicilia, e dopo due giorni dopo siamo partiti per la Svizzera, e la mia nonna piangeva per noi. Dopo due mesi forse io e mia sorella siamo andati a scuola qui, io ho incominciato dalla 3° Elementare e mi piaceva tanto stare qui, e adesso non vedo l'ora di andarmene in Sicilia.

ROLANDO

*genitori: di Caserta
nato a Caserta
età: 15 anni*

La mia storia

I miei genitori mi hanno portato in Svizzera, quando avevo 2 anni. Io sono stato sempre con gli svizzeri e così mi trovo benissimo. Certe volte però sono molto desolato, perchè mi vogliono prendere in giro, senza sapere che capisco il tedesco. Sono andato a scuola e il maestro mi aiutava molto quando non capivo una parola. Con i ragazzi e le ragazze svizzere mi trovo molto bene, però certe volte ci sono anche dei ragazzi ai quali non voglio tanto bene come agli altri. Adesso a scuola mi trovo benissimo, perchè capisco la lingua perfetta. Leggo molto libri tedeschi. Io sto con la mia famiglia in Svizzera. Certe volte però vorrei stare in Italia. Quando sento parlare delle crisi e di tutto questo che succede in Italia, sto buono qui. Io non vorrei mai cambiare con un ragazzo svizzero, perchè c'è sempre la fortuna che un ragazzo italiano parli due, più tardi anche 3 o 4 lingue. Io sono fiero di essere un italiano.

LOREDANA

Olten - Genitori: bergamaschi
nata a Olten
età: 14 anni

La mia storia

Io sono nata in Svizzera a Olten il 18.4.1960. A 12 mesi mia mamma mi portò da una signora svizzera che mi teneva dalle 6 della mattina alle 5,30 di sera. Io, a dire i lvero, sono venuta grande da lei, e le voglio veramente bene. La sera, quando mio papà mi veniva a prendere con la «vespa» e mi portava a casa, io andavo quasi subito a letto, e così non vedevo quasi mai i miei genitori.

Anche quando ho incominciato ad andare a scuola, lei mi aiutava sempre a fare i compiti. Perciò io a scuola vado abbastanza bene, faccio la Sekundarschule e spero che quando avrò finito la scuola potrò avere un buon mestiere.

ADELE

Aarburg - nata in Svizzera
età: 15 anni

La mia storia

Io Adele sono nata in Svizzera nel 1959. Quando avevo otto mesi ho dovuto andare in Italia dai miei nonni. Quando avevo tre anni i miei genitori mi hanno portato in Svizzera. Un anno dopo ho dovuto ritornare in Italia con mia sorella dai nonni. Avevo sei anni quando frequentavo la prima elementare. A otto anni ho dovuto ritornare dai miei genitori in Svizzera. Arrivati in Svizzera ho visto che i risparmi dei miei genitori avevano dato un buon risultato, perchè da una casa brutta dove abitavano si sono trasferiti in un'altra migliore. Poco dopo ho dovuto andare alla scuola Svizzera. Ma invece di continuare la terza elementare, ho dovuto ripetere la prima perchè non sapevo parlare bene lo Svizzero. Fortuna che aveva un maestro bravo che in pochi mesi mi ha insegnato lo Svizzero. Adesso alla Oberschule dove vado, so abbastanza bene lo Svizzero.

MARIA

*Olten - genitori: pugliesi**nata a Brindisi**età: 14 anni*

Cosa ne penso io dell'emigrazione.

Sono una ragazza di 14 anni e sono in Svizzera da 3 anni.

I miei genitori sono qui da 9 anni, ma mio padre ha lavorato anche in Germania quando io non ero ancora nata.

In 5 anni che mio padre era in Germania i miei genitori sono riusciti a fare una casa di 4 camere e un grande cortile. Nata io, i primi anni si andava benino, ma io sentivo i miei genitori discutere e sentivo nominare dei nomi strani per me che ero ancora piccola.

Poi d'un tratto è nato mio fratello, e così quei nomi strani si sono realizzati.

Così mia madre e mio padre han dovuto venire qui in Svizzera per trovare lavoro, mentre io e mio fratello eravamo dalla nonna in Italia, ma la mancanza dei miei genitori la sentivo di più io che mio fratello perchè era ancora piccolo.

I primi mesi raccontano i miei genitori, erano duri vivevano in una camera modestamente arredata. Non mi vergogno di dire che in quella camera ballavano i topi.

« Per sfamarci » dice mia madre « mangiavamo patate delle volte crude perchè non avevamo pentole e bucce di mele perchè gli svizzeri dalle volte la buccia la lasciavano sopra il tavolo ». Mio padre incominciò a trovare lavoro e così lavora in ferrovia. Intanto mia madre si dava da fare, e riuscì a trovare anche lei. Appena fatto un pò di soldi, andarono a cercare una casa un pò migliore.

La trovarono e lì ci abitano da 8 anni.

Dalle volte dice mia madre che mio padre dalle volte se ne veniva a casa con i nervi a pezzi e mia madre non poteva domandargli niente. Mio padre era arrabbiato perchè gli svizzeri non potevano vedere gli italiani e li chiamavano zingari.

E così gli anni sono passati e tante cose sono mutate.

Tre anni fa sono venuta in Svizzera e per 6 mesi sono rimasta nascosta perchè mio padre era stagionale. E così io dovevo aspettare la sera per uscire un pò la sera.

Dopo 6 mesi ho incominciato ad andare a scuola per imparare il tedesco. Dopo un anno sono andata in II media Svizzera, naturalmente in principio non andava molto bene, ma poi ho incontrato un'amica, Rosella, che mi ha aiutato nella lingua e su tutto il resto.

Adesso so molto bene la lingua Svizzera. Dopo un pò sono andata a

scuola Italiana e quando ho sentito la Maestra parlare di questo tema, mi è venuta la tentazione di raccontare la storia della mia famiglia. Quando io sono tornata dalle ferie ho sentito molte mie amiche che parlavano di vivere molto meglio in Italia che in Svizzera. Ma io a sentire queste cose stò male perchè le ferie piacciono a tutte anche a me, ma se loro dovessero vivere per sempre in Italia penso che non la penserebbero così, ma la penserebbero come me. Prchè io sono stata in Italia per 11 anni, e le cose che si possono comprare qui per esempio dei pantaloni costosi, magliette, e tanti altre cose non si possono comprare in Italia. Io penso che l'emigrazione non è bella, perchè si stà lontani dalla propria Patria, ma neanche brutta, perchè ci possiamo permettere tante cose.

B 37

LUCIA

*Aarburg - nata a Piazza Armerina
età: 14 anni*

La mia storia

Sono nata quattordici anni fa a Piazza Armerina in Italia.

A quattro anni sono andata alla scuola materna dove mi preparavo per poter andare a scuola. A cinque anni e mezzo frequentavo la prima elementare e così via fino alla prima media dopo di ché a undici anni io e la mia famiglia ci siamo trasferiti in Svizzera per poter guadagnare qualcosa di più.

Sono arrivata a Aarburg nell'agosto del 1971 e già dopo un mese ho dovuto andare a scuola. Confesso che avevo una gran fifa perchè non sapevo dire proprio niente, sapevo solo contare fino a dieci in tedesco e poi basta. Il primo giorno di scuola stavo lì tutta sola senza parlare, ma poi il maestro, che era molto giovane (e si sa che i giovani sono più comprensivi dei vecchi), mi portò da una maestra molto vecchia ma anche molto brava, che mi aiutò molto. Continuai così per sei mesi, dopodiché ho dovuto dare degli esami di tedesco. Posso dire che avevo appreso molto e l'esame mi è andato bene.

Sono andata alla « Oberschule », mi trovo molto bene, studio abbastanza, sono riuscita a superare molte difficoltà ed ho anche dei maestri molto bravi e che mi aiutano molto.

Anche se ho un pò di nostalgia dell'Italia, mi piace anche stare qui.

ANTONIO

*Balsthal - nato a Canicatti
età: 14 anni*

Tema

Io sono nato in Italia nel 1960, Mio papa imicro nello stesso anno, per cuadagnare dei soldi per la mamma mio fratello ed io. Dopo tre anni cioe nel 1963 siamo partiti la mamma ed io per la Svizzera. Dopo un anno mio papa è andato in Italia per prendere mio fratello. Nel 1964 eravamo tutti uniti in Svizzera. Il papa e la mamma lavoravano mio fratello andava a scuola e io andavo in un asilo italiano a Olten. Come o finito di antare al'asilo, che avevo sette anni ho incominciato la scuola Svizzera. I primi mesi erano duri ma dopo mi sono abituato.

ROSALIA

*Balsthal - padre: siciliano; madre: svizzera
nata a Solothurn
età: 14 anni*

La mia Storia

In sono da 14 anni in svizzera. Mio padre e italiano. Mia madre e una svizzera. Quando i ero 5 anni mio padre voleva che io andassi per 9 mesi da mia nonna a italia. Quando era il giorno di partenza mio padre e madre mi dissero che andiamo per 2 settimane dalla nonna. Io ciese se posso ritornare con loro in svizzera. Loro diseno di si. Quando eramo in italia dalla nonna siamo andato a letto, perche eramo stangi. Alla mattina dobo mia madre e padre erano andate in svizzera. Io chiedevo dove sono andati i genitori. La nonna disse che sono andati in Svizera. Io non lavevo gredudo. Così la nonna disse che posso andare a guardare nelle dutti cameri. Ma non erano nessun parte. Cossi i cominsco a pian-gere. Per tre giorni i non ho mansciato niente, perche ero arrabiata. A me non mia piascuto perche tutto il giorno non si poteva fare niente. Quando i 9 mesi erano pasati aspetavo a miei genitori tutto il ciorno. Quando arivavano i era contenta. Io ero contenta perche potevo andare in svizzera. Sono contena che i vivo in svizzera. Mio padre e da 17 anni in svizzera mia madre e svizzera. Ma io non voressi andare mai piu a vivere in italia. Per le ferie va ancora. Ma seno mai piu. Perche posso parlare meglio svizero che italiano. Sono nella 8. classe, e mi trovo penissimo.

MARGHERITA

*Balsthal - nata a Brescia
età: 14 anni*

L'emigrazione

Io mi trovo già nove anni in Svizzera, e mi trovo molto bene, ho fatto anche tutte le scuole Swizzere. Anche le scuole Italiane le ho fatto in Svizzera. Ma alla scuola Italiana non vado molto bene, perchè ha casa parlo sempre in Swizzero, e mia mamma mi risponde in Italiano.

Sono nata a Brescia, e ho 14 anni, mia nonna mi ha tenuta 5 anni con sé. Mia madre e già 13 anni che e in Svizzera, perchè in Italia non trovava il lavoro. Mio padre invece e nato in Svizzera, poi e andato in Italia. Siccome in Italia nemmeno lui trovava il lavoro e tornato in Svizzera, e ci sta 26 anni. Ho anche due fratelli uno più grande uno più piccolo. Per la mia famiglia non ho niente di pensare, perchè sono tutti sinceri con me.

La mia settimana preferita e quella che passo in Italia con tutti i mie parenti. In Italia noi ci andiamo solo una volta all'anno in Italia, che sareppé ha natale.

LUCIA

*Oensingen SO - nata a Pescocostanzo Abruzzo
età: 14 anni*

Tema

La mia famiglia proviene da un piccolo paese che si trova in Abruzzo. In questo paesetto non c'erano molte possibilità di lavoro, e così mio padre fu costretto a venire qui in Svizzera. Rimase qui e lavorò da contadino e alle ferrovie. Dopo un paio di anni passati in Svizzera si prese una vacanza, andò in Italia e si sposò. E così i miei genitori emigrarono qui in Svizzera. Mio padre riprese il suo lavoro e mia madre andò a lavorare in una sartoria.

Due o tre mesi prima che io nascessi mia madre tornò in Italia dove io nacqui. Ma i miei genitori non vollero portarmi con se in Svizzera perchè ero troppo piccola, e così rimasi con mio nonno e con una mia zia. Così io vissi tre anni con questi miei parenti, ma finiti i tre anni mio nonno sessantenne morì. E i miei genitori tornarono e questa volta mi portarono con sé. Vissi bene e contenta fino a quando dovetti andare all'esilo. A principio io non ero molto contenta, ma non andò tanto bene

come pensai, perchè c'era un ragazzo molto alto per la sua età che non sopportava i stranieri. E ogni volta che uscivamo dall'asilo mi voleva picchiare, certe volte la passavo liscia ma altre volte ritornavo a casa piangendo. E così lo dissi a la maestra. Ma lei non se ne interessò, e io pensai che anche la maestra non mi sopportava perchè ero italiana. Questo per me fu un anno brutto. Poi a sette anni incominciai la scuola. La prima elementare mi andò molto male perchè aveva difficoltà nella lingua e alla fine dell'anno la maestra mi fece passare provvisorio nella seconda classe. Io ne rimasi molto male ma la padrona della fabbrica dove lavorava mia madre mi portò avanti e così non mi bocciarono. E così piano piano imparai la lingua e ora mi trovo abbastanza bene.

B 42

GIORGIO

*Oensingen - nato a Assisi
età: 14 anni*

Io sono un ragazzo di 14 anni e sono nato in Italia. Ora però abito a Oensingen e parlo bene lo svizzero. Con i copagni swizzeri me la cavo bene. I miei genitori sono emigrati 12 anni fa. Io ho imparato a parlare lo swizzero da piccolo, perchè mio padre mi portò su quando avevo due anni. A sei anni mio padre mi riportò in Italia da mio zio perchè dovevo andare a scuola. Da mio zio feci dalla prima fino alla terza classe. Poi mi mandarono in collegio e la ci stavo male ed avevo nostalgia dei miei genitori. Una volta sono scappato, poi mi hanno riportato dentro. In collegio ci sono stato un anno. Poi mio padre mi portò in Svizzera, facevo la quarta classe e dovevo andare in quinta, ma mi fecero ripetere la quarta. Poi venni a sapere che c'era la scuola italiana, e ci son andato. A scuola swizzera vado diciamo bene, però ho una sorella di nove anni che a scuola swizzera va male e ogni volta che ritorno da scuola faccio i miei compiti e poi aiuto mia sorella. Quando ho sentito alla televisione dell'iniziativa contro gli stranieri avevo paura perchè se vinceva il sì e se dovevamo partire io e mia sorella ci saremmo trovati male per via della scuola ed anche per la lingua. Poi quando ho sentito che aveva vinto il no, ho fatto un sospiro. Io penso, che ai ragazzi e le ragazze, ma soprattutto ai ragazzi che imparano il mestiere qui in Svizzera e se i genitori decidessero di andare in Italia per sempre, si troverebbero male, perchè, qua ed in Italia l'imparare il mestiere non è uguale, ed io mi preoccupo molto.

GIUSEPPINA

*Oensingen - nata a Corteno
età: 14 anni*

Sei mesi dopo la mia nascita, mia madre dovette venire in Svizzera per mio padre, il quale si era ammalato gravemente. Io e mio fratello restammo dai nonni. Quando io ebbi due anni (mio fratello tre e mezzo) mia mamma venne in Italia a prenderci per portarci qui. Nel frattempo mio padre si ristabilì, e poté poi ritornare al suo lavoro. Dopo pochi mesi la fabbrica non ebbe più lavoro, e sospese diversi operai, tra cui mio padre. Egli restò senza lavoro per sei mesi. In quei sei mesi mia mamma dovette cercarsi un lavoro per guadagnare almeno pochi soldi per vivere. Dopo la fabbrica si ristabilì e richiamò gli operai sospesi al lavoro. Quando mio fratello ebbe cinque anni e mezzo, (io, mia madre e mio fratello) partimmo per l'Italia. Quando Giampietro ebbe finito la quinta classe, mia madre volle ritornare in Svizzera per far continuare le scuole qua a mio fratello. Allora io frequentavo solo la terza classe e mia madre mandò in un collegio di suore a Lograto (Pr. Brescia). Io in quell'orribile posto non ci volevo restare, tante volte provai a scappare, ma invano erano i miei tentativi di fuga. Quando mia mamma voleva venire a trovarmi, doveva telefonare una settimana prima per farmelo sapere. Le suore mi dicevano che ai miei genitori dovevo dire che in collegio era bello ecc. Io, però quando ero sola con i miei genitori, piangevo sempre e li supplicavo di portarmi via. Dopo due anni li convinsi, e mi portarono qui in Svizzera. Dopo due settimane che mi trovavo qui mio padre mi iscrisse alla scuola Svizzera, i ragazzi e le ragazze mi deridevano perché non sapevo parlare lo svizzero ed ero (e sono) un po' grossa. Dapprima mi vergognavo, ma poi mi feci amica con una ragazza italiana, Rosetta, che è ancor oggi la mia miglior amica. Passarono settimane, ed io incominciavo a dire qualche parola in tedesco e farmi qualche amica in più. Sono passati ormai due anni, adesso qui in Svizzera mi trovo benissimo, la scuola va bene, nessuno mi deride più. La Svizzera è una gran bella nazione e ci si vive bene, ma il mio desiderio è di ritornare un giorno nella mia patria.

ROSELLA

*Oensingen - nata a Castelmezzano (Potenza)
età: 14 anni*

Già prima che io nascessi mio padre venne qui in Svizzera. La povertà ed il bisogno di soldi lo avevano costretto a emigrare. Quando avevo

L'età di due anni papà ebbe il permesso annuale e così ci portò in Svizzera, (mia madre e io). Fui messa per alcuni mesi in una specie di asilo, dove mi tennero d'occhio le suore. Ma ben presto mi portarono via da quel posto orribile. Una signora molto brava mi teneva durante la settimana. Essa aveva altri che prima mi odiavano perchè ero italiana. Ma ben presto andammo d'accordo come fratelli. Adesso quei ragazzi sono adulti e uno di loro è diventato un vero Schwarzenbach¹. Passarono degli anni. Noi avevamo cambiato casa e paese. E fu proprio la padrona di casa che mi portò all'asilo. Mia madre non sapeva nemmeno cos'era. Ma la padrona che aveva buona volontà, volle aiutarci e così mi portò all'asilo. Anche se in ritardo. Così venne il giorno che andai a scuola. Di lì a poco capii che c'era anche gente che mi odiava, per il fatto che sono italiana. Cominciai ad imparare parolacce e a sentirne, imparai ad odiare. Proprio così come mi odiavano loro. Ma più tempo passava e più cominciavano a cambiarsi con me. Avevo amiche e nemiche come anche adesso. Arrivò il tempo che dovevo fare gli esami per le scuole superiori. Ma fallii e passai nella Oberschule. Solo allora mi accorsi che non avevo imparato niente in tutto quel tempo. Quest'anno avevo, la possibilità di rifare gli esami e sono sicura che l'avrei superata. Ma non sfruttai l'occasione. Perchè mio padre ha intensione di ritirarsi in Italia, dove ha comperato un appartamento vicino a Firenze. E adesso non so nemmeno cosa fare. In Aprile finirò le scuole. Non ho molto tempo per imparare qualcosa, al massimo due anni. Altrimenti dovrò cercare qualcosa in Italia, dove ci sono poche possibilità, anche perchè non ho frequentato le scuole nella mia patria.

ROSELLA

B 45

*Olten - nata in prov. Avellino
età: 14 anni*

La mia Storia

Sono una ragazza di 14 anni, e così vorrei raccontarvi il mio passato. Quando ero piccola io stavo in Italia, al paese di mio Padre, avevo appena un anno e mezzo. Mio padre non guadagnava un granché, invece mia madre stava in casa per assistere me. Ma poco¹ un bell tempo mio padre lasciò mia madre, ma non saprei dirvi il motivo. Mia madre poveretta non sapeva cosa fare, proprio in quei momenti più brutti della sua vita, e così andava in qualche Salumeria a pulire, ma neanche lei

¹ Uomo politico svizzero noto presso gli emigrati per le sue « iniziative anti-stranieri ».

¹ Dopo.

prendeva un granche ma appena 200 lire per comprarmi i biscotti, figuratevi che neanche il latte poteva comprare e così i biscotti me li dovevo mangiare con acqua e zucchero.

Quando i miei nonni hanno saputo che eravamo in miseria, sono venuti qui a Olten per lavorare, ma anche per mandarci un pò di soldi. E così mia madre ha potuto comprare il pane e il latte e ecc. ecc. Dopo 5-6 mesi sono venuta qui con mia madre, e così mia madre trovò un lavoro e se potuto tirare avanti. Ma mia madre per non lavorare mezza giornata mi lasciò da una Signora Svizzera, e mia madre mi veniva a trovarmi una volta alla Settimana, e quando lei veniva io dormivo sempre, e così passò di nuovo un bell tempo. Ma dopo quando avevo 6 anni mia madre mi portò in Collegio, perchè non avevo il permesso della Polizia di restare qui in Svizzera. E io stando in Collegio mi sentivo persa, sola abbandonata anche se c'erano i miei compagni di scuola, e non vedevo l'ora di rivedere mia madre i miei nonni e i miei Zii. Dopo 2 mesi venni mia madre per la prima volta a trovarmi, e quando vidi mia madre, la guardai fissa negli occhi e mi mise a piangere, e gridando ho detto, mamma portami con te non lasciarmi non voglio stare qui ore per ore, e mese per mese, a pensare come stai e che stai facendo. E poi mi accontento di restare ancora un pò, mentre io stavo in Collegio, lei intanto insistè la Polizia di far venire me in Svizzera. Ma dopo 2-3 mesi mia madre vinni per la seconda volta a trovarmi è quel giorno era proprio la festa della mamma e così i genitori delli alunni venivano a guardare i suoi ragazzi come recitano le poesie, e anchio dovevo recitare una poesia. Mia madre fù molto contenta di me, e anche degli altri. Però alla fine del spettacolo mi disse andiamo figlia mia ti porto a casa. be sapete i un certo punto mi dispiaceva lasciare i miei compagni, e anche la Suora Pasqualina, ma anche in un certo punto ho bene che me ne sono venuta, perchè alla Domenica mangiavamo sempre Baccala. In que tempi era proprio una vita dura.

VITA

B 46

*Olten - nata in Sicilia
età: 14 anni*

Tema

La mia Storia

Io avevo 2 anni quando mio padre e mio fratello maggiore vennero in Svizzera. Mio padre non ci poteva portare in svizzera se primo non aveva compiuto un anno. Lui veniva sempre per le feste e io ricordo quando mi portava tante cose belle perchè ero la più piccola figlia. Quando mio padre compl. un anno allora è venuto giù e rimasto un po di tempo,

e poi siamo saliti su tutta la famiglia. Io e mia sorella non ci piaceva stare perchè eravamo abituati in un altro modo, mia sorella piaceva sempre che voleva tornare in Sicilia, poi mia Madre si trovò in ginda¹ di mia sorella Franca, e voleva andare in Sicilia per partorire perchè qui non gli andava², così siamo andati in Sicilia siamo stati un anno, finché mia sorella era un po' cresciuta poi siamo saliti su, a me non mi piaceva per niente perchè non capivo cosa mi dicevano, stavo sempre dentro, poi io avevo 7 anni e dovevo andare a scuola, io non ci volevo andare perchè i miei compagni mi dicevano gincali erano tutti Svizzeri io sola ero Italiana poi col tempo o incominciato a parlare e a capire e mi difendevo il primo anno sono stata promossa. Poi incomincia il secondo anno di scuola mi è incominciato male non facevo un mese di scuola indero stavo sempre con le febbre alte, avevo le donzelite poi mi sono operata dalle donzille sono stata una settimana intera all'ospedale, poi sono uscita e o dovuto stare quasi un mese a casa perchè mi trovavo troppo debole e anche perchè avevo poco che mi ero operata, così alla fine del l'anno io non sapevo far niente, così la maestra mi a aboccata. Poi o ripetuto l'anno e andavo bene, mi sono scritta ad una scuola privata che gli facevo i compiti così andavo meglio e sono stata sempre promossa fino ora. Adesso mi piace di più qui che in Italia.

B 47

GIORGIO

*Olten - nato a Olten
età: 14 anni*

La mia storia

Io come anche altri, sono nato in Svizzera, proprio a Olten. I miei genitori non si sono mai mossi da questa città. Certamente che in tutti questi anni abbiamo cambiato casa. Però dove ci troviamo adesso, stiamo bene. I primi anni che i miei genitori sono emigrati dall'Italia, non erano ancora sicuri di rimanere per sempre in Svizzera. Ora però potete stare certi che nulla li farebbe ritornare. Io ho imparato a parlare la lingua all'Asilo. Certo che in prima classe non ancora la parlavo perfettamente.

Ma poi dopo a poco a poco, andando a scuola e con l'aiuto dei miei amici l'ho imparata.

A 13 anni ho fatto l'esame per andare alla Bezirk o alla Sekundarschule.

¹ Incinta.

² Cfr. B 41: « Due o tre mesi prima che io nascessi mia madre tornò in Italia dove io nacqui ».

Non ci riuscii. C'era un tempo che dei miei compagni parlavano male di me, perchè frequentavo l'Oberschule. L'anno dopo ci riprovai e sono alla Sekundar.

In questa scuola c'è una nuova materia, che mi piace moltissimo. La lingua francese. Per me, che sono italiano, il francese è più facile, e ho sempre dei bei voti. Io in questa ci vado volentieri e trovo bene. Almeno adesso non mi devo vergognare, quando i ragazzi mi chiedono che scuola frequento.

B 48

VIRGINIA

*Olten - nata a Marsala
età: 14 anni*

La mia Storia

Sono nata in Italia. I miei genitori sono venuti in Svizzera quando avevo un anno. Mi avevano lasciato da mia nonna, la madre di mia mamma. I miei genitori lavoravano tutte e due come stagionali in una fabbrica di scarpe a Dulliken.

Dopo un anno di lavoro in Svizzera i miei genitori sentivano la mia mancanza e sono venuti a prendermi. Mi hanno portata in Svizzera clandestinamente perchè i miei genitori erano appena un anno in Svizzera. Mi hanno tenuta di nascosto fin che i miei genitori sono diventati annuali. Di giorno mi teneva una signora Svizzera. Noi abitavamo in due stanzette piccole, al di là di Olten. Quando i miei genitori diventarono annuali, mi portarono ogni giorno in un asilo Italiano a Trimbach.

Quando avevo sette anni andai a scuola svizzera, ma non mi trovai bene perchè non sapevo la lingua. Avevo appena fatto mezzo anno di scuola e mi mandarono all'asilo svizzero, a otto anni sono andata in prima. Adesso mi trovo bene con la lingua Svizzera. Sono dodici anni e mezzo che abito in Svizzera e mi trovo bene.

B 49

IVO

*Trimbach - padre: bergamasco; madre: austriaca
nato in Svizzera
età: 13 anni*

21.11.74 Olten

La mia Storia

Mio padre venné qui a cercare lavoro. Io sono nato e cresciuto qui in Svizzera. A cinque anni sono andato all'asilo e a sette anni a scuola.

A dire la verità a parlare tedesco era un po' difficile, perché a casa parlavo italiano e a scuola lo svizzero. La scuola vanno bene. In Svizzera c'è tanta gente che dice agli italiani « zingari », o « maiali », etc. per questo li odio un po'.

Mia madre era austriaca ed è morta al 26 marzo. E così fino adesso viviamo da soli mio padre e io. Io sto bene in Svizzera, ma mi piacerebbe essere in Italia. Lì sono più libero, c'è la nonna, lo zio, la zia etc. e una casa nostra. Speriamo che potrò andare in Italia.

B 50

ANTONIO

*Trimbach - nato a Marsala
età: 13 anni*

La mia Storia

Mio padre venne qui in Svizzera, a cercare lavoro. Appena trovò lavoro venne prendere noi in Italia. Quando io venni qui io, avevo appena 1 e 6 mesi. Mia madre mi portò da una signora svizzera fino a 4 anni.

Poi io andai al l'asilo italiano fino a 5 anni. Io giocavo quasi sempre con bambini Svizzeri e a poco a poco mi arrangiavo nel tedesco. A 7 anni andai a scuola svizzera. Però era un po' difficile parlare lo svizzero.

Quando mia sorella piccola comincio frequentavo già la 5 Classe e dovevo aiutarla sempre perché non sapevo¹ il tedesco. Così noi due si arrangiavamo. Quando mio padre ritornava dal lavoro, diceva che gli svizzeri ci chiamavano sempre zingari. Poi mia madre andò a lavorare e noi due andavamo a scuola soli.

La Svizzera per me è bella ma L'Italia sarà sempre più bella.

B 51

ANNAMARIA

*Olten - nata in Abruzzo
età: 13 anni*

La mia Storia

Io avevo tre anni quando mio papà è venuto in Svizzera. Dopo un anno è venuta mia mamma ed io sono rimasta con mia nonna in Abruzzo. La nonna aveva una casa vicino alla ferrovia. Io pensavo sempre che la

¹ Sapeva.

Swizzera era sul treno e quando passava il treno io chiamavo la mamma e il papà perchè pensavo che erano dentro uno dei vagoni. E così è passato un anno ed anche io ho potuto andare in Svizzera. La casa che abitavano i miei genitori non era gran ché ed io volevo andarmene in Italia perchè in Svizzera non avevo amici.

Mia mamma e mio papà lavoravano ed io ero all'asilo. Lì ho conosciuto una ragazza di nome Giuseppina. Lei mi ha aiutata a parlare con gli altri. Dopo due anni sono entrata a scuola e mi trovavo abbastanza bene. E adesso non vorrei andare in Italia.

B 52

ANTONIETTA

Hägendorf - nata a Clusone (Bergamo)
età: 13 anni

La mia Storia

Io sono nata a Clusone (prov. di Bergamo). A 11 mesi sono venuta in Svizzera. Le scuole le ho frequentate tutte qui. I primi tre anni abitavamo a Wangen. Piano piano io imparavo a parlare il tedesco. Dopo tre anni siamo andati ad abitare a Hägendorf. Lì frequento la scuola fino adesso. In Italia vado solo in vacanze. Una volta all'anno. A scuola sono l'unica italiana. I miei compagni mi trattano come tutti gli altri. Adesso che sono nella Bezirkschule non mi accorgo quasi neanche di essere italiana. Se dovessi andare in Italia a scuola, non saprei come fare a continuare, perchè non apprendo molto bene l'italiano. Per questo desidero stare per sempre qui.

B 53

MARIO

Olten - nato in Sicilia
età: 13 anni

La mia Storia

Sono nato in Sicilia il 4.2.61. Dopo due anni sono venuto in Svizzera con i miei genitori. Mia sorella più grande è rimasta con mia nonna. I primi tre anni sono andato in un asilo italiano. Ma quando avevo l'età di andare in un asilo Svizzero, ero un pò confuso, e neanche sapevo una parola Svizzera gli Svizzeri mi erano antipatici. In quell'anno di asilo ho imparato moltissimo. Poi sono ricominciate le scuole e io dovetti andarci. Quell'anno di scuola per me fu un inferno, eravamo 28 bambini e di quei

28 due erano italiani, io e un altro. La maestra non mi poteva vedere, e mi mandò in una Hilfsschule¹. Dobo la 5 Hilfsschule, mi mandarono un'altra volta alla Primarschule, e adesso frequento la I Oberschule e mi trovo bene. I miei genitori guadagnano bene. Con gli Svizzeri vado molto d'accordo. Mi dispiacerebbe molto andarmene della Svizzera.

B 54

DONATELLA

*Olten - madre: veneziana
nata a Olten
età: 14 anni*

La mia Storia

Sono nata qui a Olten, quattordici anni fa. La mia mamma non è sposata con mio padre. Lui le aveva detto che quando avrei avuto due mesi, l'avrebbe sposata. Ma poi, invece di sposar mia madre sposò un'altra donna che era l'amica di mia madre, e se ne andò per sempre in Italia.

I primi due mesi la mia mamma mi aveva messo in un asilo. Ma poi mi portò da una signora che abitava ad Aarburg. A nove mesi la mia mamma mi cercò un'altra balia che mi tenesse, perchè quella Signora mi dava troppa roba senza vitamine ed io ero dimagrita. Non era facile trovare un'altra. Poi un giorno un'amica disse a mia madre, « Vedi quella Signora? Domanda una volta a lei, sicuramente prenderà tua figlia! » Intanto indicava una Signora che camminava davanti a loro. Allora mia mamma chiese se mi teneva. Ma lei rispose di no, perchè prima avendo tenuto un bambino italiano, ma poi ad un tratto la famiglia andò in Italia e lasciò il figlio dai nonni senza dir niente a questa Signora. Ma la mia mamma glielo domandò con insistenza. E allora questa Signora non disse più no. Da allora rimasi sempre là lei. La mamma mi portava il lunedì mattina e mi veniva a prendere il venerdì sera. Quando mia madre mi veniva a prendere il venerdì, cominciavo a piangere perchè ormai dicevo alla mia balia mamma e a suo marito papà. Mia madre si preoccupava perchè non volevo andare a casa mia.

Allora la mamma cominciò a cercare un altro appartamento, e lo trovò in quel blocco dove abitava la mia seconda mamma, e dopo un pò non piangevo più. Poi incominciai ad andare a scuola svizzera, mi trovai molto bene, e non avevo difficoltà con la lingua. Adesso vado ancora dalla mia seconda mamma. Mi guarda come se fossi sua figlia, perchè mi ha tenuto per tredici anni.

¹ Scuola differenziale.

Sono andata a trovare mio padre già tre volte. Lui mi riconosce come sua figlia. Sua moglie non l'ho mai vista e neanche i suoi figli. Lui rimpiange sempre di non aver sposato mia madre, perchè il negozio di parrucchiere non va avanti, perchè in quel paese ogni due passi c'è un parrucchiere.

B 55

GERARDINA

Dulliken - genitori: irpini

nata a Olten

età: 13 anni

La mia Storia

I miei genitori sono in Svizzera da 18 anni. Io sono nata qui all'ospedale di Olten. Io sono sempre vissuta in Svizzera con i miei genitori. Quando avevo 4 o 5 anni mia mamma lavorava alla H. La H. aveva un asilo e lì potevano stare solo i figli dei genitori che lavoravano in quella fabbrica. Mi ricordo benissimo quando alla mattina mio padre mi portava in braccio all'asilo. In Inverno mi copriva bene per farmi stare calda se no con quel freddo che c'era potevo prendere un tosse e un bel raffreddore. Dopo un po di tempo mia mamma ha cambiato fabbrica, allora io naturalmente non potevo più stare in quell'asilo. In principio ero molto rattristata di dover lasciarlo, perchè io là stavo bene e potevo giocare con tanti bambini. Poi mia mamma domandò ad una signora che abitava di fronte al nostro appartamento, se mi voleva tenere durante il giorno. La brava signora non rifiutò. A sei anni sono andata all'asilo e poi ho frequentato le altre classi e ora faccio la settima classe e la seconda media italiana. Io qui in Svizzera mi trovo abbastanza bene e non ho nessun intenzione di andare a vivere in Italia. A me piace molto la Svizzera e se è possibile vorrei restare per sempre. Sì l'Italia è bella e a me piace molto andare a trascorrere le vacanze là ma per restarci per sempre, no. Quando io sono in vacanza in Italia le mie amiche mi dicono sempre che è più bello abitare in Italia e non essere in un'altra nazione e vivere da emigrato. Io allora rispondo sempre che a me piace. Io in Svizzera mi trovo bene e posso comprare tanti bei vestiti costosi, che molti di voi in Italia non se li possono comprare. Anche se la Svizzera non è la mia patria, per me è come se lo fosse ugualmente, perchè io sono nata qua in Svizzera e non posso dire precisamente come è la vita in Italia. Là non ho mai abitata, ho trascorso solo le vacanze. In Italia non vorrei mai abitare. Questa è la mia storia da emigrata in Svizzera.

LUIGINA

Trimbach - nata a Avellino
età: 13 anni

La mia Storia

Io sono nata in Italia. Dopo un paio di mesi siamo venuti in Svizzera. Quando siamo arrivati abbiamo trovato la casa. Ci siamo sistemati e mio padre si è trovato lavoro. Quando sono cresciuta un po' i miei genitori mi hanno mandata al asilo italiano per un paio d'anni. Mia mamma andava pure a lavorare e mi lasciavano dalla mattina alle 6½ fino alle sei al asilo italiano. La sera mi veniva a prendere. A sei anni sono andata a l'asilo swizzero e poi a scuola. Quando sto in ferie è bello perchè vado a passeggio, vado dalle mie cugine dai zii ecc. Però ho capito che se dovessi stare per sempre in Italia mi passerebbe subito la voglia di starci. Però dopo le scuole e dopo aver imparato un mestiere me ne vorrei andare lo stesso perchè l'Italia è la mia patria e sto con i miei parenti. Qui si è sempre soli. Sì, si va con le amiche a passeggio ma non è come là. Là si ha più libertà. Invece qua i miei genitori hanno paura che le persone dicessero male della nostra famiglia e hanno paura per i ragazzi. Io vorrei finire le scuole qui perchè imparano più cose come cucito oppure ginnastica ecc. Perciò voglio finire le scuole qui.

SILVANA

Dulliken - nata in Sicilia
età: 13 anni

La mia storia

Io sono nata in Italia, precisamente in Sicilia il 1.9.1961 e avevo due anni quando mio padre se ne andò in Germania. Dopo un anno però egli venne a prendere mia mamma e se la portò in Svizzera. Così io restai con mia nonna. Le volevo bene come fosse una madre. Però dopo un anno vennero a prendere anche me. All'inizio bisticciavo sempre con i bambini della mia età. Allora avevo quattro anni. Poi, col tempo, imparai il tedesco e anche a non picchiare i bambini della mia età.

Oggi parlo il tedesco molto bene e con i miei compagni di scuola ci intendiamo bene. I miei genitori che sono qui 10-11 anni non parlano il tedesco come dovrebbero. Credo che sia perchè in fabbrica parlano sempre l'italiano con gli amici, però lo capiscono molto bene. A scuola sono una dei migliori e così per me la scuola Svizzera non è una gran fatica.

In questa terra straniera io mi trovo molto bene anche se certe volte sento la nostalgia della mia patria. Qui però in un certo senso mi trovo molto meglio di là, in tutto, per esempio nel lavoro. Io che vorrei imparare un mestiere e laurearmi, in Italia non troverei nessun impiego. Così io per adesso resterò in Svizzera, finchè potrò anche se amo molto la mia patria e voglio anche ritornarci un giorno, forse per sempre.

B 58

PIERINA

Reinach

età: 14 anni

La mia vita di prima in Italia non era molto bella ma si poteva vivere. Io sono rimasta per 2 anni in Italia insieme ai miei nonni, perchè i miei genitori se ne sono venuti in Svizzera per lavorare.

Io non ho l'esperienza della scuola Italiana, perchè non ci sono mai andata. Ma io vado alla scuola italiana in Svizzera e mi piace tanto perchè i maestri sono molto gentili e fanno imparare anche molte cose importanti. Alla seconda elementare avevo difficoltà a scrivere perchè non ero mai andata a scuole italiane. Ma adesso non ho più difficoltà a scrivere. Be io non parlo quasi niente indialecto, perchè parlava l'Italiano. Solo quando sbagliavo qualche parola la maestra mi correggeva. Io sono emigrata perchè i miei genitori non mi volevano fare andare a scuola in Italia e anche perchè non mi volevano lasciare lontana da loro.

La mia famiglia è emigrata perchè in Italia non c'era lavoro e allora se ne sono venuti in Svizzera per lavorare.

La vita in Svizzera mi piace perchè vado a scuola ho molte amiche e durante il giorno stiamo insieme. Noi ci troviamo molto bene insieme. La scuola in Svizzera è divertente perchè facciamo tante belle cose. Quando fa caldo andiamo in piscina a nuotare. Poi facciamo la ginnastica. Io mi trovo molto bene alla scuola svizzera.

Per la lingua non avevo molta difficoltà perchè quando sono andata a scuola sapevo già parlare lo svizzero.

Quando finisco le scuole mi voglio imparare infermiere da bambini. Spero anche che posso lavorare per 3 o 4 anni. Così mi faccio un po di soldi. Dopo che ho lavorato tutti questi anni mi fiderò e mi sposerò.

MARIA PIA

Aesch

età: 13 anni

La mia vita in Italia per mè era più bella e anche più facile. Io vivevo con i miei nonni prima di emigrare. Io ho viaggiato un pò in Italia e un pò in Svizzera. A due anni mio Padre mi ha portato in Svizzera e poi a 5 anni mi ha riportato in Italia e sono andato a scuola. Per mè in Italia la vita era più facile ed imparavo presto. La mia insegnante era sincera, ed appena sbagliato, mi tirava un orecchio. Ma poi mi perdonava. A scrivere ero la più brava. Nel dettato ero sempre la prima ed avevo sempre dieci.

L'insegnante ci rimproverava e ci correggeva ma qualche volta si arrabiava e ci metteva in Castigo. Io sono emigrata perchè i miei Genitori non volevano che io continuassi le scuole in Italia. Io ero la sola che avevo la mia famiglia emigrata. La mia famiglia è emigrata perchè in Italia non c'è lavoro. Io preferirei andare lì a scuola però in Italia la vita è dura. La mia vita in Svizzera a me non mi piace molto. Perchè io la lingua non la capisco molto bene. Io a scuola nell'aritmetica e nei temi non capisco nulla. Qui in Svizzera è tutto più complicato. In ginnastica per esempio qui si fa due volte alla settimana. Al mio paese si faceva quando era bel tempo. In Svizzera si deve fare anche il bagno. Per una passeggiata si cammina Km e Kilometri. In Italia si andava a visitare le altre scuole più vicine. Qui in Svizzera non ha molta libertà. In Italia si può andare nei Campi e la Domenica si può uscire. Io ho avuto buone esperienze con gli swizzeri. Mi hanno trattato bene.

Però quando io mi vesto ad una festa bene, allora gli swizzeri sono invidiosi e per questo incominciano a criticare. Oppure quando una ragazza ha delle caramelle l'oro vengono a chiedere e allora ce ne dobbiamo dare, però quando chiediamo noi allora l'oro girano la faccia. Per la lingua ho avuto moltissime difficoltà per mè il Hochdeutsch lo capisco di più. Ed è anche più chiaro. Io adesso lo capisco abbastanza. Ma se dovrei fare una chiacchieratina non ci riuscirei. Io quando terminerò le scuole voglio imparare Parrucchiera.

È un mestiere che mi piace. Se io dovrei ritornare in Italia mi farei un Salone. Io spero che il mio futuro verrà compiuto.

MARIA-STELLA

Basilea

Basilea 17.1.75

Prima di essere emigrata io vivevo in Italia da mia nonna. I miei genitori rimasero a Basilea per lavorare e per guadagnare dei soldi, ma non per questo i miei genitori mi havevano mandata in Italia era perchè non avevano l'inderlasso. Io ero piccola non sapevo nulla cosa che succedeva con me seno forse io dicevo: « Io resto dove sono nata ». In Italia mi trovai benissimo. Con sei anni andai a scuola e mi trovò anche bene ero la migliore della classe così passarono due ero libera ero contenta credevo che io fosse la padrona di me stessa. Un bell giorno era estate mi ricordo ancora come in un sogno arrivò una macchina con gente che non havevo mai vista sapevo solo che ci hanno scritto e che mi hanno mandato dei regali ma non sapevo che fossero i mie genitori e per questo i gli disse sempre zio e zia e credo che a la mamma gli faceva male perche aveva una figlia che non sapeva che lei fosse sua madre ma lei lo capiva perchè ero piccola e anche nessuno non mi aveva detto niente. Poi me lo dissero e io era come una scocca non capivo più niente fino che mi portarono qui a Basilea. Qui dovevo ricominciare la 1 media solo perche non sapevo il tedesco. Poi mi abituai ma mi mancava sempre la mia città, i miei amici e tutto mi sembravo quasi prigioniera. Mi accorsi che dimenticai l'italiano e mi viene sempre più la lingua Tedesca in bocca e anche i bambini mi colsero nella loro amicizia. Comincio¹ a sentirmi un po Svizzera ma non la ero. Io mi domanda sempre: « perchè noi non siamo Svizzeri? I miei genitori sono ora già 19 anni a Basilea. Ma e meglio restare come si e nta non comperarsi Svizzeri. Poi non ti fanno caso l'ostesso anche se sei Svizzera.

DANIELA

Basilea

età: 13 anni

Basilea, il 17.1.75

I primi giorni di scuola

A me piace stare in Svizzera, perchè ho preso l'abitudine. Ma io credo che mi troverei anche bene in Italia.

¹ Cominciai.

Quando torno dalle vacanze del mio paese, sento già la nostalgia della gente che c'è lì.

La gente lì è molto diversa. È più aperta e più amichevole.

Ho sentito da altri italiani emigrati in Svizzera, che sono stati trattati male come nei miei primi giorni di scuola che non dimentico mai. Mentre nelle recreazioni tutti i bambini svizzeri giuocavano insieme, io me ne stavo in un angolo quasi piangendo. Non avevo il coraggio di domandare se potevo giuocare con loro, perchè appena mi ci avvicinavo cominciavano a dire che fossi una cincheli. Però quando mangiavo una pagnottina con il salame, me li vedevo tutti attorno a me che pregavano di dargliene un pezzo. Io naturalmente non ero capace di vederli lì con la bocca aperta e davo un pò ad uno un pò all'altro. Alla fine rimanevo sempre senza. Ma la rabbia mia era, che dopo aver mangiato la mia pagnottina continuavano a chiamarmi cincheli.

Poi col passar del tempo la situazione cambiò e fino ad oggi non ho avuto più di queste difficoltà. Ma posso immaginarmi come sia orrenda questa faccenda anche per gli adulti che vengono trattati così al lavoro.

B 62

NUNZIATA

Basilea

età: 13 anni

Basilea 24 Gennaio 1975

La mia vita

La mia vita che facevo in Italia era troppo bella perchè avevo molti amici invece qui anche se mi trovo abbastanza bene con i miei amici Svizzeri non vado molto d'arcordo. A scuola mitrovo meglio qui che in Italia. Le scuole al mio paese non sono belle perchè i maestri sembrano addormentati qui invece si imparano molte lingue e tante altre cose. In Italia ho fatto fino alla quarta la quinta l'ho continuato qui nella scuola italo Svizzera. Non so che mestiere faceva mio padre in Italia.

Quando sono nata io mio padre venne ad emigrare qui perchè in Italia non c'era lavoro abbastanza sicuro.

A desso che sono in Svizzera e sto per terminare le scuole le voglio finire qui e cercarmi lavoro che posso fare anche al mio paese così se ce ne torniamo in Italia posso continuare lì a lavorare.

BIBLIOGRAFIA

1. Per i problemi metodologici legati all'utilizzazione di documenti personali nelle scienze umane oltre agli studi citati nelle note si vedano

- il « classico » W. J. Thomas, F. Znaniecki, *The Polish Paesant in Europe and America*, New York 1958 (nuova edizione).
- H.W. Gruhle, *Die Selbstbiographie als Quelle historischer Erkenntnis*, in: AA. VV. *Hauptprobleme der Soziologie. Erinnerungsgabe für Max Weber*, vol. I, München-Leipzig 1923, pp. 157-177.
- Ch. Bühler, *Der menschliche Lebenslauf als psychologisches Problem*, Leipzig 1933.
- L. Gottschalk, C. Kluckhohn, R. Angell, *The Use of Personal Documents in History, Anthropology and Sociology*, New York 1947.
- G.W. Allport, *The Use of Personal Documents in Psychological Science*, New York 1951.
- H. Thomae, *Die biographische Methode in den anthropologischen Wissenschaften*, in: *Studium Generale V* (1952), pp. 163-177.
- M. C. Galli, *Le storie di vita*, Roma 1966.
- W. Labov, J. Waletzky, *Narrative Analysis: Oral Versions of Personal Experience*, in: *Essays on the Verbal and Visual Arts* (Proceedings of the Spring Meeting of the American Ethnological Society), Seattle and London 1967, pp. 12-63.

2. Un utile reperto bibliografico per quanto concerne le pubblicazioni sui vari aspetti dell'emigrazione è

- l'ultimo fascicolo di ogni annata di *Studi Emigrazione* (a cura dello CSER).

Per l'emigrazione italiana in Svizzera oltre ai fondamentali

- R. Braun, *Sozio-kulturelle Probleme der Eingliederung italienischer Arbeitskräfte in der Schweiz*, Zürich 1970.
- H.-J. Hoffmann-Nowotny, *Soziologie des Fremdarbeiterproblems*, Stuttgart 1973.

ci piace ricordare il breve articolo di

- R. F. Behrendt, *Die Assimilation ausländischer Arbeitskräfte in soziologischer Sicht*, in: *Zeitschrift für Präventivmedizin* 8 (1963), pp. 337-344.

Da ultimo

- Eidgenössische Konsultativkommission für das Ausländerproblem, *Menschliche Probleme der ausländischen Arbeitskräfte und ihrer Familienangehörigen*, Bern 1976.

Quanto ai problemi linguistici si vedano

- L. Còveri, *I contributi italiani alla sociolinguistica*, *Rassegna bibliografica* 1968-1973, in: *SILTA* II/3 (1973), § 2.2.1.
- W. Schenker, *Zur sprachlichen Situation der italienischen Gastarbeiterkinder in der deutschen Schweiz*, in: *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik* 40/1 (1973), pp. 1-15.
- F. Sabatini, L. M. Lombardi Satriani, R. Simone, *Emigrazione italiana, lingua e processi di acculturazione in Europa*, in: AA. VV., *Italiano d'oggi. Lingua non letteraria e lingue speciali*, Trieste 1974, pp. 111-132.
- G. Rovere, *Aspetti sociolinguistici dell'emigrazione italiana in Svizzera*, in: *VoxR* 33 (1974), pp. 99-144.
- R. Simone, *Il problema dell'educazione linguistica degli emigrati*, in: *La ricerca* 1° febr. 1974, pp. 1-7.
- AA. VV. (gruppo di ricerca di Heidelberg), *Sprache und Kommunikation ausländischer Arbeiter*, Kronberg 1975.

Interviste con lavoratori emigrati si trovano in

- *Gli operai ci hanno detto* (a cura di D. Castelnuovo Frigessi), in: *Il Ponte* XXX/11-12 (1974), pp. 1619-1633.
- C. Allemann - G. Rovere, *L'insegnamento del tedesco a lavoratori emigrati in Svizzera. Introduzione di dati sociolinguistici in un modello glottodidattico*, in: *Mélanges offerts à Carl Theodor Gossen*, Liège-Bern 1976.

3. Per la problematica metodologica in sociolinguistica si vedano, oltre alle riflessioni esposte nelle varie indagini empiriche (in particolare quelle condotte da W. Labov), le introduzioni alla sociolinguistica (N. Dittmar, G. Berruto, B. Schlieben-Lange, G. Marcato Politi...), nonché il saggio fondamentale di

- W. Labov, *The Study of Language in its Social Context*, in: *Studium Generale* 23/1 (1970), pp. 30-87.

Forniscono indicazioni utili anche i manuali d'introduzione alla ricerca sociologica empirica, p.es.

- R. König (ed.), *Beobachtung und Experiment in der Sozialforschung*, Köln 1972⁸.
- AA.VV., *Techniken der empirischen Sozialforschung* (a cura di J. von Koolwijk e M. Wieken-Mayser), in part. il terzo volume *Erhebungsmethoden: Beobachtung und Analyse von Kommunikation*, München 1974.

Per i problemi concernenti lo studio della lingua parlata rimandiamo soprattutto a

- A. Ruoff, *Grundlagen und Methoden der Untersuchung gesprochener Sprache*, Tübingen 1973.
- Si vedano inoltre
- H. Steger, *Gesprochene Sprache. Zu ihrer Typik und Terminologie*, in: *Satz und Wort im heutigen Deutsch*, Düsseldorf, 1967, pp. 259-291.
 - T. De Mauro, *Tra Thamus e Theuth. Uso scritto e parlato dei segni linguistici*, ora in: *Senso e significato. Studi di semantica teorica e storica*, Bari 1971, pp. 96-114.
 - G. Nencioni, *Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato*, in: *Strumenti critici* 29 (1976), pp. 1-56.

4. Sull'italiano popolare si vedano

- T. De Mauro, *Per lo studio dell'italiano popolare unitario*, in: A. Rossi, *Lettere da una tarantata*, Bari 1970, pp. 43-75.
- M. Cortelazzo, *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa 1972.

Fra le diverse recensioni al manuale di Cortelazzo segnaliamo in particolare quella di

- A. Niculescu, *Un concetto e un libro: «L'italiano popolare»*, in: *RRL XVIII/6* (1973), pp. 565-569.

Osservazioni sull'italiano popolare si trovano inoltre in

- G. Marcato, F. Ursini, A. Politi, *Dialecto e lingua*, Pisa 1974.
- AA. VV., *Dal dialetto alla lingua*, Pisa 1974.
- P. Benincà, L. Vanelli, *Elementi per un dibattito sull'educazione linguistica*, in: *La Ricerca Dialettale* 1, Pisa 1975, pp. 303-346, in part., pp. 329 ss.
- A. Sobrero, *Una società fra dialetto e lingua. Appunti di italiano contemporaneo*, Lecce 1974.
- M. Cortelazzo, *Note di lettura*, in: *La Ricerca Dialettale* 1, op. cit., pp. 445-491.

Indicazioni bibliografiche su edizioni di testi popolari si trovano in Cortelazzo, *Lineamenti*, op. cit., pp. 171-177, e *Note di lettura*, op. cit., pp. 454-456. Per altri testi di italiano popolare si vedano

- F. Ferrarotti, *Vite di baraccati*, Napoli 1974 (contiene storie di vita di baraccati).
- L. M. Lombardi Satriani, *Menzogna e verità nella cultura contadina del Sud*, Napoli 1974 (contiene lettere di emigrati a un mago calabrese).
- F. Alasia, D. Montaldi, *Milano, Corea*, Milano 1975 (seconda edizione accresciuta).

Per i problemi concernenti l'analisi linguistica vanno citati, oltre ai lavori già elencati, soprattutto

- L. Spitzer, *Die Umschreibungen des Begriffes 'Hunger' im Italienischen*. Halle a.S. 1921.
- L. Spitzer, *Italienische Kriegsgefangenenbriefe*, Bonn 1921.
- L. Spitzer, *Italienische Umgangssprache*, Bonn-Leipzig 1922.
- C. Th. Gossen, *Studien zur syntaktischen und stilistischen Hervorhebung im modernen Italienisch*, Berlin 1954.
- T. De Mauro, *Scripta sequuntur. A proposito degli « sbagli » di ortografia*, in: *La ricerca*, 1° marzo 1969, pp. 1-6.
- SLI 4, *L'insegnamento dell'italiano in Italia e all'estero*, Roma 1971.
- G. Berruto, *Per una tipologia degli 'errori di lingua' in elaborati scolastici*, in: *parole e metodi* 5 (1973), pp. 57-75.
- SLI 6, *Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo*, Roma 1974.

2025 - Tipografia Città Nuova della PAMOM - 26-5-1977
00165 Roma - Largo Cristina di Svezia, 17 - Tel. 5813475/82

